PRONTVARIO SACRO
PER TVTTE LE SOLENNITA'
DELL'ANNO
E GIORNI FESTIVI
DE' SANTI CORRENTI

Doue si somministra per via di discorsi abbondante raccolta di scritture sacre, di sentenze di Santi Padri, e d'altre esposizioni proprie de' soggetti, che si trattano.

Dato in luce

DA GIOSEPPE MANSI
Della Congregazione dell'Oratorio di Roma

Diuiso in Tomi quattro.

TOMO SECONDO.

Che contenendo li trè mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, incomincia dalla Festa di S. Marco Euangelista, e termina con quella di S. Pietro Apostolo.

IN ROMA, Per Angelo Bernabò dal Verme. 1659.

Con licenza de' Superiori.

A CHI LEGGE.

AVENDO io dato il primo tomo in luce con diſegno di proſeguire la ſtampa degli altri trè ſeparatamente, mi fù meſſo in conſiderazione, che la fatica ſarebbe ſtata più accetta mentre foſſe perfezionata diſtendendoſi per tutto l'anno. Hò dunque ſtimato ben fatto di non differirla; mà deuo auuertire, che queſta ſollecitudine è ſtata cagione non ſolo di qualche errore delli Stampatori, mà ancora della diuerſità delle correzioni, maſſime nell'ortografia, eſſendomi valuto di più correttori.

Ritorno poi à replicare la proteſta già fatta, di non auere voluto fare ſtudio particolare intorno alle regole dell'eloquenza, & eleganza; e che nè meno hò premuto nello ſtile, & elocuzione; poiche hò inteſo ſolamente di ſomminiſtrare la materia, & eſporre queſti volumi quaſi in forma di Selua, ò Repertorio adattato nondimeno (come credo) alle ſolennità, e feſte, che ſi propongono. Gradiſca il benigno Lettore il fine, che hò auuto di prouedere più all'vtilità di lui, che all'applauſo, e lode mia; e reſti ſeruito di pregare Dio per me, acciò poſſa proſeguire tutta l'opera già dinotata à ſua maggior gloria, e benefizio altrui.

Errata Corrige. A

Car. 4.p.2. vn titolo. con titolo.
Car. 5.p.3. Tacciasi. Bacciasi.
Car. 14.p.3. delitiam. delicia
Car 16.p.2. mutararamno. mutarono.
Car. 37.p.3. rubro fine. rubro via fine.
Car. 44.p.1. ascendar. ascendatur.
Car. 45.p.2. assensum. ascensum.
Car. 47.p.1. Episcoporum. Episcopum.
Car. 51.p.3. demonstranda. demonstrando.
Car. 59.p.4. rinuocata. rinuonata.
Car. 60.p.1. quam . quem.
Car. 76.p.4 Ne lassi viarum. lasciuiarum.
Car. 80.p.2. trapassasse. rappresentasse.
Car. 81.p.4. non auerla. con auerla.
Car. 82.p.2. rappresentata. rappresentauā.
Car. 89.p 4. Christe cōfixus. Christo cōfixus
Car.103.p.4 abbiamo dà conderare. abbiame dà considerare.
Car.120.p.1. quam terras. quam ad terras.
Car.154.p.2. præfuit. præbuit.
Car.156.p 1 assisterunt. astiterunt.
Car.161.p 4 Bodem. Edom.
Car.180.p.1. nos ascendas. non ascendas.
Car.207.p.2. vnde Bernardinus. Bernardus.
Car.224.p.3. artificium. artificum.
Car.236.p.1. putre. patre.
Car.247.p.2. cuius applicantur. Cui ius applicantur.
Car.252.p.2. delicias. delicijs.
Car.261.p.1. lumina. flumina.
Car.276.p.1. hos ista. hos ita.
Car.298.p.4. super funes. super senes.
Car.301. quando giunse à conoscerlo incomprensibile, e superiore alla capacità d'ogn' intelletto creato; inueni &c.
Car.322.p.2. sabibceat. subiaceat.
Car.333.p.2. Archidiac. di Lione. di Liege.
Car.344 c'è errore in essere multiplicate l'istesse cose.
Car.348.p.1. magnanimis. magna nimis.
Car.350.p.2. pertansiebat. pertransibat.
Car.370.p.2. Ecclesia vestis. Ecclesiæ vestis
Car.378.p.1. figliuola. figura.
Car.415.p.2. irruit super eum. ci manca; fù scritto del padre di S. Gio:
Car.437.p.2. profferri. preferri.
Car.441.p.3. propter alios. præter alios.
Car.450.p.2. souuenirlo. souuertirlo.
Car.482.p.3. incendendum; incedendum.
Car.487.p.1. anima eius. [illegible]

Imprimatur si videbitur Reuerendissimo Patri Sac. Pal. Ap. Magistro.

M.A. Oddus Vicesg.

Imprimatur. Fr. Donatus Carnesecchius Mag. & Reuerendissimi P.Fr.Raymundi Capisucchi Sac.Pal.Apost.Mag.Socius Ord.Prædic.

MA-

MATERIE

Di questo Secondo Tomo.

APRILE.

MAGGIO.

GIVGNO.

Per

Di

Di San Marco Euangeliſtà . Diſcorſi cinque.

Si deducono le lodi di S. Marco dal titolo che S.Pietro li diede di ſuo figliuolo. Diſcorſo Primo.

Salutat vos Eccleſia quæ eſt in Babylone collecta, & Marcus filius meus.
1. Petri. 5. 14.

RA' tutti i pregi inſigni co'quali poſſiamo honorare S. Marco, ſtimo che queſto titolo così nobile che li diede S.Pietro ſia vno de i più chiari argomenti delle virtù, e prerogatiue ſue ſingolariſſime. Ponderando San Gregorio il Niſſeno che il noſtro Saluatore ci comandò che denominaſſimo l'Eterno ſuo Padre, noſtro Padre, *Pater noſter qui es in cælis,* ſoggiunge, *Qui patrem dicere iuſſit mendacium dicere non permiſit*, hauendo il Vicario di Criſto denominato ſuo figlio S. Marco, *Marcus filius meus,* conuiene ancora credere che foſſe meriteuole di priuilegio così raro, e che foſſe degno figliuolo d'vn tanto Padre. E certo che non li fù figliuolo ſecondo la carne, mà come interpretò Vgon Card. *Filius, quia ipſum conuertit, & baptizauit, & in fide inſtruxit*; ſiamo ſoliti honorare con titolo di Padri i religioſi, perche c'iſtruiſcono ne' buoni e chriſtiani coſtumi e ci ſono d'aiuto per la ſalute dell'anima. Quel Rè che inuiò à Salomone Hira huomo ſcientiato e prudente, per arteſice del tempio, l'honorò con nome di padre, *Hiram patrem meum,* l'Interlin. *Patrem ſuum vocat quia de terra Iſrael peregrè profectus docuit eũ timorẽ Domini & cognitionẽ veritatis,* in queſto ſenſo poſſiamo credere che dichiaraſſe S. Pietro figliuolo ſuo S. Marco, *Quia de terra Iſrael* (dou' era ſacerdote) *peregrè profectus,* cioè quà in Roma inſieme col Santo Apoſtolo, *Docuit eum &c.* Scriſſe il Filoſoſo, *Pater eſt qui ſui aliquid habet in alio ex quo ille conſtat in fieri, & eſſe perfecto,* per queſto capo merita più nome di padre il noſtro Dio che ci hà generati poiche ci hà dato l'eſſere più perfetto e più nobile, cioè l'anima; *Numquid non ipſe eſt Pater tuus qui fecit & creauit te!* Conobbe queſta verità quella Santa madre de

Tract. 2. de orat. Dom.

1. paral. 2. 13.

lib. 16. de anim.

Deut. 32. 6.

2.Mach. 7. 22.

de' Maccabei mentre à loro riuolta disse, *Neque enim spiritum & animam donaui vobis, sed mundi Creator.* S. Marco riconobbe da S.Pietro il lume e conoscimento della vera e christiana religione, e quanto hebbe di spirito, virtù, e perfezzione, *à quo constauit in esse perfecto*, e perciò cō ragione si chiamò figliuolo suo. Mà di quà nasce vn dubbio che accresce à grā segno i meriti del Santo Euangelista. Quanti ne conuertì S.Pietro alla fede? quanti ne battezzò, & instrusse ne' dogmi della dottrina euangelica? quanti hebbe discepoli, e seguaci tutti in santità e sapere insigni stimati e commendati da lui, e con tutto ciò non sappiamo che li tenesse in luogo di figliuoli come S. Marco! disse l'Apostolo di Cristo, *Cui enim dixit aliquando Angelorū filius meus es tu? & rursum, ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium?* Trouatemi che vn Pietro tanto cauto, prudente e circospetto in parlare & in scriuere denominasse e dichiarasse altri in grado di figliuolo? *Non accepit spiritum seruitutis in timore: sed accepit spiritū adoptionis filiorum, in quo clamauit Abba pater.* tutti altri furono discepoli, seguaci, sudditi, e serui obedienti di Pietro, mà S.Marco *accepit spiritum adoptionis filiorum.* Lasciò scritto S.Cipriano. *Quando patrem Deum dicimus, quasi filij Dei agere debemus, vt quomodo nos nobis placemus de Deo patre; sic nobis sibi placeat & ille de nobis filijs.* Nell'istessa conformità possiamo dire ancora noi, che hauendo San Pietro priuilegiato S.Marco di questo priuilegio singolarissimo di figliuolo; riconoscesse in lui meriti e virtù degne di sì alto grado. E se disse S.Agostino. *Quanta cura animum tangit, vt qui dicit; Pater noster; tanto patre non sit indignus.* Quanto è credibile si sarà industriato S.Marco di rendersi meriteuole e degno di vn tanto padre, massime essendo sopra tutti i fedeli della Chiesa nascente con partialità superiore à tutti altri discepoli suoi stato priuilegiato solo di questo titolo di figliuolo? Il Card. Baron. così scrisse di questa figliuolanza *Marcus igitur quem quod vnicè eum diligeret Petrus in dicta Epist. filium suum appellat.* L'auer amato questo discepolo suo con singolar tenerezza fù il motiuo che lo denominasse figliuolo. Mà quà ritrouo vno scoglio. Il principio dell'idolatria è da ricordarsi che deriuò dalla tenerezza de' padri verso i figli, e di questa verità ne rese testimonianza lo Spirito Santo nella Sapienza, *Acerbo enim luctu dolens pater, citò sibi rapti filij fecit imaginem & illum qui tunc quasi homo mortuus fuerat nunc tanquam Deum colere cœpit, & constituit inter seruos suos sacra & sacrificia.* Or essendo stato

Hebr. 1.

Rom. 8. 15.

de orat. Domin.

an. 45. n. 19

Sap. 14. 15.

eletto

eletto S. Pietro Vicario di Cristo in terra per abbattere l'idolatria, e sapẽdo che l'amore trascendẽte che si porta à i figliuoli hà inalzati i falsi simolacri: come dunque s'inducesse ad amare con tãta tenerezza in luogo di figliuolo vn discepolo? E nõdimeno è certo che l'amò più d'ogn'altro perche lo conobbe più atto per abbattere i falsi numi. E da sapersi che il figliuolo è vn viuo ritratto & imagine del padre, *Imago bonitatis illius*, per cõuertire dunque il mondo, per abbattere gl'idoli i quali haueuano la loro sede più che in qualsiuoglia altro luogo della terra nell' Egitto; s'inuiò colà cõ prouido accorgimento questo figliuolo, cioè questo viuo ritratto di S. Pietro: accioche riducesse al conoscimento del vero Dio quei popoli pagani dediti à tutte sorti d'impietà, di superstitione, di sagrilegij i più esecrabili del mondo tutto, siche *tantũ abest*, che l'auerlo teneramente amato in luogo di figliuolo, fosse di pregiuditio alla Christiana fede che più tosto, essẽdosi dimostrato vero figliuolo, e viuo ritratto di Pietro abbattè l'idolatria, e piantò la vera religione nell'Egitto, & in altre molte Prouincie dell'Vniuerso.

Sap. 7. 26.

Filius meus, appartiene à i padri l'ammaestrare i figliuoli, *filij tibi sunt: erudi illos*. S. Dionis. Areopag. scrisse di S. Pietro, *Antiquissimum theologorum culmen*, quali dunque saranno state le scienze teologiche, e la sapienza de' misterij diuini, che auerà S. Marco, imparate di continuo da vn Pietro, che aueua per maestro l'increata Sapienza, & à cui con singolare priuilegio assisteua ne' dogmi della Chiesa lo Spirito Santo! Il pane cõ cui nutricò questo figliuolo senza fallo fù quello di cui stà scritto, *Cibauit illũ pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ potauit illum*. Questa dottrina ben la dimostrò nell'Euangelio che scrisse, di cui il B. Lorenzo Giust. *Nemo sanè sufficienter edicit quanta per hunc erudimenta virtutum, fidei Sacramenta, dona gratiæ, futuræ vitæ indicia, stupenda Saluatoris gesta, veritatis testimonia sancta perceperit Ecclesia; iste est enim quem Ioannes mysterialiter prævidens ait, vidi alterum Angelum volantem per medium cælum habentem Euangelium æternum, vt euangelizaret illud sedentibus super terram.*

Ecclesiast. 7. 25.

Ecclesiast. 15. 3.

Ser. de S. Marco.

Filius meus; Vgon Card. denominò il figliuolo mano, e lingua del padre, *Manus patris filius, quia pater per filium operatur*, & altroue, *Os patris est filius*. Con ragione potè dire di S. Marco S. Pietro, *Filius meus*, poiche essendo stato tanti anni indiuiduo compagno e discepolo suo, li serui d'interprete nella sua predicatione, & oltre à questo era com'il braccio de-

in c. 13. Gen in Sal. 32.

stro di tutte le sue più principali azzioni. *Manus Petri filius* (Procopio) *& eius qui claues Regni cælorum accepit socius, mysteriorum nuncius, & arcanorum præco.* Si potè dire à lui, come disse Dio à Mosè d'Aronne suo fratello, *Ipse loquetur pro te ad populum, & erit os tuum.*

Ep 9.10.

Filius meus; Pater manet quodammodo in filio (Lirano) *& ideò bonum filij est etiam bonum patris.* Procopio scrisse, *Verè Petri filius fuit Marcus, ita illi mente & animo fuit similis.* non si può à bastanza esprimere l'vnione indiuisibile, che passaua frà di loro. La Chiesa Alessandrina à cui S.Pietro lo deputò e consagrò, l'intitolò col nome di S. Pietro, S. Pietro Damiano, *Tanta igitur magister, atque discipulus vnanimitate coniuncti, tam consona Sancti Spiritus sunt inspiratione conflati, vt & Petrus manifestasset Euangelium Marco, & Marcus construeret Ecclesiam Petro, quatenus dum quod suum erat alter transferret in alterum, quod cuique erat proprium commune esset amborum, & vtriuslibet totum esset, quod vterque proprium possideret,* e conclude per l'intento nostro, *Vnde Beatus Petrus eum quasi specialem & vnanimem præ cæteris filium vocat.*

in c.1.37. lib.3. Reg.

Ser. 2. de S. Marco.

Filius meus; Suole la Scrittura sacra addimandare vn titolo d'edifizio, la successione dei i figliuoli. *Si fortè saltem ex illa suscipiam liberos,* Arias legge. *si fortè ædificabo ex ea.* Agellio sopra le parole *Fundamenta eius in montibus sanctis. Aedificandi verbo aptè vsus est, vt successionem regiæ stirpis indicaret, etenim successio & propagatio generis solet in scripturis sanctis ædificatione significari.* Con ragione adunque S. Marco si doueua domandare da S. Pietro figliuolo, poiche sopra quella pietra di cui disse vn'altra pietra (*Petra autem erat Christus*) *super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam,* niunò eresse edifizio più sublime di lui, ergendo la Chiesa Alessandrina, e consagrandola in honore del medesimo Pietro, e fù vn'edifizio che hà gareggiato colla Chiesa Romana. Doppo hauere rintracciata la ragione S.Pietro Dam. perche questa Chiesa sia stata denominata Apostolica e di Pietro, e non così quella d'Antiochia oue sedè tanti anni il medesimo Pietro dice, *Cur ergo Spiritus Sanctus beatorum Pontificum mentibus vt hoc statuerent inspirauit, nisi quod Petrum & Marcum mente simul & animo, fide & voluntate non duos quodammodò, sed vnum potius esse cognouit? Tanta scilicet idem spiritus eos inuicem charitate constrinxerat, tanta mentis vnanimitate conflauerat, vt & cor vnum & mens esset vna duorum; vnde factum est, vt quæ sedes fuit Marci fieret*

Gen.16.2. in Sal.86.

Ser.3.

Ser.1.

ret

ret indifferenter, & Petri. Il medesimo Santo in vn'altro suo sermone sopra questa festa scrisse, *Alexandrinam fundauit Ecclesiam, eamque postquam supra petram, qua Christus est insignis architectus erexit glorioso Magistri sui nomine fideliter dedicauit*.

Filius meus; trattando in altro luogo il Card. Baronio di S. Marco così scrisse di lui, *Merito igitur id agente diuino numine subijt in mentem Petri Pastoris omnium vt dilectissimum discipulum Marcum quem immensi amoris causa filium suum appellat mitteret Alexandriam*. E certo che chi ama suppone il bene nell'oggetto da lui amato: a qual virtù e santità possiamo credere che fosse arriuato S. Marco, di quali pregi dobbiamo credere che fosse dorato, mentr'era la calamita dell'amore, & affetto suisceraro d'vn Pietro? *Immensi amoris causa filium appellauit*.

an.64.nu.3.

Filius meus; *Iuxtà conuersationem parentum* (S. Pietro Damiano) *sæpè proueniunt merita filiorum*. Auendo per tanti anni conuersato intimamente con S. Pietro, & osseruate le virtù sue eroiche, & i suoi santissimi esempli, se n'approfittò in modo che lo dichiarò suo figliuolo, conoscẽdo essere di questa figliuolanza meriteuole e degno. S. Leone scrisse di S. Pietro, *Si tunc opem ferre poterat vmbra corporis, quanto magis nunc plenitudo virtutis?* Se l'ombra sola di S. Pietro beneficaua, e risanaua gl'infermi, quanto più la virtù e direzzione dell'istesso hauerà potuto santificare le anime? Tacciasi hora il conto quanti anni viuesse S. Marco sotto l'ombra di Pietro, *Si tunc supplicantibus proderat aura quædam pertransseuntis quantò magis gratia nunc permanentis*! tanto più che questa gratia la trasfondeua in vn figliuolo.

100.19.

Ser. 29. de Sanctis.

Filius meus; *Quod si filius & hæres*: mà qual heredità potè giàmai dare à questo figliuolo, che si protestò, *Argentum & aurum non est mihi. Ecce nos reliquimus omnia*. Grisologo scrisse del Padre celeste, *Cælestis pater respondentes generi filios muneribus ditat diuinis*. Ancora S. Ambr. può rispondere à questa obiezzione, *Etsi pauper est, etsi non habet diuitiarum copias quas relinquat filijs, habebit tamen benedictionis hæreditatem qua sanctificationis opes successoribus largiatur*; Chi non sà che le chiaui dell'erario del Paradiso, oue si racchiudono i tesori de i doni, grazie, e benedizzioni diuine, erano depositate nelle mani di Pietro, *Vt ab ipso* (S. Leone) *quasi quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet*? Il medesimo Apostolo

Gal. 4.

Ser. 71.

lib. de bene dict. Patr. c. 1.

Epist. 49

stolo ne diede per consiglio, *Vnusquisque sicut accepit in alterutrum illam administrans sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei*. Egli è certo ch'ebbe in mano tutti i tesori del Cielo, ad effetto di dispensarli: auendo dunque amato con amore immenso in luogo di figliuolo S. Marco, chi non crederà che l'abbia arricchito più d'ogn'altro?

1. Petri. 4. 10.

Filius meus; Si sogliono condonare da i padri i furti che li sono fatti da i loro figliuoli: onde disse Grisol. in proposito del prodigo, *Delicta non videt vis amoris*, S. Marco fece vn furto, mà pio à S Pietro, cioè l'Euangelo, che vdì dalla bocca sua più volte. Vgon Card. nel proemio sopra S. Marco, *in 2 lib. Ecclesiastica Historiæ, Petrus, vt per Spiritum Sanctum religiosè spoliatum se comperit furto delectatus est fidem eorum per hoc, deuotionemque considerans factumque confirmauit, & in perpetuum legendam scripturam ecclesijs tradidit*. pregarono i seguaci di S. Pietro l'interprete suo Marco, che registrasse il Vangelo, si come eseguì *Ad quorum petitionem scripsit Euangelium, & Petrus confirmauit*.

Filius meus; Scrisse Malachia, *Si pater ego sum vbi est honor meus?* pareua che più tosto douesse dire, *Vbi est filius meus*, e nondimeno disse benissimo, poiche il figliuolo è gloria & honore del padre, Clem. Roman. *Gloria patrum est filiorum sanctitas*, qual honore risultò à S. Piero, & alla Chiesa che fondò per le virtù eroiche di S. Marco? Se disse lo Spirito Santo. *Qui honorat patrem iucundabitur in filijs*, chi non sà quanto Iddio esaltasse S. Marco ne i figliuoli che generò per mezzo della predicazione, mentre non solo li fece seguaci di Cristo, mà eminenti in perfezzione e santità, quali furono gli *Essei*.

Malac. 1. 6.

lib. 7 const. c. 25.

Eccl. 3, 6.

Filius meus; Vna difficoltà si potrebbe opporre à prima vista molto cõsiderabile, in che modo si dimostrasse S. Marco figliuolo diletto di S. Pietro, mentre nel Vangelo che scrisse, passò sotto silentio molte cose, che ridondauano in gloria del S. Apostolo, e per l'altra parte più tosto ciò che in lui era reprensibile l'ampliò, & esagerò come fece, inspezie della sua negazione; pare che potesse dire S. Pietro, *Filios enutriui & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me*. ò pure, *Verenda patris sui nunciauit fratribus suis*. dicesi di Cham, doue gli altri dui fratelli meritarono le benedizzioni paterne, poiche, *Operuerunt verenda patris sui. Cur B. Marce* (S. Pier damiano) *tam egregio, tam insigni præceptori tuo quem animo deuotus vnicè diligis stylo non parcis? Vt quæ laudibus sint efferenda prætereas, & quæ reprehensioni videan-*

Isa. 1. Gen. 22.

Ser. 1.

deantur apta, describas? E nondimeno potè dire con verità San Pietro di Marco, come l'eterno Padre del suo figliuolo, *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite*, poiche à lui singolarmente riuelò tutti i diuini secreti, che li furono manifestati da Cristo come capo della Chiesa, e li dettò l'Euangelio che doueua annunziare al mondo; figliuolo diletto poiche secondaua tutti i sentimenti suoi, e perciò seppe che gusto di S.Pietro era di nascondere ogni sua lode, e di palesare ogni suo mancamento. *Cum vnus vtrumque spiritus impleat* (S.Pietro Damiano) *Vnus vtriusque corda possideat alter ab altero ille in docendi iste in scribendi studio non discordat, sicut enim Petrus à propria sui laude cohibuit, ità veridicus illius interpres, ab ea quam in magistro non didicit suæ descriptionis articulum refrænauit*. Poteua molto bene hauere sapute dall'Euangelio di San Marco, che già era stato publicato le azzioni lodeuolissime di Pietro, *Sed morigeratus est magistro, & qui non delectabatur suis laudibus abstinuit alienis*. Esaggerò i mancamenti di San Pietro, poiche ancora in questo sapeua di compiacerli, essendo proprio de' Santi gustare, che siano palesi al mondo i loro errori, accioche essendo più gloriosamente risorti, dopo le loro cadute ne risulti di ciò maggiore gloria à Dio, che ne fù autore principale, e si dia speranza à i peccatori di risorgere à penitenza.

Filius meus; Scrisse S. Bern. in proposito della prima parola dell'oratione Domenicale, cioè *Pater*. *Oratio quæ à paterno dulcescit nomine omnium petitionum impetrandarum mihi fiduciam præbet*; Chi dunque si potrà interporre frà tutti altri Santi con S.Pietro, ch'abbia maggiore efficacia, per ottenere le sue gratie di S.Marco, essendoli in luogo di figliuolo? E perciò dobbiamo confidare molto nella sua intercessione.

Dell'

Dell'efficacia della predicatione di S. Marco, delle molte conuersioni che fece, e della esemplarità con cui visse. Discorso II.

Messis quidem multa, operarij autem pauci, rogate ergò Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam. Lucæ cap. 10. 2.

QVANDO il celeste agricoltore Cristo inuiò i 72. Discepoli à spargere per le Città, & altri luoghi di Palestina la semenza dell'Euangelio, dando vno sguardo, com'io credo à tutta la terra, che fra poco doueua riceuere quest'istesso seme, disse *Messis quidem multa operarij autem pauci, rogate ergo, &c.* Furono senza fallo accette le sue preghiere appresso l'eterno Padre, poiche oltre il prouedimento di tanti altri mietitori euangelici diede instinto à S. Marco di seguitare S. Pietro, di registrare il Vangelio e di predicarlo con tanto frutto, e con raccolta d'innumerabili anime à Dio guadagnate, *Messis quidem multa*: Quello ch'io più singolarmente considero nelle parole proposte, è la parola *Operarius*, poiche in questa cultura spirituale della Ghiesa fù operario indefesso, e molto benemerito, onde nella prima oratione della messa gli ascriue questa lode particolare, *Deus qui B. Marcum Euangelistum tuum Euangelicæ prædicationis gratia sublimasti*, e nella seconda secreta replica, *Sicut prædicatio Euangelica fecit gloriosum*; Mostra l'istoria di questo Santo, che per più capi è ammirabile la conuersione, che fece colla sua predicatione.

Messis multa, Se si considera la Chiesa Alessandrina, che eresse; *Primus ipse in tota Aegypti regione, Lybia, Marmaricæ, Ammoniaca, & Pentapoli Christi Euangelium, quod scripserat, prædicauit*. E questo dopo hauere in compagnia di Pietro,

come

come suo interpetre conuertiti molti altri quà in Roma, è dipoi in Aquileia. Mà, com'osseruò il Card. Baronio, fù inuitato in Alessandria. *Vt ibi Euangelium prædicaret, vbi velut ex quodam Orbis theatro, ex Asia, Aphrica, Europa, tot gentes essent simul collectæ, idemque iurè effecerit, vt ex tot nationibus Ecclesia nobilissima suo ipsius nomine congregata post Romanam haberetur omnium facilè princeps*, S. Pietro elesse per se Roma capo del mondo, e S. Marco suo diletto figlio l inuiò in Alessandria, che era la seconda Roma, doue all'hora concorreua il mondo tutto, e perciò li diede questa lode Procopio, *Orbem terrarum illustrauit*.

an.64.13.

apud Sur.

Messis multa. Se si considera non la moltitudine innumerabile dell anime infedeli, che conuertì: mà il frutto marauigioso, che in esse fece per mezzo della diuina parola, *Cui nimirum Deus omnipotens* (S. Pietro Damiano) *tantam verbi virtutem contulit, tantam prædicationis efficaciam prærogauit; vt omnes, qui tunc ad fidei rudimenta confluerent mox per continentiam, ac totius sanctæ conuersationis instantiam tanquam ad Monasticæ perfectionis fastigium conuolarent*. Consideriamo à qual segno di virtù, e perfezzione Cristiana giunsero quelli che furono conuertiti da lui, e quanto per prima in loro regnasse l'empietà. Vgon Cardin. sopra quelle parole dette da S. Marco medesimo degli Apostoli, quando il dì dell'Ascensione furono dal Saluatore inuiati à conuertire il mondo, *Illi autem profecti prædicauerunt vbique Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*, quali sono, dimanda lui i contrasegni d'vna predicazione, che sia fruttuosa, & efficace? *Tria signa debent sequi prædicationem; primum est compunctio auditorum; secundum conuersio peccatorum; tertium confirmatio iustorum*; tutti questi troueremo in quelli che furono conuertiti da S. Marco. Vdite à che grado ascesero di santità, e di vera penitenza, e compunzione; S. Girolamo riferisce che Filone Hebreo, registrò le lodi di quelli che furono conuertiti da S. Marco, non solo in Alessandria, mà in molte altre Prouincie. *Habitacula eorum dicens monasteria ex quo apparet talem primam Christo credentium fuisse ecclesiam, quales nunc monachi esse nituntur, & cupiunt, vt nihil cuiuspiam proprium sit, nullus inter eos diues, nullus pauper, patrimonia egentibus diuidantur, orationi vacetur & psalmis, doctrinæ quoque & continentiæ, quales & Lucas refert primum Hierosolymis fuisse credentes*. si che quanto operarono tutti gli Apostoli insieme in Gierusalemme, anzi il medesimo

Ser. 2. de S. Marco

cap. vlt.

de script. eccles.

Cristo nella Giudea colla predicazione presenza miracoli, ed esempio suo, altretanto operò vn solo S.Marco in vn regno d'Egitto, e tutte altre prouincie; *Talis ergo* (S. Pietro Damiano) *sub Marco Alexandrina fuit Ecclesia, qualis & Hierosolymæ fuisse sub Apostolica legitur disciplina*. I popoli conuertiti da lui quali furono? *Primus ipse in tota Aegypti regione, Lybia, Marmarica, Ammoniaca, & Pentapoli, Christi Euangelium prædicauit*; E da ricordarsi ciò che de' sensuali scrisse già Osea, *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Dominum, quia spiritus fornicationum in medio eorum, & Dominum non cognouerunt*, chi hà dubbio, che quelli di Pentapoli nō fossero dati in preda al senso? *Sub Marci regimine constitutos* (l'istesso Damiano) *sobrietati simul, ac pudicitiæ deditos*. E pure *saturitas panis*: fù vn'altro vitio inespiabile di Pentapoli, che prouocò contro di sè l'ira del Cielo. Mà dice Procopio, *Aegyptum illustrauit, neque enim hoc ad laudationis, & gloriæ materiam parum est, cum difficilius sit tellurem spinosiorem factam quam illam quæ purgata est laboris studio excolere*. Era l'Egitto talmente dedito all'idolatria, che adorauano insino i porri, e cipolle per Dei, onde per scherno cantò di loro vn Poeta. *O sanctas gentes quibus hæc nascuntur in hortis numina*. De gli abitatori di quel regno scrisse l'Istoria. *Cum essent corde incircumciso & durissimo idolis seruiebant pleni omni impuritate*: S. Isidoro, *Marcus vocatur malleus*, questo martello franse e spezzò questi cuori, cioè quei sassi così duri per mezzo della sua predicazione auuerandosi ciò che scrisse Ieremia. *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram?* E fauola, che Anfione colla soauità della sua Lira, tirasse à se i sassi per fabricarne le mura di Tebe, onde scrisse Horatio, *Dictus est Amphion Thebanæ conditor Vrbis saxa mouere sono*, Mà verità e questa che la predicazione di S.Marco tirò quei duri sassi de gli Egizzij, de i quali il Rè loro era vn durissimo selce (*Induratum est cor Pharaonis*) à fabricare la Chiesa Alessandrina così celebre, ò pure per fabricare quella sourana Gierusalemme di cui stà scritto, *Vrbs Hierusalem beata dicta pacis visio quæ construitur in cælis viuis ex lapidibus*; S.Girolamo pare che alluda al proposito nostro, trattando di quei Santi che habitauano gli Eremi popolati per opera di S.Marco, *O solitudo in qua illi nascuntur lapides de quibus in Apocalypsi Ciuitas magni Regis exstruitur*. Non era popolo in tutto il mondo, che fosse più immerso nelle tenebre delle superstizioni, sacrileg, e magie, e tutti altri

Ser. 2.
Sur.
Ose. c.5.
Exech. 16. 19.
Sur.
lib. 19. orig. c.7.
Ierem. 23. 29.
Epist. 1. ad Eliod.

altri esecrabili eccessi, come l'Egitto. Insino Cicerone scrisse di loro. *Aegyptiorum morem quis ignorat? quorum imbutæ mentes prauitatis erroribus, quamuis carnificinam prius subierint, quam Ibim, aut aspidem, aut felem, aut cocodrilum violent*; L'Istoria più chiaramente, *Idolis seruiebant pleni omni impuritate & impurorum spirituum cultores, per omnes enim vrbes, ac prouincias templa, & Lucos constituebant, siderum etiam euenta, & magicæ artes, omnisque dæmonum facultas, apud eos exercebatur*; Fù quest'istesso popolo per tanti secoli inimico del popolo d'Iddio; & il Rè loro disprezzando il vero Dio si protestò, *Nescio Dominum*, si dichiarò Atheista; Da questi demoni incarnati; (siami lecito valermi di questa frase,) per opera della predicazione di S.Marco, n'vscirono gli Essei, cioè quei medesimi per auanti tanto empij, e sacrilegi, diuennero così Santi, che furono specchio nella Chiesa di Dio in vera, soda, & eminente santità; *Esseni* in greco è l'istesso, che *Sancti*, così furono denominati molti de gli Egizzij, da lui conuertiti.

lib. 3. Tusc.

Sur.

Mà qual modo tenne questo S.Euangelista, in rendere così efficace la sua predicazione, e communicarli tanta energia? Vdite quanti, e quali. Disse il Saluatore. *Rogate Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam.* Il Caietano notò che non disse, che porgessero supplica à quel celeste agricoltore perche inuiasse Scribi, ò Sacerdoti, mà operarij, perche se bene vi è gran numero di Sacerdoti, Dottori, e Predicatori, *Pauci tamen sunt operarij, quia pauci sunt, qui vita & doctrina student saluti animarum*, S.Bonauentura parimente, *Signanter dicit, operarij, quia ad hoc quod falx prædicationis messem colligat necesse est, quod manus operis eam teneat*; S.Marco fù vero operario, poiche studiò nella salute delle anime, non tanto colla dottrina, come colla santità della vita, Procopio, *Instar splendidissimi Solis humanas animas illustrauit.* L'addimandò non luce, come richiedeua Cristo, che fossero gli Apostoli suoi. *Vos estis lux mundi; luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona*, mà sole chiarissimo per l'eminentissima sua santità. S.Paolo scrisse à Timoteo. *Sollicitè cura te ipsum probabilem exhibere Deo operarium inconfusibilem, rectè tractantem verbum veritatis.* Così dichiarò questo testo Primasio. *Qui dictum exemplo confirmat, quia sicut ornamentum vitæ doctrina est, ità ornamentum doctrinæ conuersatio bona, quia non benè docentur verbis si destruantur exemplis*,

Matth. 9. 37

2. Tim. 2. 15.

 ecco

ecco quanto bene si adempisce in S. Marco, questo titolo, questa lode di operario, vtile, e fruttuoso in questa messe Euangelica, mentre vgualmente predicò colla parola, e coll'esemplo, poiche attesta S. Girolamo, nelle lezzioni del Matutino. *Constituit Ecclesiam tanta doctrina, & vita continentia, vt omnes sectatores Christi ad exemplum sui cogeret*, S. Pietro Damiano, *Quos vtique B. Euangelista non solum miraculorum plerumque prodigijs non modo sancta predicationis erudiebat eloquijs, sed ad spiritualis vita rectitudinem eximijs, etiam propria continentia, ac pietatis prouocabat exemplis*. Mà S. Girolamo, se hauete ben'auuertito, disse asai più nella parola *Cogeret*, cioè, che violentaua coll'esemplo suo i suoi seguaci ad imitarlo soggiunge il medesimo Damiano. *Vt omnes penè vaporantis fidei feruore succensi, ita ad noua conuersationis viderentur anhelare propositum, ac si monastica perfectionis arduum arriperent institutum*; E considerabile la parola *omnes*, è trito quel detto *Regis ad exemplum totus componitur orbis*: mà non è marauiglia, perche in chi comanda è l'autorità, e la facoltà di benesicare quelli che si danno alla sequela, seruizio, & imitazione loro, vi è di più, che niuno si sdegna, anzi che si gloria ogni vno di fare ciò che fà il Prencipe: mà che vno scalzo, senz'appoggio alcuno del mondo, predicando cose tanto repugnanti al senso, quali erano le virtù Cristiane, proponendo dogmi incomprensibili all'vmano intelletto, quali sono i misteri della nostra fede, che nondimeno in vn Egitto abbia tanti seguaci, e che *Omnes ad exemplum sui cogeret*, questa è la marauiglia, che dimostra Chiesa santa nella parola, *Pradicatio Euangelica fecit gloriosum*. Narra lo Spirito Santo il martirio di quei sette figli Maccabei, e dice d'vno di loro, che fù il terzo martorizato, *Linguam postulatus, citò protulit, & manus constanter extendit*. Nasce hora dubio, perche insieme colla lingua offerisce nel medesimo tempo ancora le mani, mentre dal carnefice non gli erano state dimandate; perche non esibisce più tosto qualche altra parte del corpo, come il collo alla spada, il petto alli strali, i piedi al taglio? perche offerire insieme colla lingua le mani? Volle per instinto dello Spirito Santo insegnare, che per confessare la fede, non vi è migliore connessione, quanto lingua, e mani, cioè dire, & operare in conformità di quello che si predica, e si persuade: questo è vn mezzo efficacissimo per imprimere in chi ascolta la parola di Dio, quando prima si mette in esecuzione, ciò che si persuade, *Verba vita populis non*

Ser. 2.

2. Macb. 7. 10.

solum

solum vocibus (S.Pietro Damiano) *sed etiam moribus nunciemus*. Di S.Gio: Battista abbiamo, che fece frutto marauiglioso colla sua predicazione, non ostante che predicasse in vn deserto: e chi erano quelli che l'vdiuano? Soldati, pubblicani, *Genimina viperarum*, e nondimeno tutti compunti gridauano. *Quid faciemus*? L'autore dell'Imperf. *Amplius resonabat conuersatio vitæ eius in eremo, quam vox clamans ipsius, & magis expauescere faciebat homines operibus suis quam verbis*. E se bene per vmiltà di se stesso disse che non era se non voce. *Ego vox clamantis*, nondimeno come attestò Crisol. *Vestitu, victu, loco, totus pænitentia formatus incedit*, predicaua coll'astinenza, ritiramento, cilizio, & in tutto altro era voce di penitenza. Imaginateui, che S.Marco fosse vn ritratto di S. Gio: Battista, il quale popolò tutti quei deserti dell'Egitto, e questo coll'esemplarità della sua virtù, e santità: onde hà da riconoscere da gli esempli suoi santissimi, i Paoli primi eremiti, gli Antonij, i Macarij, gl'Ilarioni, e tanti altri, che doppo lui ad emulatione sua santificarono le Tebaidi: poiche *Omnes sectatores Christi ad exemplum sui cogebat*.

lib. 2. epist. 5.

Hom. 3.

Ser. 167.

Prædicatio euangelica fecit gloriosum. Poiche coll'eroico suo distaccamento da tutte queste cose terrene, impresse ne i cuori de gl'Egizzij, tutti dediti à beni temporali, la fede, e desiderio de i beni eterni. Doppo auere narrato S. Luca negli Atti Apostolici, che niuno di quei fedeli possedeua cos'alcuna di proprio, soggiunse poi, *Virtute magna reddebãt Apostoli testimoniũ resurrectionis Iesu Christi*. Ch'era l'istesso dire, che con grã frutto annunziauan la nuoua legge Vangelica. Rintracciò mistero S. Pier damiano, perche l'Euangelista non proseguì l'Istoria: mà annesse vn'altra cosa differente da quello, che scriueua antecedentemente, e risponde, che non fù errore, mà mistero. *Vt ostendat quod illi duntaxat idonei sunt, ad prædicationis officium, qui nullum terrenæ facultatis possident lucrum*. S. Marco era figlio diletto d'vn Piero, il quale non auea altra eredità con cui beneficarlo, se non quella, *Ecce nos reliquimus omnia. Argentum & aurum non est mihi*. Il Nazianzeno descrisse, quali voleua Cristo che fossero gl'Appostoli, & i Discepoli suoi, che doueuano annunziare à' popoli il Vangelo, *Ità expediti & modesti, & vt vno verbo dicam cœlestes, vt non minus ob eorum vitam, & mores, quam ob sermonem atque doctrinam Euangelium currat*. Quanto fosse distaccato S.Marco si argomenti da questo che l'Istoria non li dà titolo di celeste

Act. Apost. 4.32.

Opusc. 24.

in Apolog.

mà

Sur.

mà diuino. *Cum diuinus Euangelista Marcus in Cyrenem Vrbem Pentapolis venisset, & cœleste Christi regnum prædicasset.* L'addimanda diuino in questo ministerio della parola d'Iddio. *Multi per eum crediderunt in Dominum Iesum Christum.* Calisto Papa denominò i Predicatori Apostolici, *animæ, misit ad prædicandum animas quas Pater præelegerat.* dice di Cristo, quasi volesse inferire, che ad effetto che facciano guadagno d'anime i Predicatori anno da essere ancora loro à guisa d'anime, cioè tutti spirito, come se non auessero l'vso de' sensi, come fossero senza corpo, e fuori del mondo separati, e diuisi da tutti questi oggetti sensibili, come sono le anime sequestrate da' corpi loro.

Ser. 2. de S. Iacobo.

Prædicatio Euangelica gloriosum fecit. E celebre quella lode in *vtroque Cæsar.* Ponendosegli in vna mano la spada, e nell'altra i suoi commentarij, & ammirando si pari nel maneggio, e valore della penna, e del ferro. Di S. Marco scrisse S. Bonauentura. *Doctor fuit Ecclesiæ primo factis, secundo verbis, tertio scriptis.* Niuno giunse à quel segno, che giunse lui, poiche predicò il Vangelo, con l'esemplarità, e perfezzione della sua vita, in modo che di niun'altro si scriue, che facesse cosi santi i seguaci che conuertì alla fede. Altri ancora predicarono, e colla voce, e col Vangelo da loro registrato, mà non con tanto frutto S. Pietro Damian. *Idem scriptor, qui & prædicator extitit Euangelij, idem quodammodo faber, qui & agricola, ipse sibi vomerem fabricauit, quo videlicet adspargenda sacra fidei semina humani cordis arua proscidit.*

Ser. 1. de S. Marco:

Ser. 2.

Prædicatio euangelica gloriosum fecit. Poiche di sincerità, e schiettezza in annunziare, e scriuere il Vangelo si auuantaggiò à tutti altri in questo senso però ch'vdirete da S. Pietro Dam. *Perscrutantes omnes ferè paginas scripturarũ inuenire vix possumus spiritum veritatis cautius, vel circumspectius per alium quemlibet quam per os Marci fuisse locutum.* Quanto hà credito appresso gl' vditori la verità nuda, sincera, e senza finzioni! Non ostante che fosse stato tanti anni discepolo, & interprete di S. Pietro amato da lui in luogo di figlio, con tutto questo non tralascia di dire tutto ciò che fù in lui riprensibile, cioè che Cristo lo denominò Satan, quando lo voleua rimuouere dalla sua passione, e morte, e più d'ogn'altro Euangelista, esagerò la sua negazione, onde Crisol. *Discipulus Petri fuit, vndè maximè ipsum admirari debemus, quia non solum magistei delictam non occultauit, sed exquisitius etiam quam cæteri hoc ipso,*

Ser. 1.

Hom. 86. in Matth.

quia

quia discipulus erat conscribere potuit.

Prædicatio euangelica gloriosum fecit. Poiche auendo predicato il Vangelo con tanto frutto di quelle anime soffrì costantemente d'esser in odio di quello sacrificato. S.Fulgenzio trattando della parola d'Iddio da noi annunziata, così scrisse. *Dum sanctæ prædicationis altissimum conscendimus thronum, vestris immolaturi sensibus verbi Dominici sacrificium.* Auendo San Marco per il decorso di 19. anni, offerto questo sacrifizio in benefizio di quelle anime, dispose Dio che fosse sagrificato lui per mezzo del martirio, che sostenne: onde scrisse Procopio. *Qui antea sacrificium offerebat, is propter Christum sacrificium factus est.* E collo spargimento del suo sangue stabilì maggiormente in quei popoli il frutto della sua predicazione, continuando per tanti secoli lo spirito Apostolico in quei deserti in tanti anacoreti, che furono le colonne più stabili della Chiesa d'Iddio.

Ser. 10. ex nouiss.

Si mostra che questa predizzione d'Isaia, fù in ordine à i successi della predicazione e conuersioni che fece S. Marco figurato nella Nube. Discorso III.

Ecce Dominus ascendet super Nubem leuem, & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti Isa. cap. 19. 1.

SAIA, che fù denominato il profeta Vangelico, è mirabile in predire gl'auuenimenti della nuoua legge di grazia. Vdite come delineò al viuo i progressi della Chiesa Alessandrina operati da S.Marco. *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem & ingredietur Aegyptum.* E da sapersi che per questo nome di *Nubi* sono denotati i predicatori Apostolici. Così i sacri interpreti sopra altre parole dell'

Isa' 6o. 8. in Sal. 35.

dell'istesso. *Qui sunt hi qui vt nubes volant? Nubes sunt prædicatores* (scrisse parimente S.Agostino) *Verbi veritatis*. Quãdo Isaia predisse che Dio sarebbe asceso sopra vna nube, ed entrato nell'Egitto, volle inferire, secondo l'interpretazione di Vgon. Card. *Ascendet Dominus; idest in notitiam veniet*. per mezzo d'vna nube; cioè d'vn predicatore Apostolico darà lume, notizia, e conoscimento della vera fede all'Egitto. *Et cognoscetur Dominus ab Aegypto*. Dicesi da Isaia nel medesimo Capitolo. *Et cognoscent Aegyptij Dominum in die illa, & colent eum in hostijs, & in muneribus, & vota vouebunt* Domino. poiche, auendo riceuuta la nostra religione, si mutaranno talmente di costumi, e di vita, che si obligauano à Dio con voti di castità e pouertà, professando vita monastica. E perciò il Card.Baronio hà tenuta opinione che S. Marco fosse il primo institutore del Monachismo. *Ingredietur Aegyptum & commouebuntur simulacra Aegypti à facie eius, & cor Aegypti tabescet in medio eius*. poiche subito che comparue questa mistica nube, in quel regno, tuonando colla predicazione, lampeggiando co'suoi miracoli, piouendo acqua di sapienza celeste, ad vn tratto si atterrarono i falsi simolacri,& il cuore dell'Egitto; cioè Alessandria, che era la Metropoli, rimase libera dalla tirannide di Satan, & illuminata dalla luce del Vangelo: poiche come attestò Giob. *Nubes spargunt lumen suum*, che fù quel lume, che *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. *Babylon atque Aegyptus*, scrisse Grisost. *præ omnibus terris, flamma impietatis ardebant*; Proccpio scrisse di questi medesimi popoli. *Tam longè à religione recesserant, vt ne à brutorum quidem animalium cultu abstinerent*. Nondimeno *crediderunt per eum*, cioè in virtù della predicazione di San Marco, *In Dominum Iesum Christum, & fecerunt vt eorum simulacra in terram deijcerentur*. Mà che mistero fù questo che dal profeta Isaia, sia denominato questo santo Euangelista con titolo di Nube? *Ascendet super Nubem*. dichiariamone alcuni riscontri.

an. 64. n. 2.

Iob. 37. 11.

Hom. 8. in Matth.

in c. 19. Isa

Io. Diac. lib 3. n. 54. in vita.

S.Gregorio. *An non vniuersi Episcopi nubes sunt, qui & verbis fluunt prædicationis, & bonorum operum luce coruscant?* Molto più si può questo asserire di S.Marco, il quale eletto da S. Pietro, Vescouo della Chiesa Alessaudrina, *Verbis pluit prædicationis*: poiche fù così efficace in annunziare la parola d'Iddio, che come già abbiamo detto, se gli attribuisce questa lode particolare, *Prædicatio euangelica gloriosum fecit*. *Bonorum*

ope-

operum luce coruscauit. Onde si potè dire che gareggiasse questa nube con quella del Tabor, di cui stà scritto. *Et ecce nubes lucida*. poiche l'esemplo della sua santa vita fù così potente, che S.Girolamo scrisse. *Vt omnes Christi sectatores ad exemplũ sui cogeret*. Le tauole della legge si conseruarono longo tempo nell'Area, non le prime; poiche furono spezzate: mà le seconde. Sapete perche? Furono portate da Mosè con volto luminoso, e risplendente, nel che ci fù dato quest'insegnamento, che quella dottrina pianterà le radici in chi l'ascolta; quando sarà insinuata da persona che predichi più coll'esemplo della vita santa, che coll'energia della voce. I due fratelli Giacopo, e Giouanni furono denominati dal Saluatore figli del tuono; poiche furono eletti per raccogliere vna copiosa messe della predicazione euangelica. E d'auuertirsi, che l'orecchia ascolta il romore del tuono dopo che l'occhio hà prima veduto vscire dalla nube il lampo. Nell'istessa maniera, se la parola d'Iddio hà d'atterrare i cuori indurati per conuertirli à penitenza, fà di mestieri che preceda in queste mistiche nubi il lãpo della santità, ad effetto di fare colpo. *De throno procedebant fulgura, voces & tonitrua*. Oue deue notarsi, che in primo luogo dicesi *fulgura*; e per dissipare quelle tenebre così folte dell'Egitto, oue regnaua ogn'impietà: onde poteua dirsi di lui, ciò, che di Roma scrisse S. Leone. *Omnium gentium seruiebat, erroribus, & magnam sibi videbatur assumpsisse religionem: quia nullam respuebat falsitatem*. non ci bisognaua altra luce, che la vita immaculata & irreprensibile di S.Marco. *Illam poetarum* (Crisost.) *& magorum quõdam ac philosophorũ parentem & cuiuscumque generis imposturarum repertricem, quæque etiam cæteris propria inuenta tradiderat, videbit modò piscatorum magisterio gloriantem, & maximam fidei gloriam Crucem Domini præferentem*. L'esemplo di S.Marco non fù luce: mà sole luminosissimo che disgombrò quelle tenebre. *Instar splendidissimi solis* (scrisse Procopio) *humanas animas illustrauit*. Riferisce il medesimo Crisost. quali erano gli abitatori dell'Egitto conuertiti à Cristo. *Est enim cernere tota illa regione diffusum exercitum Christi & admirabilem illum regiũ gregem, virtutumque cœlestium conuersationem in terris micantem*.

Apoc.4.5.

Hom. cit.

Super nubem. S. Ciril. Aless. in Osea. *Nubes autem sanctæ, & quas mentis oculis videmus, virtutes intelligendæ sunt supernæ & cœlestes*, S. Marco fù vna di queste nubi; poiche sem-

brò vn' Angelo in questa carne mortale. Il B. Lorenzo Giustiniano: *Iste enim est quem Ioannes mysterialiter prauidens ait, vidi alterum Angelum volantem per medium cœlum habentem euangelium aternum, vt euangelizaret illud sedentibus super terram.* E rende la ragione: perche si addimandasse Angelo, *Angelus ideò nuncupatur, quia degens in carne angelicam ducebat vitam.* Che marauiglia poi che gl'Angeli facessero à gara di seruirlo; mentre era racchiuso in carcere. *Angelus Domini, cum descendisset de cælo, tetigit ipsum dicens, serue Dei Marce omnium illorum sanctorum, qui sunt in Aegypti regione, en scriptum est nomen tuum in libro vitæ cœlestis.* E comparendoli in prigione, come scriue il Baronio, l'istessò Cristo, per animarlo al martirio; era cinto d'ogn' intorno da Angeli. *Apparente sibi Domino vna cum Angelis, ad futurum certamen instauratur.*

ser. de S. Marco. an 64. n 2.

Super nubem. S. Gregorio sopra le parole d'Isaia: *Qui sunt hi qui vt nubes volant: Volare vt nubes dicuntur: quia, in terra viuentes, extrà terram fuit omne, quod egerunt; vnde & per quandam nubem dicitur: in carne enim ambulantes, non secundùm carnem militamus.* E vero, che la nube hà il suo nascimento da questi vapori, & esalationi terresti: nondimeno solleuandosi verso il Cielo, stà distaccata dalla terra, e tende sempre all'insù: tali appunto sono i veri serui d'Iddio, de' quali disse l'Appostolo. *Conuersatio nostra in cœlis est.* S. Bonauentura dice, che dimostrò singolarmente la sua virtù, *in contemptu humanæ pecuniæ.* Qual fosse il disprezzo, che vigeua in lui di tutti questi beni temporali, si può dedurre ancora da' discepoli, e seguaci suoi; i quali, oue prima erano à guisa di tanti demonij, da lui conuertiti diuennero come tanti angioli. *Non ità varijs astrorum choris* (Crisostomo) *cœlum refulget; vt Aegypti eremus innumeris monachorum ac virginum distinguitur, atque illustratur habitaculis.* Il medesimo rauuisò vn' altro Paradiso in quelle solitudini santificate per opera sua, imitando ciascheduno à gara le angeliche sue doti e virtù. *Si quis nunc ad Aegypti veniat solitudines, Paradiso quouis omnem illam videbit eremum digniorem, & innumerabiles angelorum cœtus in corporibus fulgere mortalibus.*

Ser de S. Marco.

Super nubem. S. Agostino intese per queste nubi le sacre scritture. *De nubibus, idest de scripturis prophetarum, & apostolorum,* Per mezzo del Vangelo di S. Marco da lui annunziato, diede Dio lume, e conoscimento à gli Egittij della sua fe-

l. 2. de gen. con. Manic. c. 4.

fede: *Opus fecit euangelistæ*. Così dichiarò S. Bonauentura nel serm. secondo sopra S. Marco. *Primò in Christum credere: Secundò Christum prædicare. Tertio prædicata in scriptura redigere. Quarto se ipsum in mortem pro euangelio tradere: & sic doctrinam suam morte confirmare*. Tutto questo adempì il nostro Santo *ad litteram*. Ma chi potrebbe riferire le lodi del suo vangelo? Basti dire con S. Pietro Damiano. *Vberrimis inueniet cœlestis intelligenciæ redundare mysterijs. Est planè styli breuitate succinctum; sed profunda mysterij spiritalis vbertate diffusum*. E conchiude. *Vt vberrimus Paradisi fluuius arua totius Ecclesiæ copiosius irrigauerit*.

ser. 2.

ser. 1.

Super nubem. Vgon Cardinale sopra questo testo d'Isaia. *Nubes est prædicator coruscans miraculis, tonans minis, pluens doctrinis*. Troueremo tutto questo in questa nostra mistica nube. Scriue S. Agostino. *Quando miracula facit Deus per prædicatores, Deus corruscat per nubes*. La Scrittura Sacra non ci referisce miracolo alcuno di S Gio: Battista, e pure per testimonianza dell'eterna verità. *Nullus maior inter natos mulierum*. Sapete qual'è il mistero? La sua vita per vna parte tanto innocente, e per l'altra tanto penitente, fù vn continuo miracolo: si come parimente le conuersioni, che fece, e tutte l'altre sue azzioni eroiche. Questo istesso possiamo asserire di S. Marco; che l'istoria abbia passati sotto silentio i miracoli, che operò: poiche, le conuersioni, che fece, tutte furono miracolose e trascendenti; tramutando, com' abbiamo già detto i demoni in Angeli. *Innumerabiles Angelorum cœtus*. Crisostomo dice di quei deserti habitati da i seguaci suoi: oue prima *Magicæ artes, omnisque dæmonum facultas exercebatur*. Si narrano due miracoli fatti dal Redentore à pro di S. Marco. *Ianuis clausis: & custodibus ante ianuam excubantibus ecce terræmotus magnus factus est*. Et all'ora gli apparue quell'Angelo di cui abbiamo soprafatto menzione. Vn' altro fù, che auendo acceso il fuoco per abbrugiare il suo corpo. *Domini nostri prouidentia, factum est, vt turbo quidam erumperet, & tempestas magna fieret, & Sol ipse radios suos contraheret, tonitruaque, & eorum sonitus multus audiretur; plurima quoque pluuia cum sanguine commixta vsque ad vesperam duraret, ità vt ædificia multa corruerent, & homines non pauci caderent: eius igitur rei timore perculsi reliquias Sancti Marci dereliquerunt*.

in sal. 39.

Sur.

Tonans minis. Il B. Lor. Giust. scrisse, che frà gli altri Vangeli-

gelisti li fù attribuita la faccia di Leone, non solo per auere più al viuo rappresentata la risuscitazione di Cristo; ma ancora *ob rugitum vocis suæ, qua docet pœnitentiam agere, deserere vitia, repugnare diabolo, futurum deuitare iudicium*. S. Pietro Damiano. *B. Marcus, velut electa cœlestis militiæ tuba, vehementissimis clangoribus intonat, & mandata Dei tanta prædicationis arte dispensat, vt auditores suos protinus ad summa perfectionis alta sustollat*.

ser. 2.

Pluens doctrinis. E questo parimente si adempisce nel Vangelo da lui registrato pieno di dottrina ammirabile, e di profondissimi misteri. Ma notisi quanto fosse differente questa mistica nube di S. Marco, da quella, che già fece vedere l'istesso Iddio sopra gli Egittij. Quella diroccò i fulmini dell'ira, e giustitia Diuina sopra di loro. *Respiciens dominus super castra Aegyptiorum per columnam ignis & nubis interfecit exercitum eorum*. Ma nel caso nostro, *ascendens Dominus super nubem, commota sunt simulacra, &c.* Per mezzo di questa nube li pioue influssi salutari di gratie celesti, e gli annuntiò la vera vita, e li seruì di guida alla vera terra di promissione. Doue quella li sommerse nel mar rosso: questa communicandoli i meriti del sangue di Cristo, l'immerse nell'acque battesimali per rigenerarli all'eterna vita.

Exo. 14. 24

Si

Si proua diffusamente, che niuno altro adempì meglio di S. Marco, quel precetto infrascritto, che diede Cristo à gli Appostoli, e discepoli suoi. Discorso IV.

In quamcumque domum intraueritis primum dicite: Pax huic domui, *Lucæ*. *Cap.* 10.

MI da ammiratione il Vangelo, che propone in questa mattina la Chiesa in onore di S. Marco, poiche è tolto da S. Luca; e pure suole nella festa degli altri Vangelisti: proporre vangeli registrati da loro. Mi potresti dire, che in questo Vangelo si fà menzione de' 72. discepoli, del qual numero, secondo alcuni fù S. Marco. Ma questa opinione è controuersa, poiche denominandolo figliuolo suo S. Pietro, si crede che fosse frutto della sua predicazione, e che lui medesimo, doppo l'Ascensione del Signore lo battezzasse: onde Vgon Cardinale sopra le parole: *Marcus filius meus. Quia ipsum conuertit, & baptizauit, & in fide instruxit*. Et il Cardinal Baronio. *A Petro eum genitum tradunt in euangelio, nec vidisse Dominum*. Beda parimente nel proemio del suo Vangelo, lasciò scritto. *Vnum ex illis fuisse sacerdotibus, qui post Christi Ascensionem crediderunt Domino.* Potressimo ancora rispondere, che motiuo di proporre questo Vangelo fosse stato per auere detto il Saluatore. *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.* E lui fù inuiato a' popoli i più ribelli à Dio frà tutti gli altri, ed inimici già irreconciliabili del suo popolo. Stimo nondimeno, se io non erro, che il mistero principale sia stato questo, cioè, perche niuno meglio di lui adempì l'insegnamento proposto d'annunziare la pace à quelli, à quali predicauano.

an. 45. n. 31.

Di-

Dicite Pax. Questa pace non è altro se non la predicazione dell'istesso Vangelo. *Quia debet Euangelium Christi prædicare* (Lirano) *quod est euangelium veræ pacis*. Frà tutti i predicatori Apostolici, frà tutti i ministri della parola d'Iddio trouatemi chi sia più da Santa Chiesa commendato in questa prerogatiua, di S. Marco? *Prædicatio euangelij gloriosum effecit*. *Euangelicæ prædicationis gratia sublimasti*. In più luoghi è denominato il Vangelo dallo Spirito Santo, con questo titolo di pace. *Calceati pedes in præparatione euangelij pacis*. Et altroue, scriuendo à Roma. *Quomodo audient sine prædicante? quomodo verò prædicabunt nisi mittantur? Sicut scriptum est, quam speciosi pedes euangelizantium pacem*. Che è l'istesso, che *verba Dei*. S. Marco annunziò questa pace, oue era guerra più implacabile; predicò nell'Egitto, oue regnaua più che in altro luogo in colmo l'empietà, e raccolse messe più abbondante di tutti gli altri: poiche, doue si legge solo degli altri Predicatori Apostolici, che conuertissero molti popoli à i quali annunziauano l'Euangelio, diuenendo Cristiani, & osseruanti della legge di Cristo; di S. Marco solamente leggiamo, che *omnes sectatores Christi ad exemplum sui cogebat*. Non solo colla sua predicazione l'indusse à detestare l'idolatria, & à professare la religione Cristiana: ma l'indusse non pure all'adempimento de' precetti; mà de' consigli euangelici ancora, & al più eminente grado di perfezione; poiche la messe, che raccolse, furono gli Essei ò Esseni tanto celebri in santità. Crisost. *Si quis illam Aegyptum veterem nouit rebellem Deo ac magnitudine superstitionum furentem, adorantem irrationales animantes, porros etiam cæpasque pauitantem; hic optimè Christi potest nosse virtutẽ, per quem facta est tam admiranda mutatio*. Per questa conuersione marauigliosa si valse di S. Marco: E fù tale, che si mirauano in que' vastissimi deserti, *populos martyrum, & choros virginum, & omnem quidem tyrannidem diaboli dissolutam: Christi autem regnum corruscans*.

Eph. 6. 15.

Rom. 10. 15

Hom. 8. in Matt.

Dicite Pax. Lirano. *Inducite inhabitantes ad pacem internam, & fraternam*; che è l'istesso che dire, che doueuano coll'efficacia della loro predicazione insinuarli interiormente quiete è tranquillità d'vna retta coscienza, che consiste in auere domate tutte le passioni interne, & in vna concordia, & vnione fraterna, qual'era quella si vidde ne' primi credenti, de' quali stà scritto. *Multitudinis credentium erat cor vnũ, & anima vna*. Trouatemi hora chi più, *ad litteram insinuasse*.

se, tutto questo ne' seguaci suoi, di lui? Leggete qual'era la vita, che faceuano gli Esseni: quando tratta Crisost. di quelle solitudini popolate per mezzo della predicazione di S. Marco di huomini tanto santi, qual è il titolo, che ascriue à que' nouelli Cristiani? d'Angeli. I deserti li nomò Paradiso: perche si trouaua in quelli la quiete, che si gode nella Gierusalemme sourana, *dicta pacis visio*. *Paradiso quouis omnem illam videbit eremum digniorem. & innumerabiles Angelorum cœtus*. Si verificò, benche in senso differente, da quello che scrisse il Trimegisto riferito da S. Agostino *Aegyptus imago est cœli, imò totius mundi templum*. Quanto alla pace, e concordia fraterna, se S. Luca scrisse di que' fedeli di Gierusalemme, messe raccolta da tutti gli Appostoli insieme, e prima per tanti anni coltiuata dall'istesso Cristo, sopra di cui haueua lo Spirito santo sboccati i fiumi de' suoi doni, e delle sue gratie; scrisse, dico, com' abbiamo già detto, che erano in guisa vniti insieme che sembraua, che auessero vn cuore, & vn' anima sola; eccoui, che nell'adunanza de' fedeli conuertiti da S. Marco ammiriamo l'istessa vnione. S. Pietro Damiano. *Talis ergo sub Marco Alexandrina fuit Ecclesia, qualis, & Hierosolymis fuisse sub apostolica legitur disciplina, vt neminem paupertatis indigentia premeret, nullus eorum diuitijs abundaret*. Cornelio à Lapide dichiarò, che cosa importi questo nome d'Essei, i quali furono i seguaci suoi, *idest Sancti & pij, in tanta puritate, pietate, & sanctitate vixerunt, vt toti orbi, essent admirationi, cæterisque ecclesijs essent perfectionis exemplar et speculum*.

Hom. cit.

lib. 8. de Ciu. Dei. c. 14.

ser. de S. Marco.

1. Petri 5.

Dicite pax Lirano, *Salutem habitantium in ea bonis verbis, & exemplis procurate*. S. Leone, per instruirci, scrisse. *Facilis ad exhortandum sit ratio, efficax ad suadendum, validiora tamen sunt exempla, quam verba, & plenius est opere docere quam voce*. Di questo mezzo si valse S. Marco per conuertire que' popoli che erano ribelli à Dio, & inueterati nimici del popolo d'Israel, dal quale era nato l'istesso S. Marco. Predicaua per Dio, quello che haueua presa carne dalla gente Ebrea tanto à loro già dannosa, e pregiudiziale, e per altro tanto esosa per auerli percossi con tante piaghe, e sommersi nel mare rosso: annunziaua il Vangelo ad vn regno, che aueua vn Rè Ateista: onde Procopio. *Qui Regem magno aduersus prouidentiam vniuersique gubernationem fastu Deum à se ignorari publicè profitentem haberent, qui denique Israelitas hostili semper infestoque animo fuissent insectati*. Ecco dunque, che s'au-

in Moral. Matt. 1.10.

ser. de S. Laur.

in Isa. c. 19

s'auuerò, che *validiora sunt exempla, quam verba*: poiche ammira S. Girolamo la predicatione di S. Marco auualorata da i suoi santissimi esempli dicendo di lui nelle lettioni del matutino. *Constituit ecclesiam tanta doctrinæ, & vitæ continentia, vt omnes sectatores Christi ad exemplum sui cogeret.*

cap. 10 Luc. Dicite pax. Dionisio Cartusiano. *Pax interior, puta tranquillitas mentis. Pax multa diligentibus legem tuam: vult pacem optari, quia in ea cætera bona, gratiæ virtualiter includuntur.* Quei fedeli conuertiti da lui viueuano in quei deserti con vna pace imperturbabile; pareua, benche nell'Egitto, che fosse piouuta la manna delle gratie, e dolcezze di Paradiso: Facendo tutti conoscere, che aueuano Dio ne' cuori loro. *in cap. 10. Matth.* Paolo de Palatio fece questa consideratione sopra quest'annunzio di pace. *Angeli annuntiauerunt orbi pacem quando nascebatur orbi Deus: alij Angeli in carne existentes annuntiant domui sui hospitis pacem, quia ei vult Deus nasci.* Il B. Lorenzo Giustiniano nel sermone in questa festa nomina S. Marco Angelo, il quale portò, & inestò questa pace celeste nell'Egitto. *Perinde est ac si dicerent; Dominus vult nasci in domo hac, vultq; ei suam dare benignitatem* In vn paese, oue era tanta malizia, oue era il centro d'ogni empietà, e d'ogni vizio; Dio communicò per mezzo di questo suo seruo vna immensa benignità, e si auuerò quella profezia d'Isaia. *Isa. 35. 7.* *In cubilibus, in quibus prius Dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci.* Doue prima dauano il culto à i serpi, à i Coccodrilli piegarono le ginocchia al legno della Croce, & in quelle grotte, prima tane di fiere, si ritirarono tanti Anacoreti a godere la vera pace, e quiete d'vna buona coscienza.

Dicite pax. Ma se il nostro Saluatore si era dichiarato. *Matt. 10. 39.* *Non veni pacem mittere, sed gladium*, come dunque ordinò à discepoli suoi, che annunziassero la pace? Deue notarsi di qual pace intendesse Cristo: poiche è certo, che subito nato la fece dalle schiere Angeliche proclamare alla terra tutta. *In terra pax.* Ma osseruate, che l'Euangelista dice. *Facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis.* Annunziauano la pace, ma compariuano schierati à guisa d'eserciti armati: per denotare, che intendeuano di bandire quella pace, che si guadagna colla lancia in resta, con far guerra à i proprij sensi: E cosi dichiarò il Saluatore, che la pace, che lasciaua à suoi, mentre partiua da questa vita, non era come quella, che da il mondo. *Pacem*

cem relinquo vobis, pacem meam dò vobis: non quomodo mundus dat, ego dò vobis. Il mondo da la pace, deponendo le armi: non così Cristo. E perciò l'Angelico Dottore. *Pacem relinquo vobis, pacem meam dò vobis. In hoc sæculo scilicet: vt hostem vincatis*. Ci manifestò Cristo di qual guerra intendesse. *Non veni pacem mittere, sed gladium: veni enim separare hominem aduersus patrem suum, & filiam aduersus matrem suam, & nurum aduersus socrum suam: & inimici hominis domestici eius*. Questa pace, o dire vogliamo questa guerra, da cui deriua la vera pace, aununziò nell'Egitto S. Marco mentre si separauano i figliuoli da i padri, le figlie dalle madri, e si ritirauano à vita monastica solitaria, e penitente ne' deserti, che fù appunto quello ch'aueua tanti secoli prima predetto per Isaia. *Concurrere faciam Aegyptios aduersus ægyptios. & pugnabit vir contrà fratrem suum; & vir contra amicum suum*. Cioè come interpreta. Vgon Cardinal. *Pugnabit contrà fratrem suum vir conuersus ad fidem. pugnabit gladio verbi contrà fratrem non conuersum*. E coll'esemplo gli vni degli altri animandosi alla cristiana perfezzione, e facendo à gara di non cedere l'vno all'altro nella Santità, popularono gli eremi, santificarono le solitudini.

Matth.10.35

Isa.19.2.

Dicite pax. Che marauiglia, se auendo così bene adempiuto il precetto di Cristo d'annunziare questa pace, scendesse dal Cielo, per annunziarla à lui con tanto amore? *Dominus Iesus Christus ad eum venit, & ei dixit; Pax tibi Marce Euãgelista meus*. E da ricordarsi, che'n quest' istesso tempo, essendo il nostro Saluatore risorto, apparue à suoi Apostoli, e per consolarli li diede il bacio di pace. *Pax vobis*, celebrando il santo Vangelista co suoi discepoli questa festa della resurrezzione volle Cristo onorare il seruo suo, si come aueua fatto gli Apostoli con questo medesimo annunzio. *Pax tibi Marce Euangelista*. Ne vi crediate, che per auerlo denominato Euangelista, per questo intendesse derogare à meriti suoi apostolici: poiche Procopio Diacono di lui scrisse. *Totus laboribus apostolicis sanctus*. Io mi figuro, che si come approuò i libri di S. Tomaso d'Aquino. *Bene scripsisti de me Thoma*. Così intendesse quella Increata Sapienza approuare il Vangelo scritto da S Marco, denominandolo Vangelista suo. *Euangelista meus*. Con questa differenza però, che doue dimandò à Tomaso. *Quam mercedem habebis?* A S.Marco immediatamente prima aueua inuiato l'Angelo suo, accioche li notifi-

Sur.

tificasse il premio preparatoli. *Angelus autem Domini, cum descendisset de cœlo, tetigit eum, dicens; Serue Dei Marce, en scriptum est nomen tuum in libro vitæ cœlestis, & connumeratus es cum sanctis Apostolis, & memoria tua non delebitur in æternum.*

Ser. 2. *Pax tibi.* S. Pietro Crisol. *Pax est perfectio sanctitatis: christianæ virtutes virescunt in eo qui vnanimitatem christianæ habet pacis.* Mentre Cristo gli dice. *Pax tibi Marce*, certamente questa fù vna testimonianza delle virtù, perfezzione, e santità sua. Se trattiamo dell'vmiltà sua. S. Bonauentura

Ser. 1. de S. Marco gli adatta quelle parole di S. Paolo. *Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia hæc ingentibus euangelizare inuestigabiles diuitias Christi; & illuminare omnes.* S. Girolamo, nel

Eph. 3. 8. prologo sopra il di lui Vangelo, scriue. *Marcus Euangelista Dei electus, Petri in baptismate filius, atque in diuino sermone discipulus*; E la Chiesa commenda à gran segno la sua predicazione nondimeno come osseruò il Santo Dottore. *Electus à Deo non se ingerens.* Aspettò l'obedienza, e comandamento del supremo Pastore, per spargere la semenza del Vangelo. Il medesimo S. Bonauentura in testimonianza dell'istessa vmiltà. *Posset de B. Marco illud exponi, quod de Beniamin dicitur, minimus fratrum cum patre nostro est*. Spiccò ancora questa vmiltà sua. ch'è la base di tutte le altre virtù, in non ascriuere à se quel grand' edificio, che inalzò della Chiesa Alessandri-

Ser. 2. na, il che fù osseruazione di S. Pietro Damiano. *Alexandrinam fundauit Ecclesiam, tamquam non suam; sed magistri sui nomine titulauit: ut ad honorem B. Petri Sedes Apostolica nuncuparetur ad quam tamen Petrus accessisse non legitur.* E con tutto questo amore, gratitudine, e riuerenza verso S. Pietro, che rispettaua come padre, doue si trattò d'auere ad essere sincero, e veridico nel Vangelo che scrisse, si come Pietro si era protestato. *Obedire oportet magis Deo, quam hominibus.*

Ser. 1. Così di S. Marco scriue Damiano. *Amicitiæ iura contempsit, humanam funditus gratiam ignorauit.* Scrisse; anzi che più di tutti l'altri si diffuse in riferire tutto ciò, che era riprensibile in S. Pietro; il che fù vn grand' argumento dell'ingennità sua, e della fedeltà con cui registrò il Vangelo. L'istesso S. Pietro

Ser. 2. Damiano considerò l'etimologia del suo nome. *Marcus excelsus mandato interpretatur; & uerè beatus hic uir: non erat excelsus animo sed mandato: quia dum mentem gereret humilem, uitam satagebat habere sublimem; & qui cunctis de se in humili-*

tate

tate substrauerat, per viam mandatorum cœlestium sublimiter incedebat. Procopio Diacono. *Mundus ipse tanta huius viri rectè facta, vt diuina suspicit, & magno cum applausu veneratur*. Che si può dire di più per testimonianza della sua Santità? *Homo spiritu Dei plenus*. S. Pietro Damiano. Ma l'istoria disse molto più, dandogli vna lode ch'è propria della Santissima Vergine. *Gratia Dei plenus*:

Ser. 1.

Pax tibi Marce. *Hæc autem pax requies cordis*. Alber. Mag. auendo questa quiete è pace interiore del cuore S. Marco, ne veniua in conseguenza, che brillasse nelle dolcezze di Paradiso: poiche dice l'istesso, che questa pace non si possede se non da quelli, che *Christum receperunt in veritatis illuminatione, & charitatis, & dulcedinis diuinæ adeptione*.

in Luc. c. 10

Pax tibi Marce. Dionis. Cart. *Pacem æternitatis, quæ est pax Beatorum in patria*. Si che tanto fù annunziare questa pace al Santo, quanto inuitarlo allaa mensa di quelle delitie eternali della sourana Gierusalemme visione di pace.

Pax tibi Marce. È da osseruarsi, che S. Pietro aueua denominato S. Marco figlio suo. *Salutat vos Marcus filius meus*. Mà il nostro Saluatore, volle che fosse riconosciuto ancora per suo figliuolo: e se bene lo chiamò Vangelista suo, nondimeno dandogli quest'annunzio di pace, implicitamente il dichiarò suo figliuolo; poiche disse l'istesso Crisologo. *Pax ex famulo filium facit*. *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur*. Oue l'istesso dichiarò. *Non peruenitur ad vocabulum filij Dei, nisi per nomen pacifici*.

Pax tibi Marce. Osseruò Paolo de Palatio, che quando Cristo annunziò la pace à gli Apostoli. *Pacem relinquo vobis*. Specificò in che consistesse, cioè in dileguare da' cuori loro ogni timore. *Non turbetur cor vestrum*. *Ergo pax Christi est non turbari, non formidare*. Per dare maggior cuore à S. Marco, per soffrire il martirio è d'auuertirsi in qual sembiante gli apparisse. *Dominus Iesus Christus ad eum venit figura illa quam habebat quo tempore versabatur cum discipulis suis, & qua forma erat antequam Crucem passus*. Fù molto il coraggio, che riceuè. *Non turbatum fuit cor eius, non formidauit*. Doppo i primi crudelissimi strazij, *rursus in eius collum funem iniecerunt eumque pertrahentes, dicebant; trahamus bubalum in bubulci stabulum. At B. Marcus eò maiores omnipotenti Domino Iesu Christo gratias agebat, dicens; In manus tuas commendo spiritum meum; cumque hoc dixisset tradidit spiritum*.

in cap. 10 Matth.

Disse Gionata à Dauid. *Sagitta intrà te sunt & pax tibi est.* Quãdo le saette del tiranno trapassarono il petto del nostro Santo, all'ora *requieuit in pace*.

De i riscontri, & allusioni di Leone sopra San Marco. Discorso V.

Quasi Leo rugiet, & formidabunt filij maris, & euolabunt quasi auis ex Aegypto, & quasi columba. Oseæ. Cap. 11. 10.

Rà i quattro misteriosi animali, che tirauano il carro d'Ezecchielle, fù rauuisato vno di questi colla faccia di Leone. *Facies Leonis à dextris ipsorum quatuor.* Non hà dubbio, che rappresentandoci i quattro Vangelisti, nel Leone sia figurato S. Marco. Ecco dunque, che per Osea predisse lo Spirito santo il suo rugito. *Leo Rugiet.* Dionisio Cartusiano, per questo rugito interpretò l'efficacia nel parlare, che auerebbe impresso timore, e spauento. *Efficaciter, terribiliterque loquetur, & omnes perterrebit: quemadmodum Leo suo rugitu animalia stupida facit.* Vgon Cardinale. *rugiet comminando, vt brutales motus stare faciat, & formidabunt filij maris, idest peccatores.* Vuole inferire, che sarebbe venuto tempo in cui questo mistico Leone coll'energia della sua predicazione auerebbe atterriti gli empi, com'erano i popoli di Pentapoli, e gli Egittij, de' quali scrisse Crisost. *Babylon atque Aegyptus præ omnibus terris flamma impietatis ardebant.* Erano di costumi brutali à segno, che adorauano insino i serpi e cocodrilli. *Euolabunt quasi auis ex Aegypto.* Cioè come dichiarò il medesimo Dionisio. *Citò conuertentur ad Christũ Aegyptij.* O come Vgon Card. più propriamente. *Euolabunt ad fidem Christi pennis virtutum, quasi auis cum magna velocitate de mundo ad cœlum tendentes.* Poiche non solamente in breue tempo conuertì gli Egizij alla fede: ma insieme li fe-

Ezech. 1. 10

Hom. 8. in Matth.

ce

ce santi, volarono à gradi più eminenti di perfezzione, *pennis virtutum*; diuenendo puri à guisa di colombe, e colle ali dell'oratione soruolando in quelle solitudini alla contemplatiua. Disse Osea. *Quasi columba de terra Assyriorum*. La glosa interl. *De terra Dæmonum*. Poiche erano immersi nelle magie & incantesimi. *Simplicitatem columbæ imitantes*. poiche diuennero dipoi semplici e puri, come colombe. Ma abbiamo noi principalmente à toccare i misteri per i quali è ad dimandato S. Marco Leone.

Vocatur Marcus Leo (L'Abul.) *Quia ipse cæteris apertius, aptiusque Dominicam Resurrectionem enarrauit*. nel mistero della Risurezzione, il nostro Redentore fu simboleggiato da Profeti dell'antico testamento nel Leone. *Vicit Leo de tribu Iuda*. Il dottissimo Salmerone. *Hæc facies Leonis Marco Euãgelistæ impressa fuit, cui datum est fortia quæque eius describere, inchoando euangelium suum à rugitu prædicationis suæ per Ioannem baptistam præconẽ eius. Vox clamantis in deserto parate viam Domini. Rursus finem imponit describens rugitum Christi suscitati per ora Apostolorum*. Osserua che termina il Vangelo con quelle parole. *Illi autem profecti prædicauerunt vbique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis*. E questa è la causa che si legge il Vangelo suo nel giorno della Resurezzione & Ascensione. *Namque illa opera sunt Leonis fortissimi, & victoris de tribu Iuda*.

Parad. 23 c. 3.

10. 11. n. 2.

Quasi leo rugiet. il B. Lorenzo Giust. rese vn'istessa ragione, cioè per auere dato principio al suo Vangelo dalla predicazione del Battista perche ad esempio suo si dimostrò nella sua predicazione à guisa di leone rugiente. *Ob rugitum vocis suæ, qua docet pœnitentiam agere, deserere vitia, repugnare diabolo, futurum deuitare iudicium, atque æternæ gloriæ desiderare triũphum, speciem designatur habere leonis*. Scriuono i naturali del leone, che partorisce i suoi figliuoli, come morti, e come immersi in vn profondo letargo; di modo che sembrano cadaueri: col rugito suo per il decorso di trè giorni, & altretante notti li risueglia e lor da vita. Al che alludono quelle parole del Genesi. *Requiescens accubuisti vt leo, quis suscitabit eum?* E perciò com'abbiamo già detto, fù tolto il leone per simbolo di Cristo risorto, il quale dopo trè giorni si risuegliò dal sonno della morte. E certo che i popoli destinati da S. Pietro à San Marco,

Gen. 49. 9.

Marco, per essere da lui conuertiti, erano sepolti in vn profondo letargo di vizij, d'empietà, di superstizioni, onde in ordine all'eterna vita sembrauano morti; il rugito cioè la predicazione di questo mistico leone li risuegliò dal sonno mortale dell'idolatria, delle superstizioni, e tutti l'altri vizij loro enormissimi, e lor diede vita; mà vita immortale. Tesse lo Spirito Santo le lodi di Giuda Maccabeo, e dice. *Similis factus est leoni in operibus suis, & sicut catulus leonis rugiens in venatione, & persecutus est iniquos, perscrutans eos.* L'istesso può dirsi di S. Marco, estirpò dall'Egitto innumerabili iniquità, & andò à caccia & à preda della salute di molte anime. (Glos.) *Venatio itaque illa spiritualis fuit quando spirituales venatores retibus Euangelij homines ad fidem rapiebant.* In quelle fauci di quel leone sbranato da Sansone fù ritrouato vn fauo soauissimo di mele. Questa dolcezza conuiene dire che si trouasse parimente in bocca, di questo leone: poiche colla sua eloquenza apostolica non solo seppe indurre gli Egizzij ad abbattere i falsi simolacri de gl'idoli, & à diuentare nel medesimo tempo non solo Cristiani, mà Santi. *Verbum tuum*; (potè dirsi à lui, come al Saluatore disse S. Ambr.) *medicina est, verbum tuum lumen est, tu loqueris & culpa lauatur.*

1. Macbab. 3. 4.

Pref. in Sal 45

Quasi leo rugiens. S. Pietro Damiano. *Quia à clamore vocis in deserto suum incipit Euangelium, rectè sortitus est speciem leonis.* Il rugito del Leone per lo più non si ode nelle Città; mà nelle foreste. Questa è lode singolarissima di questo Santo, che all'esemplo del precursore predicasse la penitenza, e con questa popolasse le solitudini, santificasse le Tebaidi. Quanto à proposito si possono adattare à lui quelle parole che del Battista, scrisse Guerrico. *Per ipsum pinguescent speciosa deserti, & florebit solitudo, cum vbique noui cultores eremi de Ioannis succrescent exemplo. De Marci Exemplo*, possiamo dire noi: poiche per testimonio di S. Girolamo. *Omnes sectatores ad exemplum sui cogebat.* E lui, secondo l'asserzione di grauissimi autori, si può denominare fondatore del monachismo. *Tunc erat desertum quasi deliciæ Paradisi, & solitudo quasi hortus Domini*. così scrisse di quei deserti Crisost. Predisse Isaia, che nella nuoua legge euangelica si sarebbe veduta vna marauigliosa vnione. *Habitabit lupus cum agno. & pardus cum hædo accubabit, vitulus & leo & ouis simul morabuntur; vitulus & vrsus pascentur, simul requiescent catuli eorum; & leo quasi bos comedet*

Ser. 1.

Ser. 2. de S. Ioan.

Hom. 8. in Matth.

Isa 11. 6.

medet paleas. Gli Egizzij erano à guisa di altretante fiere per la maluagità & empietà loro: e nondimeno per la predicazione di S. Marco si tramutarono in mansuetissimi agnelli, di modo che abitauano insieme ne'romitorij, stretti con i vincoli di concordia, e carità fraterna, com'i religiosi d'oggidì. Chi legge qual'era la vita, che menauano gli *Esseni*, che furono i discepoli suoi; intenderà quanto bene si verifichi l'interpretazione della glo. interl. sù questo testo d'Isaia. *Pascentur verbo Dei familiæ disciplinæ Domini coniunctæ, ipsis inter se coniunctis*. Il Lirano nell'istesso luogo. *Pascentur vniformiter viuendo*. E poco dopo, glosando le parole. *Et leo quasi bos comedet paleas. Hoc in religione, in qua nobiles contenti sunt cibis illorum, qui sunt de humili plebe*. Ecco quello che operò il rugito di questo leone in que' deserti. Vi souuiene di quell' oracolo registrato ne i sacri Cantici, quando il celeste Amante dice alla sua Sposa, ch'è la Chiesa. *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. Ecco le gioie colle quali predice che si sarebbe arricchita la corona, che aurebbe cinta la Chiesa; tane di leoni e di fiere, gioghi di monti e di alpi. E fù vn dire, che i Santi più insigni della nuoua lege euangelica, sarebbero vsciti dalle solitudini, da'deserti, dalle grotte, per auāti couili di pardi leoni, & altre fiere simili: di che ne deue auere eterne obligazioni Chiesa Santa à S. Marco. O pure come S. Tommaso interpretò sopra questo testo. *Coronatur & de cubilibus leonum, & de montibus pardorum, quando superbos quosque & sæuos ac dolosos conuertit*. Il che operò singolarmente per mezzo di questo Vangelista Apostolico.

Cant. 4. 8.

Quasi leo. Il leone com'ogn'vno sà, hà il capo ampio, spazioso, le pupille come infuocate e sfauillanti: e la faccia rotōda; in torno alla quale hà le chiome sparse à guisa di raggi solari. *Circumquaque radiorū more sparsos pilos instar Solis: quare, & sub solio Hori idest, solis leones supponunt* (dicesi degli Egizzij) *huius animalis cum Deo similitudinem maximam demonstrantes*. Ecco che disgombrate le tenebre dell' idolatria in quell'istesso Egitto, riconoscono in questo mistico Leone di S. Marco, nō solo i raggi, e splendori della sua santità, illuminandoli à guisa del sole: mà di più venerano in lui il ritratto, & imagine dell'istesso Iddio. Procopio Diacono dà questa lode à S. Marco. *Instar splendidissimi solis humanas animas illustra-*

Horus apol lo in Hier. c. 17.

strauit; Euangelij tui lumen ac splendor tui etiam animi formosam faciem detegit. E per quello che appartiene alla similitudine di Cristo, l'Istoria gli attribuisce questa gran lode. *Gratia Dei plenus*. Stà scritto in Pierio Valer. ne' suoi Geroglifici che Alessandria fù denominata nella prima sua fondazione, & erezzione *Leontopolis*: e la ragione è perche Filippo Rè della Macedonia, padre d'Alessandro Magno, quando lo generò sua moglie, si sognò d'auere nel ventre vn leone: di qui è che l'istesso Alessandro si pregiaua di portare indosso vna pelle di questa fiera, edificando poi Filippo questa Città la chiamò per il mistero di questo sogno *Leontopolis*: benche dipoi, per adulazione del figliuolo la denominassero Alessandria. Mà cō quāto migliore augurio vn'altro leone eresse e fondò la Chiesa Alessandrina, e diede l'essere à quella Città, che fù il vero conoscimento; potendosi dire; come S. Leone scrisse di S. Pietro e Paolo à Roma. *Iste fuit pater, verusque pastor tuus, qui te regnis cælestibus inferendam multò melius, multòque fælicius condidit, quam illi, quorum studio prima mœnium tuorum fundamenta locata sunt. Iste est qui te ad hanc gloriam prouexit, vt esses gens sancta, populus electus, ciuitas sacerdotalis*. Poiche fù denominata sede Patriarcale di S. Pietro come questa di Roma. Narra l'istesso Pierio, che douendosi disegnare le mura d'Alessandria, non trouandosi gesso, si valsero di farina: volarono sopra di quella molti vccelli, e se ne cibarono. Il che essendo preso per mal augurio, gli Auspici dissero, che più tosto denotaua che quella Città colla fertilità sua doueua alimētare molti popoli stranieri. Quanto à proposito possiamo adattare à noi quest'augurio: mentre S. Marco fù inuiato da S. Pietro à dispēsare il pane della parola d'Iddio in Alessandria, come notò il Baronio. *Vbi velut ex quodam orbis theatro ex Asia, Aphrica, Europa tot gentes essent simul collecta*. A questo pascolo salutare corsero dipoi da tutte le parti del mondo innumerabili, che si diedero alla contemplatiua; denotati ne gli vccelli, potendo dire coll'Apostolo. *Nostra conuersatio in cœlis est*. Riempiendo le grotte, ò speloneche di quei deserti d'vomini tanto santi.

Lib. 1. cap. de vig.

Ser. de Petro & Paulo

Lib. 26. c. de aduent.

An. 64. n. 132

Quasi leo. Il Leone è simbolo di vigilanza: e quando dorme pare che stia con gli occhi aperti. Onde S. Pietro Damian. *Leo apertis oculis dormit; & tu sic quiesce sepositus à mundo, vt peruigiles semper, oculos habere perseueres in Domino*. Non

Epist. 39

si può

si può riuocare in dubbio la vigilanza di questo Pastore, sopra quella greggia: poiche *ad literam*, verso quella *Fecit opus Euangelistæ & ministerium suum impleuit*. E d'auuertire che prima San Paolo suppone, e desidera questa virtù della vigilanza, *Tu vero vigila, in omnibus labora*. E poi. *Opus fac Euangelistæ. Laborauit*. Poiche Procopio Diacono scrisse di lui. *Totus laboribus sanctus*, com' abbiamo già detto.

2.Tim 4.5.

Quasi leo. Stà scritto dal Sauio. *Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit incursum*. Questa fortezza dimostrò parimente S.Marco non solo in patire, e tolerare: mà in opporsi a tãte cõtradizzioni e persecuzioni, che li furono mosse, tentando d'abbattere lidolatria, & il regno di Satan. Dimostrò ancora il suo coraggio nel suo martirio, così scriuendo l'Istoria. *Apostolum sanctas diuinæ oblationis preces & ministerium facientem inuenerunt; quem, cum comprehendissent, fune in eius collum iniecto, trahebant,ità dicentes; trahimus bubalum ad bubulci stabulum*. Si ammiri la fortezza sua nelle parole seguenti. *S.Marcus, cum traheretur, Saluatori gratias agens; gratias, inquit, ago tibi, Domine Iesu Christe, quod dignus habitus sum, qui pro nomine tuo hæc paterer. Eius autem carnes decidebant, & in sanguine suo lapides inquinabantur*. Dopo auerli fatti altri strazij, tenendolo di nuouo prigione, *In eius collum funem iniecerunt, eumque trahentes dicebant, trahamus bubalum in bubulci stabulum. At B. Marcus eo maiores gratias omnipotenti Domino Iesu Christo agebat, dicens; in manus tuas Domine, commendo spiritum meum*. Si dimostrò agnello per la mansuetudine: mà leone per la fortezza S.Bernardo alludendo à quelle parole dell'Apoc. al c.5. *Agnus qui occisus est &c.* e prima auea detto, *leo vicit*. *Qui agnus est innocenter moriendo, leo quoque factus est mortem fortiter euincendo*.

Prou.30.30

Serm.14.in paru.

Quasi leo. Già che abbiamo fatta menzione dell'Apocalisse, abbiamo in questo libro registrata vna visione, la quale, se io nõ erro, si accommoda mirabilmente à S.Marco. *Et vidi alium Angelum fortem descendentem de cœlo amictum nube, & Iris in capite eius, & facies eius erat vt sol, & pedes eius tanquam columna ignis; & habebat in manu sua libellum apertum; & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrũ autem super terram: & clamauit voce magna, quemadmodum cum leo rugit*.

Apoc.10. 1.

A Vescoui da titolo S.Gio: d'Angelo in questo libro. *Angelo Ephesi Ecclesiæ &c.* S.Marco era Pastore della Chiesa d'Alessandria, oltre che com'abbiamo già detto in sentenza del B. Lorenzo. *Angelus nuncupatur, quia degens in carne, angelicam ducebat vitam. Fortem* (glosa) *Quia fortis armatus fortem diabolum exuperauit.* Debellò Satan, il quale particolarmente nell'Egitto auea piantata la sua Tirannide. *Descendentem de cælo.* Poiche fù inuiato in quel regno da S.Pietro capo del collegio Apostolico, il quale è figurato ne' cieli. *Cæli enarrant gloriam Dei. Amictum Nube.* Poiche lui medesimo fù à guisa di Nube, com'abbiamo già prouato. *S Gregor. Nubium nomine quid aliud, quam prædicatores Sancti, idest, Apostoli designantur, qui per mundi partes circumquaque transmissi, & verbis nouerant pluere, & miraculis coruscare?* Quell'Angelo sceso dal Cielo, gli annunziò da parte d'Iddio. *Connumeratus es cum Sanctis Apostolis. Et iris in capite eius.* Essendo l'iride, simbolo di pace, li fù annunziata da quell'istesso, di cui dicesi. *Ipse est pax nostra.* Poiche dissegli. *Pax tibi Marce.* Oltre ch'essendo Nube. S.Marco, come si è detto. come notò la glosa in questo luogo. *Tunc fit arcus in cælo, cum radijs solis imbrifera nubes fuerit illustrata.* E questo fù adempito in S.Marco, che illuminato fù dal vero Sole di giustizia Cristo. *Et facies eius erat vt Sol.* Il Lirano, *sicut Sol, per fidei suæ splendorem.* Ouero dichiamo colla glosa. *Illi, in quibus verè lucet imago Dei, vt in contemplatiuis, vel prædicatio.* Scrisse di lui Procopio *Orbem terrarum illustrauit. Pedes eius tanquam columnæ ignis.* (glosa) *Quia Spiritu Sancto accensi, & alios illuminantes.* Di S.Marco l'Istoria scriue. *Spiritu Dei plenus. Et habebat in manu sua libellum apertum.* Cioè il Vangelo suo che è più breue di tutti gli altri. S.Pietro Dam. *Et planè styli breuitate succinctum: sed profunda mysterij spiritualis vbertate diffusum. Et posuit pedem suum dextrum super mare.* Riccar. cit. nella glosa. *Quia sua potestati subdidit populum in cultu multorum deorum, & in amaritudine multorum vitiorum quomdam fluctuantem.* Qual era appunto l'Egizzio. O pure si può dire, perche il suo corpo fù portato à Vinegia fondata entro il mare; & iui col patrocinio suo assiste, e difende questa Republica la quale oltre il mare possede ancora gran dominio in terra. E l'istesso è dire; S. Marco ordina, come spacciare l'autorità della Republica. Procopio Diacono. *Vnà cum Petro tu Petri*

lib. 17. mor. c. 14.

Sur.

Ser. 1.

tri, filius Italorum gentem subiecisti, ab Oriente Sole & ad Occidentem aduolans. Poiche prima in Aquileia auea operate molte conuersioni, e conuertiti quei popoli al vero conoscimento. *Et clamauit voce magna, quemadmodum cum leo rugit*. Poiche col rugito della sua predicazione, à guisa di leone, si fece vdire con tanto frutto, e con raccogliere messe tanto abbondante d'anime Cristiane non solo nel regno dell'Egitto: mà in altre molte prouincie ancora, come già si è detto.

De' Santi Apoſtoli Filippo, e Giacopo. Diſcorſi ſei.

Si mostra che nel giardino di santa Chiesa germogliò S. Filippo à guisa d'vna rosa, e S. Giacopo, di giglio. Discorso I.

Quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia. Eccl. cap. 50. 8.

RAVVISO' il venerabile Beda nel *Paradiso* celeste vn vago giardino di fiori, e riconobbe in quelle verdeggianti, e fiorite spalliere, e le rose ed i gigli. *Floribus eius nec rosa nec lilia desunt.* S. Ambr. addimãdò gli Apostoli fiori. *Flores Apostoli.* Adunque non senza mistero in questo primo giorno di Maggio, stagione di primauera, bella madre de' fiori, auremo proposto, in lode di questi due Santi, le parole dell'Ecclesiastico. *Quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia.* Poiche frà i fiori di quel Paradiso celeste possiamo asserire con verità, che S. Filippo spuntasse come rosa, e S. Giacopo odorasse in sembianza di giglio. *In mari rubro sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio.* Non vi credessi già, che il mare rosso della passione, e carnificina de' Martiri sia solamente pieno di tempeste e di naufragi, poiche nel fondo di questo la prouidenza e liberalità diuina fà germogliare le palme e gli allori, fa spuntare le rose, i gigli, e tutti l'altri fiori più odorosi. *Et campus germinans de profundo.* In questo fondo fra le acque rosseggianti del martirio troueremo la rosa & il giglio; ammireremo i patimenti, le virtù, i doni, e tutti l'altri singolarissimi pregi di S. Filippo e S. Giacopo. Il B. Lorenzo Giust. nel sermone di questa festa. *Ager spiritualis Ecclesia sancta, in ipso ò quanti redolent virtutum flores.* Ne vi sembri lode mediocre il paragone di rosa e giglio: poiche applaudendo Teodoreto alle glorie d'vn Paolo Apostolo, di lui disse. *Mundi lilium, & Ecclesiæ pulcherrima rosa. Quasi flos rosarum.* Innocenzo Terzo

Ser. 1. de S.

in Sal. 18. Ser. 6.

Sap. 19. 7

1. Timot. 1. in Domin. Lætare

zo in vn sermone sopra la quarta Domenica di Quadragesima; quando si benedice la rosa scrisse. *Rosa præ cæteris floribus colore delectat, odore recreat, sapore confortat; delectat in visu, recreat in olfactu, confortat in gustu.* Diletta nel colore, poiche non ci è fiore, che sia più grato à gli occhi nostri che la rosa: poiche Pierio Valeriano ne'suoi gieroglifici riferisce, che da gli antichi, era stimata simbolo della grazia. Di S. Filippo può dirsi, *Quasi flos rosarum*, per auere incontrata la grazia e beneuolenza di Cristo, più d'ogn'altro: perciò si valeua di lui cō gran familiarità; e que'Gentili, che auerebbero voluto conoscere il Messia, fecero ricorso à lui. Quando si trattò di dare da mangiare à quelle turbe fameliche nel deserto, dimandò à lui il Redentore. *Vnde ememus panes?* Quanto più d'ogn'altro si fosse guadagnata la sua grazia si può ancora dedurre da quella dimanda di tanta confidenza. *Domine ostende nobis patrem.* *Odore recreat.* E la seconda qualità della rosa: poiche manda fuori vna soauissima fragranza. Per l'odore s'intende la santità, la virtù. S. Ambr. sopra le parole del Salmo. *Susceptor noster Deus Iacob. Imitemur odorem eius.* Dichiarando in che consiste quest'odore, soggiunse. *Virtutem eius.* L'Istoria gli attribuisce titoli speziosi. *Philippus ille admirabilis. Cum hunc magnum inuenisset Philippum. Sacratissimus Philippus. Diuinus Apostolus.* Da che si può argumentare quanto fosse in perfezzione e santità eminente. La rosa coll'acceso e rosseggiante color suo è simbolo della carità. Di S. Filippo stà scritto. *In Christum perfectiorem assumpsit charitatem.* Alber. Mag. *Philippus os lampadis interpretatur quæ ardet charitate.* Se si tratta della carità verso i prossimi: vdite Dion. Cart. *Commendatur à feruore charitatis fraternæ, zeloque animarum.* Appena pose piede nella scuola di Cristo, che auendo ritrouato si gran bene nō volle essere solo à goderne: poiche andò in traccia di Natanaelle. Quando fece quella richiesta. *Domine ostende nobis patrem.* Non fù per se solo: E questo è effetto della vera carità, la quale *Non quærit quæ sua sunt.* Disse. *Ostende nobis, non mihi.* Tra quelle dodici pietre della celeste Gierusalemme S. Filippo tiene il luogo della gioia detta *Sardonyx*: di cui scrisse Cornel. à Lap. *Cum candore habet rubedinem: ita Philippus candori sociauit charitatem; idque suxit à Christo, cui fuit familiaris: de quo ait sponsa; dilectus meus candidus & rubicundus.* *Sapore confortat.* E l'altra qualità della rosa. Non è questa come gli altri fiori, che serua solo per appagare la

Ioann. 6. 5.

Sur.

in c. 1. Ioan

Ser. de S. Phil.

apoc. 21. 20.

la vista : e medicinale e benefica, di modo che S.Ciril. disse di lei. *Flos ipse fructus est*. Questa mistica rosa di S.Filippo quale fù il frutto, che rese nel giardino di santa Chiesa? Guer.Ab. considera l'etimologia del suo nome. *Dictus est os lampadis; eò quod de ore ipsius ad illuminationem audientium coruscaret ignitum eloquium Domini*. Il frutto, che fece questa rosa è toccato nelle lezzioni. *Accepto Spiritu Sancto, cum ei Scythia ad prædicandum Euangelium obtigisset, omnem ferè illam gentem ad Christianam fidem conuertit*. Non ostante che fosse quella prouincia di costumi inumani, barbari, & in conseguenza indocile, fece nondimeno in loro marauiglioso frutto. *Innumerabilem multitudinem fecit veræ pietati consentire*. Osseruò Grisost. che subbito inuitato dal Saluatore, esercitò l'offizio Apostolico. *Ab ipso principio apostolum gerit*. procurando à tutto suo potere l'altrui conuersione. *Citò admodum fructum affert*. disse parimente S.Ciril. E S.Bonauentura disse di lui. *Perfectio Philippi in cœlestium charismatum plenitudine, & in operum fructuositate*. La rosa, benche rossa, e simbolo di virginità: perciò in testimoniãza di questa furono inuiate dal Cielo à S.Dorotea rose. S.Lodouico primogenito di Carlo Secondo Rè di Sicilia, nepote di S. Lodouico Rè di Francia, che sprezzato il Regno, vestì l'abito di S.Francesco, e da Bonifazio VIII. fù eletto Vescouo di Tolosa; essendo dotato di candore virginale in segno di questo dopo morte mandò fuori della sua bocca vna rosa. S.Girol. *Ostendam tibi variorum pulchritudinem florũ, quid in se lilia habeant puritatis, quid rosa verecundiæ possideat*. A S.Filippo si ascriue la gioia *Sardonyx*, com'abbiamo già detto. Cornel. a Lap. *Notat candorem qui in Philippo præ cæteris eluxit*. Il che se bene si può intendere ancora della schiettezza e sincerità sua: nondimeno si può interpretare insieme della sua purità.

in spic. Sap. lib. 4. c. 19

Ser. 1. in die Purif.

Sur.

Homil 9. in Ioan.

in cap. 1. Ioan.

Epist. 4. ad Rustic.

Quasi flos rosarum. E proprio della rosa fiorire in mezzo alle spine: e tanto più odorosa, quanto più è trapunta da'suoi sterpi. Il B.Lorenzo Giust. in questa festa. Ecco le spine che riconobbe tanto intorno à questa rosa di S.Filippo, com'al giglio di S.Giacopo. *Erat admirabile aspicere viros sapientia decoratos, sanctitate sublimes, faciendorum miraculorum virtute insignitos, amicos Dei, Christi discipulos, cœlestis regni praecones, Angelorum conciues sordescere vestibus, temporali indigere substantia, esurire, sitire volenti animo perferre contumelias, verbera, plagas, carceres, vincula, exilia, aculeos, ferrum, ignes, gladios,*

dios, varia tormentorum genera. Immensi furono i patimenti che soffrirono amendue, ond'ebbe ragione di dire S. Nilo. *Tolera tribulationes; inter ipsas enim virtutes, vt inter spinas rosa nascuntur, & germinant*.

in para n.

Quasi flos rosarum. Per ragione del suo martirio. Vgon Card. *Flos Martyrum in tempore gratiæ*. E Rabano. *Quid per flores rosarum in diebus veris, nisi Martyrum sanguis in virore nascentis ecclesiæ exprimitur?* S.Eucherio dice, che già di rose si coronauano i Martiri. S.Filippo, col sangue che sparse sopra la Croce, si mostrò vero seguace del Crocifisso Nazareno: poiche è l'istesso che *floridus*. Possiamo applicarli quelle parole di S.Ambr. benche dirette à Cristo. *Fusi cruoris colore vernauit*. E segue à dire, alludendo à quel testo d'Isaia. *Flos de radice &c.* che reciso ritiene nondimeno il suo odore. *Regalis flos in illo patibulo Crucis nec contritus emarcuit, nec auulsus euanuit: sed illa lanceæ punctione succisus sanè speciosius fusi cruoris colore vernauit*. Quando questa rosa si aprì sopra la Croce all'ora più che mai mandò fuori l'odore della sua santità per gli atti eroici di patienza, mansuetudine, e di tutte l'altre virtù, che in lui à marauiglia scintilarono.

in form. alleg.

lib. de Spiritu sancto cap. 5.

Gen. 27. 27.

lib. 2. c. 1.

E*t quasi lilia*. E da ricordarsi quando Isacche benedisse Giacobbe, che fù tipo di Giacopo. *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni cui benedixit Dominus*. S.Ambr. lib. de Iacob & vita beata. *Erat enim perfectus in omni flore virtutum, & sacræ benedictionis, atque cœlestis redolebat gratiam*. L'istesso possiamo asserire di S. Giacopo. *Erat perfectus in omni flore virtutum*. *E* perciò se li conuiene questo titolo di giglio che spicca così bene frà tutti gli altri fiori. *Lilium est odoriferum. Sic iusti odoriferi per redolentiam bonæ famæ* (Vgon Card.) *E* perciò l'Apostolo diceua. *Christi bonus odor sumus*. La fama & opinione della santità di questo Apostolo appresso ogn'vno insino de'medesimi Ebrei, che non poteuano soffrire, che fosse seguace del Vangelo non poteua essere maggiore; di modo che lo venerauano come vn ritratto d'innocenza, di virtù; quasi dissi, di diuinità? *Vir fuit tantæ sanctitatis, & rumoris in populo* (S.Girol.) *vt fimbriam vestimenti eius certatim cuperent attingere*. S.Paolo si stimò auuenturato andando in Gerusalemme di poterlo vedere. *Alium autem Apostolorum vidi neminem nisi Iacobum fratrem Domini*. Gli haueuano tanta venerazione tutti gli altri Apostoli, che quanto lui consigliaua, tutto si tramandaua, come legge inuiolabile alla Chiesa, per osseruarsi.

in c. 35. Isa
2. Cor. 2. 15
Gal. 1. 19.

Eccle-

Ecclesiæ pro forma tradebatur. Diceſi del conſiglio, e parere ſuo. Dell'iſteſſo diceſi. *Iacobo diuino*. Se poi trattiamo della piſtola ſua canonica. Cornel. à Lap. nel proemio dell'iſteſſa così ſcriue. *Est catholicæ fidei, vitæque canon, & regula*. Se bene la madre ebbe trè altri figliuoli tutti ſanti (ſantiſſima parimente lei) e frà queſti due Apoſtoli S. Taddeo e S. Simone e l'altro Barſaba, che concorſe all'Apoſtolato con S. Mattia, che per antonomaſia ſi chiamaua il giuſto; nondimeno lo Spirito ſanto la fece conoſcere madre ſpezialmente di S. Giacopo. *Maria Iacobi*. S. Giuda Taddeo vdite come ſi chiamò come s'intitolò nel principio della ſua piſtola canonica. *Iudas Ieſu Chriſti ſeruus frater autem Iacobi. Non ex imperatorijs, & inanibus dignitatibus ſibi tantùm claritatis tribuunt, qui ſunt in mundo ſplendidi; quantum ille ſciebat gloriari, ex eo quod eſſet & diceretur frater Iacobi*. Ecumeno ſcriſſe. *Iacobi enim celebris ob virtutem apud omnes fama effectura erat vt huius Apoſtoli doctrina maiorem auctoritatem haberet, libentiuſque admitteretur*. Fà queſto argomento l'Iſtorico. *Si autem & Iudæ gloria dici fratrem Iacobi; quanto eſt ipſi Iacobo maior, quod Chriſti frater nominetur? ipſe ſolus aſſecutus fuit hoc priuilegium*. Si come ſolo ebbe fra tutti l'altri Apoſtoli, ancora di Pietro, queſta prerogatiua d'entrare ad ogni ſua poſta nel *Sancta Sanctorum*. Si partiuano da lontani paeſi vomini eminenti in virtù e ſantità per vederlo e venerarlo; e frà queſti fù S. Ignatio martire.

Sur.

Sur.

Sur.

Quaſi lilia. L'vomo giuſto è paragonato al giglio. *Iuſtus germinabit ſicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum*. S. Giacopo fiorirà per tutta l'eternità auanti Criſto nel Paradiſo, ſi come parimente auanti a lui in queſta vita preſente mandò fuori la fragranza delle virtù ſue, perche conuersò di continuò con lui, eſſendo inſieme educati, come ſtretti parenti. Se gli aſcriue dall'Iſtoria in iſpezie queſto titolo. *Verè eſt iuſtus, & nominatur*. Il Card. Baronio. *Propter ſummum ſapientiæ, & pietatis ſtudium, quod in vita aſſiduè excoluerat, ab omnibus iuſtiſſimus putabatur*. Oue è conſiderabile la parola *aſſiduè*, poiche viſſe 95. anni: e non è lode mediocre l'auere perſeuerato ſempre in vna ſantità, che non ebbe giamai appreſſo alcuno dubbio, ò ſoſpetto: poiche *Ab omnibus iuſtiſſimus putabatur*.

an. 63. n. 2.

Quaſi lilia. An non lilia virginitatis decus? ſcriſſe S. Bern. Si può dire con verità del Saluatore, mentre era educato in

de nat. Mariæ.

 caſa

casa di s. Gioseppe, e che aueua per compagno suo S. Giacopo. *Pascitur inter lilia*. poiche la Vergine S. Gioseppe, e S. Giacopo erano tutti puri e candidi à guisa di gigli. S. Girolamo, e S. Episanio asseriscono che questo Apostolo fosse Vergine, e che perciò auesse questo priuilegio d'entrare nel *Sancta Sanctorũ*, benche non fosse sommo Sacerdote. *Non semel sicut ij, qui legi, & vmbræ cœlestium seruiebant*. E dichiarando il mistero, perche di continuo iui auesse ingresso. *Vt qui solus posset ingredi propter puritatem*.

Iur.

Quasi lilia. Origene disse che il giglio è simbolo d'vn anima pura di corpo, e d'anima, che imita Cristo. Tale fù veramente S. Giacopo: poiche il suo corpo fù virginale, l'anima immacolata, secondo l'opinione di graui Autori santificata nell' vtero materno: imitò ancora Cristo nelle fattezze del corpo. Dion. Cart. *In vultus dispositione, lineamentisque corporis, ac modo conuersationis Christo simillimus*.

Hom. 2. in Cant.

Quasi lilia. Vgon Card. *Granum habet super rubeum: quod denotat charitatem via*. Chi fù più innamorato d'Iddio di San Giacopo, il quale continuamente staua assorto in contemplazioni celesti? E se è trita quella sentenza. *Pœna interroget, si quis veraciter amet*. Chi non sà quali fossero le rigorose austerità, colle quali incessantemente in vn secolo intiero afflisse il suo innocentissimo corpo?

loco cit.

Quasi lilia. *Humilitatis insigne*. scrisse S. Bern. del giglio. In questa virtù fù molto ben fondato: poiche seppe nascondere i doni, e priuilegij singolarissimi che riceuè dal Saluatore; non essendo peruenuti à notizia d'alcuno, e l'apparizione speziale che li fece dopo la sua resurrezione la sappiamo solo da S. Paolo à cui fù riuelata dallo Spirito santo. S'intitolò nella pistola sua, non Apostolo, non Pastore ò Vescouo di Gierusalemme, non fratello di Cristo, ma seruo.

Quasi lilia. Dimostra la sperienza che il giglio reciso da mano, benche inuidiosa, si mantiene nõdimeno per qualche tempo odoroso e vago. Essendo stato S. Giacopo in odio della nostra santa fede gettato dal tempio, per la persegùzione commossa dal sommo Sacerdote Anano, che inuidiaua alla sua santità; con tutto questo *Confractis cruribus iacens semiuiuus manus tendebat ad cœlum, Deumque pro illorum salute deprecabatur his verbis; ignosce eis Domine; quia nesciunt quid faciunt*.

in lect.

Exo. 25. 31

Quasi lilia. Ordinò già Dio à Mosè quel gran candeliere d'oro,

d'oro, dal quale doueuano tramandarsi alcuni gigli, per ornamento. *Candelabrum de auro mundissimo, & lilia ex ipso procedentia*. Questo gran Candeliere d'oro, che illuminò il mondo, fù Cristo. *Ego sum lux mundi*. I gigli, che da lui si diramarono vniti al medesimo Candeliere, furono i suoi Apostoli: nondimeno à S. Giacopo più d'ogn'altro conuiene questo titolo, per auere più al viuo imitato Cristo; e per l'odore e fama della sua eminente perfezzione. *Propter singularem iustitiæ præstantiam* (Baronio) *Iusti & Oblia quod latinè populi præsidium dici potest & iustitia*.

an.63. n.2.

Amendue questi Apostoli S. Filippo, e Giacopo furono simili à Cristo, più di tutti l'altri. Disc. II.

Quos præsciuit & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui; vt sit ipse primo genitus in multis fratribus. Rom. cap. 8.

L'APOSTOLO scriuendo a' Romani disse che quelli erano stati predestinati da Dio alla gloria, voleua che si assomigliassero al suo figliuolo. *Conformes fieri imagini filij sui*. Questo certamente si doueua adempire molto più negli Apostoli suoi, come immediati discepoli della scuola di Cristo, i quali per molto tempo con lui conuersarono. Ma vaglia il vero in tutto il Collegio Apostolico non sapressimo trouare chi più si assomigliasse al Redentore quanto questi due, de' quali in questo giorno celebriamo i natali. Vediamolo separatamente: & in primo luogo di San Filippo.

Conformes imagini filij sui. *Philippus* nell' etimologia del nome suo, com'abbiamo già detto, è l'istesso, che *Os lampadis*.

Isa 62.1. Si confà ancora nel nome con Cristo, poiche di lui prediſſe il profeta euangelico. *Egrediatur vt ſplendor iuſtus eius, & Saluator eius, vt lampas aſcendatur*. Non è virtù, che più ci renda ſimili à Dio, quanto l'amore, e carità verſo lui: poiche ci vniſce, e ci fa vn'iſteſſa coſa con lui. *Deus charitas eſt, &*
1.Io4.16. *qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Queſt'iſteſſa ci fa tenere da lui in grado di figliuoli. S. Filippo ſopra tutti l'altri Apoſtoli era innamorato di Criſto; ſe crediamo al-
Sur. l'Hiſtoria. *In Chriſtum perfectiorem aſſumpſit charitatem; vt reputaretur perinde ac filius*. Di modo, che ſe gli aſcriue titolo non d'huomo: ma come d'vn Dio. *Verba faciens diuinus Apoſtolus*. È ancora denominato con titolo di magno. *Ma-*
p.4.§.25.c.21. *gnus hic Apoſtolus*. S. Antonino. *Mundus tales nuncupat magnos, qui veſtigia gerunt magni Dei*. Ma qual maggiore conformità deſiderate di queſto Apoſtolo col figliuolo di Dio, che eſſere vn viuo ritratto di Criſto Crocifiſſo? *Pro Chriſti*
in lect. *nomine Cruci affixus*. Da queſto ſi può venire in notitia dell'amore, che portò Criſto à ſan Filippo: poiche ſecondo quel trito detto. *Amor aut pares facit, aut inuenit*. Lo fece il Redentore à ſe ſimile, partecipandoli la ſua Croce. Quando Aſſuero volle onorare Mardocheo, lo fece aſcendere ſopra il ſuo cauallo, veſtito dell'armi ſue, acclamando A-
Eſter 6.10. manne. *Sic honorabitur quemcumque Rex voluerit honorare*. Ecco l'onore, che fà Criſto à S. Filippo, facendolo ſalire ſopra il ſuo cauallo, adorno dell'inſigne ſue reali. *Vexilla Regis prodeunt, fulget Crucis myſterium*. S. Tommaſo ſopra le parole di S. Pietro, nelle quali ci eſorta alla compaſſione della paſſio-
1.Petri 4.1 nè del Saluatore. *Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. Scriſſe: *Habuit enim in capite galeam non de auro, ſed de ſpinis; habuit loricam non de ære ſed carnem immaculatam: habuit in manibus non lanceam vel gladium; ſed magnos clauos manibus infixos; in pedibus, quaſi calcaria clauos infixos; pro equo verò habuit ipſam Crucem*. Ecco S. Filippo ſopra queſto cauallo veſtito dell'iſteſſe armi in ſegno di ſtima è di gloria; poiche *ſic honorabitur, &c.* Poſſiamo an-
1. Machab. 6. 14. cora applicare à lui quel teſto di Scrittura. *Et vocauit Philippum vnum de amicis ſuis*. Chriſto dichiarò amici i ſuoi Apoſtoli. *Iam non dicam vos ſeruos: ſed amicos*. *Et præpoſuit eum ſuper regnum ſuum*. Il regno di Criſto fù il patibolo. *Dominus regnauit à ligno*. *Dedit ei diadema, & ſtolam ſuam, & anulum*. Queſta fù la porpora della ſua ſanguinoſa paſſione, e tut-

te

te l'altre insegne di quella. *Vt esset conformis imagini suæ*. E da osseruarsi, che se Cristo prima d'essere confitto in Croce fù flagellato; di S. Filippo riferisce l'Istoria. *Acerbè deponunt in carcere; acerbius verò flagris cædunt, & verberant*. Nella morte di Cristo si sconuolse da' fondamenti la terra, *Terra mota est*. Nella crocifissione di S. Filippo, *Mouetur repentè terra*. Onde temendo quegli empi d'esser inghiottiti viui, ricorsero all'intercessione del santo Apostolo. *Eum circumsistentes inuocabant seruatorem, & petebant vt eis dexteram porrigeret ad salutem*. Furono esaudite le preghiere sue in modo che quelli, che già erano profondati, per diuina virtù risorsero: onde scriuesi. *visam esse diuinam virtutem, quæ locum scalarum obtinebat, & assensum præbebat facilem*. Si come il Centurione confessò per figliuolo di Dio Cristo. *Videns quod sic clamans expirasset*, cioè intercedendo per i suoi crocifissori, e perciò conchiuse. *Verè filius Dei erat iste*. Ed il ladro parimente lo confessò Rè del Paradiso. *Et multi reuertebantur percutientes pectora sua*. Così quà veduta questa mansuetudine ammirabile, si conuertirono molti. *Hac fuit via fidei ad salutem infidelibus; & simul quidem magnum esse Philippum, maiorem quoque illum, quem annunciabat Dominum prædicarunt*. Di più è d'auuertire, che se disse S Agostino del patibolo del Redentore che non solo fù legno, in cui patì: ma catedra in cui insegnò: di S. Filippo stà scritto. *Sublime pendens deijs, quæ erant eis futura vtilia, toto die disserebat: & fiducia ad Deum confirmans eorũ animas; & pro eis supplicans sacrosanctè cum sacris excessit eloquijs; & migrauit ad eum, quem dilexit Dominum*. Se Cristo non ostante che fosse inuitato à scendere di Croce, stè saldo: di S. Filippo parimente si legge, che volendolo deporre dal patibolo, non acconsentì. *Vt conformis esset, &c.*

Sur.

Conformis imagini filij sui. Si verificò ancora in S. Giacomo. Platone, che per l'eminente suo sapere fù da gli antichi chiamato il diuino; frà le altre sue sentenze registrò questa. *Deo nihil est similius, quam cum ex hominibus aliquis iustissimus est: in hoc enim vera hominis præstantia versatur?* Supposto questo fondamento, sarà facile prouare la similitudine, che passaua frà il figlio di Dio, e S. Giacomo; poiche negli annali Ecclesiastici leggiamo di lui. *Iacobus frater Domini, quem omnes iustum appellant*. L'istoria. *Magnum Iacobum, qui verè est iustus, & nominatur*. E poco dopo. *Iacobo diuino Patria fuit Iudæa*.

in Theatoto

an.63.n.2.

Sur.

Con-

Conformis imagini filij sui. È da sapersi, come già è stato toccato, che S. Giacomo fù educato insieme col Saluatore. Dion. Cart. *Iacobus iste dictus est frater Domini scilicet Christi: quoniam in vultus dispositione, lineamentisque corporis, ac modo conuersationis extitit ei simillimus.* Che fosse simile nel sembiãte à quegli, di cui è somma lode, *speciosus forma præ filijs hominum*, non me ne merauiglio; poiche la beltà è dono gratuito d'Iddio: mà la marauiglia è essergli simile nè costumi. *Modo conuersationis*. Dicono alcuni, che Giuda diede quel contrasegno. *Quemcumque osculatus fuero, ipse est tenete eum*. Non perche non conoscessero il Redentore: mà perche, essendo tãto simile à lui S. Giacomo, in quel barlume, & oscurità della notte dubitaua, che potessero pigliare errore dall'vno all'altro. S. Ignatio mart. in vna sua lettera à S. Gio. Euangelista. *Si licitum mihi est, apud te Hierosolymã volo ascendere, vt videam illum venerabilem Iacobum, quem referunt Iesu Christo simillimum facie, vita, & modo conuersationis: ac si eiusdem frater esset gemellus.*

ser. de S. Pau.

Conformis imagini filij sui. Aueua il nostro Saluatore tal concetto di santità appresso ogn'vno, che quella Emoroissa disse frà di se, ne s'ingannò. *Si tetigero tantum vestimentum eius saluaero*. Di S. Iacomo scrisse S. Girolamo. *Vir fuit tantæ sanctitatis, & rumoris in populo, vt fimbriam vestimenti eius cuperent attingere*. Di Cristo stà scritto, che ouunque passaua lasciaua impresse le orme della sua beneficenza. *Pertransijt benefaciendo & sanando omnes*. Di S. Giacomo ancora leggesi. *Manus quæ semper mouebantur ad benefaciendum*.

Matt. 9. 22. epis. ad gal. Act. 10. 38

Conformis imagini filij sui. Si dichiarò il nostro Saluatore, che non era disceso dal Cielo, se non per essere pastore di quel gregge della Giudea. *Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel*. Ecco, che doue tutti l'altri Apostoli si spargono per il mondo per annunziare il Vangelo a' Gentili, la prouidenza non errante del Cielo dispose, che S. Giacomo sia pastore di quella greggia d'Israel. *Eum, post Christi ascensionem, Apostoli Hierosolymorum episcopum creauerunt*.

Matth. 15. 24. in Lect.

Conformis imagini filij sui. S. Paolo disse di Cristo, che fù pietra fondamentale della Chiesa. *Superædificati supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu*. Vogliamo vedere, se ancora in questo, S. Giacomo fù simile à lui? Clemente Aless. scrisse. *Petrum, & Iacobum, & Ioannem post saluatoris in cœlum ascensum, cum*

Eph. 2. cit à Bar. an. 34. nu. 291.

es-

essent à Domino summum dignitatis gradum adepti, non de gloria & honore contendisse inter se: sed vno consensu Iacobum iustum Hierosolymorum Episcoporum designasse La ragione, perche ciò facessero è perche sapeuano essere lui sostegno, e colonna della Chiesa. Onde il Card. Baronio. *Cum credentium in Christo numerus in dies magis, magisque augeretur; inter cætera, quæ ad coagmentandum nascentem Ecclesiam sunt ab Apostolis salubriter ordinata, Iacobus Alphæi cognomento Iustus, idemque frater Domini dictus, à Petro Apostolorum principe ordinatur Hierosolymorum Episcopus: sedit annos viginti nouem.*

Conformis imagini filij sui. Qual fù il motiuo, che prese la perfida, e maluagia Sinagoga in dar morte à Cristo? *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Il Salmerone, & altri ancora anno stimato, che Anano sommo Sacerdote, non potendo tolerare la somma venerazione, in cui era appresso d'ogn'vno S. Giacopo, e particolarmente perche aueua adito à sua posta nel Santa Sanctorum, (il che non si concedeua à lui se non vna volta l'anno) l'accusasse come partiale e seguace di Cristo, e li facesse dare morte.

Conformis imagini filij sui. Se frà le altre virtù, sopra tutte si pregiaua il figliuol d'Iddio della mansuetudine. *Discite à me, quia mitis sum.* In questa singolarmente l'imitò S. Giacopo. *Oculus eius lenis, & placidus.* Fù consecrato Vescouo di Gerusalemme il dì doppo la lapidazione di s. Stefano secōdo il discorso di Beda: accioche essendo inaspriti i Giudei, per le reprensioni di questo zelante Protomartire. *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus.* S. Giacopo colla soauità, e benignità sua li mitigasse, e guadagnasse al Vangelo: il che è verisimile, che conseguisse in gran parte; mentre che 29. anni gouernò quella Chiesa con molta quiete senz' alcuno disturbo.

Sur.

Conformis imagini, filij sui. Fù conforme à Cristo insino all'vltimo respiro: poiche se'l Saluatore, s'interpose per i suoi crocifissori, di s. Giacomo abbiamo negli Annali. *Quoniam deiectus in præceps, non statim mortem obijt: sed vultu sursum sublato, genibusque flexis dixit; obsecro Domine pater, da illis veniam: nesciunt enim quid faciunt.* Se bene è vero, che fù simile à Cristo in questa virtù della mansuetudine: fù nondimeno dissimile nel modo del supplicio, incontrando quelli, che appunto sfuggì il Redentore, poiche non volle essere decapitato, non lapidato, non precipitato: poiche hauendolo condot-

an. 63. n. 6.

dot-

dotto i perfidi Ebrei sopra la cima di quel monte per dargli la spinta, operò quel miracolo di rendersi à loro inuisibile. *Ipse verò transiens, per medium illorum ibat*. Non volle parimente, che li fossero infrante le ossa: poiche hauendo ciò fatto a' ladri con lui crocifissi; *ad Iesum cum venissent, non fregerunt eius crura*. Mà s. Giacopo, come fratello di Cristo volle adempire nella persona sua tutti questi supplicij, per potere dire. *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea*. Poichè fù percosso dalle pietre, li fù fracassato il capo, infrante le ossa; e precipitato dà alto.

Colos. 1, 24.

Si studiarono questi due Apostoli di seguitare Cristo, & imitarlo in tutte le azzioni loro. Discorso III.

Vado parare vobis locum. Ioan. Cap. 14.

IN quel celebre sermone, che fece il nostro Saluatore nell'vltima cena dal qual', è tolto il Vangelo di questa mattina, fece sapere a' suoi Apostoli che nella casa dell'eterno suo Padre erano molte mansioni; e che perciò non si sgomentassero. *Non turbetur cor vestrum; in domo Patris mei mansiones multæ sunt*. E per accrescere maggiormente il contento loro, soggiunse. *Vado parare vobis locum*. Mà, se già era stato dal principio del mondo fabricato il Cielo empireo à questo fine. *Paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Come dunque dice ora che va à preparargli il luogo? Il Cardinal Toledo disse che volle inferire, che andaua per aprire la porta del Paradiso per tanti secoli chiusa al genere vmano: e volle inferire. *Vado aperire ianuam cœli*. Il che si doueua adempire per mezzo della sua gloriosa Ascensione. O pure. *Vado parare locum*. Come (interpretò Dionisio il Cart.) volle dire che forse, essendo asceso, auerebbe inuiato sopra di loro lo Spirito santo colla pienezza delle gra-

Matth. 25. 34.

tie

tie, è doni suoi, per mezzo de' quali le anime si sarebbero rese degne d'auere adito in quelle mansioni eterne. Disse in oltre il medesimo Toleto, che *parare locum*, era l'istesso, che accingersi à sborsare per noi il prezzo della gloria, cioè il suo sangue, per i meriti del quale aueressimo fatto acquisto dell'eterna beatitudine. *Soluere pretium mansionum ipsarum*. Mà l'Angelico Dottore fù di parere, che riuolto a gli Apostoli suoi in queste parole li volesse auuisare, che s'inuiaua, per mostrar lor la strada, per cui si aueuano da incaminare, per giungere a quel regno beato. *Demonstrando eis viam ad locum eundi*. Onde predisse Michea. *Ascendit pandens iter ante eos*. Quando questo disse, fù in quella notte, in cui s'incaminaua al Caluario, e si doueua abbracciare col patibolo: si che volle, che intendessero i suoi Apostoli, che la via, che conduceua a quel luogo, che andaua à preparargli nel regno de' cieli, era penare, patire, e morire. Vdite quanto al viuo imprimesse questo salutare auuiso ne' cuori de' due Apostoli Filippo, e Giacopo.

cap. 2.

Qui vult venire post me (disse Christo) *tollat Crucem suam, & sequatur me*. s. Filippo l'adempì *ad litteram*, fù prontissimo alla sequela sua: onde sta scritto in s. Gio. *In crastinum volebat exire in Galilaeam, & inuenit Philippum: & dicit ei Iesus; sequere me*. E d'auuertire primieramente il luogo, in cui l'inuitò. (Glosa) *Ipso loco innuens, vt sicut ipse per passionem intrauit in gloriam; sic & sequaces. Sequere me*. Fù vn dirgli; come disse S. Tommaso; che si preparasse a tenere l'istessa via, che auerebbe tenuta lui, cioè della passione. *Sequitur, qui imitatur humilitatem & passionem eius, vt sit socius resurrectionis & ascensionis*. Immediatamente senz'alcuna dilazione si diede alla sequela sua. Onde s. Bonauentura gli attribuisce quelle parole. *Vestigia eius secutus est pes meus*. Che sono indicatiue della morte e passione di Cristo, secondo quel testo di s. Pietro. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. E certo, che per incaminarsi sicuramente per vna strada, gioua molto vedere l'orme, e vestigie di chi l'habbia antecedentemente battuta. *Demonstrando eis viam*. Li dimostrò il Saluatore la strada, che doueua tenere, imitandolo nella morte. Leggasi l'istesso capitolo di s. Gio: in cui s. Filippo è chiamato all'Apostolato, e troueremo, che antecedentemente furono chiamati alla dignità apostolica s. Andrea, e s. Pietro; seguendo s. Gio. a

Ioan. 1. 43

in cat.

in Ioan.

1. Petri 2. 21.

narrare la vocatione di s. Filippo. Doue s. Ciril. Aless. *Erat eiusdem animi cum prioribus Philippus*, cioè volle inferire, che quella Sapienza increata conobbe, che ancora S. Filippo era voglioso di patire, e morire sopra vna Croce; com' i due fratelli, Pietro, & Andrea. *Et ad sectandum Christum per quam idoneus*. E di qui intenderete il mistero, perche Cristo, trattando della sua vicina passione, sotto figura di grano di frumento sepolto sotto terra ne fece parola singolarmente con S. Andrea, e S. Filippo. *Venit hora, vt clarificetur filius hominis: amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. Il che fù osseruato dall'istoria. *Atque hac quidem Christus illis disseruit*. Cioè a s. Andrea, e s. Filippo, come più pronti, & inferuorati, a seguire le vestigia di Cristo. Già abbiamo detto, che fu ancora lui flagellato, e sospeso in Croce, ad imitazione del suo Maestro, essendo oltre a questo lapidato. *Philippus Apostolus Christi* (Bar.) *apud Hierapolim Asiæ Ciuitatem, dum euangelium populo nunciaret, cruci affixus, lapidibus opprimitur*. Volendo Alessandro onorare Gionata, li diede titolo d'amico; e li mandò corona, e porpora. *Vt amicus voceris Regis: & misit ei purpuram, & coronam. vt quæ nostra sunt sentias*. Il nostro Cristo dichiarò S. Filippo amico suo, cioè Apostolo. *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*. E li fece questo priuilegio di participarli la sua sanguinosa passione, e crocifissione. *Vt, quæ sunt nostra sentias*. *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu*. Il che s'intende della participatione della sua passione.

Ioan. 12. 23

Sur

an. 54. n. 3.

1. Mach. 10. 18.

Mà di S. Filippo non si può riuocare in dubbio, che non s'incaminasse per la via, che li mostrò Cristo: poiche lo miriamo all'esempio suo crocifisso. Rimane ora, che vediamo l'istesso di s. Giacomo. Vn argomento il più euidente, per cui si proua, che quest' Apostolo seguitasse le pedate di Cristo, è l'essere stato da' primi anni alleuato insieme con lui. Così tiene S. Epifanio, fù testimonio oculato per vn longo giro d'anni delle virtù, ed operationi ammirabili di quella vmanata Sapienza, di cui ogn' attione era nostra instruzzione, e perciò è facile il credere, che più d'ogn' altro si approfittasse de' suoi santissimi esempi. Voleua il nostro Saluatore, che gli Apostoli suoi fossero come viui ritratti di lui. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci; ità & vos faciatis*. Quando si tratta di

Hær. 78.

S. Gia-

S. Giacomo, se li da nome d'antesignano di tutti l'altri, non in ordine alla dignità e potestà; mà alla perfezione e santità. Esichio l'addimandò. *Noua Hierusalem summum ducem, sacerdotum principem, Apostolorum verticem. Discite à me,* (disse a gli Apostoli suoi quel celeste maestro,) *Quia mitis sum, & humilis corde.* Volle, che frà tutte le altre lezioni apprendessero questa, e se l'imprimessero tenacemente nel cuore, cioè essere ad esempio suo mansueti, & vmili. S. Giacomo, come già s'è detto, si mostrò mansuetissimo in pregare per i carnefici suoi. Mà sono ammirabili i sentimenti dell'vmiltà sua. *Cum ei liceret se ipsum vocare Apostolum, aut Episcopum; aut, quod maius est, fratrem Domini; quibus nominibus ipsum quoque. Paulus significauit scribens ad Galathas; videtur delectari humilioribus: se esse seruum Dei significat tribubus Israelis.* Teofilatto fece quest'osseruazione, che S. Giacomo, come Vescouo di Gierusalemme, nella propria sua sede pareua, che douesse essere il primo a parlare; e diede la precedenza a Pietro. E ne rese questa ragione. *Quia vir probus, & modestus erat: quia nihil humanum cogitabant & curabant, sed communem vtilitatem propositam habebant.* Mostrò parimente l'vmiltà sua in nascondere molti fauori, ch'ebbe da Cristo: & in ispezie, quando a lui apparue doppo la resurrezzione; il che, si come tutti l'altri doni, ci nascose sotto silenzio: per instinto di profondissima vmiltà.

.n Or. apud Pluti in Bib. n. 833.

Sur.

in c. 1. Act. Apost.

Demonstranda ei viam, per quam ambularet. Abbiamo già detto, che volle inferire Cristo Redentore nostro, che l'adito del Cielo l'auerebbe auuto per mezzo della sua passione *Oportuit pati Christum; & ità intrare in gloriam suam.* Questa dunque era la strada, che insegnaua a suoi Apostoli. S. Giacomo in quel tempo, che visse doppo Cristo Crocifisso, non sappiamo, che ponesse piede fuori di Gierusalemme: si che stette sempre vicino al Caluario: voglio inferire, che si profondò, più d'ogn'altro, con quella vista a lui presente, nella meditazione della morte del Redentore. Sono i patimenti, & austerità della vita sua rigorosissimi: onde patì vn lungo, e penoso martirio. S. Agostino scriue. *Peruenitur non solum occasu; sed etiam contemptu carnis ad coronam.* Prima, che questo Apostolo desse il sangue per Cristo, per 96. anni attese a martirizare il corpo suo con varij strazij, & ebbe sempre sete ardentissima di vedersi aperte le vene, per testimonianza della fede, che predicaua: il che molto bene apparisce, dalla pi-

Ser. 11 de Martyr.

stola sua canonica, nella quale ebbe fine di animare i fedeli a morire per Cristo; & a persistere costanti nella confessione del Vangelo nelle persecuzioni de' tiranni. Fù dotato del dono della virginità. Di che il Cardinal Baronio porta l'attestazione di s. Epifanio. *Ipsum semper virginem permansisse.* Nelle lezzioni abbiamo recitato. *Vinum, & siceram non bibit, carne abstinuit, nunquam tonsus est nec unguento nec balneo usus.* Egesippo, citato dal medesimo Baronio, così scriue di lui. *In templum solus intrare solitus erat; atque ibi genibus humi positis pro populi peccatis veniam postulare; cuius genua quod tam assiduè tum ad Deum augustè sanctèque adorandum, tum ad veniam precibus populo exposcendam, procumbebat, cameli instar tuberculis contractis obduruerant.* Con queste, & altre austerità afflisse longamente il suo corpo, che non ci sono registrate: sì come molto meno sono à notizia nostra peruenuti i miracoli, le imprese eroiche, gli atti interni d'amore d'Iddio, di mortificazione, e di tutte l'altre virtù, nelle quali si esercitò per vn decorso di tanti anni. Gios. Ebreo, benche nemico della fede, che professaua il Santo Apostolo, non dimeno lasciò scritto, che castigo della morte data ad vn' huomo tanto santo fù l'eccidio, & esterminio di Gierusalemme.

an. 63. n. 8

n. 2. ibid.

Tanta est virtus, (disse anfino Plutarco *) ut non solum probos, sed etiam improbos ad se amandum alliciat.*

in vita Scipionis Aphri:

Del

Della viua fede de'Santi Apostoli Filippo e Giacopo, in seguitare le vestigia di Cristo. Disc. IV.

Nemo venit ad Patrem, nisi per me *Ioan. cap. 14.6.*

ABBIAMO vdita nel Vangelo odierno questa protesta, che fece al Collegio Apostolico il nostro Saluatore. *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*. Nelle quali parole volle, che s'intendesse, come interpretò il Lirano, che niuno sarebbe arriuato al possesso della beatitudine, senza credere in lui, e senza prima imitarlo colle opere. *In me credendo, & opere imitando*. S'insinuò nelle menti de' due Apostoli Filippo, e Giacopo questo assioma di Cristo; e perciò trionfano ora gloriosi nel campidoglio del cielo; hebbero vna viua fede in Cristo, e con ogni loro studio l'imitarono; vediamolo prima di s. Filippo.

In me credendo. Quando quest' Apostolo la prima volta attuò la Fede nel Redentore, come figliuolo d'Iddio, fù quando l'inuitò alla sua sequela. *Cum venisset Iesus in Galilaeam, & hunc magnum inuenisset Philippum iussit ei vt ipsum sequeretur*. In questo fù ammirabile la fede di S. Filippo, che mirando con gli occhi corporali vn huomo, lo credesse nondimeno figliuolo d'Iddio: poiche lo riconobbe per il Messia, tanto tempo sospirato e promesso. E pure era all'ora in sembiante pouero, abbietto, scalzo, dispezzato da ogn' vno, creduto figliuolo d'vn Fabro. *Nonne hic est filius fabri? nonne mater eius dicitur Maria?* Appena pone il piede nella scuola di Cristo; che cooperò in tal modo a questa fede, che scriue l'istoria di lui. *Sacratissimus Philippus, aures praebens sacris mysteriorum institutionibus, tota mente in illis versabatur, nulla eum cura attrahente ad alia; & luce diuinioris cognitionis expurgabat cogitationem*. Ammirò questa fede S. Bonauentura, e scrisse.

Sur.

Matth. 13. 55.

Ioan. 1. 43.

Fi-

an 31·n.28

Figuratur perfectio eius in plena Christi imitatione quod implicatur ibi; sequere me. il Baronio cita Clem. Aless. lib. 3. *Stromatum*, il quale fù d'opinione, che à S. Filippo dicesse quella Vmanata Sapienza; *Sequere me, Et dimitte mortuos sepelire mortuos suos*. dice appresso, che quest'autore. *Tanquã rem minimè dubiã testatur*. Fù vna grã proua di vera e viua fede, lasciare insino di dare sepoltura al proprio padre, per obedire e per seguir più speditamente Cristo, che lo chiamaua. *Sed unde Philippus secutus est Christũ?* dimandò Crisost. *nam Andreas quidem audiens a Ioanne Baptista; Petrus autem ab Andrea; hic à nullo aliquid discens, solum dicente Christo ad eum; sequere me; confestim persuasus est*. Senza esaminare cos'alcuna, senza dilazione restò persuaso in credere che fosse il Messia. Teofilato. *In corde Philippi de Christo cogitatio inerat, & in libris Moysi assidua lectio vt expectaret Christum; & statim cum vidit, credidit*. Ben si scoprì l'allegrezza sua in auerlo ritrouato, e si vidde qual fosse la sua sollecitudine in rintracciarlo, mentre tutto contento disse à Natanaelle. *Quem scripsit Moyses in lege, & prophetæ, inuenimus Iesum filium Ioseph à Nazareth*. Oue è da osseruarsi, che quegli, che communemente tutti l'altri stimauano figliuolo di Gioseppe, lui lo stimò fermamente figliuolo di Dio. In quelle parole. *Sequere me*. volle inferire al parere d'Alber. Mag. *Doctrinam, & exemplum imitare*. Infino da' primi anni si diede allo studio della sacra Scrittura. *Statim ab ineunte ætate traditus est à parentibus erudiendus disciplinis: cum autem rectè fuisset educatus, & in omni laudabili disciplina iam institutus esset, & eruditus; libros perlegit mosaicos, & quæcumque fuerunt de Christo prædicta mysteria, imbuit*. E però vero, che quella sapienza, e dottrina con cui conuertì di poi tanti popoli alla fede, l'apprese insieme con gli altri nel cenacolo di Sionne, il dì della Pentecoste. E qual fosse la sapienza, che gl'infuse quello spirito, che *docet omnem veritatem*, si può argumentare dalla messe abbondantissima, che raccolse. Il Salmerone. *Interpretatur Philippus, os lampadis. quæ quidẽ à Christo igne accensa incepit illuminare Nathanaelem; & post Christum in cœlum assumptum, totum Mundum*. Lo Spirito santo, che regolò la penna dell'Euangelista S. Gio: vdite come scrisse l'Istoria della vocazione, e sequela di S. Filippo. *Inuenit Philippum, & dicit ei Iesus; Sequere me. Erat autem Philippus à Bethsaida ciuitate Andreæ & Petri*. Che occorreua fare menzione di Betsaida? La glosa risponde. *Non frustrà nominatur*

in Cat. D. Th.

in Cat.

Ioan. 1. 46.

in Ioan.

to 4. tr. 18.

Ioan. 1. 43.

natur Ciuitas; nec frustrà dicitur Philippi Petri & Andreæ; sonat enim domus venatorum, in qua notatur animus & officium istorum; sunt enim venatores in capiendis animabus: vndè Philippus, antequam fiat Apostolus, spontè vocat Nathanaelem. In questo imitò il nostro Saluatore, il quale era disceso dal Cielo per fare acquisto dell'anime nostre. E mirabile il zelo di questo Apostolo in procacciare la salute dell'anime, (glosa) *Cautus venator multis rationibus veritatem fratri astruit.* Ne vi credessi già, che s'incontrasse con lui à caso, poiche la parola, *Inuenit Philippus Nathanaelem*, denota che prima ne fosse andato in traccia. S.Ciril.Aless *Citò admodum discipulus ille fructũ affert: inuenit Natanael non casu oblatũ; sed multo studio quæsitum.* Molte altre furono le conuersioni fatte da lui. Li toccò l'Asia superiore, oue predicò il Vangelio, e ne guadagnò à Cristo innumerabili. Tanto più deue ammirarsi, quanto che la Scithia, doue parimẽte predicò, era vn popolo inumano, barbaro, & intrattabile più di tutti l'altri. *Admirabili huic Apostolo sorte obtigit Asia, quam quidem in orbem obiens, & in omnibus quidem versans ciuitatibus & regionibus, innumerabilem multitudinem fecit veræ pietati consentire.* Nel Martirologio Romano. *Postquam omnem ferè Scythiam ad fidem Christi conuertisset.* Nella cui Città primaria detta Ierapoli, si adoraua vna vipera, offerendogli sacrifici: da questo si può venire in cognizione quali fossero gli adoratori d'vn tal Iddio. *Opere imitando.* E l'altro punto, che parimente si adempì *ad litteram*, in S.Filippo: poiche fù flagellato ad esempio di Cristo e sospeso in vn tronco di Croce. E d'auuertire, che prima d'auere detto al Saluatore. *Nemo venit ad Patrem, nisi per me.* si era dichiarato, che lui era la strada, che ne conduce all'eterno suo Padre. *Ego sum via.* doue Vgon Card. *Via dicitur ferrata, pro Crucis clauis: dicitur signata, pro ipsa Cruce; vt omnibus appareat; sicut ponuntur cruces in capitibus viarũ: etiam lapidea, pro lapidibus, quos in Christum proiecerunt.* Per tutte queste strade s'incaminarono S.Filippo e Giacopo: il primo con chiodi fù trafitto, e conficcato. *Pro Christi nomine Cruci affixus lapidibusque obrutus.* Ecco la croce, ecco le pietre. S. Giacopo parimente portò quella pesantissima Croce, di cui S.Massimo. *Tota vita Christiani hominis, si secundum euangelium viuat, Crux est.* Per lo spazio di 96. anni menò vna vita austerissima. Passò ancora per la strada lastricata di pietre: poiche *Lapidibus appetitur Christum Dei filium constantissimè præ-*

in Ioan.

Sur.

Hom. 2. in nat. SS. Mart.

prædicans. Ma possiamo ammirare ancora altri pregi ne' quali imitò il Redentore.

In me credendo, & opere imitã do. Cœpit Iesus facere, & docere. Nõ sappiamo di Giacopo desse principio alla sua predicazione se non in capo a 30. anni: poiche prima operò. E l'aueua imparato dall'istesso Saluatore, che prima *Cœpit facere*, per longo tempo, e nell'età di 30. anni diede principio alla sua predicazione. Colla conuersazione assidua di quest'increata, ad vmanata Sapienza diuenne così addottrinato nelle scienze teologiche, e disciplina ecclesiastica, che il Collegio Apostolico e Pietro, l'istesso Paolo addottrinato nel terzo Cielo deferiuano a tutto quello, che cõsigliaua, com'ad oracolo del Cielo: poiche in quel Concilio di cui si fà menzione negli Atti Apostolici celebrato da gli Apostoli, fù decretato conforme il dettame di Giacopo. *Quod à Iacobo fuerat decretum, scriptum est ab Apostolis & Ecclesia pro forma fuit traditum: tanta apud Apostolos fuit eius reuerentia*. S. Paolo scriuendo a' Galati, mostra che il fine del viaggio suo in Gierusalemme fosse à fine di conferire il Vangelio e dottrina che doueua annunziare a' popoli con S. Giacopo. *Ascendi autem, secundùm reuelationem, & contuli cum illis Euangelium quod prædico in gentibus*. Cioè con S. Pietro, S. Giouanni, e S. Giacopo. Ma è d'auuertire, come dice Crisost. *Si quis à me percontaretur quomodo Iacobus sedem Hierosolymitanam accepit, responderem ego hunc totius orbis magistrum proposuisse Petrum*. Qual volete maggior testimonianza del suo sapere di questa? e con tutto questo quanto lo teneua nascosto? Si leggono ne' Vangeli parole di molti altri Apostoli: ma niuna di lui: poiche doueua auere appreso quell'insegnamento di Ieremia: *Sedebit solitarius & tacebit*. S. Ambrogio. *Vt totus possit intendere seniorum præceptis, prophetarum oraculis, Apostolorum magisterijs, laudandus: eo quod vult prius loquenda cognoscere quam proferre quæ sentiat*.

Act. apost. 3. 21.

Sur.

Gal. 2. 2.

Hom. 87. in Ioann.

Rhen. 3. 28. Serm. 2. in Sal. 118.

Opere imitando. Poiche non solo fù simile à Cristo nel sembiante esterno: ma molto più ne' costumi e virtù Cristiane. Orig. cit. dal Card. Baronio. *Et sanè non magis ob hanc sanguinis propinquitatem, quam ob morum similitudinem, & sermonis mutui cum Iesu commercium, vt iustus diceretur effectum est*. Benche gli altri trè fratelli suoi fossero santi, e nell'istesso grado di parentela stretti con Cristo, nondimeno S. Giacopo solo fù denominato per antonomasia il Sãto, e fratello di Cristo: poiche

An. 63. n. 3.

gli

gli era simile ne' costumi e santità della vita. Ma nasce dubbio, qual fosse il misterio che tutti gli altri Apostoli spargendosi per l'Vniuerso à predicare il Vangelo, S. Giacopo solamente restasse in Gierusalemme; tanto più, che per assomigliarsi al Redentore, poco à proposito sembraua che restasse Pastore di quelli, che tanto odiauano il nome, e la memoria di Cristo, di cui era detto fratello. *Iudæis quidem scandalum*. Oue per l'altra parte in altre prouincie pareua, che si potesse sperare maggior frutto dalla predicazione più che degli altri; per essere vn viuo ritratto non solo nel volto, ma ne' suoi santissimi esempi, a Cristo, ch'annunziauano. Si può rispondere che questa stessa fù la causa di rimanere in Gierusalemme, per essere stimato fratello di Cristo. E da ricordarsi il precetto che diede già Dio nel Deuteronomio, che morendo vn fratello senza successione, l'altro sposasse la moglie del defonto fratello; ed i figliuoli, che da questo matrimonio nascessero, fossero tenuti figliuoli del primo. Cristo s'era sposato colla Sinagoga, che tanto è dire colla Chiesa di Gierosolima: or essendogli data morte era ragione che San Giacopo, che era creduto suo fratello, si sposasse coll'istessa Chiesa di Gierusalemme. Parmi che S. Bernardo, *De consideratione*, volesse inferire quest'istesso, scriuendo ad Eugenio. *Iacobus qui videbatur columna Ecclesiæ, vna contentus est Hierosolyma, Petro vniuersitatem cedens: pulcrè verè ibi positus est suscitare semen defuncti fratris, vbi occisus est ille: nam dictus est frater Domini.*

Deu. c. 25. 5.

lib. 2. c. 8.

Opere imitando. Premè grandemente il nostro Saluatore nella vnione, e cõcordia de' suoi Discepoli, e tutti gli altri suoi seguaci, ond'è che nel sermone della cena, frà le altre suppliche presentate all'Eterno suo Padre, vna fù. *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: vt sint vnum sicut & nos*. Volete vedere se San Giacopo insinuò questa medesima vnione in que' fedeli della sua greggia? Dice San Luca chiaramente, *Che multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna*.

Ioan. 17. 12

Opere imitando. Di Cristo leggiamo, che *Erat pernoctans in oratione*. Ma chi più di tutti gli altri stette assorto in altissima contemplazione di San Giacopo. *Assiduitas orandi ita callum genibus obduxerat, vt duritie Cameli pellem imitaretur*. È bella similitudine questa del Camelo, per cauarne vn pen-

 siero

prædicans. Ma possiamo ammirare ancora altri pregi ne' quali imitò il Redentore.

In me credendo, & opere imitãdo. Cœpit Iesus facere, & docere. Nõ sappiamo di Giacopo desse principio alla sua predicazione se non in capo a 30. anni: poiche prima operò. E l'aueua imparato dall'istesso Saluatore, che prima *Cœpit facere*, per longo tempo, e nell'età di 30. anni diede principio alla sua predicazione. Colla conuersazione assidua di quest'increata, ad vmanata Sapienza diuenne così addottrinato nelle scienze teologiche, e disciplina ecclesiastica, che il Collegio Apostolico e Pietro, l'istesso Paolo addottrinato nel terzo Cielo deferiuano a tutto quello, che cõsigliaua, com'ad oracolo del Cielo: poiche in quel Concilio di cui si fà menzione negli Atti Apostolici celebrato da gli Apostoli, fù decretato conforme il dettame di Giacopo. *Quod à Iacobo fuerat decretum, scriptum est ab Apostolis & Ecclesiæ pro forma fuit traditum: tanta apud Apostolos fuit eius reuerentia*. S. Paolo scriuendo a' Galati, mostra che il fine del viaggio suo in Gierusalemme fosse à fine di conferire il Vangelio e dottrina che doueua annunziare a' popoli con S. Giacopo. *Ascendi autem, secundùm reuelationem, & contuli cum illis Euangelium quod prædico in gentibus*. Cioè con S. Pietro, S. Giouanni, e S. Giacopo. Ma è d'auuertire, come dice Crisost. *Si quis à me percontaretur quomodo Iacobus sedem Hierosolymitanam accepit, responderem ego hunc totius orbis magistrum proposuisse Petrum*. Qual volete maggior testimonianza del suo sapere di questa? e con tutto questo quanto lo teneua nascosto? Si leggono ne' Vangeli parole di molti altri Apostoli: ma niuna di lui; poiche doueua auere appreso quell'insegnamento di Ieremia. *Sedebit solitarius & tacebit*. S. Ambrogio. *Vt totus possit intendere seniorum præceptis, prophetarum oraculis, Apostolorum magisteriis, laudandus: eo quod vult prius loquenda cognoscere quam proferre quæ sentiat*.

Act. apost. 3. 21. — Sur. — Gal. 2. 2. — Hom. 87. in Ioann. — Rhen. 3. 28. — Serm. 2. in Sal 118.

Opere imitando. Poiche non solo fù simile à Cristo nel sembiante esterno: ma molto più ne' costumi e virtù Cristiane. Orig. cit. dal Card. Baronio. *Et sanè non magis ob hanc sanguinis propinquitatem, quam ob morum similitudinem, & sermonis mutui cum Iesu commercium, vt iustus diceretur effectum est*. Benche gli altri trè fratelli suoi fossero santi, e nell'istesso grado di parentela stretti con Cristo, nondimeno S. Giacopo solo fù denominato per antonomasia il Sãto, e fratello di Cristo: poiche

an. 63. n. 3.

gli

gli era simile ne'costumi e santità della vita. Ma nasce dubbio, qual fosse il misterio che tutti gli altri Apostoli spargendosi per l'Vniuerso à predicare il Vangelo, S. Giacopo solamente restasse in Gierusalemme; tanto più, che per assomigliarsi al Redentore, poco à proposito sembraua che restasse Pastore di quelli, che tanto odiauano il nome, e la memoria di Cristo, di cui era detto fratello. *Iudæis quidem scandalum*. Oue per l'altra parte in altre prouincie pareua, che si potesse sperare maggior frutto dalla predicazione più che degli altri; per essere vn viuo ritratto non solo nel volto, ma ne' suoi santissimi esempi, a Cristo, ch'annunziauano. Si può rispondere che questa stessa fù la causa di rimanere in Gierusalemme, per essere stimato fratello di Cristo. È da ricordarsi il precetto che diede già Dio nel Deuteronomio, che morendo vn fratello senza successione, l'altro sposasse la moglie del defonto fratello; ed i figliuoli, che da questo matrimonio nascessero, fossero tenuti figliuoli del primo. Cristo s'era sposato colla Sinagoga, che tanto è dire colla Chiesa di Gierosolima: or essendogli data morte era ragione che San Giacopo, che era creduto suo fratello, si sposasse coll'istessa Chiesa di Gierusalemme. Parmi che S. Bernardo, *De consideratione*, volesse inferire quest'istesso, scriuendo ad Eugenio. *Iacobus qui videbatur columna Ecclesiæ, vna contentus est Hierosolyma, Petro vniuersitatem cedens: pulcrè verò ibi positus est suscitare semen defuncti fratris, vbi occisus est ille: nam dictus est frater Domini*.

Deu. c. 25. 5.

lib. 2. c. 2.

Opere imitando. Premè grandemente il nostro Saluatore nella vnione, e cõcordia de' suoi Discepoli, e tutti gli altri suoi seguaci, ond'è che nel sermone della cena, frà le altre suppliche presentate all'Eterno suo Padre, vna fù. *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: vt sint vnum sicut & nos*. Volete vedere se San Giacopo insinuò questa medesima vnione in que' fedeli della sua greggia? Dice San Luca chiaramente, *Che multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna*.

Ioan. 17. 11

Opere imitando. Di Cristo leggiamo, che *Erat pernoctans in oratione*. Ma chi più di tutti gli altri stette assorto in altissima contemplazione di San Giacopo. *Assiduitas orandi ita callum genibus obduxerat, vt duritie Cameli pellem imitaretur*. È bella similitudine questa del Camelo, per cauarne vn pensiero

fiero in sua lode. Questo animale s'inginocchia quando lo caricano: ma quando li pare d'auere soma sufficiente, da se stesso si leua in piede. San Giacopo si caricò ad imitazione di Cristo de i peccati del popolo alla sua cura commesso: onde per interporsi colla diuina Giustizia, per il loro perdono quasi mai si alzaua da terra; ma staua inginocchiato. E di verità rattenne per molti anni il flagello della vendetta celeste, che doueua piombare sopra quella Città per causa della crocifissione del Saluatore. Ma appena si leuò in piedi, che subbito per la morte datagli restò di porgere quaggiù le sue preghiere, e di stare inginocchione, successe l'eccidio di quel popolo sotto Tito. A San Giacopo abbiamo parimente obligo della conseruazione del Vicario di Cristo Pietro; di cui tutta la Chiesa, all'ora nascente, aueua tanta necessità: poiche stando carcerato da Erode per essere ancora lui à guisa di San Giacopo il Maggiore, fatto morire San Giacopo nostro intimò à tutta la Chiesa sua, cioè à tutto il suo gregge, preghiere incessanti. *Oratio autem fiebat ab Ecclesia, sine intermissione, pro eo.* Onde fù con miracolo liberato; e perciò San Pietro ne mandò à lui à dare parte, mostrando riconoscere dalle sue orazioni la sua liberazione.

Si

Si dichiarano le parole seguenti in lode di San Filippo Apostolo. Discorso V.

Dicit ei Philippus; Domine ostende nobis Patrem & sufficit nobis, Ioan. cap. 14.

CHE mistero è questo, che santa Chiesa, nella festa di questi Santi Apostoli, propone vn Vangelo così particolare, che non si legge nella festa di niun'altro: ed è cauato dall'vltimo sermone della cena? Credo che la ragione sia; perche si tratta nominatamente di San Filippo, *Dicit ei Philippus &c.* Da questa richiesta, che fece al Saluatore vuole che noi venghiamo in cognizione degli eminenti suoi meriti, e che ne cauiamo le sue lodi.

Passaua vna familiarità così stretta con Dio, e Mosè; che lo Spirito Santo scrisse. *Loquebatur autem Dominus ad Moysem, facie ad faciem; sicut solet loqui homo ad amicum suum.* Di qui è, che prese con Sua Diuina Maestà quella confidenza inaudita in tutti i secoli trascorsi. *Si ergo inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.* Ecco rinuocata questa confidenza in S. Filippo, il quale vedendosi amato da Cristo con partialità & amore eccedente, li fece la maggiore richiesta che si potesse già mai fare in questa vita, da vn'huomo mortale, che è d'affisarsi nella diuina essenza. Nelle lezzioni si è fatto menzione di questa dimestichezza, che passaua frà lui, & il Saluatore. *Quam verò Christus eum familiariter adhiberet, illud facilè declarat, quod Gentiles Saluatorem videre cupientes, ad Philippum accesserunt.* Si che se Cristo si fosse trattato secondo l'vso de' Grandi del secolo, si potrebbe dire, che l'auesse dichiarato, e messo in posto di suo maestro di Camera. Quando parimente si trattò di pascere quella gran moltitudine

Exo. 33. 11.

Ioan 6 5. che li teneua dietro, nel deserto; benche auesse con se tutti gli altri Apostoli, e fra questi Pietro e Giouanni; nondimeno si consigliò solamente con S. Filippo. *Dicit ad Philippum; vnde ememus panes, vt manducent hi*. E come anno creduto alcuni, à lui furono dirette quelle parole. *Luc. 12, 42.* *Quis putas est fidelis dispensator & prudens, quam constituit Dominus super familiam suam?*

Ma cresce il merito di S. Filippo, se si considera, che con tutta questa familiarità, & adito, che aueua con Cristo, non gli addimandò beni temporali; ma celesti. *Primùm quærite regnum Dei*. I due fratelli, che si erano auuanzati ancora loro nella gratia e beneuolenza sua per mezzo di loro madre, gli addimandarono le prime sedie nel suo regno; credendosi che auesse à regnare temporalmente. *Matth. 24. 3.* Altri Apostoli voleuano sapere gli auuenimenti futuri; benche assai distanti. *Dic nobis quando hæc erunt*. Altri erano anziosi di sapere qual remunerazione auerebbero auuta, ponendo tutto in abandono, per darsi alla sua sequela. *Matth. 19. 27.* *Ecce reliquimus omnia & secuti sumus te: quid ergo erit nobis?* Altri più curiosi, l'interrogarono, quando *Restitues regnum Israel?* Ma gloria è questa di S. Filippo, che solo fra tutti li domandi esplicitamente quello che l'istesso Cristo aueua insegnato, che si domandasse nell' orazione Domenicale, cioè *Adueniat regnum tuum*. *Act. Apost. 1* che è l'vltimo nostro fine, per cui siamo stati creati, & al quale, come à centro, douerebbero terminare tutte le linee delle operazioni, e desiderij nostri.

E nondimeno da osseruarsi, che come disse l'istesso Dio à Mosè. *Non enim videbit me homo & viuet*. Non era la dimãda di questo Santo del tutto ben'ordinata, poiche si lasciaua trasportare dall'eccessiuo desiderio, che aueua d'vnirsi con Dio, quale aueua per tanto tempo sospirato; ma se fu ciò errore: *Fuit error pietatis*. Aueua detto il nostro Saluatore. *Matth. 5. 8.* *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Or è certo, che per questo capo poteua pretendere S. Filippo di vedere Iddio: poiche auea il suo cuore purificato e mondo: poiche auendo quegli, che *Scrutatur renes & corda*, dichiarato che in Natanael le fratello di quest'Apostolo non c'era neo di colpa: *Verus Israelita in quo dolus non est* gli antepose con tutto questo, nella dignità dell'Apostolato; S. Filippo; come più immacolato e santo: così è verisimile. *Vide qualiter sollicitam mentem habebat Philippus* (Crisost.) *qui continuò Meditabatur in libris Moysi:*

Moysi; & expectabat aduentum Christi, omnia perscrutans cum veritate. La scrittura sacra hà caratteri così minuti, che la nostra vista, per altro debolissima, non li sà intendere, ne arriuare: poiche l'intelletto nostro, per capire Iddio, per intendere l'infinita maestà sua è insufficiente: mà se sopra que' caratteri sì minuti si soprapone vn fino e chiaro cristallo, si legge benissimo cioè voglio inferire, che se sopra l'intelligenza e scienza più alta, & imperscrutabile de' misteri diuini si mette vn cuore puro & immacolato; si mira; stò per dire, con gli occhi quasi corporali Dio stesso. *Mundo corde Deum videbunt*. Il Nazian. *Eo se magis contemplandum nobis præbens, quo accuratius animos purgauerimus; eo denique magis cognoscendum, quo magis amauerimus*. Che marauiglia, che S. Filippo, aspirasse à questa singolarissima gratia *Ostende nobis Patrem* mentre era così puro, & innocente & in oltre tanto innamorato d'Iddio? *Diligite illum, & illuminabuntur corda vestra*. Doue il Lirano. *Diligite illum, feruentius amando: & illuminabuntur corda vestra, clarius intelligendo: nam amor penetrare facit intima amati*. Cristo amaua teneramente S. Filippo, S. Filippo amaua in modo Cristo, che stimaua, che ogn'vno, solamente in vederlo, si douesse innamorare di lui. Quando disse al fratello d'auere trouato il Messia; e che era figliuolo di Gios. da Nazareth; auendogli risposto. *Numquid à Nazareth potest aliquid boni esse*. Il S. Apostolo, come prudente ad accorto, non si pose a disputare seco, allegando testi di scrittura, ne' quali era molto versato; Ma sapendo, che il lume e conoscimento d'Iddio si arriua più per via d'amore, e di deuozione, che per via di dottrina, e di scienza, gli disse. *Veni, et vide*. Come volesse dire; Mi basta, che tu lo vedi, e conuersi con lui, che subbito lo crederai per tale. Crisost. *Prudenter quidem non indignatur, non ægrè fert: vtpotè parum creditus; sed expectat, & ad Christum adducat*. La carita, con cui ardeua S. Filippo, la portò nel nome. Alber. Magno. *Vnxit eum vnctione consecrationis in apostolum, quod prætendit nomen eius, Philippus; qui præsago nomine apostolicæ dignitatis, os lampadis interpretatur, quæ ardet charitate*.

Or. 40 in sac. bapt.

Eccl. 2. 10

Ioan. 1. 46

Hom. 9. in Ioan.

Mà, per meglio capire quali e quanto degni furono i sensi suoi, espressi in questa supplica, ponderiamo parola per parola. *Domine*. Denominò Cristo, ancora viuente quaggiù frà di noi, quando nascondeua la luce della maestà, e diuinità

sua

sua; con titolo di Signore, benche vestito fosse di questa nostra fragilissima spoglia; massime essendosi poco prima mostrato più tosto seruo loro, lauandoli, con tanto auuilimento di se stesso, i piedi. *Ostende*, è la seconda parola di questa richiesta, nella quale abbiamo da ponderare la sua modestia: poiche auendo già detto il Saluatore. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt. Vado parare vobis locum*. Non dimandò a dirittura quel regno per sempre; ma solo vno sguardo verso l'Eterno suo *Padre*. Maggiore virtù si scoprì nella parola seguente. *Nobis*: poiche non dimandò per se solo questo bene immenso, ed infinito; ma ancora per gli altri suoi compagni; indizio di carità ardente verso il prossimo: poiche *Charitas, non quærit quæ sua sunt*. Appena pose il piede nella scuola di Cristo, che si dimostrò zelantissimo dell' altrui salute. *Cum ità boni effectus fuisset particeps, assumit etiam alios socios participationis*, Alludeudo à Natanaelle, che lo condusse a Cristo. Pose in esecuzione quell'insegnamento di S. Pietro, prima che l'insinuasse alla Chiesa: *Vnusquisque sicut accepit gratiam in alterutrum, illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei*. Quanti popoli conuertì alla fede nell'Asia superiore, Scithia, e Frigia, che furono in gran numero, ci resero tutti testimonianza di questo zelo, e carità sua ardentissima. *Patrem*, e la quarta parola di questa supplica. S. Ilario considerò, che il Redentore coll'auuiso della vicina sua morte, e predizzione di tanti disastri, che aueuano da incontrare nella predicazione euangelica, gli aueua alquanto sbigottiti; or volle inferire s Filippo in questa dimanda, disse s. Ilario, che, per rincuorarli, non bisognaua altro se non mostrarli l'eterno suo Padre, che tant' era dire, participargli vn saggio dell'eterna beatitudine. S. Agostino. *Illa lætitia quæ nos adimplebit cum vultu tuo, nihil amplius requiritur: quod benè intellexerat Philippus vt diceret; Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*, poiche per soffrire vn'inferno di quà di patimenti, per amore d'Iddio, non vi è motiuo più potente, che fissare gli occhi nel Paradiso, che è il premio, che corrisponde alli stenti. *Et sufficit nobis*, sono le vltime parole, *Nec mirum*, disse S. Tommaso, *quia visio Patris est finis omnium desiderabilium, & actionum nostrarum; ità vt nihil amplius requiratur. Qui replet in bonis desiderium tuum*. Doppo, che S. Paolo discese dall'empireo, oue era stato rapito in eccesso di mente, diede vn calcio a quanto di ricco, e di bello apprezza

1. Pet. 4. 10

Lib. 1. de Trin. c. 8.

il mondo. *Omnia arbitror vt stercora, vt Cristum lucrifaciam.* Si diede alla sequela di Cristo con tanto giubilo, che non si troua il maggiore in tutto il decorso de' Vangeli. Fra quelle dodici pietre de' fondamenti della celeste Gierusalemme, S. Filippo tiene il quinto luogo. *Quintum Sardonyx* Cornelio à Lap. doppo hauere dichiarate le proprietà di questa gemma, soggiunge. *Notat cœlestem Philippi spiritum: sardonyx enim constat tribus coloribus, inferius nigro, medio candido, superius miniato: hæc sola in signando nihil ceræ euellit ait Isid. lib. 10. Orig. cap. 8. Notat ergò illustres animos qui, cum adhærescant corpori, nihil tamen ex eo terrenæ labis contrahunt: sed purum seruant æthereum ignem, infrà pedes res humanas habent, puro virtutum candore collucentes: in apice verò miniati, hoc est primis futuræ gloriæ radijs iam afflati, igneo charitatis rubore purpurascunt.* Rup. Ab. scrisse, che il Saluatore prima d'inuitare S. Filippo alla sua sequela, gli aueua poste le mani entro il petto, e gli aueua rapito il cuore per tirarlo a se con maggiore amore. *Iam enim gratia sua nescientem præuenerat; &, antequam uoces ad aures dirigeret, manum suam ad trahendum illum in cor eius miserat.* Che marauiglia dunque, che S. Filippo si dichiarasse contento, mentre aueua nelle mani d'Iddio il suo cuore, poiche *inquietum est cor nostrum*: fin'a quando? *donec requiescat in te.* Mentre possedeua Iddio il cuore suo; ecco che con ragione sta contento, e dice, *sufficit.*

Philip. 3. 8.

lib. 2. in Io. c. 1. 43.

De'

De'riscontri, che passano frà S. Giacopo, ed il S. Patriarca Giacobbe. Discorso VI.

Plantam fratris tenebat manu, & idcircò appellauit eum Iacob. Gen. cap. 25. 25.

DICHIARANDO l'Apostolo S. Pietro, in che consiste la vocazione nostra alla fede Cristiana, scrisse. *In hoc enim uocati estis: quia & Christus passus est pro nobis, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius.* Si che altretanto vno più s'auuicinerà al segno della perfezzione più alto, che richiedesi in vn cristiano: quanto più seguirà le orme e pedate di Cristo; si può adunque dire di S. Giacomo per testimonianza della sua eminente santità, che *Plantam fratris tenuit manu:* poiche *ad vnguem* imitò in ogni sua operazione Cristo, di cui si denominò fratello. Ma quello che più particolarmente abbiamo ora da considerare, sono i riscontri frà il Patriarca Giacobbe, e le virtù e doni suoi singolarissimi: già che di Giacobbe sono le parole proposte.

1.Pet.2.21.

Rom.9 11.

Appellauit Iacob. Giacobbe fù eletto & amato da Dio, prima, che venisse in luce, così dice l'Apostolo. *Cum nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, (vt secundũ electionem propositum Dei maneret) Iacob dilexi: Esau odio habui.* Passa nondimeno questa differenza fra Giacobbe, e S. Giacomo, che non solo, come hanno tenuto Autori graui, fù santificato, come il Battista, nell' vtero materno ma ebbe ancora, oltre la Madre; trè altri fratelli santi, com' abbiamo già detto. Negli annali è citato Egesippo, il quale scrisse. *Ab vtero matris suæ sanctus fuit.* Or essendo tutti della sua progenie santi, quanto à proposito possiamo asserire. *Hæc est generatio quærentium Dominũ, quærentiũ faciem Dei Iacob.* La mi-

ann 63 n.2

Salm.23.6.

misura della santità si piglia dalla carità, ed amore verso Dio. Ecco la ragione perche Giacobbe fù tanto santo; *Iacob dilexi*. S. Ambr. *Iacob figuram bonitatis gerebat*. E l'istesso, in altro luogo alludendo al testo citato dell'Apostolo Paolo. *Negent Iacob sanctum fuisse, priusquam nasceretur*. S. Giacomo potè ancora lui ascriuere a se quell' encomio registrato in Isaia. *Et nunc audi Iacob serue meus*, (*frater meus*, possiamo dire noi) *faciens, & formans te, ab vtero auxiliator tuus*. Amò questo mistico Giacobbe il nostro Iddio, per testimoniare al mondo la sua Santità. *Iacob dilexi*. Il Baronio cita Eusebio. *Iacobi Apostoli cathedram, (qui primus erat ad Hierosolymitanæ Ecclesiæ Episcopatum à Saluatore & cœteris Apostolis eius delectus; quemque Fratrem Christi nuncupatum diuina perhibent eloquia) ad istud tempus seruatam Episcopi, qui illic ordine successerunt permagni æstimant*. *Figuram bonitatis gerebat*. Se volete intendere qual fosse la sua perfezzione, argumentatelo da i suoi ministri. S. Stefano Protomartire fù suo Diacono: onde scrisse S. Ignazio mart. *Quid verò Diaconi nisi imitatores angelicarum virtutum? qui purum, & inculpatum ministeriũ illis* (cioè a' Sacerdoti) *exhibent; vt S. Stephanus B. Iacobo; Timotheus, & Linus Paulo; Anacletus, & Clemens Petro?* A lui solo era lecito entrare a sua posta nel Santa Sanctorum. il che non si permetteua al sommo Sacerdote, *se non semel in anno*. Era appresso tutti in tal opinione di santità, che in Gierusalemme doue S. Paolo prima perseguitaua i Cristiani, doue era stato martirizato S. Giacomo Apostolo fratello di S. Gio. oue era stato carcerato per l'istesso fine s. Pietro; e dispersi e perseguitati tutti gli altri Fedeli *Facta est autem persecutio magna in Ecclesia, quæ erat Hierosolymis*: nondimeno S. Giacomo, entrando a vista d'ogn'vno nel santuario, annuntiando e predicando manifestamente Cristo Crocifisso, l'istesso Vangelo; insino all'età di 96. anni, non patì burrasca alcuna: e la causa fù, che se bene odiauano in lui la nostra santa religione, che professaua, nondimeno per l'altra parte non ardiuano deprimere l'innocenza, la santità, ed vn non sò che più dell'vmano e diuino, che riluceua in lui: ciascuno si teneua auuenturato di poterli toccare le fimbrie delle sue vesti.

Lib. 1. de Cain & Abel c. 1
Lib. 5. de fide c. 4.
Isa. 49. 1.
an 34. nu. 291.
epist. 3. ad Trab.
Act. Apost. 8. 1

Appellauit Iacob. In questo fù diuerso S. Giacomo da Giacobbe. che non si potè dire di lui. *Vox quidem vox Iacob est, manus autem Esau*. Poiché corrispose adequatamente colle opere à quello, che colla lingua, e colla penna si studiò di per-

Gen. 27. 22

suadere. Nella epistola sua canonica animò i Fedeli à soffrire costantemente il martirio; e lui lo sostenne con allegrezza, senza esempio, facendo feruentissima orazione per i suoi carnefici. Se fà conoscere nell'istessa epistola, che non basta la fede senza le opere, quãto si studiò lui di mettere ciò in esecuzione menando, benche innocente, vna vita tãto rigorosa ed austera? *Manus* dice l'Istoria, *quæ semper mouebantur ad benefaciendũ*.

l. 1. c. 1. *Appellauit Iacob*. S. Amb. lib. *de Iacob & vita beata* disse di questo Patriarca. *Peccati abstinens, à luxuriæ omnis ebrietate sobrius*. Notò l'istesso Santo, che col priuarsi di quella minestra, che tanto irritò l'appetito d'Esau, si guadagnò la primogenitura. Si arguisce ancora quanto giouasse al mantenimento della castità questa sua mortificazione, e temperanza. Venendo ora à S. Giacomo, che marauiglia, che sia denominato da S. Girol. huomo di perpetua verginità? Il Baronio cita S. Epifanio il quale attesta. *Semper virginem permansisse*. Si astenne sempre dal vino, e dalla carne, si sfamaua appena con pane, beueua acqua quale mescolaua col pianto, che abondantemente spargeua da gli occhi, per i peccati del suo popolo.

l. 1. c. 2.

l. 1. con Iouin.

an 63. n. 8.

Appellauit Iacob. Giacobbe incontrò l'amore è beneuolenza d'ambedue i sui genitori, fù vgualmente ben voluto da Isaache, e Rebecca: or applicando ciò à gl'Apostoli, e da sapersi che era diuisa la greggia di Cristo, poiche aueua lasciata la Sinagoga e si era sposato colla Chiesa, che professaua la legge euangelica, vna parte de' Fedeli erano Ebrei, che aueuano riceuuto il vero lume del Vangelo, vn'altra parte era de' Gentili, che si erano conuertiti dall'idolatria; e questi erano in odio de gli Ebrei: con tutto questo seppe in tal modo destreggiare S. Giacomo con gli Ebrei guadagnati alla fede, e co' Gentili parimente conuertiti, che era del pari amato, riuerito, ed onorato da tutti; anzi che insino da quei Giudei, che persisteuano nella cecità ed ostinazione loro; tanto era il concetto, che aueuano della sua eminente virtù.

l. .. de offic. c. 25. *Appellauit Iacob*. S. Ambr. *Quid sapientius S. Iacob, qui Deum vidit facie ad faciem?* Oltre il testimonio già citato della venerazione, in cui fù sempre tenuta la catedra sopra la quale amministrò il gregge suo S. Giacomo, leggasi la sua epistola, della quale Rabano lasciò scritto, che à quelli, che la leggono, *immensam scientiæ claritatem infundit*. E non è da prenderseне ammirazione, poiche come riferisce Clemente Alessandr. negli annali ecclesiastici: *Iacobo iusto, Ioanni, & Petro Domi-*

lib. de vniuer. c. 5.

mi-

minus post ascensionem suam singularem quamdam impertiit cognitionem, quam illi reliquis apostolis tradiderunt. an.34. nu. 192.

Appellauit Iacob. E da ridursi à memoria che Giacobbe perseguitato dal fratello Esau dilungandosi dalla casa paterna dormendo con quelle pietre sotto il capo ebbe quella visione à tutti nota, e suegliato *tulit lapidem & erexit in titulum*, il che fu tipo delle Chiese che si doueuano ergere in progresso di tempo in honor di Dio. Essendo la Chiesa di Gierusalemme perseguitata da Esau cioè dal popolo Giudaico ostinato, & implacabile contro il Redentore da loro crocifisso S. Iacomo senza dilungarsi da Gierusalemme, ben si sà che dormiua sopra le pietre, *ità callum genibus obduxerat vt duritie cameli pellem imitaretur*, chi può sapere le visioni e riuelazioni celesti delle quali in tanti anni è verisimile, che fosse onorato da Cristo, che si compiacque di priuilegiarlo del titolo di fratello suo? Questo è ben certo, che l'istesso santo Apostolo fù à guisa non solo d'vna pietra, mà d'vna colonna saldissima in sostegno della Chiesa all'hora vacillante, e n'abbiamo la testimonianza di questo da S. Paolo, il quale scrisse, che quando si trasferì in Gierusalemme li sembrò S. Iacopo vna colonna della Chiesa, e tale appunto dimostrò d'essere mentre sostenne quel sublime edificio fondato sopra quella pietra di cui disse Cristo, *super hanc petram ædificabo ecclesiam meam*, crollando per la prigionia di S. Pietro sotto Erode, S. Iacopo la sostenne coll'efficacia delle sue orazioni, e di tutta la Chiesa à cui haueua raccomandata questa importantissima causa, *oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*. Esichio l'onorò con questo titolo come abbiamo già detto, *ducem, sacerdotum principem, Apostolorum verticem*.

Gen. 28.

Gal. 2. 9.

in Orat. ad Phos. in Bib Vat. P. n. 835.

Appellauit Iacob, Iacob autem habitabat in tabernaculis. D'esau dice la scrittura sacra, che andaua à caccia ne dimoraua in casa come Giacobbe, Potressimo ancora in questo osseruar' vn riscontro frà Giacobbe, e S. Iacopo, con dire che doue tutti gli altri Apostoli si sparsero per l'vniuerso per fare preda di anime à Dio, lui dimorò sempre in casa, cioè nella sua Chiesa di Gierusaleme doue non restò ancora lui di fare guadagno di molte anime alla fede, si può dire che *habitabat in tabernaculo*, poiche faceua assidua oratione nel tempio e singolarmente sotto il tabernacolo, e nel Santuario.

Gen. 25. 27

Appellauit Iacob. Die noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis, disse Giacobbe, impiegandosi

Gen. 31. 40

con somma diligenza, e patimento in pascere il suo gregge. A chi non è palese la vigilanza e la fatica, con cui per tanti anni gouernò S. Iacomo la greggia sua? staua in orazione dì, e notte; *aiunt genua eius obduruisse callo, tantamque in eo fuisse carnis incuriam*, scrisse Crisostomo, *vt adhuc viuentis omnia ferè membra morerentur*. L'istoria scriue della sua epistola canonica. *Quomodo Episcopus gregem cum scientia pascere debeat is apertè potest intelligere, qui catholicam eius legit epistolam*, si che in più modi insegnò, e colle parole, e coll'esempio l'offizio di buon pastore.

hom. 5. in Matth.

Appellauit Iacob; è l'istesso questo vocabolo, che *supplantator*; *Iustè vocatum est nomen eius Iacob supplantauit enim me*. S. Iacomo l'imitò in questa etimologia del nome, poiche pose il piede sopra tutte le cose, che stima il Mondo, insino può dirsi sopra quelle delle quali abbiamo necessità, per sostenere questa nostra miserabile vita, poiche come si è detto non si nutrì giamai di carni, non beuè mai vino, non si valse di tutto altro di cui sogliono valersi ancora gli huomini più austeri per mantenimento; non per delizia di questo corpo. Insinuò questo staccamento in quei primi Cristiani, così viuamente, che ogn'vno à gara portaua l'argento, e l'oro, e tutto altro di più pretioso, che possedeua a' piedi degli Apostoli, e disse Tertulliano di questi, frà i quali riponeua ancora se stesso, *terram suspensò pede tenemus*. Scrisse S. Vincenzo Ferr. che S. Iacomo in odio del Redentore, fù precipitato da vn luogo alto, mentre annunziaua l'Euangelio; onde restò per sempre zoppo. Or in questo parimente possiamo dire, che si assomigliasse à Giacobbe il quale restò zoppo in quella lotta, che ebbe con quell'Angelo nel cui proposito scrisse Vgon Card. *Ille claudicat qui tantum vno pede terræ innititur, duo pedes necessitas & voluptas, ille ergo claudicat qui tantum necessitatem in temporalibus non voluptatem sibi postulat*. S. Iacomo, per questo si può dire, che zoppicasse spiritualmente, poiche appena si valeua di quello, che richiedeua l'estrema necessità per mantenersi in vita. In quella lotta di Giacob fù denotata la persecuzione de' Giudei contro i Cristiani, & il contrasto, che doueua seguire frà la Sinagoga, e la Gentilità. S. Iacomo restò vittorioso, conuertendo molti degli Ebrei, e molti de' Gentili alla Fede, e cooperando all'vnione d'vn solo ouile, e d'vn solo pastore. Se quella lotta successe à Giacob come notano li Scrittori nell'anno 97. dell'età sua, & all'ora li fù mutato il no-

gen. 27. 37.

me

me di *Giacob in Israel*, che suona l'istesso, che *videns Deum*, S. Iacomo di 96. anni doppo hauere superata la durezza, & ostinazione di molti Ebrei conuertendoli à Dio ricco di benedizzioni celesti diuenne Israel, cioè andò à vedere Iddio. Mà è d'auuertire vn'atto di somma virtù in Giacob; quando tornando di Mesopotamia *Esau* suo fratello placatosi con lui inuitato à caminare seco, *gradiamur simul*, si scusò con dire, che aueua lasciata indietro la famiglia, e che aueua con se molte gregge, quali non voleua stancare; ma pareua questa vna scusa debole, per non dare satisfazzione à vn fratello, che s'era studiato in tanti modi di renderlo beneuolo, e massime col dispendio di molti doni; il mistero fù questo, era rimasto zoppo in quella lotta auuta coll'Angelo, accorgendosene *Esau* ne gli aurebbe dimandata la causa, per non essere astretto à palesare i fauori del Cielo, stimò ben fatto nasconderli con quella scusa, poiche se auesse auuto à manifestare tutto, bisognaua dire d'auere lottato coll'Angelo, d'auerne riportata vittoria, d'auere auute schiere armate d'Angioli in sua difesa, d'auer veduto Dio à faccia à faccia, & altre cose simili, che erano repugnanti all'vmiltà sua. S. Iacomo imitò in questo ancora Giacob, poiche auendo auute molte visioni, e reuelazioni celesti, com'è verisimile, non le fece passare à notizia alcuna vmana, essendo stato con visita particolare fauorito da Cristo risorto, come già abbiamo detto, non ne fece mai parola con alcuno, bisognò che lo manifestasse lo Spirito santo per bocca di S. Paolo.

Gen. 33. 12

Appellauit Iacob. Gli Egizzii per 70. giorni continui piansero la morte di Giacob, per essere padre del Saluatore di quel regno; Questa fù la marauiglia in S. Iacomo, che essendo stimato fratello del Saluatore nostro, che era in odio di tutto l'Ebraismo, che nondimeno piangessero la sua morte in modo che si credessero, che in castigo di questa fosse discesa l'ira di Dio sopra quella Città, per mandarla in vltimo esterminio.

Del

Dell'Inuenziône della Croce. Diſcorſi vndici.

Del modo con cui fù cercata la Croce. Si considerano alcune moralità; e particolarmente sopra le tre Croci.

Discorso I.

Inuentæ Crucis festa recolimus.

ESTEGGIA e con gran ragione santa Chiesa in questo giorno, per esserſi già ſcauato, e ritrouato quel teſoro ineſtimabile della Croce del Redentore, che era stato per tanti anni naſcoſto nella rupe del Caluario. S'inuogliò l'Imperatore Coſtantino il Magno come ſcriſse Berengoſio Abbate di rintracciare, con ogni ſuo ſtudio, queſto legno trionfale vnico ſtrumento delle vittorie e trionfi da lui riportati: *Lignum Dominicum inquirere cœpit à ſapientibus, eò ſtudioſius ſcilicet cupiens eiuſdem Crucis venerari memoriam, quò per eam ab hoſtibus ſuis antea meruit habere victoriam: ſed quoniam ipſe pro fide Chriſti, & negotijs imperij animum ſuum in plura diuiſit; ideò Beatam Helenam matrem ſuam pro ſe Hieroſolymam miſit.* Queſta di più, com' abbiamo nelle lezzioni, n'ebbe vn ſogno celeſte. *In ſomnis admonita:* onde ſegue à dire il medeſimo. *Vt eo ſtudioſius ibi inquireret Crucem, quo ad hanc inquiſitionem ipſum Crucifixũ oſtenſorem haberet ac ducem.* Predisse già tanti ſecoli auanti l'oracolo Dauidico. *Commoueatur vniuerſa terra.* Li parue di vedere che l'Vniuerſo foſse inuitato a commozione ò ad ammirazione; ne ſoggiunſe la cauſa. *Quia Dominus regnauit à ligno.* (così legge il ſalterio antico Romano S. Agoſtino & altri) poiche tutto il mondo ſtaua ſoſpeſo, non ſapendo a qual fine intraprendeſse vn sì longo, e diſaſtroſo camino, vna Imperadrice, con tanto apparato; e doue andaſsero a parare queſti diſegni & eſpedizioni del Magno Coſtantino, quali ſenza fallo erano diretti ad inalzare le glorie di quel legno, a lui tãto benefico. S. Ambr. introduſse l'Imperadrice, che fra ſe diſcor-

ib. 2. c. 3. e laud. Cru.

Sa. 99. 9.

scorre in questa guisa. *Ego in regnis; & Crux Domini in puluere? Ego in aulis; & in ruinis Christi triumphus?* Imaginateui quali fossero le preparazioni per tirare alla sua perfezione vn affare di tanto rilieuo. *Militarem manum* (scrisse Seuero Sulpiz.) *& omnem prouincialium multitudinem adhibuit.* ad effetto di scauare quel monte, in cui si stimaua, che fosse sepolta la Croce. Ascendeua à gran numero la soldatesca, e tutta l'altra gente iui radunata da tutte le circonuicine prouincie, per ritrouare quel legno sacrosanto; vi assisteua in persona l'Imperadrice, di cui S.Ambr. *Festinabat tangere remediũ immortalitatis.* Dopo molti sudori, giunsero all'erario del tesoro nascosto: poiche scoprirono trè Croci; imaginateui con qual allegrezza, con qual giubilo. *Cum tres pariter Cruces* (S.Paolino) *vt quondam fixæ Domino & latronibus steterant, repertæ fuissent, gratulatio repertarum cœpit anxia dubitatione confundi, iusto piorum metu, ne forsitan aut pro Cruce Domini patibulum latronis eligerent; aut salutare lignum, pro stipite latronis abijciendo, violarent.* Quale doueua essere la perplessità della Santa Imperadrice? anzi di tutto il Cristianesimo, auido di prostrarsi, e di stringersi con riuerente diuozione & ossequio à quell'albero della vita: ma non si sapeua qual fosse. Ma dice il medesimo Santo, che il nostro benignissimo Iddio *Respexit pias fideliter æstuantium curas, & ipsi potissimum, quæ tam piæ sollicitudinis princeps erat, huius consilij lumen infudit; vt aliquem recens mortuum inquiri, & inferri iuberet: nec mora verbum factum, cadauer illatum est; deponitur; iacenti vna de crucibus admouetur: sed earum ligna mors spreuit* (cioè d'ambedue i ladri) *Postremò Dominicam Crucem prodit resurrectio; & ad salutaris ligni tactum, morte profuga, funus excussum & corpus erectum est.* Ruffino però scrisse come abbiamo nelle lezzioni, che per fare proua, qual fosse la Croce del Saluatore, fù iui portata vn'inferma, vicina a morte, destituta da i sensi, e che ad essa applicando la prima, e seconda Croce non si mosse: ma alla terza *Repentè adapertis oculis mulier consurrexit; & stabilitate virium recepta alacrior, quam cum sana fuerat, tota domo discurrere, & magnificare Dei potentiam cœpit.* Niceforo, ed altri sono stati di parere, che fosse operato l'vno e l'altro miracolo. E nel responsorio della quinta lezzione abbiamo recitate quelle parole, che danno credito a questa opinione. *Ad Crucis contactum resurgunt mortui, magnalia referantur.*

in obitu Theodos.

lib. 2. sacr. histor.

Epist. 11

Or ecco in qual modo posiiamo discorrere per nostro profitto sopra questa miracolosa inuenzione. Suppongo per indubitato, che niuno di noi voglia essere renitente alla Croce: poiche senza questa non possiamo saluarci. *Salua nos Christe Saluator*. ma in che modo? *Per virtutem Crucis*. Ogn' vno certamente si vorrà stringere colla Croce di Cristo, e non altrimente con quella del cattiuo ladro, non è vero? Ma se sono tutte trè vniformi, e l'occhio non può essere buon giudice per discernere qual sia quella del Redentore, qual partito si prenderà? Vi darò io vn contrasegno indubitato; quando Iddio vi hà mandata quella infermità mortale, quella prigionia, quella persecuzione, quella lite, quell'altra tribulazione; ò auete veduta la morte in faccia, ò in pericolo imminente tutta la vostra robba, ò la vostra reputazione; all'ora auete aperti gli occhi; auete acquistato lume, e conoscimento d'Iddio! vi sete emendato de i vostri mali costumi? auete messi in esecuzione i buoni propositi, auete adempite le promesse stipulate con Dio? vi sete dimostrati a lui grato del beneficio riceuuto? Se auete ciò adempito; Sappiate, che questa è Croce di Cristo poiche, com'abbiamo detto, *Repentè adapertis oculis mulier consurrexit, & stabilitate virium recepta &c.* Ma se a questa Croce non vi sete mosso, cioè essendo morto nel peccato, ed in disgrazia d'Iddio, condannato à morte eterna; in quella tribulazione ed angustia auete continuata la vostra vita dissoluta, non vi sete staccato da quella mala pratica; non auete deposto quell'odio; non auete perdonata quell'ingiuria, non auete fatta quella restituzione: anzi più che mai, state sepolto nel vizio: sappiate, che questa è Croce del cattiuo ladro: poiche, come scrisse S. Paolino, *Ità (vt Crucem Christi decuit) experimento resurrectionis inuenta & probata Crux Christi est*. Se questa Croce non vi hà fatto risorgere dalla morte del peccato, alla vita della grazia; non auete altrimente trouata la Croce del Saluator: ma del cattiuo ladro; mentre non vi mouete à penitenza anzi persistete più che mai ostinato nella colpa.

Mà voi mi potresti dimandare, in qual modo aueressimo noi potuto distinguere queste trè Croci: mentre erano tutte dell' istessa figura, dell'istesso legno, e dell'istessa apparenza? Rispódo con vna distinzione morale: Sapete qual è la Croce di Cristo? Soffrire pena senza colpa. *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*. Si ci rappresentano nella Croce di

1 Pet. 2. 22.

Cri-

Cristo quelli, che per motiuo di carità fanno penitenza, esi affliggono per l'altrui salute; rendono bene per male; negano la volontà propria; e viuendo con Cristiana innocenza, nondimeno viuono penitenti, in modo come se fossero colpeuoli di peccati enormissimi; si disprezzano, si vmiliano. Alla Croce del cattiuo ladro sapete in che modo possiamo dare di mano? Quando vno in questa vita presente è castigato dalla diuina Giustizia per i suoi misfatti con quella prigionia, con quella perdita di robba, malatìa incurabile, od altra simile trauersìa; ed in vece di riconoscere di meritare questa Croce, più tosto taccia d'ingiusta la diuina Prouidenza, maledice, bestemmia, si dà in preda alla desperazione: questa è la Croce del cattiuo ladro. Qual è la Croce del buono? è l'istessa quanto all'apparenza esterna, che quella del cattiuo: mà con questa differenza e distinzione, che se bene quelle tribulazioni, e disastri sono castigo de i nostri demeriti: nondimeno baciamo la sferza, che ci batte; si conosce di meritarla; si soffre di buona voglia per sodisfare alla diuina Giustizia, e per conformarsi al diuino volere: ond'è, che riflettendo il buon ladro, quando pendeua dal patibolo, à i suoi misfatti; confessò. *Nos quidem iustè: nam digna factis recipimus* ed ordinaua quel supplicio, e quella Croce alla soddisfazione de i suoi peccati; e concepiua speranza della misericordia d'Iddio. *Memento mei, dum veneris in regnum tuum* e perciò meritò con questa Croce d'auere il primo, frà tutti i mortali, adito in Cielo. *Amen, amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*. Buona nuoua dunque per noi, mentre ci possiamo saluare, non solo nella Croce di Cristo; ma ancora del buon ladro. Crisostom. *Introiuit latro de Cruce mercans salutem*. E certo che noi difficilmente ci possiamo adattare sopra le spalle la Croce di Cristo: poiche *Nemo mundus à sorde*. Oltre che pochi sono, che viuano con molta riforma, ed aspirino alla perfezzione. Ci hà dunque aperta Cristo vna strada facile per il Cielo; mentre ci possiamo appigliare alla Croce del buon ladro, non solo col fare della necessità virtù, cioè tolerando per amor d'Iddio, i disastri, che in ogni modo per altro tanto abbiamo da incontrare in questa vita, che è vna valle di lagrime: ma riconoscendoli per degno castigo de i peccati nostri, e riceuendoli con pazienza. Aueua menata il buon ladro tutta la sua vita in assassinamenti, ladro-

Luc. 23. 41.

Hom. de Cruc. & latr.

necci, homicidij; se li doueua il patibolo per mille capi: mà perche confessò che lo meritaua, & indrizzò il suo cuore à Cristo, conoscendo con instinto supernaturale, che patiua per lui: perciò la sua Croce lo portò in Cielo, e lo purgò da tutti i peccati. S. Agostino. *Digna patimur his, quæ commisimus: vidisti quomodo in Cruce se exuit à peccatis*. Patendo ciò che Dio ci manderà di trauersie per amor suo, noi portiamo vna Croce, che hà virtù d'operare miracoli, non inferiori alla Croce dell'istesso Saluatore, anzi che, secondo la testimonianza di Crisostomo. *Pro Christo pati, munus est maioris admirationis, quam sit reuera mortuos suscitare: nam illic quidem debitor sum; hic vero debitorem habeo Christum*.

Ser. 49. in appen. de diuer.

Hom. 4. ad Philip.

Epist. 48

S. Agostino diede d'occhio à queste trè Croci; mà sopra il Caluario. *Tres Cruces in vno loco erant, in vna latro liberandus; in alia latro damnandus; in media Christus alterum liberaturus, alterum damnaturus. Quid similius istis crucibus? Quid dissimilius istis pendentibus?* L'occhio auerebbe creduto che tutti trè sortissero l'istesso fine; e contutto ciò quanto fù differente? Molti soggiaceranno all'istessa Croce di pouertà, infermità; e nondimeno vno se n'approfitta, e l'altro nò; ad vno serue quel legno per far ardere il fuoco eterno; all'altro per farne scala per ascendere al Cielo.

Per-

Perche permesse Iddio, che stesse tanti anni nascosta la Croce sotto l'Idolo di Venere. Auersione della Croce al vizio del senso.
Discorso II.

Multi ambulant, quos sæpè dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos Crucis Christi, quorum Deus venter est. Philip. cap. 3. 18.

L'APOSTOLO S. Paolo, che ripose ogni sua gloria nella Croce del Redentore, ci dichiarò chi siano quelli, che sono nimici dell'istessa Croce. *Quorum Deus venter est.* cioè quelli, che adorano, come idolo il loro ventre, che è l'istesso che dire, che si danno à i piaceri sensuali. *Concupiscentiam carnis* glosò Vgon Card. Sono questi nemici della Croce, disse il Lirano *Quia contrariatur eorum carnalitati*. Il nimico infernale, che fù debellato per mezzo di questo legno sacrosanto, per abolirne ogni memoria, per atterrare il culto, che à questo si doueua dal popolo fedele, di qual machina si valse per conseguire il suo fine? Instigò così gli Ebrei; com' i Gentili à riporre sopra il luogo, in cui si nascondeua sepolta la Croce, la statua di Venere: acciòche se alcuno Cristiano fosse iui andato, per adorarla, fosse creduto che quest'ossequio è venerazione prestasse à quella Dea impudica: onde, per non dare questo scandolo, ogn'vno desistesse da questo culto. Mà qual fù il mistero, che quel Serpe astuto vi facesse piantare più tosto l'idolo di Venere, che di Giunone, di Pallade, di Mercurio, od altra Deità simile? Sopra il Presepio posero Adone: nel luogo della Resur-

rezzione, Gioue: ma perche sopra la Croce si colloca questo simolacro di Venere? Fù per insegnare à noi questa verità, che non è vizio, che più tenga sepolta la Croce, e la calpesti sotto i piedi, quanto questo di Venere, quanto il peccato sensuale. *Inimicos Crucis Christi*. Poiche, *Contrariatur eorum carnalitati*. S. Girolamo scrisse. *Ab Adriani temporibus, vsque ad imperium Constantini, per annos circiter centum octoginta, in loco resurrectionis simulacrum Iouis, in Crucis rupe statua ex marmore Veneris à gentibus posita colebatur; existimantibus persecutionis auctoribus, quòd tollerent nobis fidem resurrectionis, & Crucis; si loca sancta prr idola polluissent*. E certo che la Croce è del tutto contraria à Venere: poiche, come asserì il medesimo Apostolo, scriuendo à quelli di Efeso. *Qui sunt Christi, crucifixerunt carnem suam, cum vitijs, & concupiscentijs suis*. Passa vna contrarietà, ed antipatia infinita fra le spine, e le rose, cioè frà i diletti sensuali, e le mortificazioni, ed austerità corporali, ò spirituali, poiche *Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem*: Sono nimici della Croce, e delle spine sue quelli, che amano coronarsi di rose. Ecco oggi abbattuto quest'idolo di Venere, mentre si troua la Croce: e questo fù per insegnare à noi, che non vi è remedio più potente contro questo vizio, che più di tutti gli altri tiranneggia il cuore vmano, quanto alzare gli occhi d'vna seria considerazione à questo patibolo. *Deus meus pendet in patibulo* (meditò il diuoto Bernardo) *& ego voluptati operam dabo*? E fauola quella d'Omero, che le Sirene co' canti loro lusingheuoli addormentando i passaggieri, li deuorassero; e che Vlisse come accorto ed astuto, per non diuenire, com'era successo ad altri, preda di queste, si fece fortemente legare all'albero della naue, e del legno, sopra il quale nauigaua. S. Ambr. rauuisando in questi canti le lusinghe della carne, e del senso, ne cauò questo documento, che per restarne vincitori abbiamo fortemente à stringerci, con vna viua meditazione all'albero della Croce. *Non corporalibus vt Vlisses ad arborem vinculis alligandus: sed animus ad Crucis lignum spiritualibus nexibus vinciendus*. E qual è l'vtilità & il frutto? *Ne lassi, viarum moueatur illecebris, cursumque naturæ detorqueat in periculum voluptatis*. Il medesimo Bernardo meditò, che la Croce e'l nostro refugio, e'l nostro stendardo per porre in fuga il nemico, quando ci tenta di fornicazione. *Si pulsat te turpis cogitatio, si premit te caro, si dæ-*

lib. 2. ep. 14 ad Paulin.

Eph. 5. 24.

in formula vitæ bon.

lib. 4. in luc. in præfat.

in medit.

si dæmon parauit, insidias; fuge ad signum Crucis Christi, & liberaberis. Sirenarum quædam suauis figura est mollis concupiscentia voluptatum. Disse l'istesso S. Ambr. in altro luogo, oue tratta della Croce, e si diffonde sopra l'istessa fauola già accennata. Dice che quel sauio Capitano, trabalzato per dieci anni dal mare, non poteua pigliare porto nella sua Patria; e che giunse à quel luogo di quelle incantatrici più tosto, che cantatrici. *In quo Sirenarum dulci cantus crudelis varietate resonabat, & aduenientes sic blanda modulatione mulcebat, vt non tam spectaculum voluptatis caperet quam naufragium salutis incurrerent.* Segue à narrarci l'espediente, che prese. *Igitur; cum Vlysses incidisset in hoc dulce naufragium, & suauitatis illius vellet declinare periculum; dicitur, inserta cera auribus sociorum, seipsum ad arborem nauigij religasse.* Applica tutto questo il Santo al proposito nostro. In questo mare del mondo, in cui sono le sirene allettatrici di tanti piaceri, e diletti, oggi per mezzo di questo legno, di quest'albero della nauicella di Pietro (*Arbor enim quædam in naui est Crux in Ecclesia*) siamo assicurati. *Hodiè omne genus hominum de mortis periculo Crucis arbor eripuit. In hac naui quisquis aut arbori Crucis se religauerit, aut aures suas scripturis diuinis clauserit, dulcem procellam luxuriæ non timebit.* Possiamo ancora dire in questo proposito ciò, che ne auuisò l'Ecclesiastico. *Sepi aurem tuam spinis*, cioè col meditare le spine di Cristo crocifisso, e gettarsi sotto i piedi le corone di rose.

Ser. 55. de Cruce Chr.

cap. 28. 28.

Inimicos Crucis Christi. E tanto contrario ed inimico il patibolo al peccato Venereo, che hanno osseruato alcuni, che non senza mistero nella Sapienza Increata, alla quale con verità può dirsi (*Omnia in sapientia fecisti*) ascese sopra la Croce in giorno di Venerdì, che hà la sua denominazione da Venere. Ed il mistero fù per debellare à tutto suo potere il regno di Venere. Alzando gli occhi S. Bernardo d'vna deuota contemplazione a questo legno disse, riuolto à noi. *Et hæc intuens, qui dicitur Christianus, proprijs nihilominus voluptatibus indulgere nullatenus erubescit?* Osseruiamo di gratia le parole, che disse Cristo per bocca del Profeta reale, dolendosi. *Infixus sum in limo.* Si duole d'essere stato confitto sopra il fango. S. Bernardo altroue disse, che questo fango siamo noi. *Homo enim formam Crucis habet, quam, si manus extenderit, exprimet.* Questa Croce dispiace à Cristo (*iterum Christum*

in declam.

Ser. 4 in vigil. nat.

in

in semetipsis crucifigentes) poiche si stima di nuouo crocifisso nel fango delle nostre sensualità; essendo tanto zelante della purità, (*Candor lucis æternæ. Speculum sine macula*) S.Agost. sopra le parole da principio proposte. *Inimicos Crucis Christi. Cum enim Crux Christi in omnibus electis carnem affligat & mortificet vitia; illi è contrario carnem voluptatibus fouent.* Che mistero ancora fù quello, che la Prouidenza non errante d'Iddio disponesse, che doppo essere stato tanti anni nascosto quel sacrosanto legno, si mouesse oggi à scauarlo sotto terra vna donna di somma maestà e grandezza Imperadrice del mondo, per nome Elena? E da ricordarsi, come fauoleggiano i Poeti, che vn'altra donna di rara beltà, che portaua quello medesimo nome, inalzò i trofei impudichi di Venere. Venga, disse Iddio vn'altra Elena, che col ritrouare la mia Croce, abbatti la tirannide lusinghiera di Venere lasciua, predicando à tutto il mondo cristiano, ed imprimendo ne' cuori de' fedeli aborrimento al piacere carnale, ed affetto à i patimenti, austerità, e mortificazioni interne, in che stà posta la Croce spirituale. Osseruate di più vn altro bellissimo riscontro. Essendo succeduta Roma à Gerusalemme, volendo Iddio, che si onorasse da tutti i Credēti questo preziosissimo legno, dispose, che ne fosse collocata vna gran parte? *Omnia in sapientia fecisti.* Auendo la Croce riceuuti oltraggi in Gerusalemme, collo stare sepolta per tanti anni sotto vn Idolo di Venere, di modo che l'adorazione e riuerenza si daua non à quel legno mà a quella Dea impudica, dispose Iddio, ed inspirò à Costantino ed à Santa Elena à vendicare queste ingiurie, che aueua riceuute la Croce da quest'Idolo, con atterrare non vn simolacro; ma vn sontuoso tempio, già eretto in onore di Venere; ergendo sopra queste ruine, vn altro più magnifico tempio, in cui si riponesse questo legno, e con somma diuozione si venerasse, che è la Chiesa oggi intitolata Santa Croce in Gerusalemme.

Bartol. marlian. lib. 4. c. 9.

Inimicos Crucis Christi. Tanta nemicizia passa fra la Croce, e questo vizio, che S. Francesco aueua in orrore di fare il solo segno di Croce sopra vn'infermo immerso in questo fango. Sono parole di S. Bonauentura, tratta d'vn Canonico di Rieti, che stando moribondo, doppo auere menata vna vita licenziosa; arriuato il Santo in questa Città, fù instantemente pregato a guarirlo: il Santo gli disse. *Cum vixeris olim secundùm desideria carnis, non veritus iudicia Dei, quomodo te Cruce signabo? verū*

cap. 11.

pro-

propter deuotas intercedentium preces, signo te Crucis signabo in nomine Domini. E però da sapersi, che li soggiunse; accioche sapesse, che la Croce di Cristo hà infinita auuersione alla sensualità. *Tu tamen scito te grauiora passurum, si ad vomitum redieris liberatus*. E così fù; poiche ritornato al peccato di prima Iddio li fece all'improuiso trouare la sepoltura sotto le ruine della casa, che li cadè adosso. E noto quel fatto che successe à Santa Maria Egizziaca la quale per 17. anni auendo menata vna vita laidissima; andata questo dì in Gerusalemme per interuenire alla festa, non per adorare la Croce; ma per essere lei adorata in onta di questa; mentre staua sulla soglia, per entrare in Chiesa, si sentì risospingere indietro da mano inuisibile: tentando nondimeno di passare innanzi, sentì tanto più rigettarsi: dopo essersi fatta violenza trè e quattro volte, ma indarno; rientrando in sè, e tocca interiormente da Dio, intese, che la Croce aborriua le sue disonestà, e che non era degna di comparirgli auanti, battendosi dunque fortemente il petto, volgendosi ad vn'magine della Vergine, ed implorandola come rifugio de' peccatori, proponẽdo mutare vita, fare vera penitẽza, e proposito di nõ cõmettere giãmai più, ne per ombra peccato di carne; eccitãdo atti di feruente cõtrizione a guisa della Maddalena trouò facilità nell'entrare, e venerò con somma diuozione quell'inestimabile tesoro della Croce, ponendosi per tutto il restante della vita sua, sopra le spalle quella, di cui disse Crisost. *Crucem non ligni esse patibulum, sed vitæ, virtutisque propositum*.

Inimicos Crucis Christi. Se voi vedessi vn Cristiano, che ardisse porre del pari vn'idolo di Venere, & il figlio d'Iddio nel Sagramento dell'Altare, che abominazione sacrilega sarebbe questa? Vdite Pietro Blesense. *Quicumque ad altare Domini accedit inquinatus luxuria, iuxtà filium Virginis idolum ponit Veneris*. Ser. 38.

L Alcuni

Alcuni rincontri frà gli auuenimenti di Gioseppe Saluatore dell'Egitto, ed inuenzione trionfo ed encomi della Croce. Discorso III.

Gloriosum diem veneratur Ecclesia, dum triumphale reseratur lignum.

SOLENNIZA questo giorno, e con molta ragione santa Chiesa, per essersi ritrouato il sacrosanto legno della Croce del Redentore, che per tanti anni era stato sepolto, e celato a gli occhi e venerazione de i Fedeli. Furono molte nell'antico testamento le figure di Cristo, e della sua Croce: ma, come diffusamente prouò Berengosio Abb. niuna fù, che più al viuo la trapassasse, quanto la vita ed auuenimenti di Gioseppe.

I fratelli suoi per timore, che si verificasse quel sogno del Sole, Luna, e Stelle, che l'adorauano; li mossero contro quella fiera persecuzione, dicendo fra di loro. *Numquid Rex noster eris?* Lo vendettero per ischiauo à gl'Ismaeliti spargendo voce, che fosse stato deuorato da vna fiera: acciochè fosse abolito dalla memoria di Giacobbe padre loro, che teneramente più d'ogn'altro l'amaua. Oue si può auuertire vna circostanza misteriosa, che per consiglio di Giuda fù venduto. *Dixit Iudas fratribus suis; melius est vt venundetur.* Gli Ebrei fratelli di Cristo secondo la carne, temendo, che regnasse fra di loro, si dichiararono. *Non habemus Regem nisi Cæsarem.* Mossi da inuidia (*Quid facimus quia multa signa facit.*) Li tramarono la morte: e Giuda per il prezzo di trenta denari lo vendè. Ma essendo à tutti nota la predizzione di Dauid. *Dominus regnauit à ligno.* Si adoperarono per tagliarli ogni strada, accioche non potesse giungere al regno, facendolo sospendere sopra vn patibolo, che era il più infame supplicio di quei tempi: mà la Sapienza diuina dispose, che per quel legno si distendesse

sopra

sopra tutta la terra il suo regno; e che si auuerasse l'oracolo reale. *Impleta sunt quæ concinit Dauid fideli carmine; dicens, in nationibus regnauit à ligno Deus*. Gioseppe, a cui fù dato nome di Saluatore dell'Egitto, fù cacciato entro vna cisterna, ed iui tenuto insino a tanto, che si consegnò legato, come schiauo, à gente straniera. Mà, disse il sudetto autore, che estratto fuori, si come denotò la Risurrezzione di Cristo Saluatore del mondo, così la sua Croce, che fù sepolta come dentro vna cisterna tanti anni, e dipoi scauata operò la risurrezione di molti tanto ne'corpi, come nelle anime. *Sicut extractionem Ioseph à cisterna Dominicã resurrectionem significat; sic extractio Crucis à terra eamdem potest habere: quia sicut Ioseph pro salute fratrum suorum extractus est à cisterna; ità Crux Dominica pro salute populorum hodie trahebatur à terra*. Anzi che è stata opinione di alcuni contemplatiui, che Cristo la notte della sua passione, per qualche spazio di tempo fosse calato e ritenuto entro vna cisterna. *Pro salute populorum*, fu disotterrata la Croce: poiche di lei cantiamo. *Salus ægris, vitæ lignum, mortis remedium*. La'nuidia de'fratelli seppellì in quella cisterna Gioseppe: e l'inuidia Ebraica fece tenere per tanti anni sepolta la Croce di Cristo: affinche non fosse adorata da tutti i popoli Cristiani, e sopra vi pianzarono vna statua di Venere accioche niuno vi andasse per dargli il douuto ossequio, potendosi credere che adorassero quel simulacro impudico.

Lib. 1. c. 4.

Credettero i fratelli di Gioseppe, con venderlo schiauo, leuarselo per sempre d'auãti, in modo che auesse sempre a viuere imprigionato fra ceppi, e catene: ma per questa via, non volendo, l'esaltarono alli scettri, e corone. L'istesso successe, disse S. Leone, della Croce. *De instrumento, quod iniquitas Iudæorum parauit ad pœnam, potentia Redemptoris gradum nobis fecit ad gloriam*. Poiche, non auerla tenuta tanti anni sepolta, s'inuogliarono maggiormente Costantino Imperadore, e S. Elena sua madre di ritracciarla, e disotterrarla con tanta gloria, come auuenne in questo giorno, esaltandola alla venerazione di tutte le nazioni dell'Vniuerso, e manifestando i trionfi da lui riceuuti per mezzo dell'istessa: e questo, senza fallo, fù il mistero, per il quale dispose quella Prouidenza non errante del Cielo, che insino all'ora non si scoprisse questo pegno celeste: accioche sotto questo Imperadore fosse più communemente onorato all'esemplo suo da tutti i popoli. Fù questo, forse il senso di quelle parole di S. Paolino. *Nonne diuina manu latuit, vt*

Ser. 4. de pass.

epist. 11. ad Seuer.

 nunc

nunc inueniretur, cum religiosè quæreretur?

In quella prigione, in cui fù carcerato Gioseppe, erano trè, oltre di lui il coppiero, e fornaro ò cuoco che si fosse di Faraone. Il coppiero fù redintegrato in buona grazia del suo Signore, li fù perdonato il suo fallo, ritornò nel suo posto: il fornaro fù sospeso sopra vn patibolo: Gioseppe fù esaltato al soglio reale. Non si può dare più adattata similitudine di questa, circa l'inuenzione della Croce: poiche in quella fosa erano trè patiboli: quello del cattiuo ladro fù denotato nel castigo preso del fornaro, morendo in disgrazia d'Iddio: il patibolo del buon ladro fu espresso nel coppiero; poiche, benche per prima colpeuole e reo, riacquistò nondimeno la grazia del Rè; si come il ladro si guadagnò la grazia di Cristo: ma la Croce di Cristo fu rauuisata in Gioseppe, il quale essendo innocente (*Innocens huc in lacum missus sum*) Calunniato per vna opera tanto eroica, d'auere ripugnato alle lusinghe di quella rea femina, rappresentata l'innocenza del figlio d'Iddio: si come fù ingrandito, & esaltato Gioseppe; così, scauata la Croce, fù sublimata sopra tutti gli scettri, e regni del mondo.

Come arriuò Gioseppe ad insinuarsi nella grazia di Faraone, ed à cambiare la manetta in scettri reali, e le catene di ferro in collane d'oro? per via di quel sogno, che interpretò nella prigione a que' due cortegiani; e per mezzo parimente di quell'altro sogno, che aueua auuto il medesimo Rè. Or ecco, che Santa Elena, per scauare da quell'oscura, e tenebrosa prigione il legno reale della Croce, fu da instinto celeste auisata in sogno. *Helena Constantini mater in somnis admonita, conquirendæ Crucis studio, Hierosolymam venit.*

Gioseppe fu onorato da Faraone di titolo di Vicerè. *Vno tantum regni solio te præcedam.* Fu vestito di porpora, li fù posto l'anello in dito, la collana al collo; e fù fatto salire sopra il cocchio, acclamando il Banditore, che tutti si prostassero per adorarlo. Oggi essendosi sprigionato questo legno da queste sotterranee cauerne, disse l'istesso Berengosio Abbate. *Sicut Ioseph à Pharaone anulo, & stola, & torque aurea ornatus est; sic Helena lignum Crucis exornauit, quando de regalis munificentiæ thesauro eamdem Crucem gemmis decorauit, & auro:* Vdite, se al parere di Sant'Ambrogio, ancora il nostro Saluatore salì sopra il carro trion-

lib. 20. in Luc. c. 23.

trionfale della Croce. *Currum suum triumphator ascendit*. San Leone disse che il figlio d'Iddio rifiutò il pianto delle donne di Gerusalemme, e mentre era caricato di questo legno, quando saliua al Caluario. *Quia non decebat luctus triumphum, nec lamenta victoriam*. Si che denominò ancora lui questo legno con titolo di trionfo. All'e parole; *Ecce lignum Crucis venite adoremus*. Tutti si prostrano riuerenti. Se disse Faraone à Gioseppe. *Vno tantum regni solio te praecedam*: nell'istessa guisa, benche ancora la Croce sia adorata. *Adoratione latriae*. per ragione del contatto delle membra del Redentore, come dichiarò l'Angelico Dottore, nondimeno pare che maggior culto si abbia verso l'istesso Cristo: in modo che possa dirsi dall'istesso al suo patibolo. *Vno tantum regni solio te praecedam*. Ma, se volessi l'anello: ecco i chiodi, se la porpora, ancora questa non manca, benche lacera, ed imporporata del suo sangue; se la collana d'oro, che è insegna d'autorità: ecco il titolo della Croce, che insieme con quella fu ritrouato; il quale denotaua il dominio di tutti i popoli: poiche veniua ad essere dichiarato Rè per mezzo di questo, in trè lingue, che all'ora erano le più celebri delle nazioni principali del mondo.

Ser. 10. de pass.

Gioseppe per manifestarsi à suoi fratelli in quel posto così sublime, ordinò, che il suo calice, che aueua in molta stima, per gli augurij, che con questo faceua, fosse occultato dentro il sacco di Beniamino: per farlo in apparenza colpeuole di furto, ma in verità per darsi a lui, e tutti gli altri fratelli à conoscere; e per maggiormente accarezzarlo. Onde scrisse Crisost. *Fecit reum rapinae; vt teneret obsidem gratiae*. Il nostro Saluatore parimente dispose, che il calice della sua passione, che fù la Croce (*Calicem quem dedit mihi pater*) stesse nascosto per qualche tempo nel campo di Beniamino, cioè dell'Ebraismo, popolo per prima tanto da lui diletto: affinche, doppo che fù ritrouato, vna gran parte di quel popolo, riconoscendolo per il promesso Messia, participasse delle sue grazie: ond'è che non solo quello che lo palesò, ma altri molti si conuertirono, quando fu ritrouato questo tesoro, e riposto dipoi in Gerusalemme con sommo onore, operò circa à questo molti altri miracoli.

Quanto temettero i fratelli di Gioseppe, che si ricordasse della vendita fatta di lui, non solo quando se gli scoprì, ma dipoi ancora doppo la morte del padre? ma lui sempre stette

co-

constante in perdonarli. Ecco parimente che essendo stato il legno cagione d'ogni colpa hà Dio disposto, che contraponendosi quest'altro, che è strumento di perdono, sia abolito ogni peccato. Origene considerò, che i primi Padri subbito, che preuaricarono, ricorsero sotto quell'albero. *Impulsu quodam primos parentes ad arborem, tanquam ad asylum, se contulisse putandum est: vt significaretur iam tunc vnicum perfugium peccatorum, quod subinde constitutum est in arbore Crucis.*

Rom. 1. in gen.

Prouidde Gioseppe in tempo di carestia l'Egitto di frumento, e tutte l'altre parti circonuicine, in modo che giammai non mancò, ma soprabondò à tutti il grano. La Croce parimente ci diede fino alla fine de i secoli il pane celeste, che giamai mancherà, del Santissimo Sacramento dell' Altare, onde Esichio Hierosl. scrisse (*Crux carnem crucifixi, quæ ante passionem, esui videbatur inepta; post aptam fecit: si enim non fuisset crucifixus sacrificium corporis eius non comederetur.*

Quando si manifestò Gioseppe à suoi fratelli, qual fù il giubilo e l'a legrezza di Giacobbe suo padre? *Iam lætus moriar*; disse il santo vecchio, l'istesso possiamo meditare, che dicesse S.Elena, doppo auere ritrouata la Croce. così Teodoreto dice, che aueua 80 anni. Quale fu parimente l'allegrezza di Constantino, e di tutto il Cristianesimo? Andrea Cret. in vna sua orazione sopra la rCoce. *Reuelatum est maximè insigne opus imperij Christianorum, suum ornamentum hodiè accepit Ecclesia, quia quam illa perdiderat drachmam, regale accepit imperium*; Così Giacobbe restò fuori di modo cõsolato vedendo, che il figliuolo, che si credeua diuorato dalle fiere, non solo era viuo; ma era Vicerè d'vn regno. *Filius tuus viuit, & ipse dominatur in tota terra Aegypti*,

lib. 1. Hist. 18.

Sue. to 5. 14 Nouembr.

Si

Si mostra, che la Croce è stendardo ed insegna reale: oue prima era supplicio de' malfattori. Discorso IV.

Vexilla regis prodeunt, fulget Crucis mysterium.

RA tutti i supplicij più ignominiosi, ed infami non ne fù alcuno nè i trascorsi secoli, che si vguagliasse alla Croce: così l'attestano S. Ansel. S. Gio. Crisost. ed altri, E dalla scrittura sacra niun'altro supplicio è detto maledetto; fuor che il patibolo. *Maledictus à Deo qui pendet in ligno* stà registrato nel deuteronomio. Appena salì il figlio d'Iddio sopra questo legno, che acclama S. Chiesa, *Vexilla Regis prodeunt*. Si onora e si riuerisce, come insegna reale. Mà come si possono vnire insieme infamia, e gloria? patibolo e scettro? legno e regno? e nondimeno è verissimo, che si adempì l'oracolo reale. *Impleta sunt, quæ concinit Dauid fideli carmine dicens, in nationibus regnauit à ligno Deus*. E da ridursi à memoria, che il Prencipe delle tenebre tiranneggiaua l'Vniuerso per mezzo dell'idolatria, di modo che il regno d'Iddio era per terra; ond' è che trattando della sua prossima passione il Redentore disse. *Nunc Princeps mundi huius eijcietur foras*. E dichiarò in qual modo si sarebbe atterrata la sua tirannide, cioè in quel punto, che si fosse inalzato questo legno, questo stendardo reale della Croce, *Et ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. Hoc autem dicebat* (soggiunge l'euangelista) *significans qua morte esset moriturus*. E così fù, poiche il Centurione idolatra lo confessò vero figlio d'Iddio. *Verè filius Dei erat iste*. S. Dion. l'Areopagita in Athene, sentendo lo scompiglio di tutto il Mondo nell'eclissi, e terremoto succeduto nella sua crocifissione, credè che patisse il figliuolo d'Iddio: e come tale si fece conoscere ed adorare, quando ascese sopra quel patibolo. Vgò Card.

Ioan. 12.34.

Card. *Propriè dicitur exaltari, quando Rex coronatur, & sceptrum ponitur in manu eius: in passione coronatus est*. E questo fù il senso di quelle parole de i sacri cantici. *Egredimini filiæ Syon, & videte Regem vestrum Salomonem in diademate coronatum, quo coronauit eum mater sua*. Poiche la Sinagoga dalla quale aueua presa questa nostra spoglia mortale, fù quella, che gridò; *Crucifige, crucifige*. È considerabile la predizione di Dauid. *Commoueatur à facie eius vniuersa terra*. E qual è la cagione? *Dicite in gentibus; quia Dominus regnauit à ligno*. Così deue leggersi secondo S. Agostino. S. Giustino martire, ed altri. E così legge l'antico salterio Romano. Si commosse tutto il mondo, soggettandosi à queste insegne reali. *Quo enim non porrectum erat Romanum imperium, Christus iam possidet crucifixus*. Disse S. Agostino. *Et quod adhuc clausum est his, qui ferro pugnant, non est clausum his, qui ligno pugnant* E certo, che quest' oracolo di Dauid si deue intendere di questo legno, con cui Cristo soggettò alla sua legge tutti i popoli della terra. Onde Tertulian. a Marcione. *Expeto quid intelligas nisi fortè lignarium aliquem Regem significari Iudæorum; & non Christum, qui exinde à passione, ligni superata morte regnauit*. Di chi altri poteua questo adempirsi, che di Cristo: poiche chi giammai si è trouato, che abbia conquistati regni per via di Croci?

Can. 3. 11.
Sal. 95. 91
lib. 3. con Marcion.

Dominus regnauit à ligno. Se si considera la predizione del Profeta euangelico, il quale frà le altre prerogatiue del futuro Messia scrisse. *Factus est principatus super humerum eius*. S. Agostino considerate queste parole scriue. *Christus principatum super humerum habuit, quando Crucem in montem Caluariæ portauit: nec incongruè Crux significat principatum, quia per ipsum & Diabolus vincitur, & mors superatur, & totus mundus ad Christi notitiam, & gratiam reuocatur*. Quel legno; che il Redentore, nel cui fianco stà scritto; *Rex regum & Dominus dominantium*; si adossò sopra gli omeri: doueua essere quello, che in progresso de i secoli auuenire, aueua da stabilire gl'imperi; ond'è che, essendo stato sepolto tanti anni, dispose, che con tanta gloria & onore fosse cercato, e trouato da vna Imperadrice ad instanza del Magno Constantino suo figliuolo, che da questo riconosceua lo stabilimento della sua monarchia. Oltre che, chi non sà, come notò s. Agostino, che *à locis suppliciorum fecit transitum ad frontes Imperatorū*? In mezzo à diademi, e corone imperiali si ripone la Croce,

Isa 9. 6.
ser. 72. de tempore.
in sal 36 conc. 1.

co-

come che questa sia la più stimata e preziosa gioia, che arricchisca i loro regni. E perciò somma gloria adossarsi questa Croce: benche per prima ignominiosa. Onde il Salmerone riuolto à Simon Cireneo. *O Simon noli erubescere de Cruce quam gestas: quia quod tuis humeris portas, erit oculis Regum adorandum, Imperatorùmque brachijs reuerenter, & peramanter amplexandum*. Eraclio Imperatore, quanto si stimò onorato in portare sopra il Caluario quest'istesso legno?

Regnauit à ligno. E considerabile quella richiesta, che fecero i due fratelli Giacomo, e Gio:, per mezzo, della loro Madre, al Saluatore, delle prime sedie nel suo regno. *Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno tuo*. Che speranza haueuano, che auesse à regnare, mentre vedeuano, che *erat opprobrium hominum, & abiectio plebis*? Cresce la marauiglia, se si considera, che questa dimanda fecero in vna tale congiuntura; quando il Saluatore trattaua della sua vicina passione. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur &c.* Che occasione era questa di domandare regni, mentre si fà menzione di patiboli e legni? Basil. di Seleucia ammirò la Fede di questa diuota donna. *Vis mulieris fidem cernere? supplicationis quare tempus: quando libellum supplicem offert? quod postulationis tempus? Cruxerat parata*. E questo forse volle inferire l'Euangelista in quella significante parola; *Tunc accessit*: cioè in quella congiuntura, in cui si trattaua di Croce: poiche doueua essergli nota la profezia di Dauid. *Dominus regnauit à ligno*. E notisi, che oltre la supplica, che riuerente li porse, l'adorò; *Adorans, & petens*; che è appunto vn'atto d'ossequio solito prestarsi a' Rè.

Orat. 24.

Regnauit à ligno. S. Girolamo, trattando della Croce, e sue dimensioni, e forma, ne lasciò scritto. *Ipsa species Crucis quid est, nisi forma quadrata Mundi? Oriens de vertice fulgens; Arcton dextra tenet, Auster in laeua consistit; occidens sub plantis firmatur*. Che contrasegno era questo, dice Beda, se non che il regno di Cristo si doueua distendere sopra le quattro parti del mondo? Non intuona tutto il Cristianesimo nell'inuitatorio del matutino, *Christum pro nobis in Cruce exaltatum venite adoremus*? Era disceso dal Cielo il figliuolo d'Iddio, per farsi conoscere Rè supremo dell'vniuerso. *Dominus dixit ad me; filius meus es tu, postula à me, & dabo tibi gentes haereditatem tuam; & possessionem tuam, terminos terrae; reges eos in*

10.5 in cap. 7. Apoc.

Sal. 2. 8.

virga ferrea, & tanquam vas figuli confringens eos. Poiche doueua essere riconosciuto per monarca supremo della terra, e del Cielo. *Et nunc reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram: seruite Domino in timore*. Perche dunque non riceuè questo possesso, quando quelle turbe ossequiose nel deserto l'acclamarono Rè loro: mà sfuggì? perche si nascose? Il mistero fù, perche aspettaua d'essere riconosciuto Rè sopra la Croce, quale doueua essere il suo trono reale: e perciò Pilato, per diuina disposizione, li fece porre sopra il capo quel glorioso titolo, *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*. E non ostante, che vnitamente l'Ebraismo, al quale desideraua di compiacere, li facesse instanza, che moderasse questo titolo, ò lo togliesse via; rispose risolutamente. *Quod scripsi scripsi*. Et è d'auuertirsi, come già è stato detto, che non senza mistero fù intagliato in quelle trè lingue, che erano l'idiomi delle più insigni nazioni del mondo, per denotare, che per ogni parte doueua questo legno distendere il suo regno. *Dicite in nationibus, quia dominus regnauit à ligno*. E benche li fosse posto sopra la Croce per ludibrio, sicome parimente per ischerno fù vestito di porpora, coronato di spine, e salutato per Rè con iscettro di canna in mano; nondimeno, come attestò S. Atanasio. *Illudebant ei dicentes; Aue Rex Iudaeorum. O miraculum nouum, & inauditum, vt ei quem per ludibrium, & subsannationem pulsabant, triumphalia apponerent ornamenta*. S. Agostino fece questa considerazione. *Christus domuit orbem non ferro, sed ligno; vicit mundum non armato milite, sed irrisa Cruce*.

ser. de Cru. & pass.

in Psal. 61.

Regnauit a ligno. Lo stimolarono i perfidi Ebrei à scendere di Croce, con quelle parole. *Si Rex Israel est, descendat de Cruce*. Osseruò S. Bernardo, che questa consequenza non valeua. *Non est bona consequentia ista: imò si Rex Israel est, est, sceptrum regni non deserat*. Sapeua che, per debellare il nemico infernale, che si era reso forte nel mondo, per mezzo dell'idolatria, bisognaua stabilirsi sopra il trono reale della Croce: e che con questo indeboliua le forze del nemico. *Daemones hoc eis immiserunt* (scrisse S. Basilio) *qui vellent, vt descenderet: statim enim Crucis virtutem senserunt, & vires suas confractas*. Et è da osseruarsi, che subbito, che vdì fare menzione di Croce nel Pretorio di Pilato; preuedendo vicino l'esterminio della sua tirannide, insinuò in Giuda quel disperato pentimento, di riportare il denaro del tradimento, dichiarandolo innocente: apparue di più in sogno alla moglie dell'i-

Matth. 27. 42.

stes

stesso Pilato; accioche con lui operasse, che fosse liberato dalla morte di Croce. *Nihil tibi & iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.* S. Ignazio mar. *Cum paranda esset Crux, Diabolus tumultuabatur, & pœnitentiam immisit proditori, & mulierculam turbans in somnijs; ut à crucifixione cessarent, inducere moliebatur; suam ipsius perniciem sentiebat.*

Matth. 27. 19.

ep. ad Polg.

Regnauit à ligno. Vn' huomo facinoroso, che aueua menata la sua vita in omicidij, e rapine, che era confitto insieme con Cristo, che lo conoscesse tocco da luce diuina per il vero Iddio, che marauiglia: poiche *potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abraha:* mà che lo dichiarasse Rè d'vn regno eterno; si potrebbe à lui dimandare con S. Agostino. *Dicito mihi latro regnum petens; quid in eo tale vides, ex quo petiis? Dic mihi: nam quod in conspicuo est, clauos, & Crucem cernis. Sed hæc, inquit, Crux ipsa regni insigne est; & propterea Regem appello, quia video crucifixum.*

ser. 49. in append. de diuer.

Si tratta della varietà delle Croci spirituali. Discorso V.

Christo confixus sum Cruci. Galat. 2. 20.

SIAMO certi, che l'Apostolo San Paolo non soffrì martirio di Croce, come S. Pietro, S. Andrea, e S. Filippo: mà fù decapitato: come dunque scrisse. *Confixus sum Cruci?* S. Bonauentura. *Est duplex Crux, vna materialis, alia spiritualis; prima est interior, quæ portatur in corde: secunda est exterior, quæ consistit in opere. Crux corporalis bonorum est, & malorum: sed spiritualis est tantum beatorum*, sopra questa era confitto S. Paolo; e portandola sempre impressa nel suo cuore, con ragione poteua dire; *Christo confixus sum Cruci.* D'onde credete che auesse la sua denominazione la Croce? vdite S. Gregorio. *Crux à cruciatu.* Tutto ciò, che n'affligge e crucia così il

ser. 3. de S. Andr.

corpo come l'anima in questa vita, può dirsi che sia croce. Crux Domini (S. Agostino) *non tantum illa dicitur, qua passionis tempore ligni affixione construitur: sed illa, quæ totius vitæ curriculo cunctarum disciplinarum virtutibus coaptatur.* Il menare di quà vna vita immacolata, continente, informata di tutte le virtù cristiane, caminando sempre più con maggiore spirito alla perfezione, questa è la vera Croce. Sopra quel patibolo di legno il nostro Redentore stè confitto tre ore, e non più: ma in questo altro per lo spazio di 33. anni. *In laboribus à iuuentute mea*; leggono altri; *Moribundus, agonizans à puero*. E questa Croce ci prescrisse Cristo; accioche noi lo seguitassimo; ben sapendo, che non abbiamo spalle per portare la sua pesantissima Croce, sopra la quale era la somma di tutti i peccati dell'vmano genere. A che giouò al Cireneo porre le spalle sotto il legno materiale della Croce di Cristo; se non le auesse poste sotto quest'altra, e si fosse dato alla sua sequela, & all'osseruanza de' suoi diuini precetti? Non mancano autori, che anno tenuto, che si conuertisse alla nostra santa fede, e che menasse vna vita cristiana, ed euangelica. Tutta la premura, che ebbe quella Sapienza Vmanata in quei trenta tre anni, fù imprimere in noi questa Croce spirituale, ed insinuarci, che l'imitassimo non nella morte e passione sua; ma nella vita ed esempli suoi, che ci lasciò: e di quì è, che non disse: *Qui vult venire post me tollat Crucem meam*; ma; *tollat Crucem suam*. Poiche come attestò s. Agostino. *Tota vita christiani; si secundum euangelium viuat, Crux est.* Che giouò à Cosdroe Rè di Persia, auere in suo potere per tanti anni, la Croce, sopra la quale fù sospeso il Saluatore? Quanti furono più auuenturati di lui, per essersi adossata la Croce spirituale, che lor spalancò il Cielo; oue lui piombò nell'inferno? Qual fù il fine, per il quale distese le braccia sue il nostro Cristo sopra quel legno? Forse accioche ancora noi all'esempio suo facciamo l'istesso? non già; mà vdite il medesimo S. Agostino. *Ideò extensæ sunt manus eius in cruce, vt manus nostræ extendantur ad bona opera.*

Serm. 32. de Sanct. · g Sal. 87. 16. · Pererio. · hom. 32. de Sanct. · in sal. 62.

Confixus sum Cruci. Se consideriamo quale fosse la mortificazione tanto interna, com'esterna dell'Apostolo; troueremo che non senza mistero gli ascriue titolo di Croce. *Duo sunt Crucis genera.* (predicò a' Monaci Eusebio Emisseno) *vnū corporale, alterum spirituale: Vnum à potu, atque epulis temperare; appetitum gulæ à delectationibus, & mollissimis suauitati-*

hom. 2. ad mon.

tati-

tatibus coercere; ab his quæ per tactum, per gustum, visumque decipiunt, sensum viriliter reuocare, ac violenter abstrahere. Segue poi à mostrare, che la mortificazione interna è Croce di molto maggior merito. *Alterumgenus Crucis est speciosum, atque sublime, motus animi regere, & perturbationes illius modestiæ tranquillitate pacare; ac superbiæ impetus, quasi feram bestiam refrænare; litigare quotidiè contra vitia sua; increpare se quadam austeritate censoria virtutis; & rixam quodammodo cum hoste interiori conserere.* Non fù solo l'Emisseno à riconoscere questa Croce; poiche S. Agostino dice *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* E dichiarando qual sia questo martirio così prezioso soggiunge. *Pretiosa in conspectu Dei, & gloriosa Crux, cogitationes malas in potestatem redigere, voluntates proprias abnegare, easque interiori examine discutere, & regentis imperio subiugare.* Il medesimo Santo altroue più espressamente nomina l'Apostolo S. Paolo e premette; *Tollit Crucem suam, qui aut per abstinentiam corpus affligit; aut per compassionem, quam habet cum proximo, animam affligit: vtroque modo Crucem suam tulit qui dixit; Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo. Ecce in afflictione corporis audiuimus Crucem carnis; audiamus nunc in compassione proximi crucem mentis. Quis infirmatur, & ego non infirmor?* S. Bonaueutura ancora in vn sermone sopra S. Andreà, commendò questa Croce della mortificazione. *Verè dicuntur Crucem ferre, qui nouerunt à delicijs abstinere, & carnem, nè valeat lasciuire, sobrietate coercere: vnde dicitur. Qui autem Christi sunt, carnem suam crucifixerunt, cum vitijs, & concupiscentijs.* Cassiano discorre così; dice, che il ferro de' chiodi, che ci ha da tenere sospesi e pendenti da questa croce spirituale, deue essere il timore d'Iddio. *Vt affigentes timore Domini carnes nostras, vniuersas voluntates nostras, ac desideria, non nostræ concupiscentiæ seruientia, sed mortificationi eius habeamus affixa.* Si vale della similitudine d'vno, che confitto in Croce non può riuolgersi, e muouersi à suo talento. *Ità & nos voluntates nostras, & desideria non secundùm id, quod nobis suaue est, & delectat ad præsens; sed secundùm legem Domini, quò nos illa constrinxerit, applicare debemus.* E si come chi stà in Croce, non pensa più à queste cose di quà: ma all'altra vita; dà bando a' diletti, non si lascia dominare da suoi appetiti. *Nulla concupiscentia possidendi permouetur; nulla superbia, nulla contentione,*

Ser. 20. de S.

Hom. 76. de diuer.

Ser. 3.

Lib. 4. de inst. c. 35.

ne, nulla æmulatione succenditur ; non de præsentibus dolet iniurijs ; non præteritarum iam recordatur . Nell'istessa maniera, chi è confitto con questa croce spirituale, è ragione, che tutto questo adempisca,

Vn'altra Croce, che si può adattare à ciascuno, ce la insegnò Crisostomo', ponderando quella risposta data à i due fratelli. *Potestis bibere calicem. Passionem Domini dicimus*, (che è l'istesso che dire Croce) *non solùm persecutionem Gentilium: sed omnem violentiam; quam patimur, contra peccata certantes*. Non è Croce, che più sicuramente ci porti al Cielo, di questa: poiche *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. S. Agostino. *Quam diù id agunt corpora nostra, vt euacuetur corpus peccati; quamdiù exterior homo corrumpitur, vt interior renouetur; de die in diem tempus est Crucis*. Questa dottrina è tolta dal medesimo S. Paolo, che disse; *Christo confixus sum Cruci*: poiche scriuendo quà à Roma ci lasciò questo auuiso. *Vetus homo simul cum Christo crucifixus est*. E dichiarando à qual fine, soggiunge. *Vt distruatur corpus peccati: vt vltrà non seruiamus peccato*.

Epist. 119. cap. 14.

Rom. 8.

Christo confixus sum Cruci. Volle forse alludere l'Apostolo à gli affronti, ignominie, ed opprobrij, che soffrì: e questa ancora è Croce spirituale. *Spectaculum facti sumus Mundo, & Angelis, & Hominibus. Facti sumus omnium peripsema. Nos stulti propter Christum*. La Croce appresso i Latini si nomò patibolo, che ha la sua denominazione non solamente dal patire; ma ancora dalla parola *patere*, cioè palesarsi, essere manifesto, in cospetto di tutti; poiche quelli, che si crocifiggeuano, s'inalzauano à gli occhi di tutti; affinche maggiormente si pubblicasse l'infamia loro. Questa è Croce di gran merito, quando in cospetto di tutti vno si mortifica, si auuilisce, si disprezza per piacere à Dio. *Nos stulti propter Christum*.

1. cor. 4. 13.

[illegible] de [illegible]

Confixus Cruci. S. Agostino. *Quid est; Tollat, Crucem suam? Ferat quicquid molestum est; & sic me sequatur. Tollat Crucem suam: hoc est, toleret in mundo pro Christo, quicquid intulerit mundus*. Si che S. Paolo, che vdì dirsi: *Ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*, da' primi giorni, che entrò nella scuola di Cristo, si pose questa Croce sopra le spalle. Ma se si considera bene questa parola; *Quicquid intulerit mundus*; possono ancora quelli, che hanno seruito il Mondo con loro discapito saluarsi con questa Croce;

mentre soffrono, per amore di Cristo, gli affronti, le ingiurie e tutti gli altri danni, che gli hà fatti il mondo, che per lo più tradisce ed inganna i suoi. *Solet Christus* (sono parole dell'istesso Santo) *passiones & afflictiones crucem vocare*. Ma perche è assioma indubitato, che *Nil coinquinatum intrabit in regnum cœlorum*; il Saluatore, intende per mezzo di questa Croce purificare, e mondare le anime nostre. Crisost. *Aurifex, donec aurum benè purgatum viderit, de fornace non extrabit; sic & Deus non abducit aliquando Crucem, donec penitus emundauerit*.

Hom. 4. ad Antioc.

Confixus Cruci. Molti portano vna santa inuidia à quelli, che si trouarono sopra il Caluario; ò pure venerarono in Gierusalemme quel sacrosanto legno: ascoltino ciò che s. Girolamo scrisse à S. Paolino. *Et Crucis & resurrectionis loca prosunt his, qui portant Crucem suam, & cum Christo resurgunt quotidie; qui dignos se tanto exhibent habitaculo*. Il nostro Iddio volle facilitarne la via del Cielo, in modo che in ogni luogo, in ogni età, in ogni condizione e professione volle, che ogn'vno potesse portare la sua Croce. *Et de Hierosolymis, & de Britannia æqualiter patet aula cœlestis* S. Bernardo riconobbe nella scala di Giacobbe la Croce del Saluatore. *Crux Christi scala vtique est, quæ meritò per scalam Iacob signatur*. Poiche si come in quella si numerano varij gradini, sopra i quali si salisce al Cielo, i quali ci rappresentano varij stati e vocazioni; così volle inferire il Santo, che la Croce che ci porta al Paradiso si adatta ad'ogni età, sesso, e condizzione di persone. Quando Giacobbe la vidde, esclamò. *Verè non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cœli*. Con questo titolo Vgon Card. denominò la Croce; *Crux dicitur domus Dei*. Di questa disse il Redentore; *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*; che corrispondono alle vocazioni varie di ciascuno.

lib.2.ep.24

to.2.ser.56. ar.2.c.2.

Questa è la differenza della Croce, che ci da il Mondo; che noi non la riconosciamo da Dio, e non la toleriamo per amore suo; che ci porta all'eterna perdizione; come quella del cattiuo ladro. Non così quella, che ci viene da Dio; e la soffriamo per dar gusto à lui: e ci da la salute spirituale. È bellissima la similitudine di S. Agostino. *Qui trucidat, non considerat quemadmodum laniet; qui autem curat, considerat quemadmodum secet: ille enim persequitur sanitatem, iste putredinem*.

epist.48.

Perche volse Cristo altri in aiuto per portare la Croce? Il Salmerone toccò questo mistero. *Perpende Christum non*

vel-

velle portare Crucem sine te: proinde partem Crucis tibi porrigit gestandã, quia qui fecit te sine te, non saluabit te sine te. Non volle portarla sempre lui, ne volle che la portasse sempre il Cireneo: ma si ripartirono insieme la fatica: accioche intendessimo, che non basta la nostra fatica, senza i meriti della sua passione; ne questi bastano negli adulti senza la nostra cooperazione: di modo che à nulla giouaua per noi la sua Croce, se ancora noi non ci auessimo messa sotto vna spalla. Si adempì questo in figura, quando portarono quel grappolo d'vna. *Absciderunt palmitem cum vua sua, quam portauerunt in vecte duo viri.* Disse di simon Ciren. s. Tomm. *Quod dicitur; coegerunt eum; significat illos qui exteriùs crucem ferunt, interiùs autem coactè ferunt; quia non propter Deum, sed propter mundum.* Vgon Card. *Per istum Simonem, qui portat Crucem Christi in angaria, significantur hypocritæ, qui labores multos sustinent in hoc mundo pro laude humana.*

nu. 13. 24.

Poteua il Redentore dare la sua Croce à qualcheduno di quelli, che l'accompagnarono suoi diuoti, à Nicodemo, à S. Gio., à Gioseppe d'Arimatia: ma è verisimile, che conoscesse in ciascuno di questi somma renitenza: poiche era strumento d'infamia, Pochi sono quelli, che giungano à tale perfezione d'infamarsi per amore di Cristo in pubblico. Nicodemo per non essere veduto, andaua à trouarlo di nascosto, di notte.

Per portare poi la croce di Cristo con frutto, cioè i patimenti, che ci manda in questa vita presente, bisogna riflettere à quello che scrisse S. Agostino. *Quanta patiuntur pro sua iniquitate latrones? Quanta patiuntur pro suis scelcribus perditi; pro sua nequitia luxuriosi; pro sua auaritia negotiatores, mare transmeantes, ventis tempestatibusque corpus & animam committentes, sua negligentes, ignota quærentes?*

ser. 245. de tempore.

Del-

Della Croce, sotto l'allusione d'vn tesoro. Discorso VI.

Sola digna tu fuisti ferre sæcli pretium.

VANDO l'Increata Sapienza paragonò il regno de' Cieli ad vn tesoro nascosto in vn campo, mi pare che non potesse più al viuo esprimerci questo mistero della Croce nascosta, e dipoi con tanto giubilo ritrouata. *Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro*. In vn campo era nascosta la Croce, la quale non si può negare, che non sia vn tesoro inestimabile: poiche *Sola digna fuit portare sæcli pretium*. S. Pietro Damiano. *Hodie, quia Crucis inuentionem colimus, quasi reperto communi totius mundi thesauro, communiter in Christo gaudere debemus*. Si come Cristo si raffigurò in quel Pastore amoroso, che doppo auere ritrouata la pecorella smarrita, inuitò tutti à fare festa. *Ità & nos inuento eo, non quod ipse perdiderat, sed quo nos perditos acquisierat, iustum est gloriari*. Auendo noi ritrouato quel tesoro non da lui smarrito; ma quello, con cui ritrouò, e riscattò noi, che erauamo perduti, è ben ragione, che ce ne rallegriamo. Ne senza mistero è paragonata da S. Pietro Damiano, ad vn tesoro nascosto, se si considera vn fatto, che successe à tempo di Tiberio Imperadore Cristiano liberalissimo verso i poueri, e di somma pietà e religione. Essendosi ridotto in angustie di denaro, occorse che caminando vn giorno per il suo palazzo, s'incontrò sopra il pauimento in vna pietra, sopra la quale era intagliata vna Croce: riuolto al Cielo proruppe in questi affetti di diuozione. *Cruce tua Domine frontem nostrã munimus, & pectora; & ecce Crucem sub pedimus conculcamus?* Ordinando che fosse leuata quella pietra per essere riposta in luogo più decente, se ne trouò sotto vn'altra simile, segnata coll'istessa Croce; facendo parimente scauare la seconda, si trouò sotto quella vn'altra terza pietra parimente contrasegnata colla medesima Croce: facendo scauare ancora questa, si scoprì sotto vn ricco tesoro iui nascosto con cui abondeuolmente si supplì non solo a'bisogni de'

Ser. de inu. Cruce

Bibl. vet. P. to. 7. Hist. Franc. lib. cap. 19.

poueri; ma à tutti gli altri del suo impero. Aueua l'Imperadore Costantino in virtù della Croce di Cristo, che gli apparue miracolosamente in cielo, sconfitto Mesenzio tiranno; e si era, in virtù di questa, stabilito nel suo impero: e non solo per questo immenso beneficio; ma ancora, per essere stato liberato dalla lepra cô modo così marauiglioso, abbattè l'idolatria, abbracciò la nostra fede cristiana, e regnando con somma prosperità, possiamo credere, che dicesse all'Imperadrice Elena sua madre; Noi regniamo in virtù della croce con tanta pace, e gloria; e la croce stà sepolta e nascosta sotto la terra? E certo, se crediamo à S Ambr. che ella diceua fra se; *Ego in regnis; & Crux Domini in puluere? Ego in aulis; & in ruinis Christi triumphus?* Dice Berengosio Abb. che ambedue furono solleciti ed vniti per l'inquisizione di questo tesoro. *Licet inuenienda Crucis vna duobus esset intentio, filium tamen inquisitio, & matrem nobilitauit inuentio: dum enim eidem inquisitioni vterque operam dedit, lignum Crucis filius inquisiuit, mater inuenit.* Essendosi S.Elena trasferita in Gerusalemme, fece con gran diligenza scauare il campo, in cui si credeua, che si nascondesse quel prezioso tesoro: trouarono trè croci tutte vniformi; ma sotto la terza, che era quella di Christo, fù ritrouato il tesoro, con cui fù redento il mondo. Andrea Cret. Arciuescouo *orat. in exalt S.Cruc. Thesaurus, qui fuerat absconditus ex terræ meditullio refulsit.* Berengosio Abb. denominò ancora lui questo legno tesoro. *Ad contumeliam nostram* (scrisse de i maligni Ebrei) *tanto tempore thesaurum diuinitatis absconderunt.* Vna ragione molto adequata, perche si nomini con questo epiteto, può essere perche sopra questo legno, come sopra vn erario, si sborsò vn prezzo infinito: poiche vna sola stilla del sangue di Cristo era sufficiente à redimere mille mondi: e la croce *Digna fuit ferre sæcli pretium.* Fù meditazione di S. Bernardo. *Totus iste mundus ad vnius animæ pretium æstimari non potest: non enim pro toto mundo animam suam Deus dare voluit, quã pro anima humana dedit.* Or tutte le anime, che si saluano, si saluano per il prezzo sborsato del sangue del Crocifisso. La croce può dirsi che le abbia riscattate tutte. *Per sanctam Crucem tuam,* (dicesi à Cristo) *redemisti mundum.* La croce è l'erario, dal quale si è cauato sin'ora, e si cauerà per sempre tutto il prezzo per la redenzione di tutte le anime. *Sola fuisti digna portare talentũ mundi.* E da ridursi à memoria quell'accorto negoziãte, che auẽdo ritrouata quella ricca gioia, diede quan-

in obitu Theodosi

lib. 2, c. 11.

apud Sur. 14. Sept lib. 2. c. 7.

medit. 3.

quanto aueua per farne acquisto. *Inuenta vna pretiosa margarita, abijt, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam.* Questo negoziante, si come testimoniò S. Leone, fù il figliuolo d'Iddio, il quale auendo ritrouata la gioia preziosissima di questo legno, che più si stima, che tutti i regni; diede quanto ebbe, in modo che si ridusse à spirarui sopra nudo; in quella nudità è pouertà, in quegli opprobrij lasciò nascoste ricchezze inestimabili; colle quali ciascuna anima si arricchisce, e si guadagna il regno de'cieli. Di quì è, che l'Apostolo diceua. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce.* Interpretò S. Agostino, quale fosse il sentimento di S. Paolo in questo suo gloriarsi; e scrisse. *Poterat Apostolus gloriari in sapientia Cristi, & verum diceret: poterat in maiestate, poterat in potestate, & verum diceret: sed dixit in Cruce. Vbi mundi philosophus erubuit; ibi Apostolus thesaurum reperit.* Dalle quali parole chiaramẽte si deduce, che S. Paolo ritrouò questo tesoro nella Croce: e la tribulazione, la pouertà, la mortificazione e tutti altri patimenti sofferti per amore di Cristo, è certo che ci fanno guadagnare la gloria. *Momentaneum hoc, & leue tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in cœlis*, Se voi aueste in potere vostro tutto l'oro del Perù, non potresti fare guadagno ne pure d'vn solo grado di beatitudine: ma se patite per amore di Cristo; se sottomettete vna sola spalla alla sua croce; vi guadagnate il Paradiso. Stà scritto in Giobbe. *Ab Aquilone aurum venit*. mà per l'altra parte io trouo in Ieremia. *Ab aquilone pandetur omne malum*. Come può essere, che l'oro, che è in tanta stima, e suole portare nelle case prosperità, sia portato da quell'istesso clima, oue sono, come in centro loro, tutti i mali? Si potrebbe dire, che l'oro, essendo da tutti insidiato, per l'ingordigia vmana, è cagione d'ogni male. Ma per il nostro proposito mi gioua di dire, che oue si troua tribulazione, disastro, e croce; iui è oro: ma oro per comprare il cielo, per fare guadagno d'Iddio. S.Amb. dando vno sguardo à i vasti regni, che possedeua il gran Gostantino, come Monarca dell'Vniuerso; e poi mirando questo legno sacrosanto ritrouato dall'Imperadrice sua madre dice. *Multò amplius inuenit quod Imperatori conferret, quam quod ab Imperatore acciperet.*

Ser 3 de pass.

Ser.20 de ver.apost.

2.Coo.4.17.

Iob 37.22

Ierem.1.14

in ob.Theo.

Abbiamo detto da principio, che *Simile est regnum cœlorũ thesauro abscondito in agro*. Per questo regno de'cieli potressimo interpretare la Chiesa, la quale ripone tutte le ricchezze

e tesori suoi nella croce, mà intendendo del regno de' cieli; cioè del Paradiso, è certo che tanto monta croce, quanto beatitudine. e gloria, S. Pietro Damiano. *Per lignum de Paradiso fueramus eiecti; per lignum sumus ad Paradisum reuocati.* *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius.* fu profezia d'Isaia: cioè la croce, che è la chiaue della casa del vero Dauid, fù insegna del regno di Cristo. Auete mai osseruato per quanti secoli stè chiuso il cielo? Chi fù il primo ad auerci l'ingresso? forse Adamo, Abbelle, Noè, Abramo primo padre de' credenti, vn S.Gio. Battista? non già vn ladro. E qual crediamo che fosse il mistero? perche fu crocifisso insieme con Cristo ed all'ora in quel punto si aprì il Paradiso, quando s'inalberò questo legno; all'ora la prima volta s'vdì. *Hodie mecum eris in Paradiso.* S.Agostino. *Crux nobis Paradisum, quinque ab eo amplius annorum millibus, praeclusum patefecit.* Crisost. *Iste latro de Cruce mercatur salutem, furatur cœleste imperium.* Non sò se abbiate notato, che dipoi c'hà cantato S.Chiesa. *Sola digna tu fuisti ferre saecli pretium*; soggiunge. *Atque portum praeparare arca mundo naufrago.* Poiche questo legno da questo mare del mondo, fra tante tempeste, ci fa approdare felicemente a'lidi fortunati del Paradiso. S.Agostino *Interiacet mare huius saeculi: quid fecit? instituit lignum, quo mare transeamus: nemo enim potest transire mare huius saeculi, nisi Cruce Cristi portatus.* E trito quell'assioma del Vangelo. *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Ma questo vantaggio hà, chi porta la Croce, e patisce in questa presente vita per amore di Cristo, che non hà bisogno di fare violenza al Cielo, per auerci adito: poiche hà il Paradiso in pugno. *Qui in Cruce est, non vim facit, est Crux & statim Paradisus.* S.Leone considerò, che col patibolo i miscredenti Ebrei vollero fare penare il nostro Redentore: ma l'onnipotenza e sapienza sua tramutò il tutto in sua, e nostra gloria: in gloria sua, rispetto à gli onori, venerazione, ed ossequij, co' quali si riuerisce la Croce, infino da i più temuti Monarchi: in gloria nostra, se non per altro, poiche *Quod iniquitas Iudaeorum parauit ad pœnam, potentia Redemptoris gradum nobis fecit ad gloriam.*

Ser. de inu. Cruce.
Isa. 22

Ser. 49. in append. de diuer.

Hom de Cr.

to. 0. tr. 2. in Ioann.

Math. 11.

Hom de diuit. epul.

Se. 4. de pas

Si mostra che Cristo vuole che ciascuno porti la sua Croce, ch'è propria dello stato e vocazione sua; non comanda, che portiamo la sua. Discorso VII.

Qui non baiulat Crucem suam, non potest meus esse discipulus. Luc. cap. 14. 27.

E Verità, che non hà bisogno di proua, che senza Croce non possiamo entrare in Cielo: onde Crisost. ponderando quelle parole. *Oportuit pati Christum; & ita intrare in gloriam suam.* Fece questo argomento: *Christus intrauit in gloriam suam per passionem; & tu vis intrare in alienam sine Cruce?* Quando si aprì, doppo cinque mila e più anni il Paradiso, per prima chiuso? fù quando si fabricò la Croce di Cristo. *Reuera* (disse Crisost.) *non est vita sine miseria, nec potest sine tribulatione, nec potest sine tristitia vita præsens trāsmitti.* E ne da ragione, che conuince. *Sicut enim immortalis homo non potest inueniri; ità neque absque tristitia & Cruce, à Christiani vita vinculum insolubile est tribulatio.* Tom. à Kempis meditò ancora lui l'istesso. Dispone, & ordina *omnia secundùm tuum velle & videri, & non inuenis nisi aliquid pati debere, aut sponte, aut inuitè; & ita Crucem semper inuenies.* La difficoltà consiste in questo, qual Croce abbiamo noi da portare per seguitare Cristo: poiche senza di questa non possiamo saluarci. *Qui non baiulat Crucem suam, non potest meus esse discipulus.* è protesta d'eterna verità. Abbiamo forse à riporre sopra le spalle nostre la sua Croce? Chi potrà piegare gli omeri ad vn incarco, che à gran pena potè sostenere quel diuino Atlante, che in trè dita sostiene il mondo? Auuertite, che non dice; *Qui non baiulat Crucem meam.* E perche? non era più preziosa la Croce sua, come quella, che era carica di grazie, e meriti innumerabili; e sopra di cui si era operata l'vmana redenzione? Tutto è vero. Mà vi erano ancora sopra di

Luc. 24. 25

Hom. 66. ad Pop.

lib. 2. de ep. c. vlt.

di quella tutte le pene, e colpe di tutto il genere vmano. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*. Il B. Tommaso da Villanoua. *Tollat Crucem suam; nam meam non poterit: grauissima est enim, quam nullius puri hominis humerus portare sustineat*. Portò Cristo la Croce, che si doueua à tutti noi. Croce ancora di Cristo possiamo dire che sia l'adempimento de i consigli euangelici, ed il camino della perfezzione: ò pure vna immacolata innocenza, denotata in quelle parole. *Qui peccatū non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*. Ma à quali spalle si può adattare questa Croce? Guai à noi, se ci conuenisse auere adito in Cielo con questa Croce dell'innocenza ò della perfezzione religiosa: quanti pochi si saluerebbero? E perciò con mistero disse; *Qui non baiulat Crucem suam*: poiche, chi non può viuere da religioso, ò da huomo di gran perfezzione, e spirito, viua almeno da timorato Cristiano, adempisca i precetti se non li basta l'animo di seguire i consigli Vangelici. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*. S. Bernardino. *Tollat Crucem suam, idest sibi possibilem; non autem dicit, meam: quia totus mundus non potest portare minimam partem Crucis eius*. Ciascuno nello stato, e professione propria hà la sua Croce; non occorre che la cerchi. Diede per auuiso l'Apostolo. *Vnusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat*. Se ciascuno si può saluare nella sua vocazione; se niuno potrà entrare in Cielo senza Croce: ne và in conseguenza necessaria, che ogn'vno, che si salua nella vocazione, e stato suo, abbia ancora in quello la sua Croce. Lo dichiarò più espressamente, scriuendo à quelli di Efeso. *Obsecro, vt dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis; cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia supportantes inuicem in charitate*. Ecco la Croce. Non poteua dire meglio per il proposito nostro Chrisost. *Omnes cuiuscumque sortis sint, varias Crucis causas habent, hic quidem ab vxore, hic à filio, alter a seruo, alter ab amico, alter ab inimico, ex vicino quidam, quidam ex fortunarum iactura*. Vi credete, che i grandi, i quali viuono nelle grandezze, e delizie, non abbiano ancora loro la Croce propria? L'istesso Crisost. *Verumtamen nec Rex procul à curis, & Cruce vitam degit: sed vitam viuit plenam multis tribulationibus, & curis*. Cantò vn Poeta: Ah le porpore ancor hanno le spine: poiche è sentenza di Plinio: *Nullum vestimenti genus, quod tinearum iniurias magis sentiat quam purpura*. Così non è alcuno che più sia agitato da pen-

1.Pet. 2.24

1.Pet. 2, 22.

Matt. 19. 17

1 Cor. 7.

Eph. 4.

Hom 67. ad Antioc.

Hom. 66. ad pop.

sieri

ſieri & anſietà noioſe, quanto il Prencipe. *Neque tu diadema reſpicias* (diſſe Criſoſt.) *ſed curarum tempeſtatem: non ita corona caput circumdat, ſicut animam ſollicitudo: nec enim priuata domus tot curis plena reperiri poſſet, quot regia ſunt Cruces per ſingulos dies expectandæ*. Ecco che queſto noſtro Iddio auendo dato à ciaſcuno, nello ſtato ſuo, la ſua Croce; li baſta che la portiamo con virtù e ſofferenza. E queſto vuol inferire l'Apoſtolo; *Cum humilitate, manſuetudine, & patientia ſupportantes*. Quel padre di famiglia hà da dare buon'eſemplo di ſofferenza, d'vmiltà, e d'altre virtù a'ſuoi, hà da premere nella buona educazione della ſua prole, e di tutti gli altri à lui ſoggetti, Quel Prelato hà da inuigilare ſopra il ſuo gregge miniſtrandogli il pane della parola d'Iddio, e de' Santiſſimi Sacramenti, premendo nella ſalute dell'anime alla ſua cura commeſſe, ſouuenendogli nelle neceſſità e corporali e ſpirituali; & eſponendo, quando lo porti il biſogno, ancora la vita.

Tollat Crucem ſuam. Croce di quel giouine ſarà, il tolerare d'eſſere moſtrato à dito da'ſuoi compagni, per altro diſſoluti; sfuggire queſt'iſteſſi, che tentano di deuiarlo; ſoffrire vn poco d'erubeſcenza in quelle mortificazioni, che s'incontrano nella via d'Iddio: viua continente vincendo i bollori del ſangue, e gl'incentiui del ſenſo; prema nella cuſtodia degli occhi: queſta Croce lo condurrà al Cielo. Non richiede da noi il Redentore che trapaſſi la noſtra Croce per i flagelli, ſpine, chiodi, fiele, mirra, ed altre ſimili amarezze, come la ſua. *Sed age pœnitentiam pro peccatis tuis; & ſufficit mihi ieiuna, plora, vigila, affige modicum carnem tuam; & ſatis mihi eſt*. diſſe Santo Tommaſo da Villanoua, e perciò ſoggiunge in perſona di Criſto: *Non meam iniungo; ſed tollat ſuam leuem & facilem*.

Tollat Crucem ſuam. S. Agoſtino. *Tollat Crucem ſuam, hoc eſt toleret in mundo pro Criſto, quicquid intulerit mundus*. (*ſer 72. de diuer.*) Quella pouertà, quella perſecuzione, quella infermità, quell'altra trauersìa, che ci da il mondo, è Croce: ma all'ora ci condurrà al Cielo, quando la ſoffriremo per amore di Criſto, indrizzando all'amor ſuo, ed à gloria ſua, quei patimenti, e conformandoci colla ſua ſanta volontà. Ma taluolta quei patimenti ſaranno frutti de'noſtri peccati: poiche quella malatìa ſi contraſſe per quei peccati oſceni, per quelle crapule ſmoderate, per quelle riſſe; quella prigionia, ò perdita di robba per i debiti contratti, per i giochi, per i luſſi, per altri delitti commeſſi

quella

quella lite, che vi trauaglia, è effetto di quei contratti illeciti, di quelle vsure palliate: nondimeno dice il Santo. *Toleret pro Cristo*, cioè riconosca, che quella croce, quella tribulazione è giusto castigo d'Iddio, da lui meritato pe'suoi misfatti, baci la sferza che lo percuote; si conformi al diuino volere, ne caui frutto per l'anima sua, vmiliandosi, pentendosi, e sappia che *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Etiam peccata*; aggiunse la glosa.

Mà vdite qual'è vn'altra croce più facile. Crisost. *Tollit Crucem suam, qui ita paratus est ad pericula, cædem, & Crucem vt is, qui eam portat; ita paratus est, vt is qui eam humero sustinet. In præparatione animi* chi è pronto a dare la vita per amore d'Iddio, ò ad esporsi à tutti gli altri pericoli. *Crucem suam*. E ancora fare penitenza de'peccati commessi il formare propositi stabili, di non ritornare più a commetterli, col diuino aiuto. Dion.Cart. *Tollat Crucem suam, se ipsum quotidie per opera pœnitentiæ mortificet*. La Croce materiale hà vn legno diritto, e l'altro trauerso; questo significa lo stato delle miserie trauersie; questa Croce si porta dalla maggior parte degli huomini, e si sente. Il diritto denota lo stato della prosperità: mà in questo che croce vi può essere? a qual pena sono soggetti quelli, che viuono negli agi, grandezze, e delizie? a tale, che se viuono con innocenza cristiana, S Bern. stimò che auuantaggiassero ogni più penoso martirio. E trita quella sentenza sua. *Quod martyrium grauius est, quam inter epulas esurire, inter vestes multas & pretiosas algere, paupertate premi inter diuitias*? Fu data già questa lode insigne à S. Carlo Borromeo, *Crucifixus mundo maximè blandienti*.

Ser. in fest. Omu. Sanct.

Tollat Crucem suam. Poiche molti pigliano la croce d'altri, come Simon Cireneo, il quale pose le spalle sotto la croce non sua, ma di Cristo. Quanti viuono con questo inganno di poterfi saluare colla croce d'altri, cioè con i meriti altrui, d'astinenze, orazioni, confessioni, od altre opere simili, raccomandandosi a buoni serui d'Iddio, e trascurando la cultura dell'anime loro, e viuendo negligentissimi nella via de' diuini precetti? Quanti si confidano nelle diuozioni esterne, di quelle intercessioni de'Santi loro auuocati, di quell'orazioni vocali, ò del Rosario, ò del Carmine, ò di S. Antonio da Padoa, od altre simili; non cõsiderando, che à poco queste li gioueranno per la consecuzione dell'eterna gloria, mentre non sono osseruanti della diuina legge? Ci bisogna la croce propria; *Crucē suam*

suam tollat; fà di mestieri saluarsi colle opere, e meriti proprij, e nõ d'altri. *Opera enim illorũ sequũtur illos*. Si potrebbe dire che Eraclio Imperad. fosse stato più fortunato d'ogn'altro, e più accetto al Redentore, mentre portò sopra le sue spalle la croce, ed il legno, in cui fu confitto, quale aueua riscattato da Cosdroe Rè di Persia: ma per l'altra parte noi sappiamo, che poco se ne approfittò, poiche per sua negligenza prese piedi nel Christianesimo la Setta di Maometto, ed il suo fine fù opprobrioso. E vero che prese sopra di se la croce di Cristo: ma non la sua. Cristo disse, *Tollat Crucem suam*. Poiche abbiamo già detto, l'errore di molti, e singolarmente de'grandi è, di potersi saluare con i meriti altrui; e loro vogliono viuere negli agi, nemici delle spine, de chiodi, e fiele della croce, auidi solo delle rose. Ma auendo fatta menzione del Cireneo, vorrei sapere, perche quella Sapienza Vmanata non disponesse che venisse à portarli in aiuto suo quel patibolo qualcheduno altro, come S.Gio. Gioseppe ab Arimathia, Nicodemo, od altri vomini simili di virtù: ma vn gentile forastiero, che aueua figliuoli, che era agricoltore, e padre di famiglia. Fu per mio creedere accioche s'intenda che Cristo vuole ogn'vno à parte della sua croce, vuole, che ogn'vno partecipi de'meriti della sua passione; vuole, che ogn' vno possa saluarsi in qualsiuoglia stato, purche metta sotto le spalle alla croce, che Dio gli hà dato nel suo grado. Questo Cireneo si conuertì alla fede insieme con i suoi figliuoli.

Tollat Crucem suam. Vgon Card. *Notanter suam iuxta veritatis mensuram*. poiche *Fidelis Deus, qui non patietur nos tentari supra id quod possumus*. E perciò scrisse S. Anselmo in quest'istesso proposito. *Illud facit prouenire, quod potest humana fragilitas sustinere, cum viribus tentamenta modificat*.

in cap. 10. Matth.

1. Cor. 10.

Crucem suam. Molti mettono l'occhio alla croce d'altri, si tentano, si lamentano d'Iddio, che la loro sia troppo graue, ed intolerabile, credendo, che quelli siano degni di maggior castigo. Nò dice Dio noi non abbiamo da esaminare questa: ma abbiamo da cõderare quello che noi meritiamo, e cõtentarci della croce che Dio ci dà. S.Pietro dimãdò a Cristo, qual croce auerebbe portata S.Gio: *Hic autem quid?* Ma pare, che li rispõdesse il Saluatore, che attẽdesse alla sua, senza mettere l'occhio in quella d'altri. *Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te?*

C'insegnò il Redentore il modo di portare facilmente la Croce in quelle parole. *Qui vult venire post me, abneget.* Disc. VIII.

Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me. Lucæ cap. 9. 23.

IN poche, ma tutte misteriose parole c'insegnò il nostro Redentore, in quali modi abbiamo ancora noi da portare la Croce. Considerò Crisost. quella parola. *Qui vult. Vide, vt nullam necessitatem verbis suis adiungit: non enim dixit; nolitis velitis, hoc vobis perferendum est; sed quomodo? Si quis vult me sequi: non vim affero, non cogo; sed suæ quemque voluntatis Dominum facio, vtrum Crucem suam mei amore velit ferre.*

Hom. de ador. Cru.

Post me. Ci renderà senza dubbio più leggiero il peso della Croce, il porgere l'occhio à quella di cui stà scritto. *Qui peccatum non fecit.* E nondimeno fù caricata di tutti i peccati nostri: poiche *Peccata nostra ipse pertulit super lignum.* onde fù grauissima. Ci sarà parimente di sollenamento il vedere, con quant'allegrezza la tolerò. *Inspice, & fac secundùm exemplar, quod tibi in monte monstratum est.* E n'esortò ancora l'Apostolo *Aspicientes in consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta. Post me.* Chi volesse caminare innanzi à Cristo, non potrebbe fissare gli occhi in lui: e perciò volendo, che teniamo questi fissi nella sua croce, dice *Post me.* O pure potressimo dire, che volesse insinuarci, che nõ abbiamo d'auere presunzione di noi medesimi, di volere mettere i piedi auanti à Cristo; come auuiene ad alcuni, i quali presumono di loro stessi, senza riporre ogni loro fiducia nella grazia ed aiuti diuini. E questo forse fù vno de misteri, che Cristo auuertì Zaccheo, che scendesse da quel Sicomoro; oue era salito, per vederlo; *Præcurrens ascendit in arbo-*

Exo. 25. 40.
Hebr. 12. 2.
Luc. 19.

arborem Sycomorum: poiche rappresentando quell'albero la sua croce, sopra la quale non era per anche asceso, pareua che li volesse in vn certo modo porre il piede innanzi. Crisost. *Si benè ascenderat, quare ei dicitur; descende? Superiùs dixit, præcurrens ascendit arborem, præcurrit seruus Dominum; & ante Zacchæus ascendit arborem, quam Crucem dominator ascenderet: hinc est, quod dicitur ei; festinus descende*. Segue poi a dire per il proposito nostro. *Nisi quis tulerit crucem suam, & secutus me fuerit: non dixit præcesserit*. Si contentò d'auere in aiuto il Cireneo in portare la croce: ma auuertasi, che non volle altrimente, che gli andasse innanzi. *Imposuerunt illi crucem portare post Iesum*. E stato riuocato in dubbio, se Cristo, insieme col Cireneo portasse la croce, ò pure il Cireneo solo. Il Caetano: *Compulerunt ad hanc ignominiosam sarcinam, quam tamen non solus portabat: sed post Iesum, ne Simon videretur crucifigendus*. Molti sono, che fanno i braui e temerari, stimano di potere molto da se stessi, e cadono poi bruttamente. Quando Pietro vdì, che Cristo andaua per essere crocifisso al Caluario, quante volte si protestò di voler morire con lui; non ostante la preditione della sua caduta? Volendosi mettere con Cristo del pari, meritò di cadere. *Post me*, disse S. Bonauentura. *Quid est crucem tollere, & post Dominum ire; nisi post dictam iam humilitatem gratiam pœnitentialem accipere; & sic semper post Dominum ambulare? nam & ipse in nostrum exemplum priùs se humiliauit, pedes discipulorum lauit*.

Ser. 54.

Luc. 23. 23.

Ser. 2. de S. Andr.

Abneget semetipsum. Origene. *Abnegat ergo seipsum, qui priorem vitam suam malam bona conuersione relinquit: vt puta aliquando luxuriosus denegat se iniustum cum cœperit seruare iustitiam; & sic in omni malitia denegat, quod fuerat*. L'istessa interpretazione diede S. Bonauentura à queste parole. *Quid est se abnegare, nisi omnem superbiam cordis abijcere, & perfectam humilitatem induere?* S. Girolamo. *Abnegare seipsum, est veterem hominem cum operibus suis deponere*. S. Ambrogio. *Abneget semetipsum sibi homo, & totus mutetur*. Ma Crisostomo considerò la parola, *Abnegare*. facciamo riflessione che cosa vuol dire; Negare se stesso. Chi nega vn'altro, ò sia figliuolo, ò fratello, ò amico, se li vede ogni male, ò se è maltrattato; non li dà aiuto alcuno; perche l'hà negato; non lo difende, nõ se ne turba; poiche se n'è del tutto alienato coll'affetto. *Sic ergo vult nos Deus corpus nostrum negligere* (dice Crisostomo)

in c. 16 Mat

in c. 16 Mat

lib. 2. de pœnit. c. 10.

Hom de veni Cru.

vt si qui nos ipsius causa vel verberent, vel supplicio afficiant, vel quod aliud faciant, negligamus. Hoc est enim abnegare; hoc est nihil rei secum habeat; sed seipsum periculis obijciat. La croce non si può negare, che non sia peso; se sopra di questa si accresce vn peso maggiore, cioè l'amor proprio, la volontà propria, si renderà impossibile à portare. Così denominò Sant' Agostino l'amore nostro. *Amor meus pondus meum.* Se vogliamo trouare facilità, e leggerezza in questo peso della croce, fà di mestieri sgrauarsi di quest' altro peso, cioè della volõtà propria, e questa negarla, e soggettarla à Dio. Aueua detto prima. *Nisi quis renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.* Ma doue si tratta di adossarsi la croce, ci consiglia à rinunziare ancora à noi medesimi. San Gregorio. *Ibi dicitur vt abnegemus nostra; hic dicitur, vt abnegemus nos: & fortassè laboriosum non est homini relinquere sua, sed valde laboriosum est relinquere semetipsum.* Vgon Card. bilanciò la parola *semetipsum*; e dice, che vna renunzia, che più è grata & accetta à Dio, e di maggiore perfezzione, & adattata più d'ogn'altra, per portare la croce. *Est relinquere, abnegare se ipsum, se, sua, suos.* staccarsi da se stesso, nõ auere volontà propria, alienarsi da tutto quello, che vno hà come se non fosse suo; e distaccarsi dalla carne, e dal sangue, e da parenti, che è quello, che si vede in molti religiosi di grand'esemplarità.

Hom. 32. in Vang.

Tollat Crucem suam. Crisostomo. *Non semel, & bis; sed continuò per totam vitam, hanc tecum mortem circumferas; & continuo adnecem paratissimus sis.* Notisi, che dice, che abbiamo da prendere la croce ancora noi; poiche, come dimandano i sacri Interpreti, che bisogno aueua Cristo dell'vomo, perche li venisse in aiuto à portare la croce? Alberto Magno. *Hoc ipsum Spiritus sanctus ordinauit, non enim sufficit quod Christus solus portet nobis Crucem: sed oportet quod etiã nobis imponatur.* Poiche non basta, che Cristo abbia penato per noi, e ci abbia riscattati col suo sangue, se non ce ne vagliamo, cooperando dalla parte nostra, valendoci de' Sacramenti, che furono frutti della sua passione. *Tollat crucem suam.* Poiche ancora noi abbiamo da portare la nostra croce, imitandolo ne suoi patimenti, e tolerando per amor suo quella croce, che auerà destinata nello stato, e vocazione nostra.

Hom. de adon. Cru.

Et sequatur me. Crisostomo. *Ne credas ipsius passionis per*

se

se naturam sufficere, causam eius subiecit: quam? vt quæ dicta sunt vniuersa faciens, atque patiens ipsum sequaris, vt scilicet propter ipsum omnia sustineas: id est rectè Dominum sequi, si propter ipsum cuncta sufferas, & alias virtutes non negligas. Nel Vangelo stà registrata l'esibizione di quel giouine. *Sequar te* (disse à Cristo) *quocumque ieris*. Crisol. *Decipit, non accedit, qui promittit Dominum incautè sequi: sed ad omnia posse quis promittit? dixisset cautiùs: sequar te, quocumque iusseris; humaniùs certè, quocumque volueris. Sequar te quocumque ieris: sic dicit qui inter se & Dominum, quod intersit, ignorat. Petrus per mare sequitur; sed submergitur: ad passionem sequitur, sed negat.* Esaminiàmo qual fù la risposta di Cristo. *Vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos; filius autem hominis non habet vbi caput reclinet.* Ma che proporzione può mai darsi frà quella offerta, e questa risposta? S.Agostino. *Intelligimus istum hominem, si sequeretur Christum, sua quæsiturum fuisse, non quæ Iesu Christi.* Quanti portano la croce; ma non per Cristo? cioè, per arriuare à quella Prelatura, viuono con esemplarità, con osseruanza: per acquist re credito, e stima; non per imitare Cristo, ne per fine di cooperare ne alla propria, ne all'altrui salute. Quanti portano la croce in quella Corte di quegli affronti, di quei dispendij, e di tutti gli altri stenti, e patimenti: mà tutto à fine di peruenire à i loro ambiziosi disegni. Onde disse S.Bernardo. *O ambitio, ambientium Crux!* Quanti seguono Cristo alla religione; ma per auuantaggiarsi di condizione, e di posto: stando nelle case loro poueri, e disprezzati, e di vilissima nascita? *Respondit*, dice S.Agostino. *Vulpes foueas habent. Filius autem hominis non habet vbi caput reclinet: sed vbi non habet? in fide tua: vulpes enim foueas habent in corde tuo, quia dolosus es.* Quanti sono gli ippocriti? *Veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecùs autem sunt lupi rapaces. Volatilia cœli habent nidos in corde tuo: quia elatus es.* (S.Agostino) onde conchiude. *Dolosus & elatus non me sequeris. Sequatur me.* (glosò Vgon Card.) *non mea vt ambitiosi.* Crisost. ancora osseruò, che doppo auere detto Cristo. *Tollat Crucem*, soggiunge. *Sequatur me. Posset enim aliquis Crucem ferre, & grandia pati; Christum tamen non sequi.* come succede à molti che sono trauagliati in questa vita: ma soffrono quelle trauersie per fini vmani. L'istesso Vgone. *Quidam recedunt, quidam antecedunt, quidam cum eo vadunt, quidam post eum: recedunt, qui via opposita currunt ad inferos, idest per delicias,* *diui-*

Hom 96 in Matth.

Matt.8.20.

Ser.19.

Ser.7 de verb. Dom.

Matt. 7.

Hom.56 in Matth.

diuitias, & honores; antecedunt, qui propriæ voluntati, & sensui proprio innituntur: cum eo vadunt, qui de sua salute, & aliorum sunt solliciti: sequuntur Iesum veri obedientes. Possiamo ancora dire, che questo *sequatur me*, voglia significare la perseueranza, che abbiamo d'auere insino al fine, in portare la croce: poiche il Saluatore non ostante, che fosse stimolato à scendere dal suo patibolo, volle penarci sopra, insino al *Consummatum est, & emisit spiritum*: Et insino, che ne fosse deposto per mano d'altri. S. Agost. ci lasciò vn auuiso salutare. *Cum quis cœperit Christum sequi, multos habebit contradictores, multos habebit prohibitores, multos habebit dissuasores: & hic de ipsis quasi comitibus Christi; cum Christo ambulabant qui cæco clamare prohibebant: siue ergò minas, siue blandimenta, siue quaslibet prohibitiones, si sequi vis, in crucem verte, tolera, porta, noli succumbere.*

hom. 47. de diuers.

Si considerano alcuni misteri, de' quali il nostro Redentore eleggesse fra tutti gli altri supplicij la Croce. Disc. IX.

Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem; confusione contempta. Hebr. cap. 12. 2.

ESSENDO stato proposto dall'eterno Padre al suo vnigenito, mentre veniua al mondo, per redimere il genere vmano, non solo la gloria dell'anima, ma insieme del corpo, onde venisse non à penare; ma godere: Cristo si strinse, e si abbracciò colla Croce. E questo volle inferire la Bibbia regia, la quale legge. *Pro gaudio, quod habebat sustinuit Cruces*. Nasce ora dubbio, perche frà tutti gli altri strumenti di supplicij, e di morti, questa Sapienza Increata eleggesse più tosto la Croce? n'abbiamo da esaminare i misteri.

Vna difficoltà, che si frapone, perche il Redentore non do-

douesse morire di Croce, e questa perche tutti i sacrificij dell'antica legge figurauano la morte di Cristo; questi si perfezionauano per via del ferro, si consumauano col fuoco: douendo adunque corrispondere la verità alle figure, non pareua, che fosse à proposito il patibolo. Nondimeno, come rispose s. Tomaso, fù conueniente, che chi era venuto à morire per la salute vniuersale del genere vmano, e sodisfare per il peccato del primo huomo, non soffrisse altra morte, che di Croce: e ne adduce alcune ragioni. *Primò propter exemplum virtutis*: poiche, come dichiarò S. Agostino; *Sapientia Dei hominem ad exemplum, quo rectè vineremus suscepit: pertinet autem ad vitam rectam, ea, quæ non sunt metuenda, non metuere*. Ci sono persone, le quali se bene non temono la morte in se stessa, hanno con tutto ciò in orrore il genere della morte: acciòche l'huomo, che viue rettamente, non si spauentasse di niuna sorta di morte, benche atroce, elesse il Saluatore fatto huomo la Croce, per non esserci, fra tutti gli strumenti di morte, il più spauentoso & obbrobrioso di questo. Preuedeua Cristo, che molti de' suoi seguaci sarebbero stati pronti à dare la vita per lui: ma molti si sarebbero ritirati indietro da dare oltre questa, la fama e riputazione loro, soggiacendo à morte infame, e vituperosa; li volle dunque animare coll'esempio suo; poiche il patibolo portaua con se pene atrocissime, ed infamia; pene poiche sega, per così dire, le mani e piedi, à guisa di spada; distende il corpo, à guisa d'eculeo; lo sbrana, come fanno gl'vncini; l'abbrugia, com'il fuoco, consumandosi il Crocifisso come à fuoco lento, soffrendo arsura e sete inestinguibile. Il B. Lor. Giust. *de triump. Christi agone*, scrisse di Cristo sopra la Croce. *In Stephano lapidabatur; in Laurentio assabatur; sicque in singulis singula martyrum, cæterorumque iustorum sustinebat tormenta*.

3. p. qu. 46. ar. 4.

l. 83. qu.

cap. 19.

Crucem. Conueniua questo legno, come proporzionato alla colpa, che si scontaua de' nostri primi padri, la quale fù di carpire da vn legno il pomo vietato. *Ideò conueniens fuit* (S. Tom.) *quòd Christus ad satisfaciendum pro illo peccato, seipsum pateretur ligno affigi, quasi restituens, quod Adam sustulerat; secundùm illud psalmi. Quæ non rapui, tunc exsoluebam*. Si vale il Santo della testimonianza di s. Agostino. *Contempsit Adam præceptum, accipiens ex arbore pomum: sed quicquid Adam perdidit, Christus in Cruce inuenit*. Poiche, se Adamo tolse il frutto da quel legno; il Saluatore ce lo ripose; poiche

si

si vidde pendente da quell'albero quel frutto, di cui sta scritto; *Benedictus fructus ventris tui*. L'istesso S. Agostino altroue; *Sacrarum manuum in ligno Crucis extensio, & reuerenda confixio, quæ condemnabat Adæ, & Euæ manus ad interdictum ligni cibum, ingemiscenda sæculi transgressione, porrectas.* I motiui più principali, che ebbero i nostri primi padri nella transgressione del diuino diuieto, furono d'ambizione, e di piacere: d'ambizione, poiche sperarono d'auuantaggiarsi di posto; *Eritis sicut dij*: di piacere; poiche *vidit lignum pulcrũ oculis, aspectuque delectabile* (la donna) *& tulit, & comedit, deditque viro suo, qui comedit*: come disse s. Agostino; *Ne contristaret delicias suas*; cioè Eua. Adunque con mistero, questo secõdo Adamo elesse la Croce, per soddisfare coll'ignominia, ed infamia di questo supplicio il più vituperoso all'ambizione, e superbia de preuaricatori; & il più penoso, per scõtare i godimenti, e gusti loro. Si può aggiungere quell'altro motiuo, toccato nel Prefazio; *Salutem humani generis in ligno Crucis constituisti, vt qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*. Aueua il Nemico infernale per mezzo d'vn legno atterrato l'huomo; ecco che il Reparatore delle nostre ruine, per mezzo d'vn' altro legno, dispose di vincerlo, e debellarlo. S. Pietro Dam. *Lignum ligno opposuit, dum per Crucis amaritudinem expuit venenatam pomi illius vetiti voluptatem*. Si che il veleno, che vomitò a' danni nostri quel serpe, per mezzo della Croce fù rigettato nelle sue fauci. S. Ansel. nel libro *Cur Deus homo*, così scrisse. *Et vt diabolus, qui per gustum ligni, quem suasit, hominem vicerat: ita & per passionem ligni, quam intulit, ab homine vinceretur*. Vn'altro mistero fu toccato dal Nazian. già da noi accennato. *Ad vitæ lignum vnde excideramus per ignominiæ lignum reuocati sumus*: s. Ambrogio; *mors per arborem, vita per Crucem*. s. Gio. Damasceno; *Pretiosam Crucem præfigurauit vitæ lignum, quod in Paradiso plantatum est à Deo; nam postea quam per lignum mors, oportebat per lignum donari vitam*.

in append. de diu. ser. 4

ser. de inu Cru,

cap. 3.

Or. de seipso ad Arr.

c. 4 e. 10. Orthod. fid.

Crucem. Il medesimo s. Tomaso si vale di Cris. il quale disse che Cristo volle patire non al coperto: ma all'aria aperta. *Vt etiam ipsius aeris natura mundetur*. Perche la terra era stata purificata dal suo sangue, e valendosi di quel testo di s. Gio: *Exaltari oportet Filium hominis*, disse; *Exaltari audiens, suspensionem intelligas in altum, vt sanctificaret aerẽ; qui sanctificauerat terram, ambulando in ea*. Considera parimente l'istesso

stesso Dottore angelico, che morendo in alto, *ascensus nobis parat in cælum*. S. Cipriano, rauuisando nel Redentore Mosè colle mani e braccia distese sopra quel monte per debellare Amalec, così scrisse. *Eleuatū in sublimi, & quasi cœlo proximū, superioribus inferentē consūmati agonis vexillū; & inferioribus erexisse scalā in Patris occursum.* È ancora da osseruarsi, che quando si auuicinò al patibolo, poco tempo prima disse; *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras, & ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*, Come coraggioso Capitano volle debellare gli nemici ne i loro steccati. *Contrà spiritualia nequitiæ in cælestibus*, disse l'Apostolo. *Visibiliter Filius Dei in carne crucifixus est*, (Origene) *inuisibiliter verò diabolus in ea Cruce cum principatibus, & potestatibus affixus est*. s. Atanasio scrisse. *Dominus venit, vt diabolum præcipitaret, & viam ad cœlum nobis inueniret*. Volle aprirci la via verso il Cielo, impeditaci da quelli spiriti rubelli, che occupauano l'aria. s. Leone, *Sanctorum pœna membrorum* (disse di Cristo confitto in Croce) *inimicarum fuit interfectio potestatum*. Si aggiunge à tutto questo, che douendosi il Figliuolo di Dio rendere riguardeuole à tutti i popoli, onde potessero in lui affissarsi, era conueniente, che fosse eleuato, ed esaltato. *Ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. La Croce inalza da terra quegli, che è in lei crocifisso.

de Pass.

Ioa. 12. 31.

Hom. 8. in Ios.

de incar. ver.

ser. 19 de Pass.

Sustinuit Crucem. Pe questo genere di morte è ancora da sapersi, che corrispose à varie figure dell'anico testamento, che prediceuano la morte del Messia. L'Arca in cui si saluò il genere vmano fù fabricata di legno; la verga di Mosè, con la quale fù percosso il mare rosso, e liberato il popolo dalla tirannia di Faraone, fù parimente di legno: vn legno Mosè gettò in quelle acque di Mara, e le addolci, essendo per auanti amarissime.

Crucem. Poiche tenendo sempre aperte, e distese le braccia, fù vn dire, che sempre sarebbe stato misericordioso verso di noi, e ci auerebbe accolti, ed abbracciati. *Non est abbreuiata manus Domini vt saluare nequeat*: doue l'Oleas. *Quæ enim maior potest esse misericordia, quam manum semper extensam habere ad leuandum, & dandum?*

Isa. 59.

Crucem. Accioche il Cristiano, che è arrolato sotto le insegne di Cristo, auesse sempre con facilità alla mano l'arme,

con la quale hà da combattere e contrastare col nemico. Se il Redentore fosse stato morto con ferro, ò percosso con sassi, od arso dal fuoco; non ci sarebbe stato così facile portare con noi questi strumenti: ma il farsi il segno della croce è facile; così s. Agostino. *Noluit lapidari aut etiam gladio percuti: quòd videlicet nos semper nobiscum lapides, aut ferrum ferre non possumus, quibus defendamur: elegit verò crucem, qua leui motu manus exprimitur, qua & contrà inimici versutias armamur.* Quest'arme l'abbiamo sempre pronta: onde Tertul. scrisse. *Ad omnem progressum, atque promotum, ad omnem aditum, & exitum, ad vestitum, & calceatum, ad lauacra. ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia quaecumque nos conuersatio exercet, frontem crucis signaculo terimus.*

Ser. 59. in appen. de diuer.

de corona milit. c. 5.

Crucem. Il nostro Redentore era sceso dal Cielo, per prẽdere sopra di se tutti i peccati del mondo per soddisfarli, e singolarmente per portare quella maledizione, che da principio fù data alla terra, di questa nostra vmana natura doppo il peccato (*peccata nostra ipse pertulit super lignum*) qual'altro strumento più adattato poteua eleggere, della croce della quale sta scritto. *Maledictus à Deo est, qui pendet in ligno.* S. Atanasio. *Nam si ideò venerat, vt nostra piacula, execrationésque portaret, quomodo alia ratione execratio, vel piaculum fuisset, nisi execrabilem mortem in se recepisset? Est autem hoc ipsum crux; quemadmodum scriptum est. Execrabilis quicumque pendet in ligno.*

Deut. 21. 23.

de Inc. ver.

La Croce è arme, per vincere e debellare i nostri nemici. Disc. X.

Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.

ESSENDO la Croce di Cristo vn stendardo vittorioso, carico di vittorie, i trofei, che marauiglia se in virtù di questo restiamo ancora noi vincitori di tutti i nostri inimici? *Triumphale reseratur lignum*, canta santa Chiesa nell'inuenzione oggi della Croce. E nell'inno al matutino. *Pange lingua gloriosi prælium certaminis; & super Crucis trophæum dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit.* Douunque noi ci riuolgeremo, troueremo, che da i sacri Dottori è onorata la Croce con questi, ò simili titoli, di trofeo, di vittoria, di trionfo. S.Ambr. trattando di quella santa ansietà dell'Imperadrice Elena, in iscauare la Croce sepolta sotto quella rupe, si vale di questa frase; *Accedit ad Golgotham & ait; ecce locus pugnæ, vbi est victoria?* E certo, che vuol' inferire della croce? giache poco doppo li dà questo nome d'arme, con cui fù atterrato il Goliat infernale. *Video quid egeris Diabole, vt gladius, quo peremptus es obstrueretur.* Onde poco appresso soggiunge; *Promatur gladius quo veri Goliæ caput est amputatum.* And. Cret. Arc. in vna sua orazione fatta nell'esaltazione della Croce, considera, che i primi ad esaltare e glorificare questo legno, furono Costantino Magno e S. Elena Imperatrice sua Madre: poiche in virtù di quest'istesso aueuano riportate segnalate vittorie. Or dice; *cum triumpho totius simul Ecclesiæ, veluti ex excelsa quadam specula, iusserunt eam in altum extolli, & ostendi:* poiche questo è l'vso di sospendere in alto le insegne vittoriose, e trionfali. *Triumphale reseratur lignum, in quo callidum aspidem superauit.* Si era vsurpato questo nemico astuto l'adorazione e cul-

in funere Theodos.

to.5.in Inr. 14. Settem.

to del vero Dio; poiche, eccettuato vn solo cantone della Giudea, tutto l'Vniuerso piegaua le ginocchia à gl'idoli: che fece Iddio? inalzò sopra il Caluario questo legno vittorioso, ed insieme debellando le potestà infernali, estinse il debito di tutto il genere vmano, che si douea alla diuina giustizia; & è quello che volle inferire l'Apostolo. *Delens, quod aduersus nos erat, chirographum; affigens illud cruci, & expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter, palàm triumphans illos in semetipso.* Nelle antifone al *Benedictus*, & alla *Magnificat* del secondo vespro abbiamo lette queste parole. *Super omnia ligna cedrorum tu sola excelsior: in qua Christus triumphauit. Crucem Sanctam subijt qui infernum confregit.* Qual fù il mistero, che quando Giacobbe sepellì quegl'idoli; *Terror Dei inuasit omnes per circuitum Ciuitates.* Aueua forse tali forze da potere inuadere quei popoli? E da osseruarsi, che *infodit ea subter terebinthum.* Al parere di S. Ambr., ed Vgone, denotaua la croce, e si confronta con quel testo dell' Ecclesiastico, *Ego, quasi terebinthus, extendi ramos meos. Absconditis idolis* (Vgon Card.) *hostes Iacob, idest dæmones in crucis memoria effugantur.* Quando Cristo fù inalzato sopra la croce si sepellirono gl'Idoli, e si atterrò la tirannide dell' inferno; e quei medesimi Rè e Monarchi, che da principio erano contrarij à quest'insegna celeste, inalzarono dipoi questa croce sopra i loro diademi, e si arrolarono sotto questo stendardo, S. Agost. *De cruce sua vicit reges, & subiugatis eis ipsam crucem in fronte fixit:* Che è molto più che nelle corone. E nota à ciascuno quella positura di Mosè colle braccia distese sopra il monte mentre combatteua il popolo d'Iddio contro gli Amaleciti con riportarne vittoria. Il Nazian. *Moyses manus in monte extendens, vt crux adumbrata, & ante indicata victoriam ferat.* Si rallegrò già Dauid con Dio in quelle parole, *In brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos.* E che gran fatto è questo, che il Dio degli eserciti, col braccio dell'onnipotenza sua atterrì i suoi nemici? *Tui sunt cœli, & tua est terra, orbem terræ, & plenitudinem eius tu fundasti.* Sapete, che cosa volle inferire, al parere d'Vgon Card. *In brachio virtutis tuæ; idest in brachio extento in Cruce dispersisti quasi victos, & confusos inimicos tuos, scilicet aereas potestates:* poiche, col distendere le braccia in croce, si atterrarono i falsi simolacri delle Deità profane; soggettò alla legge euangelica il mondo, e debellò l'inferno. E considerabile quell'oracolo

Colos. 2.

Gen. 35. 5.

Eccl. 24. 22

in Sal. 45.

Apol. 1.

Sal 88. 11.

Hab. 3. 4.

pro-

profetico. *Cornua in manibus eius; ibi abscondita est fortitudo*. Predice, che ogni Fortezza sua l'auerebbe auuta ne' chiodi; e perciò segue à dire; *Ante faciem eius ibit mors; egredietur Diabolus ante pedes eius:* poiche tanto la morte, come il Demonio furono vinti da questo legno. In ogni Chiesa s'inalbera questo segno salutare: ne rese la causa S. Massimo; si come, disse, quando manca l'albero in vna naue, diuiene ludibrio e scherzo de' venti, e bersaglio delle tempeste, e porta rischio d'affondarsi: ma quando vi è l'albero, si difende, e si schermisce da tutti i venti contrarij: nell'istessa guisa la Chiesa, che è questa naue (*erat nauis in medio mari*) onde per lo più le chiese si fabricano in forma di naui, per difendersi da tutti i contrasti del nemico, e da tutte l'altre tempeste, inalbera questo legno. *Sicut autem ecclesia sine Cruce stare non potest; ità sine arbore nauis infirma est: statim enim Diabolus inquietat, & illam ventus allidit: at vbi signum Crucis erigitur, statim & diaboli iniquitas repellitur, & ventorum procella sopitur*. S. Efrem così scrisse della Croce. *Insuperabilis christianorum armatura*. Lattanzio Firmiano li diede quest'encomio. *Inexpugnibilis murus*. Teodoreto. *Vallum sacrosanctum & inexpugnabile*. Ciascuno sa, che la palma è simbolo di vittoria: con ragione dunque disse quell'anima santa; *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. S. Bonauentura; *Palma, quæ arbor victorialis est, crucem significat, per quam de diabolo omnis homo triumphat*. E tanto vero questo, che non fa di mestieri, salire corporalmente sopra la croce, ne meno prenderla sopra le spalle: ma basta vna seria meditazione verso di questa; affinche ne riceuiamo ogni gran coraggio contro gli nemici nostri: vdite l'auuiso di s. Pietro, *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. Non dice. *Eadem cruce*; mà *cogitatione*. Vgon Cardinale, *Sola memoria, & cogitatio passionis, & crucis Christi maxima est fortitudo, & arma contra dæmonis potentiam*. S. Bernardo nelle sue meditazioni. *Si dæmon parauit insidias, fuge ad signum crucis Christi, & liberaberis*. Si come quelli, che erano morsicati da' serpi, alzando gli occhi à quello di bronzo, figura di questo patibolo, rimaneuano liberi da quel veleno: *ita & modo quemcùmque momorderit astutia Satanæ, intueatur Christum in ligno pendentem, & saluabitur*. Auete mai fatta riflessione à quelle benedizioni, che diede Dauid à S. D. Maestà, per auer

hom de Cr.

Marc. 6. 47.

Hom. de venee. Cr. l. 4. c. 17. in Hist. relig.

Ser. 3. de S. Andr.

1. Pet. 4. 1.

Sal. 143. 1.

auere dato alle sue dita coraggio per combattere? *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.* Le prime parole non portano difficoltà; poiche le mani sono strumento per maneggiare il ferro, e combattere: ma che mistero è questo, che faccia distinta menzione ancora delle dita? Volle sicuramente alludere alla guerra, che noi abbiamo con gli nemici infernali, ò pure colle nostre passioni, & appetiti disordinati, accenuando che riporteremo vittoria degli vni, e degli altri coll'arme delle sole dita, cioè col segno della Croce. *Fac mecum signum in bonum, vt videant qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu Domine adiuuisti me.* Narra Teodoreto di Giuliano apostata, che mentre in vna spelonca vn negromante à sua requisizione aueua fatti comparire iui i Demoni, spauentato si fece il segno della Croce, al quale subbito disparuero: mà l'astuto, & sagace mago li diede ad intendere, che non si erano posti in fuga per il segno di Croce; ma più tosto per auere lui fatta quell'azzione empia, à loro dispiaceuole, si erano partiti sdegnati.

Sal. 86. 17.

l. 3. c. 3.

E nondimeno da sapersi vna dottrina molte importante di S. Agostino, *signum Crucis à nobis expellit exterminatorem, si tamen cor nostrum habeat Deum inhabitatorem.* Chi milita sotto le insegne del Demonio, ed è suo schiauo, come può sperare, infino che non trapassa sotto le insegne di Cristo, di potersi valere del suo stendardo? Si narra d'vn Capitano brauissimo, che aueua vna spada, che faceua proue marauigliose, in vna tregua li fù dimandata dal nemico, il quale volle fare proua del valore di questa lama; mà, non riuscendoli, li fece quello sapere, che la bontà consisteua nel braccio, che la maneggiaua. Nell'istessa maniera possiamo discorrere nel caso nostro: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster:* quando potremo sperare d'esserne liberati? Quando non faremo lega con gli stēdardi del nemico; quando non saremo arrolati sotto le sue bandiere, ma saremo fedeli seguaci di quello stendardo di cui stà scritto; *Vexilla Regis prodeunt, fulget Crucis mysterium.* S. Agostino. *Vbi signum crucifixi cum fide & deuotione præcesserit, ibi inimicus non nocebit. In brachio extento in Cruce* (abbiamo già detto) *dispersit inimicos suos.* Non poteua muouere le braccia, le teneua distese con pena, e dolore atrocissimo, e

con

con tutto questo disperse il nemico. Nell'istessa maniera ancora noi, se vogliamo per mezzo di questo sacrosanto legno riportare vittoria de' nostri nemici, fa di mestieri crocifiggere i nostri sensi, mortificare le nostre passioni. *Carnem nostram crucifigere oportet cum vitijs & concupiscentijs*. dice Berengosio Abbate di S. Elena, che ritrouò la Croce, *Quæ de vitijs ad virtutes iam tunc benè operando transiuit, non immerito thesaurum illum diuinitatis inquisiuit, inquisitum inuenit, inuentum custodiuit.*

lib. 2. c. 5. de Cru.

Delle glorie ed onori, co' quali è venerata la Croce. Disc. XI.

Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi.

QVEL patibolo, che per tanti secoli prima fù tanto ignominioso destinato à malfattori più vili, e vituperosi, ecco ch'è diuenuto segno di gloria, stendardo di maestà; di modo che l'Apostolo disse scriuendo à gli Ebrei, che il Figliuolo d'Iddio aueua riceuuto onore, e gloria per mezzo della croce, quasi che la corona, che l'aueua reso celebre, e venerabile all'Vniuerso, volesse inferire, che sia stato il patibolo. *Videmus Iesum per passionem mortis gloria & honore coronatum.* S. Ambr. glosando questo testo, *Hic ostendit, quia gloria & honor Crux est Christi.* Chi l'hà fatto conoscere per Dio se non la croce? Non già l'auere create le trè Gerarchie delli spiriti Angelici distinte in noue cori, non l'auere fabricato con tanta beltà e ricchezza l'Empireo; non l'auere distese l'ampie sfere de' cieli; non l'auere dato l'essere a questa machina mondiale con parole; *Dixit & facta sunt*: poiche per cinquemila e più anni la maggior parte del genere vmano non solo non conobbe questo Dio: ma

Hebr. 2. 9.

ma piegò le ginocchia à gl'Idoli. Appena nondimeno ascese sopra la croce, che *Vidimus Iesum gloria & honore coronatū:* poiche tutti i popoli militarono sotto questa insegna: che fù quello che lui medesimo aueua predetto. *Et ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum.* Non si aprì giammai il regno de'cieli doppo che fù fabricato, ne fu participata la beatitudine di quello a niuna anima se non quel dì che s'inalzò la croce. Sta scritto da Isaia, che si affissò vna volta non sò come in Dio, ma fu solo, *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum.* Sedeua nel seno, nel trono paterno e perciò à pochi era noto fuori che alli spiriti Angelici: poiche la maggior parte del genere vmano riconosceua per Dio, i falsi simolacri: ed vn Rè d'vn vasto Regno confessò che non sapeua chi fosse Dio; *Nescio Dominum.* Ma ditemi quando fù adorato, e riconosciuto questo Dio da tutti i popoli? quando si dice in numero non più singolare ma plurale da Isaia. *Vidimus Dominum?* Quando fu eleuato in croce. *Vidimus eum, & non erat aspectus. Vidimus nunc per passionem mortis gloria & honore coronatum.* In quel soglio maestoso del padre non sappiamo che fosse adorato, se non da gli Angeli, non da huomini: da questi ne meno fu desiderato, se non quando comparue sopra questo legno, all'ora dice Isaia; *Vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum:* all'ora, e non prima s'vdirono le riuerenti acclamazioni. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum. Christus orbem terrarum* (Crisost.) *per Crucem ad se allexit.* Quanti prodigij operò questo Dio così nell'antico, come nel nouo testamento? non per questo fu da tutta la terra adorato e confessato per Dio. Nella sua nascita fece spuntare trè Soli; scintillare vna prodigiosa Stella; tirò dall' Oriente trè Rè per adorarlo; mutò l'acqua in vino; multiplicò i pani; illuminò i ciechi; diede la vita a i morti: nondimeno vn Pietro solo disse: *Tu es Christus filij Dei viui:* poiche gli altri al più l'onorarono come gran profeta. *Propheta magnus surrexit in nobis.* Ma quando ascese sopra la croce, disse a lui riuolto San Leone; *Traxisti Domine ad te omnia; & cum extendisses tota die manus tuas ad populum non credentem, & contradicentem tibi, confitende maiestatis tuæ sensum totus mundus accepit. Descendat de Cruce* (l'inuitauano, anzi l'instigauano que'maligni Ebrei) *& credimus ei.* Anzi che questa fu vna causa principa-

Isa. 6. 1.

Isa. 53. 2.

Hom. 4. in epist. 1. ad cor.

Ser. 8. de pass.

Matth. 27. 42.

cipa-

cipalissima; perche non volle scendere perche sapeua che per virtù della croce sua si sarebbe piantata, e stabilita la fede nel mondo. Sant'Episanio dice, che all'ora haueremo vn contrasegno della suprema maestà di Cristo, quando *Cum potestate magna & maiestate* verrà à giudicarne, quando questo legno sarà adorato da tutti i popoli. *Atque hoc signum aduenientis illius erit, cum videlicet lignum gentes omnes adorabunt*.

de vita pro

Quando il traditore vscì dal cenacolo, per compire l'iniquo ed esecrabile mercato; poco prima il Figliuolo d'Iddio, riuolto all'Eterno suo Padre, aueua detto, che all'ora era arriuato il tempo di glorificarlo. *Venit hora, clarifica filium tuum: vt filius tuus clarificet te*. mi sapresti dire di qual gloria intendesse parlare in questo luogo? Non fù glorificato quando operò tanti miracoli nel decorso di 33. anni per i quali fù acclamato insino da i medesimi spiriti infernali per figlio d'Iddio? Auuertasi che non fù giammai promulgata la sua legge Vangelica; nemeno si soggettarono a lui tutti i popoli; se non doppo che fu sospeso in Croce. Onde vn'espositore moderno sopra le parole del Vangelo. *Sicut Moyses exaltauit serpentem &c.* tenne opinione, per commune parere di tutti altri. *Eam claritatem, quam miraculis consecutus fuerat, si cum ea comparetur, quam postea, victo per Crucem hoste, consecutus est, tenebras fuisse*. Con i miracoli tirò al conoscimento della sua diuinità alcuni pochi della Sinagoga: mà colla croce conquistò sotto il suo soldo tutta la Gentilità; cioè il mondo tutto *Omnia traxit ad seipsum*. S.Ciril. Ierosol. sopra le parole di S. Gio. *Venit hora vt clarificetur filius hominis. Vides quomodo gloriam propriam sciebat esse Crucem*. Crisost. *Non sic in gloria esse putabatur, quàm cùm pro me affigebatur Cruci*. Tratta dell'amore immenso, cō cui patì Cristo per amor nostro; ma insieme ci fa conoscere quāto onorasse questo legno. *Audi ipsum dicentem; Clarifica me tu Pater. Quid dicis? ad Crucem duceris cum latronibus maledictam sufferre mortem, conspuendus, cædendus colaphis, & hæc gloriam appellas?* E conchiude poco appresso, che *Gloriam vocans etiā id patrio throno magis adijcit gloriæ*. L'istesso Crisost. in altro luogo considerò, che quella Sapienza increata denominò gloria dell'Eterno suo Padre la Croce: poiche dimanda di riceuere onore e gloria per mezzo del patibolo: affinche questa ridondi nel Padre. *Ignominiam Crucis non sui solius crucifixi; sed*

Ioan. 17.

Malden.

Cathe. 13.

Hom. 5. de pat. Iob.

Hom 79. in Ioan.

& Patris gloriam appellat. E facendo vn paralello frà il Tabor, doue si trasfigurò, ed il Caluario, oue fù crocifisso; dice. *Ibi accipis gloriam à Patre, hic accipit pater gloriam à te*. Quando il Saluatore ritornò trionfante in cielo, acclamauano quelle potestà Angeliche. *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ*. Vorrei sapere, qual bisogno vi fosse di cauare da i cardini quelle porte eternali? *Pulcrè iubetur leuari porta, & in sublime erigi: si quidem iuxtà dispensationem carnis, & mysterium, & victoriam Crucis, maior regreditur ad cœlos, quã terras venerat* Ma giache abbiamo fatto menzione d'Angeli, fece vn'osseruazione il Salmerone, che gli Angeli furono i primi ad onorare il patibolo di Cristo. *Scio enim quod Iesum, qui crucifixus est quæritis*. fecero menzione di croce nella gloria della resurrezzione. *Angeli primi non erubescunt crucis nomen, aut prædicationem; & meritò sane: quia, vt Eutimius ait, his quidem, qui ante ipsum crucifixi sunt, crux ignominia erat, cum argumentum esset maleficij eorum; hic vero potius gloria, cum fuerit beneficij demonstratio in homines collata, propter quod ad crucem condemnatus est*.

Epist. 17.

To. 11. tr. 9.

Gloriari in cruce. E da osseruarsi in qual modo denominò l'Apostolo il Redentore, quando fece parola della sua crocifissione: lo chiamò Signore della gloria. *Si cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. Opportunè Dominum gloriæ vocauit* (Crisost.) *etenim quoniam crux ignominiæ esse videtur maximæ, gloriæ eam esse ostendit*. I Rè, i Monarchi del Mondo l'hãno in tanta venerazione, che inestano questa istessa nel mezzo de'loro diademi, come gemma di valore inestimabile. S. Agostino. *Quæ gemma pretiosior in diademate, quam crux Christi regnantium in fronte*? Crisost. *orat. quod Christus sit Deus*, scrisse. *Hoc mortis genus quouis diademate gloriosius est: nam Reges positis diadematis, crucem suscipiunt; in purpuris crux, in diadematis crux, in armis crux, in toto orbe crux; & super solem fulget crux*. Esaminiamo queste vltime parole; ancora Santa Chiesa canta. *O crux splendidior cunctis astris*. E da sapersi, come osseruò Anastasio Sinaita, che prima che si formasse la ruota Solare, e tutti gli altri Pianeti e Stelle del Firmamento volle Iddio produrre gli alberi: e la ragione fu, dice il medesimo autore, perche da questo douendosi fabricare la croce sua, volle che auessero la precedenza dal Sole, Luna, Stelle,

1. Cor. 2. 8.

Ser. 63. de diuer.

in exam.

le, e tutti gli altri Pianeti. E questo ancora fu il mistero (dice l'istesso) che ordinò al primo nostro padre, che coltiuasse nel Paradiso quegl'alberi. *Quando audis, quod iubetur colere lignũ fructiferum, nihil aliud intelliges, quam lignum crucis faciens fructum.* Santa Chiesa è certo, che dice, che doppo il peccato e preuaricazione de' nostri padri, Iddio diede d'occhio, nel Paradiso, all albero della Croce. *Ipse lignum tunc notauit, damna ligni vt solueret:* si che per tanti secoli auanti; insino dal principio del mondo, aueua Dio fissati gli occhi suoi sopra questo legno. Ch'abbia poi luce da soprauanzare la chiarezza del Sole facilmente si proua. *Hoc signum crucis erit in cœlo, cum Dominus ad iudicandum venerit.* Dice l'Euangelista che all'ora, *Sol obscurabitur; Luna non dabit lumen suum; Stellæ cadent de cœlo, & virtutes cœlorum mouebuntur.* Ne soggiunge la causa. *Tunc parebit signum filij hominis in cœlo.* Sarà dunque così luminosa la croce, che al riscontro di questa le Stelle, ed il Sole perderanno la luce loro. Sanc' Agostino. *Considerasti quanta sit virtus crucis? Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum: Crux verò fulgebit, & obscurabit lumiuaria cœli, dilapsis sideribus sola radiabit: vt discas, quoniam crux Luna lucidior, & Sole præclarior sit.* Insino nelle ombre, e figure, benche lontane, che doueuano precedere della croce, volle Dio dimostrare la gloria di questa. Quel grappolo d'vua portato dalla terra di promissione, come già si è detto, figura Christo. (*Botrus cypri*) pendente dalla croce: poiche fu spremuto à guisa di grappolo d'vua nel torchio del patibolo (*torcular calcaui.*) E dunque da sapersi, che furono scielti per questo i più qualificati personaggi di quel popolo innumerabile *Mitte viros ex principibus* Quando questo popolo combatteua contro Amalec, e Mosè staua sopra il monte colle braccia distese in forma di croce, chi andò per darli aiuto? I più nobili ed insigni, Aronne & Hur. Timot. Antioc. *Aaronem de Israelitico Magistratu, Hur de regio; sciebant enim Crucem sacerdotio & regno conseruari.* Di chi si valse, quando volle essere deposto di croce? non d'huomini di nascita vile, ma di Gioseppe ab Arimathia nobilissimo decurione, e di Nicodemo prencipe della Sinagoga. Stando nascosto questo legno per tanti anni, volle che fosse rintracciato da vn' Imperadore monarca della terra, e ritrouato da vn Imperadrice, che era sua madre, esaltan-

nu. 13. 3

orat. de Imag. Cru

dolo dipoi à tanta gloria, con inalzarle sontuosissimi tempij. Quando fù preso da Cosdroè Rè di Persia, dispose Iddio, che fosse tenuto da lui con molta stima, benche nemico di Cristo, e della sua fede; e che fosse poi riscattato da vn'altro Imperadore, che fù Eraclio, e dal medesimo con tanta gloria esaltato.

Dell'

Dell' Ascensione di Cristo Discorsi quindeci.

Disc.

Del

Del Trionfo di Cristo ascendente. Discorso I.

Triumphator hodie super omnes cœlos ascendisti.

COSI applaude santa Chiesa à Cristo oggi ascendente all'Empireo: l'onora con titolo di trionfatore, e questo encomio negli ascriue più volte nell'offizio diuino non solo nelle parole proposte nell'Antifona alla *Magnificat* del secondo vespro; ma ancora nell'Inno. *Victor triumpho nobili ad dexterã Patris residens.* Questo istesso epiteto diedero all'Ascensione molti Santi Dottori. Onde S. Tommaso da Vilianoua. *O potentissime Imperator quanto hodie honore triumphas! qua gloria, qua pompa post partam de mundo & Diabolo victoriam, post laboriosum cruentumque Crucis certamen, ingenti comitatus captiuorum numero, cœlestem illam, vnde exieras, ciuitatem ingrederis.* Gli Angeli, che comparuero sopra il Monte Olivueto, doppo che fù asceso, come attesta S. Luca nell'epistola letta dagli Atti Apost. erano vestiti di bianco. *Ecce duo viri astiterunt in vestibus albis.* Non fu senza mistero, come attestò il Salmerone, *Ad indicandum triumphum Ascensionis.* Ne soggiunge la ragione. *Olim Romæ triumphantis currum Imperatoris equi albi trahebant, & victimas candidas immolabant.*

Conc. I. de Asc.

to. 11. tr. 36.

Triumphator. Ponderando Crisost. l'oracolo profetico di Dauid. *Ascendit in iubilo.* così l'interpretò al proposito nostro. *Quod ergò hic dicit, in iubilo, hoc est ascendit in victoria, cum mortem vicisset, peccatum deiecisset Dæmones fugauisset.* E di questo trofeo dice, che intese fauellare l'Apostolo, quando scrisse a'Colossensi. *Expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.* Non solamente predisse Dauid; *Ascendit Deus in iubilo:* ma soggiunge di più; *Et in voce tubæ. Hoc est in præclara victoria.* dice il medesimo Grisost. Infino da' primi nostri natali nel Paradiso terrestre, operò l'antico serpente nemico nostro implacabile,

Sal. 46.

Colos. 2. 15.

cabile, che si chiudesse ancora à noi, come si era serrato a lui, e tutti i seguaci suoi apostati, il Paradiso celeste. Ma interroga oggi S. Atan. questo tiranno tartareo. *Vbi nunc sunt tuæ diabole molitiones antiquæ fraudis? vbi captiosus ille serpens qui Euam ex Paradiso exigat? Qui sic dicat; Quocùmque die comederitis, eritis sicut dij? Præsagijsti, etiam inuitus vates, bona mihi; quibus enim ad fraudes vsus es promissionibus, has re ipsa lucratus sum.* poiche abbiamo cantato nel Prefazio; *Est eleuatus in cœlum, vt nos diuinitatis suæ tribueret esse participes.* Ma non solamente hà delusi tutti i machinamenti & insidie di questo nemico; ma hà insieme debellata la sua tirannide. Onde San Bernardino meditò lo scompiglio di quelli spiriti ribelli, che occupauano l'aria. *Spiritualia nequitia in cœlestibus.* Ma Cristo trapassò al Cielo. *Quanto autem cum timore & tremore, terrore atque dolore, vlulatu, & mentis stridore ille teter & horribilis vel horridus dæmonum exercitus de illa aëris parte, per quam Christus ascendit, tam proprio terrore, quàm Angelorum compulsione aufugit!* Sono parole del medesimo S. Atan. registrate in questa solennità odierna. *Nunc me magnanimitas quædam contrà diabolicam tyrannidem inuadit, cum videã hodiè gentis meæ principem in cœlis regnantem, nunc cecidit hostis robur, desecerunt diaboli machinationes.* Poiche quanto aueua machinato per il decorso di cinquemila e più anni con ogni sforzo, con ogn'inganno, affinche l'huomo non andasse à restaurare quelle ruine celesti; oggi resta deluso, oggi rimane disfatto ogni suo incanto. E celebre quella profezia d'Isaia, mentre introduce quei cittadini del Cielo à marauigliarsi oggi della comparsa di Cristo in quel regno beato. *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus, de Bosra? Mirantur victoriosũ aduentum;* S. Tommaso. Mà Vgon Card. *Quis est iste tam magnus, tam potens, tam admirabilis qui venit de Edom; idest de terreno & sanguineo sæculo, hue propria virtute ascendit?* Per quelle vesti insanguinate s'intende quell'vmanità sacrosanta tinta del suo sangue. *Membris corporeis* (S. Tommaso) *tinctis sanguine passionis. De Bosra: idest inferno* (interpretò l'istesso Santo) *prius munito custodia dæmonum. Sanguis dæmonum super vestimenta sua aspersus* (Vgone) *non quod dæmones sanguinem habeant: sed talibus verbis ostenditur contra eos pugnasse, atque vicisse.* Lo rauuisano gli Angeli tutto insanguinato, à guisa d'vno che esce dal torchio d'vna vendemmia. *Quare ergo rubrum est vestimentum tuum, & vestimenta tua, sicut cal-*

Orat. de asc.

Ser. 1. de asc. art. 2. cap. 3.

Isa. 63. 1.

calcantium in torculari? responde; *Calcaui eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea*: poiche debbellò tutti gli nemici suoi; tanto gli Ebrei, che lo perseguitarono à morte; com'i demoni. glos. interl. *Auferens dæmonibus mundi principatum, & Iudæis locum & gentem & sacerdotium, & templum, & omnem dignitatem per Romanos.* Vgon. Card. chiosa in nome di Cristo medesimo queste parole. *Licet calcatus sim & occisus ab eis; tamen ipsos hostes meos moriendo superaui. Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea*; dice Cristo in Isaia doue la glosa; *Sanguis Christi Iudæorum dicitur: quia fuderunt, & inde vindictam sustinuerunt. Est à simili victoris dictum, & victi, cuius sæpè Sanguis super vestimenta victoris aspergitur.* Deue ponderarsi ancora l'abito che ammirono in lui le schiere Angeliche, e la potestà, che mostraua d'auere. *Iste formosus in stola sua, gradiens in moltitudine fortitudinis suæ. Ego qui loquor iustitiam & propugnator sum ad saluandum.* Tutti questi sono attributi che si conuengono à chi trionfa. *Formosus*: poiche stà scritto di questo trionfatore; *Speciosus forma præ filijs hominum.* Tanto spezioso, che in lui *desiderant Angeli prospicere.* La sua fortezza la dimostrò in auere vinti tutti gli nemici suoi, & essersi costituto giudice supremo. *Qui loquor iustitiã*, S.Tom. *habeo auctoritatem iudicium gentibus proferendi propugnator sum ad saluandum*: poiche era asceso al Cielo, per diuenire difensore e propugnacolo contro i nostri nemici.

Triumphator. poiche colla sconfitta delle schiere infernali soggettò alla sua legge tutti i popoli, e perciò prima d'inuiare gli Apostoli per tutto il mondo à promulgarla, si dichiarò; *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*; come si è letto nel Vangelo: & è quello che predisse Dauid in Salmo medesimo, in cui ci descrisse questo trionfo. *Quoniam Dominus excelsus terribilis, Rex magnus super omnem terram, subiecit populus nobis & gentes sub pedibus nostris*: Perche in questo giorno non fosse ancora stato annunziato il Vangelo a'Gentili; nondimeno oggi fu dato questo precetto à gli Apostoli. *Qualique iam parta victoria canitur epinicion*; disse il Salmerone. S.Gregorio il Nisseno, si vale di quel testo di Daniel. *Consierabam, & ecce stellæ sitæ erant, & antiquus dierum sedebat. Et post nonnulla. Et ecce cum nubibus cœli sicut filius hominis ascendens, & vsque antiquum dierum peruenit, & adductus est honor & principatus, & regnum & omnes populi tribus & linguæ seruient ei; potestas eius potestas æterna.* Vna vittoria che è superiore à

Sal.46.

loco cit.

de l'assump.

tutte le altre è considerata dal Salmerone. *Est etiam maior victoria censenda gentibus moribus deprauatis, & nil nisi peccare scientibus religionem Christianam probabilem facere; quo, desertis dijs suis, & legibus carnis & sanguinis, Christum dura imperantem sequerentur; quàm si ducto exercitu cunctos trucidasset.*

Triumphator; poiche stà scritto nel Salm 67. *Ascendisti in altum cœpisti captiuitatem.* ma più espressamente San Paolo; *Ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem. Nos quippè fratres,* (sono parole di S. Bruno) *fuimus illa captiuitas: quia per peccatum fueramus à diabolo captiuati: sed hanc captiuitatem, scilicet nos, Christus, cum ascendit in cœlum, captiuam duxit: idest in suam potestatem secum recepit: ad similitudinem alicuius principis triumphantis, & suos liberantis.* (interpreta il modo con cui parla Dauid *Cœpisti captiuitatem*) *qui prius sub dura detinebamur captiuitate Diaboli, ab eo in melius capti & liberati sumus.*

Ephes. 4. 8.

Ser. 1. de ascen.

Triumphator. Nell'istesso Salmo, prima di rappresentarci Cristo ascendente ci fa vedere il carro trionfale. *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium.* S. Bernardo *Societas, quæ cum Domino ascendebat: quæ dicitur currus Dei; quia obsequio, & honorificentia quodammodo portabant eum. Iste currus est multiplex decem millibus: idest constat ex innumerabilibus; numerus ascendentium cum Christi tam Sanctorum quàm Angelorum innnumerabilia erat.* S. Bonauentura ci dichiara ancora lui questo cocchio trionfale. *Currus Dei ascendentis dici potest exercitus Angelorum, currus vtique non necessitatis sed dignitatis.* Ascende con vna comitiua numerosa, *tùm Angelorum* (Salmerone) *quasi militum eius; tum animarum sanctarum, quæ è iugo captiuitatis ac seruitutis Dæmonis ereptæ, & brachio Domini roboratæ triumphum eius decorabant.* Ponderò con tutto questo S. Bernardo, che questo trionfo dalla terra all'Empireo non ebbe l'ossequio degli Apostoli, ma solamente degli Angeli, e di molte anime beate, e non per questo perdè niente di maestà il trionfo. *Quam fœlix, quam digna ista processio, ad quam ne ipsi quidem adhuc Apostoli digni fuerunt admitti, cùm & animarum sanctarum, & cœlestium virtutum triumphali pompa deductus ad Patrem sedet à dexteris virtutis Dei.*

Ser. cit. c. 2.

Ser. 2. de ascen.

Triumphator. Si applaude ne' trionfi con voci di allegrezza, e di giubilo, E l'Ascensione parimente, più d'ogn' altra festa

sta, e accompagnata da queste dimostrazioni di gran festa. *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis*, Iuone Carnot. *Hodiè victoria Cristi completa est, hodiè triumphalia vexilla eius eriguntur; de spoliatione sua dolet cum principe suo tartarus; de restauratione damni sui gaudet cælestis exercitus*. S. Cipriano considerò l'allegrezza di quella corte celestiale. *Celebrat tanti triumphi magnificentiam latabundus cælestis exercitus, & qui descendēti coram pastoribus Bethleemitis decantauerunt in sublimi præconia, modo intensioribus iubilis reuertenti ad Patrem, solemniora obsequia impendebant*. Gli Apostoli doppo l'Ascensione; *regressi sunt in Hierusalem, cum gaudio magno. Cum gaudio reuertuntur* (S. Bonau.) *propter victoriam Domini*. e s. Agost. *Canit totus mundus & festis agit gaudijs triumphos Domini sui. Plaudunt agmina, tubæ sonant, letis se miscentia blanda modulamina choris funduntur*.

Ser. 19.

Ser de asc.

in Luc.

Ser. 178.

Triumphator. Riferisce Plutar. che era concesso à quelli, che trionfauano di tirare à terra vna parte delle mura della città; per denotare che di queste non aueua dibisogno, auendo combattenti; che vinceuano e trionfauano de' nemici. Predisse di Cristo trionfante Michea. *Ascendet pandens iter, ante eos; diuident, & transibunt portam, & ingredientur per eam, transibit Rex*. Questo senza fallo fù il senso di quelle acclamazioni degli Angioli, che gli vni à gli altri annunziauano. *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales & introibit Rex gloriæ. Agitur hoc loco* (Eusebio Emis.) *præ lara insignis pompa victoriæ, non tam admirantes Angeli, quam stupentes, & ad magnitudinem nouitatis attoniti, peregrinam inferri substantiam in stationum suarum excelsa conspiciunt: & ideò honorabilem ad cælos hominem triumphali agmine comitantes, quasi cum exclamatione admirationis interrogant: quis est iste Rex gloriæ?* Vn' interprete sopra questo testo del salmo dice, che Dauid indrizzò il suo discorso à gli Angioli. *Prouocando vt sese attollant; idest in alas se se disponant; vt triumphatorem medium excipiant, honorificèque deducant*. Nazianz. *Portis vt attollantur, ac sublimiores fiant, imperant, quò Christum à missione sublimiorem capiant*.

2 symp pro. blem in q. 5

Mich 2.13

Hom. 1. de asc.

Lorino

Or. 42.

Triumphator. I Trionfatori soleuano in segno d'allegrezza spargere ricche monete a' popoli, e celebrare vn solenne conuito. Il nostro Cristo *ascendens in altum dedit dona hominibus*; inuiò dal Cielo per mezzo dello Spirito santo i tesori più ric-

chi di quel beato erario. E benche partisse da noi, lasciò per sontuoso conuito se stesso à suoi fedeli. *O sacrum conuiuium, &c.* Poiche si dichiarò; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus.*

Notò nondimeno S. Massimo questa differenza frà i trionfi della terra e questo celeste di Cristo. *Ecce Dominum euntem ad cœlos non præcedit, sed comitatur gloriosa captiuitas; non ante vehiculum ducitur, sed ipsa euehit saluatorem* doue i triõfatori di qua giù sogliono condurre auanti il cocchio loro gli nemici schiaui e debellati prigioni incatenati per ostentazione e pompa. In questo trionfo godendo quelle anime beate della vera libertà de' figli di Dio seguono con ossequioso corteggio il Saluatore trionfante.

hom. 2. de Pent.

Delle allegrezze nell'Ascensione di Cristo, del mondo degli Angeli, degli Apostoli; e tutti gli altri. Disc. II.

Ascendit Deus in iubilo; psallite. Sal. 46. 6.

NON vna, ma più volte n'inuita in questo giorno il salmista à fare festa: onde non è contento d'auere detto in principio del Salmo. *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis,* Che segue à dire poco doppo, più volte; *Psallite Regi nostro, psallite: quoniam Rex omnis terræ Deus, psallite sapienter.* S. Bernardo dimostrò con quant' allegrezza si deue accompagnare questa solennità, scriuendo; *Consummatio, & adimpletio est reliquarum solemnitatum, & fœlix clausula totius itinerarij filij Dei.* S. Agost. *Ascensionis dominicæ inclytum & regale mysterium.* Hiermattina nella messa della vigilia nell'introito furono inuitati tutti i fedeli, ad alzare le voci di giubilo in modo, che fossero vditi dal mondo tutto, *Vocem iucunditatis annuntiate, & audiatur alleluia: annuntiate*

ser. 2. de asc.

ser. 178. de temp.

te vsque ad extremum terræ: liberauit Dominus populum suum, alleluia: Iubilate Deo omnis terra; psalmum dicite nomini eius; date gloriam laudi eius. S. Tom. da Villan. *A principio sæculi, vsque nunc similis non est audita lætitia.* S. Cipriano trattando di quest'istesso mistero. *Quanta in eius susceptione in cœlis iucunditas fuerit nemo sufficit enarrare: rei huius magnificentia omnem superat intellectum.* Tutti i sacri interpreti accordano, che non sia sufficiente lingua vmana in esprimere ben minima parte dell'allegrezze di questo giorno. Alberto Mag. *Ascendens per congratulationem totius militiæ cælestis. Quis sapere valeat* (scrisse il dottissimo Salmer.) *hymnum in Ascensione illi decantatum, lætitiamque vniuersorum incogitabilem; de qua propheta; Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ?* Fece quest'argomento, che è molto efficace; se il figliuol Prodigo, doppo auere malamente dissipato il suo patrimonio, fù con tutto questo accolto da suo padre con dimostrazioni di tanta festa, con musiche e sinfonie soauissime; cun quanto godimento abbiamo da credere, che sarà stato riceuuto il Figliuolo d'Iddio dall'eterno suo Padre in cielo, prodigo, ma non d'altro che dell'amor' suo infinito, e del sangue, che sparse per la nostra redenzione? *Cœlum prorsus* (Gersone) *nouo hoc aduentu resplenduit, quemadmodum aer lucidus fit solis præsentia absque nubibus.* Stà scritto nella vita della B. Battista da Genoa. *Quamuis in cœlo nihil aliud esset: tamen videre humanitatem Christi ingentissima gloria esset.* Oggi questa vmanità gloriosissima illustrò d'vna nuoua gloria il Cielo.

conc. 1. de asc.

Marc. vlt.

4. 11. tr. 36.

in med. aw. c asc.

li vita c. 28.

Ascendit in iubilo. S. Bernardino. *Christus ascendit in iubilo Angelorum, in iubilo Apostolorum, in iubilo Redemptorum.* E distingue tutti questi trè giubili. *Iubilauerunt Angeli, propter tria, scilicet de hominum reparatione, de sua ruina restauratione, & de sui Regis exaltatione.* Il misterio per il quale quegli Angeli comparuero con vesti bianche, *in vestibus albis,* fù questo al parer dell'istesso; *Velut diem festum agentes in nouo solemnio Ascensionis.* Quanto godessero e festeggiassero per la nostra reparazione, si argomenti da questo, che scrisse Diego Stella; *Gauisi sunt Angeli, quibus gaudium est super vno peccatore pœnitentiam agente, oue errante iam reperta & inuenta.* Quanto è verisimile ancora, che godessero non solo per la restaurazione delle loro ruine; ma di più per affissarsi in quel-

t. 3. ser. 11 asc.

4. 3. c. 3.

in Luc.

la gloriosissima vmanità assunta dal Verbo; cotanto esaltata. S. Bernardino. *Hodiè angelici Spiritus nouum diuinitatis gustum in Christo homine acceperunt, dum Deum gustant in excessu amoris natura creatæ superpositum; & per gratiæ vnionem, hominem Deum, in quem ipsi totaliter transformati per amoris incendium; & in illo gustant Deum, vt suppositum, quod summæ dulcedinis ferculum nunquam potuit in illa supernorum ciuium alias spirituum ciuitate gustari; donec per Iesum Christum est eorum gustibus dulciter instillatum. Iubilauerunt de sua ruina reparatione*, è il secondo motiuo d'allegrezza negli Angeli. Dion. Cart. *In hac iucundissima solemnitate, ruina cœlestis Hierusalem in mundi exordio facta, & quæ per tot annorum millia durauerat, pro magna parte est reparata. Si Christo affirmante gaudium est Angelis super vno peccatore pœnitentiam agente; quale gaudium ortum est eis hodiè de tam innumerabilibus millibus animarum sanctarum cum Christo cœlos intrantibus, ac cœlestis Hierusalem ruinas implentibus? Iubilauerunt de sui* Regis *exaltatione*, è il terzo motiuo di festa di quelle schiere beate. Vgon Card. doppo hauere spiegato il mistero, perche quegli Angeli comparissero adorni di bianche vesti, cioè, *quia prospera nunciabant, & lætitiam Angelorum de societate humanæ naturæ significabant*. Soggiunse. *Albæ etiam vestes congruunt exaltationi; qui enim in natiuitate apparuit humilis Deus, in ascensione ostenditur homo sublimis*. L'esaltazione sua non poteua essere più eminente, poiche *sedet à dextris Dei*.

ser. vlt. de Asc.

in act. Apo.

Ascendit in iubilo Apostolorum, poiche secondo che disse l'istesso S. Bernardino, *Iubilauerunt Apostoli de Spiritus sancti certa promissione, de gentium multa conuersione, & de Christi glorificatione*. L'euangelista S. Luca dice, che gli Apostoli subbito, che Cristo ascese, *regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno, & erant semper in templo laudantes, & benedicentes Deum*. Le ricchezze de' tesori, de' doni, e grazie celesti non poteuano sopra di loro versarsi da quegli eterni erarij, se Cristo non ascendeua: ond'è, che rattristandosi già per la partenza, che gli aueua annunziata essere vicina, per consolarli disse loro; *Expedit vobis, vt ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos*. Vgon Card. *Reuersi sunt cum gaudio magno* per varij motiui. *Gaudebant enim Apostoli propter Domini*

Ioan. 10.

sui

sui glorificationem propter diaboli humiliationem, propter Iudeorum confusionem, propter generis humani factam redemptionem, propter angelicæ ruinæ reparationem. Ma S. Cipriano più d'ogni altro diffusamente ponderò l'allegrezza del collegio Apostolico. *Apostoli, sicut filij prophetarum olim verum Eliam ascensurum sciebant, & horam illam præstolabantur gaudentes; nec iam anxiebantur parturientes: sed exerta lætitia parati erant prosequi recedentem.* Meditò l'istesso Santo quelle parole affettuose, che anticipatamente disse à gl'istessi, prima d'ascendere, denominandoli figliuoli dell'eterno Padre suo. *Omnibus itaque ad tam delectabile spectaculum aggregatis; Ascendo, inquit, ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum; Hilarescebant animi eorum paternitatis diuinæ illustrati honore, & fraternitatis Christi honorati consortio; dum audirent, & crederent se filios Dei, & fratres Christi.* Vn'altra volta predicandoli l'istessa salita sua al Cielo, disse loro, *Si diligeretis me, gauderetis vtique; quia vado ad Patrem.* Se à proportione della dilezione fù l'allegrezza conuiene credere, che questa fosse immensa.

Io. 14. 28.

Ascendit in iubilo redemptorum. Poiche dice S. Bernardino. *Exultauerunt redempti propter cœli apertionem, propter suam redemptionem, & propter Angelorum associationem.* Il B. Lorenzo Giust. dice, che degli Angeli, e degli huomini *erat omnium vna laudandi voluntas, concors charitatis affectus, eadem contemplationis visio, simul fruitio maiestatis, atque interminabilis causa lætitiæ.* Conchiuse nondimeno in fauore nostro. *Verum quoddam hominibus spirituale tripudium infundebatur amoris, dum suprà cunctam cœli militiam propriam in Christo naturam intuebantur euectam. Intrantibus denique Paradisum* (S. Bernardino) *omnibus simul in iubilo & voce tubæ;* tanto gli angeli come le anime tutte beate; *& Regi nostro Iesu psallentibus sapienter, dum intraret cœli palatium Rex noster Iesus, intonat alta voce ad Patrem: Pater manifestaui nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo.* Doppo la sua salita al Cielo si doueua conuertire il mondo al conoscimento del vero Iddio; e perciò aueua occasione il genere vmano di rallegrarsi (mentr'era sprigionato da' ceppi della tirannide infernale, ed illuminato colla luce della vera fede. Quanto è verisimile ancora, che gioissero quelle anime sante liberate dal seno d'Abramo, doppo tanti secoli, che andauano in corteg-

serm. de ascens.

ser. 1. de ascen. ar 3 c. 1.

in Luc.

teggio di Cristo à godere il Cielo Empireo? *Gauisi sunt etiam iusti* (Diego Stella) *si enim Abraham exultauit, vt videret diem Domini; quantum in eius Ascensione cum omnibus lætatus est sanctis?* Date d'occhio al carro trionfale dell'Ascensione, che ci delineò il Santo Dauid; *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium*. Rende ragione, perche fossero cotanto festosi. *Dominus cum eis in Sina, in sancto*. S. Bernardino. *Quare autem lætentur, millia lætantium subiungit, dicens; quia Dominus in eis, idest inter illos ascendendo cum eis in cœlum, iu Sina in sancto, idest in speculatione beata: Sina enim speculatio interpretatur*. Era la prima volta dipoi, che era stato fabricato il Cielo Empireo, che si era aperto all'anime nostre; e questo dì in compagnia di Cristo ne prendessimo il possesso. Applaude parimente il mondo all'Ascensione del Saluatore, disse Agostino oltre il Paradiso *Quod Christus terram leuauit ad cœlum, canit etiam totus mundus*. Si consideri la parola (*etiam*) quasi che il Cielo solo, e non la terra auesse occasione di rallegrarsi, mentre ascende sopra l'Empireo questo Sole; ma soggiunse la ragione, perche ci rallegriamo ancora noi: *Quia erexit à terra inopem, & de stercore; vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat*. S. Cipriano. *Hoc gloriæ Christi vnigeniti dilecti accumulat, quod beatitudinis suæ non patitur esse solitariam magnitudinem: sed addidit fratres, non qui minuant quasi diuisam in plures excellentiam; sed qui altitudinem diuitiarum eius exornent participes, & consortes.*

Sal. 67. 18.

Ser. 1, de asc. a. 2 c. 2

vbi sup.

Di

Di alcune differenze frà l'Ascensione, e l'Assunzione. Varie interpretazioni sopra le parole; *Assumptus est, Eleuatus est*. Cristo ascese per propria virtù; e noi non possiamo ciò fare se non in virtù sua. Discorso III.

Assumptus est in cœlum. Marci cap. vltimo.

LO spirito, che mosse la penna de' sacri Euangelisti, spiegandoci l'Ascensione di Cristo al Cielo, si vale di varie forme di parlare; poiche nel Vangelo di S. Marco scriue. *Assumptus est in cœlum*. Nel Vãgelo di S. Luca. *Ferebatur in cœlum*. E negli atti Apostolici. *Eleuatus est*. Nel Vangelo di S. Gio; facendosi menzione dell'istesso mistero, disse il Saluatore. *Ascendo ad Patrem meum*. Ed in altri luoghi della scrittura, così nell'antico, come nuouo testamento è vsitata questa parola, *Ascendo*. Farà dunque di mestieri esaminare i suddetti sensi i quali tutti sono pieni di misteri.

Io. 10.17.

Assumptus est. Non poteua giammai la terra pesante e fragile di questa nostra natura corrotta soruolare sopra le stelle, e sedere alla destra del Padre esaltata sopra le Gerarchie Angeliche; se non fosse stata assunta dal Verbo onde potè dirsi à lei, che *ascendit de deserto*, cioè da questo mondo: *delicijs affluens, innixa super dilectum suum*. S. Tommaso da Villan. bilanciò quel detto di Cristo. *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo*. Doppo auerne date alcune interpretazioni, soggiunge. *Quamuis posset hoc aliter intelligi, quod videlicet nemo ascendat in cœlum virtute propria; sed assumatur potiùs virtute aliena; sicut in psalmo scriptum est; Domini est assumptio nostra, & sancti Israel Regis nostri*. Nondimeno in Cristo ascendente non abbiamo da riconoscere altrimente virtù aliena: poiche ascese, e fù assunto in cielo per propria virtù, cioè dalla Diuinità sua. Salmerone. *Humanitas innixa*

conc. 2. de ascens.

io.11.tr.35 *est dilecto Verbo; alioquin puluis humanitatis non restitisset vento, nisi verbum eam sustentans eleuasset.* L'Abulense rese ragione, perche Santa Chiesa denomini questa solennità con titolo di Ascensione, e non di Assonzione. *Ob hoc Christi volatus in cœlum non dicitur assumptio, sed Ascensio: quia assumptionem appellare consueuimus, quando corpus in cœlum tendit, aut in quemlibet locum alicuius celsitudinis, illum non suis viribus petens; sed alia potentia latum: ascensionem verò tunc dicimus, cum in cœlum, aut in quamlibet altitudinem quodcumque fertur corpus, à nullo motum, sed suis viribus agens.* In questa guisa è certo, che ascese Cristo; poiche il Verbo per propria virtù solleuò al Cielo questa nostra natura à se indissolubilmente vnita. Ma qual'è il mistero, che S.Marco scriue; *Assumptus est:* e non più tosto; *ascendit?* oltre che S.Gregorio il Nisseno trattando di questa festa, intitolò il capitolo, in cui ne fauella, *de Assumptione, siue Ascensione.* Il Salmerone ci dichiarò il dubbio: in primo luogo conferma quanto abbiamo già detto. *Assumptus ergò est, quasi homo à Deo sit assumptus: nam vt Pater eum à mortuis suscitasse traditur, & tamen ipse se ipsum suscitauit; ita assumptus intelligi potest à Deo Patre, quasi homo, vel à Diuinitate Filij, quæ hypostasis erat humanitatis.* L'altra spiegazione, che spiana ogni difficoltà è, che la parola; *Assumptus;* denota l'istesso, che esser'esaltato, come siamo soliti dire; il tale è stato assonto all'Impero, al Ponteficato; *indicat etiam hoc verbum assumendi dignitatē, & gloriā: dicimus enim assumptos esse quosdam ad Pontificatū, alios ad regnum; & ità humanitas Christi ad incomprehensam ineffabilemq; assumpta est dignitatē.*

Paradoss. 5. cap.8.

Quanto à gli altri due modi di parlare; *Ferebatur in cœlum: eleuatus est. Dum audis eleuatum* (Eusebio Emisseno) *agnosce militiæ cœlestis obsequium: vnde hodierna festiuitas hominis nobis, & Dei Sacramenta manifestat, in eo qui eleuat, diuinam potentiam; in eo autem qui eleuatur, humanam cognosce substantiam.* Il Caietano ci diede questa interpretazione. *Eleuatus non alio, quam à se ipso: eleuatus sursum, non scandendo gradiens; sed totus simul eleuatus est;* E simile à questa la spiegazione di S.Tommaso. *Notandum quoq; est, quod Elias in curru legitur ascendisse, vt videlicet apertè illis demonstraretur, quia homo purus adiutorio indigebat alieno. Redemptor autem noster non curru non Angelis subleuatus legitur; quia qui fecerat omnia, super omnia, sua virtute ferebatur.* Dalle quali parole molto bene si deduce, che non era solleuato al Cielo

Hom 2. de asc.

in Act.ap.

in cat. in Marc.

to.3. ser.1. de asc.ar.2 cap.1.

per

per virtù altrui, mà propria. *Virtu-*
rio sursũ vectus est (disse ancora S. Bernardere, che Cristo
Exaltare Domine in virtute tua: differunt ascen-
ptio, & eleuatio; nam ascensio fit virtute propria as-
ideò pertinet ad Solum Christum; assumptio verò virtu
*assumentis: quia filius specialiteer obsequitur matri; & ideò p*er-
tinet ad B Virginem; eleuatio autem fit ministerio Angelorum;
& hoc pertinet ad alios Sanctos. La parola più vsitata come ab-
biamo già detto, in espressione di questo mistero è, *Ascendit.* in Psal.46
che denota salire per propria virtù. Crisost. sopra le parole
del Salmo, *Ascendit Deus. Ascendit propria potestate: quocir-*
ca Lucas quoque sic dicebat; Et fixis oculis intuebantur, cùm
ille iret in cœlum, non dixit, cùm ipse assumeretur, nec cùm por-
taretur. L'istesso Abulense già da noi citato tratta diffusamen-
te di questa materia, & in proua di quanto abbiamo detto.
Christo plena ascendendi in cœlum facultas erat, nullo extrinse- Par.5.c.10.
cùs petito subsidio: quoniam gloriosum corpus eius iam beatitu-
dinis acceperat dotes: inest autem huiusmodi corporibus agilitas
gloriæ, vt vbicumque esse maluerint, eis præsto sit. Ampliùs au-
tem, quoniam verus Deus erat; quamobrem hoc ei velle erat
quod efficere. Fà quest'argomento S. Cirillo Ierosolim. *Si Ha-*
bacuc translatus est, coma capitis portatus; quantò magis Pro- Cath.14.
phetarum & Angelorum Dominus, de monte oliuarum per nu-
bem ascendens, propria virtute ascendere in cœlum potentior erat?
Fu osseruazione del Lirano, che gli Angeli non li furono altri-
mente in aiuto; ma in ossequio. *Ferebatur in cœlum per do-*
tem agilitatis, proprio motu: nubes tamen, & Angeli apparu- Ser. de Asc.
runt ad eius obsequium. Poiche, come attestò ancora San Ci-
priano; *Non indiguit vectoribus Angelis, qui offendicula tol-*
lentes è medio, ferrent eum in manibus: sed subsequentes, & præ-
cedentes applaudebant victori, & concinentes in iubilatione mo-
dulabantur canticum nouum, & implebat cœlos consonantia il-
lius harmonia, Thronis, & Dominationibus parantibus Filio iux-
ta Patrem consessum; Cherubim, & Seraphim pedes pacificos am- para.5.c.8.
bientibus. L'Abulen. doppo auer'esaminato le parole, *Eleua-*
tus est. nubes suscepit eum. mostrando che questo modo di
parlare pare, che dimostri qualche aiuto esterno, dice. *Qui*
autem eleuatur, non mouetur à seipso sed ab altero. Conchiude
con tutto questo, che conueniua alla magnificenza d'vn tanto
mistero l'ossequio delle creature non in aiuto, ma per pompa.
Item si Christus suis viribus fultus ascendere potuisset, rationa-

tutte le altre è considerata dal Salmerone. *Est etiam maior victoria censenda gentibus moribus deprauatis, & nil nisi peccare scientibus religionem Christianam probabilem facere; quo, desertis dijs suis, & legibus carnis & sanguinis, Christum dura imperantem sequerentur; quàm si ducto exercitu cunctos trucidasset.*

Triumphator; poiche stà scritto nel Salm 67. *Ascendisti in altum cœpisti captiuitatem.* ma più espressamente San Paolo; *Ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem. Nos quippè fratres,* (sono parole di S.Bruno) *fuimus illa captiuitas: quia per peccatum fueramus à diabolo captiuati: sed hanc captiuitatem, scilicet nos, Christus, cum ascendit in cœlum, captiuam duxit: idest in suam potestatem secum recepit: ad similitudinem alicuius principis triumphantis, & suos liberantis.* (interpreta il modo con cui parla Dauid *Cœpisti captiuitatem*) *qui prius sub dura detinebamur captiuitate Diaboli, ab eo in melius capti & liberati sumus.*

Eph.4.8.

Ser.1.de ascen.

Triumphator. Nell'istesso Salmo, prima di rappresentarci Cristo ascendente ci fa vedere il carro trionfale. *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium.* S. Bernardo *Societas, quæ cum Domino ascendebat: quæ dicitur currus Dei; quia obsequio, & honorificentia quodammodo portabant eum. Iste currus est multiplex decem millibus: idest constat ex innumerabilibus; numerus ascendentium cum Christi tam Sanctorum quàm Angelorum innumerabilia erat.* S Bonauentura ci dichiara ancora lui questo cocchio trionfale. *Currus Dei ascendentis dici potest exercitus Angelorum, currus vtique non necessitatis sed dignitatis.* Ascende con vna comitiua numerosa, *cùm Angelorum* (Salmerone) *quasi militum eius; tum animarum sanctarum, quæ è iugo captiuitatis ac seruitutis Dæmonis ereptæ, & brachio Domini roboratæ triumphum eius decorabant.* Ponderò con tutto questo S.Bernardo, che questo trionfo dalla terra all'Empireo non ebbe l'ossequio degli Apostoli, ma solamente degli Angeli, e di molte anime beate, e non per questo perdè niente di maestà il trionfo. *Quam fœlix, quam digna ista processio, ad quam ne ipsi quidem adhuc Apostoli digni fuerunt admitti, cùm & animarum sanctarum, & cœlestium virtutum triumphali pompa deductus ad Patrem sedet à dexteris virtutis Dei.*

Ser. cit.c.2.

Ser.2. de ascen.

Triumphator. Si applaude ne'trionfi con voci di allegrezza, e di giubilo, E l'Ascensione parimente, più d'ogn'altra festa

sta, e accompagnata da queste dimostrazioni di gran festa. *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis*, Iuone Carnot. *Hodiè victoria Cristi completa est, hodiè triumphalia vexilla eius eriguntur; de spoliatione sua dolet cum principe suo tartarus; de restauratione damni sui gaudet cœlestis exercitus*. S. Cipriano considerò l'allegrezza di quella corte celestiale. *Celebrat tanti triumphi magnificentiam lætabundus cœlestis exercitus, & qui descendenti coram pastoribus Bethleemitis decantauerunt in sublimi præconia, modo intensioribus iubilis reuertenti ad Patrem, solemniora obsequia impendebant*. Gli Apostoli doppo l'Ascensione; *regressi sunt in Hierusalem, cum gaudio magno. Cum gaudio reuertuntur* (S. Bonau.) *propter victoriam Domini*. e s. Agost. *Canit totus mundus & festis agit gaudijs triumphos Domini sui. Plaudunt agmina, tubæ sonant, lætis se miscentia blanda modulamina choris funduntur*.

Ser. 19.

Ser. de asc.

in Luc.

Ser. 178.

Triumphator. Riferisce Plutar. che era concesso à quelli, che trionfauano di tirare à terra vna parte delle mura della città; per denotare che di queste non aueua dibisogno, auendo combattenti; che vinceuano e trionfauano de' nemici. Predisse di Cristo trionfante Michea. *Ascendet pandens iter, ante eos; diuident, & transibunt portam, & ingredientur per eam, transibit* Rex. Questo senza fallo fù il senso di quelle acclamazioni degli Angioli, che gli vni à gli altri annunziauano. *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales & introibit Rex gloriæ. Agitur hoc loco* (Eusebio Emis.) *præ læta insignis pompa victoriæ, non tam admirantes Angeli, quam stupentes, & ad magnitudinem nouitatis attoniti, peregrinam inferri substantiam in stationum suarum excelsa conspiciunt: & ideò honorabilem ad cœlos hominem triumphali agmine comitantes, quasi cum exclamatione admirationis interrogant: quis est iste Rex gloriæ?* Vn' interprete sopra questo testo del salmo dice, che Dauid indrizzò il suo discorso à gli Angioli. *Prouocando vt sese attollant; idest in alas se se disponant, vt triumphatorem medium excipiant, honorificèque deducant*. Nazianz, *Portis vt attollantur, ac sublimiores fiant, imperant, quò Christum à passione sublimiorem capiant*.

2. Symp. problem. in q. 5

Mich 2. 13

Hom. 1. de asc.

Lorino

Or. 42.

Triumphator. I Trionfatori soleuano in segno d'allegrezza spargere ricche monete a' popoli, e celebrare vn solenne conuito. Il nostro Cristo *ascendens in altum dedit dona hominibus*; inuiò dal Cielo per mezzo dello Spirito santo i tesori più ric-

chi di quel beato erario. E benche partisse da noi, lasciò per sontuoso conuito se stesso à suoi fedeli. *O sacrum conuiuium, &c.* Poiche si dichiarò; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus.*

Notò nondimeno S. Massimo questa differenza frà i trionfi della terra e questo celeste di Cristo. *Ecce Dominum euntem ad cœlos non præcedit, sed comitatur gloriosa captiuitas; non ante vehiculum ducitur, sed ipsa euehit saluatorem*· doue i triõfatori di qua giù sogliono condurre auanti il cocchio loro gli nemici schiaui e debellati prigioni incatenati per ostentazione e pompa. In questo trionfo godendo quelle anime beate della vera libertà de' figli di Dio seguono con ossequioso corteggio il Saluatore trionfante.

hom. 2. de Pent.

Delle allegrezze nell'Ascensione di Cristo, del mondo degli Angeli, degli Apostoli; e tutti gli altri. Disc. II.

Ascendit Deus in iubilo; psallite. Sal. 46. 6.

NON vna, ma più volte n'inuita in questo giorno il salmista à fare festa: onde non è contento d'auere detto in principio del Salmo. *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis,* Che segue à dire poco doppo, più volte; *Psallite Regi nostro, psallite: quoniam Rex omnis terræ Deus, psallite sapienter.* S. Bernardo dimostrò con quant'allegrezza si deue accompagnare questa solennità, scriuendo; *Consummatio, & adimpletio est reliquarum solemnitatum, & fœlix clausula totius itinerarij filij Dei.* S. Agost. *Ascensionis dominicæ inclytum & regale mysterium.* Hiermattina nella messa della vigilia nell'introito furono inuitati tutti i fedeli, ad alzare le voci di giubilo in modo, che fossero vditi dal mondo tutto, *Vocem iucunditatis annuntiate, & audiatur alleluia: annuntiate*

ser. 2. de asc.

ser. 178. de temp.

te vsque ad extremum terræ: liberauit Dominus populum suum, alleluia: Iubilate Deo omnis terra; psalmum dicite nomini eius; date gloriam laudi eius. S. Tom. da Villan. *A principio sæculi, vsque nunc similis non est audita lætitia.* S. Cipriano trattando di quest'istesso mistero. *Quanta in eius susceptione in cœlis iucunditas fuerit nemo sufficit enarrare: rei huius magnificentia omnem superat intellectum.* Tutti i sacri interpreti accordano, che non sia sufficiente lingua vmana in esprimere benmminima parte dell'allegrezze di questo giorno. Alberto Mag. *Ascendens per congratulationem totius militiæ cœlestis. Quis sapere valeat* (scrisse il dottissimo Salmer.) *hymnum in Ascensione illi decantatum, lætitiamque vniuersorum incogitabilem; de qua propheta; Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ?* Fece quest'argomento, che è molto efficace; se il figliuol Prodigo, doppo auere malamente dissipato il suo patrimonio, fù con tutto questo accolto da suo padre con dimostrazioni di tanta festa, con musiche e sinfonie soauissime; cun quanto godimento abbiamo da credere, che sarà stato riceuuto il Figliuolo d'Iddio dall'eterno suo Padre in cielo, prodigo, ma non d'altro che dell'amor' suo infinito, e del sangue, che sparse per la nostra redenzione? *Cœlum prorsus* (Gersone) *nouo hoc aduentu resplenduit, quemadmodum aer lucidus fit solis præsentia absque nubibus.* Stà scritto nella vita della B. Battista da Genoa. *Quamuis in cœlo nihil aliud esset: tamen videre humanitatem Christi ingentissima gloria esset.* Oggi questa vmanità gloriosissima illustrò d'vna nuoua gloria il Cielo.

conc. 1. de asc.

Marc. vlt.

4. 11. tr. 36.

in med. aw. c asc.

l. vitæ c. 28.

Ascendit in iubilo. S. Bernardino. *Christus ascendit in iubilo Angelorum, in iubilo Apostolorum, in iubilo Redemptorum.* E distingue tutti questi trè giubili. *Iubilauerunt Angeli, propter tria, scilicet de hominum reparatione, de suæ ruinæ restauratione, & de sui Regis exaltatione.* Il misterio per il quale quegli Angeli comparuero con vesti bianche, *in vestibus albis,* fù questo al parer dell'istesso; *Velut diem festum agentes in nouo solemnio Ascensionis.* Quanto godessero e festeggiassero per la nostra reparazione, si argomenti da questo, che scrisse Diego Stella; *Gauisi sunt Angeli, quibus gaudium est super vno peccatore pœnitentiam agente, oue errante iam reperta & inuenta.* Quanto è verisimile ancora, che godessero non solo per la restaurazione delle loro ruine; ma di più per affissarsi in quel-

t. 3. ser. 11 asc.

a. 3. c. 8.

in Luc.

la

la gloriosissima vmanità assunta dal Verbo; cotanto essaltata. S. Bernardino. *Hodiè angelici Spiritus nouum diuinitatis gustum in Christo homine acceperunt, dum Deum gustant in excessu amoris natura creata superpositum; & per gratiæ vnionem, hominem Deum, in quem ipsi totaliter transformati per amoris incendium; & in illo gustant Deum, vt suppositum, quod summæ dulcedinis ferculum nunquam potuit in illa supernorum ciuium altas spirituum ciuitate gustari; donec per Iesum Christum est eorum gustibus dulciter instillatum. Iubilauerunt de sua ruina reparatione*, è il secondo motiuo d'allegrezza negli Angeli. Dion. Cart. *In hac iucundissima solemnitate, ruina cœlestis Hierusalem in mundi exordio facta, & quæ per tot annorum millia durauerat, pro magna parte est reparata. Si Christo affirmante gaudium est Angelis super vno peccatore pœnitentiam agente; quale gaudium ortum est eis hodiè de tam innumerabilibus millibus animarum sanctarum cum Christo cœlos intrantibus, ac cœlestis Hierusalem ruinas implentibus? Iubilauerunt de sui Regis exaltatione*, è il terzo motiuo di festa di quelle schiere beate. Vgon Card. doppo hauere spiegato il mistero, perche quegli Angeli comparissero adorni di bianche vesti, cioè, *quia prospera nunciabant, & lætitiam Angelorum de societate humanæ naturæ significabant*. Soggiunse. *Albæ etiam vestes congruunt exaltationi; qui enim in natiuitate apparuit humilis Deus, in ascensione ostenditur homo sublimis*. L'esaltazione sua non poteua essere più eminente, poiche *sedet à dextris Dei*.

ser vlt. de Asc.

in act. Apo.

Ascendit in iubilo Apostolorum, poiche secondo che disse l'istesso S. Bernardino, *Iubilauerunt Apostoli de Spiritus sancti certa promissione, de gentium multa conuersione, & de Christi glorificatione*. L'euangelista S. Luca dice, che gli Apostoli subbito, che Cristo ascese, *regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno, & erant semper in templo laudantes, & benedicentes Deum*. Le ricchezze de' tesori, de' doni, e grazie celesti non poteuano sopra di loro versarsi da quegli eterni erarij, se Cristo non ascendeua: ond'è, che rattristandosi già per la partenza, che gli aueua annunziata essere vicina, per consolarli disse loro; *Expedit vobis, vt ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos*. Vgon Card. *Reuersi sunt cum gaudio magno*, per varij motiui. *Gaudebant enim Apostoli propter Domini*

Ioan. 10.

sui

sui glorificationem propter diaboli humiliationem, propter Iudeorum confusionem, propter generis humani factam redemptionem, propter angelicæ ruinæ reparationem. Ma S. Cipriano più d'ogni altro diffusamente ponderò l'allegrezza del collegio Apostolico. *Apostoli, sicut filij prophetarum olim verum Eliam ascensurum sciebant, & horum illum præstolabantur gaudentes; nec iam anxiebantur parturientes: sed exerta lætitia parati erant prosequi recedentem.* Meditò l'istesso Santo quelle parole affettuose, che anticipatamente disse à gl'istessi, prima d'ascendere, denominandoli figliuoli dell'eterno Padre suo. *Omnibus itaque ad tam delectabile spectaculum aggregatis; Ascendo, inquit, ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum; Hilarescebant animi eorum paternitatis diuinæ illustrati honore, & fraternitatis Christi honorati consortio; dum audirent, & crederent se filios Dei, & fratres Christi.* Vn'altra volta predicandoli l'istessa salita sua al Cielo, disse loro, *Si diligeretis me, gauderetis vtique; quia vado ad Patrem.* Se à proporzione della dilezione fù l'allegrezza conuiene credere, che questa fosse immensa. Ioa. 14. 28.

Ascendit in iubilo redemptorum. Poiche dice S. Bernardino. *Exultauerunt redempti propter cœli apertionem, propter suam redemptionem, & propter Angelorum associationem.* Il B. Lorenzo Giust. dice, che degli Angeli, e degli huomini *erat omnium vna laudandi voluntas, concors charitatis affectus, eadem contemplationis visio, simul fruitio maiestatis, atque interminabilis causa lætitiæ.* Conchiuse nondimeno in fauore nostro. *Verum quoddam hominibus spirituale tripudium infundebatur amoris, dum suprà cunctam cœli militiam propriam in Christo naturam intuebantur euectam. Intrantibus denique Paradisum* (S. Bernardino) *omnibus simul in iubilo & voce tubæ;* tanto gli angeli come le anime tutte beate; *& Regi nostro Iesu psallentibus sapienter, dum intraret cœli palatium Rex noster Iesus, intonat alta voce ad Patrem: Pater manifestaui nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo.* Doppo la sua salita al Cielo si doueua conuertire il mondo al conoscimento del vero Iddio; e perciò aueua occasione il genere vmano di rallegrarsi (mentr'era sprigionato da' ceppi della tirannide infernale, ed illuminato colla luce della vera fede. Quanto è verisimile ancora, che gioissero quelle anime sante liberate dal seno d'Abramo, doppo tanti secoli, che andauano in corteg-

Serm. de ascens.

Ser. 1. de ascen. ar. 3 c. 1.

in Luc.

teggio di Cristo à godere il Cielo Empireo? *Gauisi sunt etiam iusti* (Diego Stella) *si enim Abraham exultauit, vt videret diem Domini; quantum in eius Ascensione cum omnibus lætatus est sanctis?* Date d'occhio al carro trionfale dell'Ascensione, che ci delineò il Santo Dauid; *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium*. Rende ragione, perche fossero cotanto festosi. *Dominus cum eis in Sina, in sancto*. S. Bernardino. *Quare autem lætentur, millia lætantium subiungit, dicens; quia Dominus in eis, idest inter illos ascendendo cum eis in cœlum, iu Sina in sancto, idest in speculatione beata: Sina enim speculatio interpretatur*. Era la prima volta dipoi, che era stato fabricato il Cielo Empireo, che si era aperto all'anime nostre; e questo dì in compagnia di Cristo ne prendessimo il possesso. Applaude parimente il mondo all'Ascensione del Saluatore, disse Agostino oltre il Paradiso *Quod Christus terram leuauit ad cœlum, cauit etiam totus mundus*. Si consideri la parola *(etiam)* quasi che il Cielo solo, e non la terra auesse occasione di rallegrarsi, mentre ascende sopra l'Empireo questo Sole; ma soggiunse la ragione, perche ci rallegriamo ancora noi: *Quia erexit à terra inopem, & de stercore; vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat*. S. Cipriano. *Hoc gloriæ Christi vnigeniti dilecti accumulat, quod beatitudinis suæ non patitur esse solitariam magnitudinem: sed addidit fratres, non qui minuant quasi diuisam in plures excellentiam; sed qui altitudinem diuitiarum eius exornent participes, & consortes.*

Sal. 67. 18.

Ser. 1, de asc. a. 2 c. 2

vbi sup.

Di

Di alcune differenze frà l'Ascensione, e l'Assunzione. Varie interpretazioni sopra le parole; *Assumptus est, Eleuatus est*. Cristo ascese per propria virtù; e noi non possiamo ciò fare se non in virtù sua. Discorso III.

Assumptus est in cœlum. Marci cap. vltimo.

LO spirito, che mosse la penna de' sacri Euangelisti, spiegandoci l'Ascensione di Cristo al Cielo, si vale di varie forme di parlare; poiche nel Vangelo di S. Marco scriue. *Assumptus est in cœlum*. Nel Vãgelo di S. Luca. *Ferebatur in cœlum*. E negli atti Apostolici. *Eleuatus est*. Nel Vangelo di S. Gio; facendosi menzione dell'istesso mistero, disse il Saluatore. *Ascendo ad Patrem meum*. Ed in altri luoghi della scrittura, così nell'antico, come nuouo testamento è vsitata questa parola, *Ascendo*. Farà dunque di mestieri esaminare i suddetti sensi i quali tutti sono pieni di misteri.

Io. 20.17.

Assumptus est. Non poteua giammai la terra pesante e fragile di questa nostra natura corrotta soruolare sopra le stelle, e sedere alla destra del Padre esaltata sopra le Gerarchie Angeliche; se non fosse stata assunta dal Verbo onde potè dirsi à lei, che *ascendit de deserto*, cioè da questo mondo: *delicijs affluens, innixa super dilectum suum*. S. Tommaso da Villan. bilanciò quel detto di Cristo. *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo*. Doppo auerne date alcune interpretazioni, soggiunge. *Quamuis posset hoc aliter intelligi, quod videlicet nemo ascendat in cœlum virtute propria; sed assumatur potius virtute aliena; sicut in psalmo scriptum est; Domini est assumptio nostra, & sancti Israel Regis nostri*. Nondimeno in Cristo ascendente non abbiamo da riconoscere altrimente virtù aliena: poiche ascese, e fù assunto in cielo per propria virtù, cioè dalla Diuinità sua. Salmerone. *Humanitas innixa*

conc. 2. de ascens.

io.11.tr.35 *est dilecto Verbo; alioquin puluis humanitatis non restitisset vento, nisi verbum eam sustentans eleuasset.* L'Abulense rese ragione, perche Santa Chiesa denomini questa solennità con titolo di Ascensione, e non di Assonzione. *Ob hoc Christi volatus in cœlum non dicitur assumptio, sed Ascensio: quia assumptionem appellare consueuimus, quando corpus in cœlum tendit, aut in quemlibet locum alicuius celsitudinis, illum non suis viribus petens; sed alia potentia latum: ascensionem verò tunc dicimus, cum in cœlum, aut in quamlibet altitudinem quodcumque fertur corpus, à nullo motum, sed suis viribus agens.* In questa guisa è certo, che ascese Cristo; poiche il Verbo per propria virtù solleuò al Cielo questa nostra natura à se indissolubilmente vnita. Ma qual'è il mistero, che S. Marco scriue; *Assumptus est:* e non più tosto; *ascendit?* oltre che S. Gregorio il Nisseno trattando di questa festa, intitolò il capitolo, in cui ne fauella, *de Assumptione, siue Ascensione.* Il Salmerone ci dichiarò il dubbio: in primo luogo conferma quanto abbiamo già detto.

Paradoss. 5. cap. 8.

Assumptus ergò est, quasi homo à Deo sit assumptus: nam vt Pater eum à mortuis suscitasse traditur, & tamen ipse se ipsum suscitauit; ita assumptus intelligi potest à Deo Patre, quasi homo, vel à Diuinitate Filij, quæ hypostasis erat humanitatis. L'altra spiegazione, che spiana ogni difficoltà è, che la parola; *Assumptus;* denota l'istesso, che esser'esaltato, come siamo soliti dire; il tale è stato assonto all'Impero, al Ponteficato; *indicat etiam hoc verbum assumendi dignitatē, & gloriā: dicimus enim assumptos esse quosdam ad Pontificatū, alios ad regnum; & ità humanitas Christi ad incomprehensam ineffabilemq; assumpta est dignitatē.*

Quanto á gli altri due modi di parlare; *Ferebatur in cœlum: eleuatus est. Dum audis eleuatum* (Eusebio Emisseno) *agnosce militię cœlestis obsequium: vnde hodierna festiuitas hominis nobis, & Dei Sacramenta manifestat, in eo qui eleuat, diuinam potentiam; in eo autem qui eleuatur, humanam cognosce substantiam.* Il Caietano ci diede questa interpretazione. *Eleuatus non alio, quam à se ipso: eleuatus sursum, non scandendo gradiens; sed totus simul eleuatus est;* E simile á questa la spiegazione di S. Tommaso. *Notandum quoq; est, quod Elias in curru legitur ascendisse, vt videlicet apertè illis demonstraretur, quia homo purus adiutorio indigebat alieno. Redemptor autem noster non curru non Angelis subleuatus legitur; quia qui fecerat omnia, super omnia, sua virtute ferebatur.* Dalle quali parole molto bene si deduce, che non era solleuato al Cielo

Hom. 2. de asc.

in Act. ap.

in cat. in Marc.

to. 3. ser. 1. de asc. ar. 2 cap. 1.

per

per virtù altrui, mà propria. *Virtute propria, nullo egens adiutorio sursũ vectus est* (disse ancora S. Bernardino) *unde cantamus; Exaltare Domine in virtute tua: differunt enim Ascensio, assũptio, & eleuatio; nam ascensio fit virtute propria ascendentis, & ideò pertinet ad Solum Christum; assumptio verò virtute Christi assumentis: quia filius specialiteer obsequitur matri; & ideò pertinet ad B Virginem; eleuatio autem fit ministerio Angelorum; & hoc pertinet ad alios Sanctos.* La parola più vsitata come abbiamo già detto, in espressione di questo mistero è *Ascendit*. che denota salire per propria virtù. Crisost. sopra le parole del Salmo, *Ascendit Deus. Ascendit propria potestate: quocirca Lucas quoque sic dicebat; Et fixis oculis intuebantur, cùm ille iret in cœlum, non dixit, cùm ipse assumeretur, nec cùm portaretur.* L'istesso Abulense già da noi citato tratta diffusamente di questa materia, & in proua di quanto abbiamo detto. *Christo plena ascendendi in cœlum facultas erat, nullo extrinsecùs petito subsidio: quoniam gloriosum corpus eius iam beatitudinis acceperat dotes: inest autem huiusmodi corporibus agilitas gloriæ, vt vbicumque esse maluerint, eis præsto sit. Ampliùs autem, quoniam verus Deus erat; quamobrem hoc ei velle erat quod efficere.* Fà quest'argomento S. Cirillo Ierosolim. *Si Habacuc translatus est, coma capitis portatus; quantò magis Prophetarum & Angelorum Dominus, de monte oliuarum per nubem ascendens, propria virtute ascendere in cœlum potentior erat?* Fu osseruazione del Lirano, che gli Angeli non li furono altrimente in aiuto; ma in ossequio. *Ferebatur in cœlum per dotem agilitatis, proprio motu: nubes tamen, & Angeli apparuerunt ad eius obsequium.* Poiche, come attestò ancora San Cipriano; *Non indiguit vectoribus Angelis, qui offendicula tollentes è medio, ferrent eum in manibus: sed subsequentes, & præcedentes applaudebant victori, & concinentes in iubilatione modulabantur canticum nouum, & implebat cœlos consonantia illius harmonia, Thronis, & Dominationibus parantibus Filio iuxta Patrem consessum; Cherubim, & Seraphim pedes pacificos ambientibus.* L'Abulen. doppo auer'esaminato le parole, *Eleuatus est. nubes suscepit eum.* mostrando che questo modo di parlare pare, che dimostri qualche aiuto esterno, dice. *Qui autem eleuatur, non mouetur à seipso sed ab altero.* Conchiude con tutto questo, che conueniua alla magnificenza d'vn tanto mistero l'ossequio delle creature non in aiuto, ma per pompa. *Item si Christus suis viribus fultus ascendere potuisset, rationa-*

t.3. ser.1 de Ascen. art. 2.c.1.

in Sal.46

Par.5.c.10.

Cath.14.

Ser. de Asc.

para.5.c.8.

bile tamen valdè erat, vt aliquid Christum ascendentem ad ascendendum adiuuaret, aut eum illuc deferret; sic enim dominorum magnatumque conditio peruulgata est, vt quamquam plurima à seipsis agentes efficere possent, nihil tamen efficere velint; sed à seruis suis hæc fieri iubeant. E così conchiude, che quando auesse ammesso questo ossequio, ciò fosse per maggior onoreuolezza del suo trionfo non per necessità d'aiuto. Così vediamo i braccieri, che seruono non per bisogno d'appoggio, mà per pompa. *Debitum famulatum à creatura suscepit, non tamen alieno præsidio egens; sed per excellentiam suam faciendo sibi à ministris suis impendi famulatum.*

Mà chi mai auerebbe creduto, che noi auessimo à salire in Cielo per istrada del tutto contraria à quella di Chtisto? e pure è verissimo, poiche se lui salì al Cielo per propria virtù, noi abbiamo da fare tutto l'opposto. Riccar. *de S. Victore Illa, quæcùmque est, anima, quæ de deserto ascendisse describitur, dilecto suo innixa perhibetur. Quid est ei, dilecto suo inniti; nisi illius virtute, & non proprijs viribus promoueri? Quid inquam est, dilecto suo incumbere, quàm de propria virtute pro hac parte nihil omninò præsumere?* *Non ego* (diceua l'Apostolo) *sed gratia Dei mecum.* Iddio è quegli, che opera in noi, *Deus est qui operatur in nobis & velle, & perficere pro bona voluntate.* L'Angelico sopra il testo a'Corint. *Deus non solùm infundit gratiam, qua nostra opera grata fiant, & meritoria; sed etiam mouet ad benè vtendum gratia infusa.* Solamente la grazia è quella, che ci fà ascendere alla gloria: questa non si dà se non a gli vmili, che diffidano di loro stessi, e ripongono ogni loro fiducia nell'aiuto diuino. *Gratia per Iesum Christum.* S. Agost. *Imple vallem; suscipe imbrem; gratia pluuia est, non in montes, sed in valles idest humiles descendit.* Cristo ascese sopra vn monte: non l'abbiamo da imitare in questo; poiche abbiamo d'ascendere dalla valle. E perciò diceua Dauid; *Ascensiones in corde suo disposuit.* Ma doue? *In valle*, cioè abbiamo d'ascendere nella virtù dell'vmiltà, e diffidenza di noi stessi, appoggiandosi però à Dio, fidando à lui tutte le nostre speranze.

Lib. 5. c. 15.

1. Cor. 15. 10

Phil. 2. 13.

Ser. 2. de ver. Apost.

Sal. 83. 6.

Si

Si dichiara, come s'hà da intendere, che Cristo si sia assiso, nella sua Ascensione, alla destra del Padre. Discorso IV.

Assumptus est in cœlum, & sedet à dextris Dei. Marci cap. vlt.

IL Regio Profeta, preuedendo già inspirato l'Ascensione del Figliuolo d'Iddio, disse, che sarebbe asceso sopra i Cherubini; *Et ascendit super Cherubim.* per l'altra parte il Vangelo corrente dice, che *Assumptus est in cœlum; & sedet à dextris Dei.* Se si è assiso alla destra dell'eterno suo Padre, come dunque dice, che si sia posto à sedere sopra i Cherubini? S Bernardino; *Ascendit super Cherubim; quia nulla scientia attingere potest ad eius ascensionem.* Non solamente sono impercettibili da ogni vmano & angelico intelletto i misteri della sua Ascensione; mà ne meno può cadere in imaginazione l'eminenza della gloria alla quale fu esaltata quella sacratissima vmanità: e se ogni lingua, ogni penna è insufficiente per esprimerla, e delinearla, nō è marauiglia, poiche disse S. Tommaso da Villanoua. *Non existimo huius tantæ festiuitatis neque ipsos, qui interfuerunt, Apostolos idoneos oratores.* Goffrido Abbate scrisse ancora lui, che i Sacramenti di questa festa sono tutti ammirabili. *De quorum magnitudine, nec homo nec Angelus de cœlo tantum dicere posset, quod ad comparationem magnitudinis eorum modicum non videretur, & esset. Ascendit super Cherubim,* Interpretò altroue il medesimo S. Bernardino, *Quia super ordinem Cherubim humanitas Christi eleuata est: nec ait super Seraphim; sed super Cherubim, qui est penultimus ordo in cœlis, quia secundum Alex. de Ales, vltrà Seraphim non est nisi Hierarchia, idest Sacer Trinitatis ordo. Si enim diceret super Seraphim videretur dicere hominem ascendere vsq; ad diuinam essentiam, & quòd humanitas æqualis esset diuinitati quod tamē remouet, dicens*

Sal. 17. 11.

Conc. 1. de ascen.

Ser. de asc.

dicens ascendit super Cherubim; verumtamen Christus homo & B.Virgo, & loco & merito sunt super omnes ordines Angelorum.

Conc. 2. de asc.

Sedet à dextris Dei. Sedere ad dexteram Patris. (S.Tommaso da Villanoua) *in Euangelio hodierno dicitur, non quia materiali quodam throno resideat; sed propter sunctarum rerum præsidentiam, gubernationem, & dominium; propter gloria & dignitatis excellentiam super omnem creaturam; propter honorem, & cultum, quo cum Deo ab omnibus simul adoratur, & colitur.* Vna simile spiegazione diede à queste parole il Caietano. *Per sedit à dexris Dei, non significatur positio corporis, quoniam Iesus in cælo stat, non sedet, stare enim est naturalis situs hominis perfectus; sedere autem imbecillitatis est; per sessionem significatur quietè possidere, quietè regnare.* Infino che demorò quaggiù frà di noi, elesse d'essere insieme e viatore, e comprensore; volle essere trabalzato in questo mare del mondo dalle borrasche di tante trauersìe, e si protestò; *Regnum meum non est de hoc mundo*, ma oggi da i lidi di quest'oceano infido è trapassato al porto del Paradiso, per regnare, e per sedere. *Sedens non corporaliter* (Dion.Cart.) *secundùm quod Deus; sed sedet, idest omnipotenter quiescit, & regnat.* Oggi, e non prima si stabilì il regno di Cristo in cielo; poiche doppo essere stato creato l'empireo niuno de' mortali vi aueua posto piede. Oggi dunque si diede principio à popolare quel regno beato. Il Salmerone. *In sessione Christi ad dexteram Dei Patris aptissimè adumbratur suprema Christi honorificentia, maxima auctoritas ac potentia ad regnandum & stabiliendum regnum, ineffabilis post labores vitæ requies, primàque iudicandi potestas.* E perciò è d'auuertire, che subbito che oggi si è assiso in quel trono sublime, immediatamente comparuero gli Angeli, per protestare, che sarebbe venuto al mondo giudice supremo. *Resignat etiam iudiciariam potestatem* (Lirano), *quæ communicata est ipsi Christo homini; quia sicut fuit iudicatus in forma humana, ita veniet ad iudicandum mundum.*

in cap. vlt. Marci.

To. 11. tr. 35.

lib. 1. de off. eccl c. 32.

Sedet à dextris Dei. S.Isidoro, *dextera autem Patris, ad quā idem Filius sedere creditur, non est corporea (quod nefas est de Deo sentire) sed dextera Patris est beatitudo perpetua, quæ sanctis in resurrectione promittitur, sicut & sinistra eius rectè intelligitur miseria, & pœna perpetua, quæ impijs dabitur.* E certo che l'anima di Cristo insino dal primo instante della sua creazione era beata; nondimeno qual fu l'augumento che oggi

si ac-

si accrebbe à questa gloria? Udite il discorso del Cartusiano. *Glorificatio Christi secundùm suam humanitatem resurgendo, & ascendendo completa est; anima equidem Christi à suæ creationis exordio fuit quantùm ad superiores suas vires excellenter beata, Deum clarè contemplando, eiusque bonitate immensa perfectè fruendo; sed Christus quantùm ad sensitiuam suæ animæ partem, & quantùm ad corpus suum passibile & mortale, fuit viator, & nondum glorificatus; sed exul, & diuersis miserijs spontè subiectus vsque ad suam mortem.* Segue à mostrare la gloria, che riceuè nella resurrezione, mentre si tramandarono al corpo le doti gloriose: ma oggi nell'Ascensione, *Etiam habitatione & loco glorificatus est Christus vt homo, & super omnes angelicos ordines exaltatus.*

Ser. vlt de ascen.

Sedet à dextris Dei. Il Lirano distingue così; se si riferisce à Cristo per ragione della sua Diuinità, il Figliuolo è pari al Padre; *Æqualis Patri secundum diuinitatem*; Stà scritto nel simbolo di S. Atanasio. Se si considera poi questa sessione in quanto huomo; si può considerare in due modi; il primo in quanto l'vmanità era vnita al Verbo; *Et sic ista sessio* (Lirano) *importat quamdam associationem honoris: quia eadem veneratione veneratur humanitas, inquantum vnita verbo, cum ipsa deitate.* A quella guisa, che vna veste regia, mentre ricopre il Re, si onora insieme coll'istesso Rè. In altro modo si può considerare quell'Vmanità sacrosanta *Ex se: & sic sedere ad dexteram Patris designat esse in potioribus eius bonis: sicut dextera est pars nobilior, & potior corporis.* S. Bernardino dichiarò quel luogo del Salmo. *A summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius. Hoc modo sumendo cœlum, dicitur, quòd Dominus ascendit in cœlum; idest vsque ad Dei æqualitatem: vnde Marci 16. ait, quod Iesus assumptus est in cœlum, & sedet à dextris Dei. Et Apostolus ait, quod Christus sedet ad dexterã maiestatis in excelsis. Per dexteram Dei Patris duo intelliguntur; primum est æqualitas maiestatis, ad quam Christus sedet secundum Diuinitatem; Secundò per dexteram intelliguntur potiora bona gloriæ, in quibus Christus sedet secundùm humanitatem: quoniam collatum est ei quicquid conferri potuit. Importat sedere ad dexteram Patris vnionem, vel æqualitatem, & quamdam eminentiam beatitudinis cum Patre, quod nulli alij à Christo conuenire potest.*

Ser. 2 de asc. art. 2. c. 3

Sedet à dextris Dei, S. Bernardino. *A dextris verò, quia diù in sinistra aduersitatis antea fuit*: ond' aueua detto poco

prima

Luc. 24.26. prima, quando fù risorto; *Oportuit pati Christum, & ità intrare in gloriam suam*. Auete osseruato di doue ascese il nostro trionfatore in Cielo? Perche non salì dal monte Tabor, sopra il quale si aprirono i cieli & in cui si era già trasfigurato; ò dal monte Sion, oue auea celebrata l'vltima cena con gli Apostoli suoi; monte tanto misterioso e celebre nelle sacre carte? Che mistero fù quello, che salisse dal monte Oliueto? S.

Catech. 14. Ciril. Ierosl. *De monte oliuarum in cœlos ascendit, illic maximum certamen incepit; hic autem post certamina coronatus est.* Qual fù il contrasto dell'agonia nell'orto, quando sudò viuo sangue, e li fù presentato quell'amarissimo calice della sua passione? *Potestis bibere calicem* (disse a'due fratelli) *quem ego bibiturus sum?* e volle dire, che chi brama regnare con lui, e salire in cielo, prima fà di mestieri patire e penare nell'Oliueto; prima conuiene dimorare nella sinistra de' trauagli, e trauersie. Dion: Cart; riferisce quel miracolo, che occorse in quel monte, quando rimasero impresse le orme de' piedi del Redentore, in quella pietra da lui vltimamente calcata, quando ascese al Cielo, sopra la quale giammai non si potè ergere edificio alcuno. *Denique recolendum est, quia vt ait Simplicius Hierosolimitanus episc. in loco Ascensionis calcati pulueris pedibus Christi hoc signum, quod vestigia ibi impressa cernuntur, & eamdem adhuc speciem pressis vestigijs terra custodit.* Sapete qual cosa volle, che intendèssimo noi altri fedeli? ciò che ne auisò S. Pietro. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius:* cioè che seguiamo le orme sue i suoi santissimi esempij, massimè ne' patimenti: poiche *si sustinebimus, & conregnabimus*.

ser. vlt. de ascens. 1

D.

De' misteri della benedizione, che diede Cristo: e della eleuazione delle sue mani. Discorso V.

Eleuatis manibus benedixit eis. Act. 1.

ASCENDENDO il nostro Saluatore al Cielo, ad imitazione di quei Santi Patriarchi, benedisse gli Apostoli e Discepoli suoi, e tutti gli altri, che iui erano congregati à quel glorioso spettacolo. *Eleuatis igitur manibus* (S. Cipriano) *hæreditariam eis benedictionem relinquens*. Dimanda Diego Stella se si valesse del segno di Croce. *An verò Christus benedicendo & bona illis imprecando vsus est signo Crucis, tacet euangelista. In veteri lege eleuabant manum, cùm benedicebant; & sic in Leuit. cap. 9 habetur quod Aaron, extendens manum suam ad populum, benedixit ei*; soggiunge per sua opinione, che Cristo si valesse della benedizione in figura di Croce. *Crediderim ego, quòd Christus eleuauit manum, & facto super eos signo Crucis, benedixerit eis*. Questo vso di benedire in forma di Croce è certo, che è antico, tramandato da gli Apostoli nella Chiesa. *Quare verisimile est Apostolos didicisse à magistro suo Christo, maximè tunc post triumphum victoriæ per agonem Crucis*. S. Bernardino. *Eleuatis manibus suis, benedixit eis: in oblationem, in recordationem, in exorationem*. Dichiara in qual modo abbiamo da intendere queste trè sorti di benedizione. *In oblationem: hoc est vt Deo Patri offerret hostiã viuentem*; poiche era vso antico, che, quando si offeriuano le vittime, si eleuauano le mani sopra il capo delle medesime; si che pare che voglia inferire il Santo, che Cristo alzasse le sue mani, per rendere con quest' azione, più accetta e grata all'eterno suo Padre la vittima di quella vmanità sacrosanta, che portaua in Cielo. Tratta l'Apostolo de' sacrificij dell'antica legge rigettati da Dio per compiacersi solo del sacrificio del-

de Asc.

in luc.

t. 3. ser. 1 de Asce. art. 2. c. 1

Hebr. 10. 12

dell'Vnigenito suo. *Hic vnam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei*. In questa destra oggi si è assiso; com'abbiamo già detto. *Benedixit eis in recordationem; vt scilicet plagæ passionis suæ in discessu suo taliter in eorum cordibus figerentur, quòd nunquam de eorum deberent memoria deleri; cùm talia signa videbant non deleri in cœlesti patria*. In quella eleuazione delle mani veniua insieme à mostrare le cicatrici e del costato e delle mani distendendole. *Benedixit eis & ferebatur in cœlum*. Entra in Cielo, e nel medesimo tempo fà mostra à noi delle piaghe della sua passione; quasi volesse inferire, che se vogliamo ascendere ancora noi con lui, e participare della sua benedizione; fà di mestieri, che indelebilmente imprimiamo ne' cuori nostri la sua passione. *In exorationem: vt videlicet ostenderet eis, quòd illa vulnera asportabat in cœlum: vt eorum ostensione pro eis supplicaret ad Patrem: ac per hoc ostenderet, quòd qui sanguinem pluerat per vulnera illa in supplicio Crucis; per ipsa eadem, tanquam per meritoria instrumenta; abundantiam Spiritus Sancti effunderet sublimatus in cœlum*. Sono soliti i Prencipi grandi, quando sono promossi al regno, spargere a' popoli, in segno di festa, ricche medaglie d'argento e d'oro, e di concedere fuori dell'vsato a' nobili e primati, onori e priuilegi singolari. *Sic etiam gloria princeps* (S. Tom. da Villan.) *postquam sanguine suo partum cœlorum regnum intrauit, magnifica suis dona diuisit; vt ex hoc maiestatis, & gloriæ suæ diuitias ostenderet. Ascendisti in altum cepisti captiuitatem, accepisti dona in hominibus: accepisti, inquam, in hominibus munera, quæ ipse dedisti: sic enim hunc locum de Spiritu Sancto citat Apostolus, dicens: Ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus*.

conc. 2. de Ascen.

Benedixit eis. E vero, che nell'istesso tempo *ferebatur in cœlum*: onde sottrasse da loro l'vmanità sua sacratissima; mà, come notò S.Bernardino, *dum benediceret, recessit ab eis, auferens præsentiam corporalem*. Ma per l'altra banda; *benedictionem plenitudinis, amoris, & gratiæ derelinquens*. Fù di parere il Salmerone, che ascendendo il Saluatore desse à ciascuno separatamente la sua benedizione, stimando, che chi era dotato di maggiore perfezione, & era asceso à grado più eminente di santità, lo mirasse ancora ascendere più in alto verso l'empireo. *Cuilibet in fine visionis benedicebat; & quò quis sanctitate præcellebat, eò altiùs spectabat*. Per nostra consolazione

t. 1. tr. 36.

la-

lasciò scritto S. Ambrogio, che ancora à noi si tramandò quella benedizione; poiche à quella guisa, dice lui, quando vno porta vn mazzo di spighe à benedire, come primizie; questa benedizione si trasfonde à tutte le altre, benche stano nel campo: nell'istessa maniera può credersi, che quelle grazie, e ricchezze celesti, che versò Cristo sopra quei diuoti iui presenti, li trasmettesse insieme con loro à tutti noi altri. *Sicut de campis ac segetibus si quis collectas spicas obtulerit Deo, omnem campo benedictionem reportare perspicitur: sic & Christus per illud corpus fecit benedici nostram naturam.*

Benedixit eis. S. Bernardino. *Benedixit quoque eis sic manibus eleuatis, vt eos contrà hostes muniret, & in bonis cœlestibus augeret: benedixit eis manibus eleuatis; quia desuper est benedictio electorum*. Sapeua quanto si sarebbero attristati, vedendo che da loro si dilungaua in tanta distanza, per regnare in sempiterno in cielo; e perciò li volle rallegrare colla sua benedizione. S. Bernardino. *Benedicens ergò eis ferebatur in cœlum, fortè concussis illius singularis misericordiæ visceribus; cùm miseros suos, & pauperem suam scholam relinqueret, nisi quòd veniebat parare eis locum*. Quanto restassero sconsolati gli Apostoli della sola rimembranza della sua partenza, si può dedurre da quello, che disse l'istesso Cristo nell'vltimo sermone della cena. *Vado ad eum, qui misit me*. Gli aueua fatto sapere; *sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia impleuit cor vestrum*: per questa sola predizione della sua partita non dice solo, che si attristassero; ma aggiunge che il dolore colmò, e riempì i cuori loro; che è molto più: ma soggiunse per consolarli; *Sed ego veritatem dico vobis; expedit vobis, vt ego vadã*. Doppo questa benedizione si riempirono con tutto questo i petti loro di tanto giubilo, che dice S. Luca, che dipoi che fù asceso ritornarono in Gerusalemme tutti allegri. *Eleuatis manibus benedixit eis, & factum est dum benediceret illis, recessit ab eis, & ferebatur in cœlum*. E poi immediatamente segue à dire. *Et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno*. Il Salmerone. *Et si autem benedictionis huius verba non habeamus expressa; virtus tamen huius benedictionis non obscurè cernitur in adoratione Iesu, & in reditu in Ierusalem cum gaudio magno: & in eo quòd in templo sine vllo timore in laude & benedictione Dei erant perseuerantes: quid enim facerent benedicti à Domino Iesu; nisi vt benedicerent, & laudibus celebrarent Deum Patrem, & Filium, & Spiritum sanctũ?*

Serm. de Asc.

Ioa. 16. c.

to. 11. tra. 36.

Eleuatis manibus benedixit. La benedizione fù vnita con questo eleuare di mani. Per queste s'intendono le nostre operazioni: fù dunque insinuato questo insegnamento ne'Fedeli, che se vogliono participare delle benedizioni celesti, fa di mestieri, che le opere loro siano eleuate; cioè indrizzate al Cielo. Il Caiet. *Eleuatis manibus suis: vt exteriori etiam signo ad cœlestia mentes Discipulorum erigeret*. E questa è l'intenzione principale, che hà Santa Chiesa in questa festa d'oggi, di staccare le menti nostre da gli affetti terreni. *Concede quæsumus omnipotens Deus, vt qui hodierna die vnigenitum tuum redemptorem nostrum ad cœlos ascendisse credimus; ipsi quoque mente in cœlestibus habitemus*. E perciò S. Leone in questo giorno esclamò. *Sursum vocatos animos terrena desideria non deprimant; ad æterna praelectos peritura non occupent; viam veritatis ingressos fallaces illecebræ non retardent*.

in Luc.

ser 2. de ascen.

Benedixit eis. Fù l'istesso che dire, che pioue sopra di loro i tesori de' beni celesti. *Benedicat tibi Dominus ex Syon, & videas bona Ierusalem omnibus diebus vitæ tuæ*. *Exaltare super cœlos Deus*; disse in altro luogo il Salmista; Segue poi à riferire qual sarebb e stato il frutt o, che ne sarebbe ridondato al mondo tutto; *Et in omnem terram gloria tua*: poiche auendo aperto il Paradiso; auendo fatto vedere con quanta magnificenza era asceso à questa suprema magione, inuogliò della conquista di quel regno beato tutti i Fedeli. *Ascendit pandens iter ante eos*. Et benè *pandes iter* (disse S. Tommaso da Villanoua,) *quia nisi ipse praecessisset, nullus vtique sequeretur: & nisi prior cœlos penetrasset, nemo sanctorum vsque in finem sæculi illuc intraret*.

Sal. 117.

Sal. 56, 6.

Mich.

Gen. 3.

Si

Si considerano alcuni motiui, perche volesse ascendere in vista degli Apostoli, e di tutti gli altri: Disc. VI.

Videntibus illis eleuatus est. *Act.* 1.

SCRISSE S. Bernardino da Siena, che tanto il descendere di Cristo in terra, quanto l'ascendere suo in cielo non ebbe altro fine, che insegnare à noi la via di seguirlo in quel regno beato; per essere partecipi della sua gloria. *Cùm dominus noster Iesus Christus de cœlorum sublimitate descenderet, & inter homines habitaret, atque ad cœlorum regna rediret; nihil aliud intendere demonstrauit, nisi quòd vitam, & mores voluit nos docere, quibus illum sequeremur in cœlum, vbi tandem beatificaremur in eo.* Non senza mistero dunque volle à vista d'ogn'vno salire all'Empireo, mentre era la sua Ascensione ordinata all'insegnamento, e profitto vniuersale de' Fedeli. Considerò i'istesso Santo trè misteri, per i quali elesse di salire à vista loro; *Videntibus illis. Propter testificationem, vt Ascensionis eius tanquam ab eis patenter visæ firmiores essent testes.* L'ascendere Cristo per virtù propria in Cielo, fù vn contrasegno euidente della sua Diuina onnipotenza. *Ascensio Domini* (Euseb.Emiss.) *catholicæ fidei confirmatio fuit.* Auendo trattato in S. Gio. quella Sapienza increata del Sacramento ineffabile dell'Eucaristia, ne intendendo gli vditori, come potesse transustanziarsi in pane la carne sua sacratissima, & in che modo, salendo in Cielo, dimorare nell'istesso tempo fra di noi in questo pane eucaristico; *Sciens autem Iesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc Discipuli eius, dixit eis: hoc vos scandalizat? Si ergò videritis Filium hominis ascendentem, vbi erat prius?* quasi volesse dire, in confermazione di questo misterio ne vedrete vn piu marauiglio-

To. 3. ser. 1. de Asc.

Ser. 1, ar. 2. c. 1.

hom. 2. de asc.

Io. 6. 63.

Ser. 177. de tempore.

uiglioso, cioè l'Ascensione mia al Cielo S. Agostino. *Christus in sepulcro, mentiūtur custodes: Christus in inferno; visitent quiescentes: Christus in cœlo; credant omnes gentes:* poiche questa salità fù fatta negli occhi d'ogn'vno, *Videntibus illis eleuatus est*. E perciò il B. Tomaso. *Non in obscuro, & in occulto; sed clara luce, palam, videntibus illis, non vno, quidem, aut duobus, sed plusquam centum & viginti Discipulis ad æthera eleuatus est*. Soggiunge il Santo, che non fù questo senza mistero; poiche volendo che in secreto seguisse, e la concezione, e la nascita, e la trasfigurazione sua, com'anche il risorgimento; *Publicè destinauit ascendere: vt, dum Ascensionis suæ euidentiam facit, nostræ quoque olim futuræ & fidem faciat, & spem erigat: erat enim apud homines non minùs arduus ad credendum Ascensionis, quàm resurrectionis articulus*.

Conc. 1. de Asc.

Il secondo mistero toccato da S. Bernardino fù questo. Volle ascendere à vista loro: *propter inflammationem, vt scilicet cœlestis patriæ, & gloriæ fidem, & spem, & desiderium firmius eis imprimeret, & vt desiderium veniendi ad eum excitaretur in illis*. E verisimile, che gli Apostoli dicessero al Maestro e Saluatore loro; *Trahe nos post te: in odorem curremus vnguentorum tuorum*. *O quis exprimere posset* (S. Bernardino) *desideria, affectus, & lacrimas amorosas totius illius multitudinis circumdantis Iesum*. S. Ambr. meditò i sospiri, e diuozione di quella Santa adunanza presente à quel glorioso spettacolo. *Stabant beati Apostoli toto suspensi corpore, & ascendentem ad cœlum Dominum; quia incessu pedum non poterant; oculis sequebantur; & licet ad deducendum Saluatorem visio humana deficeret, fidei tamen deuotio non defecit; vsque ad nubem enim Christum deducunt oculis; vsque ad cœlos autem cum Christo fidei deuotione comitantur*. Considerò Dion. Cart. quelle parole di San Luca negli Atti Apostolici. *Cùmque intuerentur in cœlum euntem illum:* è soggiunse; *Auidissima, deuotissima, ac iucundissima mente corporeoque prosequerentur intuitu*. Scriue l'Abulense, che il Saluatore, farebbe inuolato in vn baleno dall'aspetto loro, e si sarebbe assiso alla destra del Padre: mà volle eleuarsi e salire à poco à poco: *Vt sic conspiciendus daretur*: e se bene la nube s'interpose; poiche *nubes suscepit eum*: nondimeno teneuano più che mai fisse le pupille loro verso il cielo, Dion. Cart. *Cùm Dominus nubem ingressus, atque in alta progressus, oculis illorum fuisset ablatus, non cessauerunt sursum aspicere post dilectum, vt moris est amantium*. E perciò disse

cant. 1. 3.

art. 2. c. 1.

Ser. 2. de Pent.

in act. Apo.

parad. 5. c. 16.

S. Ber-

S. Bernardino. *Propter hoc ascendit Christus; vt subleuaret cor hominis ad suam dilectionem.* È verisimile che aspirassero bensì alla gloria del Cielo gli Apostoli, e Discepoli di Cristo, auendo più volte vdito, che a questa aueua spronati i loro cuori: mà vedere oculatamente il trionfo di Cristo ascendente, l'ossequio delle Gerarchie Angeliche, aperto l'empireo. *Amplius*, (scrisse l'Abulense) *ita Christi conspecta Ascensio vehementer assistentium Christo corda inflammauit; vt ipsi quoque illuc ascendere desiderarent, quò Redemptorem, & Dominum suum ascendere intuebantur; cùm ipse dixisset, Vbi ego sum, illic & minister meus erit.* Questi due fini (disse il B. Tomaso) ebbe quella Sapienza vmanata; il primo d'inalzare le menti, & i cuori de' suoi alla contemplazione, è conquista de' beni eterni; il secondo per darli qualche saggio della sua gloria per maggiormente di questa inuogliarli. *Vt ergo ad cœlestia promerenda sperandaque noster erigeretur affectus, oculatum Dominus voluit habere regressum; & vt latentis quoque maiestatis foris monstrarentur indicia; sicut scriptum est; Etenim non credentes inhabitare dominum Deum, viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei, regis mei, qui est in Sancto.* Ascese colla faccia riuolta verso l'Oriente come notò il Salmerone fondato sopra l'autorità di S. Gio: Damasceno: e si caua dall'orac. Dauidico; *Ascendit super cœlum cœli ad Orientem. Quia ad gloriam Patris, in quo ortus est Christus, & ad gloriam suam, qui Oriens in scripturis dicitur, ascendit: quò nos instrueret, vt ad Orientem in quo erat sita Paradisus, aspiceremus; sed non iam ad terrestrem sed ad cœlestem: & vt terga vertamus ad bona huius sæculi vilia, atque contempta; quæ per se, vt potè caduca, & fluxa, intereunt, ac dilectores suos interimunt; sicut cœlestia bona stabilia sunt, & vitam præstant æternam.* Quando gli Apostoli in quest'istesso dì, mentre staua per ascendere, l'interrogarono; *Quando restitues regnum Israel*: dalla quale instanza ben si argumentaua, che rauuolgeuano ne' cuori loro pensieri terreni; Cristo lor diede sulla voce: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* Da che prese motiuo il B. Tomaso di rimprouerarci la nostra stoltezza, mentre stiamo tanto attaccati a questi beni temporali, in pregiudizio de' celesti. *Quanta cœcitas, & stultitia humanas ex hoc possidet mentes? Necessaria, vtiliàque saluti, in quibus vita æterna, & gloria nostra consistit, scire negligimus: & inutilibus, & arduis, quæ ad nos non pertinent, quæstionibus curiosè vacamus.*

Ser. 2. art. 3 c. 3.

Parad. 5. c. 16.

conc. 1. de Asc.

t. 11. tra. 36

Quid

Quid Deus facere possit, quid non possit, discutimus; & quid nos oporteat facere, non attendimus.

Videntibus illis eleuatus est. Il terzo mistero, che riferisce S.Bernardino, fù, *Propter significationem: scilicet vt mysticè innuatur quòd qui non videt Christum ascendentem, & qui perspicaci oculo contemplationis eius altitudini, & alta sursum actioni non cohaeret, non est dispositus ad redundantiã sui spiritus suscipiendam.* In proua di questo si vale dell'istoria d'Eliseo, il quale auendo dimandato al suo Maestro Elia, che si raddoppiasse in lui lo spirito suo; rispose che l'auerebbe conseguito, mentre si fosse affissato in lui, quando era rapito al Cielo.

Ser. 3. de Asc.

Recordor Elisaei Sancti (scrisse ancora S.Bernardo) *qui; cùm Elias dixisset, vt in discessu, vel ascensu suo postularet, quod vellet; respondit: oro, vt fiat spiritus tuus duplex in me. At ille, rem difficilem postulasti; attamen si videris, quando tollar à te, erit tibi hoc, quod petisti:* segue a mostrare il Santo, che Elia fù figura di Cristo ascendente; e che Eliseo figurò il Collegio Apostolico: questo, tenendo fissi gli occhi nel vero Elia, riceuè doppio spirito, non solo per ragione dell'abondanza de i tesori, che versò sopra di loro nella venuta dello Spirito Santo; mà ancora perche operarono gli Apostoli miracoli più prodigiosi, che non aueua fatti lui; il che auea predetto lui medesimo, *& maiora horum facient.*

Videntibus illis eleuatus est. Doueuano gli Apostoli, e gli altri fedeli, doppo l'Ascensione, essere per testimonianza della fede straziati, e tormentati dà i Tiranni: *Lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij mortui sunt:* per stare dunque saldi alla carnificina di tutti i più spietati supplicij, volle che mirassero in qualche parte il premio, che gli aspettaua: poiche disse Tertul. *Nihil crus sentit in neruo, dum animus est in coelo;* E perciò per dare maggiore coraggio al Protomartire se li spalancarono i Cieli; *Ecce video coelos apertos.* Quest'istesso fine ebbe parimente di trasfigurarsi in cospetto di alcuni, sopra il Tabor; affinche douendo penare per amor suo, vedessero la gloria, che à suo tempo si sarebbe tramandata a i corpi lacerati, e sbranati in testimonianza della sua santa fede. S.Leone;

Hebr. 11. 37.

Ser. 2. de Asc.

Hanc fidem Ascensione Domini auctam, & Spiritus Sancti munere roboratam, non vincula, non carceres, non exilia, non fames, non ignis, non laniatus ferarum, nec exquisita persequentium crudelitatibus supplicia terruerunt; tantum de Ascensione Domini profecerant; vt quicquid illis priùs intulerat metum,

ver-

verteretur in gaudium. A quella guisa disse il B. Tomaso che nella primauera, ascendendo il Sole sopra il nostro Zenith; la terra, che prima era sterile ed arida, si veste d'herbe di fiori, e frondeggiano gli alberi; *Ità Christo in æthera conscendente, arida Ecclesiæ facies multiplici gratiarum & charismatum varietate refloruit. O quales tunc Martyrum & Virginum flores! quàm candidos & purpureos flosculos Ecclesia pullulauit! o quãta spiritus viriditate vernauit! quanto gratiæ virore decorata est! Videres cateruatim gentes innumeras ad fidem confluere, & populos cœlestis gratiæ sitibundos auidissime baptismi aquam exposcere*,

conc. 2. de Asc.

Perche Cristo ascendesse sopra vna nube; si considerano varie cagioni. Disc. VII.

Et nubes suscepit eum ab oculis eorum. Act. Apost. cap. 1.

QVANDO il figlio di Dio discese dal Cielo in questa valle di lagrime, come testimoniò il Profeta reale, le ampie sfere de' cieli si abbassarono; *Inclinauit cœlos & descendit*: ascendendo oggi vittorioso e trionfante all'empireo; chi non auerebbe creduto, che gli stessi cieli si fossero cangiati in iscabello, ò trono, sopra di cui poggiasse al Campidoglio celeste; ò pure si fossero piegati, à guisa d'arco trionfale, per protestargli il loro douuto ossequio? E pure è vero, che *Nubes suscepit eũ:* e l'aueua predetto molti secoli prima il Profeta reale, *Ponis nubem ascensum tuum*. Perche non si presentarono i Cherubini, e non piegarono il dorso loro à quella sacratissima Vmanità? *Qui sedet super Cherubim;* tanto più, che aueua detto altroue il medesimo Profeta; *Ascendit super Cherubim, & volauit; volauit super pennas ventorum*. Sopra i misteri di questa nube abbiamo da raggirare il nostro ragionamento.

Sal. 17. 10.

Sal. 103. 3.

Sal. 79. 2.

Sal. 17. 11

Et nubes suscepit eum. S. Ambr. fù di parere, che in questa nu-

nube fosse à noi rappresentato l'Eterno Padre, che accolse il suo Figliuolo. *Videamus quæ ista nubes sit, quàm splendida, quam præclara, quæ lucem mundi Christum suscipere meretur; neque enim poterat obscura esse, vel tenebrosa; quia scriptum est; Et tenebræ eam non comprehenderunt: tenebræ enim lucem gestare non poterant*. Conchiude il Santo. *Illa est nubes, quæ ascendentem suscepit Christum, quæ & testimonium Christo etiã in monte perhibuit: de qua ait Euangelista. Vox de nube audita est; hic est filius meus dilectus, ipsum audite. Non igitur nubes suscepit Christum; sed Deus Pater recepit Filium, & occursu quodam pietatis ascendentem illum gremio molliore complectitur*.

Serm. 2. de Pent.

Nubes suscepit eum. Assalone Abb. intese in senso mistico la natura, che aueua assunta il Verbo dell'vmanità nostra. E si puo prouare ciò con quelle parole delle quali spesso si vale S. Chiesa nell'Aduento, prima che si vesti di questa nostra mortalità; *Nubes pluant iustum*. Sono degne d'essere trascritte tutte le parole di questo Abbate. *Aqua ante passionem, & nubes in passione potuit appellari; ante passionem aqua; quia adhuc mortalis, & passibilis liquescere & solui potuit, esurire, sitire, pauere, & mœstus esse, tradi in condemnationem mortis: in Ascensione verò ideò Christi humanitas nubi comparata est; quoniam, sicut aqua ab imo terræ vaporaliter attracta, postmodùm condensata in nubem, ventis subleuãtibus, in aëre suspenditur; sic Christi humanitas Spiritum sanctum, qui est vapor paternæ maiestatis, ab imo terræ, idest à fæce nostræ corruptionis separata est; postmodũ vero resurgendo mortis occasu superato per immortalitatem & impassibilitatem quodammodò roborata, & effecta densior, ventis spiritualibus subleuantibus, idest agilitate & subtilitate naturæ super cœlum, imò super cœlos ascendit*. Predisse già Ezechiel, *Solem nube tegam*, poiche il Sole di giustizia Cristo si nascose entro questa nube dell'vmanità sua sacratissima, ed oggi oltre l'vsato s'inalza questa nube non solo sopra terra, ma sopra tutti i cieli.

Serm. 1. de Ascen.

Ezech. 32. 7

Et nubes suscepit eum. Salita alla destra del Padre il Figlio di Dio, per ritornare giudice supremo al giudizio vniuersale: e perciò dissero gli Angeli; *Hic Iesus, qui assumptus est a vobis, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum*. In Cielo ascese sopra vna nube; e sopra vna nube parimente descenderà nel giudizio finale. *Videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & maiestate*. S. Bonauentura.

Luc. 21. 27.

Sic vtique venit cum tuba iudicandos excitante (ascese parimente *in voce tubæ*) *cum nube iudicium approbante; cum benedictione electos lætificante* Rabano parimente citato nella glosa. *Creatura vtique obsequitur Creatori, astra indicant nascentem, patienti compatiuntur, ascendentem nubes suscipit, ad iudicium comitabitur*.

Ser. 2. de asc

in act. Apo.

Nubes suscepit eum. L'Abulense ci descrisse il modo, che tenne in ascendere: dice, che nel monte Oliueto, vicino à Gierusalemme, colla Beatissima Vergine, sua madre, e tutti gli altri Discepoli discorse à longo, consolandoli per la sua vicina partenza; poiche andaua à prepararli quelle mansioni celesti, e per inuiarli lo Spirito Santo; nel fine di questo ragionamento, *descendit de aerea ragione quædam nubecula vsque ad pedes Saluatoris; factaque est in modum throni aut gestatoriæ sedis, vt sic Christus in ea sessurus videretur. Tollebatur autem illa nubes paulatim in excelsum, Christus quoque in ea ascendebat, ac si in ea sederet, maior tamen pars corporis Saluatoris nostri nube velata non erat, vt sic Discipulis vultus ille videndus concederetur*. Ne vi paia poco onoreuole ad vn trionfo così glorioso, l'ossequio d'vna nube; poiche fà di mestieri rammentarsi, che in molti luoghi della sacra scrittura la nube è contrasegno di maestà, e grandezza. *Venientem in nube cum potestate magna & maiestate*; abbiamo detto poco prima. *Et in nubibus cœli venientem*. Oltre S. Luca, ce lo descrisse coll'istessa pompa S. Matteo. Il Salmista disse; *Virtus eius in nubibus*. Et altroue *Quis in nubibus æquabitur Domino? Non quòd indigebat* (auuertì Diego Stella) *subsidio nubis; sed voluit eius vti seruitio; virtus enim eius in nubibus*. Crisostomo scrisse ancora lui di questa nube negli Atti Apostolici. *Non ignis neque currus igneus; quemadmodum factum est in Elia; sed nubes eum suscepit, quod erat cœli symbolum: quemadmodum ait Propheta; Qui posuit nubem ascensum suum*. E si vale di quell'altro testo d'Isaia; *Deus sedet super nubem leuem*. Considera il medesimo Crisostomo, che auendo detto lo Spirito Santo per bocca di Dauid; *Nubes, & caligo in circuitu eius*; per dichiarare che è quell'istesso Dio di suprema podestà, dice sì, che *nubes suscepit eum: his verbis declarans illum esse Regem cœlorum; quemadmodum currus regalis declarat ipsum Regem; sic & ad illum missum est regale vehiculum*. Ancora nella trasfigurazione notò il Salmerone, che comparue vna nube: *non solùm vt splendorem Solis, & ardoris temperaret; sed vt osten-*

parad. 5. c.

Matth. 26. 64.

Sal. 67. 35.

Sal. 88. 7.

In Luc.

t. 11. tra. 36

deretur Deus, vel Deo Patri par, qui habitabat in nube, siue in nebula, vt olim solitus erat apparere in tabernaculo: de quo dicitur; Nubes, & caligo in circuitu eius. Fù questa nube tanto più marauigliosa, quanto che comparue all'improuiso à cielo sereno. S.Bernardino. *Vt miraculum repentinæ nubis in sereno cœlo miraculo Ascensionis adiunctum, eius prodigiosam apparentiam duplicaret.* S.Agostino trattando di quest'istessa, così scriue. *Candida subito apparuit nubis euectio parata in cœlo; apparuit nubes; intrauit in eam, qui educit nubes ab extremo terræ: vt oblectaret oculos eorum nubis amœnitas, & irroraret eos ascendentis de cœlo suauitas.*

ser.1.de Asc art.2.c.3.

Ser. 180. de temp.

Nubes suscepit eum. S.Atanasio disse ancora lui l'opinione sua circa questa Nube. *Nubes pedibus succurrens vsum vehiculi ad cursum præbuit*: mà con questa riserua, che fece Dion. Cart. *Nubes obsequium non subsidium præfuit.* S. Bernardino dice, che comparue a quello fine: *Vt creatura superior & desuper adueniens suo Creatori deseruire, & ad eius obsequium famulatoriè aduenire, aperte demonstraretur; vnde in hac nube erant multitudines Angelorum Christo obsequentium, & nubem regentium.* Dionisio Cart. sopra il Vangelo di S. Marco lasciò scritto. *Hæc autem nubes & Angeli apparentes, atque cum Christo ascendentes non affuerunt propter Christi indigentiam; sed reuerentiam, ad demonstrandum quòd Ecclesia, & inferiora corporalia ac spiritualia ad Christi obsequium essent parata.*

orat. de asc.

in act. Apo.

Et nubes suscepit eum. Vgon Cardinale si vale dell'istoria, che stà registrata nel cap.18 de i Rè al lib. 3. oue si vidde comparire quella nube, che prenunziò vna pioggia abondante. *Nubecula ascendit de mari, postquam descendit pluuia gratiæ in missione Spiritus Sancti.* Fù molto prima in questa occasione applicata quest'istoria da S. Bonauentura. *Huius ascensio fuit præfigurata in Ascensione nubeculæ paruæ, de qua dicitur; Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat.* Questa nube prediceua quel vento di cui fra'poco si vdirà, *tanquam aduenientis spiritus vehementis*: e parimente quella pioggia di doni, e grazie, che sgorgò dalla celeste Gierusalemme. *Si enim non abiero* (si era protestato il Saluatore) *Paraclitus non veniet ad vos. Ac si diceretur; si nubes non ascenderit, pluuia non descendet* (S. Bonauentura) *scilicet gratia Spiritus Sancti. Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari, idest humilis caro Cristi de mundo.*

in act. Apo.

in Luc.

Serm. 3. de Ascen.

Et nubes suscepit eum. La nube ci ripara da gli ardori del Sole,

le, questa preparò Dio al suo popolo per 40. anni. *Expandit nubem in protectionem eorum*. Cristo parimente ascese al Cielo, per fare le parti alla destra del Padre di protettore, & auuocato nostro. *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*. *Ecce ego vobis cum sum omnibus diebus*; ne hà promesso nel Vangelo: ben che si partisse da noi, restaua nondimeno con noi nel Santissimo Sacramento dell'altare. Fù osseruazione del Salmerone. *Illud quoque collige Dominum die Iouis nubecula tectum in polum migrasse; quemadmodum etiam in die Iouis Sancti delituit Christus dupliciter, tum spontè sub nube accidentium in Eucharistia; tum à Iudæis comprehensus illa nocte, humiliatus conculcatùsque*. L'insegnamento, che ne cauò per nostro profitto. *Profectò cum quis in hac vita per humilitatem nouit abscondi, ac benè latere; postea eius gloria in cœlo declarabitur*.

1. Ioan. 2. 1.

t. 11. tra. 36

Mà che mistero fù quello, che ad Elia comparisse vn carro di fuoco risplendente e luminoso; ed à Cristo vna nube? *Non est maior seruus Domino suo*. Auuertite che voi non dite la verità, se affermate, che Elia andasse al Cielo in cocchio; poiche viue ancora quaggiù frà di noi: di Cristo ben si sappiamo per fede, che *assumptus est in cœlum & sedet à dextris Dei*: mà Elia, prima d'intrarci hà da combattere con Anticristo. Si che è inganno il credere, che si possa andare in Paradiso in carrozza. Cristo *posuit nubem ascensum suum*: questa è composta d'esalazioni, e vapori freddi, agitata da i venti; accioche intendiamo che *oportuit pati Christum, & ità intrare in gloriam suam*. Quanto più conuerrà à noi questo istesso, se vorremo seguirlo in Cielo? Si potrebbe ancora dire, che lui volle salire sopra vna nube, e dare il cocchio al seruo suo; per denotare che auendo lui penato, e patito per noi, fù ad effetto, che con maggiore ageuolezza facessimo acquisto della gloria, e colà su ascendessimo per così dire, in carrozza.

Del-

Della comparsa degli Angeli, sopra il Monte Oliueto, e di ciò che dissero a gli Apostoli. *Viri Galilæi, &c.* Disc. VIII.

Ecce duo viri assisterunt iuxtà illos; qui & dixerunt: Viri Galilæi quid statis aspicientes in cœlum. Act. Apost. cap. I.

APPENA si assise il nostro Redentore alla destra del Padre, che discesero sopra l'Oliueto due Spiriti angelici in sembiante vmano; *Ecce duo viri*; non sò se per consolare ò per riprendere gli Apostoli. *Crediderim hos Angelos* (Caiet.) *astitisse non in terra, sed in aere, vt à tanta turba possent simul audiri, non intelligo ambos locutos, sed alterum vtriusque nomine.* S. Bernardino si vale di due motiui di Beda, & aggiunge per terzo il suo, adducendo ragioni per le quali furono spediti questi alati messaggieri. *Primo vt tristitiam, quam de Christi ascendentis absentatione conceperant, sui reditus commemoratione lætificarent.* E perciò disse l'Abul., che comparsero vestiti di bianco: *quoniam color ille decebat lætitiam ascendentis Redemptoris nostri.* E quest'istessa si studiarono d'imprimere ne' cuori degli Apostoli: ond'è che *reuersi sunt cum gaudio magno in Ierusalem.* Il secondo motiuo, per il quale comparuero fù; *Vt Christum verè in cœlum ire demonstrarent, & non quasi in cœlum, sicut Eliam.* E questa istessa osseruazione fece il Caietano sopra le parole; *Hic Iesus, qui assumptus est à vobis in cœlum. Ecce testimonium angelicum contestans, supplendo quod Discipuli non viderunt, scilicet Iesum pertransisse cœlum. Tertiò potest addi* (S. Bernardino) *vt Apostolos ab vlteriori aspectu in cœlum, & à stando illic reuocarent, & ad loca sua redire faceret*: poiche si erano fermati sospesi sopra il monte non sapendo, ò non facendo riflessione à ciò, che doueuano esegui-

in act. apos.

to. 3 ser. 1. de asc. ar. 3 c. 3.

parad. 5. c. 16.

Luc. \. vlt.

in act apos.

re,

re; e stando perplessi se Cristo doueua tornare, ò pure se era andato per dimorare in Cielo. Vgon Card. sopra le parole; *Quid statis? Priùs dictum erat: sedete in Ciuitate, quoadusque induamini virtute ex alto: sed hic stant in cœlum aspicientes, quasi subitò reuersurum sperarent: quasi dicant; non videbitis eum modò, quia non est vir in domo sua, abijt via longinqua: ideò non redibit citò; sacculum pecuniæ secū tulit; corpus, & animam, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei reconditi.*

in act. apo.

Luc. 24. 29

Ma quà nasce dubbio, perche questi Spiriti beati mostrassero tanta ammirazione verso gli Apostoli, sgridādoli che tenessero fissi gli occhi verso il Cielo; *Quid statis aspicientes in cœlum.* Che cosa più conueniente, e ragioneuole, massimè in quel punto, che tenere sospesi non solo i cuori, mà le pupille loro verso quella patria celeste? *Potuerunt simul Apostoli respondere* (S. Bernardino.) *Quid habemus respicere in cœlum? nonne ipsum continet thesaurum nostrum Iesum Christum, qui cor nostrum rapuit, nos hic sine corde relinquens? Non possumus ergò de cœtero nisi cum Iesu in cœlestibus commorari; & nobis licet cœlum intueri non terram: vestræ autem charitatis miramur feruorem, quomodo dimittentes regem vestrum ascendere, ad nos placuit aduenire: sed nunciate dilecto nostro, quia amore eius languemus.*

Se noi vogliamo pigliare la difesa degli Apostoli, possiamo valerci di ciò, che stà registrato nella vita di S. Martino Vescouo tanto insigne, e che fù messo del pari con gli Apostoli. Fù pregato nell'vltima sua malaria à riuolgersi boccone nel suo strato: rispose; *Sinite cœlum potiùs, quàm terram aspicere; vt suo iam itinere iturus ad Dominum spiritus dirigatur.* Pareua, che potesse dire ciascuno di quelli iui radunati l'istesso, che disse S. Mart.: poiche essendosi inuolato da loro il caro, e diletto Padre loro verso il Cielo; era ragione, che ancora alzassero la mente è gli occhi verso di lui; tanto più, che aueua già detto; *Qui mihi ministrat me sequatur, & vbi ego sum, illic & minister meus erit.* Non potendolo adunque seguitare con i passi del corpo, che marauiglia se li tenessero dietro con gli occhi? Nondimeno abbiamo da vedere, che gli Angeli ebbero giusto motiuo di dolersi con loro.

Io. 12. 26.

Quid statis aspicientis in cœlum? Che occasione aueuano di marauigliarsi, che il Saluatore fosse asceso al Cielo? Dionisio Cart. *Ac si dicant, cur tantum miramini, quòd dominus vniuersorum, creator cœlorum, vnigenitus Dei, Saluator mundi,*

ser. in epist. ascen.

cœ-

Cœlos ascendit? Potius admiretur mens vestra, quòd ad terram descendere, incarnari, cum hominibus conuersari, crucifigi, & mori dignatus est. E considerabile per più capi la parola; *Statis;* e da ridursi à memoria, come abbiamo letto nel Vangelo corrente, che poco prima gli aueua ordinato che si spargessero per il mondo à predicare. *Euntes in mundum vniuersum, prædicate euangelium omni creaturæ; qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit.* Era disceso Cristo per salute dell'huomo, oggi ascendeua per salute dell'istesso, per aprirli il Cielo: mà perche aueua detto; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei:* e questo Sacramento si doueua ministrare da loro, vedendo gli Angeli la lentezza nell'adempimento di questo precetto, con ragione li sgridano: *Quid hic statis?* Non si hà da interporre dilazione, oue si tratta di saluare anime. S. Atanasio. *Quid statis suspicientes in cœlum? quid statis? mundo miraculum hoc prædicate, & profectionem aduentus eius.* Ma disse ancora il Salmerone, che fosse sentimento degli Angioli di sgridarli, che perdessero inutilmente il tempo. *Quid statis sine fructu aspiciendo regnum, quod non nisi à violentis rapitur?* Aueua detto il Saluatore; *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum; sed qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est.* Non basta tenere gli occhi fissi nel Paradiso, e stare colle mani pigre; fa di mestieri operare, & ancora combattere con i nostri appetiti sfrenati, e vincerli. *Via cœlorum patet* (S. Tom. da Villan.) *ianua Paradisi aperta est; quid ergo statis? tanta vos gloria manet, & statis? tantum vobis præmium repositum est, & hæretis? talis vobis corona promittitur, & desidiosè pugnatis?* Aggraua la negligenza loro, dice il Santo Arciuescouo, la vista del Cielo. *Quod grauius est, aspicientes in cœlum: aspicitis, inquam, & contemnitis, videtis, & negligitis? Si non vtique videretis, leuior esset culpa: at modo quia videtis, & despicitis, peccatum vestrum manet.* Caua questa moralità dalla riprensione degli Apostoli, per isprone de' Cristiani tepidi, e neghittosi nella via di Dio. Quando ebbe Giacobbe quella visione del Cielo aperto, s'intimorì. *Quàm terribilis est locus iste! non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cœli.* Più tosto pareua, che ad'vna vista così gloriosa douesse concepire affetti di giubilo, e non di timore. La risposta e facile: riflettendo Giacobbe, che insino gli Angioli ascendeuano, e descendeuano, mentr'era aperto il Cielo, e lui dormiua,

Or. de asc.

to. 11. tr. 36

conc. 1. de ascen.

Gen. 28. 17

na, si dolse di questa sonnolenza con se stesso: poiche doue si tratta di gloria, stà scritto; *Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem: quia promisit* Dominus *coronam vigilantibus*.

Viri galilæi sono denominati gli Apostoli da quei cortigiani celesti. S. Bernardino. *Quasi dicant; Vos de transmigratione Christi in cœlum, velut Galilæi, hoc est transmigrantes, & transmigraturi, mirari non deberetis*. Ma che occorreua nominarli? e perche non più tosto chiamarli Apostoli ò con altro titolo? O *Galilæi, ò viatores ò peregrini* (S. Tom.) *Galilæi* è l'istesso, che *transmigrantes*. *An nescitis quia Galilæi estis? an ignoratis, quia ex præsenti sæculo quàm citissimè transmigrabitis? Quid ergo statis, quid hæretis?* La breuità della vita nostra, l'eternità dell'altra ci douerebbero mettere li sproni a' fianchi. *Quid dicam vobis ò desides, ò pigri, ò inertes? labor modicus, & sempiterna lætitia, pugna leuis, & corona perpetua*. O *peregrini quid statis? ex hoc vitæ vestræ momento omnis æternitas vestra dependet, & statis?*

Quid statis aspicientes in cœlum? S. Agostino disse il suo senso sopra queste parole in questa guisa. *Quid aliud dixerunt nisi nullo modo posse oculos hominum vsque in illud penetrare secretum, quò ibat* Dominus? Si credeuano gli Apostoli di potere vedere l'immensa bellezza di quella Patria beata, della quale dalla bocca medesima di Cristo, poco prima in quei 40. giorni doppo il suo risorgimento, n'aueuano vdito gran cose; *per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno* Dei; ma gli Angeli li fecero auuisati, che perdeuano tempo; poiche è sempre più vero, che *oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit* Deus *ijs, qui diligunt illum*.

q. Euang. 2 9.39.

Act. Ap. 1. 1.

1. cor. 2. 9.

Aspicientes in cœlum. Molti mirano il Cielo; ma per considerare l'aspetto ed influsso de' pianeti, per trarne buoni augurij, e per sapere gli auuenimenti futuri. Fecero poco prima, che ascendesse, ancora gli Apostoli in stanza à Cristo *Domine si in tempore hoc restitues regnum Israel?* mà il sapientissimo Maestro rispose molto auuedutamente; *Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*. S. Tom. *Motus cœli dinumeras, & motus cordis ignoras? Influentias astrorum discutis, & passionum tuarum influentias non discernis? quantò tibi est facilior, & vtilior scientia tui, quam cœli? quãtò faciliùs in te deprehendere poteris ortus, & occasus vitiorum,*

Act. Apost. 1. 6.

quam in cœlo ortus, & occasus signorum. Tocca il medesimo Santo vna moralità vtilissima per nostro profitto, *Quanto sapientiùs ageres, si ex aspectu morum tuorum futuræ tuæ beatitudinis & damnationis indicia percipias, quam ex aspectu astrorum de futura tibi prosperitate, vel aduersitate vana, & mendacia iudicia proferas?* Possiamo ancora considerare, che per auere adito in Cielo bisogna regolare le opere nostre in modo, che siano conformate alla diuina legge; per conseguire questo non abbiamo à studiare nell'astrologia giudiciaria; ma si bene auere l'occhio d'vna seria meditazione al giudizio, che farà Dio di noi, di cui dissero gli Angioli; *Sic veniet, quemadmodùm vidistis eum euntem in cœlum.*

Vn'altra moralità, che possiamo cauare da questa riprensione degli Angeli, stà registrata nella prima concione sopra questa solennità dell'istesso S. Tommaso. *Ecce dux vester, & Dominus coram vobis pandens iter ascendit; vos post illum properate: quid statis? Quanta illum omnis sexus ætatis, & conditionis militum caterua insequitur? quàm alacres post eum in odorem vnguentorum suorum teneræ etiam virgines, & delicati pueri percurrunt? & vos statis? vos sedetis?* Considera quanto è più vantaggiosa la condizione nostra in questi tempi, nè i quali non siamo chiamati al Cielo per mezzo delle spade, delle fiere, del fuoco o simili altri supplicij; *Non equuleis & tormentis: sed vita modestia, animique continentia possideri non ignoratis; vos ò galilæi, ò Christiani quid statis?*

Si

Si tratta di alcune marauiglie circa l'Ascensione, qual'è denominata da S.Chiesa, ammirabile. Discorso IX.

Quid admiramini aspicientes in Cœlum?

NELL' introito della Messa si vale Santa Chiesa di queste parole, che in parte sono cauate dà gli Atti Apostolici, ne' quali stà scritto; *Quid statis aspicientes in cœlum?* E da osseruarsi che frà tutti gli altri misteri della vita di Cristo, che furono tutti marauigliosi: nondimeno solamente questo dell'Ascensione più particolarmente si è assunto questo titolo di Ammirabile: onde oue dicesi. *Per sanctam resurrectionem tuam; Per Aduentum Spiritus Sancti Paracliti; Per Natiuitatem tuam; Per mortem, & sepulturam tuam:* solo dicesi; *Per admirabilem Ascensionem tuam.* Ponderiamo ora le marauiglie di questo mistero.

Admirabilem ascensionem. Cantò già il Salmista; *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra!* venendo à dichiarare in che cosa consiste quest'ammirazione, soggiunge; *Quoniam eleuata est magnificentia tua super cœlos.* Rup. Abb. *Hæc est admiratio illa, qua longè ante attonitus in spiritu Psalmista dicebat, Domine, Dominus noster, quam adminabile &c.* Gli Angeli istessi restarono assorti in altissimo stupore; come stà scritto in Isa. *Quis est iste, qui venit de Edem tinctis vestibus de Bosra?* Il B. Lor. Giust. *Ascendit hodiè nonnullis ex beatis Spiritibus mirantibus, atque dicentibus; Quis est iste, qui venit de Eodem, tinctis vestibus de Bosra, formosus in stola, gradiens in multitudine virtutis suæ? Mirabantur non modicum, quo nam modo humana natura delicto primorum parentum deprauata, vulnerata, ac de cœlorum exulans regione, illuc tanto cum honore conscenderet.* Ammirò parimente il Profeta reale lo stupore de' medesimi Spiriti angelici, introducendoli, che con marauiglia addimãdauano l'vni al-

Sal. 8. 1.

to. 2. lr. 3. c. 2 in apoc.

Isa. 63. 1.

l'altri. *Quis est iste Rex gloriæ? Attollite portas principes vestras, & eleuamini portę æternales; & introibit Rex gloriæ. Quis est iste Rex gloriæ? Non tam admirantes Angeli, quàm stupentes* (Eusebio Emis.) *& ad magnitudinem nouitatis attoniti peregrinam inferri substantiam in stationum suarum excelsa suspiciunt: & ideò honorabilem ad cœlos hominem triumphali agmine comitantes, quasi cum exclamatione admirationis interrogant; Quis est iste Rex gloriæ*,

Sal. 23. 8.

hom. 1. de ascen.

Admirabilem Ascensionem, Il Cielo Empireo era stato creato per noi: *Possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*: erano scorsi nondimeno cinque mila è più anni, che giammai aueua riceuuto in se anima alcuna creata; solamente li Spiriti angelici erano abitatori di quel regno beato: non è forse marauiglia, che la prima volta entri la natura, e carne nostra in Cielo? S. Cipriano: *Carnem cœlo intulit*. Il nostro Saluatore portò questo fango della natura nostra in Cielo, e non solo la sublimò al pari delli Spiriti angelici; ma la ripose al pari di Dio: *Sedet à dextris Dei. Ipsis cernentibus est eleuatus in cœlum: vt nos diuinitatis suæ tribueret esse participes.* Ma è molto più sedere del pari colla Santissima Triade. Goffrido Abb. *Hodierna die homo in Deo cœlos ascendit; & Deus in homine*. Chi non stupisce vedendo, che l'huomo vestito di questa terra soruoli al Cielo, come se fosse puro spirito. *Quid difficiliùs* (S. Gregorio) *quam homini in terra edito, terrena & fragilia membra gestanti, cœlorum alta conscendere; supernorum spirituum arcana penetrare?* Nella creazione del mondo la terra fù collocata per centro di questa gran machina; tiene questa il luogo più infimo: mà che stupore, che marauiglia è questa, che oggi questa terra, à cui fù detto; *Puluis es*, dall'istesso Dio, e per bocca di Ieremia più volte è denominata con questo titolo: *terra, terra, terra*; che nondimeno s'inalzi non solo sopra gli altri elementi mà sopra tutti i Cieli; anzi nella più eminente parte del Cielo Empireo? Parue à prima vista vna interrogazione temeraria; in qual parte la terra fosse più alta del cielo; e nondimeno fù dimanda misteriosa, come si può dedurre dalla risposta: fù detto sopra il Cielo Empireo, oue si assise l'Vmanità sacratissima di Cristo, che fù tolta da questa massa commune. *Hodiè stupenda nouitate* (Eusebio Emisseno) *super cœlestes thronos terrenum corpus imponitur. limus carnis humanæ, qui Deum portauerat in terra, in supernas sedes Deo subuehente portatur; diuinis humana miscentur, cœlestibus terrena sociantur.*

ser. de asc

ser. de asc.

l. 24. mor. c. 8.

hom. 1. de ascen.

Ad-

Admirabilem ascensionem. L'huomo, che era stato condannato all'inferno, per la trasgressione de i nostri primi padri; eccolo assiso sopra il più sublime trono del Paradiso; ecco l'huomo soggetto, e condannato a morte entro il seno dell'eternità. *Super excelsa cœli* (Eusebio Emisseno) *terrenum corpus imponitur; ossa intrà sepulcri angustias paulò ante conclusa Angelorum cœtibus inseruntur; in gremium immortalitatis mortalis natura transfunditur*. Mà quello che rende maggiore ammirazione è vedere l'huomo gareggiare del pari con Dio. *Homo minor Angelis ante factus fuerat*; (Goffrido Abbate) *sed gloria, & honore postea coronatus, constitutus est super omnia, quæ Deus fecerat: homo siquidem Angelos, Archangelos, Thronos, Dominationes, Principatus, Potestates, Virtutes cœlorum, Cherubim, & Seraphim sua magnitudine superat, & eis imperat*. Mà disse poco; poiche com'abbiamo già detto; *Sedet à dextris Dei*. segue a dire il medesimo. *Homo in Dei Filio collocatus, in coelo, in sede maiestatis diuinæ. O mirabilem exaltationē* (esclamò S. Tom. da Villan.) *ò eximiam generis nostri gloriam, vt homo Angelis præsideat, mundum regat, omnibus imperet & cuncta disponat; frater, inquam, noster, & caro nostra in coelo, & in terra dominatur, & regnat*.

Hom. 2. de Ascen.

ser. de asc.

conc. 2. de Asc.

Admirabilem Ascensionem. Due nature sono in Cristo ascendente, la natura vmana, e la natura diuina. *Aequalis Patri* stà scritto nel simbolo di S. Atanasio, *secundùm diuinitatem; minor Patre secundùm humanitatem*. A quale di queste due nature abbiamo d'ascriuere l'Ascensione, che è così stupenda & ammirabile? Come Dio, non discese giammai dal seno dell'Eterno suo Padre; *Vnigenitus, qui est in sinu Patris:* come huomo; essendo vestito di questa spoglia mortale, e pesante; come poteua volare al cielo, e sedere al pari di Dio? S. Tomm. da Villan. nella prima concione. *Sicut corpus in cineres redactum viuificari rursus, & ad auras vitales redire mundo impossibile videbatur; ità etiam carnem, & ossa super astra locari, & rationi & philosophiæ, & totius natura ordini aduersum, & dissonum penitus apparebat*. Negli altri misteri della vita di Cristo non siamo in dubbio; poiche stancandosi, digiunando, piangendo, sappiamo tutto questo deriuare dalla nostra natura; se perdona i peccati; se resuscita i morti, ciò spetta alla natura diuina: mà che diremo della sua ammirabile Ascensione? salisce al Cielo come Dio? mà dice lui istesso; *Cœlum, & terram ego impleo. Dominus in cœlo sedes eius*. Ascende come huo-

Ioan. 1. 18.

Ierem. 23. 24.

Sal. 104.

cit. in glos. in capit. 1. act. Apost.

huomo? mà come può questo fango, questa terra del corpo nostro eleuarsi verso il Cielo sopra i Serafini? *De nostro fuit quòd Filius Dei pependit* (S. Agostino) *in Cruce; sed de suo quòd ascendit.*

Admirabilem Ascensionem. In vn baleno salì dal Monte Oliueto alla destra paterna. Il Salmerone porta il calculo d'Astrologi, i quali dicono che sia tanta distanza di quaggiù all'ottaua sfera, che se vno sempre per ottomila anni caminasse all'insù; non arriuerebbe al firmamento; dà questo al Cielo empireo è lontananza maggiore; fà vn computo che il concauo del firmamento sia lontano dalla terra ottanta milioni di miglia; & altretanto spazio si computa dal concauo al conuesso dell'istesso: sopra il firmamento poi è il Ciel cristallino; e sopra questo il Cielo empireo, che è di vastità infinita, e con tutto questo quell'vmanità sacratissima in vn momento trapasò questo spazio infinito; si come ne resero poco appresso testimonianza gli Angeli; *Hic Iesus, qui assumptus est à vobis.*

t. 11. tra. 36.

Corn. à lap in act. Apo. c. 1.

Admirabilem ascensionem. Merita riflessione ciò che scrisse S. Bernardino di quella deuotissima processione, che fù fatta da Cristo dal cenacolo di Sion al monte Oliueto in numero di cento venti; oue erano i primi cardini della Gierarchia Ecclesiastica; la sua santissima madre con quell'altre Sante Marie; gli Apostoli, i Discepoli: e tenendo la via di Betania li condusse sopra l'Oliueto. Ammirò sopra ogni altra cosa il corteggio, ed ossequio, che aueua il Saluatore, à gli occhi vmani inuisibile, di tante anime beate sprigionate dal limbo, i Profeti, i Patriarchi, e tutti li altri, che si saluarono nel decorso della legge di natura e mosaica, oltre à queste ancora le Gerarchie delli Spiriti Angelici inuiate, com'è credibile dal Paradiso per rendere più glorioso questo trionfo. *Adest itàque dilectus Iesus medius inter has duas turmas, vtrosque in se ipso, inuicem mirando amore connectens; in baculo namque suo sanctissimæ Crucis pertransiens Iordanem nostræ mortalitatis, nunc cum his sanctissimis turmis; vna in se transformata per gratiã, quam ad tempus relinquebat in terris, altera in se ipso glorificata, vel beatificata per gloriam, quam ad suæ Ascensionis societatem adducebat, ad cælos reuersus erat.* Mà notisi, che doppo questa processione, & ascensione insieme gli Apostoli, i Discepoli, e tutti gli altri spettatori di questo marauiglioso trionfo si vnirono, più che mai inferuorati, in dare lodi à S. D. Maestà *Recessit ab eis, & ferebatur in cælum,* scrisse S. Luca: e poi immedia-

t. 3. ser. 1. ar. 1. c. 3. de Asc.

Luc. vlt.

ta-

tamente soggiunse. *Et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem; & erant semper in templo laudantes, & benedicentes Deum.* Santa Chiesa per disporre maggiormente gli animi de i suoi fedeli à questo gran mistero hà ordinate trè processioni in questi trè giorni antecedenti; nelle quali si porgono affettuose preghiere al Saluatore. Beda, considerando ciò che fecero gli Apostoli, ci sprona ancora noi all'esempio loro con queste parole; *Sic etiam quotidiana & nos illius etiam meremur benedictione sublimari, si quotidie triumphalis illius in cœlum Ascensionis memores, laudantes & benedicentes Deũ in Ierusalem; idest in supernæ pacis sperata iam idmq; ac desiderata visione quiescimus, similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur à nuptijs.*

in Luc.

L'vmiliazione di Cristo fu cagione della sua esaltazione. Discorso X.

Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo Filius hominis. Ioan. cap. 3. 17.

IN quel celebre catechismo, con cui l'Vmanata Sapienza ammaestrò Nicodemo prencipe della Sinagoga fece questa protesta; *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo Filius hominis.* Apparisce à prima vista vna proposizione *à posteriori* non vera: perche, come dice l'Angelico Dottore; *Nonne Paulus, & Petrus, & alij Sancti ascenderunt?* non aueua l'istesso Cristo verità infallibile, & eterna fatta quella promessa; *Vbi ego sum, illic & minister meus erit? Si abiero, praparabo vobis locum?* Risponde S. Tommaso essere verissimo, che *nemo ascendit in cœlum, nisi Christus*: ma soggiunge vnitamente; *& membra sua.* Chi sono questi? *Iusti, fideles.* S. Agostino citato da S Bonauentura. *Propterea ille descendit, vt in illo, & cum illo vnum essent, qui per illum ascensuri essent.* Mà Vgon Card. dichiarò, che volesse inferire il nostro Redentore, che la causa per la quale era stato sublimato alla destra dell'Eterno suo Padre, fosse per essere disceso dal seno di quello per vestirsi

Ioan. 12. 26. Ioan. 14 3.

di

di questa nostra vilissima spoglia. *Nemo ascendit in cœlum; idest exaltatus fuit in tantum, vt esset naturaliter in dextra Dei sedentis in cœlo. Nisi qui de cœlo descendit: idest de sinu Patris abscondito descendit, in carne assumpta visibiliter apparendo.* E come poteua maggiormente auuilirsi, che vestendosi di questo nostro fango; *formam serui accipiens*; metterfi indosso questa schiauina di seruo: potendo dire quel Dio d'infinita maestà e grandezza; *Ego autem sum vermis. In hoc datur nobis forma ascendendi in cœlum* (Vgon. Card.) *videlicet descendendo.* E da osseruarsi, che Cristo immediatamente doppo auere fatta menzione della sua gloriosa Ascensione, soggiunse l'ignominia, ed vmiltà della sua passione per mezzo di cui sarebbe salito all'altezza del suo trono. *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis:* il che s'intende d'esser inalzato sopra la Croce, dalla quale deriuò ogni sua esaltazione. *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum.* Oltre che è trito quell'altro testimonio parimente di S. Paolo. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis: propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur: quia dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris*, che fù il termine *Ad quem* dell'Ascensione sua: poiche *assumptus est in cœlum, & sedet à dextris Dei.* Osserui si che non senza mistero elesse d'ascendere sopra l'Oliueto con tanta gloria; poiche iui si diede principio all'agonia della sua opprobriosa morte; & iui fù, a guisa d'vn malfattore fatto prigione da quei manigoldi. S. Cipriano doppo auere fissato l'intelletto suo perspicacissimo in quella sessione così gloriosa alla destra del Padre. *Hæc merces obedientiæ Christi; hæc Crucis & mortis stipendia.* E questo fù il mistero, che gli Angeli lo rauuisarono nel trionfo odierno insanguinato. *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra?* E considerabile e misteriosa l'ora, in cui volle salire al Cielo, che fù doppo il pranzo, doppo il mezzo dì: poiche *recumbentibus illis apparuit*; e poco appresso s'inuiarono al monte, essendo poche settimane prima in quell'ora medesima spirato nel Caluario sopra vn patibolo in mezzo a due ladroni, elesse in quel tempo ascendere con tanta gloria al Paradiso, coll'accompagnamento ossequioso di tante anime Sante, e di tanti Spiriti Angelici. E celebre in questo medesimo

Sal. 21. 7.
Ioan. 3. 14.
Hebr. 2.
Philip. 2.
de Asc.
Isa. 63. 1.

mo proposito quel testo di S. Paolo a quelli d'Efeso, *Quòd autem ascendit, quid est nisi quia & descendit, primùm in inferiores partes terræ? Qui descendit, ipse est & qui ascendit super omnes cœlos*. S. Tommaso distingue; ò si può intendere *in inferiores partes terræ*, la terra da noi abitata; e quà discese il figlio di Dio *non motu locali; sed asumptione inferioris & terrenæ naturæ*; ò si può intendere del seno d'Abramo, oue discese l'anima di Cristo, per liberare quelli che iui stauano carcerati; & in ambedue questi modi profondamente si vmiliò. *Quòd autem ascendit* (Vgon. Card.) *quid est; idest quæ causa est, nisi ista scilicet, quia descendit? ecce ordo si vis ascendere, descende*. Dimostra la sperienza, che l'acqua, che è elemento che tende naturalmente all'ingiù, nondimeno salisce all'insù; mà ciò all'istessa proporzione, che descende; si che tanto salisce in alto, quanto scende a basso, e niente più: così possiamo dire, che non potesse il Figlio di Dio descendere, & vmiliarsi d'auantaggio quaggiù fra di noi, mentre non potè ascendere più sù, quanto sedere alla destra del Padre. E questo forse fù il misterio, che lo Spirito Santo per la bocca di Dauid, parlando de gli improperij suoi nella sua morte, pose nella bocca di Cristo quelle parole, *Sicut aqua effusus sum aruit tanquàm testa virtus mea; circumdederunt me canes multi; concilium malignantium obsedit me; foderunt manus meas, & pedes meos*: oue si vede chiaramente, che tratta della sua passione: quest'acqua *facta est fons aquæ salientis in vitam æternam*, cioè questi opprobrij ridondarono in altretanta gloria di Cristo; *Propter quod & Deus exaltauit illum. Excelsior factus*. E perche salì sopra tutti i cieli in quell'ora? perche in quell'ora medesima *descendit ad inferos*. Quanto discese tanto ascese. Teofilatto. *Descendit ad infimas partes, postquàm non est aliud quid*. Non aueua doue potesse più vmiliarsi, e perciò era conueniente che si eleuasse. *Ascendit super omnia* (segue a dire l'istesso) *vltrà quæ non sunt alia*; più sù non poteua salire. *Nec ante ascendit* (Tertuiliano) *in sublimiora cœlorum, quàm descendit in inferiora terrarum*. S. Atanasio considerò, che si assise alla destra del Padre, per essere giudice supremo della terra e del Cielo. Ond'è che gli Angeli dissero; *sic veniet, quemadmodùm vidistis eum ascendentem in cœlum*: dice dunque il Santo; *Qui paulò ante sub Pilato iudicabatur, hodie in cœlo iudex solium occupat: cuius Iudaicis spinis caput coronatum, is diuinæ dignitatis diademate cingitur*. Il Salmerone sopra le parole già

Ephes. 4. 9.
Sal. 21. 17.
Hebr. 7.
lib de anima c. 55.
orat. de asc.
11. trat. 35.

sopra in altro discorso ponderate; *sedet à dextris Dei*; cauò quello motiuo di gloria verso Cristo ridondante dall'vmiltà sua; *Quatenus homo Dominus omnium significatur: serui enim stant; domini sedent: dum enim vixit, tanquàm minister stetit Dominus; at in cœlo sedet, tanquam Dominus in dextra Patris.*

de Asc.

S. Gio: Damasceno fà vn breue capitolo sopra questo misterio; ma per il nostro proposito abbiamo poche, ma significanti parole. *Te, qui vsque ad extremum terræ descendisti hominique salutem attulisti, ac per tuum ascensum eumdem in altum extulisti; celebramus*. Non solamente ascese lui, mà portò ancora sopra il Cielo noi, facendoci partecipi del suo regno. S. Bonauentura più espressamente d'ogn'altro attribuisce l'esaltazione di Cristo alla vmiliazione sua. *Meritò super omnes est exaltatus, qui fuit super omnes villificatus*. Mette a confronto San Tommaso, la dignità del figlio di Dio, e l'ignominia della sua passione. *Quanta maiestas! sed semetipsum exinaniuit formam serui sui accipiens: quanta humilitas! sed vsque ad quid? vsque ad formam serui, vsque ad alapas, vsque ad irrisiones, vsque ad flagella; vsque ad mortem: ne quid de genere mortis deesset; vsque ad mortem Crucis; ò descensum maximum! ò profundissimam humiliationem! audi nunc similem & correspondentem à iusto Deo exaltationem: Propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit &c. Ecce quomodò descendit; ecce quomodo ascendit: eisdem enim gradibus, quibus descenderat, rursus ascendit*. Considera trè gradi che discese. *Tribus gradibus Filius Dei descenderat, scilicet vsque ad formam serui; vsque ad passionem, vsque ad mortem: & per eosdem ascendit*. Per essersi fatto frà di noi seruo, fù esaltato sopra tutte le creature, come supremo Monarca. *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*; habbiamo letto nel vangelo. Per essere stato iniquamente sentenziato da Pilato, li fù data in ricompensa la podestà giudiciaria. Perche morì di Croce, per salute di tutti, meritò a tutti l'immortalità e l'eternità. *Inde exaltatus* (conchiude il B. Tommaso) *vnde priùs fuerat humiliatus*. S. Bernardo in vn sermone di questa festa considerò, che il Figlio di Dio non aueua per parte della natura diuina, oue potesse vmiliarsi, e che perciò assunse l'vmana; e poi prescrisse se stesso via a noi per giungere al Cielo. *Vade, & tu fac similiter; neque enim ascendere potes, nisi descenderis: quia æterna lege fixum est; Omnis, qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur. O peruersitas, & abusio filiorum Adam! quia, cùm ascende-*

Ser. 3. de asc

conc. 2. de ascen.

Ser. 2.

re

re difficillimum sit, descendere autem facillimum, ipsi & leuiter ascendunt, & difficilius descendunt, parati ad honores & celsitudines gradum Ecclesiasticorum, ipsis etiam angelicis humeris formidandos. *Quid enim* (disse ancora S. Tommaso) *per humilitatem Christus sublimatus est in gloriam suam, & tu per superbiam exaltaberis in alienam?* Segue à dire poco appresso, *non per dignitatis, sed per virtutis, & humilitatis gradus est ascensus in cœlum.* Questa medesima riprensione fà oggi à gli ambiziosi. Euseb. Emiss. *Cùm humilitatis magistro non ascendit superbia.* Et Vgon. Cardinale nella medesima conformità, *Sic oportebat Christum descendere, vt nos ascendere doceremur; cupidi siquidem sumus ascensionis, exaltari cupimus omnes; nobiles enim creaturæ sumus: sed vah nobis, si voluerimus sequi eum, qui ait; Sedebo in monte testamenti. Hunc sequuntur, quibus dominandi libido dominatur: iste est mons, quem ascendit Angelus, & Diabolus factus est.* E ancora da osseruarsi, che nell'Ascensione spiccò di più l'vmiltà di Cristo; mentre in cospetto di popolo innumerabile, in tempo di Pasqua, in faccia di tutta Gierusalemme volle essere crocifisso in mezzo a due ladri visibilmente; e salendo al Cielo, fù in presenza d'alcuni pochi, al numero di 120. in luogo ritirato fuori di Gierusalemme, con corteggio ben sì immenso d'anime e di Spiriti beati; mà a gli occhi vmani inuisibile. Il Salmerone fece quest'osseruazione, e ne cauò questo insegnamento, *Quò nos doceret, vt solo conscientiæ testimonio contenti simus, quæ magna est gloria, & solida; atque mundi gloriam negligamus.* Diego Stella, scrisse ancora lui in proposito di questa modestia & vmiltà di Cristo; *Gloriosissimã Ascensionem, & tam mirabilem, & gaudium Discipulorum, matrisque eius sanctissimæ videntis Christum ascendere tanta maiestate, & Angelorum apparitionem significare volens,* (cioè S Luca) *inquit; recessit ab eis & ferebatur in cœlum.* Mà doue si trattò della sua passione, e morte, gli Euangelisti non furono così succinti; descrissero tutti gli improperij: mà fù questo con particolare impulso dello Spirito Santo. *Quo quidem condemnatur nostra superbia, & insolentia, qui cùm de honore nostro, ac laude agimus, verbis omnia obtundimus, & aliquando plus vero narramus; vitia autem nostra, atque defectus tacemus, nec vllum verbum de eis esse volumus.*

conc. 2. de asc.

Hom. 1. de asc.

trac. 36.

in Luc.

Cristo è salito al Cielo, per farci à quello la strada, c'inuita, e ci aspetta. Discorso XI.

Ascendit, pandens iter ante eos.
Mich cap. 2. 13.

Ser. . art. 3, cap. 2.

FRA gli altri effetti, che annouerò S. Bernardino dell'Ascensione del Saluatore, ponderando questa profezia di Michea, fù l'auerci non solamente aperta, ma dimostrata la via del Cielo. *Via cœlestis ostensio*. S. Leone nel primo Sermone d'oggi scrisse ancora lui, *Quia Christi Ascensio, nostra prouectio est; & quo præcessit gloria capitis, eo spes vocatur, & corporis; dignis dilectissimi exultemus gaudijs, & pia gratiarum actione lætemur: hodie enim non solùm Paradisi possessores firmati sumus; sed etiã cælorũ in Christo superna penetrauimus*. Si com'era disceso dal Cielo; disse S. Tomm. da Villan. il figlio di Dio per benefizio nostro; così à prò nostro volle parimente ascenderui. *Grandis itaque nobis vtilitas ex Domini Saluatoris ascensu accreuit: nam, qui propter nos descenderat, propter nos quoque ascendere dignatus est; descendit propter iustificationem nostram, ascendit propter glorificationem nostram; descendit, vt præstaret salutem, ascendit, vt pararet mansionem*. Era incognita la strada del Cielo; poiche non era giammai stata calpestata da chi che sia, doppo la sua prima creazione; *Plusquàm quinque millia annorum transierant* (disse, nel secolo, in cui visse Alberto magno) *quòd nullus ascenderat in cœlum: vnde quasi ignota erat via; & propter hoc oportuit, quòd Dei Filius primus eam panderet, & notam faceret animabus electorum*. Dimandò S. Agostino, *Quis est qui descendit?* risponde. *Deus homo*. *Quis est qui ascendit? idem ipse Deus homo*. La conseguenza, che caua da queste premesse è, che l'huomo è stato portato da Dio in cielo; *Quod pro te suscepit, leuauit in cœlum, terrenùmque corpus fecit cœleste: regnat homo iam susceptus à Christo ad dexteram Patris sedens; & vt sui ab illo regnum accipiant vocat, inuitat, hortatur; festinet ad eum omnis anima, quæ auida est gloriæ*. Chi

conc. 1. de asc.

ser. 1. de asc

lib. 4. de symb. ad catech. 4. t.

non sa quanto si dimostrasse il nostro Cristo auido d'inuestirci del regno de' cieli? Si raffigurò in quel Pastore, che lasciate 99. pecorelle nel deserto con tanti patimenti, e stenti, stancandosi per le balze, e dirupi, andò in traccia della pecorella smarrita, che è questa natura nostra, e ponendola sopra le sue spalle, tutto festoso la ricondusse all'ouile. *Ingenti gaudio triumphans* (S. Epifanio) *ouem humanæ naturæ humeris impositam Patri obtulit*. E S. Gio. Damasceno. *Vagam naturam humeris tuis sublatam ò Christe in cœlum ascendens Deo ac Patri obtulisti*.

ser. de Asc.

de Asc.

C'insegnò Iuone Carnot. qual fosse il fine, che ebbe il Redẽtore in questa sua salita. *Hæc huius solemnitatis est ratio, vt Christum ad dexteram Patris iam regnare credamus*. E dichiara con qual frutto à prò nostro; *Et interim eum quasi geminis virtutum alis charitatis scilicet, & spei subsequamur; vt cùm tradiderit regnum Deo, & Patri, cum eo sine fine regnemus*: e certo, che insino alla resurrezione vniuersale noi non regneremo insieme con Cristo col corpo glorificato; volle oggi ascendere col corpo suo glorioso in cielo per farci partecipi ancora noi della gloria dell'anima, ed à suo tempo della gloria del corpo ancora. *Ascendit Christus* (S. Bernardino) *in cœlum scilicet; vt nos intromitteret in corporalem possessionem regni cœlorum, vt tam corpore, quàm anima glorificaremur in eo: nam Christi diuinitas est gloria animarum; sic eius humanitas est gloria corporum beatorum, scilicet quo ad obiectum*. Gli Angeli, i quali dissero; *Sic veniet, quemadmodùm vidistis eum euntem in cœlum*; vollero inferire al parere di S. Bernardino; *Per illud sic satis insinuant, quòd sicut se ipsum in cœlum assumpsit, seu à Patre assumptus erat; sic ad eos, & omnes electos in cœlum assumendos veniret, & vnà cum eis, tanquàm caput cum membris, totus integer in cœlum abiret*. Risponde il Santo à quella obiezione, che si suol fare. *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo Filius hominis*. Se colassù non può salire, se non chi n'è disceso, à che fine noi ci affatighiamo. *Si ità Domine, quid frustrà contendimus? quid frustà laboramus* (S. To. da Vil.) *Vt quid ieiunijs, orationibus, & lacrimis quotidie nos ipsos atterimus? Vah Martyribus, vah Virginibus, vah Anachoretis, & cœteris mundi contemptoribus*. Scioglie nondimeno il dubbio con S. Agostino. *Solus Filius Dei, & hominis ingressurus est cœlum; solus, inquam, & totus? an non cum illo manus pedes, brachia, & cœtera eius mem.*

de ascen.

to. 3. ser. 2. de Asc. ar. 3 c. 1.

ser. 1. a. 3. c. 3.

conc. 2. de Asc.

ser. de Asc. de diu. *membra conscendent? sumus nos teste Apostolo membra eius viua, non omnes; sed qui ei fide, & charitate adhæsimus.* Il medesimo S.Agostino; doppo auere portato questo testo; soggiunge, che non abbiamo altrimente da diffidare di porre il piede in quella celeste magione. *Hoc dictum est propter vnitatem, qua caput est nostrum, & nos corpus eius; Cùm ascendit in cœlum, nos ab illo non separamur, qui de cœlo descendit: non nobis inuidet cœlum; sed quodammodò clamat, mei estote, si ascendere vultis in cœlum; in hoc ergò ipsi interim roboremur; in hoc votis omnibus æstuemus; hoc meditemur in terra, quòd computemur in cœlis.*

Non si può à bastanza esprimere con parole qual fosse la premura di questo nostro Dio, di communicarci il suo regno; si dichiarò, che l'aueua creato per noi; *Possidete paratum vobis regnum:* c'insegnò, che giornalmente l'addimandassimo nell'orazione cotidiana; *Adueniat regnum tuum:* volle, che denominassimo l'Eterno suo Padre, nostro padre, *Pater noster, qui es in cœlis:* acciòche intendessimo, che colassù è l'eredità nostra; ed à quella abbiamo d'aspirare: poiche *si filij, & hæredes.* E perciò diceua Dauid; *Vnam petij à Domino, hanc requiram; vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* Auendo fatta menzione Cristo della sua partenza, e vedendo sconsolati i suoi Apostoli, li confortò, con dirgli; *Non turbetur cor vestrum; in domo Patris mei mansiones multæ sunt: si quo minus dixissem vobis, quia vado parare vobis locum; & si abiero, & præparauero vobis locum, iterum veniam, & accipiam vos ad me ipsum: vt vbi sum ego, & vos sitis, & quò ego vado, scitis. & viam scitis.* L'istesso Saluatore porse questa supplica all'Eterno suo Padre; *Pater, quos dedisti mihi, volo vt vbi sum ego, & illi sint mecum; vt videant claritatem meam, quam dedisti mihi.* Considerando S.Tomm.da Vill. che Cristo si dichiarò, che ascendeua per prepararci il luogo, esclamò; *Non vult regnare solus; omnibus nobis regna parauit; expectat nos frater nost. r dilectissimi, properemus, festinemus exire de carcere, & cœlestes cum illo diuitias possidere.* Se auessimo auuiso, che vn fratello nostro è stato fatto Rè, e che egli ci aspetta, acciòche regnassimo insieme con lui, non metteressimo li sproni à i fianchi, e l'ale a' piedi? *Et nos tantam dignitatem, & gloriam nobis paratam, & promissam negligemus?* Il medesimo S. Tommaso nella terza concione fà vn quesito curioso, perche Cristo; essendo sceso in terra, per farci ascende-

Sal. 26.4.

Ioan 14.

Io. 17 14.

conc. 2. de Asc.

dere in Cielo, e doppo esser à questo fine dimorato con noi 33. anni; ascendesse nondimeno senza noi? Forse mutando sembiante nella sua gloriosa risurrezione, cambiò parimente volontà? si dimenticò forse di noi? non già. *Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui? Et si illa oblita fuerit; ego tamen non obliuiscar tui: ecce in manibus meis descripsi te, illasque vulnerum memores cicatrices in tui memoriam in meo corpore reseruaui. Quid ergò bone Iesu? cur tam citò redijsti? Cur sine nobis ascendisti? secura tibi gloria tua erat, cur non expectasti nos? Quantum solatij, quantum securitatis, & gaudij ouibus tuis hæc tua præsentia contulisset?* Segue à mostrare, che colla presenza sua non sarebbero state graui à suoi fedeli le persecuzioni de' tiranni, i supplicij, e tutti gli altri disastri di questa vita; *Nihil tam durum, nihil tam acerbum, quod non tuo eloquio molliretur; oues tuas, quas tanto pretio comparasti, inter atroces lupos relinquis, & tu ad cœlestia tutus migras? vbi pietas? vbi viscera illa charitatis fragrantia? hæc ne cura gregis? hæc sollicitudo tuorum?* La conclusione, che fà di tutto questo discorso il Santo Arciuescouo è in fauore nostro. *O verè magnum pietatis sacramentum, mirandùmque diuinæ dispositionis consilium; qui propter nos venerat, propter nos redijt, nos illi aduentus causa, nos causa regressus: sic vtique nobis expediebat, sic oportebat vt citò rediret, natus propter delicta nostra, resurrexit propter iustificationem nostram, ascendit propter glorificationem nostram.* In confirmatione di quanto hà detto, si vale di quell' oracolo di Dauid; *Exurge Domine Deus meus in præcepto, quod mandasti, & synagoga populorum circumdabit te; & propter hanc in altum regredere:* poiche à pena ascese al Cielo, che si predicò il Vangelo à tutti i popoli, i quali abbracciarono la fede di Cristo, e si populò il Paradiso di tanti martiri, confessori, e tante altre anime sante.

Isa. 48.15.

Si

Si considerano varij beni, che à noi sono deriuati dall'Ascensione di Cristo. Disc. XII.

Expedit vobis, vt ego vadam. Ioan. cap. 16. 7.

CONSIDERANDO *Eusebio Emisseno*, nell'omilia prima di questa festa, i beni immensi, che sono à noi deriuati per la salita di Cristo al Paradiso, stimò questa solennità superiore à quella del Natale; *Ille natiuitatis dies Dominum ac Saluatorem nostrũ terris dedit; hic cœlo reddidit: in illo Dominus verè hominem se esse in incarnatione confessus est: in hoc verò Deum se esse in Ascensione testatus est; in illo virginalis templi; in hoc cœlestis regni secreta patefecit; in illo die descendit redempturus nos; in hoc ascendit glorificaturus; in illo salutis nostræ inchoatio; in hoc perfectio continetur; in illo cœpit promissa; in hoc beneficia consummauit*. I beni, che à noi sono deriuati per la sua salita al Cielo, sono tutti considerabili, & in gran numero. Quando il Sole spunta dall'orizonte, quanti beni partecipa à tutte queste cose create? Si vale S. Bernardino di quel testo dell'Ecclesiastico; *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens girat per meridiem, & flectitur ad aquilonem, lustrans vniuersa per circuitum*: applica queste parole à Cristo nostro Redentore. *Sol iste Christus est vnde Malach. 6. oriens nomen eius: occidit in passione; ad locum suum reuertitur in Ascensione; ibique renascens, scilicet effectiuè, quia nos fecit renasci per aquam, & Spiritum sanctum*. Vi è nondimeno questa differenza fra il Sole materiale, & il Sole di giustizia Cristo, che quando quello si discosta da noi, succede vn orrido inuerno, carico di ghiacci, nembi, e tempeste; non così, mentre ascende questo Sole diuino sopra l'orizonte del Paradiso. *In hoc die beneficia consummauit*; abbiamo già detto. E S. Leone, *ineffabili modo cœpit esse diuinitate præsentior, qui factus est humanitate longinquior*.

to. 3. ser. 1.

ser. 155. de temp.

Stabilisce al parere di S. Agostino l'Ascensione di Cristo la

fede

sede della sua diuinità; onde ponderando le parole già dette alla Maddalena; *Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum*; dimanda; *Maria non poterat eum tangere in terra stantem, & poterat tangere in cælo sedentem?* e nondimeno, dice questo Santo Dottore, disse à suoi Apostoli *palpate & videte, quia spiritus carnem & ossa non habet*; e S. Tommaso Apostolo li toccò le cicatrici: si che conchiude, parlando per bocca di Cristo; *Quòd me vides, hominem solum putas, Patri æqualem esse adhuc nescis; ascendam ad Patrem meum, & tunc tange; tibi ascendo, quando intellexeris æqualem: tangere, credere esse puto:*

Ser 155. de tempore.

Si può per Arco trionfale dell'Ascensione sua ergere l' Iride insegna di pace. *Reuertitur ad cælos* (S. Bernardino) *tanquã bonus mediator facta pace, & concordia, quo ad homines; tanquàm strenuus pugnator, habita victoria quo ad dæmones*. Annouera per primo frutto dell'Ascensione, l'essersi assiso alla destra del Padre per nostro auuocato; *Primus fructus Ascensionis est Patris exoratio: vnde Hæbr. 9. Apostolus ait; Iesus introiuit in cœlum, vt appareat nunc vultui Dei pro nobis; quot vulnera pro nobis suscepit, tot linguas habet, quibus pro nobis apud Patrem intercedit*. Si come il Sommo Pontefice nella mosaica legge, doppo auere offerto sacrificio, entraua nel Sãta Sanctorum ad intercedere per il popolo; così conueniua, che questo Pontefice eterno, doppo il sacrificio sanguinoso, offerto sopra l'altare della Croce di se stesso, per placare la diuina giustizia, entrasse nel Santuario del Paradiso. E si come quell'antico Sacerdote portaua nel Razionale, e superumerale descritti i nomi delle 12. tribù d'Israel; così Cristo portò tutti noi nell'Empireo. *In manibus meis descripsi te. Aduocatũ habemus apud Patrem. Ideò ascendit*, (S. Agost.) *vt nos desuper protegeret*. E perciò con ispirito profetico, preuedendo questa salita al Cielo il Santo Dauid, diceua; *Mitte manum tuam de alto, eripe me & libera me de aquis multis, de manu filiorum alienorum*. S. Bernardino scriue di Cristo asceso in questo giorno; *corroborauit misericordiam suam super timentes se, secundùm altitudinem cœli à terra; vt maiores cumulos miserationum Domini sentiant, quàm sit spatij inter cælum, & terram*. Alber. Magno allegò l'istessa ragione di S. Bernardino, perche ritenesse le piaghe; *Vt ad interpellandum pro nobis Deo Patri signum suæ victoriæ repræsentaret cicatrices suas*.

Ser. 1. de Asc. ar. 1. c. 1.

Isa. 49. 16.

Ser. 174 de tempore.

Sal. 143.

Ser. 2. de Asc.

Ser. 1 de Asc.

Vn'altra vtilità, che à noi deriuò dall'Ascensione, fù l'auerci

Ioan. 14. 2.
ser. 3. de as.

ci Cristo preparato il luogo. *Vado parare vobis locum. Quamuis locus gloriæ* (S. Bonau.) *sit ab æterno præparatus Electis; tamen Christus specialiter locum præparauit, quantum ad effectum: quia obstaculum remouit; quia placauit Patris offensam; mundauit nostram conscientiam; & aperuit cœli ianuam.* S. Bernardino fece ancora lui le sue considerazioni sopra questa preparazione, che dice Cristo, esser andato à fare per noi; *Beatitudo, vel locus eius non indigebat aliqua præparatione; ipsi tamen electi sunt, qui præparatione indigent; ad hoc quòd possint consequi beatitudinem: quando ergò Saluator ait, si abiero, & præparauero vobis locum; intelligendum non est quòd in cœlesti gloria ascendendo, aliquid præparauerit; sed quia per Ascensionem suam dona Spiritus Sancti fidelibus misit, per quæ præparantur corda eorum ad consecutionem gloriæ. Et subdit; iterum veniam, scilicet ad præparata corda, & accipiam vos ad me ipsum: venit quippè ad accipiendum fideles in hora mortis.*

ser. 2. ar. 3. c. 2.

Vn'altro effetto dell'Ascensione (dice S. Bernardino) fù l'auere onorata la natura nostra: poiche in questo giorno tutta la Corte celestiale adorò Cristo; e perciò l'vmanità sua sacratissima si conciliò tanta venerazione, che doue gli Angeli nell'antico testamento si lasciauano adorare da noi; doppo l'Ascensione di Cristo, nel nuouo, non lo permisero più. *Naturam nostram* (disse Alberto Magno) *super omnes Angelorum ordines exaltauit.* Doue già fù detto à questo nostro corpo; *puluis es*; questa poluere nondimeno è stata onorata à tal segno, che è diuenuta immortale. S. Atanasio. *Etiam si terra sis, cœlos tamen ascendes*: quell'istessa carne, che ora è soggetta à tante penalità, che si corrompe, e si riduce in cenere nell'auello, hà oggi vna caparra indubitata dell'impassibilità, della sottigliezza, agilità, chiarezza, ed immortalità. *Descendit Deus vsque ad passiones carnis* (S. Tommaso da Villanoua) *ascendit caro vsque ad proprietates Dei: esurire namque, sitire, lassari, fatigari, pati, mori passiones carnis sunt; has Deus assumpsit vt caro fieret impassibilis, incorruptibilis, immortalis, perpetua, sicut Deus.* Sono parole degne della penna di S. Agostino. *Recepit se intra velamina diuina cum carne maiestas, didicit cœlum portare hominem, atque sub pedibus Christi famulantia æthera iacuerunt.* S. Pietro Damiano ponderò i fini, per i quali scese dal Cielo, e poi vi ritornò; *Descendit, vt peccata nostra portaret; ascendit verò, vt diuinitatis suæ nos participes faciat.*

ser. 2. ar. 3. c. 1.
ser. cit.
ser. de Asc.
conc. 2. de Asc.
ser. 178. de tempore
ser. 47.

S. Ber-

S. Bernardino considerò quest'altro frutto dell'Ascensione. *Manipulus primitiarum nostrarum Christus oblatus est ad dexteram Patris assumptus*. Doppo le primizie vengono gli altri frutti: abbiamo vna caparra in Cristo ascendente al Paradiso di douer' ancora noi auerci adito. *Tu es qui restitues hareditatem meam mihi*, (dice S. Bernardino à Cristo in questa festa d'oggi) *hanc quidem hareditatem amiserunt primi parentes propter crimen lasæ maiestatis; quia voluerunt esse sicut dij: vnde Augustinus ait; voluerunt rapere diuinitatem & amiserunt fœlicitatem: sed hæc hareditas quæ per quinque annorum millia amissa fuerat, per Christum in resurrectione, & patentiùs in Ascensione restituta est*. Che maggior frutto possiamo pretendere da questa festa, che vederci spalancato il Cielo? *Ecce iam porta patet, quam clauserat Adam*; disse S. Agostino: questa porta si aprì, si sbarrò, si leuò da i cardini; *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales*. Mà che bisogno v'era, che si sbarrassero è si gettassero à terra le porte del cielo in questo dì; mentre non entraua se non il Saluatore col corpo glorificato in Cielo, e con lui anime e spiriti beati, benche in gran numero? già che se Cristo entrò nel Cenacolo à porte serrate, ben poteua entrar' ancora in Cielo, senza che si tirassero giù le porte. S. Ambr. *Quia non vnus homo, sed totus in omnium redemptore mundus intrabat*.

ser. 2. de as.

ser. 2. ar. 3. c. 1.

ser. 178. de temp.

l. 4. de fide

Iustitia ante nos ambulauit, & posuit in via gressus suos. Ecco vn'altra vtilità dell'Ascensione. Non è cosa, che arrechi maggiore conforto ad vn passaggiero, quando s'inuia per vna strada incognita, quanto il vedere le orme d'altri, che vi siano già passati: Questo fù il mistero, che Cristo lasciò le vestigia sua impresse sopra il monte, da cui ascese; affinche ci dessero animo e cuore, à tenere l'istesso camino, cioè à partire all'esempio suo. Andricomio, nella descrizione di Gierusalemme, deduce dalla forma delle orme di Cristo, che lasciò impresse in quell'vltima pietra, che calcò, che fosse riuolto verso Roma; *Qui ascendit super cœlum cœli ad orientem*; quasi che quà più particolarmente piouesse in maggiore copia le sue benedizioni, promettendo à Roma più particolare assistenza. Ben si vidde che quà, più che in altro luogo, i Fedeli seguirono le orme sue, ne' patimenti sofferti per lui, de' quali disse S. Pietro: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*; poiche si annouerano in Roma 300. mila martiri, che diedero la vita & i

Sal. 84. 14.

num. 192.

Sal. 67. 34.

conç. 3. de Asc.

sangue per lui. S. Tommaso da Villanona, fece riflessione sopra quelle parole de' sacri cantici; *Veniat dilectus meus in hortum suum*; e poi poco appresso l'inuita à partire; *Fuge, reuertere. Quæ nam hæc leuitas ò sponsa? modo vocas, modo reijcis?* Scioglie il dubbio con dire, che l'aueua inuitato per cogliere fiori. O *pulcherrimas rosas! ò placidissima lilia virginum & martyrum animas niueo, purpureoque candore vernantes! has monet sponsum colligere, & Patri suo gratissimas fide, velut canistro deferre: propter quod & monet, vt redeat, non quidem leuitate fœminea; sed quia sic nouerat expedire.* L'istesso Santo in vn'altra conclusione, che è la seconda, dichiarò quel testo di Dauid: *Et erit firmamentum in terra in summis montium, super extolletur sicut Libanum fructus eius. & florebunt de ciuitate, sicut fœnum terræ.* Quel frutto di cui sta scritto; *benedictus fructus ventris tui*; quando sarà esaltato sopra il Libano della natura angelica, e sopra i Cedri altissimi dell'Empireo; *tunc rorem spiritus stillantibus cœlis in nostra hac ciuitate arida prius corda florebunt, sicut fœnum terræ. O quales tunc martyrum, & virginum flores, quàm candidos & purpureos flosculos Ecclesia pullulauit! O quanta spiritus viriditate vernauit!*

Si toccano varij gradi per ascendere al Cielo: che sono varij atti di virtù, e detestazioni de' vizij. Disc. XIII.

Ascensiones in corde suo disposuit, in ualle lacrimarum; ibunt de uirtute in uirtutem. Sal. 83. 8.

IL Santo Dauid, con ispirito profetico preuedendo la bellezza del Paradiso, quando à noi si fosse aperto nell'Ascensione di Cristo, diede principio al Sal. 83. *Quam dilecta tabernacula tua Domine uirtutum! concupiscit & deficit anima mea in atria tua.* Soggiunge poco dopo; *Beatus uir, cuius est auxilium*

abs te

abs te, Ascensiones in corde suo dispoſuit, ſcilicet gradus vel ſcalam, per quam ad domum illam cœleſtem aſcendat; diſſe Vgo Card. Queſta ſcala, queſti gradini l'abbiamo da fabricare dentro i noſtri cuori dichiara l'oracolo profetico, quali hanno da eſſere; *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion. Eſt autem hæc aſcenſio* (S. Agoſtino) *non pedibus, non ſcalis, non pennis; & tamen ſi interiorem hominem attendas, & pedibus, & ſcalis, & pennis: nam ſi non pedibus; quomodo dicit homo interior; Non veniat mihi pes ſuperbiæ? ſi non ſcalis; quid ſunt, quas vidit Iacob, vbi erant aſcendentes Angeli, & deſcendẽtes? Si non pennis; quis eſt qui dicit; Quis dabit mihi pennas, ſicut columbæ; & volabo, & requieſcam?* Mà dichiarò l'iſteſſo in qual modo abbiamo da interpretare queſte ſcale, queſte penne, e queſti paſſi; *In his rebus corporalibus aliud ſunt pedes, aliud ſcalæ, aliud pennæ: intus autem & pedes, & ſcalæ, & pennæ affectus ſunt, & bonæ voluntates; his ambulemus, his aſcendamus, his volemus.* C'inſegnò ancora S. Proſpero quali ſiano i gradini, ſopra i quali abbiamo da ſalire ſicuramente al Paradiſo per godere Dio. *Aſcenſionum ad Deum ſunt gradus pietatis affectus: iter tuum uoluntas tua eſt; amando accedis, negligendo recedis; conſtitutus in terra Deo iungeris, quia, quæ Deo chara ſunt, diligis.* L'iſteſſo fù ſenſo di S. Agoſtino, il quale conſidera, che quanto più vn'anima è innamorata di Dio, più aſcende à Dio; *Aſcenſus in corde eius;* poiche *aſcenſiones in corde* (dice Dauid) *Facit illi gradus, quibus aſcendat; vbi illi facit gradus? in corde: quantò ergo plus amaueris, tanto plus aſcendes.* Diede d'occhio alla diſtanza immenſa, che è frà di noi & il Cielo, ſopra il quale tentiamo di ſalire; doue ſono le ſcale, dimanda S. Agoſtino; *Illuc volumus aſcendere, ſcalas non videmus.* Conchiude; *Aſcendimus ad cœlum, ſi cogitamus Deum, qui aſcenſus in corde facit. Quid eſt aſcendere in corde? proficere in Deum.* O noi vogliamo aſcendere in cocchio in Cielo, ò pure ſalire ſopra la ſcala. S. Bonauentura c'inſegnò l'vno e l'altra. *Huius ſcalæ duo ſunt ligna principalia; amor Dei, & proximi; gradus uerò ſunt timor, caſtitas, patientia, ueritas & cæteræ uirtutes.* Qual' è il cocchio? *currus ſunt boni fructus, & ſtatus bonorum hominum: aſcendunt ergò quidam in curru in ſtatu coniugali; quidam in viduali; quidam in virginali: ſed quatuor rotæ ſunt neceſſariæ in curru ad aſcendendum, de quibus Pſalmiſta; Quis aſcendet in montem*

ſent. 251.

in ſal. 122.

ſer. 4. de Aſ.

Do-

Domini? Certè innocens manibus; ecce vna rota: & mundo corde; ecce alia rota: qui non accepit in vano animam suam; ecce tertia: nec iurauit in dolo proximo suo; ecce quarta. Non sarebbe stata più ammirabile l'Ascensione, se si fosse fatta in vn luogo più infimo? perche elesse vn monte? per denotare à noi, che prima fà di mestieri salire al monte della perfezione, per salire con Cristo al Cielo. E da osseruarsi; che quando trattò delle otto beatitudini, le quali sono i gradini, per i quali si monta alla sourana Gierusalemme, fù sopra vn monte. *Verùm ne pro ignorantia te, quòd nos ascendas, excuses* (il B. Lorenzo Giust.) *præceptorem cœlestem in montis vertice cum discipulis residentem, perfectionisque monita proferentem audi quàm disertè quosdam spirituales instituerit gradus; Beati pauperes spiritu* & le rote che considerò S. Bonauentura nel carro, sono da S. Tomm. da Villan. denominati gradini. *Hi quatuor sunt gradus, per quos in vitam ascenditur; scilicet innocentia in vita, puritas in corde, fructus in opere, veritas in sermone.* Altri quattro gradini furono calcati da Euseb. Emisseno. *Ascendamus post eum compunctione, beneuolentia, concordia, charitate.*

ser. de Asc

Conc. 2. de Asc.

Hom. 1. de Asc.

Ibunt de virtute in virtutem. Ecco che le virtù Cristiane sono gradini, per i quali si ascende. Scriue il Salmerone, che questo misterio *fouet omnes virtutes*; La fede; poiche *est substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*: essendosi dunque Cristo nascosto nel Cielo, ne vedendolo più quaggiù in terra operare miracoli, hà la nostra fede maggiore merito. Nudrisce la nostra speranza, non solo perche fù a guisa di quel grappolo d'vua portato dalla terra di promissione, che diede animo per farne acquisto: poiche *videntibus illis eleuatus est*: e perciò concepirono gran speranza di seguirlo; ma ancora perche si assise alla destra del Padre, per essere nostro auuocato. Nutrisce la carità; poiche asceso c'inuia il fuoco del diuino amore; cioè lo Spirito Santo desta in noi lo spirito dell'orazione, sapendo, che abbiamo ora colassù chi ce le presenta al Tribunale dell'eterno Padre. Ci fà conoscere di qual prezzo sia l'vmiltà, vedendo lui esaltato in virtù della sua precedente vmiliazione. Ci prouoca ad vna virtù e perfezione non ordinaria, mentre ci fa vedere che il Padre non ammette alla gloria il suo Figlio, se non doppo patimenti penosi: *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*: onde è ragioneuole, che a questo prezzo molto più ce la guadagniamo ancor noi. Inserisce in noi timore, mentre gli Angioli inti-

t. 11. tra. 35

Luc. 24. 26

timano, che ritornerà al giudizio finale.

Mà è da notarsi, che disse Dauid; *Ascensiones disposuit in valle*: perche l'vmiltà è quella, che ferma la scala quaggiù in terra: affinche più sicuramente possiamo salire. *Ecce ante oculos nostros ponamus ascensurum hominem* (S. Agostino) *vbi ascensurum? in corde; vnde ascensurum? ab humilitate, idest a conualle plorationis in locum quem disposuit*. Quanto discese il nostro Cristo, altretanto ascese. Il primo gradino in questa scala dell'vmiltà sua fù lo scendere nell'vtero d'vna donna, e farsi seruo, anzi verme: *Ego autem vermis sum, & non homo*. Il secondo fù più giù, in vna stalla, luogo d'animali. Il terzo in vn patibolo, in mezzo a due ladroni, come malfattore. Il quarto gradino, che scese, fù nell'inferno, scendendo al Limbo. Non potendo più descendere, incominciò poi ad ascendere sopra il più eminente trono del Cielo empireo.

in sal. 119.

sal. 21.7.

Ascensiones disposuit. Che mistero fù quello, che non salì in Gierusalemme sopra il tempio, ò sopra il Cenacolo di Sion, ò in qualche altro monte, ò Tabor, ò Libano? Perche volle passare per Betania, e salire sopra l'Oliueto? *Neque vacat mysterio* (Salmerone) *Dominum e Bethania venisse in montem Oliuarum, & cælum subijsse, non solùm vt vnde perrexit ad passionem, inde quoque pergeret ad Patrem, & locum Lazari, & sororum eius sua honorificaret Ascensione, sed vt etiam indicaret, quòd nemo ad eam gloriam ascendere potest, nisi qui ex domo obedientiæ (ità enim interpretatur Bethania) præstitæ verbo Dei ac mandatis eius, ac maiorum suorum dignus fuerit inuentus*. L'istesso disse S. Bernardino. *Educit discipulos suos foras in Bethaniam, quæ in montis Oliueti latere sita est, & domus obedientiæ interpretatur, vt mystice innuatur, quòd per virtutem obedientiæ homo cælum ascendit: vnde Philip. 2 Humiliauit semetipsum Dominus Iesus Christus, factus obediens vsque ad mortem: propter quòd & Deus exaltauit illum*. Vgone Cardinale dice, che Betania era confinante col monte Olueto: *Quia obedientia iuncta esse debet misericordiæ, & paci; quæ duo per oliuam designantur*. Non abbiamo caparra più certa, per ascendere in Cielo, quanto le opere di misericordia: poiche sopra di queste saremo esaminati quando *sic veniet, quemadmodùm &c.* S. Bruno; *Mons Olıueti, per quem excelsa misericordiæ virtus designatur*. Dauid, nella persecuzione di Assalone, auendo molte strade per iscampare, prese nondimeno quella dell'Oliueto S. Ciril. Ierosol. *Quamuis multæ illi ad fugien-*

tra. 36.

ser. 2. art. 3. cap. 2

in Luc.

ser. 2. de Asc.

Cath. 2. de pen.

dum

dum viæ paterent, per montes tamen Oliuarum fugere maluit, firmè inuocans mente liberatorem illum, qui istinc cœlos ascensurus erat. Diego Stella scrisse, che volle il nostro maestro, insegnarci, che per mezzo delle opere di misericordia ci apriamo ancora noi la via al Paradiso. *A Monte Olíueti ascendit; quia ex operibus misericordiæ, & charitatis ascendimus in cœlos.*

in Luc.

Mà chi crederebbe giammai, che potessimo salire ancora al Cielo per mezzo delle passioni nostre e quasi facendo scala de' vizij? Sembra questo a prima vista vn paradosso, anzi vna bestemmia. *Cum pacis amico non ascendit discordia* (Eusebio Emisseno) *nec cum filio Virginis libido, atque luxuria; non vtique ascendunt vitia post virtutum parentem; si apparere absoluti illuc volumus, hic lacrimis ac ieiunijs culpas, & crimina in nobis nostra damnemus.* Questo mistero dell' Ascensione estingue tutti i vizij, come testimoniò il Salmerone: la superbia; poiche fù precipitata dal Cielo insieme con lucifero, & i seguaci suoi, e fù esaltata l'vmiltà alla destra del Padre: hà vinta auarizia, poiche asceso si mostra Cristo liberale de i tesori celesti, inuiando lo Spirito Santo: supera l'inuidia; poiche solo volle morire per nostro riscatto; mà non volle regnare solo, ci hà voluto coeredi nella sua gloria: disgombra da noi ogni pigrizia; mentre ascende con tanta velocità sopra tutti i Cieli: dannò l'ingratitudine vmana, volgendo le spalle alla Giudea verso di lui così sconoscente. Fù considerazione d'Vgone Cardinale, che S. Luca lasciò di riferire tutto quello, che aueua fatto Cristo in quei 40. giorni sopra la terra, doppo il suo risorgimento: mà vnì l'Ascensione colla risurezione; *significans per hoc, quòd nullus ascendet in cœlum, nisi qui prius à peccato resurrexit.* S. Ambrosio disse espressamente. *Ille verè ascendit, qui propria peccata deponit.* S. Agostino parimente. *Facilè corpus leuabitur in alta cœlorum, si non premat spiritum sarcina peccatorum.* Come dunque si potrà verificare, che noi possiamo ascendere colla scala de' vizij, e per mezzo delle passioni nostre; mentre queste più tosto ci sono d'ostacolo? L'istesso Eusebio Emisseno; *Ascendamus & per ipsarum, si placet, adminicula passionum: quomodò autem post eum per passiones nostras possimus ascendere si requiras; hoc vtique modo; si vnusquisque nostram subdere eas sibi studeat, & eminentia dominantis animi super eas stare consuescat, ex ipsis sibi gradum construat, quo ad superiora conscendat.* Possiamo credere che l'ap-

Hom. 1. de Asc.

e ult. tra. 36.

in sal. 118. octon. 16.

ser. de diuer. de Asc.

Hom. 1. de Asc.

l'apprendesse da S. Agostino, il quale lasciò scritte quasi l'istesse parole; *De vitijs nostris scalam nobis facimus, si vitia ipsa calcamus: eleuabunt nos si fuerint infrà nos*: quanta sarà la contrizione de i nostri peccati, e in conseguenza l'amore verso Dio, tanto più saliremo in alto alla gloria.

ser. 176. de tempore.

Si portano varie interpretazioni alle parole del Vangelo; *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur*: e si mostra, ch'abbiamo à solleuar i nostri cuori al Cielo.

Discosro XIV.

Qui crediderit, saluus erit. Marci cap. 16.

NEL Vangelo letto in questa festa stà scritto, che l'eterna salute è fondata nella fede, e perciò *Homelia de Symbolo*, ebbe ragione di dire Eusebio Emisseno, che questa è porta del Cielo, *ostium vitæ*. S. Cirillo Ierosolimitano la denominò *Lampadem, ad viam salutis inueniendam*. Di qui è; che l'istesso Emisseno nell'omilia prima di questa festa n'esorta; *Totis itàque fidei uiribus nitamur, vt sicut Dominus in hac die nostro cum corpore ad superna conscendit: itá nos quoque membra eius effecti, caput nostrum officiosis desiderijs, ac bonorum operum studijs iam sequamur*. Mà quali saranno i contrasegni, che auremo di questa fede? Sono registrati nella carta euangelica; *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur*: esaminiamoli secondo la scorta de i sacri espositori in senso spirituale.

Cath. 1.

In nomine meo dæmonia eijcient. S. Tommaso da Villanoua; *Spiritualiter dæmonia non tam ab alieno corpore, quàm à proprio corde eijciat*. Il peccato è a guisa d'vn demonio, che s'impossessa del nostro cuore. Dion. Cart. sopra quelle parole; *spiritualiter dæmonia eijcit, qui peccatorẽ mortalibus vitijs irretitum conuertit, itá vt fiat templum Spiritus sancti, qui paulò ante vas erat diaboli*. Il Lirano interpretò poco differẽtemẽte; *Dæmonia eijciunt, qui dæmonum tentationes fide, & signo Crucis repellũt*. l'interlin; *bonis exhortationibus malitiã auferendo*

conc. 1. de Asc.

do ab aliorum cordibus. Mà l'interpretazione più communemente riceuuta è, che per questi demonij com' abbiamo già significato, s'intendano i peccati mortali. *Primum opus fidei* (S.Bernar.) *per dilectionem operantis, cordis compunctio est; in qua sine dubio eijciuntur dæmonia, cum eradicantur è corde peccata*. E più chiaramente Dionis. Cart. in altro luogo; *vnusquisque tot dæmonibus plenus est, quot mortalibus subditus est peccatis: idcircò qui eos, qui mortalibus culpis fœdantur, conuertit ad Deum, expellit dæmonia*. Alberto Magno c'insegnò come può ciascuno in se stesso discacciare questi demonij per mezzo d'vna buona confessione, e contrizione: *Ille dæmonia eijcit, qui verè de peccatis suis conteritur; atque purè confitetur; nec non & dignam pro eis satisfactionem exequitur*.

Ser. 1 de Asc.

ser. 2 in Eu.

Ser. de S. Steph.

Linguis loquentur nouis, è il secondo contrasegno. Glosa ordinaria. *Hoc fit dum fideles veteris vitæ sæcularia verba relinquunt, & sancta mysteria insonant*. Alberto Magno l'intese di quelli che sradicano dalla loro lingua le parole disoneste, maliziose, e tutte l'altre simili, impiegandola in ragionamenti deuoti, e diretti all'onore di Dio, e salute delle anime. *Ille loquitur nouis linguis, qui dolos, & malitias, & turpitudines extirpat à lingua sua, eàmque deinceps diuino exhibet obsequio per deuotas orationes, gratiarum actiones; & per bonas, & vtiles locutiones*. Dionisio Cart. fù di parere, che all'ora vno parli con nuouo linguaggio, quando si astiene da' discorsi illeciti, che faceua per auanti, dalle parole di detrazione, di menzogna, di lasciuia, di vanità; *Et salubria, & ædificatoria loquitur; Deumque laudare, & iugiter orare consuescit*. S. Bernardino intese di quelli, che sinceramente e schiettamente accusano le colpe loro, senza scusarle; *Linguis loquuntur nouis, cùm iam recedunt vetera de ore eorum, nec de cætero vetustâ Protoparentum lingua loquuntur declinantium in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis*.

ser. 2. circa euang.

Ser. cit.

Serpentes tollent, è il terzo contrasegno, *quod facit qui diabolicas suggestiones, & venenatas tentationes superat*. Albert Magno osseruò, che questo spiritualmente si adempisce ne' cõfessori, mentre danno l'assoluzione da' peccati; *Tollunt serpentes de cordibus Fidelium per compunctionem, & confessionem, & satisfactionem*. Ma in vn sermone sopra S. Stefano fù differente nell'interpretazione di questo testo. *Ille serpentes tollit, qui malorum persecutiones hominum sustinet patienter; mali quippè homines serpentibus comparantur*. Il Lirano l'esplicò di quelli

in Marc.

ser. de S. Steph.

che

che riprendono i peccatori; *Serpentes tollunt, qui peccatores efficaciter reprehendunt*. Ma S. Bernardino ci donò vn'insegnamento importantissimo sopra queste parole: *Vbi verò compunctione cordis, & oris confessione priora sunt deleta peccata, ne recidiuum patiantur, & iam sint posteriora peiora prioribus, serpentes tollant necesse est*: e dichiarando quali siano questi serpenti velenosi, a'quali abbiamo da dar morte, soggiunge; *idest vt venenatas suggestiones extinguant*. S. Tommaso da Villanoua intese per questi serpi le nostre passioni; *Mortiferas venenatásque peccatorum passiones extinguat, quæ serpentino morsu animam enecant*.

conc. 1. de Asc.

Et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit, è il quarto contrasegno, quale in senso morale interpretò Dion. Cart. *mortifera sine læsione potare, idest impijs suggestionibus nequaquam consensum præbere, nec aliorum prauis exemplis corrumpi*. Dice inoltre, che questo compete à gli eletti, a' quali tutto ciò che loro auuiene, coopera à bene loro, risorgendo doppo la caduta più feruenti e più santi, e facendo maggior penitenza. Alberto Magno nel medesimo sermone del Protomartire, *Ille etiam sine nocumento venenum bibit, qui ad probra, & contumelias malorum hominum non mouetur*. E sopra S. Marco dice, che questo si adempisce ne' ministri della Chiesa, i quali essendo medici spirituali beuono il veleno, *quando peccata aliorum per auditum, & compassionem in se suscipiunt, quod illis non nocet, & sanant peccatores: de talibus dictum est Petro; macta, & manduca*. S. Bernardino, seguendo la traccia della moralità già accennata, soggiunge; *Quid tamen agendum si qua forte radix pullulat, quæ tam velociter nequeat extirpari; sed stimulat animum concupiscentia carnis? profectò si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: quoniam, iuxtà Saluatoris exemplum, cùm gustauerint, nolent bibere; idest cùm senserint, nolent consentire*. Dion. Car. *mortiferum sine nocumento bibit, cui omnia etiam mala cooperantur in bonum, vel qui aliorum prauis exemplis non inficitur*.

ser cit.

ser. de S. Steph.

in Marc.

Super ægros manus imponent, & benè habebunt, è l'vltimo contrasegno, toccato da Cristo, di quelli che auuiuano la fede. Glosa; *Dum proximos in bono opere confirmatos roborant exemplo bonæ operationis*. L'istessa *ad litteram* fù l'esposizione d'Alberto Magno. *Qui exemplo bonorum operum infirmum, & debilem peccatorem roborat, & confortat ad benè viuendum*, S. Tommaso da Villan. l'intese di quelli, che godendo salute

ser. de S. Steph.

conc. 1. de Asc.

spirituale in se stessi; per mezzo de' loro documenti, & esortazioni la communicano ne' buoni; *Demum verò cùm fixa in permanentemque in se ipsis sanitatem persenserint, intimo charitatis affectu, super ægros moribus proximos consulendo, corripiendo, commonendo, manus imponant, vt sanentur*. S. Bernardino ponderò questa nostra infermità naturale, massime in resistere al nemico ed a' nostri appetiti; *Quid tamen? molesta certè, & periculosa sit corrupta, & infirmæ affectionis lucta; sed qui crediderint, super ægros manus imponent, & benè habebunt: idest ægras affectiones bonis operibus operient, & hoc remedio curabuntur*. Il Lirano intende di quelli; che riducono l'anime trauiate in istato di salute; *Qui per bona verba, & opera alios à peccatis retrahunt, & in bono confirmant*.

Ma vn'altro contrasegno possiamo noi imparare dal sentimento di Santa Chiesa, circa la fede di questo mistero; cioè l'eleuazione della mente, e del cuore nostro a' beni celesti; *Concede quæsumus omnipotens Deus, vt qui hodierna die vnigenitum tuum redemptorem nostrum ad cœlos ascendisse credimus, ipsi quoque mente in cœlestibus habitemus*. Quest' effetto operò l'Ascensione in quei primi credenti; poiche à gara portauano il ritratto delle loro facoltà, a' piedi degli Apostoli: e di quei fedeli disse Tertulliano de' suoi tempi; *Terram suspenso pede tenemus*, S. Barnaba, che era discepolo di Cristo, vendè tutto quello, che aueua, riserbandosi solo vna possessione; ma questa la diede per limosina, subbito che Cristo ascese al Cielo; *De terris ergo ad cœlos ascendit* (S. Bernardino) *vt nos cœlestes efficeret, & ad cœlestia euocaret: unde nulla Christi solemnitas tantùm deuotas animas eleuat ad superna, quãtùm præclara dies huius solemnitatis*. *Ascendisti nobis*, S. Ambrogio disse, riuolto à questo celeste trionfatore) *ut te sequamur mentibus, quem oculis uidere non possumus*. Questo forse fù il mistero, che *eduxit eos foras*, li fece vscire dalla Città fuori in campo aperto; *foras Ciuitatem* (Vgon Card.) *Sic oportet exire de mundo, qui Dei benedictionem habere desiderat*. Ma Alb. Magno. *Vt ostenderet quoniam de Ciuitate egredi oportet, & mundum conuertere, & cœlum conspicere*. S. Bernardino meditò che Cristo, col salire in quella celeste magione, trasportasse iui ancora i cuori nostri; *Hodiè omnium electorum mens in cœlestia transportatur; thesaurus cordis eorum Dominus Iesus Christus cœlorum alta conscendens eorum corda ibi posuit, ubi consedit*. Ma Guerrico Ab. non poteua dire meglio; *Claman-*

to 3. ser. 1. de Asc.

lib 10. in Luc. c. 24.

in Luc.

ser. 2. de Asc.

ser. de Asc.

ti sursum corda Pontifici magno (qui hodiè introiuit in sancta, æterna redemptione inuenta, vbi & assistit vultui Dei interpellans pro nobis) responde fideliter; habemus ad Dominum: sed si aliquando quæsiuisti non quæ sursum sunt, sed quæ super terrã; iam te ipsum increpa, & dic Domino cum propheta; Quid enim mihi est in cœlo, & à te quid volui super terra? Più che mai in questi giorni abbiamo da eleuare i nostri pensieri al Cielo. S. Agostino. *Rectè admonent verba sua, ut sursum corda habeãt; audiant ergo, & faciant; leuent ad illum, quod malè est in terra; ibi enim non putrescit cor, si leuetur ad Deum. Frumentũ si haberes in inferioribus; ne putresceret, leuares ad superiora: frumento tuo quæris mutare locum, & cor permittis in terra putrescere? frumentum leuares ad superiora, cor leua in cœlum. Et unde, inquis, possum? qui funes, quæ machinæ, quæ scalæ opus sunt? Gradus affectus sunt; iter tuum voluntas tua est; amando ascendis; stans in terra, in cœlo es, si diligas Deum.* In poche, ma sustanziose parole ci diede efficacissimi motiui Guer, Abb. di solleuare le menti nostre al Cielo; *Christus thesaurus tuus ascendit in cœlum, ibi sit & cor tuum; inde ducis originem, ibi habes Patrem, & hæreditatem, inde expectas Saluatorem.*

in Sal. 85.

ser. de Asc.

Riferisce S. Bernardino d'vn soldato, che andato in terra Santa, doppo auere visitati ad'vno per vno quei sacrosanti luoghi, ne' quali furono operati i principali misteri della vita del Saluatore, *vltimò venit ad sacrum oliueti montem, unde Dominus ascendit in cœlum, ibique totam mentem, & omnes animæ vires eleuans ad suprema, flexis genibus prostrauit se ad vestigia pedum Domini nostri Iesu, quæ reliquit in cœlum ascendens; illa deosculans, illa profluuio lacrimarum irrigans, & corde amoris dulcedine liquefacto, brachijs & manibus eleuatis, & ad cœlum erecta facie, inquit; dulcissime mi Iesu nescio vbi amplius quæram te, concede mihi quæso ex dulcedine misericordiæ tuæ, vt nunc veniam ad te; & statim, his dictis, anima eius ex amoris dulcedine expirauit.* Si stupirono à questo spettacolo i cõpagni, non sapendone la cagione, si consigliarono con vn medico, il quale lor domandò la qualità della cõplessione di questo soldato; li fù risposto; *Vir totus iucundus, dulcis, amabilis, deuotus, & feruidus in amore Dei: tunc medicus ait; propter excessum amoris, atque dulcoris & gaudij cor eius scissum est;* e così fù ritrouato, auendo intagliate dentro al cuore queste parole; *Amor meus Iesus.* Osseruate l'inno di questa solennità

to 3. ser. 1. de Asc.

ser. de Asc. 2.

nità quanto sia affettuoso; *Iesu nostra redemptio, Amor & desiderium &c.* S. Bernardino, dice che asceso si pose à sedere alla destra del Padre: perche *in hac dextera sunt delectationes vsque in finem: & ideò monet Apostolus, vt quaeramus quae sursum sunt, vbi Christus est in dextera Dei sedens.*

Si figura l'Ascensione nell'aquila; di cui si considerano varie proprietà adattate a questo mistero: Disc. XV.

Et facies aquilae desuper ipsorum quatuor. Ezech. cap. 1, 10.

Sempre più misterioso quel carro rappresentato da Ezechiel di quelle quattro faccie di varij sembianti; la faccia d'huomo figuraua l'incarnazione del Verbo; quella di bue la sua passione, in cui si offerse in sacrificio all'eterno suo Padre; quella di leone il suo risorgimento; quella d'Aquila l'Ascensione: questa era superiore à tutti gli altri animali poiche questo mistero è de' più ammirabili della vita di Cristo. S. Bruno; *Habuit similitudinem hominis, quia verus homo; vituli; quia sacerdotalis hostia in Cruce, velut vitulus moriendo; habuit similitudinem leonis tertia die, resurgendo de sepulcro, & corpus suum, vt leo catulos rugitu viuificando; habuit similitudinem aquilae quadragesimo post resurrectionem die ascendendo.* Ne' prouerbi il sauio ci delineò nell'aquila questo istesso mistero. *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro; Viam aquilae in coelo, viam colubri super terram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia:* per quest'vltimo è denotata l'incarnazione, nella quale *foemina circumdedit virum. Via nauis in medio maris*, allude alla sua passione. Vgon Card. *Via viri in adolescentia est Christi incarnatio in B. Virgine: via nauis in medio mari, Crux sua fuit ei nauis, ad transeundum mare mundi; via colubri super petram*, fù la resurrezzione; poiche, si come questo trapassando

ser. 1. de As.

pro. 30 12

in sal. 66. 3

fra

frà due pietre rinnoua la sua spoglia, così Cristo trapassando, e penetrãdo la pietra del suo sepolcro, rinouò la spoglia dell'vmanità sua sacratissima cõ la gloria risplendẽte delle doti gloriose. *Viam aquilæ in cælo*, non hà di bisogno di glosa; poiche volò a guisa di aquila al Cielo. Domandò già il Santo Giob: *Numquid ad præceptum tuum eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum? in petris manet, & in præruptis silicibus commoratur, inde contemplatur escam, & de longè oculi eius prospiciũt; pulli eius lambent sanguinem*. Alberto Magno nel primo sermone di questa festa interpreta questa scrittura dell' Ascensione; *Attende quod per aquilam, de qua hic agitur, Dei Filius figuratur, qui ad præceptum Patris eleuatus est in Ascensione, & in arduis Cælorum posuit nidum suum; vbi manet in petris, in animabus electorum, quæ tentationibus dæmonum fortiter restiterunt. Commoratur etiam in silicibus; hoc est in Sanctis Angelis, & inaccessis rupibus; hoc est in eminentia sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis*. Noi, che ci nutriamo del sangue suo, a guisa di figliuoli suoi, dobbiamo inalzarci verso di lei: mà molti sono, che a guisa di corui, allettati da qualche cadauero di sensualità, non vogliono tornare a Noè nell'Arca. S. Bonauentura si valse ancor lui di questa scrittura: *Pulli eius lambunt sanguinem de calice. Aquila licet sit tantæ liberalitatis quòd escã suam communicet alijs auibus, non tamen propriam carnem, vel sanguinem corporis sui, quod vtique Christus facit*.

cap. 39. 29.

ser. 5.

Facies aquilæ desuper ipsorum quatuor; la rauuisò Ezecchiele superiore agli altri animali. Il Salmerone; *Aquila auis est generosa, & volatilium regina, coronam à natura gestans*. Oggi s'incoronò quest'aquila reale in Cielo, volando alla destra del Padre, col dominio, e monarchia della terra, e del Cielo, adempiendosi ciò, che prima disse: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra. In arduis posuit nidum suum. Ipse quidem ascendit super Cherubim* (Guerrico Abate) *& volauit super pennas ventorum, id est supergressus est virtutes Angelorum. In arduis*; poiche Alberto Magno ponderando le parole, *sedet à dextris Dei*, scriue: *Innuuntur tria, videlicet, quod collata sit Christo homini à Deo Patre potestatis æqualitas, secundò honoris paritas, tertiò omnis boni identitas*.

to. 11. tr. 37

Mat. 26. 18

serm. de Asc

serm. 1. de Asc.

Facies aquilæ. Scriue l'Abulense; *Inter volatilia nullum æquè vt aquila ad aeris vertices conatur ascendere; altissimum enim volatum habet: Christo hoc congruit; ipse nempe altiùs, quàm cæteri homines volatum extulit. In nidum altum*, glosò

parad. 5. c. 1

S. Tom-

Conc. 2. S. Tommaso da Villanoua; *nidum & securum, & tutum, nidum sempiternum, quò nequeat venenatus serpens irrumpere*. Frà i volatili non ce n'è alcuno, che più s'inalzi verso il Cielo, e si discosti da terra, volando non in giro, mà all'insù, *recto tramite*. Questo volle insegnare quest'aquila generosa a' suoi figliuoli, disprezzare i beni terreni, e non raggirarsi intorno; mà direttamente tendere a i beni eterni. *Vbi corpus, ibi aquilæ, legisti in euangelio*. S. Ambrog. *vbi corpus Christi, ibi & aquilæ volare consueuerunt, vt terrena fugiant, cœlestia petant*.

lib 2. sacr. c 2.

Facies aquilæ. De longe oculi eius prospiciunt. L'Abulense: *Visiuam potentiam, & oculos conuenientiùs ad acutè videndum dispositos, quàm omnia animalia habent. In aquila hoc speciale ad cætera volatilia, & cuncta animantia accidit, quòd nullum illorum sit, cuius acies ad lucem fortem non retundatur: aquilæ autem contuitus nulli quantumcumque luci forti cedit*. Questa proprietà si rauuisò in quell' aquila diuina, mentre che *inter cæteros homines essentiam diuinam acutiùs, atque immediatiùs contemplatur; angelos quoque in hoc excellit: & hoc de Christo, vt homo est, loquimur*. Fù tolta vn'aquila per corpo d'impresa, sopra vno scoglio marino, che miraua ogni più minuto pesce, che guizzasse in quel fondo, e fù animata col motto; *Profundissima quæque*. Hanno ancora questo vantaggio i suoi occhi, che se bene ella soruola alla più alta parte del Cielo aereo, non resta per questo di tenere fissi gli occhi verso il nido, ed i figliuoli suoi. Questo istesso effetto hà sempre esperimentato questo nido della Chiesa, e de i Fedeli suoi; i quali sono sempre stati difesi da lui, benche sieda colassù nella più alta parte dell'Empireo; poiche si protestò: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consummationem sæculi*.

ap: 31

Mat. 28. 20

Facies aquilæ. Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portauit in humeris suis. Allude a ciò, che operò Dio nell'introdurre il suo popolo nella terra di promissione. Guerrico Ab. *Sicut aquila hodie prouocabat pullos suos, quando super eos volitabat, cùm scilicet, videntibus illis eleuaretur, diùque sequerentur oculis euntem in Cœlum*. Li dimostraua coll'esempio suo, che poteuano ancora essi sperare d'ascendere doppo di lui. *Corda sursum post se leuare nitebatur amore sui, & corpora similiter posse subleuari pollicebatur exemplo sui corporis. Quid aliud hodie Christus* (S. Tommaso da Villanoua) *grandi Sanctorum Patrum caterua comitatus apparuit, nisi aquila grandis*, ala-

Deut. 32. 11.

Conc. 2.

alarum suarum remigio pullos suos in cœlestia deferens. Volle che vedessero, che non ascendeua solo, nè aueua solamente con se li Spiriti angelici; mà innumerabili altri del nostro lignaggio: e di quì è, che Tertulliano animaua questa nostra carne a patire; *Securi estote caro, & sanguis, vsurpastis cœlum in Christo Iesu*. Pare che S.Massimo si opponga a questa comparazione frà l'aquila, e Cristo ascendente: *Sed quid facimus, quod aquila frequenter diripit, tollit frequenter alienum*? è però vero, che subbito emenda l'errore: *Nec in hoc tamen dissimilis est Saluator; prædam enim quodammodò sustulit cùm hominem, quem suscepit ex inferni raptum faucibus portauit ad Cœlum, & alienæ dominationis, idest diabolicæ potestatis seruum de captiuitate erutum duxit ad altiora captiuum, sicut scriptum est: Ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem*. E vero, che stà assiso alla destra del Padre; mà non rimane perciò di tenere gli occhi fissi sopra di noi, come se ci fosse presente. *Tuæ tamen condescendens infirmitati* (Guerrico Ab.) *expandet alas tuas, & assumet te, atque portabit in humeris suis*.

Hom. 2. de Pent.

Facies aquilæ. E notissima la proprietà dell'aquila, che rigetta come adulteri, quei figliuoli, che non fissano costanti le pupille loro nella ruota più cocente del Sole. Salmerone: *Pro suis illos non agnoscit, qui terrenis immersi, oculos ad diuina intuenda non habent*. Ci hà dichiarati, se noi vogliamo, figliuoli; *Dedit nobis potestatem filios Dei fieri*; mà non abbiamo da tralignare da questa adozzione, ricordandosi sempre, che abbiamo il nostro Padre, & in conseguenza la nostra eredità ne i Cieli.

tract. 35.

Facies aquilæ. Dicono i naturali, che ella è di cuore così generoso, e magnanimo, che la preda non la diuide solamente fra' suoi figliuoli; mà frà tutti gli altri, che li fanno corteggio. Così Cristo salito al Cielo, non volle solamente per compagni del suo regno li Spiriti angelici; mà volle che ne fossimo à parte ancora noi; mentre ci daremo a lui; *Vbi ego sum, illic & minister meus erit*.

Io. 12. 26.

Facies aquilæ. *Quamdiù pulli sunt, illis diligenter prospicit* (Salmerone) *vbi verò grandescunt, & pennæ eorum crescunt, solet per vnum, & alterum diem abesse, postremò vbi grandes euaserint, omninò eos deserit; vt ipsi cibo subtracto, & fame vrgente, suo marte, & per seipsos viuere addiscant*. Cristo parimente dimorò con gli Apostoli suoi, mentre stè in questa vita mortale; risorto dalla morte gli apparue alcune volte, per istimolarli

li alla consideratione de i beni celesti; mà vedendoli attaccati di souerchio a quell'vmanità sua sacratissima: *Illam, tanquam cibum, siue escam, à conspectu illorum subtraxit; ut ea ratione inuitaret discipulos ad volandam per vniuersum Orbem, & victum sibi compararent, ex præda animarum.*

Mat. 26. 28
ser. de Asc.

Facies aquilæ. Vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ. Ad hoc Pontifex summus (Iuone Carnot.) *pro nobis præcursor in vera sancta sanctorum, ad dexteram scilicet Dei Patris ascendit, vt spem membrorum suorum confirmaret eò secuturam gregis humilitatem, quò suum credit præcessisse pastorem; sic enim ipse Dominus promittit discipulis; vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ; aquilas vocat Sanctos, qui cupiunt dissolui, & esse cum Christo.* Dicono essere proprietà dell'aquila coll'odorato suo sentire oltre al mare il fetore de i cadaueri, e colà con gran celerità inuiarsi, per farne preda. *Hæc esuries aquilarum,* dice il medesimo Autore, *significat desiderium animarũ sanctarum, quæ caput suum extra mundi turbines in summa quiete locatum fidei naribus sentientes, spei volatu præsentia Conditoris vellent assistere, & sanctitate vultus eius sine fine gaudere.*

Della

Della Pentecoste, e dello Spirito Santo. Discorsi vent' uno.

Alcune

allu-

Alcune ragioni, perche lo Spirito Santo scendesse in questa festa: Contrasegno d'auerlo riceuuto in noi è l'osseruanza della diuina legge. Discorso I.

Dum complerentur dies Pentecostes, factus est de cœlo sonus, tamquàm aduenientis spiritus vehementis. Act. Apost. c. 1.

ON molta ragione, disse S. Bernardo, noi celebriamo la festa dello Spirito Santo; perche se nel progresso dell'anno solennizziamo quella di molti Santi, molto più è conueniente farlo in onore di chi partecipa la santità a tutti i Santi: *Si celebramus Sanctorum solemnia; quātò magis eius, à quo habuerunt, vt sancti essent, quotquot fuère Sancti?* Denominò Grisostomo questa solennità, *Metropolim festorum*. Per poterne discorrere non del tutto indegnamento, conuerrebbe implorare il dono dell' eloquenza sacra, che deriua da questo Santissimo Spirito. *Quis dubitat dona Spiritus Sancti* (Assalone Ab.) *esse facundiam verborum?* Se ci facesse degni di riceuerlo nell'ospitio dell'anima nostra, la potressimo sperare; poiche vno, frà gli altri effetti suoi, è, che *sermone ditat guttura*. Esaminiamo in primo luogo i misteri, per i quali dispose più particolarmente discendere in questo giorno.

serm. 1. de pent.

De sanctis pent. ser. 37

serm. 36.

Dum complerentur dies Pentecostes. L'etimologia di questo nome fù toccata dal Lirano: *Pentecostes, idest quinquaginta dies à πεντε, quod est quinque, & à κόσι, quod est decem*. Dionisio Cartus. *quasi quinquies decem, quæ faciunt quinquaginta*. Questo di era solenne appresso il popolo d'Israele, in memoria della legge già datagli da Dio sopra il Monte Sinai doppo cinquanta giorni, che aueuano nell' Egitto sacrificato l'agnello pasquale, & erano stati sprigionati da i ceppi di quella dura seruitù. *Conuenienter in illa die fuit infusum Apostolis Spiritus*

tus Sancti donum, per quod lex euangelica impressa fuit, & firmiter radicata in cordibus eorum, così il Lirano. Pareua conuenientissimo, che doppo il giro di tanti secoli in quel medesimo dì, in cui era stata data la legge scritta al popolo Giudaico, nell'istesso fosse data al popolo Cristiano, sostituito in luogo di quello, la legge euangelica: onde la Glosa: *Lex in monte Sina, Spiritus in monte Sion*. Che è quello, che haueua già predetto Isaia: *De Sion exibit lex*. Questa legge, che doueua essere tutta di carità, e di amore, scese lo Spirito Santo per imprimerla negli Apostoli, e tutti gli altri iui congregati, accioche dopoi la promulgassero per l'vniuerso. Quando fù annunziata la legge Mosaica, sembraua, che il Sinai auuampasse: *Totus autem mons Sinai fulgebat, eò quòd descendisset Dominus super eum in igne; cœperunt audiri tonitrua, & micare fulgura*. Quì parimente si vdì vn vento gagliardo, & vn suono dal Cielo, a guisa di tuono; *Factus est de cœlo sonus, tamquàm aduenientis spiritus vehementis*. E discese Dio in sembiante di fuoco. *Congruebat, vt responderet figuræ legis res ipsa figurata* (Salmerone) *vt enim illa post quinquaginta dies ab egressu de Aegypto scripta fuit in tabulis lapideis, ac duris; ita post quinquaginta dies à Christi resurrectione hæc scripta fuit in tabulis cordis carnalibus*. Osserua nondimeno, che ancora ne i suoi Apostoli queste tauole apparuero di pietra, *quando exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis*: mà diuennero di carne, verificandosi l'oracolo profetico; *Auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum, & spiritum meum ponam in medio vestri*. In Geremia parimente ci fù promesso quest'istesso spirito, ad effetto di darci la legge, con cui ci soggettassimo a Dio, mentre era soggetto quasi tutto il genere vmano al Demonio, fuori che il popolo d'Israele; e questo per cagione dell'idolatria. *Post dies illos, dicit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam, & ero eis in Deum; & ipsi erunt mihi in populum*. Questa nuoua legge la volle Iddio per mezo del suo deto, cioè dello Spirito Santo (*Dextera Dei tu digitus*) intagliare ne' cuori nostri, e non nelle pietre, come fù fatto della legge vecchia. *Christus legem euangelicam* (Lirano) *non scripsit in pellibus, vel tabulis materialibus; sed in humanis cordibus, & potissimè quando super credentes misit Spiritum Sanctum in die Pentecostes*. Se mi domandate, perche vnitamente coll'imprimere, & scriuere questa nuoua legge ne i cuori nostri volesse

in-

Isa. 2. 3

Exo. 19. 18

Ib. 12. 15. 16

Ezech. 36. 26.

Ierem. 31. 33.

inuiare lo Spirito Santo. Io mi seruo d'vn' interprete sacro, il quale valendosi di quel testo dell' Apostolo: *Lex spiritualis est; ego autem carnalis sum*, scrisse, *Eodem die, quo lex data est, & Spiritus Sanctus largitus est; vt sciremus sine spiritu legem non impleri.*

Io. Ferus in Act.

Dum complerentur dies Pentecostes. Si celebraua ancora da questo popolo la Pentecoste in secondo luogo, per rendimento di grazie a Sua Diuina Maestà, per il raccolto di quell' anno: poiche all'ora era tempo della mietitura; e all'ora si celebraua questa solennità. *Cùm falx mittenda esset in messem* (Grisost.) *cùm fructus essent colligendi. Vides typum? vide iam veritatem: cùm falx sermonis esset adhibenda, cùm colligenda fruges; tunc spiritus ille, velut acuta falx, aduolauit: audi Christum loquentem; attollite oculos vestros, & videte regiones, quòd iam albæ sunt ad messem*. Essendo stato per tanti anni chiuso il granaro del Cielo, di modo che quasi tutto il genere vmano tralignaua in paglia, per il fuoco eterno; ora veniua il tempo, che s'adempisse l'ordine di Cristo: *Triticum autem congregate in horreum meum.*

Hom. 4. in Act.

Matth 13 30.

Dum complerentur dies Pentecostes. Ideo autem quinquagesimo (Beda in glosa) *quia indulgentia fiebat in iubilæo; & per spiritum peccata remittuntur, charitas diffunditur, quæ operit multitudinem peccatorum*. Di quì è, che quando il nostro Redentore volle conferire la podestà agli Apostoli di rimettere i peccati, *Insufflauit, & dixit eis; accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Onde nell' vltima orazione della messa, in questa feria terza dicesi espressamente: *Ipse est remissio peccatorum*. L'istesso Commentatore degli Atti Apostolici, così scrisse: *Quinquagesimo die gratia Spiritus Sancti Discipulorum cordibus infusa est: quia quinquagesimus annus iubilæus erat; vt notum esset omnibus ab aduentu Spiritus Sancti verum, & perpetuum iubilæum incepisse*. Numera varie condizioni di quel Giubileo, e le confronta con molte vtilità, che deriuano dalla venuta dello Spirito Santo. *Nunc in spirituali iubilæo rei soluuntur, debita remittuntur, exules in patriam reuertuntur, hæreditas amissa redditur, serui; idest homines peccato venundati, à iugo seruitutis liberantur.*

Io. 20. 22.

Io. Ferus

Dum complerentur dies Pentecostes. E da osseruarsi, che conueniuano in questa festa in Gierusalemme da varie prouincie del mondo innumerabili Ebrei, e Gentili ancora; volle dunque la Prouidenza Diuina, che con tanta marauiglia, con segno

visi-

visibile scendesse sopra quel cenacolo di Sion lo Spirito Santo, accioche tutti fossero oculati testimonij de i miracoli, che si operauano; e fossero insieme vditori della promulgazione della nuoua legge euangelica; e che intendessero i misteri operati dal promesso Messia, in ordine alla redenzione del genere vmano: e niuno si potesse scusare di non sapere qual fosse la nuoua religione Cristiana, che si doueua annunziare. *Die solemni spiritus venit* (Beda in glosa) *vt tanta virtus haberet multos, qui approbarent; & varias linguas cognoscerent.*

Dum complerentur dies Pentecostes. Considerò il Salmerone vn'altra congruenza di questa solennità: *Quia post quadraginta dies præsentiæ suscitati Christi, & decem absentiæ orantis in cœlo per verbum internum, & externum in oratione erant dispositi ad Spiritus susceptionem, & per consilia euangelica significata in quadraginta, & decem præcepta per numerum denariũ.* È da osseruarsi, che quando fece il nostro Dio promessa al genere vmano del suo Santissimo Spirito: *Spiritum meum ponam in medio vestri*; soggiunse immediatamente il fine principale, per cui ne li voleua dare; *Et faciam, vt in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & operemini;* In questo giorno ci hà data il nostro Redentore la nuoua legge euangelica; & accioche la possiamo più facilmente adempire, ci hà inuiato lo Spirito Santo, il qual'è tutto carità, ed amore, e corrisponde al fine de i precetti, che è la carità. E questo forse è il mistero, che Santa Chiesa diretta dal medesimo Spirito in ambedue gli euangelij, tanto della viglia, come di oggi, c'insinua questa osseruanza de i diuini precetti, come che sia questo vn contrasegno indubitato d'auerlo riceuuto: *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille est qui diligit me:* Et è l'istesso, che dire; chi osserua i miei comandamenti, hà l'amor mio, che è lo Spirito Santo. Nel Vangelo odierno stà registrato; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit; qui non diligit me, sermones meos non seruat.* S. Pietro Damiano così predicò in questo giorno; *Nos spiritum huius mundi non accepimus; sed spiritum, qui ex Deo est.* E venendo a distinguere qual sia lo spirito del mondo, che è contrario a quello di Dio, dice: *Quis est autem spiritus mundi? Ille profecto est, qui suadet homines diuina præcepta contemnere.* Vn contrasegno toccato da S. Bonauentura, che si troui in noi lo Spirito Santo, è il seguente: *In hoc scimus, quoniam manet in nobis de Spiritu, quem dedit nobis; dat nobis spiritum, vt mandata eius seruando, in ipso maneamus, & ipse*

Io.12.tr.11.

Ezech. 36 27

Serm. 11. de Pent.

ipse in nobis. Il medesimo S. Pietro Dam. fece quest'argomento, che è conuincente; *In hoc profectò constat, quia Spiritum Dei habetis, si Deum uerè cognoscitis*: proua ciò con questa ragione; *Nemo quæ Dei sunt nouit nisi Spiritus Dei*: da queste premesse caua poi questa conseguenza; *Quis ipsum posset Deũ cognoscere, nisi eius spiritum mereatur habere?* State in dubbio, se voi abbiate questo conoscimento di Dio? Vdite S.Gio. *Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mendax est. Vnde & ille perfectus mandatorum Dei custos securus aiebat; nos spiritum huius mundi non accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est*: e distingue, com' abbiamo detto, che lo spirito del mondo, sia quegli che ne fa disprezzare i comandamenti diuini. *Os meum aperui*, disse già il profeta reale, *& attraxi spiritum*! qual fù il fine per cui imbeuè questo spirito sacrosanto? Lo dichiara immediatamente, il desiderio ardentissimo, che aueua d'osseruare i suoi comandamenti, *quia mandata tua desiderabam*.

cap. 118. 131.

L'vnione di più persone nell'orazione, la concordia col prossimo, l'vmiltà, e disprezzo di se stesso sono tutte disposizioni, per riceuere lo Spirito Santo. Disc. II.

Erant omnes pariter in eodem loco. Act. Apost. cap. 2.

E Considerabile questa circostanza, che osseruò il Vangelista, che fossero vniti tutti vgualmente nell'istesso luogo, quando discese sopra di loro lo Spirito Santo; *Erant omnes pariter in eodem loco*. La Glosa ne diede la ragione; *In vna domo sedentibus infunditur spiritus: vt Ecclesiæ vnitas commendetur*. Quelli che erano congregati in quel cenacolo rappresentauano la Chiesa, iui si trouaua la Santissima Vergine gli Apostoli, i Discepoli di Cristo, ed altri serui di Dio li più illuminati, che erano le colonne del firmamento, e del-

della Gierarchia ecclesiastica; volle dunque l'Increata Sapienza, che fossero tutti insieme; per donotare l'vnità perpetua, che richiedeua nel progresso de' secoli in questa istessa sua Chiesa, à cui auerebbe assistito sempre lo Spirito Santo, come si è esperimentato nella celebrazione di tanti concilij, nelle verità de' dogmi proposti, e nelle decisioni delle controuersie spettanti alla Fede Cattolica Romana.

Erant omnes pariter. Il testo greco legge; *Vnanimes*; & allude all'esortazione dell'Apostolo; *unanimes uno ore honorificetis Deum*. Quando siamo tutti vniti e concordi per fare orazione, possiamo sperare, che questo paracleto, cioè auuocato nostro spedisca le nostre suppliche, e ne riporti fauoreuole rescritto. *Filij autem Israel, ut uiderunt multitudinem illorum, prostrauerunt se super terram, mittentes cinerem super capita sua, unanimes orantes; ut Deus misericordiam suam ostenderet super populum suum*: quest'orazione fù potente; ed efficace in modo che Giudith per instinto dello Spirito Santo si accinse a quell'impresa eroica di troncare con mano feminile, & imbelle il teschio d'Oloferne. *Plurium concors petitio* (Salmerone) *efficaciùs impetrant, quod uolunt à Domino*. S. Cipriano trattando dell'orazione cotidiana, e descendendo a considerare questa, che porgeuano a S. D. M. in quel cenacolo, scriue; *Perseuerantes erant unanimiter in oratione; orationis sua simul & instantiam & concordiam declarantes*. Sono considerabili le lodi che diede alla orazione di più persone insieme Crisost. *Reueretur Deus multitudinem unanimem, & consentientem in precando*. E di qui è che sono state instituite le processioni publiche; le orazioni delle 40. hore; la recitazione delle ore canoniche vnitamente nel coro, tanto dal Clero secolare come regolare: a quest'istesso fine sono state erette molte confraternità, ed altre sacre adunanze: poiche Iddio partecipa il suo spirito, e le sue grazie in maggiore colmo a quelli, che insieme congregati li porgono le loro suppliche, e se li presentano auanti. *Scimus quod concordia ad proximum* (S. Bernardino) *seù fraternum collegium cum uacatione attenta orationis ad Deum integra dispositio sunt ad Spiritus sancti cumulatum donum*. Quei primi fedeli, come stà scritto negli Atti Apostolici, non trouerete altrimente, che riceuessero lo Spirito Santo con segno visibile, quando faceua orazione, ciascuno nella propria stanza; ma ben sì, quando vni-

Rom. 15. 7.

Iudit. 7. 4.

to. 12. tr. 1 in or. dom.

hom. 1. in ep. 2. ad cor.

ser. de 7. do. nis Sp. S. ar. 3. c. 1.

vnitamente congregati pregauano, e faceuano orazione a Dio.

Erant omnes pariter. L'interlin. *Vnum cor, & animam habentes*, Il Lirano sopra queste istesse paole; *Illi, quibus tunc datus Spiritus Sanctus fuit, erant simul habitantes, & Deum orantes, & in his perseuerantes*. Ne caua questo insegnamento vtilissimo a fine d'insinuare in noi l'vnione, e pace con i prossimi nostri; *Per quod patet, quòd illi, qui simul iuncti sunt charitate, & orant Deum deuotè, & perseuerant in hac occupatione, donum Spiritus Sancti recipiunt abundè*. Toccò questo istesso punto Crisost. sopra questo libro de gli Atti Apost. *Cùm instant deprecationi; cùm charitatem inter se habent, tunc aduenit Spiritus Sanctus*. E la ragione può essere, perche lo Spirito S essendo amore, e carità; *Fons viuus, ignis, charitas*; è ragione che si troui, dou'è questa virtù: doue, per il contrario, non può trouarsi, oue è disunione, e discordia. *Descendit Spiritus super vnanimes* (Il B. Lor, Giust.) *sedentes, atque orantes*; *diligit hic spiritus vnitatem, amat pacem, diligit concordiam; hunc si suscipere cupis, noli diffidere cum fratribus, noli diuisus esse in te; concordet in te voluntas, & ratio; caro, & spiritus*. S. Vincenzo Ferrero nel sermone di questa festa ci raccomandò questa vnione e concordia con i prossimi; stimando che senza questa non possiamo essere capaci di questo spirito; si vale di questa similitudine; *Quia sicut spiritus humanus, ad hoc vt vitam det corpori, requirit coniunctionem membrorum; quia si membra sunt diuisa, scilicet caput seorsum, & manus, & pedes, & sic de alijs; spiritus recedit, nec remanet cum aliquo membro diuiso; ità etiam est de Spiritu Sancto*. Ci rappresenta il Santo la republica in vn solo corpo à guisa dell'vmano, le membra del quale mostra che siano i varij stati, e vocazioni: gli occhi sono quelli (dice S. Vinc.) che sono dati alla speculazione delle scienze; le orecchie sono i giudici, i quali hanno da vdire le altrui ragioni, e decidere le cause; le narici significano gli huomini di virtù, e d'esemplarità; poiche hanno d'attrarre buon odore; la bocca sono i sacerdoti, i quali si cibano del pane eucharistico; le braccia sono i soldati i quali difendono la republica; i piedi sono gli artisti, i lauoratori; il capo di tutto questo corpo è Cristo. *Sicut enim* (soggiunge il Santo) *in vno corpore, scilicet humano, multa membra habemus: omnia autem membra non eumdem actum habent;*

Ser. de Pen.

ità

ità multi vnum corpus sumus in Christo, & quamdiù sumus vniti, & coniuncti in bona pace, & concordia; quando maiores diligunt minores, & minores honorant maiores; clerici conueniunt cum laicis, & e conuerso; vir cum vxore, & è conuerso; pater cum filijs, & è conuerso; tamdiù Spiritus Sanctus viuificat corpus communitatis: sed si membra sint diuisa per inuidiã, & rancorem, statim recedit Spiritus Sanctus. Tutto questo discorso è di S. Vinc. sopra le parole da principio proposte; *Erant omnes pariter*; glosò lui *pariter, idest concorditer.* Chiamò vn giorno Iddio il profeta Ezechiel, e li fece vedere vna campagna piena di ossa spolpate; e gli addimandò, se credeua che potessero risuscitare; *Fili hominis, putàsne viuent ossa ista?* Rispose, Signore voi lo sapete, che potete ciò fare: li comandò che predicasse a quelli scheretri; *Vaticinare de ossibus istis, & dices eis; ossa arida audite verbum Dei*: obedì, e s'incominciò ad vdire frà quelle ceneri commozione; *factus est autem sonitus prophetante me; & ecce commotio; & accesserunt ossa ad ossa, vnumquodque ad iuncturam suam:* Si vnirono insieme piedi à gambe, teste à busto, mani à braccia; e crescendo la carne sopra le ossa, e connettendosi insieme, all'ora vi entrò lo spirito, il fiato, la vita: *ingressus est in ea spiritus & vixerunt, steterunt super pedes suos exercitus grandis.* Quello che fà al proposito nostro è il sapere la causa, perche Dio non participasse la vita à quelle ossa, mentr'erano disunite; ma volesse prima che fossero congionte a' luoghi loro: la risposta è pronta; sarebbe apparsa vna mostruosità, che la lingua auesse parlato fuori del palato, che i piedi si fossero mossi vniti al capo; che il capo auesse auuto l'vso delle potenze sue interiori, ed esteriori separato dal busto; non si vide giammai naturalmente, che vn membro diuiso dal corpo riceua la vita, e molto meno che operi secondo le sue disposizioni, se non vnito alle sue parti; se non fosse ciò per miracolo: ma perche Dio non l'operò? perche più premeua à quell'Increata Sapienza lasciarne al mondo questo vtilissimo insegnamento, che niuno può participare dello Spirito di Dio, se non è vnito col suo prossimo; poiche *vnum corpus sumus*; sarà a guisa d'vn' osso arido senza spirito, senza grazia; sarà auanzo di morte, insino che stà disunito dal suo fratello. *Sicut humanus spiritus nunquam viuificat membra* (S. Agost.) *nisi sint vnita; sic & Spiritus Sanctus nos non viuificabit; nisi pace fuerimus vniti.* Vn espo-

Ezech. 37.

ser. ad fr. in ere

po-

Io. Feras. positore sopra gli Atti Apostolici. *Habes qui primò receperunt Spiritum Sanctum quid egerint; Vnanimes erant; in sublimi loco habitabant; denique orabant; ad hos venit Spiritus Sanctus.* Segue a dire, che non abbiamo giusta causa di marauigliarci, se non esperimentiamo la venuta sua ancora noi. *Vbi enim pectus ira, rixis, inuidiàque liuidum est, ibi nullus spiritui sancto est locus residuus?*

Erant omnes pariter. Possimo fare vna considerazione sopra la parola, *pariter*, che significhi parità, vguaglianza; poiche non più contendeuano frà di loro di maggioranza; ma tutti stauano in quel cenacolo radunati a fare orazione con somma vmiltà, e disprezzo di loro stessi. *Ad quem respiciam* (disse Dio per Isa.) *nisi ad pauperculum, & contritum spiritu?* Predice l'istesso profeta al cap. 11. la pienezza delle grazie, delle quali sarebbe stato arricchito il Messia, e tratta in ispecie de' sette doni dello Spirito Santo; *Requiescet super eũ Spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ & pietatis*; e conchiude; *replebit eum spiritus timoris Domini.* Nasce dubbio perche pone nel fine il dono del timore; mentre dice lo stesso Spirito Santo, per bocca dell'Ecclesiastico; *Initium Sapientiæ timor Domini.* Rispon- ponde Pietro Cellense, che a quella guisa, che si mette la guardia, per custodire vn tesoro; così per conseruare il tesoro delle grazie celesti, non v'è guardia più sicura del timore. *Beatus homo, qui semper est pauidus.* Abbiamo sempre a temere di potere perdere questi doni, queste grazie, per colpa nostra: e perciò abbiamo da mantenerci vmili, *Quasi enim custos super innumerabiles gazas; sic timor in vltimo charismatum ponitur, ad conseruandas innumerabies gratias.*

Isa. 66.2.

cap.1.16.
L. de panib. c. 14.

prou. 28.14

Ab-

Abbiamo da corrispondere senza dilazione alcuna alle inspirazioni dello Spirito Santo. Discorso III.

Factus est repentè de Cœlo sonus.

LO Spirito Santo discese sopra il Cenacolo di Sion con velocità repentina; *Factus est repentè de Cœlo sonus*. Da che l'Interlineare ne cauò quest'insegnamento: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia, iuxta illud; Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. I torrenti, che corrono con grand'impeto, iuondano, fecondano la Gierusalemme celeste, cioè quelli, che si lasciano trasportare dall'impeto della corrente dell'inspirazioni dello Spirito Santo, e che non sono lenti a rispondere: questi in ogni tempo hanno popolata la Città di Dio: *Est autem repentinus in festina conuersione* (disse S.Bonauentura) *ne tardes conuerti ad Dominum; suscipiamus nunc repentinum spiritum ad conuersionem, ne accipiamus repentinum interitum ad damnationem*.

Serm. 5. de Pent.

E da osseruarsi, che lo Spirito Santo non solamente discese con molta velocità; mà ancora a guisa d'vn vento impetuoso: *Tamquam aduenientis spiritus vehementis*. Dalla similitudine del vento possiamo cauare vn'argomento, per istringere quelli, che sono tardi ad obedire alle diuine inspirazioni. L'esperienza dimostra, che i marinari doppo auere aspettato qualche tempo al lido, che si leui tramontana, òd altro vento per loro fauoreuole, non prima lo vedono leuato, che ad vn tratto li sciolgono le vele senza perdere la buona occasione; poiche temono, e con ragione, che perdendola, e leuandosi vento contrario, portino pericolo di naufragio. Siamo tutti nel mare di questa vita; *Hoc mare magnum, & spatiosum*; e perciò fa dì mestieri nauigare insino che arriuiamo al porto del Cielo, se non vogliamo vrtare nelli scogli, e far naufragio nel profondo dell'inferno; bisogna sapersi valere del vento fauoreuole della diuina grazia, delle inspirazioni dello Spirito Santo, che santifica le anime nostre: depende il punto della salute nostra il corrisponder subbito, e non lasciar passare gli aiuti, che per

questa

questa ci offerisce; poiche in altro modo, trascurando, possiamo temere naufragio: *Suscipiamus nunc repentinum spiritum ad conuersionem, ne accipiamus, &c.* Notisi la parola, *nunc*, cioè in questo momento, senza dimora, *repentè*. Fù auuiso dell'Ecclesiastico; *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem*: E qual'è la minaccia a quelli, che differiscono? *Repentinum interitum ad damnationem*: poiche segue a dire: *Subitò enim veniet ira illius, & disperdet te*. Mà doue l'Ecclesiastico ammette giorni; *Ne differas de die in diem*; l'Apostolo, che fù illuminato da questo Spirito, *quando circumfulsit eū lux de cœlo*; onde si nomina, *lux beatissima*; non ammette giorno; mà ristringe il tempo a momenti; poiche dichiarando quando Iddio accetterà, e gradirà il nostro pentimento, lo riduce ad vn, *nunc*: scriue a quelli di Corinto, e considerando, che la grazia di questo Santissimo Spirito è pronta, per insinuarsi in noi, ad effetto di operare la nostra salute, ci prega a non metterli ostacolo: *Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis: ait enim; tempore accepto exaudiui te, & in die salutis adiuui te*. Mà qual'è questo tempo accetto? lo dichiara immediatamente: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Quando quella luce diuina dello Spirito Sāto se gl'infuse nell'anima, mentre era tuttauia Saulo *spirans minarum, & cædis in discipulos Domini*; subbito, come confessa lui medesimo scriuendo a i Galati, li corrispose; *Cum autem placuit ei, qui me segregauit ex vtero matris meæ, & vocauit per gratiam suam, continuò non acquieui carni, & sanguini; idest statim* (glosò S. Tommaso) *ita perfectè fui conuersus, quòd omnis carnalis affectus recessit à me*. Scrisse lo stesso Apostolo a Timoteo: *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus, quòd Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere; quorum primus ego sum; sed ideò misericordiam consecutus*: Resè la ragione, perche lo Spirito Santo l'illuminò, e lo conuertì; *Vt in me primò ostenderet omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi*. Si che volle, che S. Paolo fosse norma, e specchio nella sua Chiesa di tutti gli altri; che si doueuano a lui conuertire. *Ad informationem*; qual'esempio ne lasciasse; oltre a quello detto *continuò non acquieui carni, & sanguini*; disse di più S. Luca, che nel medesimo tempo disse a Dio; *Domine quid me vis facere*? che fù vna consegna delle chiaui del suo cuore nelle mani di Dio: che marauiglia poi, se ad vn tratto di persecutore diuenisse Apostolo, Dottore delle

Eccl 5.8
2. cor. 6.2.
Gal. 1.16
1. Tim. 1.15
Act. Apost. c. 9.7.

genti, Vaso di elezione, e Tromba dello Spirito Santo: poiche questi sono gli effetti, che opera in quelli, che a lui rispondono, e corrispondono prontamente. Questo medesimo spirito non rimane d'inuitare a penitenza ogni anima trauiata; poiche *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum; & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis*. Le quali parole così interpretò S. Antonio da Padoua nel secondo sermone di questa festa; *Orbis dicitur à rotunditate circuli; est terra obscura, frigida, & immunda; orbis est cor peccatoris, qui in circuitu tamquam in rota ambulat; mundum circuit, qui est superbia obscurus, auaritia frigidus, luxuria immundus: sed orbem terrarum spiritus Domini replet, dum cordi peccatoris gratiam compunctionis infundit, & sic ei vah æternum adimit*. Dichiara appresso come s'interpreti, *Et hoc quod continet omnia scientiam habet vocis*; e dice, che *hoc, quod continet omnia* è l'huomo, che è composto de i quattro elementi, da i quali si compone ogni altra cosa; *Habet scientiam vocis; quia intelligit, quod sibi Spiritus Sanctus loquitur: unde Bernardinus; toties spiritus loquitur, quoties bona cogitamus*. Ma è d'auuertire, che se bene lo Spirito Santo parla al cuor nostro, e c'inuia buoni pensieri, sante inspirazioni, non abbiamo a differire in accettarle. S. Agostino in quel libro, *Speculum peccatoris*, si vale di quel testo; *Apprehendite disciplinam ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta. Quàm terribilis est sententia, & nimis metuenda his, qui disciplinam non apprehendunt; ex hac Spiritus Sancti sententia patet, quòd peribunt: hinc est, quòd Dominus per Moysem ait: omnis anima, quæ non fuerit afflicta die hac peribit de populo meo*. Non intende d'afflizione corporale di digiuni, di discipline, cilizij, ò simili austerità; *Anima, quæ non fuerit afflicta per disciplinam; subaudi per morum correctionem, per pœnitentiæ satisfactionem, per cordis contritionem, per conscientiæ purificationem*. Siche intende lo Spirito Santo, al parere di S. Agostino, che questa penitenza, questa emendazione de i nostri mali costumi non si differisca a domani; ma si faccia oggi; *Si non fuerit afflicta die hac, peribit*. Onde con ragione n'esortaua Dauid; *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Qual'è la ragione, che vn'astrologo, per scienziato che sia, secondo le regole della sua professione, non si potrà giamai assicurare degli euenti, che predice, se verbi gratia, il tal giorno sarà sereno, ò nuuoloso, se piouerà, ò tempestarà, ò simili pronostici? La causa è, perche ben spesso l'in-

ſtabilità, é variazione de i tempi dipende da i venti, che ſpirano; e di queſti non ſe ne può dare nè ſcienza, nè regola certa; poiche Iddio li regola lui, come più li piace; *Qui producit ventos de theſauris ſuis*. Ma che coſa voglio io inferire con queſta ſimilitudine? Noi vorreſſimo godere la ſerenità d'vna buona coſcienza; ma a poſta noſtra, quando tornerà commodo a noi, non è vero? e con queſto ſuppoſto molti credono di ſaluarſi, preſumendo di poter fare penitenza, quando lor piacerà; e pure s'ingannano: perche ſe queſto vento dello Spirito Santo non ſpira, non potranno giammai condurſi in porto; e ſenza queſto non potranno godere la ſerenità della coſcienza, che vorrebbero: ſappiano ora, che queſto vento ſalutare non ſapranno quando ſpirerà, non è in poter noſtro, non dipende dalla noſtra volontà; le ſue inſpirazioni ce le inuia quando piace a lui; e perciò guai a noi, ſe le laſciamo trapaſſare. S. Antonio da Pad. *Spiritus Sanctus diuidens ſingulis, prout vult, vbi vult, quando vult, & quantum vult; quibus vult gratiam ſuam inſpirat*. Notiſi la parola; *quando vult*; non dice, quando noi vogliamo; ma ben sì, quando piace a lui; è come vn vento, che in breuiſſimo ſpazio di tempo paſſa. Il peſce denominato Echines, ò Remora arreſta le naui ben grandi; non hà però virtù di far ſorgere il vento propizio; può ben'impedire gli effetti più fauoreuoli del vento, in arreſtare a ſuo diſpetto il legno, che camina a vele gonfie. Così appunto il noſtro libero arbitrio può ben fare reſiſtenza alle inſpirazioni dello Spirito Santo; ma non può a voglia ſua farlo ſpirare di nuouo a lui fauoreuole. Il Cielo nella primauera manda la ſua ruggiada ſopra il mare; aprono le madreperle i guſci, e conchiglie loro, e riceuono quelle ſtille, e le aſſodano in perle: quelle che tengono chiuſi i loro guſci, non ne ſono arricchite: ma queſto auuiene per propria colpa, non della ruggiada; e così rimangono pouere: in tanto la ruggiada non diſtilla più, ed elle perdono quella gioia. Lo Spirito Santo è queſta ruggiada celeſte, che diſtilla dal Cielo; *Sancti Spiritus, Domine corda noſtra mundet infuſio, & ſui roris intima aſperſione fœcundet*. Non ſi nega a chi che ſia; *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; *Non eſt qui ſe abſcondat à calore eius*. Ma che? *Ego ſtò ad oſtium, & pulſo*: La colpa è noſtra; egli batte alla porta de i noſtri cuori, e non vogliamo aprirli; ò pure vogliamo ciò fare, quando ci viene a grado; *Vox dilecti mei pulſantis*: intende l'anima, che lo Spirito Santo gl'inuia le

Sal. 134. 7

Ser. in die Pent.

Io. 1. 9.

Sal. 18. 7

Apoc. 3. 20.

Cant. 5.

le sue inspirazioni; *Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea; quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium:* poiche vuol piouere abondanza di doni grazie, e virtù celesti nell'anima, e la vuol ridurre al vero conoscimento. Ma lei si scusa; *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa? Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Sono le scuse di alcuni, che viuono immersi ne i loro piaceri, e ne i loro interessi, e vorrebbero nondimeno in altro tempo corrispondere alle diuine chiamate: ma non li riesce; poiche dicesi espressamente, che quando volle aprire la porta, già il diletto era partito; *Pessulum ostij mei aperui dilecto meo; at ille declinauerat, atque transierat.*

Si considerano i misteri di quel suono, con cui discese lo Spirito Santo. Discorso IV.

Factus est de Cœlo sonus.

NEL medesimo tempo, che calò dal Cielo quel fuoco diuino, si vdì vn suono nell'aria strepitoso, in modo che commosse tutta la Città di Gierusalemme a marauiglia; poiche a questo rumore si eccitarono molti, e s'incaminarono a quel Cenacolo di Sion, per intendere ciò che fosse auuenuto: *Facta autem hac voce, conuenit multitudo magna, & mente confusa est.* Dicono gli espositori, che questo suono fosse a guisa di tuono. S.Antonio di Padoua si valse di quel testo dell'Essodo; *Iamque aduenerat dies tertius, & manè inclaruerat, & ecce cœperunt audiri tonitrua, & micare fulgura, & nubes densissima operire montem, clangórque buccinæ vehementiùs perstrepebat.* Per quei trè giorni, dice il Santo, furono denotati i misteri dell'incarnazione, morte del Figliuolo di Dio, e la venuta dello Spirito Santo: si vdirono i tuoni, e lampeggiarono i folgori; poiche *Factus est de Cœlo sonus. Fulgura, idest Apostolorum miracula; & nubes densissima, idest cordis compunctio; & pœnitentia operire montem Synai, idest populum, qui erat in Ierusalem:* poiche in vdire la predicazione di S.Pietro, *com-*

Exo.19.16.

puncti sunt corde, & dixerunt ad Petrum, & reliquos Apostolos; quid faciemus viri fratres? Clangor buccinæ, idest prædicationis, vehementiùs perstrepebat; poiche in questo giorno, più che in ogni altro, si sperimentò l'efficacia della diuina parola, conuertendosi da trè mila persone. Denotò questo gran suono, disse parimente Ruperto Abate, la predicazione degli Apostoli, che si doueua diffondere per tutto il mondo; poiche *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum; cœlis illis, quos nunc firmare veniebat, enarrantibus gloriam Dei.*

lib. 10. de diu. off. c. 13

Factus est de Cœlo sonus, per dinotare la maestà, con cui Dio scendeua in terra, che è la terza persona della Santissima Triade; *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia*. Il Verbo eterno, quando s'incarnò, discese a guisa di ruggiada senza strepito; *Rorate cœli desuper. Sicut pluuia in vellus descendisti*. Ma ora, che per mezzo dello Spirito Santo si vuol far conoscere supremo Monarca della terra, e del Cielo, vuol'essere vdito; *Facta autem hac voce. Factus est de cœlo sonus*. S. Ambrog. *prologo in lib. de Spiritu Sancto*; *Vbi euasit immortalis, & cœli incola intonuit; & non tam rore, quàm imbre terram ipsam copiosè impleuit*. Dionisio Cartusiano fù di parere, che questo suono dinotasse la maestà dell'istesso Spirito Santo; poiche, quando arriua vn gran prencipe, sogliono per allegrezza, e per riuerenza sparare le fortezze; *Ad declarationem maiestatis paracleti Spiritus Sancti desuper venientis; & vt per sonitum illum corda discipulorum ad reuerentialem Dei concuterentur timorem, ac profundiori humilitate ad Sancti Spiritus disponerentur influxum*. Il Salmerone si vale della similitudine delle bombarde, benche ad altro mistero; *Fuit* (dice di questo suono) *victoriæ, & lætitiæ simbolum, ob quæ exonerari solent tormenta bellica: vel quasi initium belli spiritualis fuit, quo solent hostes mutuò se bombardis salutare; ita hoc mundani, & dæmones perterrefacti sunt*.

Sal. 24. 4.

to. 12. tr. 1.

Factus est de Cœlo sonus. La glosa, *de Cœlo datur spiritus, vt diligatur Deus; in terra datur, vt diligatur proximus: bis enim post resurrectionem est datus, ad duo præcepta charitatis commendanda*. S. Bernardino stimò, che questo suono fosse ad effetto d'inalzare al Cielo i cuori, e le menti nostre; *Ideò de Cœlo, vt ad cœlos eos veheret*: volle che intendessero, che veniua questo fuoco celeste in terra per condurci al cielo: pretese con quello strepito risuegliarci dalla nostra pigrizia; e farci

to. 3. ser. de donis.

sapere,

ſapere, che dieci giorni prima per noi ſi era aperto il Paradiſo; e che lui era diſceſo con quei teſori di laſsù, per arricchirne le anime noſtre. Parlando dello Spirito Santo l'Apoſtolo, dice; *Dedit pignus Spiritus in cordibus noſtris*; cioè volle inferire, che auendoci communicato lo Spirito Santo, ci hà dato in conſeguenza vn pegno ſicuro della gloria. Il pegno, dice il Dottore Angelico, deue valer tanto, quanto vale la coſa, per la quale è dato; poiche per aſſicuramento di non poter perdere, ſi dà il pegno: *Ita eſt de Spiritu Sancto; quia Spiritus Sanctus tantum valet, quantum gloria cœleſtis; ſed differt in modo habendi, quia nunc habemus eum, quaſi ad certitudinem conſequendi illam gloriam; in patria verò habebimus, vt rem iam noſtram, & à nobis poſſeſſam*. *Spiritus tuus bonus* (diceua Dauid) *deducet me in terram rectam*; cioè (come eſplicò S. Bonauentura) *in terram viuentium*; poiche ſe la grazia è la ſemenza della gloria, lo Spirito Santo è quegli, che la communica all'anima. *A quo mittitur*, dimandò Aſſalone? *Cui infunditur? Certè Chriſtus Dominus eum de cœlo mittit, & ſeruo infudit; vt per eundem ſpiritum illuc perueniat humilitas ſerui, vbi ſedet maieſtas imperantis*. Lo Spirito Santo l'abbiamo riceuuto in ſegno d'eſſere adottati per figliuoli di Dio; & in conſeguenza, come coeredi di Criſto, & eredi della gloria: *Accepiſtis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba, pater: ipſe enim Spiritus teſtimonium reddit ſpiritui noſtro, quòd ſumus filij Dei; ſi autem filij, & hæredes; hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti*. Scriuendo l'iſteſſo S. Paolo a quelli di Efeſo, lor diede queſto ſalutifero auuiſo; *Nolite contriſtare Spiritum Sanctum, in quo ſignati eſtis*. Che ſegno, che marca è queſta di queſto ſpirito? Vgon Card. *Signat oues ſuas Dominus ſigno gratiæ*. e ſi vale di quel teſto della Cantica; *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum*. Griſoſtomo ponderò l'auuantaggio noſtro in concorrenza degli Ebrei; *Signati ſunt etiam Iſraelitæ; ſed circumciſionis nota, vt pecora, & bruta: & nos ipſi ſignati ſumus; ſed vt filij Spiritus Sancti*. L'iſteſſo Santo altroue ſcriſſe, che ſiamo per mezzo di queſto Spirito ſacroſanto non ſolamente figliuoli adottiui di Dio; ma come altretanti Angeli in terra; *Per huius donationem ex hominibus Angeli facti ſumus, qui ad gratiam accurrimus non natura mutati; ſed, quòd multò eſt mirabilius, in natura permanentes humana Angelorum conuerſationem exhibemus*.

2. Cor. 1.

ſerm. 10. de Pent.

ſerm. 36.

Rom. 16. 15.

Ep. 4.

hom. 2. in ep. ad Eph.

to. 5. de Sancta Pente. ſer. 37.

De cœlo sonus. l'interlin. *Vt signaret Spiritum cœlestem esse*. Ma S. Bernardino, *vt cœlestes, imò ipsos cœlos ad gloriam suã efficeret; sicut ipse Spiritus Sanctus per Prophetam prædixerat; cœli enarrant gloria Dei*. Non dice che questo suono venisse ne da oriente ne da occidente od altra parte; ma ben sì dal Cielo; per denotare che voleua, che gli huomini impastati di terra diuenissero in virtù di questo Spirito, come celesti, staccati col cuore da tutte queste cose terrene. Quando vdiamo vn romore straordinario, siamo soliti sporgere le orecchie, e gli occhi, per sapere d'onde viene: *Factus est de cœlo sonus:* accioche alzassero gli affetti loro all'insù. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. I settanta leggono; *superferebatur*: poiche se per le acque s'intendono questi beni di quaggiù transitorij, ò questa presente vita; *Quasi aqua dilabimur*; vuole lo Spirito Santo, che, all'esempio suo, siamo superiori a tutti questi beni caduchi: poiche *superferebatur*. *Amor illuc attollet nos, dono tuo accendimur* (S Agost.) *& sursum ferimur*. S. Stefano tuttauia vestito di questa spoglia mortale, diceua; *Ecce video cœlos apertos, & Iesum*. S. Pietro Dam. *simul signanter recollige positionem verborum; plenus est Spiritu Sancto, & sic intendit in cœlum: quia qui spiritu diuinitatis afflatur, conculcatis terrestribus, cœlestibus inbiat, & æternis*. Si vede di continuo che tanti rinunziano a' piaceri e diletti di questa vita e tutti gli altri beni, che possedono in abondanza, non mossi da altro spirito, che da questo che scese oggi dal Cielo. Onde S Bonauentura. *Validus est Spiritus sanctus & vehemens in temporalium renunciatione: in Spiritu vehementi conteres naues Tharsis, idest vehicula temporalium; Tharsis exploratio gaudij interpretatur: stulti enim gaudium in temporalibus quærunt; naues ergò Tharsis in Spiritu vehementi conteruntur, quando temporalia instinctu Spiritus Sancti contemnuntur*. Oue troua lo Spirito Santo lo spirito del mondo, giãmai non s'insinua nelle anime nostre. S. Vincenzo Fer. bilancia quel detto di Cristo in S. Gio. al cap. 14. *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere: quia non videt eum, nec scit eum:* distingue il Santo, che in quattro modi nella Sacra Scrittura si parla del mondo; s'intende la Chiesa vniuersale in quelle parole; *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; in secondo luogo s'intende il mondo per questa nostra stanza, & abitazione terrena, & in questo senso sta scritto. *In mundo erat*; In terzo luogo per questa fabrica mondiale,

l. 13. conf. c. 5.

ser. de S. Steph.

ser. 5. de pent.

ser. in vig. Pent.

e di

e di questa sta scritto; *Mundus per ipsum factus est*; in quarto ed vltimo luogo s'intende per il mondo l'huomo dato in preda a' piaceri & a queste cose terrene, e di questi s'intendono le parole; *Mundus eum non cognouit. In isto sensu dicitur, quòd mundus non potest accipere, idest gens mundialis: animalis enim homo non percipit ea, quæ sunt spiritus. Dans flatum populo* (Isaia già lo predisse) *qui est super terram, & spiritum calcantibus eam*. Doue Procopio dice, che Isaia volse dire, che a tutti i popoli della terra Iddio auea data la vita la quale si mantiene col respirare: ma quello che segue doppo, fa per il proposito nostro, cioè; *verùm Spiritus Sanctus concessus est ijs solis, qui terrenas cupiditates calcant*.

Isa.42.6.

Perche venisse à guisa di vento: Se ne portano varie ragioni. Disc. V.

Factus est de cœlo sonus, tanquam aduenientis spiritus vehementis. Act. Apost. cap. 2.

PIGLIANDO sembianza di fuoco lo Spirito Santo, che insieme volesse farsi sentire a guisa di vento, non fù senza mistero: tanto più che il nostro Saluatore poco prima risorto, quando diede il Sacramento della penitenza a gli Apostoli suoi; *Insufflauit in eos, dicens: accipite Spiritum sanctum*; ne gli infuse a guisa d'vn fiato, quale non è altro, che attrazione d'aria; & il vento parimente altro non è, se non aria commossa. *Quare insufflauit*; dimandò S. Vincenzo Fer. *Dico quod ad ostendendum auctoritatem Spiritus sancti qui ab eo procedit*; E ne rende ragione; *sicut enim anhelitus procedit ab anhelante; ità Spiritus Sanctus non solum a Patre, sed à Filio procedit*. Vn espositore sopra gli Atti Apostolici. *Quadrat Spiritus nomen tertiæ personæ Trinitatis, vt à spirando & flando dicitur: quia processio eius est veluti exspiratio & reflatio quasi ex intimo præcordiorum calore, & amore Patris atque Fi-*

Io.20.22.

ser.1. de pent.

Lorina

Filij. Vn'altro commentatore sopra gl'istessi Atti fù di pare- re, che in questo vento così veemente fosse denotata la vee- menza parimente nell'operare di questo Spirito sacrosanto; *Ventus siquidem elementum inuisibile est; sed tamen efficacissimæ operationis, videmus enim ventum nemine obsistente, & mira celeritate totum perflare orbem: sic & Spiritus inuisibilis Deus; at latentis energiæ, ineffabilisque potentiæ est: mira enim fœli- citate, & celeritate per vniuersum orbem doctrinam suam propa- gauit; neque quisquam tam fortis, vel potens, qui eius impetum reprimere potuisset*. Sono molti i riscontri, che possiamo con- siderare fra le proprietà del vento, e gli effetti dello Spirito Santo.

Io. Perus.

Tanquam aduenientis spiritus. Il vento altro non è che aria, onde Seneca così lo definisce; *Ventus est fluens aer* sup posto questo ne segue che non abbiamo elemento più di que- sto necessario; poiche ci nutriamo d'aria; ogni momento la respiriamo; e restando di rifiatare, restiamo parimente di vi- uere. Ecco vna ragione potissima per la quale lo Spirito San- to è disceso à guisa di vento, per denotare la necessità, che noi n'abbiamo, per mantenimento della vita non corporale, ma spirituale. S. Pietro Damiano; *Sicut anima est vita cor- poris; ità & vita animæ nostræ Spiritus Sanctus est*. La vita del corpo si conserua attraendo l'aria; la vita dell'anima nell' attrarre lo spirito santo colla sua grazia; senza questo man- cherebbe l'anima; *Sine tuo numine nihil est in homine*. Vi sou- uiene colà nel campo Damasceno, che cosa fosse l'huomo nel- la sua prima origine? Era à guisa e somiglianza d'vna statua di creta insensibile: appena quell'Artefice sourano, che l'aueua fabricata colle sue mani, infuse in quella il suo spirito, il suo fiato; *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, che ad vn tratto si organizò quel corpo con misteriosa e perfetta simme- tria; s'impresse in lui l'immagine e similitudine di Dio: *Et fa- ctus est homo in animam viuentem*, non solamente diede que- sto fiato vita al corpo: ma all'anima ancora, infondendogli lo spirito santo con tutti i suoi doni e grazie concomitanti, l'in- nocenza, e giustizia originale. *Spiraculum vitarum*, legge l'Ebreo. Che cosa sarebbe l'huomo senza questo Spirito cele- ste? Vn pezzo di fango impastato di tante miserie, ribelle di Dio, schiauo della colpa, sentina di tutti i vizij: in vna paro- la, vn tizzone dell'inferno: ma se si communica questo Spiri- to, questo fiato à quest'anima, si tramuta in vn Serafino di

l. 5 nat. q. 4. 1.

ser. de Spi- ritu S.

Para-

Paradiso. Se manca il fiato in questo nostro corpo, subito si riduce in poluere; *Auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur*. Nell'istessa maniera togliete da vn'anima questo Spirito celeste, incorrerà nella morte eterna; *Sicut corpus nostrum, anima recedente, collabitur, ita & eadem anima, si Spiritus viuificator abscesserit, necesse est moriatur*, disse s. Pietro Dam. Si vale s. Ant. da Pad. di quelle parole d'Ezechiele; *Veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, vt reuiuiscant. Insufflat flatu gratiæ super interfectos gladio culpæ, vt reuiuiscant vita pœnitentiæ*. L'Apostolo dimostrò, che la vita spirituale dell'anima stà posta nello spirito, quando scrisse; *si spiritu viuimus, spiritu & ambulemus*. Il Salmer. si vale di questo testo, e scriue; *In hoc flatu, siue vento in Apostolorum domum irruente significatus est Spiritus Sanctus, quatenus donat initia vitæ spiritualis: nam, vt animalia sanguine plena ob calorem non viuunt sine flatu, & respiratione; ita homines post amissum spiritum Adæ primò collatum non viuunt, nisi à secundo accipiant spiritum viuificantem, sine quo animus noster, atque eius actiones mortuæ habentur*.

Sal. 103. 29

serm. in die pent.

Gal. 5. 25.

to. 12. tr. 11

Tamquam aduenientis spiritus. Sono i venti strumenti di tanti, e così qualificati beni all'vniuerso, che lo Spirito Santo per bocca di Dauid disse; che l'onnipotenza, e sapienza diuina li caua da i suoi tesori; *Qui producit ventos de thesauris suis*. *Dedit ventos* (scrisse Seneca) *ad custodiendam cœli, terrarumque temperiem, ed euocandas supprimendasque aquas, ad alendos satorum, atque arborum fructus*. I venti arricchiscono la terra di tanti frutti, e la fecondano de i suoi più pregiati Parti. *Veni Auster* (diceua la Sposa ne i sacri Cantici) *perfla hortum meũ, & fluant aromata illius*. Per *Austrum calidum ventum* (s. Gregorio) *Spiritus sanctus figuratur*. E dichiarando che cosa s'intenda per questi aromati, segue a dire; *Spiritu sancto se infundente, virtutum odores emittunt*. s. Bernardo osseruò, che l'Apostolo scriuendo a quelli di Corinto, pose nel mezzo delle virtù lo Spirito santo; *In castitate, in scientia, in longanimitate, in suauitate, in Spiritu sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei. Vide quomodo tamquam omnia facientem, ordinantem, & viuificantem in medio virtutum, sicut cor in medio corporis, constituit Spiritum sanctum*. Sicome il cuore situato in mezzo al corpo, è origine di tutte le sue operazioni, e dà a tutte le membra calore, e moto; nell'istessa maniera lo Spirito santo è principio in noi, e sostegno di tut-

Salm. 134. 7

Sap. 18.

Cant. 4. 16.

tract. de vita solit.

Ee te

de penti te le virtù. Grisost. *Ipse opulentia filiorum Dei; ipse aeternorũ bonorum thesaurus.* Quanti effetti di somma vtilità opera questo santissimo Spirito. Il B. Lorenzo Giust. *Frangit odia, lites dirimit, componit mores, disponit negotia, cogitationes regit, purgat affectus, futura praedicit, discernit praesentia, agnoscit vtilia, donat errata, reuocat ad gratiam, perducit ad gloriam.*

ser. de pent.

Tamquam aduenientis spiritus vehementis. Se bene i venti più principali sono solamente quattro, nondimeno insino a dodici ne hanno ammessi molti filosofi: onde Seneca; *Qui duodecim ventos esse dixerunt, bisecuti sunt totidem ventorum esse, quot cœli discrimina.* Possiamo dire, che questo vento diuino volle diramarsi in dodici più particolarmente, cioè negli Apostoli, i quali sono denominati cieli; poiche questi doueuano influire sopra tutta la terra, e spargere sopra di essa i doni, e le grazie celesti. Se già non volessimo dire ancora, che per queste dodici sorti di venti sono significati i frutti dello Spirito Santo, che appunto tanti, e non più sono annouerati dall'Apostolo: *Fructus autem spiritus charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas.* Assalone Abate li considera tutti ad vno per vno, e dice; *Gaudium in Spiritu Sancto facit hilarem, charitas feruentem, pax quietum, patientia probatum, longanimitas perseuerantem, benignitas gratiosum, bonitas sanctum, fides securum, modestia disciplinatum, continentia purum, castitas pudicum.*

cap. 17.

Gal. 5. 22.

ser. 36

Tamquam aduenientis spiritus. Vn beneficio immenso, che riceuiamo da i venti, è la purificazione dell'aria; quale mentre non è agitata, diuenta dannosa a i corpi nostri. Nell'anno 1570. fu in Lisbona, ed altri luoghi di Portogallo vna pestilenza perniciosissima; quale Iddio disgombrò col far sorgere venti da tutte le parti del mondo, i quali purgarono quell'aria putrefatta. Questo è vn'effetto principalissimo di questo Vento sacrosanto di leuar via, e di mondarci da ogni contagio, & infezione spirituale; *Adsit nobis, quaesumus Domine virtus Spiritus Sancti, quae corda nostra clementer expurget.*

Tamquam aduenientis spiritus. I venti portano le nubi, e queste grauide di pioggia, la distillano in copia proporzionata sopra la terra arida, e sitibonda. L'Autore dell'imperf. *Sicut non est possibile, vt ex sola pluuia fructificet terra, nisi super eam flauerit ventus; sic non est possibile, vt sola doctrina corrigat hominem, nisi cooperatus fuerit Spiritus Sanctus in corde ipsius.*

Hom. 20.

ipsius. La compunzione, il pianto, che fà germogliare a questa terra nostra animata, frutti di opere buone, si deue riconoscere da questo vento mistico dello Spirito Santo; *Spiritus adiuuat infirmitatem nostram; postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Rom.8.26

Tamquam aduenientis spiritus. *Omnibus inter se populis* (Seneca del vento) *commercium dedit, & gentes dissipatas locis miscuit*. La nauigazione senza i venti mancherebbe, nè ci sarebbe commercio alcuno con tanti luoghi distanti: con questo aiuto del vento si scorre insino agli Antipodi; e si arricchiscono i popoli colla mutazione di varie merci. Per via parimente del vento oggi disceso dal Cielo, la nauicella per altro sdrucita di Pietro con tanta velocità è scorsa da vn polo all'altro, portando ad ogn'vno le ricche merci del Paradiso. Perche con questo vento si accompagna ancora il fuoco? perche la sperienza mostra, che il fuoco molto più auuampa, e si diffonde con l'aiuto del vento; *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur*, disse Cristo: questo fuoco della legge euangelica voleua, che si distendesse per tutto il mondo, e perciò volle, che venisse con impeto veemente; *Tamquam aduenientis Spiritus*. cap. 18. Luc.12.49.

Seruono i venti a ventilare sopra l'aia il frumento, per separarlo dalla paglia, per mondarlo dalla poluere; e nella più cocente stagione ci sono di gran refrigerio, e ristoro. S. Agost. *Flatus ille à carnali paleas corda mundabat*. Questo spirito discerne il frumento dalle paglie; poiche queste le rigetta per il fuoco, e quello lo racchiude nel granaro celeste: *In æstu temperies*, dicesi di questo vento; poiche negli ardori della concupiscenza comunica refrigerio; e quello, che più è considerabile, ci scampa dagli ardori eterni: *Tamquam aduenientis Spiritus vehementis* (S. Antonio di Pad.) *Nota, quòd vehemens dicitur, idest, vah æternum adimens, & sursum mentem vehens*. ser. 188. de temp.

Si tratta della pienezza delle grazie, e doni, che conferisce: E si mostra, che non ammette altro spirito; vuole egli riempire tutta la casa, cioè il cuor nostro. Discorso VI.

Et repleuit totam domum. Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto.

S. GIO. Grisostomo partecipò al pari d'ogni altro seruo di Dio insigne in santità, i doni, e tesori dello Spirito Santo; ond'ebbe ragione di essere diuotissimo di questa festa: nondimeno, con tutto che per la facondia sua marauigliosa meritasse l'epiteto di Boccadoro, scrisse; *Magna sunt, nec vlla possunt humana oratione comprehendi, quae nobis hodierno die à benignissimo Deo impertita sunt dona.* Per esprimere il colmo di quelle souranе ricchezze, che versò lo Spirito Santo sopra quel Cenacolo, replica più volte s. Luca la parola, *Repleuit*; *Repleuit totam domum; Repleti sunt omnes Spiritu Sancto. Repleuit totam domum*, Teofilatto intende l'abbondanza delle grazie, che pioue in vniuersale sopra tutta la Chiesa: *Vt ostenderetur donum non quibusdam particulariter, ac specialiter; sed toti corpori Ecclesiae datum esse.* S. Bonauentura scrisse; *Istius domus repletio ad bonam formam pertinet. Domus repleta est ex odore vnguenti.* Ed appunto si ascriue titolo allo Spirito Santo d'vnzione spirituale; *Et spiritalis vnctio.*

serm. 37.

serm. 5. de Pent.

Repleti sunt omnes. S. Pietro in quella marauigliosa predica, che fece in questo giorno; *Prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*; si valse della profezia di Ioel; *Effundam de spiritu meo super omnem carnem.* s. Girolamo scriuendo a Edibia, considerò la parola, *effundam*; *Verbum effusionis significat gratiae largitatem.* Non fu la prima volta, che lo Spirito Santo si communicò all' huomo; poiche disse s. Leone; *Non fuit inchoatio muneris, sed adie-*

serm. 1. de Pent.

12

adiectio largitatis: quoniam & Patriarchæ, & Prophetæ, & Sacerdotes, omnesque Sancti, qui prioribus fuère temporibus, eiusdem sunt Spiritus *sanctificatione vegetati; & sine hac gratia nulla vnquam instituta sacramenta, vt eadem semper fuerit virtus charismatum, quamuis non eadem fuerit mensura donorum.* Ne i secoli trascorsi dell'antico testamento, se bene è verissimo, che lo Spirito Santo s'insinuò in molte anime a Dio accette, e produsse santità eminente in molti serui suoi, nondimeno a proporzione de i doni, e delle grazie, che hà infuse ne i Santi della legge nuoua Euangelica, si può dire, che allora fosse molto scarso, ed ora liberalissimo, e prodigo: *Antiquis temporibus* (Assalone Ab.) *Spiritus sanctus parcus quodammodo fuit, ne dicam auarus; quia tunc nobis thesaurizauit, & congregauit diuitias, vt tempore gratiæ illas exponeret; & fons diuinæ bonitatis per gratiam abundantiùs emanaret; & vnctio spiritualium charismatum cum omni plenitudine in filios Ecclesiæ descenderet.* Dicesi, che *Repleti sunt omnes* Spiritu *sancto*, non perche prima non godessero l'assistenza di questo Nume diuino; ma per denotare la pienezza, & il colmo de i doni, e tesori di Paradiso, che pioue sopra di loro. Dionisio Cartusiano: *Repleti modò dicuntur Spiritusancto, non solùm quoad dona gratiæ gratis datæ, quæ ad aliorum præstantur profectum:* poiche riceuettero il dono de i miracoli con podestà più ampia di prima, il dono di profezia, della moltiplicità delle lingue, della discrezione delli spiriti, della sapienza, e scienza: *In tanta quoque plenitudine Spiritum sanctum, quo ad dona gratiæ gratum facientis susceperunt, quòd confirmati fuerunt in gratia; ita quòd postea mortaliter non peccarunt.* S. Vincenzo Ferrero ponderò ancora lui l'auantaggio, con cui allora furono colmati di questo Spirito; *Licet habuissent ipsum per gratiam gratificantem; non tamen habebant ipsum ad plenitudinem gratiæ, & perfectionis spiritualis.* Non disse l'Euangelista; *Acceperunt Spiritum sanctum*; poiche già n'erano in possesso; mà ben sì, *Repleti sunt*. Il Salmerone: *Repleti intellectu, affectu, atque sensu Deitatis, quantum capaces erant; acceperunt dona* Spiritus *sancti*. S. Vincenzo interpretò questa pienezza; *In plenitudine scientiæ intellectualis, potentiæ spiritualis; & eloquentiæ vniuersalis.*

Repleti sunt omnes: Il Caietano: *Ecce affectus internus, quòd pleni sunt* Spiritu *sancto secundùm animam; nulla pars animæ remansit carens* Spiritu *sancto; sed intellectus, voluntas, & appetitus pleni sunt Spiritu sancto.* Quando vn vaso si riempie di

serm. 37.

In acta.

serm. 1. de Pent.

to. 12. tr. 13.

qualche

qualche liquore, fa prima di meſtieri, che ſi voti del tutto di quello, che prima conteneua. Conſiderò S. Pietro Damiano le parole di Dauid; *Paratum cor meum Deus, paratum cor meũ. Ac ſi apertè dicat; cor meum, Domine ad capienda tuæ largitatis munera præparo, qui à cunctis hoc prauæ cogitationis ſqualloribus purgo, nihilque in eo relinquitur quo gratiæ tuæ munus deſuper veniens refundatur. Ego curaui quæ intus malè ſeruabantur egerere; tu illud accelera dono tuæ pietatis dignanter implere.*

ſer. de Spiritu S.

Lo Spirito Santo, che è amore, hà vna ſanta geloſia di noi, vuole tutto il cuor noſtro per ſe; non vuole compagni. L'Interlineale ſopra la parola, *Repleti ſunt; Vt alium non recipiant ſpiritum; quia plena non recipiunt augumentum.* Queſto è l'inganno di molti, i quali ſi perſuadono d'auere ſpirito, e di poſſedere la grazia, & amicizia di Dio, benche ſe la tengano in qualche parte col mondo. Nò, queſta è aſtuzia del ſerpe infernale: *Repleti ſunt; vt alium non recipiant ſpiritum.* S. Tommaſo da Villanoua: *Triplicem ſpiritum in ſcripturis inuenio, ſcilicet: Spiritum Dei, ſpiritum mundi, & ſpiritum carnis; hos duos abijce, vt poſsideas primum.* Allora aueremo in noi vn contraſegno certo di poſſedere lo Spirito Santo, quando il cuor noſtro non ſarà diuiſo; ma ſarà tutto di Dio, non amando al pari ſuo altra creatura. *Diuinus amor vbi venerit* (diſſe s. Bernardo) *cæteros in ſe omnes traducit, & captiuat affectus.* Lo ſteſſo Santo in altro luogo ponderò la differenza, che paſſa frà lo Spirito di Dio, e quello del mondo; e ben dimoſtrò, che non poſſono inſieme compatirſi: *Nulla contentio vanitati, & veritati, luci, & tenebris, Spiritui, & carni, igni, & tepiditati.* Dioniſio Cartuſiano fece rifleſſione a quell'encomio dato a s. Stefano, *Plenus Spiritu ſancto,* e diſſe: *Plenus eſt Spiritu ſancto, in quo nihil ſui habet Diabolus, qui eius ſuggeſtionibus in nullo conſentit; etſi in aliquo venialiter peccet, de hoc quotidiè pœnitet, ſeque expurgat.* Crederà taluno, che adempiendo i conſigli euangelici, e tutt'i precetti, fuori che vno, di renderſi degno dello Spirito di Dio? e pure s'inganna: *Quicumque autem totam legem ſeruauerit* (s. Iacomo) *offendat autem in vno, factus eſt omnium reus.* E perciò il ſanto Dauid, che fù dichiarato da Dio huomo ſecondo il cuor ſuo, ſoleua dire: *Tunc non confundar, cùm perſpexero in omnibus mandatis tuis.* Notiſi la circoſtanza, *In omnibus.* Nell'Euangelio tanto di queſto giorno, come della vigilia, ſi tratta dell'adempimento de i diuini precetti, al quale coopera in noi lo Spirito Santo: intendiamo dun-

Conc. 1. de Pent.

ſer 83. in Cant.

ſer. 6. de Aſc.

ſerm. 4. de S. Steph.

Iac. 2. 10.

ſal. 1. 8. 6

dunque questo auuiso importantissimo, che allora mostreremo d'auere lo Spirito di Dio, quando li osseruaremo tutti senz'alcuna eccezione. Ci possiamo valere d'vna similitudine facile; vn cortigiano in noue cose, per esempio, presta fedelissimo seruigio al suo Prencipe; ma in vna cosa solamente gli è traditore, se l'intende col suo nemico, e gl'insidiano alla vita; credereste voi, che costui possa meritare la grazia di questo suo padrone, e non più tosto vna forca? Quest'istesso si può asserire di molti, i quali si esercitano in molte opere buone, e sante; ma viuono poi in disgrazia di Dio per cagione di quell'affetto sensuale; ò per non voler rimettere quell'ingiuria; ò per non voler fare quella restituzione, alla quale sono tenuti: *Tantum abest*, che questi meritino l'amicizia di Dio, che più tosto si tirano sopra di loro l'ira sua; mentre se l'intendono col Demonio. Inuitò lo stesso Salmista ogni anima a dar lodi a Sua Diuina Maestà; ma col salterio di dieci corde: *In psalterio decem chordarum psallite illi*. Che mistero fù questo, non solo di prescriuere lo strumento musicale; ma ancora il numero preciso delle corde? E da osseruarsi, che se fossero tirate, & accordate in questo strumento perfettamente noue corde; vna sola, che discordi; basta per rendere strepitosa, e discordante tutta l'armonia delle altre. s. Agostino per queste dieci corde interpretò i dieci comandamenti: se voi ne osseruaste noue *ad vnguem*, vno solo, che ne trasgrediate, basta per perdere il merito dell'adempimento di tutti gli altri; e per farui perdere lo spirito, e la grazia di Dio. Ogni vno sà molto bene l'istoria di Sansone; da i primi anni lo Spirito di Dio s'impossessò del suo cuore: *Cœpit Spiritus Domini esse cum eo*: Da questo Spirito inuigorito, fece imprese eroiche, massime in difendere la causa di Dio contro i Filistei idolatri: Se sbranò quel Leone, *Irruit Spiritus Domini in Sampson*: se ruppe le funi raddoppiate, colle quali era stato strettamente legato; se fece strage con vna mascella di giumento di mille soldati; *Irruit Spiritus Domini in eum*: e così discorrete d'ogni altra sua impresa: nondimeno perdè questo Spirito, sapete perche? *Alium spiritum in se recepit*; e questo fù lo spirito della fornicazione: se non fosse stato predominato da questo spirito, sarebbe stato santo in ogni tempo: ma questo bastò per farli perdere lo Spirito di Dio, e perche diuenisse preda degli nemici. s. Ambrogio; *Messes incendit alienigenas, & vnius ipse mulieris accensus igniculo messes suæ virtutis amisit*. Auuertasi la parola,

Sal. 32. 2

Indic. 13.

Igni-

Igniculo; quelle picciole affezioni, vn solo desiderio, vna dilettazione morosa, vna parola lasciua detta à mal fine, vna sola scintilla del fuoco della concupiscenza è bastante per estinguere in noi tutto quel fuoco, che scese oggi dal Cielo: e benche per altro voi haueste superati tutti gli altri vizij, & haueste meriti innumerabili con Sua Diuina Maestà, basta vna sola trasgressione mortale, per farui reo. Quella Dalida, della quale s'incapricciò, *Fecit eum dormire super genua sua, & in sinu suo reclinare caput; vocauitque tonsorem, & rasit septem crines capitis eius*. Per questo barbiero si può intendere il vizio del senso, che lo priuò de i sette doni dello Spirito Santo, dinotati in quei sette misteriosi capelli. Qual fù l'esito suo miserabile? *Cœpit abijcere eum, & à se repellere*; diuenne preda de' Filistei, li cauarono gli occhi, e lo posero a girare vna mola di molino; e tutto questo, perche *Vnius mulieris arsit igniculo*. Vn'artiglieria getta a terra con i suoi colpi vna Città ben munita, mette in iscompiglio il nemico, ne fa fare acquisti considerabili; e nondimeno si vedrà tal volta, che rimane vn pezzo di metallo inutile senza far colpo; e perche? vn picciol chiodo: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Quanti sono, che per mezzo de i digiuni, limosine, orazioni, frequenza de' sacramenti, & altre opere buone espugnerebbero il Cielo, e costringerebbero il nemico infernale a cedere, se non fosse quell'affezione sensuale, ò quell'inuidia, ò quell'odio mortale, ò quella superbia occulta: s.Girolamo a Celanzia: *Quid autem prodest tenuari abstinentia corpus, si animus intumescat superbia? Quam laudem merebimur de pallore ieiunij, si inuidia liuidi simus? Quid virtutis habet vinum non bibere, & ira atque odio inebriari*.

Iudi.16.19

Mat.11. 12

La

La diuisione delle lingue sì come già depresse Babel, cosi oggi il dono di queste erge la Chiesa, combattendo gli Apostoli con queste nella predicazione, e conuersione del mondo. Discorso VII.

Apparuerunt illis dispertitæ linguæ.

CHI considera l'erezione della Torre di Babel, e la sua distruzione, rauuiserà vn' espressa figura di quello, che oggi auuenne nell'esterminio del regno di Satan, e nel progresso, & auuanzamento di quello di Cristo: *Erat autem terra labij vnius, & sermonum eorundem*, quando quei temerarij voleuano ergersi per mezzo dell'alterigia loro al Cielo, per istare a petto di quella suprema, & infinita maestà in che modo rimase confusa l'arroganza di questi sacrilegi, & arrestata la fabrica di quella mole? colla moltiplicita delle lingue: *Descendit Dominus*: e che fece? *Confundamus ibi linguam eorum*: confuse la lingua di ciascheduno, operando, che parlassero in varij idiomi, di modo che vno non intendesse l'altro. *Et diuisit eos Dominus ex illo loco in vniuersas terras*. A che segno fosse cresciuta Babilonia, basti dire che l'empietà sua si distese per tutta la terra, Roma fù chiamata da S. Leone *Sylua frementium bestiarum: magnam sibi videbatur assumpsisse religionem: quia nullam respuebat falsitatem*. Non era in tutto l'vniuerso se non vn solo cantone della Giudea, che auesse lume e conoscimento del vero Dio; & ancora questa essendosi fra di loro incarnato il suo Figlio, il Messia dà lei tanti secoli sospirato, lo crocifisse sopra vn tronco di Croce; dà per tutto si adorauano i falsi simolacri de i Gioui, Mercurij, Veneri e tutti gli altri numi profani: inondaua in ogni luogo il vizio; vigeua più che mai la tirannide di lucifero, quando discese oggi la terza persona di quella Santissima Triade, e comparendo colla varietà, e multiplicità di tante lingue, atterrò questa Babilonia dell'idolatria. *Nunc princeps Mundi huius eijcietur foras*; poiche *In omnem terram exiuit sonus eorum*: risonò a guisa di trom-

Gen. 11.

Ser. de nat. Apost. Petri, & Pauli.

Ioan. 12. 13

trombe guerriere per tutto il mondo il grido di queste lingue, intimando guerra implacabile all'inferno, & arrollando tutti i popoli sotto le insegne vittoriose di Cristo. Considerò Ruperto Abbate le parole del Genesi; *Venite, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum*. Non inuita schiere d'Angeli in aiuto suo, dice questo Dottore; *sed ad feriendam superbiam sese adesse testatur tota Trinitas vnus Deus*. Ecco oggi, che l'istessa Santissima Trinità si manifesta in questa moltiplicità di lingue al mondo; *Vbi in ore Apostolorum omnia reuocantur genera linguarum, eadem Trinitas sese aperit hominibus, & ea die primum in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti humiles homines baptizantur; quæ vera structura est altissimæ turris, qua in Cælum fugiat homo Deo conregnaturus*. *Præcipita Domine* (disse già Dauid) *diuide linguas eorum; quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate*. Bramosse, se io non erro, inuitare lo Spirito Santo a scendere con celerità dal Cielo; poiche appunto, *Factus est de Cælo sonus, tamquam aduenientis Spiritus vehementis* & a diuider le lingue; poiche: *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ*: mentre quest' ampia Città del mondo era colma d'iniquità e contradizioni, regnandoui ogni eccesso di superstizioni, sacrilegij, e tutte l'altre empietà: *Igitur nunc, quando Dei consilio* (l'istesso Rup) *turris corporis Christi, quod est Ecclesia de viuis, & electis lapidibus per vniuersum mundum ritè, & ordinatè construitur, rectè omnes linguæ ad horum artificium ora reuocātur*. In quella mole di Babel furono moltiplicati i linguaggi; accioche l'vno non intendendo l'altro, la fabrica si disperdesse, e non proseguisse più innanzi: ma quà, douendosi sopra le ruine di Babilonia inalzare la Gierusalemme celeste, volle Dio, che si moltiplicassero le lingue; accioche gli Apostoli intesi da tutti i popoli della terra, conuertendosi alla fede di Cristo, edificassero questa nuoua torre, che con miglior ragione *pertingit vsque ad Cælum*. Vn'Espositore sopra gli Atti Apostolici: *Vt olim congruum erat, vt eorum linguæ, qui turrim Babel ædificabant, confunderentur; atque per hoc ab incepto desistere cogerentur; sic necessarium erat nouis illis ædificatoribus, vt ab omnibus intelligerentur; alioquin quomodo ædificaretur Ecclesia, si vel scipsos non intelligerent; vel ab auditoribus neutiquam intelligi possent?* Il Salmerone scrisse ancora lui, che sicome quell'edificio Babilonico restò imperfetto, per la confusione, e diuisione de i linguaggi; *Ità ædificium Hierosolymae cognitione, & coniunctione linguarum expeditum est; quia arma regni Christi verbo Dei continentur: Dominus, inquit, dedit mihi linguam eruditam*: Et in altro luogo: *Posuit os meum quasi gladium acutum*.

lib. 4. in gen. c. 42.

Sal. 54. 10.

lib. 10 de offic. c. 17.

Io Ferus

tum: Et Apostolus vocat gladium Spiritus verbum Dei. Quella Debbora profetessa lasciò registrato nel suo Cantico: *Noua bella elegit Dominus*: Che nuoue guerre furono queste, che elesse il nostro Dio? I Romani, per mezzo de i loro eserciti agguerriti, soggettarono all'Imperio loro tutti i Regni della terra: ma il nostro Dio in qual modo ridusse tutti i popoli soggetti alla sua legge: *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras; & ego omnia traham ad meipsum*. Volle, che i suoi capitani fossero poueri, & idioti pescatori; e che le lingue loro li seruissero di spade; *Lingua eorum gladius acutus*: Appena oggi riceuono questo Spirito, insieme con questo dono delle lingue, che vn sol Pietro riduce al conoscimento di Cristo trè mila ostinati Ebrei. Nell'introito della Messa abbiamo letto; *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum; & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis*. E che ne seguì? *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant*. S'inalzi per tutto il mondo lo stendardo reale della Croce; prenda Dio il possesso della sua Chiesa; si calpestino le statue degl'idoli, e trionfi la verità, e Fede Cristiana. E certo, che la conuersione del mondo, la propagazione dell' Euangelio si deue riconoscere dalla predicazione degli Apostoli, benche per prima ignoranti: ma lo Spirito Santo non solamente li fece eruditi, ma facondi Apostoli; *Et eorum similes* (Guerrico Ab.) *linguis sibi datis magnalia Dei praedicant, tyrannos verberant, Daemonia flagellant, Cœlos aperiunt: quia linguae eorum claues Cœli factae sunt; quippe quibus de ipsis Cœlis linguae missae sunt*. S. Agostino diede titolo di saette a queste lingue, considerando la guerra, che fecero al mondo tutto; & alludendo all'oracolo profetico; *Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent*, dice: *Postquam Dominus ascendit in Cœlum, & aperuit vniuersa, misit Spiritum Sanctum, cuius verbo praedicatores, tanquam sagittae, ad corda hominum pertingerent, & vincerent incredulitatem*. Queste saette, queste lingue trapassarono non solamente i cuori de' popoli; ma de i Rè ancora, ed Imperadori: onde Vgon Cardin. sopra quel testo; *Potentiam tuam Deus vsque in altissima quae fecisti magnalia, Deus quis similis tibi*. *O Spiritus Sancte, audiuimus illos loquentes nostris linguis magnalia Dei, vsque in altissima terrae*, e dichiarando in che modo s'abbia da intendere, soggiunge; *Quia Imperatores, & Reges conuertit gratia Spiritus Sancti*. Le armi Romane auendo riportate tante vittorie delle nazioni straniere, soggettãdole al loro dominio, fecero, che come sudditi di vn'istesso Prencipe professassero l'istesse leggi. Qual'era la varietà, e discrepanza

Iud. 5. 8.

Io. 12. 32.

Psal. 56. 5.

serm. 2. de Pent.

hom. 5. in Apoc.

Psalm. 44. 6.

de i costumi, del culto, e religione di tanti popoli della terra fra di loro distanti? E nondimeno per la predicazione degli Apostoli si vnirono a professar tutti l'istessa legge euangelica; di modo che *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna*. Grisost. *Cùm olim homines, superbia elati, turrim exstruere voluerint, quæ ad Cœlum vsque pertingeret, & inuecta diuisione linguarũ praua illam concordiam dissiparit Deus; idcircò nunc quoque in specie ignearum linguarum ad eos aduolat Spiritus Sanctus; vt per illam orbem terrarum diuisum coniungat*. Rabano citato dalla glosa osseruò le parole, *Dispertitæ linguæ*; e scrisse; *Dispersio linguarum est facta in turri; sed, quod dispersit superbia, recolligit humilitas: in superbia dispersio, in humilitate fit concordia*.

to. 5. de Sancta Pentec. serm. 38.

Apparuerunt dispertitæ linguæ. Frà le altre ragioni, che porta Dion. Cart. vna è; *Quia cunctis gentibus prædicaturi erant, & linguis prædicantium Spiritus Sancti gratia præcipuè necessaria erat*. Et è quell'istesso, che cantiamo nell'Inno; *Linguæ figurã detulit, verbis vt essent proflui*. S. Bernardino rese ragione, perche s'insinuasse in sembianza di lingue; *In signum, quòd facundiam, atq; linguarum scientiam eis donabat; & quòd eos ad prædicandum Christi euangeliũ destinabat*. Di quì è, che diceua il Salmista; *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis: Scribæ, idest Spiritus Sancti*, glosò Vgon Card. *Sicut enim calamus non scribit quod vult; sed quod scribens vult; sic homo non prædicat à se, sed à Spiritu Sancto dictante, & scribente in corde prædicatoris, & in cordibus audientium*. Abbia l'huomo intelletto perspicace, memoria profonda, scienza, eloquenza, talento, e tutto quello, che può acquistarsi con istudio, ed industria vmana, non farà con tutto questo giàmai colpo, se la lingua nostra non sarà ammaestrata da queste lingue celesti. S. Basilio: *Da mihi nauem vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia disposita, & nusquam esse spiritum venti; nonne cessat omnis qualiscumque apparatus, si desit operatio spiritus? ita, licèt sit sermonis ampla suppellex, mens profunda, et eloquentia, et intelligentia, si non adsit Spiritus Sanctus, qui vim suppeditet, otiosa sunt omnia*. S. Bonauentura cauò vn' insegnamento vtilissimo per quelli, che ministrano la parola di Dio dalle parole, *dispertitæ linguæ*: *Benè dicitur, dispertitæ linguæ; quia non vno modo ad omnes habendus est sermo: nunc enim de pœna, nunc de gloria, nunc autem de vitijs, et virtutibus; et aliter infirmis, aliter perfectis loquendum est*.

in Acta.

sal. 44. 2.

hom. de Spiritu Sancto

serm. 15. de Pent.

Si

Si toccano altre ragioni, per le quali lo Spirito Santo prese figura di lingue. Discorso VIII.

Apparuerunt dispertitæ linguæ.

ESSENDO disceso lo Spirito Santo a guisa di fuoco; ne và in conseguenza, che cõmunicandosi a quella sacra adunanza con segno visibile, apparisse con forma di lingue: poiche naturalmente il fuoco suole nelle sue fiamme auere questa figura piramidale, e siamo soliti dire, vna lingua di fuoco: ma altri misteri ci volle ancora additare quell'infinita Sapienza in queste lingue.

Linguas attulit, qui pro verbo venit, stà scritto nella glosa; *Cognationem enim habet lingua cum verbo, & ab inuicẽ non possunt separari: sic Verbum Patris, idest Filius, & Spiritus Sanctus inseparabiles sunt, imò et vnius naturæ.* Fù già pensiero quest'istesso del Nazianzeno orat. in S. Pentec. *In linguis Spiritus Sanctus datus est, propter communionem, quam cum Verbo habet*. Ruperto Abate fece vna simile osseruazione, mentre scrisse: *Hoc signo manifestè nobis eiusdem Spiritus Sancti commendatur operatio?* E ne rende la ragione toccata dalla Glosa; *Spiritus enim coæternus Patri, & Filio per linguam, quæ maximam habet cognationem cũ verbo, non solùm expressit, quòd eiusdem sit substantiæ cum eodem Dei Verbo; sed & hoc, quòd per ipsum Deus Pater suum nobis eloquatur Verbum.* Disse il nostro Saluatore, che era questo Verbo incarnato; *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia*. Douendo adunque ammaestrare, & instruire gli Apostoli per parte del Verbo, con ragione discese a guisa di lingua. Venendo a guisa di fuoco, poteua venire come globo, come scintilla, come colonna, che come tale già serui di scorta agli Ebrei, poteua prendere altre simili forme; ma venendo come lingua, volle dimostrare, che era inuiato dal Verbo; poiche di questo è espressiua la lingua. S. Bernardino: *In signum, quòd à Verbo Patris hoc donum procedebat; quemadmodum lingua mouetur à verbo cordis ad formandum, & exprimen-*

lib. 10. de diuin. offici c. 16.

Io. 14. 26.

serm. de 7. don. Spirit. S. c. 7.

primendum sonum vocis. Quando l'Eterno Padre fà menzione del Figlio, fà menzione seguitamente dello Spirito Santo, sotto sembianza di lingua; *Eructauit cor meum verbum bonum*; e poco doppo; *Lingua mea calamus scribæ*. Oue è da notarsi, che non solamente è assomigliato lo Spirito Santo alla lingua, ma ancora alla penna: perche, sicome la lingua non parla, e la penna non scriue, se prima non è concepita la parola nella mente; così lo Spirito Santo non scriue ne i cuori, nè muoue le lingue de i Fedeli, se non ad amare, ed a lodar' Iddio di quelle cose, che sono impresse nella mente diuina: *Cùm enim venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem; non enim loquetur à semetipso; sed quæcumque audiet, loquetur*.

Sal.44.1.

Io.16.13

Apparuerunt linguæ. Il Salmerone notò essere proprietà della lingua discernere i gusti, i sapori; & adattò ancora allo Spirito Santo quest'istessa qualità: *Quemadmodùm lingua, neruo paruo per cam, & palati anteriorem partem sparso omnes sapores discernit; vt malum, & noxium proijciat; bonum, & dulce amplectatur: eadem ratione habens Spiritum Sanctum, quæ Dei sunt gustat; quæ verò carnis sunt, ac sensus, expuit, & declinat*. E si vale in confermazione di questo di quel testo dell'Apostolo; *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur: spiritualis autem iudicat omnia, & ipse à nemine iudicatur*. S.Bernardino parimente l'interpretò del discernimento de i gusti: *Apparuerunt linguæ, in signum, quòd intimos gustus diuinorum, vimque gustatiuam ipsorum diuinitus dabat*. Lo Spirito Santo è quegli, che ci fa gustare i diletti, e soauità dello Spirito. Fù figurato nella manna, che racchiudeua tutti i sapori: *Vincenti dabo manna*. Doue Vgon Card. *Hoc est dulcedo Spiritus Sancti, quam super Apostolos, & fideles suos centum viginti viros, qui erant in Cœnaculo Sion, abundanter effudit Dominus*.

.12.tr.11.

1.Cor.2.14

loco cit.

in c.2. Act.

Apparuerunt linguæ. Sopra queste parole scriue vn commentatore: *Linguarum renouatio in primis necessaria erat, alioquin nullum est membrum quo plus peccetur; sic è contra nullum membrum salubrius bona lingua*. Si confronta ciò con quel detto del Sauio; *Mors, & vita in manu linguæ*. *Nullum in homine membrum erat* (scrisse ancora il Salmerone) *quod Spiritus Sancti gubernaculis magis indigeret, quàm lingua: linguam enim nullus homo domare potest*. Se non è retta, e guidata dallo Spirito buono, ci porterà danni irreparabili: *Hominis est animam præparare, & Domini gubernare linguam*. S.Antonio di Padoua in questo giorno predicò con quella lingua sua ammirabile, che rimane tuttauia,

Io.Ferus

prou.16.21

prou.16.1

ser. in die Pent.

doppo

doppo tanti secoli, viua, sopra i pregi di queste lingue: *Lingua est membrum frigidum; natat enim in humido: & ideò malum inquietum, plenum veneno mortifero, quo nihil frigidius* E dando ragione, perche lo Spirito Santo apparisse con queste lingue, dice: *Ideò Spiritus Sanctus in linguis igneis apparuit, vt linguas linguis, ignem veneno mortifero opponeret*.

Apparuerunt linguæ. Il Salmerone valendosi di questo testo del Sauio; *Mors, & vita in manu linguæ*; dice, che se bene communemente s'intende della lingua corporale: *Quia videlicet lingua bona placabilis, aut eucharis, vt vocatur ab ipso sapiente, lignũ est vitæ; ita lingua maledica mortem efficit: tamen de hac lingua spirituali acceptus iste locus, illustrem habet sensum; nam qui hac lingua præditus est, viuit Deo: quia qui Spiritum Christi non habet, hic non est eius, et hic in iudicio reposcente rationem ab eo obmutescet*. In proua di che si vale di quello, che non auendo la veste nuzziale, e perciò ripreso, non seppe che rispondere: *Quicumque hac lingua caruerit, manducabit linguam suam præ fame, ac rabie*. Contrasegno, che sia stato riceuuto da noi questo Spirito, sarà vedere come parleremo poiche se il nostro discorso sarà delle cose di Dio, sarà segno, che queste lingue si saranno trasfuse ne i cuori nostri. S.Gregor. *Super pastores primos in linguarũ specie Spiritus Sanctus insedit; quia nimirum, quos repleuerat, de se protinus loquentes facit*.

2.par. c.4

Apparuerunt dispertitæ linguæ. S.Leone rauuisò in queste lingue la sapienza, & eloquenza, che infuse lo Spirito Santo negli Apostoli, a fine d'annunziare il Vangelo: *O quam velox est sermo sapientiæ; & vbi Deus magister est, quàm citò discitur, quod docetur!* Oue prima erano idioti, non auendo giammai maneggiati libri, ma remi, vn S.Gio. intuonò: *In principio erat Verbũ*. Si dimostrarono talmente scientiati ne i misteri teologici, che faceuano stupire gl'ingegni più eleuati dell'accademie più floride di quel secolo. Questa istessa sapienza si è trasfusa nel progresso de i tempi à molti huomini, & al sesso ancora più debole senza scienza acquistata, ma infusa di Spirito, auendo posseduta vna cognizione altissima de i diuini misteri. Grisostomo considerò le parole di S.Paolo; *Quæ etiam loquimur non in humanis sapientiæ verbis, sed in doctrina Spiritus Sancti, spiritualibus spiritualia comparantes. Vide quò nos deduxerit ab auctoritate magistri: tantùm enim nos sumus illis sapientiores, quantùm interest inter Platonem, & Spiritum Sanctum*. Et abbiamo questo vantaggio, che questa scienza celeste non si acquista con longo studio;

ser.1.de Pent.

hom.9. in epist. 1. ad Cor.

dio; ma s'infonde sopranaturalmente nelle nostre menti. Onde Vgon Cardinale sopra le parole; *Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis. Spiritus enim Sanctus non paulatim, et cum mora gratiam suam infundit; sicut acquiritur scientia per longum studium: sed subitò, et citò. Quis dubitat* (Assalone Ab.) *dona Spiritus Sancti esse peritiam scripturarum, facundiam verborum?* Con queste lingue doueuano insinuare ne i cuori di tutti i popoli idolatri le verità della nostra Fede a prima vista incomprensibili; vnità di essenza, e trinità di persone; incarnazione del Verbo; maternità insieme, e virginità: il sacramento ineffabile dell'eucaristia, & altri dogmi simili imperscrutabili all' vmano intelletto; con queste lingue doueuano atterrare l'idolatria, estirpare innumerabili abusi, riformare tanti mali costumi, confutare tante sette peruerse, conuincere innumerabili errori, conuertire molti filosofi, e scientiati del mondo; con queste lingue aueuano da comandare alle creature, agli elementi, alle infermità, alla morte, ed operare miracoli prodigiosi; con queste aueuano da confondere i tiranni, e tutti gli altri persecutori della Chiesa: con queste lingue aueuano da instituire i sacramenti, sciogliere i legami di tante anime: *Ex ore vehementia profluebat torrentis eloquij* (Guerrico Abate) *cui non poterant resistere, & contradicere omnes eorum aduersarij; sicut de Stephano dicitur: quia non poterant resistere sapientiæ, et spiritui, qui loquebatur.*

serm. 36.

sermi. de Pent.

Apparuerunt dispertitæ linguæ tamquam ignis. S. Antonio da Padoua ne cauò questo documento morale: *Notentur linguæ dispertitæ ignis:* Osserua trè cose; *In linguis confessio; in dispertitis circumstantiarum manifestatio; in igne, confessionis, et satisfactionis ardor.*

ser. de pent.

Si

Si dichiara qual fosse il dono delle lingue; si portano varie opinioni de' sacri interpreti. Discorso IX.

Cœperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.

ECCO adempito in questo dì l'oracolo del Profeta reale, mentre predisse già: *Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum: in omnem terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum*. Con ragione fù loro communicato il dono di tutte le lingue, douendo annunziare il Vangelo a tutti i popoli della terra, frà di loro varij ne i linguaggi. Apparue dunque lo Spirito Santo in figura di lingue: *Ad innuendum* (Dionisio Cartusiano) *quòd omnium linguarum notitiam, facultatem, et vsum eis infudit. Vt linguis omnium loquerentur* (scrisse Vgon Card.) *ne interpretibus indigerent, qui in proximo debebant diuidi in omnes terras*: poiche dieci giorni prima aueuano auuto ordine; *Euntes in mundum vniuersum, prædicate euangelium*. Il nostro Dio per il decorso di molti secoli aueua dato lume, e conoscimento di se a quel popolo suo peculiare d'Israel; *Notus in Iudæa Deus, in Israel magnum nomen eius. Non fecit taliter omni nationi*; poiche tutti gli altri popoli della terra viueuano schiaui del Tiranno infernale, adorando i falsi numi degl' idoli: ma oggi col dono di queste lingue si doueua annunziare la verità uangelica a tutti; e si doueuano discoprire gl'inganni dell'astuto serpe; e poteuasi dire: *Domine Dominus noster quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra*: e ne rende la ragione; *Quoniam eleuata est magnificentia tua super Cælos*: poiche essendo Cristo asceso al Cielo, aueua inuiato lo Spirito Santo, che aueua resi eloquenti di sapienza celeste insino gl'infanti: *Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos; vt destruas inimicum*: poiche coll'eloquenza degli Apostoli vmili (*Reuelasti ea paruulis*) si gettò a terra l'idolatria, e si pose in fuga il nemico. Stà scritto negli Annali Ecclesiastici (e fu opinione di Grisost. che altretanti fossero i linguaggi, che in queste lingue furono

Sal. 18.4

Marci. vlt. 15

Sal. 8.1

Sal 8.2

To 1. an. 34. n. 2. 40.

participati a quella sa ta adunanza, quante erano allora le nazioni straniere in Gierusalemme: accioche tutti potessero intendere ciò che diceuano gli Apostoli, e tutti gli a tri seguaci del Vangelo: *Et si plures fuissent, plures etiam accepturos fuisse.* Cita il medesimo Baronio S. Agostino de Ciuit. Dei lib. 16. cap. 6. il quale hà tenuto, che le lingue siano 72. poiche tanti, e non più furono i popoli, e nazioni, che si diramarano dalla discendenza di Noè; e porta il testimonio di S. Episanio lib. de mens. & pond, *Septuaginta duo viri tunc turrim ædificabant, quando in septuaginta duas linguas ex vna confusi sunt.* Rabano parimente nella glosa: *Linguæ omnes dicuntur esse septuaginta duæ; vnde et discipuli secundi ordinis sub hoc numero sunt electi, vt numerus prædicatorum concordaret numero linguarum.*

Cœperunt loqui varijs linguis. E controuerso frà gl'interpreti sacri, se gli Apostoli, parlando in vn solo linguaggio, fossero intesi da molti nel medesimo tempo di varij, e differenti paesi; & in conseguenza di varij idiomi; ò pure, se auendo ciascuno di loro la perizia di tutte le lingue, fauellassero à ciascuna nazione in lingua propria. In questo luogo è proposizione certa, che gli Apostoli *loquebantur varijs linguis*: ebbero nella infusione dello Spirito Santo l'intelligenza di tutti gl'idiomi; l'espressiua della fauella di questi con tutti gli accenti, e circostanze, come se fossero nati, e nudriti in quei medesimi paesi: *Cùm dispersi sunt per orbem terrarum, lingua omnium gentium, ad quas profecti sūt, locuti sunt,* dice il Card. Baronio. *Poterant autem omnium linguas intelligere* (Vgon Card.) *et omnium verba formare in quacumque lingua.* Stà scritto ancora in S. Antonio da Padoua: *Linguis omnibus loquebantur, veluti sua.* Siche a i Greci fauellauano in Greco, a i Latini in Latino, a i Persiani in lingua Persiana, e così discorrete: il che recaua stupore a tutti: *Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes; nonne omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt? et quomodò nos audiuimus linguam nostram, in qua nati sumus?* Questo dono delle lingue, come notò vn commentatore, conteneua trè cose; la cognizione, e perizia di molte, e tutte varie, e differenti voci; la significazione, e pronunzia delle medesime, e l'abituazione di poter formare nelle potenze, & organi prontamente, e distintamente tutte le voci di varij linguaggi. Rese la ragione S. Tommaso della conuenienza di questo dono; douendo scorrere frà differenti, e varij popoli a predicare la legge di grazia, era necessario, che parlassero nella lingua di quelli, a i quali predicauano, per essere da loro intesi: nè era ragione, che

in die pent.

Corn. à Lap.

2. 2. q. 176. art. 1.

che

che prima facessero studio, per imparare quelle lingue: poiche oltre che ci bisognaua tempo, e fatiga, questi erano ignoranti, e speditamente doueuano scorrere per il mondo, per eseguire l'ordine impostogli. Nè era conueniente, che si valessero d'interpreti, essendo poueri; nè potendo rimunerarli; e potendo facilmente ancora da questi essere ingannati: ol re che volendo Iddio piantare la nuoua Religione Cristiana nel mondo, qual miracolo poteua adoperare più patente, e stupendo di quello delle lingue, atto a conciliarsi la stima, e riuerenza di tutti? *Audiebat vnusquisque lingua sua illos loquentes*; di modo che, dice S. Antonio di Padoua: *Hebraea lingua loquentes ab omnibus intelligebantur, ac si proprijs singulorum loquerentur*. Si vale Dion. Cartus. della similitudine della manna, la quale essendo vn solo cibo, nondimeno per opera diuina racchiudeua in se tutti i sapori; di modo che ciascuno ne godeua ciò che più gli aggradiua. Questo dono delle lingue l'ebbero, come ben proua Tommaso Bozzio de sign. Eccl. lib. 6. cap. 5. molti altri Santi; quali, parlando nel linguaggio a loro naturale, erano intesi da persone di varie lingue: come vn S. Antonio da Padoua, vn S. Francesco Sauerio, vn S. Vincenzo Ferrero, ed altri. È dunque molto più probabile, che questo priuilegio fosse concesso ancora agli Apostoli: *Vno eorum aliquam proferente loquelam* (Dionisio Cartusiano) *omnes, qui aderant, quantumlibet idiomatum consisterent diuersorum, loquelam illam, tamquam proprium idioma, audierunt, atque intellexerunt*. Ma quà nasce dubbio, se il miracolo si facesse dalla parte di chi vdiua, ò di chi fauellaua: onde dimandò il Nazianzeno, se verb. gr. proferendo Pietro vna parola nella lingua Ebrea, se questa si moltiplicasse nell'aria in modo, che si tramutasse alle orecchie de i Persiani in linguaggio loro, alle orecchie de i Romani in lingua Latina, a i Greci in Greca; e così successiuamente: ò pure se parlassero verb. gr. a i Greci in lingua Greca, a i Latini in Latina? Risponde che quest'vltimo li pare più verisimile: *Nam si priorem modum sequar, eorum potiùs qui audiebant, quàm qui verba faciebant, hoc miraculum fuerit*. Dello stesso parere hò trouato Ruperto Abate, per l'istessa ragione del Nazianzeno. S. Tommaso, non riprouando l'opinione, che parlando gli Apostoli in vna lingua, fossero intesi da persone di varie lingue, soggiunge: *Tamen conuenientius fuit, quòd omnibus linguis loquerentur; quia hoc pertinebat ad perfectionem scientiæ ipsorum, per quam non solùm loqui, sed intelligere poterant, quæ ab alijs dicebantur*. E segue a mostrare, che se tutti quelli, che vdiuano

in Act.

lib. 11. de off. c. 17.

in resp. ad secundum

vna sola lingua, auessero in quella ogni vno rauuisato il proprio linguaggio: *Hoc vel fuisset per scientiam illorum, qui eos loquentes intelligerent, vel fuisset quasi quædam illusio, dum aliorum verba aliter ad eorum aures perferrentur, quàm ipsi ea proferrent*: Se bene tutte queste opinioni sono degnissime di stima; con tutto ciò merita ancora d'esser stimato S.Cirillo Ierosolimitano, il quale si vale di questa comparazione: *Vna pluuia in vniuersum descendit mundum, quæ alba quidem fit in spinis, rubra in rosis; sic Apostolorum verba, quæ dictabat Spiritus Sanctus, diuersorum sonorum facunda, & grauida, diuersa accedebat ad diuersorum aures*. Ecumenio dice degli Apostoli, che intendeuano, e sapeuano ciò che annunziauano; ma non con qual lingua: *Apostoli quidem nouerant, quæ dicerent; nempè quod magnifica Dei: quibus autem linguis ea loquerentur, non nouerant; nisi viri religiosi, qui audiebant, puta Scytha fortassis, aut Indus, quod Scythica, aut Indorum lingua Apostoli loquerentur*. Il Lirano scrisse: *Mira in Apostolis gratia, quæ non solùm diuersitatem eos docuit; sed etiam distantiam proprietatum in vnaquaque linguarum, iuxtà numerum prouinciarum in eorum loquela fecit*. Tiene nondimeno l'istessa opinione, che gli vditori intendessero tutti nel loro linguaggio proprio l'istessa parola proferita dagli Apostoli in vna lingua sola: *Ipsis loquentibus in vno idiomate, quodcumque esset illud, omnes audientes quantumcumque essent diuersorum idiomatum, intelligebat quilibet idioma proprium, diuina virtute hoc faciente*.

Cath.6.

Loquentes magnalia Dei. Con queste lingue fauellauano della diuina magnificenza: Dionisio Cartus. *Idest Christi resurrectionem, ascensionem, Paracliti missionem*. Segue dipoi a confermare ciò che abbiamo detto in ordine a questo dono delle lingue: *Vnus ille nonnisi vnius idiomatis protulit voces, omnibus tàmen videbatur, quòd suæ loquelæ verba proferret. & virtualiter, non formaliter ita fuit*. E si vale dell'esempio già sopra accennato della manna; *Deseruiens vniuscuiusque voluntati, ad quod quisque volebat conuertebatur*.

La

La figura di fuoco, che prese lo Spirito Santo, dinotò la sua Diuinità, e la necessità, che di lui abbiamo: si toccano altri misteri. Discorso X.

Tamquam ignis.

COMPARVE lo Spirito Santo con molta ragione in sembianza di fuoco: poiche, *Deus ignis consumens est*. S.Dionisio l'Areopagita *de Cælesti hierarchia* prona, che frà tutte le cose create non v'è alcuna, che abbia più risconttri, e proporzione col suo Creatore, quanto l'elemento del fuoco: *Deus tuus ignis consumens est*, disse Sua Diuina Maestà di se stessa al suo popolo; e nel fuoco parimente si fece vedere a Mosè; e seruì per tanti anni di scorta in quella colonna di fuoco al medesimo popolo. Quãdo si dichiarò di venire quaggiù frà di noi, disse: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur? Cur in specie ignis apparuit?* dimandò Teofilatto: *vt ostenderet se eiudem esse naturæ cum illo, qui super rubum visus est in specie ignis*. Ruperto Abate, trattando de i misteri del fuoco, che si accende la mattina del Sabbato Santo, smorzandosi prima ogni altro lume, & accendendosi quello, che esce dal selce percosso, dice, che significa, che quel Dio, che *Iussit de tenebris lucem splendescere*; auendo inuiato il suo Figliuolo vera luce (*Ego sum lux mundi*) per rischiarire le tenebre della nostra cecità; era stata estinta da i Giudei, per mezzo della morte: il selce, da cui cauiamo il fuoco, dinota Cristo (*Petra autem erat Christus*) e nell'orazione, che si recita quella mattina in proposito di questo rito, abbiamo queste parole; *Deus, qui per Filium tuum, angularem scilicet lapidem, charitatis ignem tuis Fidelibus contulisti; productum è silice nostris profuturum vsibus nouum hunc ignem sanctifica*. Quello, che fa per il nostro proposito di questa cerimonia è, che percossa questa mistica pietra del Saluatore inuiò a noi il fuoco dello Spirito Santo: *Lapis ergo, quem percutientes, ignem elicimus, Christum significat, qui percussus verbere Crucis Spiritum Sanctum nobis effudit*. E verità cattolica, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuo-

cap.15.

Deut.19.

Luc.12.49

lib. 5. de diu.off.c.28

Figliuolo; *Ex Patre, Filioque procedit*. Or se ambedue sono denominati con titolo di fuoco, che marauiglia, se ancora lo Spirito Santo scendesse *tamquam ignis*. S. Ambrogio scrisse; *Corpus Christi corpus diuini Spiritus est*: ma come s'intende, che questo pane celeste sia frutto dello Spirito Santo? La ragione può essere, perche questo fuoco diuino lo cuoce: onde Ruperto Abate: *Quia de Spiritu Sancto, qui æternus est ignis, Virgo illud concepit; & ipse per eundem Spiritum Sanctum, vt Apostolus ait, obtulit semetipsũ hostiam viuam Deo viuenti; eodem igne assatur in altari: operatione namque Spiritus Sancti panis corpus, vinum fit sanguis Christi*.

lib. de myst.

lib. 2. in Exo. c. 10.

Tamquam ignis. E fuoco non elementare, ma diuino: onde canta di lui Santa Chiesa; *Decorus ignis almus est*. Onde li dà titolo di luce beatissima *O lux beatissima reple cordis intima*: rende ragione, perche questo fuoco sia così spezioso; poiche *de Patris est lumine*: non si spiccò dalla terza regione dell'aria; ma ben sì del seno del Padre eterno: di modo che scrisse S. Vincenzo Ferrero; *Videbant ignem clarum, non comburebat, sed illuminabat; videbant fumum album, vt fumum incensi*. La luce si communica ad innumerabili oggetti senza diminuzione alcuna di se stessa. L'istessa proprietà hà parimente il fuoco, *Diuisus in partes mutuati non sentit detrimenta luminis*, così S. Ambrog. Se bene pioue in gran copia questo fuoco i doni, le grazie, e ricchezze del Cielo; poiche *Repleuit totam domum, Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*: nondimeno gli erarij suoi rimangono più che mai ripieni; ritiene sempre l'istessa opulenza. Non fù così nell' antica legge Mosaica; poiche, come auuertì la glosa parlando di Mosè; *Cùm oporteret alios afflare Spiritu, ipse diminutus est: hìc verò non eodem modo; sed quemadmodum ab igne quotquot volet aliquis lucernas accendit, nec ignis imminuitur; ita & in Apostolis tum temporis accidit*.

serm. 1. de Pent.

in praeconio paschali.

in c. 2. Actu Apost.

Tamquam ignis. Se bene tutti gli elementi sono necessarij, nondimeno per la conseruazione di questa gran machina mondiale, pare che il fuoco sia più necessario di tutti gli altri; poiche coll'attiuità e calore suo, dà vita e moto a tutti i viuenti. Il fuoco, dice Ruperto Abate, rende luminoso il Cielo nel Sole, Luna, Stelle, & altri Pianeti; e la terra non solo la ristora colli splendori, che inuia sopra di essa, ma colla virtù del suo calore l'aiuta a germogliare erbe, fiori, frutti, minerali, e tutti gli altri parti: *Cœlum in Sole, Luna, syderibusque illustrat; terram autem non solùm fuso desuper lumine lætificat, sed & beneficio caloris ad gignendũ prouocat*. Questo indica la necessità, che noi abbiamo di questo

lib. 10. de diu. offic. c. 14

San-

Santissimo Spirito, che è la maggiore, che possa darsi: poiche da lui dipende la creazione e produzione di ogni bene: *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur*. La vita dell'anima dobbiamo riconoscer a dallo Spirito Santo: *Spiritus est qui viuificat. Sine tuo numine, nihil est in homine*. Quanto hà Santa Chiesa di sacramenti, d'infallibilità delle sacre scritture, di decisioni de'Concilij, di verità cattoliche, tutto è per opera dello Spirito Santo. Tanti fatti eroici, tante tenere verginelle, tanti martiri, che con fortezza superiore all'vmana debolezza diedero la vita per Cristo, fù per impulso di questo Santo Spirito.

Tamquam ignis. E proprietà del fuoco illuminare, riscaldare, dileguare, consumare, indurare, e fare altri simili effetti a b neficio commune: con mistero adunque à guisa di fuoco s'insinuò negli Apostoli; *Vt per effectus, quos nouimus* (Rup. Ab.) *huius nostri ignis, intelligamus quid hic ignis, hic Deus, hic Spiritus Sanctus operetur in nobis*. Ecco gli effetti, che produsse, varij, e tutti ammirabili ne i seguaci di Cristo: li rese scienziati delle più alte teologie del Cielo, li fece ardenti, inferuorati, intrepidi, gl'infuse viua fede, intelligenza de i misteri celesti, carità ed amore intensissimo verso Dio ed i prossimi; li communicò i doni di profezia, di miracoli, delle lingue, della discrezione delli spiriti; li rese eloquenti nel predicare, costanti nel patire, efficaci, e stabili nell'operare. Di pescatori idioti diuennero per mezzo di questo fuoco maestri, pastori, giudici, spargendosi per l'Vniuerso per ammaestrare tutte le nazioni, illuminarle nella vera Fede, emendarle de i loro peruersi costumi, per isradicare tutti gli abusi, è per soggettare tutto il mondo alla legge di Cristo.

Tamquam ignis. E proprio del fuoco riscaldare; e perciò quelli, che sono di natura ignea, sono animosi, hanno petto e cuore di Leone, disgombrano da se ogni timore. Considerò S. Bernardo la paura degli Apostoli prima che scendesse questo fuoco ne i cuori loro, e dopoi l'intrepidezza, che dimostrarono opponendosi ad ogn'incontro: *Constantiùs modò prædicant, quàm delitescerent ante timidiùs: mutationem illam dexteræ excelsi manifestè declarat Principis Apostolorum priùs quidem inter ancillæ verba formido, postmodum inter principum verbera fortitudo*. S. Leone considerò la paura ch'ebbe già S. Pietro della fantesca di Caifa, e poi l'animosità, che mostrò in faccia di Roma per soggettarla a Cristo: *Nec mundi Dominam times Romam, qui in Caiphæ domo expauesc is sacerdotis ancillam*. Datemi vno, che sia vestito d'ogn'intorno

Serm. 1. de Pent.

serm. 1. in nat. Apost. Pet. & Pauli.

torno di fuoco, e che mandi fuori da per tutto fiamme; certo è, che chi tenterà d'offenderlo, sarà prima offeso: questo auuenne a chi riceuè questo fuoco diuino; poiche ne gl'incendij, ne i supplicij, nella carnificina de i tiranni non rimasero danneggiati nell'anima; benche fossero lacerati ne i corpi: ma più tosto abbatterono i loro persecutori. Onde Grisostomo negli Atti Apostolici: *Quemadmodum enim igneus homo, si in medias incidat stipulas, nihil lædetur; sed magis vim exercet suam; nec enim ille quicquam patitur mali: sed qui his reluctantur ipsi seipsos perdunt: ita nunc euenit*. E questa fu la causa, che gli Apostoli armati di questo fuoco (dice Grisost. si scagliarono loro stessi contro i tiranni senza timore: *Itidem videlicet & Apostoli illos adorti sunt cum multa fiducia*. *Hoc igne* (abbiamo di S. Lorenzo) *B. Laurentius incensus, flammarum non sensit incendium*, disse S. Agostino.

Tamquam ignis. E proprietà del fuoco ascendere, e salire all'insù; e quando, contro la natura sua, è racchiuso ne i luoghi sotterranei, come nelle mine, inalza in aria le fortezze, e le montagne. Questo appunto è vn'effetto, che è venuto principalmēte ad operare in noi questo fuoco celeste, cioè di trasportare questa nostra terra sopra l'Empireo, di farci salire contro ogni nostra natura all'insù. Drogone Vescouo Ostiense: *Columna ignis per noctem Spiritus Sanctus est, qui super Apostolos in igneis linguis apparuit; qui cæcitatis nostræ caligiuem illuminat, & sursum erigit, vt sapiamus ea, quæ sursum sunt, non quæ super terram*. Non vi marauigliate, che contro l'vsato suo sia disceso questo fuoco, essendo proprietà sua l'ascendere: *Propter hoc enim ad nos ille descendit* (S. Agostino) *vt nos ad illum possimus ascendere*. Doppo che gli Apostoli furono accesi da questa fiamma, *Loquebantur magnalia Dei*: questo è buon contrasegno d'auer riceuuto questo Spirito, mentre discorriamo delle cose di Dio, e non ci rauuolgiamo nella mente, se non pensieri e desiderij celesti. Scese e come vento, e come fuoco lo Spirito Santo; da che ne caua lo stesso S. Agostino: *Vterque autem tam Spiritus, quàm ignis corda sursum leuabat, & super seipsos salire faciebat, vt ad superna properarent*.

de Sacram. min. pass.

ser. 185. de temp.

ser. 188. de temp.

Questo

Queſto fuoco, ſimbolo d'impero, abbrugiò li ſterpi dell'idolatria, e de'vizij; illuminò la cecità vmana; riſcaldò, e reſe animoſi gli Apoſtoli. Diſcorſo XI.

Tamquam ignis.

NON hà biſogno di proua ciò che moſtrò la ſperienza, cioè, che il noſtro Saluatore per mezzo degli Apoſtoli ſuoi faceſſe acquiſto di tutti i popoli, ſoggettandoli alla ſua legge: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipſum*, prediſſe Criſto: ilche, ſe bene principalmente inteſe della ſua morte, nondimeno queſto non ſi adempì, ſe non *quando eleuata fuit magnificentia eius ſuper cælos* nella ſua glorioſa Aſcenſione; & oggi nel dì della Pentecoſte, quando inuiò lo Spirito Santo: poiche diede principio a tirare al ſuo ſanto conoſcimento i popoli: onde appena in queſto ſteſſo giorno aprì bocca Pietro, che conuertì trè mila de i più oſtinati Ebrei. Dico queſto per dinotare, che con molta ragione ſceſe a guiſa di fuoco; poiche queſto era già pronoſtico d'impero, onde quella fiamma fu augurio a Seruio Tullo di regno; i Perſiani per lo ſteſſo miſtero ſe lo faceuano portare auanti, mentre viaggiauano; e di Commodo Imperadore ſtà ſcritto, che conſentì tutti gli altri onori a Marzia ſua conſorte, fuori che farſi portare innanzi il fuoco. E denominato queſto fuoco diuino vnzione ſpirituale (*Et ſpiritalis vnctio*) forſe credo per denotare, che lo doueua vngere ò conſacrare Rè e Monarca della terra; acciò ſi adempiſſe l'oracolo profetico, onde lui iſteſſo prediſſe: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion Montem ſanctum eius, prædicans præceptum eius*: poiche doppo che diſceſe lo Spirito Santo ſopra il Cenacolo di Sion, ſi ſtabilì quaggiù il regno della Chieſa, e ſi promulgò à tutto l'Vniuerſo la legge Euangelica, atterrandoſi la tiranuide di Satan. Denominò S. Leone Roma, che allora era capo del mondo, oue riſedeuano gl'Imperadori, e faceuano capo tutti i potentati della terra, ſelua di beſtie frementi; *Syluam iſtam frementium beſtiarum*: poiche di verità era vna ſelua di altretante fiere,

ſal. 2. 6.

or. in natali Apoſt. Petri & Pauli.

quant'erano le deità profane, che quà si adorauano; ed erano tutte quelle, alle quali si prestaua indegno culto in tutti gli altri regni. *Magnam sibi videbatur assumpsisse religionem; quia nullam respuebat falsitatem, omnium gentium seruiebat erroribus.* Quanti abusi, superstizioni, incantesimi, e quante altre innumerabili abominazioni regnauano nella Città, che di tutto il mondo aueua tirato a se il dominio? *Tam magnus ignis* (Grisost.) *immensam syluam potest incendere, mundi peccata quasi syluam exussit.* Quando vn'agricoltore dispone di coltiuare vn terreno per longo tempo imboschito, e renderlo fruttifero, ci mette il fuoco a fine di consumare li sterpi, e bronchi, che l'isteriliuano. Non solamente la Giudea rendeua spine, & era sterile d'ogni frutto verso quel Dio, che disse: *Pater meus agricola est*: ma insieme tutto il rimanente della terra: *Non erat, qui faceret bonum, non erat vsque ad vnum: omnes declinauerant, simul inutiles facti fuerant.* Che fece dunque questo celeste Agricoltore? Inuiò questo fuoco dello Spirito Santo, il quale consumò le spine de' peccati, de' vizij di tutto il genere vmano; di maniera che apparue vn'altro sembiante in tutta la terra, mutò faccia: *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ.* Il Nazianzeno, cercando la ragione, perche quelle lingue fossero di fuoco, dice: *Quæro vtrum ad purgationem? sciebat enim verbum, & ignem nobis purgatiuum*: e mostrando, che lo Spirito Santo è Dio, di cui stà scritto, *Ignis consumens est*, soggiunge: *Ignis consumens malitiam.* E Grisostomo rendendo parimente ragione, perche riceuessero lo Spirito Santo in guisa di fuoco dice: *Ignem accipiebant, vt orbis terrarum peccata exurerent, & cuncta delerent: nam quemadmodum si incidat ignis in spinas, illas facilè delet omnes; sic & Spiritus gratia peccata hominum absumebat.* Queste spine di tanti abusi, e di tante colpe, che inondauano nel genere vmano, si doueuano sradicare, e consumare colla predicazione degli Apostoli; e perciò non prese solamente sembiante di fuoco, ma insieme di lingua. S. Agostino: *Quid sibi vult, quòd Spiritus Sanctus apparuit in linguis igneis, nisi quia nullius linguæ duritia est, quæ non illo igne soluatur?* S. Ambrogio sopra quelle parole del Salmo, *Ignitum eloquium tuum vehementer. Bonus ignis, qui calefacere nouit, nescit exurere, nisi sola peccata.* Facciasi vn parallelo frà i secoli trascorsi prima della venuta dello Spirito Santo, e doppo che questo fuoco scese in terra; e vedrete la differenza: di modo che S. Bernardo interpretò le parole di S. Paolo: *Quando venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum. Nimirum abundantia tempo-*

In Act. Ap. — *orat. in Pst.* — *to. 5. ser. 36.* — *in sal. 95.* — *serm. 1. de Adu.*

temporalium obliuionem fecerat æternorum: allora si può dire, che *Conglutinatus erat in terra venter eorum*; non vi era chi alzasse gli occhi al Cielo, staua no tutti attaccati quaggiù, adorauano tutti i falsi simulacri: ma quando scese questa fiamma diuina, faceuano a gara quei primi Fedeli di portare le loro facoltà a i piedi de i pescatori; menauano vna vita angelica, si popolarono gli eremi, si ricoperse il suolo del sangue di tanti, che anelauano al martirio. Qual'era l ignoranza, e cecità de' mortali prima della venuta di questo Santissimo Spirito? qual la transcuratezza d'ogn'vno in ordine alla salute eterna? Qual la moltitudine delli scandali? *In igne Spiritus Sanctus venit* (glosa) *quia peccatores Spiritus purgat, illuminat, accendit, vrit: ignis enim quatuor habet naturas, vrit, purgat, calefacit, & illuminat; Similiter Spiritus exurit peccata, purgat corda, torporem excutit, ignorantias illustrat.* A che segno era giunta la cecità vmana, che riconosceua per Dio i porri, le cipolle, & altre piante simili: onde per ischerno cantò quel Poeta degli Egizij: *O sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis numina*: Adorauano i serpi, i cocodrilli: ma doppo la venuta dello Spirito Santo, S. Marco dileguò in modo queste tenebre colla luce di questo fuoco, che diuennero i seguaci suoi huomini di somma perfezione, e di gran lume, e conoscimento del vero Dio: *Ignis per splendorem illustrat*, Innoc. III. *per calorem purificat, & Spiritus Sanctus per sapientiam illuminat mentem*: Segue a dire dell'anima nostra; *purificatur in Spiritu per sapientiam à tenebris ignorantiæ, per charitatem à maculis culpæ*. Questo fuoco celeste accese quelle lucerne, che si posero sopra quel gran candeliere, alle quali si dà titolo di lumi veri del mondo: *Vera mundi lumina*. E queste lucerne disgombrano l'oscurità dell'idolatria: e perciò S. Leone trattando de i due Apostoli Pietro e Paolo, dice riuolto a Roma: *Isti sunt viri, per quos tibi euangelium Christi Roma resplenduit, & quæ eras magistra erroris, facta es discipula veritatis*; anzi che *magistra veritatis*, annunziandola a tutti come maestra.

serm. 2. de Pent.

serm. 1. in nat. Apost.

Tamquam ignis. Questo elemento hà grand'attiuità, stà in continuo moto, opera incessantemente; è così puro e mondo, che non ammette sordura e macchia di sorte alcuna; hà tale potenza, che liquefà il bronzo, incenerisce i marmi, abbatte le mura più forti, mette in iscompiglio gli eserciti, atterra le fortezze: tutti questi effetti ancora spiritualmente opera questo fuoco diuino: stà in continuo moto, *O ignis qui semper ardes*; stà battendo di continuo al cuor nostro; *Ego sto ad ostium, & pulso*:

non solamente non ammette macchia alcuna, ma le laua, e le leua via; *Laua quod est sordidum*. S Bernardo: *Spiritus iste odit sordes, nec habitare potest in corpore subdito peccatis: cui enim proprium est peccata repellere, ipsi & proprium est peccata odisse*. I petti per altro di acciaio, si ammollisscono a questo fuoco. Eccoui Saulo, *adhuc spirans minarum, & cædis in Discipulos Domini*, appena fu illuminato da questa fiamma; *Circumfulsit eum lux de Cælo*, che dimanda; *Domine quid me vis facere*? Quali torri non atterrarono con questo fuoco gli Apostoli, quando vscirono da quel Cenacolo? Quei miscredenti Ebrei, ch'erano stati duri alla predicazione di Cristo, & ai miracoli, e l'aueuano crocifisso, a migliara si conuertono alle sole parole d'vn Pietro pescatore; *Dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apostolos; Quid faciemus viri fratres*? Quanti edificij abbatterono con questo fuoco, eretti già in onore de i Gioui, de i Saturni, e d'altre deità sacrileghe? Quante statue d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro liquefecero con questa fiamma celeste? Quanti tiranni, e persecutori della Fede Cristiana confusero, e conuinsero? Non fecero molto più con questo fuoco, che non auerebbero operato tutti i Monarchi con poderosi eserciti? Poteuano questi soggettare a loro i corpi; ma non gli animi, non conuincere l'intelletto, non muouere la volontà; come fecero gli Apostoli pieni di Spirito Sãto. *Sedete hic in ciuitate, quoadusque induamini virtute ex alto*, lor disse Cristo prima d'ascendere. Grisost. *Sicut milites inuasuros multos dux exire non sinit, donec armati sint, ne inermes hostium gladijs trucidentur; sic & Christus Discipulos, ante Spiritus aduentum, ad conflictum egredi non permittit*. Quando furono riscaldati da questo fuoco; *Nonne consumpserunt omnium furores? Illud mirabilius quòd Apostoli nudo corpore consistebant aduersus armatos*.

serm. 1. de Pent.

Luca 24 49.

In cat.

Si considerano altri misteri di questo fuoco, adattati allo Spirito Santo.

Discorso XII.

Tamquam ignis.

PRecluse già il nostro Dio doppo la trasgressione del nostro primo Padre l'adito al Paradiso terrestre con quel Cherubino,

bino, ch'aueua quella ſpada infuocata: lodato Iddio, ecco che oggi n'apre l'ingreſſo al Paradiſo celeſte per mezzo non di ſpade, ma di lingue di fuoco. Si tramutarono quei peſcatori idioti in virtù del dono della ſcienza, e ſapienza, che fu loro infuſa oggi, in Cherubini: *Ingreſſi ſunt rudes piſcatores* (S. Tommaſo da Villanoua) *exierunt eloquentes prædicatores; ingreſſi ſunt idiotæ, exierunt ſapientes*. Furono armati di queſta ſpada di fuoco, poiche appunto con queſto titolo denominò l'Apoſtolo la parola di Dio: *Gladium Spiritus, quod eſt verbum Dei*. E potè dirſi di ciaſcun di loro, come d'Elia: *Verbum ipſius quaſi facula ardens*. S.Cirillo Ieroſol. *Gladius igneus antea prohibebat ingreſſum Paradiſi; igneæ verò lingua ſalutarem præſtitit gratiam*. A che ſeruiua l'Aſcenſione di Criſto al Cielo, il quale ſi era dichiarato: *Vado parare vobis locum; In domo Patris mei manſiones multæ ſunt;* mentre non ci haueſſe inuiato lo Spirito ſuo per iſcorta, e guida? Chi mai n'aurebbe ritrouata la ſtrada? *Obſerua quàm neceſſarius fuerit Spiritus Sancti aduentus; certè adeo neceſſarius, vt fruſtrà Pater creauerit, fruſtrà Filius redemerit, niſi Spiritus Sanctus nobis datus eſſet. Chriſtus quidem ſanguinis ſui pretio amiſſam nobis hæreditatem recuperauit; ſed incognita nobis erat via: neceſſarius ergo nobis erat Spiritus Sanctus, qui per Apoſtolos eam nobis patefaceret*. Doppo auer detto S.Agoſtino, che queſto fuoco era diſceſo per farci aſcendere; *Hominem portauit ad Cœlum, & Deum miſit ad terras; quanta eſt Auctori cura pro inſtauratione facturæ ſuæ!* Non poteuano auere ingreſſo le anime noſtre in Cielo, ſe prima non erano ſantificate, ſe prima non erano adottate colla figliuolanza di Dio; allora, e non prima erauamo capaci d'eſſere coeredi di Criſto: *Parùm erat Patri tradidiſſe Filium, vt redimeret ſeruum, niſi daret & Spiritum Sanctum* (Guerrico Ab.) *quò ſeruum adoptaret in Filium: dedit Filium in pretium redemptionis, dedit Spiritum in priuilegium adoptionis*. Conſiderò S.Bonauentura quelle parole: *Aſcendit ignis de petra; petra autem erat Chriſtus. Ignis ergo de petra aſcendit, quando Spiritus Sanctus in igne à Chriſto miſſus fuit Diſcipulis, & benè dicitur aſcendere, quia nos fecit aſcendere*.

Tamquam ignis. Aſſalone Abate diſtingue tre ſpezie di fuoco, che ſono figure di trè doni primarij dello Spirito Santo: *Eſt ignis ardens, ignis fouens, ignis lucens; ardens, qui ſubiectam materiam conſumit; ignis fouens, calor ingenitus, qui corpora nutrit; lucens ignis eſt ſplendor lucidorum corporum, qui expellit tenebras, & inducit claritatem*. Per il fuoco, che arde, intende la carità, e l'amor di Dio; per il ſecondo, lo ſpirito delle conſolazioni interne; per il

Conc.1 de Pent.

Eph.6.17.
Eccl. 48.1

Io.Perus.in Act.

ser. 185. de temp.

ser.1. de Pent.

serm. 4. de Pent.

serm. 34

il terzo, lo spirito di verità: *Primi spiritus calore vrebantur, qui dicebant; nonne cor nostrum ardens erat in nobis de Iesu, cùm loqueretur nobis in via? Spiritum consolationis habebat Dauid, cùm diceret, secundùm multitudinem dolorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam: de spiritu autem veritatis dicit Dominus: cùm autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Primus Spiritus operatur in desiderio cælestium, secundus in patientia tribulationum, tertius in eruditione, siue illuminatione prædicantium.*

Tamquam ignis. È proprietà del fuoco dileguare le neui, dissipare il freddo col calor suo: è parimente qualità innata a questo fuoco celeste dileguare in quelle anime, alle quali si communica, il gelo d'ogni tepidità, e pigrizia, e renderli feruenti nel diuino seruigio. *Facta autem hac voce, conuenit multitudo*: Subbito che questo fuoco scese dal Cielo con quel rumore del vento, si radunò vna gran moltitudine di gente in Sion; e gli Apostoli, e tutti gli altri sciolsero senza verun timore la lingua nelle lodi del Redentore; *Apostolorum, & aliorum cum eis existentium Deum voce magna laudantium* (Lirano) *qui prius timore ducti non audebant loqui.* Grisostomo ci rappresentò con parole d'ammirazione l'animosità degli Apostoli, dopoi che furono riscaldati da queste fiamme celesti: *Qui prius timebant ac formidabant, post Spiritus Sancti acceptionem in medium prosilierunt, per ferrum, ignem, bestias, pelagus, & ad omnem calamitatem se intrepidè exposuerunt, ex luteis ferreos, & in cælum erigens nullo humano affectui subiectos.* Predisse già Ieremia; *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.* Che fuoco fu questo, che insinuò nell'ossa di questo Profeta, domanda Innocenzo Terzo? *Hodie completum est quod in persona Ecclesiæ Propheta prædixerat; de excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me: de excelso namque, idest de cælo, misit ignem, idest Spiritum Sanctum in linguis igneis; in ossibus meis, idest Apostolis, per quos totum corpus Ecclesiæ sustentatur: quos & tunc fecit ossa, idest fortes, constantes.* Ma volete vedere, se questo ghiaccio di pigrizia restò disfatto da questo fuoco? S. Pietro Damiano dandoci vn contrasegno da discernere lo Spirito di Dio, da quello del mondo, dice: *Spiritus, qui ex Deo est, quas replet mentes ad cælestium honorat, & expulso torporis, & negligentiæ frigore ad amorem diuinum inflammat.* Considerò S. Tommaso da Villanoua la mutazione degli Apostoli dal tempo ch'entrarono in quel Cenacolo di Sion, e quello, in cui n'vscirono: *Ingressi sunt timidi, exierunt fortes; ingressi sunt tepidi, exierunt ardentes.* S. Bruno fece riflessione, quando in quella dolorosa notte della passione, *omnes relicto*

hom. 74. in Ioan.

Rhen. 1. 16

serm. 2. de Pent.

ser. de Spiritu S.

conc. 1. de Pent.

serm. 1. de Pent.

relicto eo fugerunt; ma ora queſto fuoco fortunato, *ardere fecit interiùs, et confirmauit iã, vt non ſolùm vocem vnius ancillæ non timerent: ſed nec flagellati conſpectum Iudaici Concilij formidarent; nec etiã ipſius Romæ mundi dominæ, minas perhorreſcerent*.

Tamquam ignis. Il fuoco è elemento ſuperiore a tutti gli altri; e con ragione è ſimbolo della carità: *Maior autem horum eſt charitas*. Lo Spirito Santo è queſto amore: *Fons viuus ignis charitas*. Diſceſe in lingue infuocate per auampare di carità gli Apoſtoli: *Verbis vt eſſent profluí, & charitate feruidi*. Allo Spirito appartiene l'infondere queſta virtù ne i noſtri cuori: *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis*. Diſpoſe, che auanti che gli Apoſtoli vſciſſero a predicare, che auampaſſero di queſto fuoco. Innocenzo Terzo: *Ardeat prius igne dilectionis in corde, vt poſtea ſonet lingua prædicationis in ore; charitas informat vitam, & ſapientia informat doctrinam*. E ſentenza del Magno Gregorio: *Officium prædicationis aſſumere non debet qui charitatem ad proximum non habet*.

ſerm. 1. de Pent.

Tamquam ignis. Il fuoco, come noi vediamo, patentemente hà biſogno ſempre di alimento, mai ſi ſazia, mai dice, baſta; altrimente ſi ſmorza: nella ſteſſa maniera doue ſi troua veramente lo Spirito Santo, non ſi contenta, non ſi ſazia giammai l'anima della virtù, e perfezione, che hà; ſempre aſpira a maggiore. E perciò diceua S. Paolo: *Ego me non arbitror comprehendiſſe; vnum autem, quæ quidem retrò ſunt, obliuiſcens, ad ea verò, quæ ſunt priora, extendens meipſum*.

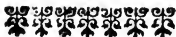
Phil. 3. 13.

Tamquam ignis. Il fuoco ſi può conſiderare ò come amico, ò come nemico noſtro; come amico, quanti beni ne riceuiamo giornalmente? C'illumina nelle tenebre, ci riſcalda ne i rigori del gelo, ci fà ſaporito, e ſtagionato il cibo, che ſerue per noſtro ſoſtentamento: ma ſe per altra parte è nemico, quanti danni ci arreca? Atterra le caſe e le fortezze, conſuma ogni più ricca ſuppellettile, ne i baleni, ne i folgori, nelle ſaette quanti mali ne manda ſopra la terra? Ne i concaui metalli, ò di moſchetti, ò di cannoni quante ſtragi, e macelli de i corpi vmani? Nella ſteſſa maniera poſſiamo aſſerire ancora noi di queſto fuoco diuino: frà le tre Diuine Perſone non v'è alcuna a noi più benigna, e benefica dello Spirito Santo, quando paſſa con noi buona corriſpondenza; ma ſe lo rigettiamo, guai a noi. Il Beato Lorenzo Giuſtiniano: *Ipſe iuſtificat impios, defunctos ſuſcitat, reducit erroneos, cæcos illuminat, paſcit famelicos, ſanat ægrotos, accendit remiſſos, duros emollit, erudit inſcios, damnat ingratos*. Leggete

ſer. de Pent

Mat.12.31 gete la minaccia regiſtrata in San Matteo: *Quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei; qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc ſæculo, neque in futuro.*

Cath.17. *Tamquam ignis.* S. Cirillo Ieroſolimitano: *Ignis portendit tribulationem magnam, & multiplicem, quam paſſuri erant Apoſtoli & Fideles; ſed ſuperaturi per ignem amoris diuini, quem idcircò eis indidit Spiritus Sanctus.* Quando ſceſe queſto fuoco, allora ſi diede principio alle perſecuzioni, a i martirij; & allora incominciarono a ſoffiare più crucciose le tempeſte contro la nauicella di Pietro. Con tutto ciò: *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu concilij, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati.* Aſſalone Abbate ci diede vn' auuertimento importantiſſimo in ordine alla cuſtodia di queſto fuoco: Serm.36. *Attendat quilibet Apoſtolorum filius, ſi igne diuini amoris intus ardeat: iſte enim in altari cordis debet eſſe perpetuus, nec vnquam extingui, quamdiù in hac vita militamus.* Si vale di quel caſtigo, del quale ſi ſeruì Iddio per punire i figliuoli di Aron, i quali furono diuorati dal fuoco, per auer poſto ne i loro incenſieri fuoco alieno: *Quis eſt iſte ignis alienus? Ignis alienus eſt luxuria, quæ eſt in cubilibus, & impudicitijs; ignis alienus eſt iracundia, quæ eſt in diſſenſionibus, & contumelijs; ignis alienus eſt inuidia, quæ eſt in detractione alienæ virtutis: de hoc igne dicitur per Prophetam; quia incenſa igni, & ſuffoſſa ab increpatione vultus tui peribunt.* S. Vincenzo Ferrero valendoſi di quel teſto d'Ezechiele: *Introducam in vos Spiritum, & viuetis;* ſi vale della ſimilitudine delle legna verdi, che non ſono diſpoſte a concepire il fuoco, prima che ſiano diſeccate. Gli Apoſtoli digiunarono, ſi affliſſero, perſeuerarono nell' orazione, ſtettero ritirati per qualche tempo; e perciò concepirono fruttuoſamente queſto incendio.

Serm 1. de Pent.

Varie ragioni, perche si ponesse à sedere sopra il capo degli Apostoli, e degli altri: denotò questa sessione stabilità. Discorso XIII.

Seditque supra singulos eorum. Act. Apost. 2.

L'Vso riceuuto dalla Chiesa è, di rappresentare le lingue dello Spirito Santo assise sopra la testa degli Apostoli; e S.Luca, che fu insieme e Pittore, ed Euangelista, ce lo dipinge sopra il capo: *Seditque supra singulos eorum*. L'Interlin. *In singulis totus, nec in multis diuersus, aut diuisus*. Ed il Salmerone sopra queste medesime parole auuertì: *Idest totus in quouis; quia totus Christus, & omnia eius mortis merita, ac proinde totus Spiritus, cuius applicantur*. Fù maggiore, e minore l'abondanza delle ricchezze celesti, secondo il beneplacito di quello Spirito, che, *Diuidit prout vult*. *Cur super caput?* domandò Teofilatto; *Quia Apostoli orbis terrarum Doctores designabantur, & ordinabantur: ordinatio non fit nisi in capite, igitur per hoc, quòd linguæ erant super capita, ostenditur figura ordinationis: super caput enim manu extensa posita ordinatio fit*. E questo è l'vso, e rito antico della Chiesa, che si conserua ancora oggi: ma perche la communicazione dello Spirito Santo è inuisibile agli occhi nostri, si mette sopra il capo del Vescouo ordinando, il libro degli vangeli, il quale non sembra in sostanza altro, se non vna lingua di fuoco sopra il capo: *Lingua propter prædicationem: ignea, propter eum, qui dicebat; ignem veni mittere in terram*. Il Salmerone si vale del testimonio di Ammonio Alessandrino sopra gli Atti Apostolici, il quale dice, che comparue questo fuoco sopra il capo: *Quia Apostoli ordinabantur orbis magistri*. Ma deue osseruarsi oggi vna differenza nel cōmunicarsi a questa santa adunanza, & in discendere altre volte visibilmente ne i Fedeli in altro tēpo, quando discese: come si hà in più luoghi degli Atti Apostolici, non sappiamo che si ponesse a sedere sopra d'alcuno, come fece oggi: *Accipiebant Spiritum Sanctum*, leggesi de i Sammaritani: *Cecidit Spiritus Sanctus*, di Cornelio Centurione: *Venit Spiritus Sanctus*, de i Corintij. Ma oggi; *Seditque supra singulos eorum*. Sapete perche? quelli erano

to. 12, tr. 11

soggetti priuati; a questi basta vna mediocre participazione: non così agli Aposto i, i quali erano le colonne del firmamento della Chiesa. *Sedit*, si pose a sedere sopra di loro, come in propria residenza, come in proprio centro: poiche doueua operare in loro tutti i suoi più marauigliosi effetti.

Sedit supra singulos eorum. S Cirillo Ierosol. *In specie linguarum ignearum sedit super illos, vt nouæ coronæ spirituales per linguas igneas imponantur capiti eorum*. Doueuano essere dichiarati prencipi della terra: *Constitues eos principes super omnem terram*: e perciò li volle porre in testa questi diademi. S.Bernardino sopra questa parola, *sedit*: *Idest vna flamma linguæ super caput vnius, & alia super caput alterius: primò in signum superioritatis, secundò tranquillitatis, tertiò grauitatis*. n segno di superiorità non solo in ordine a loro, ma in ordine a questo Santissimo Spirito, per dinotare che quietamente regnaua in loro: *Et ipse quoque sedens in eis quietè regnabat, carne subiecta rationi, & ratione subiecta Deo*: onde ciascun di loro potena dire: *Fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes, & regnabimus super terram*. *In signum tranquillitatis*, poiche doue entra lo Spirito Santo, iui regna quiete, pace, e serenità d'vna buona cosciєnza; *Pacemque dones protinus*. *Seditque*. S.Bonauentura: *Idest sedentes nos facit per quietem contemplationis*. L'Interlin. dipoi che hà data questa interpretazione; *Quòd sedet, regia potestas est*, soggiunge; *Vel quia requiescit in Sanctis*: e si può aggiungere, che *requiescere eos facit*. Scriue il Nazianzeno: *Sessio hæc regiæ in Spiritu Sancto dignitatis excellentiam designat, eiusque super sanctos requietem; quandoquidem Deus quoque pro throno Cherubinos habet*. Ma già che abbiamo fatta menzione di trono di Dio, è da sapersi, che Teofilatto sopra l'interpretazione di questa parola, *sedit*, scriue: *Seditque, vt ostenderet quemuis hominem, qui alicuius muneris, & operis administrationem, atque functionem suscipit, esse solium Dei*. Il terzo misterio di questa sessione, secondo S.Bernardino, fu *in signum grauitatis*; l'interpreta, che sia l'istesso, che la costanza nelle trauersie; e porta quel testo del salmo; *In populo graui laudabo te*; *Idest in populo Discipulorum, non cadenti omni verbo persecutionum, per populorum conuersionem laudẽ, & gloriam tibi dabo*.

Cath 17.

to 3. ser de de 7. donis Spiritus S. c.9.

Apoc.5.10

serm. 5. de Pent.

orat.44. in pent.

Seditque supra singulos. Ecumenio: *Super singulos sedet, stabilitatem, ac permanentiam significans: dictio enim, sedit, idem significat, quòd permansit*. S.Bonauentura disse quasi l'istesso: *Potest tamen & meliùs in sessione Spiritus Sancti significari, quòd ipse sit mansionarius in perseuerantibus*. Non solo è autore in noi lo Spirito Santo

della

della perseueranza, essendo dono suo; ma insieme con questa sessione ci volle ammaestrare in questa virtù tanto importante della stabilità: e perciò è da ricordarsi, che quando fece promessa di questo Spirito agli Apostoli suoi, fece nell'istesso tempo menzione di questa persistenza: *Alium Paraclitum dabit vobis* (dice di suo Padre) *vt maneat vobiscum in æternum*: poiche non aueuano giammai più da perdere quel'e grazie, e quei doni, che aueuano riceuuti, essendo confermati in grazia: *Sedendi verbum*, disse ancora Grisostomo, *stabilitatem, & mansionem declarat*. Il Santo Dauid domandaua a Sua Diuina Maestà d'essere confermato con vno Spirito principale: *Spiritu principali confirma me*. Dichiarò S. Gregorio qual fosse lo Spirito, che domandaua: *Sciebat enim, quòd infirma sit omnis anima, nisi Spiritus Sancti virtute fuerit firmata*. Quanto è dalla parte sua, le grazie, i doni, e tutte le altre ricchezze celesti, che pioue nelle anime nostre, sono permanenti, se però per colpa nostra non le gettiamo: e perciò n'auuisò il Salmerone: *Eius sessio denotabat stabilia esse dona, quæ dabat, nisi nostro vitio ea respuamus*. A quanti si può rimprouerare de i Cristiani ciò, che disse S. Stefano degli ostinati Ebrei: *Dura ceruice vos semper Spiritui Sancto resistitis*. Rispose S. Filippo ad vno, che lo pregaua, che gl'intercedesse da Dio, che di continuo li tenesse le mani in capo, accioche non l'offendesse: se vuoi, rispose, che Dio ti tenga le mani in capo, auuertì di tenerlo fermo, che fu vn'auuisarlo ad essere stabile ne i buoni proposti, e nelle operazioni virtuose. Quanti sono, che si stancano, e si attediano, e ritornano indietro. Guerrico Ab. *Sanè quantò mirabilior Dei gratia prædicatur, tantò damnabilior hominis duritia conuincitur, si gratiam vel oblatam recuset, vel acceptam non seruet*. Scrisse l'Apostolo a i Galati: *Ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei? Sic stulti estis, vt cùm Spiritu cœperitis, nunc carne consummemini?* Tocca il danno immenso, a cui soggiacciono quelli, che lasciano in abandono lo Spirito, e ritornano al vomito; fanno gettito de i meriti di tutte le opere buone: *Tanta passi estis sine causa*. Quei destrieri, ò misteriosi animali veduti già da Ezechiele, che conduceuano quel gran carro: *Ibant, & non reuertebantur*: sapete perche? *Vbi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur, dum ambularent*. *Quia electi sic ad bona tendunt* (Vgon Card.) *vt ad mala perpetranda non redeant: qui enim perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Auete mai fatta riflessione a quel testo dell'Apostolo; *Signati estis Spiritu promissionis sancto, qui est pignus hæreditatis nostræ?* Che similitudi-

Io. 14. 16
in Act.
Psal. 50.
serm. 1. de pent.
cap. 3. 4.
Ezech. 1
Eph. 1. 13

ne è questa frà lo Spirito Santo, & il pegno? Chi hà il pegno in mano, è sicuro di non poter perdere: chi hà parimente lo Spiri. Santo, è sicuro dell'eredità sourana: ma auuerte Estio *Arram ab eo custodiri debere tunc repræsentandam, quando res promissa accipienda est; quod nisi fecerit, ius accipiendi amittit:* onde ne cauò questa conclusione; *Quare nisi Spiritum Sanctum pro pignore acceptum quis seruauerit vsque in finem, excidet hæreditate promissa.* Il Santo Dauid pregaua Sua Diuina Maestà: *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.* Vgon Card. *Donum Spiritus Sancti, quo peccatum meum cognosco, confiteor, & pœniteo, ne auferas: petit perseuerantiam, & præsentiam Spiritus Sancti continuam.* Il Serafico Dottore considerando, che già lo Spirito Santo venne in forma di colomba: *Vidi Spiritum Sanctum descendentem quasi columbam de cælo, & manentem super eum;* ne cauò per insegnamento nostro questa moralità: *In quibus verbis tria attenduntur, quæ maximè ad perseuerantiam in bonis operibus necessaria sunt; humilitas, mititas, stabilitas: humilitas in prosperitate; vnde dicit, Spiritum descendentẽ, non ascendentem: mititas in aduersis, vnde dicit, quasi columbam, in qua mansuetudo significatur: stabilitas in voluntate; vnde ait, manentem super eum.*

serm. 6. de pent.

Da alcune proprietà del vino si deducono alcuni effetti, che opera in noi lo Spirito Santo. Discorso XIV.

Musto madere deputant, quos Spiritus repleuerat.

AMmiraua ogni vno gli officij marauigliosi, che operaua lo Spirito Santo colla moltiplicità, e varietà delle lingue, col dono della sapienza, della scienza, de i miracoli, e per tutti gli altri effetti stupendi; onde l'ascriueuano alla potenza, ed efficacia del vino, non sapendo il mistero sacrosanto, e diuino; *Musto madere deputant, quos Spiritus repleuerat. O vesaniam, ò malitiam inauditam!* (glosa) *atqui ne tempus quidem illud habebat mustum: mustum namque dulce vinum est, quod ab ipso fluit torculari.* Ma perche lo Spirito Santo opera in quelli, che sono colmati de' suoi tesori, molti effetti, che opera il vino souerchiamente

mente beuuto, fa di mestieri, che n'esaminiamo alcuni riscontri.

Musto madere deputant. Cantò quel Poeta: *Fœcundi calices, quem non fecère disertum?* Quando vno hà beuuto assai, suole ancora auer delle parole assai. Con questa differenza nondimeno gli Apostoli furono resi eloquenti per mezzo dello Spirito Santo; che doue gli vbriachi parlano molto, ma poco a proposito; questi, benche sembrassero alla incapacità di molti Ebrei, che spropositassero, nondimeno s'ingannauano, mentre *Cœperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*: poiche con quelle lingue infuocate dichiarauano misteri altissimi, superiori all'vmana intelligenza. *Sermone ditans guttura* abbiamo cantato nell'inno di questo Santissimo Spirito. Si adempì la promessa del Saluatore, il quale aueua già detto: *Dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes aduersarij vestri*. *Audiuimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei*, confessarono tutti.

Luc.21.15.

Musto madère deputant. Dimostra la sperienza, con quanta facilità nella vbriachezza si riuelano i segreti: *Quid non ebrietas designat? operta recludit*. Et il Sauio: *Nullum secretum est, vbi regnat ebrietas*. S.Bernardo dichiarando quel luogo del salmo, *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*; glosando, che per questi cieli sono dinotati gli Apostoli, dice che *cœli* sono dinominati *à cœlando*: nondimeno nella venuta dello Spirito Santo manifestarono i secreti celesti: *Omnia quæcumque audiui à Patre meo, nota feci vobis*. *Eructabant abscondita à constitutione mundi*. *Videmus Apostolos, quod metu celauerant*, disse ancora il Salmerone, *quod in occulto didicerant nunc in vulgus effundere, & prædicare super tecta*. Quali secreti più incogniti al mondo, che l'vnità d'vn Dio, e trinità di persone? L'Incarnazione del Verbo nell'vtero virginale? Che scendesse dal Cielo senza scendere dal seno dell'eterno Padre? Che si racchiudesse in vna particella di pane *quem cœli capere non possunt*? Che lo Spirito Santo procedesse dal Padre e dal Figliuolo, come amore, e fosse ad ambedue pari & vguale; *Qui cum Patre & Filio simul adoratur, & conglorificatur*? Questi, & altri simili misteri, chi gli auesse vditi, senza che interiormente operasse lo Spirito Santo con vna viua fede, auerebbe creduto, che fosse stato effetto d'vbriachezza.

orat, lib.1 ep.5.

prou.31.4

io.3, ser. de 7. don. ar.3. c.2.

Io.15.15

to.12 tr.12.

Musto madere deputant. Ciò che opera il vino souerchiamente beuuto, non hà bisogno di proua, vedendosi vna gran mutazione

zione di affetti, d'inclinazioni, e di costumi in quelli, che se n'empiono: ma questa dura infino a tanto, che sia digerito. S. Pietro Dam. *Numquid non quædam diuina ebrietas est, præsentia, & præ oculis posita cuncta despicere; atque ad ea, quæ non videntur, toto mentis desiderio medullitus anhelare; mollia quoque, & iucunda contemnere; dura verò, & aspera pro diuino libenter amore perferre?* Quei Fedeli, che corrisposero alle inspirazioni dello Spirito Santo, manifestamente si vedeua che auueniua a ciascuno di loro ciò che fu detto al primo Rè d'Israel: *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alium.* Anteponeuano la pouertà alle ricchezze, i disonori alla stima e gloria vmana, i patimenti a i piaceri, la morte alla vita; non bramauano che persecuzioni, nudità, fame, e tutto quello, che si oppone al mondo, & alla carne. S. Agostino: *Hoc musto spirituales animæ inebriatæ, & penitus commutatæ abstinentiam delicias, vigilias dulcibus somnis, paupertatem diuitijs anteponunt; arduum contra vitia laborem iucundissimam computant voluptatem.* Saulo, quando fu acceso di questo fuoco, quando fu riscaldato da questo mosto, faceua stupire ciascuno colla mutazione sua: *Stupebant autem omnes, qui audiebant, & dicebant; nonne hic est qui expugnabat in Ierusalem eos, qui inuocabant nomen istud?* Combinate insieme i costumi d'vn giouine nobile, nudrito delicatamente, dato alla sequela del mondo; e poco doppo, quando lauorando entro di lui lo Spirito Santo, si dà da douero alla perfezione, racchiudendosi in vn claustro di religione più austera. S. Agostino: *Hoc musto inflammantur, & hoc præclaro poculo quotidiè inebriantur etiam corda Fidelium, & animæ conuertentium; quòd frequenter fieri vidimus, quando pro desiderio salutis suæ parentes, & patriam suam fugiunt; exeunt, nullo compellente, de terra, & cognatione sua; & mortui huic mundo, alios spiritualiter animarum acquirunt parentes: & liberi, sub iugo veniunt; & paulò ante elati, atque sublimes, humilia affectant.* Si narra di vn giouane, che auendo auuta già pratica men che onesta con vna tal donna, essendosi dopoi rauueduto, s'incontrò vn giorno a caso in questo oggetto, e fermandolo, e rammentandogli gli amori passati, dimostrò il giouane di non conoscerla, e dicendo ella, io sono la tale; replicò questo, ed io non sono più il tale.

Musto madere deputant. Vinum lætificat cor hominis; il vino rallegra, massime quando si beue abbondantemente. *Spiritualiter ebrij erant* (Dionisio Cartusiano) *hi sancti introducti in cellam vinariam, & torrente voluptatis deificæ vsque ad plenum potati; in quibus*

Ser. de Spiritu S.

1. Reg 10.6.

Ser. 185. de temp.

Act. 9. 21.

Serm. cit.

in cap. 2 Act.

bus illud ex canticis fuit impletum, comedite amici, et bibite, et inebriamini charissimi: etenim feruor amoris, sapientiæ sapor, gaudiorum excessus inebriauerat eos, biberantque vinum, quod Christus sapientia Patris miscuit eis. Erano così allegri, che *Ibant gaudentes à conspectu concilij: quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* Abbiamo letto nella sequenza della messa: *In labore requies, in æstu temperies, in fletu solatium*. L'Angelico Dottore scrisse, che lo Spirito Santo si denomina Paraclito, perche ci consola, e questo opera in trè modi: Primo, *Cœlestes consolationes largiendo*; e si vale in proua di ciò di quel testo di S. Paolo: *In tribulatione multa cum gaudio Spiritus Sancti*: Secondo, *Dona charismatum nobis in tribulationibus augumentando*: E si vale del medesimo San Paolo a i Romani: *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio verò spem; spes autem non confundit, quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*. In terzo luogo ci consola: *Quanta sint gaudia, quæ recipiemus pro istis modicis tribulationibus demonstrando*. Il che volle inferire l'Apostolo scriuendo agli stessi Romani: *Ipse Spiritus reddit testimonium spiritui nostro, quòd sumus filij Dei: si autem filij, et hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*. E segue a dire l'Apostolo: *Existimo enim, quòd non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*.

serm. in die pent.

1. Thess. 1

Musto madere deputant. Il vino dà vigore e forza al corpo, conforta lo stomaco per altro debole, ed infermo, ci rende animosi, & arditi. Quant'animosità diede parimente questo vino della cantina celeste agli Apostoli, ed a tutti gli altri seguaci di Cristo? Ruperto Ab. *Vinum Domini, Spiritus est Domini: sicut vino non solùm extinguitur sitis; sed et vegetatur caro naturalis; ita dulcedine Spiritus Sancti prouocatur mens ad amorem Dei*. Volendo espugnare la tirannide infernale, e tutti gli altri persecutori, il nostro Cristo, non diede altre armi a' suoi, se non lo Spirito Santo. S. Bonau. *Mittens Apostolos pugnaturos contrà violentiam tyrannorum, et astutiam dæmonum, voluit eos primò donis siue armis spiritualibus munire, et virtute Spiritus Sancti corroborare*. Considera S. Tommaso da Villanoua l'intrepidezza degli Apostoli e Discepoli di Cristo ne i tormenti, e tutti gli altri contrasti, che incontrarono nella predicazione del Vangelo, & esclama: *O vini potentiam inæstimabilem! O muste feruorem immensum! inter candentes prunas, et micantes gladios, inter stridentes feras, et rugientes leones, inter laniantes vngulas, et discerpentes, lætabundi laudes, et gloriam Christo Domino decantabant*.

lib. 4. in Zach.

serm. 4. de pent.

Conc. 1. de pent.

Musto

Musto madere deputant, quos Spiritus repleuerat. Così auuiene che *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt* Spiritus. Quando San Filippo per istinto di mortificazione, per farsi disprezzare, saltò il primo d'Agosto sopra la piazza di S.Pietro in Vincola, fu stimato atto di pazzia, non intendendo qual fosse lo Spirito, che haueua imbeuuto, e quale il consiglio dell'Apostolo: *Si quis videtur inter vos sapiens esse, in hoc sæculo stultus fiat, ut sit sapiens. Per hoc autem* (il Lirano) *quòd maligni illam varietatem linguarum imputabant ebrietati, boni verò Spiritus Sancti gratiæ significatur, quòd homines peruersi orationum, et prædicationum varietates, et exercitium deputant fatuitates; illi verò, qui sunt deuoti, deputant beneficia Dei*.

1.Cor.3.18

Dell'vbriachezza spirituale, che operò il mosto mistico di questo Santissimo Spirito. Discorso XV.

Non, sicut vos æstimatis, hi ebrij sunt.

CAlunniò già Heli sommo Sacerdote Anna Madre di Samuel, d'vbriachezza, mentre appariua feruente nell'orazione; *Loquebatur in corde suo, tantùmque labia ipsius mouebantur, et vox penitus non audiebatur; existimauit ergo Heli eam temulentā, dixitque: vsquequò ebria eris?* La risposta, che diede, fu non solamente accompagnata da discolpa, ma da somma vmiltà, e modestia: *Nequaquam, inquit, Domine mi, nam mulier infælix nimis ego sum, vinumque, et omne, quod inebriare potest, non bibi; sed effudi animam meam in conspectu Domini*. Ecco in questa istoria vna figura di quello, che oggi successe in Gierusalemme, sicome osseruò Ruperto Abbate, mentre il Collegio Apostolico *Loquebatur varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. I sacerdoti dell'Ebraismo, la Sinagoga, e tutti gli altri, *Irridentes dicebant, quia musto pleni sunt isti*. S.Pietro, immitando la mansuetudine di Anna, non poteua con maggior modestia giustificarsi della calunnia, mentre rispose: *Non, sicut vos æstimatis, hi ebrij sunt; cùm sit hora diei tertia: sed hoc est quod dictum est per Prophetam Ioel: Et erit in nouissimis diebus, dicit Dominus, effundam de Spiritu meo super omnem carnem*. E da osseruarsi il modo, con cui

1.Reg.1.13

lib. 5. in Matth. c.5.

cui riſpoſe S. Pietro, per inſtinto dello ſteſſo Spirito Santo: *Non, ſicut vos æſtimatis, hi ebrij ſunt*: Non negò, che foſſero ebrij; *ſed non ſunt ebrij, ſicut vos æſtimatis*, cioè di vino. *Quamuis irridebant* (gloſa) *myſticè tamen verum dicebant; quia non vino veteri, quod in nuptijs Eccleſiæ defecit; ſed muſto gratiæ ſpiritualis erant impleti*. Del medeſimo ſentimento della gloſa furono altri ſacri interpreti, quali domandarono lo Spirito Santo vino, per il riſcontro di molti effetti, che opera a lui ſimili. In altri luoghi, come ſcriſſe il Salmerone, il noſtro Maeſtro Criſto ſignificò con queſt' alluſione di vino la ſua dottrina euangelica: *Cùm muſto rumpi veteres vtros dicebat; hoc eſt corda, quæ per peccatum inueterauerunt, non facilè ſuſcipiunt vinum nouum Spiritus: Apoſtoli autem cùm corda haberent renouata, muſtum hoc continere poterant, & cum Propheta dicere regio; calix meus inebrians quàm præclarus eſt: verè enim temulenti erant Apoſtoli; ſed ſpiritu*. S. Cirillo Ieroſolimitano dice, che ſe bene i Giudei ſcherniuano gli Apoſtoli con dire, che aueuano beuuto ſouerchiamente; nondimeno in qualche parte aſſeriuano il vero: *Vera dicunt Iudæi, ſed irridendo: nouum enim illud vinum noui teſtamenti gratia*. E dichiarando da qual vite ſi foſſe ſpremuto queſto vino, dice: *Inebriati ſunt bibentes vinum ſpiritualis vitis illius, quæ dicit; Ego ſum vitis, vos palmites*. La Spoſa ne i ſacri Cantici è certo, che raffigura la Chieſa; queſta dice: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*. Quei cento venti, ch'erano iui radunati nel Cenacolo di Sion, rappreſentauano la Chieſa: *Ego autem* (diſſe per bocca di Dauid il noſtro Criſto) *conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion montẽ ſanctum eius*. Queſto Rè introduſſe la Chieſa ſpoſa ſua nella cantina di queſto vino celeſte: *An non tibi videtur cella fuiſſe vinaria illa domus, in qua erant Diſcipuli pariter congregati, cùm factus eſt repentè de cœlo ſonus tamquam aduenientis Spiritus vehementis; & repleuit totam domum, vbi erant ſedentes: vbi repleti Spiritu Sancto Diſcipuli, muſto ebrij à populo putarentur?* E proſeguendo l'applicazione, dice: *Tunc, tamquam amicus ſponſi pro ſponſa ſtans Petrus in medio eorum dixit: Non, ſicut vos æſtimatis, hi ebrij ſunt: attende, quòd non omninò ebrios; ſed ebrios ſicut ab illis æſtimati ſunt, denegauit: erant enim ebrij Spiritu Sancto; ſed non muſto*. San Bernardo eſplicò quelle parole del ſalmo: *Viſitaſti terram, & inebriaſti eam*, di queſta vbriachezza ſpirituale: per queſta terra intende gli Apoſtoli, che dimorauano allora quaggiù frà di noi: *Viſitauit nos oriens ex alto, & inebriaſti eam; ideſt intus Spiritu Sancto multiplicaſti locupletare eam chariſmatibus, atque donis; ita*

io.12.tr.12

cath.17

cant.2.4

ſal.2.6.

ſerm.49. in cant.

io.7. ſer. de 7 don. Spir. S. ar 3.c.4

quòd flumen Dei, idest Apostoli, repletum est aquis, idest Spiritus Sācti donis. S. Ambrogio lib. de Elia, & ieiun. fece considerazione a quel fatto registrato nell'Esodo, quando Mosè portando a quel popolo, doppo vn rigoroso digiuno di quaranta giorni, le tauole della legge dategli da Dio sopra il monte, le ruppe alle radici del medesimo: *Indignum indicans, vt ebrio populo lex daretur; itaque tabulas legis, quas accepit abstinentia, rumpi fecit ebrietas*. In questo giorno fu dato lo Spirito Santo a gli Apostoli; acciochè promulgassero a mondo la nuoua legge euangelica: dispose, che fossero ebrij; ma di questo vino disceso dal Cielo. E di quì è, che non sembrerà marauiglia, se quel vino, che aueua prodotto la Sinagoga Ebrea, fece che idolatrassero il vitello; oue questo operò, che in ogni luogo si gettassero a terra i falsi simolacri degl'Idoli.

Serm. 3. de Pent.

Ebrij sunt. S. Bernardo: *Hoc vinum vera illa vitis fuderat de excelso, vinum letificans cor hominis, non statum mentis euertens*. E l'istesso disse S. Ambrogio: *Ebrietas illa magis sobrium facit*. Ma

ser. de S. Cypriano.

auuertasi, che secondo il discorso vmano, appariua più tosto il contrario: e questo procedeua, perche, *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus*. Cantò quel Poeta, che l'vbriachezza *In prælia trudit inermes*. Gli Apostoli, e tanti altri armati solamēte di questo Spirito, si gittauano in mezzo alle mannaie, alle spade, agli eculei, alle cataste, alle fiere, alle fornaci. S. Agost.

ser. 185. de temp.

pœnis, & cruciatibus roborantur; calefacti, & accensi mero dominicæ charitatis exclamant: non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam; dilectionis magnitudinem sanguinis effusione testantur. Clemente Alessandrino addimandò l'vbriachezza, com-

li. 2. pedag. c. 2.

passioneuole naufragio della mente, e del discorso. Narra vno Scrittore moderno, che ritrouandosi alcuni vbriachi in vna casa, credendosi d'essere in mare in mezzo alle tempeste, & in conseguenza d'auere a sgrauare il vascello; gettarono fuori delle fenestre tutta la robba, e supellettile domestica. Pare, che questo vino celeste operasse in molti i medesimi effetti; mentre quanto aueuano distribuiuano a' poueri, portando tutto il valsente loro a' piedi degli Apostoli. S. Agostino: *Hoc spirituali mero calebant Martyres, quando abijcientes, & post se iactantes omnia sæculi blandimenta, ibant ad passiones, obliuiscentes facultates, & afflictiones, patrimonia, & matrimonia sua*. Eusebio Emiss. ò altri, che

hom. de Pēt.

sia l'autore, considera ciò che auuiene in molti, che cooperano, e corrispondono perfettamente allo Spirito, che riceuono: scriue d'vno di questi ebrio di questo mosto: *Affluentia offendi-*

tur,

tur, inedia pascitur, ieiuniis delectatur, corde humiliatur, habitu mutatur, assectorem prodigum despiciens, & spem auidus sequens dimittit, quod possessione tenet, & quærit cogitatione, quod non videt, animum cælo inserens; quod amauit, odit; studet velle, quod noluit. Quando questo Spirito s'impossessa d'vn'anima, cagiona ammirabili metamorfosi: *Annunciate inter gentes opera eius.* Aquila traduce, *mutationes eius.* La quale traslatione seguendo Teofilatto, dice: *Reuerà mutatio fuit rerum omnium maxima, qui quondam inimici erant; amici sunt; longinqui, proximi; serui, filij; qui in ignorantia erant, in cognitione sunt; qui in tenebris, in luce; in spe vitæ, qui mortui erant.* Quando Dauid si finse pazzo auanti Achis, S. Tommaso hà tenuto, che ciò seguisse per instinto dello Spirito Santo: *Immutauit vultum suum.* S. Girolamo; *Os suum.* Aquila; *gustum suum.* Simmaco; *Mores suos.* Il Caldeo; *Cogitationem suam.* L'Ebreo; *Consilium, & rationem suam immutauit*: tutti effetti, che opera in noi questo Spirito, quando entra da douero in vn'anima, e si dà del tutto a Dio. E proprio di quelli, che hanno beuuto assai, dire molte cose inuerisimili, malageuoli alla credenza vmana: che marauiglia dunque, se dicessero degli Apostoli; *Quia musto pleni sunt isti*: poiche lo Spirito Santo non solamente aueua operati effetti souraumani, & ammirabili; ma snodaua le lingue degli Apostoli, Discepoli, e tutti gli altri, in annunziare misteri superiori ad ogni vmana intelligenza. Il vento suol portar'acqua, e pure venendo a guisa di vento gagliardo: *Tamquam aduenientis Spiritus vehementis,* portò fuoco: *Tamquā ignis.* E proprietà del fuoco salire all'insù alla sua sfera; ma questo piombò, e discese sopra la terra. Il fuoco abbrucia, consuma: e questa fiamma non offese; anzi beneficò, e ristorò ogni vno: *In æstu temperies.* La lingua hà per suo centro le fauci: e queste lingue si posarono sopra la testa. I pescatori sogliono esser ignoranti, appena sanno parlare: e quà diuengono ad vn tratto eloquenti oratori, atti a confondere, e conuincere i filosofi più celebri dell'vniuerso. S. Bernardo: *Sobria illa ebrietas vero non mero ingurgitans; non madens vino, sed ardens Deo.* Quasi lo stesso scrisse S. Ambrogio: *Bona ebrietas spiritualis, quæ turbare nescit corporis incessum, leuare mentis nouit vestigium, quæ mæstitiam peccatricis abolet conscientiæ, iucunditatem vitæ infundit æternæ.*

Sal 9.12

2.2. q.111. ar.1. ad 2.

tract de dilig Deo.

ser 21. in sal. 118.

Ebrij sunt. Potè dirsi, che questa santa vbbriachezza si trasfondesse ancora in quelli, che vdita la predicazione di S. Pietro *compuncti sunt corde*: poiche poteuano dire a questo Spirito Sacrosan o con verità: *Potasti nos vino compunctionis.* Assalone

Sal. 59.5

Abbate: *Transfer te ad vinum, quod propinat Engaddi vinea, vinum scilicet lacrimarum, & compunctionis; de hoc genimine vitis bibit Petrus, cùm recordatus est verbi, quod dixerat Iesus, & egressus foras fleuit amarè; de hoc bibit & ille Publicanus, qui percutiebat pectus suum dicens; Deus propitius esto mihi maximo peccatori.*

Serm.36.

Ebrij sunt. S. Gregorio sopra le parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam; ordinauit in me charitatem. Quid per cellam vinariam congruentiùs, quàm ipsam arcanam æternitatis contemplationem accipimus?* Vdite quale spirito concepì Dauid, meditando l'eternità: *Annos æternos in mente habui.* E che ne seguì? *Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabam, & scopebam spiritum meum.* La diuersità de i vini suole imbriacare, quando si beuono dolci, piccanti, aspri, amabili, bianchi, rossi, e simili altri. In questa cantina dello Spirito Santo sono parimente varij vini: il dolce della beatitudine, quando si eleua il cuore, e la mente nostra a i godimenti del Paradiso: vi è l'aspro della considerazione dell'inferno: vi è l'amabile, cioè il considerare la misericordia di Dio: vi è il piccante, cioè l'ingratitudine nostra a i beneficij diuini, che tira sopra di se rigorosi castighi: con queste, & altre simili considerazioni noi acquisteremo spirito.

Sal.76.6

Si tratta dello Spirito S. sotto simbolo di acqua: si considerano varij suoi effetti, coll'allusione di questa. Dicorso XVI.

Fons viuus.

QVello stesso Spirito, che discese sopra gli Apostoli in sembiante di fuoco, e che si denomina vino, come abbiamo veduto antecedentemente; è ancora da Santa Chiesa denominato acqua: *Fon viuus*: e con ragione; poiche la stessa eterna verità, da cui procede, così lo denominò; poiche vn giorno si pose di proposito ad esclamare: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat; qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ: hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat Spiritus datus.* Prima ce l'hà dimostrato la Chiesa sotto simbolo di acqua, e poi di fuoco; poiche

Ioan.7.29

poiche ieri nell'introito della Messa si lesse: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, & dabo vobis Spiritum nouum*. I doni, le grazie, i tesori celesti, che lo Spirito Santo disceso dal Paradiso apportò alle anime nostre, sono descritti con questo nome di acque, di fiumi: *Ab hoc die imbres charismatum* (S.Leone) *flumina benedictionum, omne desertum, & vniuersam aridam rigauerunt*. Hà molta proporzione l'acqua, che si sparge, e si allarga con facilità, coll'abbondanza delle gratie celesti: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum.* Grisost. *Non dixit data, sed diffusa, laxitatem ostendens*: segue a dire; *cumulatè, ac plena manu bonorum fontem effudit*. Si dichiarano gli effetti di questo Spirito sotto la similitudine di fonte viuo: poiche, sicome questo feconda il terreno, inaffiando l'erbe, e tutte l'altre piante, coll'accomodarsi alla natura e qualità di ciascuna, facendoli produrre fiori, frondi, e frutti: così quest'acqua diuina, entrando ne i cuori nostri con i suoi doni, colle sue grazie, ne fa produrre varie virtù, meriti, e sante operazioni. Eutimio: *Sicut aqua de cœlo descendens nutrit, ac viuificat; cùmque vnius sit speciei, vario modo operatur, dealbans in lilio, denigrans in narcisso, rubricans in rosa, purpurissans in viola, dulcorans in ficu, amarizans in absinthio: ita Diuinus quoque Spiritus de cœlo descendens, nutrit, ac viuificat animam; cùmque vnus sit, varijs operationibus gratiam diuidit, ac virtutem*. Sicome l'acqua non produce l'istesso colore, sapore, & odore ne i fiori e frutti: così questo Spirito, benche sia in tutti il medesimo, non opera gli stessi effetti. S.Bernardino da Siena aueua vno spirito mite, benigno: il Beato Giouanni da Capistrano austero, rigido. Simon Salo si faceua tenere stolto, oue altri Santi viueuano con molta serietà e circospezione: questo medesimo Spirito altri spinge al martirio, altri agli eremi, altri alla castità coniugale, altri alla virginità; *& sic de singulis*.

Serm.1.de Pent.

hom.8.ad

Fons viuus. Souuengaui quando il popolo d'Isdraele vscì dall'Egitto, e giunse in Mara, oue erano quelle acque salse; le addolcirono per mezzo di quel legno: *Inde venerunt in Elim, vbi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmæ, & castrametati sunt iuxtà aquas*. L'acqua amara, che ritrouarono nella prima mansione, figurò la legge Mosaica, di cui disse S. Pietro: *Iugum, quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus*: ma diuentò soaue per il legno di Cristo, tramutandosi questa legge in legge euangelica, e di grazia: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*. Per i dodici fonti d'acque dolci furono figurati i dodici

Exo.15.27

Act.Ap.10

dici Apostoli, i quali sparsero per tutto il mondo quest' acqua salutare. Per le settanta palme si possono intendere i Discepoli: tutto fu opera di quello Spirito, che *Ferebatur super aquas*: poiche daua virtù, ed efficacia a tutte le operazioni della legge di grazia: *Castrametati sunt iuxta aquas*; che erano le virtù, i doni, e tutte l'altre ricchezze celesti, che diffonde questo Santissimo Spirito: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. Questo fonte è lo Spirito Santo, *Fons viuus*. Queste acque prima erano amare; poiche nell'antica legge, *Acceperunt Spiritum seruitutis in timore*: Ma nella legge di grazia, *Accepimus Spiritum adoptionis filiorum in quo clamamus*; *Abba, pater*.

Isa. 12.3

Rom. 8.15

Cant. 4. 15

serm. 17. in Psal. 118. v. 8

3. Reg. 18.

Fons hortorum; stà scritto ne' sacri Cantici; *Puteus aquarum viuentium, quæ impetu fluunt de Libano*. S. Ambrogio: *Descendit impetus à Libano, quando collectis in vnum Apostolis, & pluribus credentibus, factus est repentè de cœlo sonus, tamquam vi magna Spiritus ferretur*. Stà scritto ne' Rè di Elia, quando auendo operati miracoli prodigiosi in testimonianza del vero Dio, operò, che non pioueſſe, per distornare dal culto di Baal quel popolo idolatra: per conuincerlo de' suoi errori vnitamente conuennero in questo, di pigliar due boui; vno per parte de' falsi profeti, e l'altro per parte sua; e farli in pezzi, e metterli sopra le legna, senza accenderui fuoco; quelli doueuano inuocare Baal, perche facesse scender fuoco dal Cielo sopra il loro sacrificio; ed Elia il suo Dio; e rimasero d'accordo, che quegli, che auerebbe fatto scendere questo fuoco, si doueua venerare per il vero Dio. Non riuscì altrimente a i profeti di Baal l'intento loro; sicome riuscì ad Elia; il quale pigliando dodici pietre, e sopra queste ergendo vn'altare, fece sotto a questo vn'aquedotto, soprapose le legna, e con quattro vasi d'acqua fece aspergere l'istesse trè volte, di modo che a guisa di torrente scorreua sotto l'acqua; e facendo orazione; *Exaudi me Domine, exaudi me vt discat populus iste, quia tu es Dominus Deus*. *Cecidit ignis Domini, & vorauit holocaustum, & ligna*. Allora tutto il popolo confessò; *Dominus ipse est Deus*: & in quel punto fu fatta strage di tutti i falsi profeti. Applicando ora questa istoria al proposito nostro; è da ricordarsi ciò che abbiamo vdito de' miracoli del Saluatore; de i pani, e pesci moltiplicati nel deserto, de i ciechi, sordi, muti, paralitici, moribondi, e tutti gli altri miracolosamente sanati, e de i defonti risuscitati: con tutto ciò non fu per allora, se nō da pochi riconosciuto Cristo per il vero Dio; poiche si adoraua per tutto il mondo Baal: anzi che fu fatto in pezzi sopra il legno

della

della Croce, non ostante che il Ladro, & il Centurione lo confessassero Figliuolo di Dio. Risorse, doppo morte, luminoso, a guisa d'un Sole, ascese a guisa d'aquila al Cielo: e con tutto questo l'idolatria staua in piedi: ma quando *Lumina de ventre eius fluxerunt aquæ viuæ*; quando scese quel fuoco diuino dall' Empireo sopra quelle dodici pietre degli Apostoli; allora a migliaia si conuertirono i più contumaci; e stando tutti intenti a fare orazione confessarono in quella venuta di quel fuoco; *Dominus ipse est Deus*; si atterrò il culto idolatra, e si adorò il vero Dio. *Numquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti, quæ præparaui in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli?* Che neue, che ghiaccio è questo, che Dio hà preparato contro gli nemici suoi, per isbaragliarli? Questi tesori, a guisa di neui disfatte col caldo, furono gli Apostoli, i quali erano gelati per il timore; stauano racchiusi in quel cenacolo, *propter metum Iudæorum*; erano timidi: ma quando soffiò quell'Austro celeste, che disfece queste neui; allora, a guisa di torrenti allagarono tutta la terra: *Fluminis impetus lætificauit Ciuitatem Dei*: poiche fece tributarie tutte le prouincie, ed i regni alla legge di Cristo, & abbattè nello stesso tempo la tirannide del nemico infernale. *Quis dedit*, disse Giob nello stesso luogo, *vehementissimo imbri cursum, & viam sonantis tonitrui, vt plueret super terram, absque homine in deserto, vbi nullus mortalium commoratur?* Operò questa pioggia diuina, che germogliassero i deserti piante di Paradiso, sicome seguì in quelli dell'Egitto, popolati da tanti serui di Dio, celebri in santità: *Cùm venerit quasi fluuius violentus, quem Spiritus Domini cogit*, predisse Isaia. S. Girolamo: *Si scire volumus quomodò Spiritus Sanctus fluuius violentus sit. Acta Apostolorum relegamus, vbi factus est subitò de cælo sonus, quasi spiritus vehementis.* I fiumi, che sono agitati da i venti con impeto veemente, tirano seco le campagne, le città, i popoli: Così douea questo torrente dello Spirito Santo tirare alla Fede, e conoscimento vero tutte le nazioni e regni della terra. Teodozione legge: *Quasi fluuius oppugnans*. Vatablo; *Spiritus Domini vexillum excitabit contrà eos.* Quando si diramò questo gran fiume sopra la terra, tutti si arroliarono sotto le insegne di Cristo, e si disfecero tutti i suoi nemici.

Iob 38.22

Isa. 59.19.

Fons viuus. E proprietà dell'acqua mondare le macchie: questo stesso opera spiritualmente lo Spirito Santo nelle anime nostre. S. Ambrogio: *Discant Spiritum Sanctum non solùm aquam; sed etiam flumen dictum*. Predisse Isaia: *Si abluerit Dominus sordes filiarum*

li. 1 de Spir. S. c. 20

Isa. 4.4.

filiarum Syon, & sanguinem Ierusalem lauerit, de medio eius in spiritu ardoris. Ecco descritto al viuo lo Spirito Santo, che laua a guisa di acqua, e purifica a guisa d fuoco: nell Ebreo; *In Spiritu combustionis.*

Fons viuus. La sete si estingue coll'acqua: chi è assetato, basta che porga le labbra ad vna sorgente di acqua viua: ecco lo Spirito Santo, che colle sue grazie ci smorza la sete inestinguibile, che in ciascuno di noi è innata di questi beni terreni: onde disse il Saluatore alla Sammaritana: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum: sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.*

Ioan 4.13

Fons viuus. Vn fonte d'acqua fresca conforta, e ristora i passaggieri ne i più cocenti ardori del Solo: vn'infermo in vna febbre ardente nô hà maggior conforto, che bere: mentre siamo viatori, e c'incaminiamo alla patria celeste; il ristoro, che noi abbiamo negli ardori di questa nostra concupiscenza, è lo Spirito Santo: *In æstu temperies.* Qual'è vna fonte in vn giardino pieno d'erbe, e di fiori nella stagione più calda: tal'è questa viua fontana dello Spirito Santo nelle anime nostre, le quali senza di lui non germogliarebbero nè fiori, nè frutti alcuni di opere buone, nè meno di buoni desiderij. Riportò quella celebre vittoria Sansone contro i Filistei: ma ardendo di sete, si doleua: *En siti morior*: ma quando scaturì quell'acqua: *Refocillauit Spiritum, & vires recepit*: I Settanta, *Reuertit Spiritus eius, & reuixit.* Se noi non aueßimo questo Spirito, che ci assistesse, caderessimo senza riparo nelle insidie, e forze del nemico infernale.

Iud. 15.16.

Fons viuus, ignis, charitas. Subbito doppo l'acqua, Santa Chiesa mette il fuoco. Grisost. *Spiritus Sancti gratiam, nunc ignem, nunc aquam scriptura appellat, vt nobis non substantiæ, sed operationis has intelligentias esse demonstret: itá Spiritum ignem appellat; vt excitamentum, et feruorem gratiæ, et peccatorum absumptionem significet: aquam autem, vt ablutionem et refrigerium, quibus ipsum accipientes animi fruuntur.* Communica tal refrigerio, che ancora nel pianto gode il cuore; *In fletu solatium.* S. Efrem diceua a questo Dio: *Contine Domine vndas gratiæ tuæ.* Vn Sauerio; non più Signore, non più. Vn S. Filippo parimente si doleua per la souerchia soauità, e dolcezza di Spirito, che li soprabbondaua nel cuore.

hom. 31. in Ioan.

Fons viuus. L'acqua quanto più si ristringe ne i canali sotterranei, più si raccogl e, più s'inalza verso il Cielo; quanto

scende,

scende, altretanto ascende. Nella stessa guisa quest'acqua diuina quanto più si raccoglie, quanto più vno viue con ritiramẽto, alieno da tutte queste cose della terra, e distaccato, tanto più si auanza nello spirito; tanto più si rende meriteuole dell' abbondanza delle sue grazie, massime se si conserua vmile. Cesario Arelat. *Sicut de fonte terreno, & corporali fluuio non potest aliquis bibere, si se noluerit inclinare; ità & de viuo fonte Christi, & Spiritus Sancti fluuio nemo aquam viuam haurire poterit, nisi se humiliter inclinare voluerit; propter illud, quod scriptum est; Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

hom. 34

Fons viuus. Vn bene considerabile noi riceuiamo dall' acque, mentre per mezzo di queste nauighiamo da vn polo all' altro, e communicano frà di loro le prouincie, e regni, benche distanti, e diuersi di clima, costumi, e religione; e si fanno communi le merci con beneficio della Republica. Queste acque parimente dello Spirito Santo ci fanno auere traghetto dalla terra al Cielo; onde si gloriaua l'Apostolo: *Conuersatio nostra in cœlis est;* benche dimorasse quaggiù. Grisost. *Quem Ecclesia Christiana, imò cœlum hodie suscipit, facta est reipsa cœlum, & cœlestes homines efficit; qui cœlestem Spiritum intrà se ferant.*

Philip. 3. 2. hom. de Pent.

Alcune interpretazioni sopra quel testo dell' Apostolo agli Efesij, in cui ci auuerte à non voler contristare lo Spirito Santo. Discorso XVII.

Nolite contristare Spiritum Sanctum. Eph. 4. 30.

SCriuendo l'Apostolo a i Galati, e numerando ad vno ad vno i frutti dello Spirito Santo, in secondo luogo fa menzione dell'allegrezza; *Fructus autem Spiritus charitas, gaudium.* Nella seguenza della Messa abbiamo letto di lui: *In fletu solatium. Habet iste Spiritus* (Assalone Ab.) *opera sua, quæ sunt gaudere lætitia spirituali.* E certo, che essendo la terza persona di quella Santissima Triade, rallegra colla sua fruizione tutti i Beati del Paradiso: onde non può esser soggetto a passione alcuna, e molto meno di malinconia e tristezza; come dunque ne auuertì S. Paolo:

serm. 37.

Nolite contristare Spiritum Sanctum. E solita la sacra Scrittura di valersi d'alcune frasi adattate alla capacità, & intelligenza nostra: *Angeli pacis*, stà scritto in Isaia, *amarè flebant*: e pure sono incapaci di pianto: vuole dinotare, se io non erro, l'Apostolo, la tristezza, che auerebbe lo Spirito Santo (se ne fosse capace) mentre che noi non li corrispondiamo, anzi che rigettiamo le sue sante ispirazioni.

cap.33.7

Nolite contristare. S. Tommaso, *idest eum fugare, vel expellere per peccatum*. *Spiritus iste odit sordes*, predicò S. Bernardo in questa festa, *nec habitare potest in corpore subdito peccatis: cui enim proprium est peccata repellere, ipsi & proprium est peccata odisse*. Il Verbo eterno, dal quale procede, era disceso in terra per far guerra implacabile al peccato; e tanto fece, che *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum; vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus*. Appena risorse, che la prima volta, che diede lo Spirito Santo a' suoi Apostoli, fu affine d'estinguere, e di abolire il peccato: *Insufflauit in eos, dicens; accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Che ingiuria sarebbe, che auendo in casa nostra in ospizio vn gran Prencipe, che ci hà beneficati, noi lo discacciassimo villanamente, per dar ricetto ad vn vilissimo schiauo nemico suo? *Dulcis hospes animæ*, abbiamo detto di questo Spirito: e lo vorremo rigettare da noi, per dare adito al peccato? al Diauolo suo nemico? Quanti in questo giorno nella confessione, communione, ed altre loro diuozioni aueranno riceuuto questo Spirito, e discacciatolo da loro per vn piacere sensuale, per vn vile interesse, per vna sodisfazione indegna? Quando la colomba fu inuiata fuori dell'Arca da Noè, ritornò per non auer ritrouato, *vbi requiesceret pes eius*; e perciò, *reuersa est ad eum in Arcam*: poiche ogni cosa era lorda di fango. Così può temersi di questa colomba mistica dello Spirito Santo, che disceso dal Cielo per nostra salute, iui ritorni senza posarsi in noi, per ritrouarci lordi di ogni vizio. S. Vincenzo Ferrero: *Noe, idest Deus, de arca, idest de cœlo mittit columbam Spiritum Sanctum; venit ad palatium dominorum temporalium, & inuenit eos plenos de iniustitia, rapina: non inueniens vbi requiescat pes eius, vadit ad Prælatos, & inuenit eos plenos de simonia, gulositate, & luxuria, & de excessibus, & superfluitatibus, & negligentijs circa curam animarum: & non inueniens vbi requiesceret pes eius: venit ad mercatores*: esemplifica in tutti li stati di persone; e conchiude, che nō troua adito in alcuno, per cagione de' loro peccati, & affetto ad essi; e perciò senza frutto se ne ritorna al Cielo.

ser.3.

1.Pet.2.24

Ioan.20.22

Gen.8.9.

ser. in vig. Pent.

Nolite

Nolite contristare Spiritum Sanctum: cioè rigettando gli aiuti, che ci offerisce, e somministra con tanta copia, per la nostra salute. S. Ambrogio: *Gaudet Spiritus Sanctus saluti nostræ, non sibi, qui non indiget lætitia; ita è contrario si obedientes ei non fuerimus, contristatur: quia non habet profectum in nobis; non tamen sic contristatur, vt patiatur; quippè cùm impassibilis sit: sed cùm eum contristatum dicit, nostri causa hoc significat, quòd læserimus eum, contemnendo monita eius: contristatio itaque eius indignitas nostra est.* Il Concilio Tridentino dichiarò; *Deus sua gratia semel iustificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur.* Non solo noi non diamo ingresso allo Spirito Santo; ma quando ne li diamo, 'o scacciamo da noi bruttamente per il peccato. Il Beato Lorenzo Giustin. *Neminem prorsus, nisi se contemnentem relinquit, nullumque, quantum in se est, gratiæ suæ cupit esse exortem.* Ma il male nostro è, che *diligimus magis tenebras, quàm lucem.* Non si può dare maggior premura di quella, che hà lo Spirito Santo per la salute nostra; e nondimeno per l'altra parte, quanto è dannabile la nostra trascuraggine? S. Agostino: *Quanta est auctori cura pro instauratione facturæ suæ? Ecce iterum infirmos suos per seipsam Maiestas Diuina visitiare dignatur.* Mentre scende questo Dio con tanta marauiglia dall' Empireo per saluare quell'anime contumaci, e ribelle degli Ebrei, eglino si burlarono non solamente degli Apostoli, ma dello stesso Dio, stimando lo Spirito Santo mosto: *Alij autem irridentes dicebant; quia musto pleni sunt isti. O cæcitatem, ò ingratitudinem! eos deridere, qui tanta bona afferunt: ex imis cordium medullis oportebat grates persoluere dignas tantis bonis; sed ecce illis derisui sunt: an non etiam hoc fieri videmus iam in hoc peruerso mundo?* Quanti si ridono di quelli, che viuono spiritualmente, mostrandoli a dito, e schernendoli? *Vos Spiritui Sancto resistitis*, rimprouerò a coloro S. Stefano, *cùm esset plenus Spiritu Sancto*. Dionisio Cartus. *Resistitis, eius instinctum non prosequendo, & verbis Sanctorum contradicendo.* O pure secondo l'interpretazione d'Vgon Card. *Quia nunquam pœnitentiam egistis.*

Sess. 6. c. 11.

Serm. de Pent.

Serm. 185 de temp.

Ioan. Ferus in Acta.

Act. Apos. 7 51.

Nolite contristare Spiritum Sanctum. S. Bonauentura nel sermone primo d'oggi: *Nolite eum per mala opera fugare*: poiche *quæ participatio iustitiæ cum iniquitate? aut quæ societas luci ad tenebras? qui consensus templo Dei cum idolis.* Assalone Abbate così scriue dello Spirito Santo: *Habet iste Spiritus opera sua, quæ sunt feruère Spiritu, deuotè orare, vigilanter insistere lectioni, & sancta meditatione rimari cœlestia, & alia huiusmodi, quibus in tantum dulcoratur anima, vt vilescat ei mundus cum delectationibus suis.* Oue trouate

2. Cor. 6. 5.
Ser. 37.

trouate opere di mondo, dite pure, che lo Spirito Santo si è posto in fuga: numerate i sette doni dello Spirito Santo; e di più i frutti dello stesso, annouerati dall'Apostolo a i Galati, che sono dodici; e doue ritrouate opere contrarie a queste virtù, dite pure con ogni verità, che lo Spirito Sãto è stato da noi messo in fuga.

Nolite contristare Spiritum Sanctum, in ordine alla licenza, e dissoluzione del parlare osceno, maledico, ò altro simile: *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat; sed si quid bonum ad ædificationem fidei, vt det gratiam audientibus*. E poi segue a dire: *Nolite contristare Spiritum Sanctum*. Già abbiamo toccati i misteri, perche volesse pigliar forma di lingue: ma vno de' più principali fù, per regolare la nostra lingua. Leggete S Iacopo Apostolo: *Lingua ignis est, vniuersitas iniquitatis*. Si tramutò in lingua lo Spirito santo, il quale *est vniuersitas sanctitatis*, per communicare a questa nostra lingua virtù, per contenersi dentro i limiti della modestia ed onestà. Grisostomo nella moralità di questo testo: *Os habes spiritale obsignatum Spiritu Sancto, cogita quæ sit oris tui dignitas, cogita qua mensa signatum sit os tuum, quæ contingat, quæ degustet*. Alberto Magno frà gli altri auuisi, che diede, perche scendesse con lingue, fu perche i Fedeli *debent os, & linguam non solùm à malo; sed etiam ab otioso verbo refrænare*. s. Bonauentura ponderò le parole: *Dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini: Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Quoties ergo utilia, & ædificatoria loquimur Spiritus Patris cœlestis est in nobis: in eis autem, qui detractoria, & increpatoria, contentiosa, & scurrilia, ac carnalia uerba loquuntur, patris infernalis spiritus loquitur*. Quanto siamo circospetti in non disgustare con vna parola ardita, persona d'autorità, e di conto? s. Pietro Damiano: *Perpendant miseri, quæ illis lætitia in uanis sermonibus potest lenocinanter obrepere, quibus sciunt se non potentem sæculi, non etiam quemlibet sanctum hominem, sed ipsum Spiritum Sanctum, qui proculdubio Deus est, contristare*. s. Basilio lib. 1. de bapt. *Cùm Apostolus tradiderit nobis, quòd & his, qui bonum uerbum prolatum non ad ædificationem fidei dispensat, contristet Spiritum Sanctum; ita debemus etiam attendere, quòd sit iudicium eius, qui indignè edit, & bibit*, cioè il Sacramento dell' Eucharistia.

Iac. 3. 6.

hom. 14. ad Eph.

serm. 1. de Pent.

serm. 11. de Pent.

serm. 73.

Nolite contristare Spiritum Sanctum; idest ipsum peccatis uestris ad iracundiam prouocando. Dulcissimum quiddam in Deo Spiritus est (S. Bernardo) *benignitas Dei*. Ma auuertasi, che sicome da

serm. 1. de pent.

vn

vn gran vino se ne fa vn forte aceto; nella stessa maniera, se noi esasperiamo lo Spirito Santo, che è questo benignissimo Dio, *Thesaurizamus nobis iram*. E vero, che si dimanda, *Dator munerum, lumen cordium, consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium*: ma ricordiamoci ancora sempre, che è disceso a guisa di fuoco, che arde, & auuampa; & à guisa di vn vento impetuoso, che eccita tempesta. Apparue già come colomba: ma oggi comparisce come fuoco, per condannare l'ostinazione di quelli, che li fanno resistenza, e se ne abusano. Ruperto Abbate: *Spiritus, qui vt columba visus fuerat, quasi ignis demonstratus est: quia non per ignorantiam delinquitis; sed voluntate peccatis subuersi, & proprio iudicio condemnati*. Stà scritto in Isaia: *Ipsi ad iracundiam prouocauerunt, & afflixerunt Spiritum Sancti eius, & conuersus est eis in inimicum, & ipse debellauit eos*; tratta degl'Israeliti popolo eletto, e tanto beneficato dalla mano liberalissima di Dio, il quale si mostrò ingrato a Sua Diuina Maestà: onde con ragione è diuenuto poi scherno di tutti i popoli, e disperso a guisa di schiauo per tutte le nazioni: ma venendo a noi Cattolici, chi non sà quanto fiorisse già nella Grecia e la fede, e la santità, e la dottrina? Nondimeno negando ostinatamente in progresso di tempo, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e dal Figliuolo, *Conuersus est eis in inimicum, & debellauit eos*: poiche da' Turchi fu preso Costantinopoli, a punto il terzo giorno di Pentecoste.

li.9. de glo. Trin.c.15

cap.63. 10.

Si mostra, in che modo lo Spirito Santo sia denominato, dito della destra di Dio. Discorso XVIII.

Dexteræ Dei tu digitus.

SEmbra a prima vista, che Santa Chiesa in questo epiteto, che dà allo Spirito Santo di deto della destra di Dio, non lo dimostri a lui pari, & vguale; poiche non ci è proporzione frà il braccio, e la mano, & vn dito: e con tutto questo vedremo, che per molti misteri li conuiene questo titolo; e benche deto della destra diuina, partecipa col Padre, e col Figliuolo la medesima vguaglianza; *Patris, et Filij, et Spiritus Sancti vna*

est

est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas, nel simbolo di S.Atanasio. Il braccio, e la mano sono della stessa sostanza di tutto il rimanente del corpo: ma a che vale il braccio, a che la mano, mentre fosse senza deta? Con ragione si chiama deto; poiche se intendiamo per il braccio il Padre, per destra il Figliuolo, lo Spirito Santo procede dall'vno, e dall'altro, sicome parimente il deto dal braccio, e dalla mano. E da sapersi, che lo stesso Spirito Santo per bocca, e penna de'sacri Cronisti si denominò già lui medesimo con questo titolo: *Si in digito Dei eijcio dæmonia*; disse il Saluatore. S.Agostino: *Nonne digitus dei Spiritus Sanctus intelligitur? Lege euangelium, et vide, quia vbi dicit vnus Euangelista, dicente Domino; Si ego in Spiritu Dei eijcio dæmonia: alius dicit; si in digito Dei*. Vgon Card. *Idem appellatur digitus, et Spiritus; manus Filius, digitus Spiritus Sanctus; à quo diuersa dona, quasi iunctura; et sicut manus, et digiti à brachio; ita Filius, et Spiritus Sanctus à Patre*. Motiuò Ruperto Abate, perche essendo Spirito il Padre, Spirito il Figliuolo, e Santi l'vno e l'altro; nondimeno più propriamente si ascriua questo titolo di Spirito alla terza persona, e di Spirito santo, in modo che questo vocabolo è suo proprio: scioglie il dubbio con dire: *Nimirum quia tota personæ huius operatio non aliud, nisi sanctificatio est*. s.Bernardo però ne portò quest'altra ragione: *Filius Spiritus, Pater Spiritus, Spiritus Sanctus spiritus est: Spiritus tamen sanctus quasi specialiter spiritus dicitur; quòd ab vtroque procedat, firmissimum, et indissolubile vinculum Trinitatis; tamquam propriè sanctus, quod sit donum Patris, et Filij, omnem sanctificans creaturam*. s.Leone predicò questa parità, che passa frà tutte queste trè diuine persone: *Cùm ad intelligendam dignitatem Spiritus Sancti mentis aciem intendimus, nihil diuersum ab excellentia Patris, et Filij cogitemus: quia in nullo ab vnitate sua discrepat diuinitatis essentia*.

Luc.11.20
de ver.apos.
in c.3.epis.2 ad Cor.
lib.1.de glo. & hon.filij.
serm.3. de Pent.
serm.1.de Pent.

Dexteræ Dei tu digitus. Il deto addita, mostra, insegna la via od altra cosa, che si desidera sapere per seguire, ò schiuare: *Ductore sic te præuio vitemus omne noxium*, abbiamo cantato dello Spirito Santo. Alberto Magno: *Viam cœli demonstrat Spiritus Sanctus: vnde et ipse dexter digitus appellatur Deus; ipse enim est index, indicat et demonstrat nobis viam salutis*. Il Santo Dauid in questo camino così disastroso di questa vita ripose ogni sua speranza, e confidenza in questa scorta: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. In Isaia stà scritto: *Spiritus Domini ductor eius fuit*. Con ragione n'esortò s.Pietro Damiano: *Quærat assiduè anima nostra hunc Spiritum, quo vegetante viuat, quo illustrante*

serm. 1. de Pent.
sal.143.
cap.63.
ser. de Spiritu S.

videat,

videat, quo docente sapiat, quo duce inoffenso amoris cursu ad patriam tendat. Si gloriò lo stesso Dauid; *Custodiui vias Domini, nec impiè gessi à Deo meo: quoniam omnia iudicia eius in conspectu meo; & ero immaculatus cum eo, et obseruabo me ab iniquitate mea*. Vgon Cardin. *Ductor viæ est Spiritus sanctus; Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. In questo deto rauuisò l'anello s. Bonau. *Cùm autem Spiritus sanctus digitus Dei dicatur, anulus huius digiti donum est Spiritus sancti, quo mens nostra sigillatur*.

sal. 17. 22

serm. 7. de Pent.

Dexteræ Dei tu digitus. Per la destra di Dio in alcuni luoghi della Scrittura sacra ci viene denotata vna fauoreuole, e propizia assistenza dell'Altissimo: *Saluauit sibi dextera eius, & brachium sanctum eius*. Con ragione dunque lo Spirito Santo è deto di questa destra; poiche questo patrocinio lo godiamo per mezzo dello Spirito Santo: sicome per mezzo delle deta opera ancora la mano: *Qui diceris Paraclitus*; cioè auuocato, difensore, tutore. Tertulliano dice, che inuiò lo Spirito Santo agli Apostoli, *Ne illos quodammodò pupillos, quod minimè decebat, relinqueret, & sine aduocato, & quodam tutore desereret*. S. Agostino diede questo titolo allo Spirito santo: *Vicarius Redemptoris, vt beneficia, quæ Saluator Dominus inchoauit, peculiari Spiritus sancti virtute consummet; & quod ille redemit, iste sanctificet; quod ille acquisiuit, iste custodiat*. In quali angustie si trouaua la casta, & innocente Susanna, mentre già aueuano prese le pietre in mano per lapidarla? Ma *suscitauit Dominus Spiritum sanctum pueri iunioris*; Iddio per manifestare la calunnia operò, che lo Spirito santo inspirasse Daniel a conuincere di falsità quei peruersi, e gibidinosi vecchi: siche lo Spirito Santo fece l'auuocato per mezzo di questo regio fanciullo.

in glosa

ser. 185. de temp.

Dan. 13. 20

Dexteræ Dei tu digitus. Col deto di Dio fu intagliata la legge, che ne diede già in quelle due tauole di pietra a Mosè, quale era legge d'amore: questo deto istesso la scriue oggi; *Non in tabulis lapideis; sed in tabulis cordis carnalibus, scripta non atramento, sed Spiritu Dei viui*. A questo stesso deto siamo tenuti di tutto il volume delle sacre carte, delle quali n'è primo, veridico autore lo Spirito santo; siche non l'inchiostro le hà registrate: *Non atramento, sed Spiritu Dei viui*. Se la Chiesa non auesse questo tesoro, quanto sarebbe pouera? Senza questa luce (*O lux beatissima*) in quali tenebre d'ignoranza sarebbe immersa e sepolta? *Paraclitus Spiritus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis*. Oltre a questo scrisse s. Ambrogio: *Implet igitur Spiritus sanctus*

2. Cor. 3. 3

Io. 14. 26.

to. 3. ep. 33. ad Demetr.

organum

organum suum, & tamquam fila cordarum tangit digitus Dei corda Sanctorum. Questo deto toccando i cuori de' Santi, li fa risuonare con vna santa, e grata armonia al Cielo.

lib. 2. euan. c. 19.

Dexteræ Dei tu digitus. s. Agostino: *Ideo dicitur Spiritus sanctus digitus Dei, propter partitionem donorum, quæ in eo dantur, vnicuique propria siue hominum, siue Angelorum: in nullis enim membris nostris magis apparet partitio, quàm in digitis. Diuisiones gratiarum sunt* (scrisse l'Apostolo) *idem autem Spiritus; alij quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ, alij autem sermo scientiæ, secundum eundem spiritum; alteri fides in eodem spiritu; alij gratia sanitatum in vno spiritu, alij operatio virtutum, alij prophetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio sermonum: hæc omnia operatur vnus, atque idem* Spiritus, *diuidens singulis prout vult*. Sono parole di Tertulliano nella glosa: *Hic est, qui prophetas in Ecclesia constituit, magistros erudit, linguas dirigit, virtutes & sanitates facit, opera mirabilia gerit, discretiones spiritus porrigit, gubernationes tribuit, consilia suggerit; verè multiplex* Spiritus, *qui tam multipliciter filijs hominum inspiratur*, s. Bernardo: *Vt non sit, qui se abscondat a calore eius; siquidem conceditur eis ad vsum, ad miraculum, ad salutem; ad auxilium, ad solatium, ad feruorem*.

1. Cor. 12. 4

serm. 3. de Pent.

Dexteræ Dei tu digitus. Per il deto di Dio s'intende l'operazione de' miracoli, la quale appartiene più singolarmente allo Spirito santo, massimamente in ordine a debellare gli nemici infernali: S*i in digito Dei eijcio dæmonia*. *Digitus Dei est hic*, confessarono i Maghi di Faraone, quando viddero inutili, e delusi i loro prestigij, & incantesimi, e per l'altra parte auualorati i prodigiosi miracoli di Mosè. Notate, che appena hà riceuuto lo Spirito santo s. Pietro, che incominciò ad operar miracoli; e lo stesso è verisimile, che facessero ancora gli altri: *Editis miraculis occurrit, & docet Petrus, falsa profari per fidos, Ioele teste comprobans*, abbiamo cantato in vn'inno di oggi.

Luc. 11. 20
Exo. 8. 19.

Dexteræ Dei tu digitus. Si può ancora intendere per questo deto di Dio il castigo, che deriua dalla sua inuiolabile giustizia: *Dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*. Lo Spirito santo, quando è offeso da noi, ci punisce. Quando il sacrilego Baldassarre profanò i vasi sacri del Tempio, con tanto scherno insultando al vero Dio, & acclamando gl'idoli suoi; *Apparuerunt digiti quasi manus hominis scribentis*, gl'intimarono la perdita di quel regno, e dell'anima. Glosa: *In qua conscriptione scribens est Deus Pater, manus Filius, digiti Spiritus sanctus; & de ipso cantat Ecclesia, Tu septiformis munere, dextera Dei tu digitus*. s. Leone si vale di quel testo

Sal. 20. 9
Dan. 5. 5

serm. 1. de Pent.

testo registrato in s. Matteo: *Qui dixerit verbum contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro*. Predice questo de i Macedonij, i quali tennero, che lo Spirito santo fosse inferiore al Padre, & al Figliuolo: *Permanens itaque in hac impietate, sine venia est; quia exclusit eum à se, per quem poterat confiteri; nec vnquam peruenit ad indulgentiæ remedium, qui patrocinantem sibi non habet aduocatum*. Questo testo al parere di s. Agostino e de i più difficili: Sono toccat da' sacri espositori molte interpretazioni, e quello che fa al nostro proposito è, che quelli offendono lo Spirito santo, i quali peccano contro gli attributi, che più particolarmente a lui conuengono: al Padre si ascriue la potenza, al Figlio la sapienza, allo Spirito santo la bōtà: chi pecca per fragilità e fiacchezza, si può dire, che pecchi contro la potenza del Padre; può auere qualche scusa col rammentare a Sua Diuina Maestà; *Memento quæso, quòd sicut lutum feceris me*. Chi pecca per ignoranza, offende la sapienza del Figliuolo; *Sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci*, disse l'Apostolo. Ma chi pecca per pura malizia, *sciens, & volens*, questo pecca contro la bontà dello Spirito san o, e non merita scusa, ò perdono: *Sciens voluntatem Domini sui, & non faciens, vapulabit multis*. Lo Spirito santo è liberale de' suoi doni, e grazie in vn'anima, li dà lume per conoscere la verità, gl'inspira di continuo al cuore santi pensieri & affetti, li somministra molti aiuti, li versa nel seno i suoi tesori di Paradiso: e che poi con tutto questo sia più che mai ribelle a lui, & ingrata, e si dia in preda del peccato, e del demonio; questo è peccare contro lo Spirito santo. s. Tommaso: *Non remittetur ei. Peccatum irremissibile est, non quia impossibile sit, quòd remittatur; sed quia tanta labes est peccati, quòd ex diuina iustitia fit, quòd non pœniteat*. Può dirsi a quest'anima: *Sicut lumen eius, ita & tenebræ eius*. Rese la ragione il Concilio Triden ino sess. 14. cap. 28. De sati sact. necessitate: perche al'adulto nel battesimo si condona ogni colpa e pena, e non così nel sacramento della penitenza; e dice: *Diuinæ iustitiæ ratio exigere videtur, vt aliter ab eo in gratiam recipiantur, qui ante baptismum per ignorantiam deliquerint; aliter verò, qui semel à peccati, & dæmonis seruitute liberati, & accepto Spiritus sancti dono, scientes templum Dei violare, & Spiritum sanctum contristare, non formidauerint*. Guerrico Abbate mostra, che questa luce diuina, quanto è dalla banda sua, a tutti si communica: *Cui enim non offertur? super quem non fulget lumen illius? quis se abscondit à calore eius?* mostra, che *Solem suum oriri facit super*

cap. 12.

Iob 10 9]

1. Tim. 1. 13

Luc. 12. 47.

serm. 1. de Pent.

rientium vnica salus. Proua Grisostomo, che quanto abbiamo di buono per la nostra salute, tutto è dono suo: *Quid enim, quæso, eorum, quibus salus nostra continetur, non per Spiritum dispensatum est nobis? Per ipsum à seruitute liberamur, in libertatem vocamur, in adoptionem deducimur; ac denuò, vt ita dicam, fingimur; graue, fœtidumque peccatorum onus deponimus*. Proseguisce a considerare gl immensi beni, che ne hà riceuuti la Chiesa: *Per Spiritum Sanctum sacerdotum cernimus choros, doctorum ordines habemus; ab hoc fonte manant & reuelationum donationes, & gratiæ sanitatum, & reliqua omnia, quibus Ecclesia Dei condecorari solet, inde promuntur*. Attesta s. Tommaso da Villanoua, che niuna cosa può giammai mancare, oue si troua questo liberalissimo donatore: *Vbi Spiritus Dei adest, deesse quid potest? Spiritus operatur omnia in omnibus; Spiritus scrutatur secreta Dei, loquitur mysteria, docet omnem veritatem, testimonium perhibet spiritui nostro, quòd sumus filij Dei; Spiritus adiuuat infirmitatem nostram; Spiritus interpellat pro nobis; si in peccato sumus, ipse nos arguit de peccato; & si in seruitute, ipse liberat: quia vbi Spiritus Domini, ibi libertas*. La grazia, che ci libera dalla tirannide del Demonio, e del peccato, si conferisce per mezzo suo.

serm. 37. de s. Pent.

Dator munerum. La fede è vno de i maggiori doni, che possiamo riceuere: *Inspirator fidei* s. Leone dice allo Spirito Santo. Se bene nell'Ascensione, *videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum*; non perciò lo mirarono assiso alla destra del Padre nell'Empireo: ma scrisse s. Agostino: *Credimus eum regnare in Cœlis, quem cernimus munera sancta donare in terris*. Ci sono rappresentati gli Apostoli, e tutti gli altri radunati in quel Cenacolo pieni di fede; *Qui fida Christi pectora calore verbi compleat*. Lo Spirito Santo è quegli, che doueua far credere al mondo tutto, che Cristo fosse il promesso Messia, & il Redentore: *Ille me clarificabit* (disse vn sacro interprete) *vt ab omnibus agnoscatur verus Saluator*: allora, e non prima si distese la nostra Cristiana Fede da per tutto. Fece riflessione s. Agostino, che vedendo gli Apostoli caminare il Saluatore sopra le acque, doppo che fu risorto, credeuano che fosse vna fantasma: *Post infusionem verò Spiritus Sancti iam non dicunt, quòd phantasma est; sed; In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Et iterum; Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Nelle tenebre dell'vmana ignoranza, e cecità, che erano più che palpabili, adorando per Dio i marmi, ed i metalli, Cristo ci diede a guisa di lampada lo Spirito Santo, per

serm. 1. de pent.

hom. 7. in pent.

Ioan. Ferus in Acta.

ser. 185. de temp.

hom. 11. in 1. ad Thess. 5.

disgubarle. Grisost. *Quoniam nox est, vt ita dicam, lucerna carens, & in hac nocte ambulamus; dedit nobis Deus praeclaram lampadem, vt quae Spiritus Sancti gratiam in nostris animis accenderit.*

Dator munerum. Si dà titolo di Paraclito allo Spirito santo: *Ideò Spiritus sanctus dicitur Paraclitus* (s. Gregorio) *vel aduocatus; quia pro errore delinquentium apud iustitiam Patris interuenit, iuxtà illud Apostoli; postulat pro nobis, gemitibus inenarrabilibus.* Il Beato Lorenzo Giustiniano: *Vides, quoniam Spiritus sancti adiutorio indiges; vt postules, quod non noceat, sed quod deceat, quòdque expediat: ipse namque Spiritus, orantibus nobis, nostros erudit cogitatus, informat actus, inflammat affectus; vt nonnisi quod liceat, postulemus.* Vgone Cardinale ponderò le parole; *Ipse Spiritus reddit testimonium spiritui nostro, quod sumus filij Dei. Hoc testificatur Spiritus sanctus quinque modis: primò, quando paenitentia dulcis est homini: secundò, quando homo abominatur, & fugit quicquid credit Deo displicere; tertiò, quando dolet vehementer de malis, quae fiunt ab alijs:* E perciò diceua David; *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei: quartò, quando dolet de malo, quod infertur bonis;* 3. *Reg* 19. *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, altaria tua Domine destruxerunt: quintò, quando dolet, quòd non potest plus boni pro Domino facere.* Ci serue ancora lo Spirito santo di correttore, di pedagogo: *Dabit vobis alium paraclitum.* L'interpretò Eutimio, *Alium admonitorem, & praeceptorem.* s. Pietro Damiano si vale della similitudine di vn'albero, il quale hà perduto alle radici l'vmore vegetatiuo, le frondi, i fiori, i rami, il tronco istesso si secca: *Sic & anima nostra, nisi Spiritus sancti gratia fuerit rore perfusa, funditus arefacta ad nullius sanctae operationis germen poterit esse faecunda: ille enim lumen mentibus ingerit, desiderium excitat, vires infundit; illustrat siquidem, vt videamus; prouocat, vt velimus; roborat, vt bona, quae volumus, implere valeamus.*

in c. 14. Iob.

serm. de S. Iacobo.

in psal. 121.

ser. de Spir. S.

Dator munerum. Docebit vos omnem veritatem, promesse di questo Spirito il nostro Maestro Cristo: e perciò è denominato *Spiritus veritatis: Quia procedit à Filio,* s. Cirillo: ma s. Giustino mart. *Quia figuras, et vmbras antiquae legis declarat.* Senza lo Spirito santo chi mai auerebbe creduto nè a gli Euangelisti, nè a tutti gli altri scrittori de i libri sacri, e canonici, se non fossero autenticati dall'ineffabile verità dello Spirito santo? Vgone Cardinale sopra la richiesta, che fece David a Dio, *Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Dicitur rectus, quo fit, vt anima in veritate quaerenda deuiare, atque errare non possit.* s. Vincenzo Ferrero: *Nulla veritas potest esse, nec in corde, nec in ore, nec in opere alicuius*

Io. 16. 13. lib. 9. c. 44. q. 18. de Spiritu S. hom. 79.

psal. 50. 12. ser. in vigil. pent.

alicuius persona, nisi à Spiritu sancto. Alla sua fede sono commessi i misteri altissimi, imperscrutabili, ed incomprensibili della nostra cristiana religione: *Videlicet Deum esse trinum, & vnum* (s.Tommaso da Villanoua) *Dei filium hominem pro hominibus factum; virginem peperisse; eundem crucifixum, & mortuum resurrexisse; hominem verum in cælos ascendisse; futuram quoque omnium hominum post cineres resurrectionem; peccatorum in baptismo ablutionem; Corporis Dominici in Synaxi assistentiam: hæc inquam, et huiusmodi, quæ catholica fides firmiter complectitur, quis vnquam hominum credere potuisset, nisi exterius resonante apostolica tuba, interius Spiritus sancti potenti virtute fulciretur?* Non potrebbe, disse Grisostomo, sostenersi la Chiesa senza l'assistenza dello Spirito santo: *Nisi esset Spiritus sanctus, sermo sapientiæ, et scientiæ in Ecclesia non esset: pastores, et doctores non essent: nam ipsi per Spiritum sanctum fiunt; sicut et Paulus dicit; in quo vos Spiritus sanctus posuit pastores, et episcopos. Nisi Spiritus adesset, Ecclesia non consisteret: si verò consistit Ecclesia, dubium non est, quin adsit Spiritus sanctus*.

conc. 2. de Pent.

serm. 36. de S.pent.

Dator munerum. E vn dono importantissimo ancora l'operare in noi, che la lingua nostra sia raffrenata in modo, che non parli, se non di Dio, ò parole d'edificazione: doppo che riceuettero queste lingue, *Loquebantur, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*: Prima parlauano secondo le passioni loro: *Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*: i due fratelli fecero instanza delle prime sedie nel regno di Cristo; domandarono tutti curiosi: *Quando restitues regnum Israel?* ma dipoi che discese questo Spirito; *Loquebantur magnalia Dei*.

Luc. 22. 24.

Act. Apost.

Dator munerum. Somministra efficacia per la predicazione del Vangelo, per operare la conuersione delle anime: *Spiritu principali confirma me*, domandò Dauid: e poi soggiunse; *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*. Opera effetti ammirabili in quelli, ne'quali s'insinua: *Ab omni peccatorum immunditia potenter purgat* (s.Gregorio) *quia vt se menti infuderit, eam protinus in vitiorum odium, & in virtutum amorem ineffabiliter excitat: facit enim statim odisse quod amabat, & quod odio habuerat ardenter diligere, atque in vtroque valdè ingemiscere: quia & mala, quæ odit, se damnabiliter amasse recolit; & bona, quæ diligit, odisse*. Infonde ancora in noi la pace, e la serenità d'vna buona coscienza: *Sicut mare, cùm turbatur, oleo infuso cedit natura sua tempestas, bonitate olei procellam extinguente: sic anima nostra gratia Spiritus sancti iucundè tranquillatur*; così meditò vn maestro

Psal. 50. 15.

lib. 2. c. 2 in lib. 2. Reg.

Diadoch. c. 35. de perfect. Spir.

stro di spirito. Risuonerebbe inutilmente alle orecchie la parola, se lo Spirito Santo non aprisse il cuore: *Frustrà vox doctrinæ* (s. Bonauentura) *extrà terreret, nisi Spiritus Sanctus intus cor in contritione, ad modum sagittæ, vulneraret: vtinam hæc sagitta nunquam exeat de cordibus nostris*. Lo Spirito Santo è quegli, che fa tutto il colpo: onde s. Gio. Grisostomo auuertì degli Apostoli: *Elingues, imperiti, simplices, & idiotæ aduersus impostores, & circumuentores; aduersus sophistarum, rhetorum, ac philosophorum turbam*: e con tutto questo, *hos ista superauit Petrus, quasi cum mutis piscibus certamen fuisset*.

serm. 7. de pent.

Dator munerum; poiche ne communica dolcezze, e consolazioni spirituali: *Consolator optimus. Impleta gaudent viscera afflata Sancto Spiritu*. s. Agostino nelle sue meditazioni: *Pota me torrente voluptatis tuæ, vt nil iam mundanorum degustare libeat venenatæ dulcedinis*. Assalone Abbate scriue di questo fuoco; *In eo, quod lucet, suauitatem diuinæ consolationis notat; in eo, quod ardet, feruorem sancti desiderij*.

cap. 9.

serm 36.

Dator munerum. Ci conferisce virtù nelle nostre operazioni: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est*. Innocenzo Terzo: *Verbo Domini cœli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis virtus eorum: omnis enim virtus, omnis firmitas à Deo Patre per verbum in Spiritu Sancto confertur*. S. Tommaso da Villanoua ci esorta a domandare a Sua Diuina Maestà; *Spiritu principali confirma me: vt iam quidem rectè prætendentes, ac benè volentes sua virtute roboret ad opus; vt, quod ardenter desideramus, efficaciter impleamus: qui operatorius Spiritus, meritò principalis vocatur: quia in eo maximè vita consistit: ex operibus enim, & non ex solis affectibus iudicabitur quisque*.

2. Cor. 3. 5

serm. 2. de Pent.

conc. 2. de Pent.

Lo Spirito Santo c'infonde la virtù della castità, e ci porge aiuto per vincere le tentazioni sensuali. Discorso XX.

Infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.

FRà gli altri doni, che ci hà insegnato Santa Chiesa a domandare in questo giorno dallo Spirito Santo, vno molto rileuante è questo, che dia virtù alla parte più debole di questo corpo nostro, che è lo stesso, che chiedergli la continenza, frutto, che deriua da questo grand'albero: *Fructus autem Spiritus, continentia, castitas*: *Veni Sancte Spiritus*, meditaua s. Agostino, *fortitudo fragilium, & confirma tua virtute nostram debilitatem*. La porzione più debole di questo composto non è l'anima, ma il corpo; non lo spirito, ma la carne: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*; questa hà di bisogno di esser corroborata da questo Spirito sacrosanto: s. Leone l'inuocò oggi con questo epiteto; *Signaculum castitatis*. E celebre quel detto di s. Lucia, à cui s. Agata aueua detto: *Iucundum Deo in tua virginitate habitaculum præparasti*, *Castè viuentes* (disse ella) *templum sunt Spiritus Sancti*: poiche questa candida colomba si compiace d'auere per suo nido vn'anima pura: *Cùm omnes templum simus Dei* (Tertulliano) *illato in nos, & consecrato Spiritu Sancto, eius templi æditua, & antistes pudicitia est, quæ nihil immundum, nec profanum inferri sinit*. In che modo possiamo noi operare, che si verifichi di quest'ospite; *Dulcis hospes animæ*? e vogliamo, che a lui sia grato quest'ospizio, premiamo in questa virtù. s. Agost. *Anniuersarium diem celebramus de aduentu Spiritus Sancti: sed nos ita agamus, vt quotidiè eum ad nos castis operibus, & castis pectoribus inuitemus*. Questa virtù è sufficiente a tirare ne' cuori nostri questo fuoco di Paradiso. s. Bernardo nel terzo sermone di questa festa ci donò questo insegnamento: *Scis vas tuum possidere in sanctificatione, & honore; & non in passione desiderii? Spiritum Sanctum accepisti*. Impariamo a custodire il corpo nostro immacolato, e casto; poiche in questa guisa aueremo in poter nostro lo Spirito santo. Non trouò la colomba oue posare il piede,

cap 9.

serm. 1. de Pent.

de cultu fem. c. 1.

serm. 185 de temp.

uitque tonsorem, et rasit septem crines capitis eius. Per questo barbiero si può intendere il vizio del senso, che recise i sette capelli misteriosi; cioè lo priuò de' sette doni dello Spirito Santo. E che cosa gli auuenne? *Et cœpit abijcere eum, & à se repellere*; fù dato in potere de' suoi nemici; e li furono cauati gli occhi, e posto come vn'animale a girare il molino. A quanti occorre, che auendo conseruato lo spirito, essendosi mantenuti continenti, vna Dalida colle sue lusinghe li hà priuati d'ogni spirito, e li hà fatti cadere in precipizij irreparabili? abbiamo già detto, che lo Spirito Santo, poiche non vuole in compagnia sua altro spirito; tutti i pensieri, & affetti di quelli, che lo riceuono, pretende che siano spirituali, e tutti indrizzati a Dio. Or ecco vn'argomento euidente, che lo Spirito Santo non possa abitare in vn sensuale; perche questo non pensa giammai ad altro, che a i piaceri, e diletti suoi. *Videns Deus, quòd cuncta cogitatio hominis intenta erat ad malum omni tempore. Gustato Spiritu*, disse s. Gregor. *desipit omnis caro*. Oue hà luogo lo Spirito fa che si sperimenti la soauità delle sue consolazioni celesti, e che si concepisca nausea a tutti i gusti carnali.

Gen. 6. 5

E considerabile quell'effetto, che opera lo Spirito Santo: *In æstu temperies*. Vedrete nel colmo della state più ardente i fiori, l'erbe, e tutte l'altre piante arse da i cocenti ardori del Sole: ma la notte, cadendo sopra di queste la ruggiada fresca, li dà gran ristoro: nella stessa guisa domandiamo ancora noi questo refrigerio per la nostra arsura interna, a questa ruggiada celeste: *Sui roris intima aspersione fœcundet*. Quella colonna, che il dì seruiua di riparo al Sole nel deserto, e la notte di lume, secondo il Lirano, figurò lo Spirito Santo: *Fuit columna nubis in protectionem contrà æstum Solis de die, & columna ignis contrà tenebras de nocte & hoc fuit in figura gratiæ Spiritus Sācti dandæ Christi discipulis in signo visibili, quæ protegit ardorem contrà concupiscentiam, & illuminat contra tenebras ignorantiæ*. Lo stesso Spirito Santo comparue sopra il Tabor a guisa di nube: *Hic est Sol lædens*, disse s. Gregorio Nisseno del fuoco sensuale; *quando eius æstus non arcetur à nube Spiritus, quam expandit Dominus ad tegumentum*. Stà scritto nella vita di S. Irene; che auendo comandato il tiranno, che fosse violata la sua virginità: *Castissima mulier Spiritus sancti gratia, tamquā quibusdam radijs obumbrata, pudicitiam conseruauit; vt nemo turpe, aut impurum in eam moliri præsumeret*. Da quel fatto di Susanna si deduce quanto bene lo Spirito Sāto difenda la castità: poiche essendo stata calunniata da quei vecchi libidinosi, & essendo

hom. 2. in cant.

Dan. 13. 20

 inno-

innocente, e specchio di pudicizia, & onestà coniugale, mentre era condotta ad essere lapidata; *Suscitauit Dominus Spiritum Sanctum pueri iunioris* scoprì la calunnia, e rese celebre al mondo per tutti i secoli la sua pudicizia. Clemente Alessandrino n'esortò con molta efficacia a sfuggire il piacere sensuale; e massime quello, ch'è abituato: *Fugiamus consuetudinem, fugiamus tamquam scopulum difficilem, aut charybdis minas, aut fabulosas Sirenas: mala est insula accumulata ossibus, & cadaueribus; in ea autem canit formosa meretricula voluptas*. Ma qual rimedio per issfuggire questi scogli? *Fert tibi opem diuinus Spiritus; si solùm velis, vicisti interitum; & ligno alligatus, eris solutus ab omni exitio gubernabit te verbum Dei, & ad portum cœlorum te adducet Spiritus Sanctus*. Stà scritto in Osea: *Adducet ventum vrentem Dominus de deserto ascendentem, & siccabit venas eius*. Ruperto Ab. per questo vento intese lo Spirito Santo: *Ventum vrentem in hoc loco Spiritum Sanctũ dicit; hoc fieri non desinit per ventum de deserto ascendentem ventum vrentem, idest carnis petulantiam, & humores vitiorum suo calore desiccantem*. s.Leone ci raccomandò il digiuno nel primo sermone suo in questa solennità: *Ad præsentem solemnitatem etiam ista nobis est assumenda deuotio, vt ieiunium, quod ex apostolica traditione subsequitur, sancta obseruantia celebremus*: ne rende la ragione; perche in solennità così principale sia instituita quest'afflizione corporale: *Quia & hoc inter maxima Sancti Spiritus dona numerandum est, quòd nobis aduersùs illecebras carnis, & insidias diaboli ieiuniorũ sunt collata præsidia, quibus omnes tentationes, Deo adiuuante, vincamus*. Elia Cret. nella prima orazione del Nazian. osseruò, che lo Spirito Santo s'insinua in quelli, che quant'è dalla banda loro, si dispongono a riceuerlo per mezzo degli atti virtuosi; e si vale dell'esempio dell'Apostolo, il quale scriue di se: *In patientia multa, in tribulatione, in necessitate, in angustia, in labore, in ieiuniis, in Spiritu sancto. Vides ne quemadmodum Spiritus Sancti potentiam tunc posuerit, postquam ipse partes suas expleuit: ergo spiritui quidem ipse confidit; sed tamen, quod etiam muneris sui est, præstat; nec corpori habenas laxat dicens; castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. s.Bonauentura si vale di quel testo; *Muscæ morientes perdunt suauitatẽ vnguenti, idest Spiritus sancti*. Dichiara quali siano queste mosche, che volano, e si attaccano al mele: *Superfluæ cogitationes, curiosæ, rancosæ, affectiones, carnales delectationes. O miseri, ecce muscas corpori importunas abigimus diligenter; & muscas animæ sustinemus nociuas negligenter?* Grisostomo considerò, che il pane celeste hà gran virtù, per estinguere in noi questo fuoco di concupiscenza: *Vinũ germinans virgines*: ma ci fa auuertiti, che questa virtù la riceue

in exhor. ad gen.

Ose. 13. 15

lib. 6. in Ose.

serm. 11. de Pent.

hom. 45. in Ioan.

da

da questo sacratissimo Spirito: *Si quis æstuat, ad hunc fontem se conferat, & recreabitur, mundat squallorem, & sordes, æstus mitigat non solares; sed quos ignitæ sagittæ imprimunt; multi huius fontis riui, quos Paracletus diffundit.*

De i sette doni dello Spirito Santo, de' frutti del medesimo, e d'altre grazie. Discorso XXI.

Tu septiformis munere.

MIsteriosa visione fu quella, ch'ebbe già il Vangelista s.Giouanni nell'Apocalisse; di quell'agnello, che sembraua morto, il quale poco prima li fu rappresentato a guisa di vittorioso leone: *Ecce vicit leo de tribu Iuda*: questo stesso leone apparue a guisa d'agnello suenato; *Agnum stantem tamquàm occisum, habentem oculos septem*. Che mistero fu questo, che lo stesso fosse e leone, & agnello? vittorioso, e quasi estinto, e morto? Denotò, che Cristo nella sua risurrezione fu a guisa di leone vincitore; ma a guisa d'agnello morto nella sua passione: dissi, a guisa di morto; poiche morì, ma per risorgere a vita immortale. Questi sette occhi, che vidde s.Giouanni a quest'agnello, non vi sembrino mostruosità: poiche sogg'unge; *Oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram*: che sono questi sette spiriti sparsi sopra tutto il mondo, se non i sette doni dello Spirito Santo; mentre *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*? S.Bonauent. *Nota quòd de agno tamquam occiso dicitur, quòd habebat oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram. O quàm magnum esset, qui nobis in signum dilectionis vnum oculum mitteret; & ecce noster agnus nobis septem oculos, idest septem dona Spiritus Sancti mittit, quibus videre possumus veritatem, & omnia ad salutem necessaria; dona Spiritus Sancti oculi nobis sunt ad cognoscendum*. Il Profeta euangelico, trattando de' tesori di grazie, de i quali sarebbe stato arricchito il Messia, li numerò tutti sette: *Requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientiæ, et intellectus, spiritus consilij et fortitudinis, spiritus scientiæ et pietatis; et replebit eum spiritus timoris Domini*. Vgon Card. si vale di molte figure registrate nella scrittura sacra in ordine a questo dono

cap.5.6.

serm. 1. de Pent.

Isa.11.

settenario: *Hi sunt septem oculi in lapide vno*, Zacch 3. *Hæ sunt septem lucernæ candelabri*, Exodi 27. *Hæ sunt septem stellæ in dextera filij hominis*, Apoc. 1. *Hæ sunt septem lampades ardentes ante thronum Dei*, Apoc 4 Quel gran candeliere d'oro, che ordinò Dio, che di continuo ardesse nel suo Tabernacolo con quelle sette lucerne, raffigurò più precisamente lo Spirito Santo con i suoi sette doni, era tutto d'oro dello stesso preziosissimo metallo della mensa de i pani della proposizione, e dell'oracolo dell' Arca; per dinotare, che lo Spirito Santo è della stessa sostanza del Padre, e del Figliuolo, da'quali procede: poiche l'oracolo raffiguraua il Padre, la mensa de'pani il Figliuolo.

Corn. à Lapide in Isa.

Septiformis munere. Il primo dono è la sapienza, la quale altro non è, se non vna virtù cristiana, con cui contempliamo i beni eterni, e secondo questi stimiamo tutti gli altri. Il dono della scienza, che è il secondo, è quello, con cui giudichiamo, ò per dir meglio bilanciamo i beni temporali, e terreni, in quanto ci possono esser di aiuto agli eterni, & alla salute dell'anima; e cene vagliamo a questo fine: onde cantò quel Poeta; che sono scala al Fattore chi ben li stima. Il dono dell intelletto è quel'a virtù, colla quale penetriamo i misteri più oscuri delle scritture sacre; e questo priuilegio è concesso a i sacri spositori e dottori. Il dono del consiglio è lo stesso, che la cristiana prudenza, per mezzo della quale indrizziamo a fine onesto tutte le nostre operazioni. Al dono della fortezza appartiene sostenere virilmente tutte le auuersità, che s'incontrano nella via di Dio; e quando lo porti il bisogno, sostenere ancora il martirio. Il dono della pietà spetta alla religione, & al culto e riuerenza verso Dio. Il timore, per cui s'intende, non quello, che si chiama seruile, ma filiale, che deriua dall'amore, e dono dello Spirito Santo, *Est consummatio quædam dilectionis, et quasi fons, et complementum omnium*. È verisimile, che Vgon Cardinale auesse l'occhio a questi sette doni, mentre considerò sette altri effetti di questo Spirito sacrosanto; *Spiritus descendens septem facit; mentem renouat; emitte Spiritum tuum, et creabuntur, et renouabis faciem terræ: à seruitute liberat; vbi Spiritus Domini, ibi libertas: infirmum adiuuat; Spiritus adiuuat infirmitatem nostram: Deo reconciliat; columba reportat ad arcam ramum oliuæ: gemitum suscitat; Spiritus postulat pro nobis gemitibus: ad cælum eleuat; quis dabit mihi pennas sicut columbæ? cor mundat; cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innoua in visceribus meis*.

in can. 3. Luca.

Non solamente, come abbiamo accennato ne' discorsi antecedenti,

denti, lo Spirito Santo ci arricchisce con i sette doni; ma spiritualmente ci nud isce ancora con dodici frutti soauissimi, che da lui deriuano, registrati da s. Paolo, come già si è scritto a' Galati: *Fructus autem Spiritus est charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas*. *Dicuntur fructus* (S. Tommaso) *inquantum mentem sincera dilectione reficiunt*. O pure, come disse s. Anselmo: *Quoniam ex bona arbore, sicut optimi fructus, prodeunt: ut refectionem perpetuæ saturitatis præbeant electis*. *Fructus Spiritus* (s. Tommaso) *dicuntur opera virtutum; quia habent in se suauitatem, & dulcedinem*. Il primo frutto è la carità, la quale tiene con ragione il primo luogo: perche è la regina di tutte le virtù: *Maior autem horum est charitas, qua diligitur Dominus, & proximus*; così s. Anselmo, e s. Fulgenzio scrisse, che contrasegno, che in vn anima dimori lo Spirito santo, è la carità: poiche *Deus charitas est*. *Gaudium* è il secondo frutto: s. Tommaso dice, che questo deriua dalla presenza e fruizione dell'oggetto, che si ama: chi dunque hà la carità & amor di Dio, hà in poter suo lo stesso Dio poiche *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*; e da questo procede il contento, e l'allegrezza nel cuor nostro. *Pax* è il terzo frutto di questo grand'albero: questa communica interiormente pace e tranquillità di coscienza: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. Dionisio Cartusiano: *Pax tranquillitas mentis*. s. Anselmo volendo mostrare, che la pace deriua dall'amore verso Dio, scrisse: *Pacem quoque seruat ergà Deum, qui diligit illum: quia inquantum potest, cauet eum offendere; pacem cum proximo custodit, non inquietans eum, si diligit eum*. *Hostem repellas longiùs* abbiamo cantato in vn inno di oggi, *pacemque dones protinus*. s. Agostino ci auuertì: *Ab hoc dono Spiritus sancti prorsus alieni sunt, qui oderunt gratiam pacis, qui societatem non retinent vnitatis*. *Patientia* è il quarto frutto, *quæ facit aduersa patienter tolerare*: così s. Tommaso, e Dionisio Cartusiano nella stessa conformità, *æquanimis perpessio contrariorum*. s. Anselmo intende per la patienza la condonazione dell'ingiurie: *Per quam iniuria, & aduersitates æquo animo tolerantur*. *Benignitas*, è il quinto frutto; *idest largitas rerum*. s. Tommaso; *Hilarem enim datorem diligit Deus: benignitas enim dicitur, quasi bona igneitas quæ facit hominem fluere ad subueniendum necessitatibus aliorum*: si vale di quel luogo a i Colossensi: *Induite vos ergo, sicut electi Dei, sancti, & dilecti, viscera misericordiæ benignitatem*. *Bonitas*, dichiarò lo stesso Dottore angelico, che s'intenda la rettitudine della nostra volontà:

cap. 5. 22

in c. 11. Isa.

Sal. 118. 165.

serm. 187. de temp.

lontà; Si homo omnes alias potentias bonas habeat, non potest dici bonus, nisi habeat bonam voluntatem, secundùm quam omnibus alijs benè vtitur. Longanimitas, est longitudo animi patienter aduersa tolerantis, & æterna præmia diù expectantis: così esplicò questa virtù s. Anselmo. Mansuetudo cohibet iram, Lirano: ma s. Tommaso; Quantùm ad mala ab alijs illata, vt mansuetè ferat, ac sustineat; discite à me, quia mitis sum. prou. Mansuetis dabit gratiam. Fece s. Grisostomo questa riflessione, che s. Pietro auendo acceso il cuore di questo fuoco celeste, che comparue a guisa di lingue, più che mai si dimostrò mansueto: poiche schernendo i Giudei gli Apostoli, come vbriachi: Alij verò irridentes dicebant; quia musto pleni sunt isti; egli giustificò la calunnia con parole di molta piaceuolezza: Non sicut vos æstimatis, hi ebrij sunt; non dixit, sicut vos subsannatis; neque, sicut vos ridetis: sed sicut suspicamini. Fides, è vn'altro frutto di questo santissimo Spirito. s. Tommaso; Quæ est cognitio quædam inuisibilium cum certitudine: ò pure si può interpretare, secondo il Lirano, per la fedeltà, per quam non infertur neque per fraudem, neque per odium nocumētum proximo. Modestia dirigit actus exteriores corporis, actibus, seu dictis modum imponit. Lo stesso s. Tommaso: Continentia vbi ab illicitis actibus carnis temperatur (s. Anselmo) cùm iam caro sedata fuerit castitas dicitur: continentia in luctamine est; castitas etiam in pace: non enim castitas, sed continentia dicitur, vbi adhuc ei resistit aduersitas voluptatis. Dionisio Cartusiano: Continentia refrænatio voluptatis laboriosa; castitas, idest repressio concupiscentiæ sine labore, & impugnatione.

hom. 5. in Acta.

Ma è da sapersi, che oltre questi dodici frutti annouerati a i Galati, lo stesso Apostolo scrisse a quelli di Corinto, che sono varie le diuisioni delle sue grazie: Diuisiones gratiarum sunt, idem autem Spiritus; alij quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ, alij autem sermo scientiæ, alteri fides in eodem Spiritu, alij gratia sanitatum, alij operatio virtutum, alij prophetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio sermonum: hæc omnia operatur vnus, atque idem Spiritus, diuidens singulis prout vult. Sermo sapientiæ, interpretò s. Tommaso, vt possit persuadere ea, quæ ad cognitionem diuinam pertinent: sermo scientiæ vt per creaturas ea, quæ sunt Dei, manifestare possit: fides pro certitudine fidei, quam aliquis habet excellenter: Gratia sanitatum, è la virtù di guarire gl'infermi; Super ægros manus imponent, & benè habebunt: Operatio virtutum, è il dono di far miracoli prodigiosi. La profezia, è vna certezza infallibile di vedere, e preuedere, e pre-

1. Cor. 12.

Marci vlt.

e predire gli auuenimenti futuri: la discrezione degli spiriti penetra entro i cuori, ed intenzioni, discuopre i fini più interni: s. Tommaso, *ut scilicet homo discernere possit, quo spiritu aliquis moueatur ad loquendum, vel operandum, putà utrum spiritu charitatis, vel inuidiæ.* Ioann. 4. *Nolite omni spiritui credere, probate spiritus si ex Deo sunt.* Della varietà delle lingue già n'abbiamo trattato: *Interpretatio sermonum, idest difficilium scripturarum*, lo stesso s. Tommaso.

Per la Festa della Santissima Trinità, Discorsi otto.

Disc.I. ABbiamo a credere il mistero della Santissima Trinità, per essere à noi riuelato da Dio: si tratta dell'vnità, dell'essenza, e della trinità delle persone; con alcune similitudini.

Disc.II. Siamo inuitati à render grazie, e lodi alle trè Diuine Persone, dalle quali siamo stati beneficati. Non siamo astretti à capire vn mistero tanto alto.

Disc.III. Dio si dà à conoscere più à quelli, che studiano alla diuozione, all'vmiltà, e bontà di vita, che alle lettere.

Disc.IV. Il cuore molto più, che l'intelletto si deue adoprare, per intendere i misteri inconprensibili della Santissima Trinità.

Disc.V. La scienza per conoscer Iddio, si acquista più per via di amore, che di studio.

Disc.VI. Si mostra, che lo Spirito Santo è l'interprete nostro, per intendere i misteri più alti, ed ineffabili della diuinità.

Due

Abbiamo da credere il mistero della Santissima Trinità, per essere à noi riuelato da Dio: si tratta dell'vnità, dell'essenza, e della trinità delle persone, con alcune similitudini. Dicorso I.

Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo; Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus; & hi tres vnum sunt. 1. *Ioan.* 5.9.

VESTO mistero ineffabile della Santissima Trinità, essendo incomprensibile ad ogni intelletto creato, per eleuato, e perspicace che sia, hà di bisogno per esser creduto di vna testimonianza tanto veridica, & indubitata, quanto è questa delle stesse trè diuine persone: *Tres sunt qui testimoniũ dant in cœlo, Pater Verbum, & Spiritus Sanctus.* Se disse l'eterna verità Cristo Redentor nostro: *In ore duorum, vel trium testium stat omne verbum*; qual vogliamo maggior fede, che l'attestazione di questa Santissima Triade? S. Giouanni; che fu segretario di quello, che di se disse; *Ego sum veritas*; doppo auer registrate le parole proposte, fa vn'argomento, al quale non si può contradire. *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei maius est.* Quante cose noi crediamo, perche ci sono dette da persone fidate, esperte, & erudite; benche non le vediamo con gli occhi, e la ragione, o discorso naturale non le arriui? Quanto più è conueniente, che crediamo ad vn testimonio così accertato, quanto è lo stesso Dio? Quanto è di maggiore autorità la persona, che attesta, tanto deue esser maggiore il credito, che noi abbiamo d'auere. Se vn Rè, vn'Imperadore, vn Papa fosse testimonio oculato di quello che ci vuole insinuare: quanto maggiore sarebbe la credenza, che noi gli aueressimo? Se si trattasse di qualche dubbio di scrittura sacra, ò di teologia, coll'attestazione d'vn S. Tommaso, d'vn S. Bonauentura, d'vn S. Agostino, d'vn S. Girolamo, ò d'altri simili, quãto credito se gli auerebbe? *Verax est Pater* (abbiamo cantato in

Ma. 8.16.

vn'an-

vn'antifona del matutino) *veritas Filius, veritas Spiritus Sanctus, ò Beata Trinitas!* Quanto più sarà di ragione, che crediamo a queste trè diuine persone? *Quid hac veritate firmius* (S. Tomaso da Villanoua) *quid certius, quid sublimius, cui talia adstipulantur testimonia? non Angelos, non Archangelos misit in testimonium; sed ipsa Maiestas venit, ipsa descendit, testimonium perhibuit.*

serm. 1. de Pent.

Essendo misiero tanto difficile, & arduo a capire, non ci voleua di meno di questa testimonianza diuina; poiche essendo trè, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, nondimeno è verità cattolica, che sono vn Dio solo; *Et hi tres vnum sunt. Quid sibi vult iste absque numero numerus,* domandò S. Bernardo? *Si tria, quomodo non numeralis? si vnum, vbi numerus? sed habeo quid numerem, & quid non numerem; substantia vna est, persona tres*: e così si accorda vnità di essenza, e trinità di persone. Conuiene alla natura del sommo, & infinito bene, quale è Dio, essere communicatiuo di se stesso; in questa guisa l'eterno Padre col suo diuino intelletto genera il Figliuolo, e li communica la sua sostanza: e questi auendo la stessa volontà, & amandosi insieme infinitamente, producono la terza persona dello Spirito Santo, a cui parimente communicano la stessa essenza, e diuinità loro. Ma, sicome dell'anima noi sappiamo, che *est tota in toto, & tota in qualibet parte*, così scrisse S. Fulgenzio de fide: *Per hanc vnitatem naturalem totus Pater in Filio, & Spiritu Sancto est; totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto est; totus Spiritus Sanctus in Patre, & Filio. Nullus horum extra quemlibet ipsorum est; quia nemo alium aut praecedit aeternitate, aut excedit magnitudine, aut superat potestate.* Non si ammettono altre emanazioni, fuori di quelle, che per via dell'intelletto, e per via della volontà si hanno. In quella semplicissima sostanza abbiamo distinzione di persone; *Pater, Filius, & Spiritus Sanctus,* ecco trè persone distinte; e nondimeno è vna sola sostanza, & essenza, sono tutti trè vn Dio solo: *Et hi tres vnum sunt*: poiche vnica è la natura, & essenza, ch'è in tutti trè. Questa è cosa naturale di Dio, che in niuna delle creature si troua, ò siano razionali, ò siano intellettuali, huomini, ed angeli: poiche in questi, oue è vna sostanza, è ancora vna sola persona: ma in quella natura diuina vi è questa eccellenza singolare, che essendo vna l'essenza, sono nondimeno trè persone. La differenza che passa frà l'Incarnazione del Verbo, e la Santissima Trinità è, che in quella trouiamo distinzione di due nature vnite in vna sola persona di Cristo, cioè vmanità, e diuinità: ma nella Santissima Triade adoriamo, e confessiamo trè

lib. 5. de consider.

persone distinte in vna sola natura ed essenza. Nell'incarnazione due sono le nature, & vna la persona: nella Trinità vna la sostanza, e tre le persone: *Alia est persona Patris* (s. Atanasio) *alia Filij, alia Spiritus Sancti: sed Patris, et Filij, et Spiritus Sancti vna est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas*. Nel cuore della Beata Chiara di Montefalco, diuotissima di questo mistero, furono ritrouate doppo la sua morte, tre picciole palle di carne, quali poste in bilancia, tanto pesaua vna, come due, e tanto due, quanto tre: e volle Iddio con questo miracolo mostrare la parità, & vguaglianza delle tre persone diuine.

Scrisse già l'Apostolo: *Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque eius virtus et diuinitas*: Si viene in chiara notizia per queste cose visibili, che vi è vn primo principio, vn Dio di potenza e sapienza infinita, che hà creato, conserua, e gouerna l'Vniuerso. Ma chi arriua ad intendere e capire quale sia, se non è per diuina riuelazione? Disse il Nazianzeno: *Hoc est Deus, quòd cùm dicitur, non potest dici, cùm æstimatur, non potest æstimari, cùm definitur, ipsa definitione crescit*. Questo sacramento tanto alto, ed imperscrutabile della Santissima Trinità non si può conoscere per via delle cose naturali, e visibili: poiche essendo effetti, e parti di Dio, in quanto vno; non possono farci venire in cognizione di lui, in quanto trino in persone: poiche dalla prouidenza, e gouerno di queste creature inferiori, dalla creazione del mondo, dalla struttura dell'Empireo, dalla produzione delli Spiriti angelici non si può per questo argomentare, che sia trino in persone, & vno in essenza, che il Padre col suo secondo intelletto abbia generato il Figliuolo, e che da ambedue questi procede lo Spirito Santo, come vincolo indissolubile d'amore. Di quì auuiene ancora, che tutte le similitudini, che si possono addurre di queste cose create, per adombrare in qualche parte questo mistero, sono imperfette: perche è impossibile nelle creature ritrouar perfezione, che ci possa guidare a sì alta cognizione, passandoui vna distanza infinita; vi è nondimeno ancora nelle cose naturali non sò che vestigio, benche imperfettissimo di sì sublime mistero: onde si può assomigliare alla più bell'opera, che sia vscita dalla mano onnipotente dell'Altissimo, che è il Sole. In questo pianeta celeste miriamo, anzi ammiriamo tre cose tutte ammirabili; la ruota sua immensa, la luce, che da questa deriua inaccessibile, & il calore da ambedue procedente. Nella ruota del Sole possiamo rauuisare l'eterno

Rom. 1.20

orat. 49.

no

no Padre, che genera il Figliuolo, che è quella luce, di cui disse lui medesimo; *Ego sum lux mundi :* e l'Apostolo scrisse, *Splendor gloriæ, et figura substantiæ eius* : & il Sauio; *Candor lucis aternæ*. Lo Spirito Santo, che da ambedue procede, è dinotato nel calore, che deriua dalla ruota solare, e dalla sua luce. S. Agostino : *Patrem igni, Filium splendori, Spiritum Sanctum calori comparat*.

Hebr. 1. 3.

sap. 9. 16.

citatus à S. Bouan. ser. 2. de 4at.

Vn'altra similitudine ancora non impropria di questo mistero, & acconcia al nostro modo d'intendere, è l'anima nostra, la quale essendo vna sola sostanza, contiene in se tre potenze l'vna dall'altra distinte ne i loro officij, & operazioni, e tutte tre insieme vnite in vna istessa sostanza; e queste sono, memoria, intelletto, e volontà; si adatta la memoria al Padre, poiche sicome in questa si racchiude il deposito di tutte le scienze; così nel Padre sono tutte le ricchezze della diuinità; nell' intelletto si può riconoscere il Figliuolo, il quale è generato dall' intelletto dal Padre; nella volontà, colla quale amiamo, lo Spirito Santo, il quale procede dal Padre e Figliuolo. Sono tre potenze & vn'anima sola; così ancora in questo misterò sono tre persone, & vn solo Dio, vna sola essenza. S. Isidoro: *Appellatur, quòd fiat totum vnum ex quibusdam tribus quasi trium vnitas: vt memoria, intelligentia, et voluntas, in quibus mens habet in se quamdam imaginem diuinæ Trinitatis; nam cùm tria sint, vnum sunt*.

lib. 7. ethimolog. c. 4.

Si può fare ancora vn'altra riflessione, per aggiustarsi al nostro basso intendimento, d'vno, che considerando i doni, de' quali è stato dotato di natura, di fortuna, di grazia, produce nel suo intelletto vn concetto di se, cioè vn'imagine, ò ritratto dell'essere suo; d'onde procede l'amore, che porta a se stesso. In questa considerazione ritrouiamo tre cose : quest' huomo, che riflette a se medesimo, conoscendo i beni, che possiede; il concetto, che ne forma; e l'affetto, col quale ama questa perfezion, e questi beni. Questo stesso possiamo noi considerare nella emanazione delle tre Diuine Persone: l'eterno Padre, che è sommo, ed infinito bene, che coll'intelletto suo genera il Figliuolo, come vna immagine, e ritratto delle sue perfezioni diuine : e questi amandosi insieme, da loro procede lo Spirito Santo, che è amore. Ci sono nondimeno alcune differenze; e frà le altre questa, che in noi questo concetto, & amore di noi stessi sono accidenti; ma in Dio è sostanza, & è lo stesso Dio. Ci miriamo in vno specchio, e quello ci rappresenta al viuo l'immagine nostra : che marauiglia, che l'eterno Padre, il cui potere è infinito, mirando se stesso, produca dentro di se l'imagine

gine perfettissima del suo Figliuolo? Ma auuertasi, che questa e persona sussistente, che hà da se l'essere suo; ma lo specchio rappresenta vn'immagine, che è accidente.

Nell'Arca del testamento erano tre cose, la verga d'Aron, le tauole della legge, & il vaso della manna. L'Arca era vna, ecco l'essenza diuina, che racchiude in se le tre diuine persone: la verga era simbolo della potenza, e raffiguraua la potenza del Padre: le tauole della legge dettata dalla sapienza increata, rappresentauano il Verbo, che è la sapienza del Padre: la manna, che è soauissima, dinotaua lo Spirito santo, che è tutto bontà ed amore. Stà scritto in Isaia della diuina onnipotenza: *Appendit tribus digitis molem terræ*: oue l'Interlin. dice, che in queste tre deta sono simboleggiate le tre diuine persone, che hanno commune la stessa vnica essenza; a quella guisa, che tre deta si trouano nella stessa mano, che è vna: tutte proposizioni non adequanti, ma solo in qualche parte rappresentanti questo incomprensibile mistero, che solo si conosce per fede diuina.

Isa 40. 12.

Ma disse Ieremia: *A, a, a, Domine Deus ecce nescio loqui, quia puer ego sum*. Il Caldeo legge; *nescio vaticinari*. Alcuni hanno detto, che per replicare tre volte a, a, a, fosse indizio di vna lingua balbuziente, e dinotassero queste tre lettere vniformi le tre diuine persone; volendo dinotare, che non sapeua discorrere d'vn mistero così alto & ineffabile. *Nescio loqui*: perche ogni similitudine è mancheuole; benche molte si adduchino conforme al nostro basso, e limitato intendimento.

Siamo inuitati à render grazie e lodi alle tre Diuine Persone, dalle quali siamo stati beneficati. Non siamo astretti à capire vn mistero tanto alto. Discorso II.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Considerò Ruperto Abbate, che la Santissima Trinità diuise, e ripartì frà se i beneficij immensi, che fece alla natura vmana: *Humana quippe creatura est illud opus, quod eadem*

Beata

Beata Trinitas magna sibi dignatione diuisit: vt Pater conderet, Filius redimeret, Spiritus Sanctus igniret. Sono innumerabili, & incomprensibili i beni, che abbiamo riceuuti, e riceuiamo di continuo da quelle tre Diuine persone; onde stimolano la nostra gratitudine a riconoscimento. Santa Chiesa non c'inuita in questa festa ad intendere questo mistero ineffabile, & impercettibile; ma ben sì a render grazie a quella Sacrosanta Triade: *Gratias tibi Deus, gratias tibi vera & vna Trinitas.* Nell'inno del matutino abbiamo presentata questa supplica: *Da dexteram surgentibus, exurgat & mens sobria, flagrans & in laudem Dei, grates rependat debitas.* In vn responsorio, che è il quinto: *Tibi laus, tibi gloria, tibi gratiarum actio in sæcula sempiterna, ò Beata Trinitas.* Siamo oppressi da' beneficij immensi, che ne hà fatti. Sicome Dauid, che si riconobbe tanto beneficato, non istimaua potersi mostrare grato a Dio, se non con darli continue lodi: e perciò disse, *Septies in die laudem dixi tibi.* Così hà introdotto Santa Chiesa, che giorno, e notte, nelle sette ore canoniche, tutti gli Ecclesiastici in specie lodino questo Dio, negli officij diuini con salmi, & inni: *Te mane laudum carmine, te deprecamur vespere; te nostra supplex gloria per cuncta laudet sæcula.* Nel fine di ciascun salmo è lodeuolissimo vso di dar lode e gloria alle tre Diuine persone: e per lo più nel fine ancora dell'inni: anzi che questo *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* è il tema più principale, al quale serue di commento, e glosa il rimanente del diuino officio. Ma n'auuertì l'Ecclesiastico: *Non est speciosa laus in ore peccatoris*: come dunque potremo noi, che siamo nati, e concetti, e viuiamo in peccato, darli degne, e conuenienti lodi? tanto più che disse il Salmista: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*: doue S. Agostino: *Ideò, dixit nimis: quia magnitudinis eius non est finis: noli ergo putare eum, cuius magnitudinis finis non est, te sufficienter posse laudare.* Quei Serafini, intorno à quel supremo Trono rappresentato al Profeta euangelico, oue si adombraua questo gran mistero, velauano la bocca loro; benche ricoprendo colle ali il Diuino volto, *velabant ora*, come scrisse Teodoreto, per dinotare, che se bene acclamauano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, non erano per questo degni di dar lode e gloria a tanta maestà. Nondimeno l'eterno Verbo vmanato non isdegnò, che chi che sia ponesse bocca in dar lodi e gloria alla sua diuinità; anzi che nell'orazione cotidiana c'insegnò, c'inuitò a questo con la prima petizione, *Sanctificetur nomen tuum.* In questa festa siamo esortati con quelle

Sal. 118. 164

Eccl. 15. 9

Sal. 144. 6

Isa. 6.

in cap. 2. Ezech.

quelle parole: *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu; laudemus, & superexaltemus eum in sæcula*. E vero, che gli Angeli distinti in quei noue cori delle tre Gierarchie, *Incessabili voce proclamant, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*: ma dise S. Agostino; *Et tamen, cùm de illo nihil dignè dici possit, admisit etiam humanæ vocis obsequium, & verbis nostris in laude sua gaudere nos voluit*, non si sdegnò, che li dessimo lode ancora noi, benche vermi vilissimi della terra. Cassiodoro scrisse di Dio; *Cuius definitio est finem in Sanctorum laudibus non habere*: d'onde si argomenta, che se bene gradisce d'esser lodato, e ringraziato da ogn'vno, benche peccatore, nondimeno più gode d'essere onorato e glorificato dagli huomini santi.

lib. 1. de doctrina christiana c. 6

in sal. 41

Vn modo de' più accetti, grati, e riuerenti per darli gloria, è ammirare i suoi diuini attributi: *Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus et immortalis. O altitudo diuitiarum sapientiæ, et scientiæ Dei. Benedictum nomen maiestatis eius. Quis Deus magnus sicut Deus noster?* Queste, & altre simili sono le sue acclamazioni, delle quali si è valuto Santa Chiesa nell'officio d'oggi. Attributo di Dio è la sapienza: l'Apostolo li diede questo epiteto, *Multiformem sapientiam*. S. Dionisio l'Areopagita, *Seipsam noscens diuina Sapientia noscit omnia*. E nel cap. 5. l'addomandò, *Sapientiam omni sapientia superiorem*. Il Sauio gli attribuisce questa lode: *Omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti. Qui numerat multitudinem stellarum, et omnibus eis nomina vocat*, scrisse della stessa ancora Dauid.

Eph. 3. 10.
de diuin. nomin. c. 7
sap. 11. 21
sal. 146. 4

La fortezza è vn'altro attributo: *Quis loquetur potentias Domini*. Il Caldeo legge, *Quis poterit eloqui fortitudines Domini?* *Appendit*, stà scritto in Giob, *terram super nihilum*. Et Isaia: *Appendit tribus digitis terram*. E lo stesso Giob: *Ad cuius aspectum columnæ cœli contremiscunt, et pauent*.

sal. 105. 2
Iob 26. 7
Is. 40. 12

Della maestà di Dio abbiamo in Daniele: *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei*. I Serafini più sublimi esfauillanti, per riuerenza abbassano le ali; *Adorant dominationes, tremunt potestates*. Quando si rappresentò questo mistero della Santissima Trinità ad Isaia solamente in ispirito, scriue, che *Plena erat omnis terra maiestate eius*, come abbiamo letto nelle lezioni. E quel Rè, nel cui fianco stà, *Rex Regum, et Dominus Dominantium*, tiene in mano in poter suo a se soggetti, e riuerenti i cuori, e le volontà di tutti i Rè e Monarchi dell'Vniuerso. *Regi sæculorum immortali soli Deo honor, et gloria*, scrisse l'Apostolo. Quei ventiquattro vecchioni, che sedeuano

cap. 7. 10

1. Tim. 1. 17

sopra

sopra i troni de' quali stà scritto; *In capitibus eorum coronæ aureæ, procedebant, & adorabant, mittentes coronas suas ante thronum.* Apoc.4. 4

L'immensità parimente è attributo di Dio: *Cœlum & terram ego impleo*, disse in Ieremia. Et in Isaia stà scritto: *Cœlum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum.* Tutte le nazioni della terra innanzi a questo Dio *quasi stilla situlæ, & quasi momentum stateræ reputatæ sunt.* s. Isidoro Ispal. *Immensitas diuinæ magnitudinis ista est, vt intelligamus eam intrà omnia, sed non inclusam; extrà omnia, sed non exclusam: & ideo interiorem, vt omnia contineat; ideò exteriorem, vt circumscripta magnitudinis suæ immensitate, omnia concludat.* S. Dionisio Areopag. *de diuinis nominibus*, disse di questa maestà immensa: *Vbique præsentem, & nusquam.* Ierem.23. 24. cap.66.1. Isa.40.15. lib.1.de sũmo bon.c.2 cap.3

Della potenza sua stà scritto: *Solus potens.* Il Salmista, come abbiamo già detto, domandò: *Quis loquetur potentias Domini? omnia quæcumque voluit fecit in cœlo, in terra, in mari, & in omnibus abyssis.* S. Giuda nell'epistola sua: *Soli Deo gloria, & magnificentia, imperium, & potestas ante omne sæculum & nunc, & in omnia sæcula sæculorum.* Il Caietano interpreta: *Magnificentiam factiuam magnorum operum*: poiche con vna parola, con vn cenno, con vn solo atto di volontà può di nuouo creare mille mondi. *Si subuerteret omnia* (in Giob) *vel in vnum coarctauerit, quis contradicet ei?* Con vna parola può disfare il Cielo, e la terra; sicome fu così potente, che *Dixit, & facta sunt. Verbo Domini cœli firmati sunt.* Tim.6.5 Tob.11.10

L'eternità è indiuisa dote della diuinità: Si denomina, *Antiquus dierum*: stà scritto in Dan. che l'abitazione sua è l'eternità; *Excelsus, et sublimis, habitans æternitatem*: non hà nè principio, nè fine, sempre fu, e sarà. Il Salmista: *Tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.* Quando tratta della generazione sua eterna dice per bocca dello stesso: *Dominus dixit ad me; Filius meus es tu, ego hodie genui te.* 1.Tim.1. cap 7.9. sal.101.28. sal.2.7

L'infinità parimente è attributo di quel Dio, che è trino & vno: *Prima tu causa es* (Arnobio) *locus rerum, ac spatium, fundamentum cunctorum quæcumque sunt, infinitus, ingenitus, immortalis, perpetuus, solus, quem nulla delineat forma corporalis, nulla determinat circumscriptio qualitatis, expers quantitatis, sine situ, motu, et habitu.* Il Nazianzeno scrisse dell'infinità di Dio in questa guisa: *Interminatum essentiæ pelagus.* L'Areopagita; *Infinitatem, omnem essentiam superantem.* lib. con. gentes. orat. 38. de myst. theol.

Della prouidenza diuina abbiamo queste parole in vna colletta; *Deus cuius prouidentia in sui dispositione non fallitur.* Lo Spi-

Marci 7.37 rito santo attesta della stessa: *Benè omnia fecit*. Gouerna tutte le creature e visibili, ed inuisibili, e razionali, ed intellettuali, pigliandosi cura dal primo Angelo insino al verme più vile della terra. Meditò S. Agostino: *Sic curas vnumquemque nostrum, tamquàm solum cures; sic omnes, tamquam singulos*.

lib. 3 cōfess. c. 11.

Chi potrà intendere qual sia la magnificēza di Dio? *Tui sunt cæli, et tua est terra, orbem terræ, et plenitudinem eius tu fundasti. Qui dat omnibus affluenter*, dice S. Iacomo Apost. S. Ambrog. *Opulentæ largitatis nec auarum munerum, nec beneficij parcū*. Il Nazian. scrisse: *Nihil esse tam proprium, quàm in omnes esse munificentissimè liberalē*: & altroue trattando dello stesso attributo dice: *Redundantem effusionem*.

sal 88. 12. li. 2 de apol. Dauid. orat. 26. orat. 2. de pasch.

Se vogliamo trattare della diuina bontà, l'Apostolo gli ascriue titolo di ricchezze, ed opulenza; *Diuitias bonitatis eius*; essendo proprietà del bene, esser communicatiuo. S. Dion. *de diuinis nominibus* lasciò scritto; *Exuberare continua, et nunquam interrupta largitione*.

Rom. 2. 14.

La misericordia di Dio chi non sà che è infinita? *Misericordia Domini plena est terra. Per viscera misericordiæ Dei nostri visitauit nos oriens ex alto. Miserationes eius super omnia opera eius*.

sal. 32. 5 Luca 1. 78. sal. 144. 9

La giustiz a è parimente attributo diuino: *Iustus es Domine, et rectum iudicium tuum. Cognoui Domine, quia æquitas iudicia tua*. E in guisa giusto, che disse S. Pietro: *Angelis peccantibus non pepercit; sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos*.

sal 118. 135. sal 118. 75. 2. Petri 2. 4

Si può attribuire ancora a Dio l'immutabilità: *Ego Deus, et non mutor*; la bellezza; *In quem desiderant Angeli prospicere*. Questi, & altri molti attributi possiamo riconoscere e riuerire in tutte tre queste Diuine persone, e questo sarà vn tributo a loro accettissimo della nostra diuozione, ed ossequio. Ma lauuertite: *Peccatori dixit Deus; quare tu enarras iustitias meas?* Vgon di S. Vittore sopra le parole; *Sanctificetur nomen tuum. Quicquid de illo dici potest, totum sanctum est: sed tibi non est, si non diligis, si non reuereris*: siche a nulla gioua dar gloria a Sua Diuina Maestà, se non ci rendiamo degni della sua grazia per mezzo dell'innocenza cristiana, ed osseruanza della sua santa legge. L'autore dell'Imperf. sopra le stesse parole: *Sanctificamus Deum in nobis, quando scientes eum sanctum, timemus, et sollicitè vigilamus, ne forte violemus sanctitatem nominis eius in nobis per opera nostra mala*. Grisostomo: *Sanctificetur, idest glorificetur*: e dichiara in che modo potremo degnamente darli lode, e gloria:

Malac. 3. 6 1. Pet. 1. 12. sal. 49. 16

gloria: *Dignare vitam sic munda conuersatione seruare; vt per nos cuncti te omnino glorificent*.

Dio si dà à conoscere più à quelli, che studiano alla diuozione, all'vmiltà, e bontà della vita, che alle lettere.
Discorso III.

Abscondisti hæc à sapientibus, & reuelasti ea paruulis. Matth. cap. 11. 25.

FRà gli altri atti di ringraziamento, co' quali quell'increata, ed vmanata Sapienza si volle dimostrar grata verso l'eterno suo Padre, vno fu di renderli grazie, che auesse celati, e nascosti i più alti ed incomprensibili suoi secreti a i sauij del mondo, e n'auesse fatti partecipi gli vmili, i diuoti, e quelli, che sono dati al disprezzo della terra, & all'acquisto del Cielo. *Confiteor tibi Pater, Domine cæli et terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, et reuelasti ea paruulis*. Ecco dunque, che se noi siamo auidi d'intendere i misteri sourani, e massime questo della Santissima Trinità, fa di mestieri auuilirsi, darsi all'vmiltà, alla mortificazione, alla diuozione: poiche più colle ginocchia, che con l'intelletto eleuato ci renderemo capaci di quell'eterna, e celeste sapienza, di quella teologia trascendente ogni vmana, ed angelica intelligenza. Si credono alcuni colli studij loro, colle loro dispute ed argomenti penetrare all'indentro qual sia l'essenza diuina, e si persuadono d'essere ammessi nel gabinetto de i segreti eterni; e pure non è così, disse S. Bernardo, che si approfittò tanto nella scuola della diuina sapienza più per via dell'orazione, e contemplazione, che per la lettura de libri: *Non ea disputatio comprehendit, sed sanctitas*.

Scriue il Sauio nel primo cap. de' Prouerbij, che la sapienza immortale dispose vn giorno d'apprestare vn sontuoso banchetto: *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem, immolauit victimas suas, miscuit vinum, et proposuit mensam suam.* Chi vi credete, che fossero i conuitati? vn Aristotele, vn Platone, vn Socrate, vn Demostene, vn Tullio? non già: argomen-

Lib. 7. de consid.

tatelo da quelli, che spedì intorno per conuitare: *Misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad mœnia Ciuitatis; si quis est paruulus, veniat ad me, & insipientibus locuta est.* Non inuitò i più studiosi, e gl'Intelletti più sublimi; acciochè non si dessero ad intendere colla perspicacia, e fatiche loro auere arriuati i diuini segreti, e la scienza di quei misteri incomprensibili, superiori ad ogn'intendimento vmano. Il Beato Lorenzo Giustiniano: *Hic namque in scientia diuinitatis rectissimus noscitur esse profectus, vt quantò magis intelligis, minus te scire cognoscas, cùm incomparabiliter excedat, quod scire non valeas, id quod tibi innotescit esse sciendum.* Se vn'intelletto per acuto e suegliato che sia, se vno addottrinato nelle scienze crede solo per via di studio arriuare l'intelligenza della diuinità, de' misteri più reconditi della Santissima Trinità, e tutti gli altri celesti: questo è segno, che è in errore, ed è ignorante: poiche *Insipientibus locuta est* l'increata Sapienza, *abscondit hæc à sapientibus, & reuelat ea paruulis. Quoniam non cognoui litteraturã,* dichiarò Dauid, *introibo in potentias Domini?* In qual accademia studiò Dauid? in quale vniuersità? poiche fu leuato dal gouerno delle pecore, cinse spada in guerra, dimorò qualche tempo in corte di Saul, & è certo, che non istudiò, non maneggiò molti libri; e nondimeno, come si può vedere da' salmi suoi, *Introiuit in potentias Domini*; il midollo della vera teologia stà chiuso nel suo salterio: *Super senes intellexit*: ma come confessò lui medesimo nel medesimo luogo, perciò si confidò d'auere adito nel gabinetto di Dio, perche era tutto dedito al suo seruigio; e perche viueua con somma innocenza: onde soggiunse, doppo auer detto *Introibo in potentias Domini*, *Domine memorabor iustitiæ tuæ solius: Deus docuisti me à iuuentute mea.* Fù dunque scienza infusagli da Dio. Ponderò S. Tommaso da Villanoua quel conoscimento, ch'ebbero quei Discepoli, che andauano in Emaus del Saluatore, quando l'inuitarono in ospizio, e si disposero d'esercitar con lui l'ospitalità: non ebbero già questa cognizione nell'esplicazione, & interpretazione delle sacre scritture, benche lor fosse dichiarata dalla stessa eterna Sapienza. *Valdè notandum est, vt inquit Gregorius, quòd isti Discipuli, quem non cognouerunt disputantem de scripturis, cognouerunt eum in fractione panis: quia sæpius contingit, vt maior lux, & cognitio Dei reperiatur in bonorum operum exercitio, quàm in sacrarũ scripturarum scrutinio: sicut scriptum est; à mandatis tuis intellexi. Et iterùm; super senes intellexi; quia mandata tua exquisiui.* Stà scritto in S. Giouanni al cap. primo, che S. Filippo s'incontrò in Natanael

serm. de B. Matthia.

Sal. 70. 16

conc. in fer. 2. Pascha.

nael, huomo assai dotto, e versato nelle sacre scritture, e disse gli: *Inuenimus Iesum filium Ioseph à Nazareth*. Quest' huomo subbito li diede sù la voce con quelle parole. *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Così è; *Scientia inflat*, intendendosi dell'vmana, *charitas verò ædificat*. E soggiunge: *Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognouit quemadmodum oporteat eum scire: si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo*. Quelli, i quali s'innamorano di Dio, e si danno alla vera diuozione, questi sono illuminati da lui. E d'auuertire, che S. Filippo non si pose altrimente a disputare con Natanael; benche fosse dotto ancora lui: poiche non si conosce Dio per via d'entimemi, e di questioni inutili, ma per via di santità, e di celesti contemplazioni di carità, e d'amore. Gl' insinuò con molta amoreuolezza: *Veni & vide*: quasi volesse inferire; mi basta che tu lo veda: poiche mi confido, che t'innamorerai di lui; ed allora perfettamente lo conoscerai. *Non indignatur, non ægrè fert* (Grisostomo) *vtpote parum creditus; sed expectat virum, vt ad Christum adducat*. Nel Concilio Niceno, in cui interuennero 318. Vescoui, e molti altri i più scienziati del Christianesimo, v'interuenne ancora frà gli altri vn filosofo sottilissimo, il quale si pose ad altercare con molti Vescoui de i dogmi più alti della nostra Fede, contradicendoli, e non bastando l'animo ad alcuno di conuincerlo: se li fece innanzi S. Spiridione Vescouo di santità eminente, ma auuezzo più a maneggiare il bastone pastorale per pascere le pecore, che a maneggiar libri; presa licenza dal Concilio di azzuffarsi con quell' ostinato gonfio della sua scienza, in poche, e semplici parole gli espose la sostanza di ciò che crediamo noi Cattolici, e gli domandò con ispirito apostolico, se ancora lui credeua lo stesso senza tante dispute: restò allora colui come muto, e del tutto mutato interiormente confessò di credere tutto, e si diede per vinto; e lo ringraziò, che in questa guisa l'auesse ammaestrato: riuolto dopoi a' suoi compagni, disse loro; che quando si era disputato con argomenti, aueua risposto, e si era opposto con questi: ma quando Iddio aueua parlato nel seruo suo, aueua ceduto. Vi pare, che potesse dire con S. Bernardo: *Non ea comprehendit* (cioè i sacramenti celesti) *disputatio, sed sanctitas?* Il Sales, doue tratta dell' amor di Dio, riferisce d'vn tal'Abbate di S. Andrea di Vercelli, maestro già di S. Antonio di Padoua, che sopra i commentarij suoi sopra S. Dionisio replica spesso, che l'amore penetra oue non giunge la scienza; e dice, che molti Vescoui hanno inteso il

1. Cor. 8.

hom. 9. in Ioan.

parte prima li. 6 c. 4.

il mistero della Santissima Trinità; benche non fossero dotti, e non auessero studiato in altra scuola, che in quella dell'amor di Dio; & ammira il suo Discepolo S. Antonio, che senza scienza acquistata auesse appresa vna teologia mistica molto profonda: onde si potè a guisa d'vn'altro Battista nominare, Lampade lucida & ardente. Narra S Bonauentura nella vita di S. Francesco, che interrogato, se si contentaua, che i suoi studiassero lettere sacre; rispose: *Mihi quidem placet, dum tamen exemplo Christi, qui magis orasse legitur, quàm legisse, orationis studium non omittant*. Il primo, che loro leggesse teologia, fu lo stesso Santo Antonio, il quale seppe accendere più i cuori de' suoi Discepoli di diuozione, che ingombrare gl'intelletti loro con curiose e vane questioni.

capi. 1.

Il nostro Dio ne' sacri Cantici disse all'anima amante: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum*. Qual'è il mistero, che si stima rapito da vn'occhio solo? era forse, senza l'altro? non già; poiche *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*: ma auendo ambedue gli occhi, se si daua caso, che fosse vno più bello dell'altro, questo ancora appariua senza fallo, difetto. S. Bruno ricorre al sentimento spirituale: *Vnum oculorum dixit, quoniam non de pluribus, sed de vna virtute loquebatur: habet tamen duos oculos soror, & sponsa Christi, quorum altero terram, altero verò respicit cælum: per hoc autem humilitas, & contemplatio designatur; et plus sæpè placet Deo oculus humilitatis qui terram respicit, quàm oculus contemplationis, qui ea, quæ scire non licet, aliquando perscrutatur*. Quando il nostro Saluatore entrò trionfante in Gierusalemme, *Commota est vniuersa Ciuitas dicens; quis est hic?* domandauano chi fosse, non lo conosceuano, niuno de' Sacerdoti, Scribi e Dottori di legge lo conobbe. Chi l'acclamò per Figliuolo di Dio, per il promesso Messia? A chi si diede questo Dio a conoscere? a i più semplici, e più diuoti del popolo, che non aueuano letteratura alcuna: *Populi autem dicebant, hic est Iesus propheta à Nazareth*. E non ostante, che sù gli occhi di quei contumaci operasse molti miracoli, che rendeuano chiara testimonianza della diuinità sua, nondimeno rimasero nella propria ignoranza sepolti: anzi che *Indignati sunt, et dixerunt; audi quid isti dicunt?* ma rispose allora il Saluatore; *Etique nunquam legistis, quia ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem?* et *relictis illis abijt*: li lasciò nella loro ignoranza. *Numquid non sapientia clamitat, et dat vocem suam?* Con chi la vuole la sapienza, chi chiama, chi inuita? *Intelligite paruuli, et insipien-*

Cant. 4. 9

de ornatu eccl. c. 5.

Matth. 21.

prou. 8. 1.

insipientes animaduertite; audite quoniam de verbis magnis locutura sum: Sì che per i misteri più alti, ed incomprensibili questa Sapienza increata vuo e gl'idioti, i semplici, ma vmili e diuoti. *Quantos vidimus sæculares simplices* (disse S. Tommaso da V llan.) *& sine literis, eleemosynis & fractioni panis vacantes, bonis operibus feruidos, deuotissimos, illuminatissimos? quantos litteratos & prædicatores, theologos tepidos, mundanos sine lumine? Illa lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, credite mihi, operibus & eleemosynis potiùs, & perfectiùs inuenitur, quàm in libris.* Si vale in proua di questo di quel testo d'Isaia, oue n'esorta: *Frange esurienti panem tuum, & egenos vagosque induc in domum tuam; cùm videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despexeris: tunc erumpet quasi manè lumen tuum, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies, & implebit splendoribus animam tuã*; così scrisse questo gran santo. Stà scritto in S. Giouanni, che i sacerdoti, & altri prencipi della Sinagoga inuiarono alcuni ministri di giustizia per far prigione il nostro Maestro Cristo: *Miserunt principes, & pharisæi ministros, vt apprehenderent eum*. Si potrebbe dire, che s'ingannauano in credere, che fosse comprensibile: ma notate, che in vdire la sua miracolosa facondia e sapienza rimasero questi in guisa presi, che interrogati; perche non l'auessero condotto prigione, risposero; *Nunquam sic locutus est homo*. Dissero allora quei prencipi: *Nunquid & vos seducti estis? numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex pharisæis? sed turba hæc, quæ non nouit legem*: cioè, voleuano inferire, che non aueuano studiato. Quando vn'altra volta, operando miracoli souraumani, e prodigiosi, e calunniandolo dissero: *In Beelzebub principe dæmoniorum eiicit dæmonia*; e mostrandosi tutti quei sauij ciechi nel conoscimento di questo Dio; vna diuota donna conobbe e confessò l'essenza sua diuina, acclamando; *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*. Ecco verificarsi; *Abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, et reuelasti ea paruulis*. Teofilatto fece vn'osseruazione vtile, ed ingegnosa per il proposito nostro, sopra le parole; *Sint lumbi vestri præcincti et lucernæ ardentes in manibus vestris. Notandum, quòd primò iubetur lumbos præcingi, secundò lucernas ardere: nam primò quidem est operatio, secundò speculatio*. Abramo prese per moglie Cetura in età matura; per questa donna fu denotata la sapienza: *Ego puto* (così Origene) *quòd meliùs tunc vxor accipitur, quando emortuum corpus est, quando mortificata sunt membra*: ma come può questo auuerarsi, mentre per far prole, ci bisogna il corpo vigoroso

conc. citata

Isa. 58. 8

Ioan. 7.

Luc. 11. 27

hom. 11. in gen.

so e giouenile? *Omnia in figura contingebant: maior enim ad sapientiam sensibus nostris capacitas inest, cùm mortificatio Christi circumfertur in corpore. Sapientia* (domandò Giob) *vbi inuenitur; et quis est locus intelligentiæ? nescit homo pretium eius, nec inuenitur in terra suauiter viuentium.* Entrate ne' claustri, ne' quali si viue con austerità di vigilie, orazioni, cilicij, digiuni; & iui trouerete la scienza & intelligenza de' misteri più alti della diuinità; questi hanno lume e conoscimento di Dio. S.Bernardo, che fu vn oracolo del suo secolo, e ben si conosce dalle sue opere, quanto fosse illuminato; interrogato doue auesse imparato tanto di lettere sacre; sorridendo rispose, che quel poco, che sapeua, che fu molto, l'aueua appreso ne' boschi di Chiaraualle: e di qui è, che nel capitolo, che è l'vltimo *de interiori domo*, scrisse; *Deum cognoscere, plenitudo est scientiæ*; e venendo a dichiarare come si arriua questa pienezza di scienza, dice: *Ad huius scientiæ plenitudinem opus est potiùs intima compunctione, quàm profunda inuestigatione: suspirijs, quàm argumentis; crebris lamentationibus, quā copiosis argumentationibus; lacrimis, quàm sententijs; oratione, quàm lectione: gratia lacrimarum, quàm scientia litterarum.* Hanno alcuni considerato, che quei trè Rè offersero oro a Cristo; ma l'accompagnarono colla mirra, e con l'incenso, non senza mistero. S. Gregorio: *Aurum offerimus, si sapientiæ lumine splendemus.* Vogliamo noi, che questa offerta della sapienza e scienza, che apprendiamo de' misteri celesti, sia grata a Dio? abbiamo da accompagnarla con l'incenso d'vna continua orazione, e con la mirra d'vna continua mortificazione tanto interna, come esterna: poiche, come abbiamo auuto per auuiso, e consiglio salutare, *Ad huius scientiæ plenitudinem opus est potiùs intima compunctione.*

Iob 28. 12

hom. 10. in euang.

Il cuore molto più, che l'intelletto si deue adoprare, per intendere i misteri inconprensibili della Santissima Trinità. Discorso IV.

Diligite illum, & illuminabuntur corda vestra. Eccl. cap. 2. 10.

QVesta promessa, che ci fa l'Ecclesiastico, è molto considerabile: poiche a fine d'arriuare al conoscimento della diui-

diuinità ci mette per la via della carità, ed amore. *Diligite illum feruentiùs amando* (Lir.) *& illuminabuntur corda vestra, clariùs cognoscendo: nam amor penetrare facit intima ipsius amati.* Nasce dubbio, in qual modo per auere cognizione di Dio, si deue infiammare la volontà nostra del diuino amore; e non più tosto suegliare, & assottigliare l'intelletto: poiche à questo spetta l'intendere e conoscere; ed alla volontà l'amare. A questo si risponde, che questo procede ne le scuole delle scienze vmane: mà non così ne l'Accademia celeste: poiche in questa si apprendono le teologie più sub imi, non con l'intelletto; mà coll'affetto; non collo studio; mà colla diuozione. *Res ista non scholam quærit; sed cor*, disse il Dottore Serafico: *non magistrum, sed sponsum*: non s'imparano i misteri diuini da quella sapienza increata come maestro, mà come sposo; per via d'amore, e non di studio. Il Sauio, che si distende ne i misteri celesti; volendo addottrinare l'anima, non li richiede altrimente la potenza intellettiua; mà il cuore: e questo vuole che sia colmo d'amore; mà affine d'adempire i precetti e comandamenti diuini; *Præbe fili mi cor tuum mihi*, non dice, *intellectum*, *& oculi tui vias meas custodiant*. Dauid non aueua maneggiati libri; *Non cognoui litteraturam*; com'abbiamo già detto; e nondimeno disse di se; *super senes intellexi*; fu eleuato ad vna perfettissima intelligenza, e conoscimento della diuinità, mercè che auea detto poco prima; *Quomodò dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est; ab omni via mala prohibui pedes meos, vt custodiam verba tua.* Ecco vn mezzo sicuro, per arriuare l intelligenza de i secreti del Cielo, che a lui furono riuelati, con tanta profusione. Della Maddalena hanno alcuni fatta riflessione, che entrata al conuito del Fariseo scapigliata, e con gli occhi non solo da i capelli; ma dal pianto offuscati; nondimeno fra molti conuitati senz'alcuno errore subbito lo riconobbe, e li prestò quell'vmilissimo, e diuotissimo ossequio ben noto a ciascuno: ma, doppo la risurrezione del medesimo Saluatore, non lo riconobbe, stimò che fosse l'ortolano di quel luogo, ou era il sepolcro, e volendolo toccare, ciò ricusò il benignissimo Saluatore con dirgli: *Noli me tangere*: e pure prima aueua permesso che li toccasse i suoi santissimi piedi, e ne gli asciugasse colle sue chiome, e ne li baciasse. Si può rispondere che all'ora lo cercaua per via d'amore: *dilexit multùm*: e perciò *cognouit quòd Iesus accubuisset*: mà l'altra volta pare, che lo rintracciasse per via di scienza: poiche lo denominò con titolo di maestro. *Rabboni*, che è l'istesso che

lib. 3. in c. 7

prou. 23. 26

sal. 118. 97.

Ioan. 20 17

Luca 7.

Magister; e perciò non è da marauigliarsi, che non lo conoscesse: poiche *res ista non magistrum sed sponsum quærit. Quis posuit in visceribus hominis sapientiam*: dimandò Giob: *aut quis dedit gallo intelligentiam?* È d'auuertirsi che non dice; *Quis posuit in intellectu sapientiam*: ma *in visceribus* per le quali sono denotati gli affetti di amore, di compassione: e di qui è che Ieremia tutto dedito alla compassione, & innamorato di Dio grandemente illuminato, disse; *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*; si che questa erudizione, questa sapienza, non la riconobbe dallo studio, ne ebbe la sua deriuazione dall'intelletto: è da sapersi che nell'ebreo in vece di gallo è, *cordi: quis dedit cordi intelligentiam?* ma che hanno da fare insieme il cuore, & il gallo? La sperienza dimostra che col suo canto desta, e sueglia tutti di casa; così può dirsi, che l'amore di Dio, che hà per istanza e centro suo il cuore nostro, sueglia tutte l'altre potenze dell'anima nostra: onde Filone Carpazio scriue; *Hic est enim primus ille animi affectus, qui omnia docet, & monet*; si come il cuore è il primo mobile di tutti i nostri sensi, dando moto, calore, e vita a tutte le parti di questo corpo nostro nella stessa guisa l'amore è quello che stimola, e regola tutti gli affetti nostri.

Iob. 38. 36

Rhen. 1. 13

Diligite illum, & illuminabuntur corda vestra. È fauola, credo io, quella, che registrò Plinio; benche fra le sue istorie, che si trouasse certa gente, che nõ aueua occhi, se nõ nel petto: *Gentem quamdam, quam Blemmiam vocant, quæ oculos tantùm habet in pectore*: è nondimeno verità ciò, che stà registrato in S. Paolo. *Propterea & ego audiens fidem vestram, quæ est in Domino Iesu, & dilectionem in omnes Sanctos, non cesso gratias agens pro vobis, vt Deus det vobis spiritum sapientiæ, illuminatos oculos cordis vestri*; ecco gli occhi che riceuono questo lume della sapienza celeste nel petto, che tanto è dire, accesi prima e fauillanti d'amore; *oculos cordis illuminatos*. Stauano pescando alcuni de gli Apostoli, e questo fu doppo la risurrezione di Cristo, quando gli apparue e gli addimandò: *Numquid pulmentarium habetis?* S. Gio: che narra il fatto scrisse *non tamen cognouerunt Discipuli, quia Iesus est*: ma chi fù che lo riconobbe? *Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Iesus, Petro; Dominus est*: sapete perche ebbe occhio più acuto, e linceo di tutti gli altri? Crisol. *Primus, qui diligitur, videt: quia semper amoris oculus acutiùs intuetur, & semper viuaciùs, qui diligitur, sentitur.* La sposa, come scriuono i sacri cantici, andaua in traccia del suo diletto: *Quæsiui quem diligit*

lib. 5. nat. hist. cap. 8.

ph. 1. e 15.

Ioan. 21. 7.

ser. 78.

cant. 3. 1.

ligit anima mea; quæsiui illum, & non inueni: surgam, & circuibo Ciuitatem, per vicos, & plateas quæram. quem diligit anima mea, Teodoreto fu di parere, che qua si raffiguraſſe vn'anima, che va inueſtigando prima i ſecreti naturali; *circuibo Ciuitatem*, di poi la natura angelica; *per vicos & plateas, custodes supremæ Ciuitatis Syon me peruagantem, atque inquirentem conspexerunt;* l'interrogò; *num, quem diligit anima mea, vidistis?* ſi perſuadeua, che quelli Spiriti celeſti perfettamente lo comprendeſſero: mà, dicendo che nò, ſi allontanò, e poco doppo diſſe; *Inueni quem diligit anima mea*: ma come ritrouò queſto diletto? quando giunſe a conoſcere l'incomprenſibile e ſuperiore alla capacità d'ogn' intelletto creato? *Inueni ipsum in ijs, quæ ingenij orationisque vim atque intelligentiam superant*: quando abbiamo inteſo che è impercettibile & incomprenſibile, ſe vogliamo con tutto queſto conoſcerlo a quel ſegno, che n'è capace l'vmana fragilità, gli abbiamo da dare ricetto non ſolo nell'intelletto, ma nel cuore. *Quoniam incomprehensum illum inueni, intus eum tenui, & in medio cordis, Patrìque coæternum esse cognoui.*

Fra le altre beatitudini è queſta, *Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt*. Il Nazian. ſcriſſe che Dio è vn lume inacceſſibile, che non ſi può mirare con l'intelletto vmano, illumina l'anima, in quella guiſa che fà il Sole queſte coſe ſenſibili: tanto più ne communica lume, e conoſcimento, quanto ne troua più mondi e puri: il Sole participa maggiore luce ad vn criſtallo, o ad vn altro corpo traſparente, per eſſere oggetto più mondo: non farà così ad vn marmo, ò ad vn legno. *Eò se magis contemplandum nobis præbens*; dice di queſto Sole diuino, *quò accuratiùs animos purgauerimus, eò denique magis cognoscendum, quò magis amauerimus*. Diſpoſe doppo l'Aſcenſione ſua al Cielo quella Sapienza vmanata d'infondere ne'ſuoi Apoſtoli, per prima idioti peſcatori, quell'altiſſima ſapienza, colla quale doueuano conuertire e fare ſtupire il mondo: che modo tenne? li acceſe prima del ſuo amore per mezzo dello Spirito Santo, queſto fuoco purgò i cuori loro: *Aduenit ignis diuinus* (in vn reſponſorio del matutino dell'ottaua di Penteçoſte) *non comburens, sed illuminans: non consumens, sed lucens, & inuenit corda Discipulorum receptacula munda*. E nota a tutti quella comparſa de i trè Angeli ad Abramo, i quali riceuè in oſpizio, che, ſecondo il ſentimento commune de i Padri, rappreſentauano queſto miſtero della Santiſſima Trinità: poiche *tres vidit, & vnum adorauit: Domine si inueni gratiam in oculis tuis*, diſſe in numero ſingola-

Matth. 5. 8.
Orat. 40. in sac. bapt.
Gen. 18.

gola-

ser 70. de tempore.

golare, benche fossero trè. Sono considerabili molte circostanze per il nostro proposito. *Apparuit autem ei Dominus in conualle Mambre in ipso feruore diei*, S. Agostino osseruò che in lingua latina, *Ilicem Mambre* è lo stesso che *Visio*, e soggiunge, *erat enim mundus corde, vt posset Deum videre: in tali ergo loco, & in tali corde potest Deus habere conuiuium*. E da ricordarsi la richiesta, che aueua fatta a Cristo S. Filippo in nome di tutti gli altri suoi compagni. *Ostende nobis Patrem*, auendoli fatta promessa dello Spirito Santo disse loro; *In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo: qui diligit me, diligetur à Patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum: si quis diligit me sermonem meum seruabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Ecco le trè diuine persone in ospizio d'vn cuore innamorato di Dio: poiche lo stesso amore diuino altro non è, se non lo Spirito Santo. Disse S. Antonio il Magno, come sta regiitrato nella sua vita. *Animam Deo seruientem, si in ea permanserit integritate, qua nata est, plus scire posse quam dæmones*. Quando S. Gio: Crisostomo dice che non occorrerebbero libri per apprendere i misteri diuini, se auessimo vna coscienza pura, e monda, è da osseruarsi in qual guisa fauella; *Oportuerat quidem nihil nos indigere auxilio litterarum: sed tam mundam in nobis exhibere vitam, vt librorum vice gratia Spiritus Sancti vteremur; & sicut atramento illi, ità corda nostra inscriberentur à Spiritu*: non vuole che sia l'intelletto, mà il cuore ricetto di questa cognizione, e di questa intelligenza celeste. In Cielo, dice la glosa, tanto più l'anima beata con maggiore perspicacia si fisserà nella diuina essenza, quanto più in questa vita auerà auuti gli occhi del suo cuore puri e mondi. *Omnes ibi communi fælicitate diuinæ visionis fruuntur, tantò quis sublimiùs quantò mundiores ad videndum oculos cordis habuerit*. Guer. Abb. scrisse ancora lui. *Quanto autem veriùs illuminato corde Deus agnoscitur, tantò fiducialiùs in eum speratur*. Chi giammai si trouò in questa vita, e si trouerà insino al fine de i secoli, che abbia auuta maggiore sapienza di Salomone, fuori della gran Madre di Dio? Or quì è da notarsi che non dimandò vn intelletto acuto e perspicace; ma pose l'occhio al cuore; *Dabis ergo seruo tuo cor docile*. Lir. *idest illustratum a te*, e Dio stesso gli disse. *Dedi tibi cor sapiens, & intelligens*. E lo Spirito Santo registrò assai chiaramente della stessa sapienza ammirabile di Salomone, che auea la sede più nel cuore che nell'intelletto suo; *Vniuersa terra desiderabat vultum Salomonis, vt audiret sapientiam eius, quam de-* derat

Ioan. 14. 21

Hom. 1. in Matth.

lib. 3. Reg. ca. 7. vers. rursus.

orat. 2. de nat. M.

31 Reg. c. 3.

3. Reg. 10. 3

derat Dominus in corde eius? Dauid suo Padre quanto fù illuminato ne i misteri più alti del Cielo, mercè che aueua dimandato, e l'auea ottenuto, *Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innoua in visceribus meis.*

La scienza per conoscer Iddio, si acquista più per via di amore, che di studio.
Discorso V.

In charitate radicati, & fundati; vt possitis comprehendere, quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum; scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi: vt impleamini in omnem plenitudinem Dei. Eph. cap. 3. 17.

L'Apostolo, che fù fatto partecipe de i secreti più reconditi della diuinità; poiche fù sublimato ancora viuente quaggiù fra di noi a quel gabinetto del Cielo, onde *audiuit arcana verba*, c'insegnò il modo d'intendere i misteri più alti, ed imperscrutabili, ò de gli attributi diuini, o dell'Incarnazione del Verbo, o delle procesßioni delle trè diuine persone; o per dirlo in breui parole, *vt impleamur in omnem plenitudinem Dei*. Se noi vogliamo arricchirci di quei tesori, de i quali sta scritto. *Thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*, ecco il modo; *In charitate radicati & fundati: vt possitis comprehendere*. Ora appunto è il tempo di rendersi capaci più che mai di questa intelligenza: poiche per il decorso di questi otto dì addietro douerebbero trouarsi accesi i cuori e le menti nostre di questo fuoco d'amore; *Vt impleamur in omnem plenitudinem Dei*. Dichiarano queste parole Ecumenio, e Teofilatto delle trè diuine persone, e de i loro attributi. S. Bernardo in altro senso; *Diuina essentia res vna cùm sit, est tamen longitudo propter charitatem, sublimitas propter maiestatem, profunditas propter sapientiam*.

[Margin: coloss. 7.]

[Margin: Lib. 1. de consider. c. fin.]

In charitate radicati. Insino Platone, che dall'antichità sortì il

il nome di d'uino, scrisse; *Amor omnia scit*, l'amor è vn teologo sottilissimo nella scuola di Dio, penetra tutti i secreti più reconditi. Si vale l'Apostolo di quella frase *supereminentem scientiæ charitatem Christi*, volendo inferire che la carità, & amore di Cristo è superiore ad ogni studio, ad ogni scienza: poiche l'amore è il primo a porre il piede nella scuola di Cristo, non la scienza, & il sapere: e perciò S. Agostino, che ebbe vn intelletto tanto eleuato, e fù dotato d'vna dottrina così marauigliosa, disse nondimeno; *Qui vult habere notitiam Dei; amet*. Nelle cose di quaggiù ben si vede che non si passa a gli affetti della volontà, se non medianti le nozioni dell'intelletto, e per ordinario non si suol amare vn'oggetto, se prima non se n'hà cognizione: ma nelle cose diuine bene spesso succede il contrario, dandosi principio coll'amore, e seguendo di poi a questo il conoscimento: e perciò ha detto assai manifestamente il Dottore delle genti, che in primo luogo abbiamo a gettare il fondamento della carità; *In charitate radicati, & fundati*; e di poi ne promette la cognizione, e la scienza de i misteri diuini, e souraumani: *vt possitis comprehendere, quæ sit &c.* Elia salì verso il Cielo sopra vn carro di fuoco, e fù simbolo per auuiso di San Gregorio d'vn anima, che colle ali della speculazione trascende l'empireo; *Per hoc, quòd Elias in igneo curru ascendit, significatur, quod ad culmen contemplationis plus facit dilectionis feruor, quàm splendor cognitionis; vnde dicit commentator super cap. cœlestis Hierarchiæ; vbi scientia foris stat, dilectio intrat*. Considero le prime, e fondamentali colonne della Chiesa, vn S.Gio: Battista, vn San Pietro, vn S. Paolo, vn S. Gio: Apostolo, e trouo che ebbero più d'ogn'altro lume e conoscimento de i misteri celesti; benche non fossero addottrinati in altra scuola, se non in quella della carità, & amor di Dio: e se studiò S. Paolo nelle Sinagoghe dell'Ebraismo, prima di porre il piede nell'Accademia di Cristo, si protestò ancora assai apertamente; *Non iudicaui me scire aliquid, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*, che fù quel libro, sopra il quale studiarono con tanto profitto molti Teologi Santi, e fra questi il Serafico Bonauentura.

in manuali cap 20.

4.Reg. 2.

lib. 5. mor. cap. 22.

1. cor. 2. 2.

Ioan. 5. 35.

Stà registrata in S.Gio: vna testimonianza dell'eterna verità circa il Battista; *Ille erat lucerna ardens, & lucens*: per l'ardore è denotato l'amore; per la luce la scienza; mà auuertasi, che in primo luogo dicesi, *ardens*, e poi *lucens*: poiche l'amore è quello che illumina l'intelletto. S. Bernardo: *Non ait lucens, & ardens: quia Ioannis ex feruore splendor, non feruor prodijt ex splendore*.

ser. de S. Io.

dore. Questo ardore li diede la luce, & il conoscimento, con cui addito il Figlio di Dio; *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*: sopra di lui si aprirono i Cieli, e si manifestò il misterо altissimo della Trinità: nella colomba si mirò lo Spirito Santo, nella voce, che si vdì, si rese testimonianza del Padre, & il Figlio humanato era sotto le sue mani. Si vale S. Bernardo di quel testo; *Sapiens permanet vt Sol: stultus vt luna mutatur*: paragona il vero sapiente al Sole, il quale ha in se e calore, e splendore, oue la luna ha solo splendore, e tali sono i Sauij, e scienziati del mondo, onde è, che *sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*, hanno quell'apparenza esteriore, con cui si gonfiano: ma non penetrano all'indentro ne i gabinetti più riposti: perche lor manca lo Spirito, la carità. *Primùm quære feruorem* (parla S.Bernardo per isperienza) *nec dubium quin, & splendor adijciatur tibi*.

1.cor. 3. 19.

Ser 3. de ver Ifa.

In charitate radicati. S. Pietro fece quella gran confessione della diuinità di Cristo riuelatagli dall'eterno Padre, *Caro, & sanguis non reuelauit tibi: sed Pater meus*. Non si poteua giungere a più alta, & eminente scienza di questa; vedere carne vmana auuilita a segno, che diceua di se, *Ego autem vermis sum, et non homo, opprobrium hominum, et abiectio plebis*: e nondimeno sotto di quella venerare la diuinità e maestà dell'Altissimo: non ha bisogno di proua, che Pietro non fosse ammaestrato in altra scuola, che in quella dell'amore di Dio. *Petre amas me? tu scis Domine, quia amo te*, e non vna, ma trè volte fu esaminato sopra questa virtù. Pittagora col solo barlume naturale disse, che chi vuol conoscere i beni della terra conuiene odiarli; chi vuol conoscere Dio, bisogna amarlo. A S.Gio: l'Apostolo, del quale la Chiesa canta; *Beatus Apostolus, cui reuelata sunt secreta cælestia*: onde dell'Apocalisse fu scritto; *Tot sacramenta, quot apices*, si ascriue l'Aquila: come che si affisasse più d'ogn'altro, coll'occhio del suo eleuato intelletto, nella ruota del Sole immortale ed eterno: di che ne rende testimonianza il principio del suo Vangelo; essendo pouero pescatore, & idiota, sappiamo che non maneggiò libri; solo ebbe ingresso nella libraria della vera sapienza: *Fecit Bibliothecam suam pectus Christi*, ciò che imparò fu per i meriti dell'ardentissimo amor suo. S.Tommaso glosando quelle parole; *Erat ergo recumbens vnus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus*: auido S.Pietro di sapere chi fosse il traditore, fece instanza a Gio: d'interrogare il Redentore, sapendo che a lui,

Matt.16.17

Sal.21. 7.

Ioan.21.17

Ioan.13.23

co-

come più diletto, non auerebbe celato qual si sia secreto, sicome auuenne, dice dunque S.Tommaso. *Mysticè per hoc datur intelligi, quòd quantò magis homo vult diuinæ sapientiæ secreta capere: tantò magis cohari debet, vt propinquior fiat Iesu; secundùm illud psal.33. Accedite ad eum, & illuminamini: nam diuinæ sapientiæ secreta illis præcipuè reuelantur, qui Deo iuncti sunt per amorem.* San Tommaso, al quale si dipinge il Sole in petto, quasi che spicchi sopra tutti gli altri Dottori della Chiesa, a i quali solo è dato titolo di luce; *Vos estis lux Mundi*, & è nomato l'Angelo della teologia; benche molti libri riuolgesse, e fosse dedito alli studij; nondimeno sta scritto di lui; *Nunquam se lectioni, aut scriptioni dedit, nisi post orationem; in difficultatibus locorum sacræ scripturæ ad orationem ieiunium adhibebat; dicere solebat, quicquid sciret non tam studio, aut labore suo peperisse, quàm diuinitus traditum accepisse.* S.Bonauentura si denominò Dottore Serafico, il suo sapere fù marauiglioso, e trascendente ogn'vmana intelligenza, in modo che faceua stupire lo stesso Dottore Angelico, domandandoli vn giorno quali libri st diasse, li mostrò vn Crocifisso. Nelle Croniche di S.Francesco stà scritto, che F. Egidio gli disse, mentr'era Ministro generale, che poteuano loro, che erano Maestri in teologia, e scienziati in migliore e più auuantaggioso modo lodare Dio, e conoscerlo, che loro idioti, e semplici: rispose all'ora S.Bonauentura, che se Dio non auesse fatta altra grazia a gli huomini, che il poterlo amare, questa basterebbe. Soggiunse F.Egidio, puo vna persona ignorante amare così Dio, come vn letterato? puo, rispose il Santo, di modo che vna vecchiarella puo amare Dio più di qualsiuoglia gran maestro in teologia. Da queste parole consolato, ed animato Fr. Egidio andò nell'orto, e con gran feruore di Spirito, riuolto verso la Città, si pose a gridare; vecchiarella pouera, idiota, e semplice ama il tuo Signore Giesù Cristo, e potrai essere da più di Bonauentura, e ciò detto, fù rapito per lo spatio di tre ore in estasi. Nella vita del B.F. Ruggero da Prouenza Francescano abbiamo, che venendo vna volta dimandato, in qual modo si auesse a fare l'eleuazione della volontà propria con quella di Dio, rispose; Quando tu vuoi leggere, prima che tu apri il libro, deui indrizzare il tuo cuore a Dio, e dirgli con vmiltà; Signore quest'huomo vile vostro seruo indegno vuol'entrare a vedere i vostri gran tesori: e perciò degnateui per vostra benignità d'aprirli la porta, e che in queste parole vi conosca, acciòche vi ami, e dategli tanto amore quanta è la cognizione;

in lect.

p. par. lib. 7. cap 14.

e non

e non li date più da conoscere che da amare: perche Signore mio io non voglio conoscerui se non per amarui. Quel che sarà tale, come quì ti ho insegnato, aprendo il libro, subbito trouerà Dio.

In charitate radicati. Scriue di S. Antonio S. Atanasio, *Pro tanta hominis sapientia*: si rendeua con quest'ammirabile, à i più scienziati filosofi de'suoi tempi; ne stupiuano i più illuminati teologi della Chiesa; disse vno che l'ammirò; *Iustam de eo tulit verámque sententiam dicens, verè istum esse Dei famulum, nec in rustico homine tantam aliquando potuisse inesse sapientiam, nisi diuino amore regeretur*. Di San Francesco, che fù vn Serafino ardentissimo nel diuino amore, lasciò registrato San Bonauentura nella sua vita: *Quamuis non haberet sacrarum litterarum peritiam per doctrinam, æternæ tamen lucis irradiatus fulgoribus scripturarum profunda miro intellectus scrutabatur acumine: penetrabat enim ab omni labe purum ingenium mysteriorum abscondita, et vbi magistralis scientia foris stat, affectus introibat amantis*. Testimoniò San Bonauentura del suo sapere a gran segno, benche non auesse giammai studiato sopra altro libro che sopra quello del Crocifisso. *Ita tamen à diuino Magistro Christo didicit, vt viros etiam doctissimos humanitus instructos sua eruditione, et scripturarum intelligentia superaret*. Sono degne di considerazione alcune parole di quel miracoloso ingegno Pico della Mirandola ad Angelo Poliziano; *Sed vide mi Angele, quæ nos insania teneat: amare Deum dum sumus in hac vita plus possumus quàm vel eloqui, vel cognoscere; amando minùs laboramus, nobis magis proficimus, illi magis obsequimur; et tamen volumus magis quærendo per cognitionem nunquam inuenire quod quærimus; quàm amando possidere quod sine amore frustra etiam inueniremus*.

cap. 11.

Si mostra, che lo Spirito Santo è l'interprete nostro, per intendere i misteri più alti, ed ineffabili della diuinità. Discorso VI.

Per te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium, teq; vtriusq; Spiritum credamus omni tempore.

VI recherà marauiglia in vedere, che essendosi terminata la festa dello Spirito Santo; nondimeno io mi vaglia in questa Domenica dedicata alle glorie della Santissima Trinità delle parole proposte. Che mistero è questo (io vi dimando con diuota curiosità) che frà tutte le Domeniche, quali sono molte nel giro dell'anno, Santa Chiesa ha scielta questa immediatamente susseguente alla Pentecoste, per pagare questo tributo del suo ossequio a queste trè diuine persone? Se noi ben consideriamo quanto sia imperscrutabile da ogn' intelletto creato questo mistero ineffabile, troueremo, che con molta conuenienza ce l'ha proposto in questo tempo, nel quale abbiamo auuto per maestro lo Sprito Santo, e l'abbiamo inuocato singolarmente a questo fine; *Per te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium, teq; vtriusque Spiritum credamus omni tempore*. Ci dichiarò Teofilatto il rito introdotto dalla tradizione antica de i Fedeli d'inginocchiarsi in questa festa, e non prima di questa: poiche siamo soliti di fare orazione in piedi; *Postquàm igneis linguis Spiritus Sanctus nobis apparuit, genuflectimus; significantes per Spiritum perfectam, et absolutam nos didicisse Trinitatis adorationem*. Et il venerabile Beda, citato nella glosa, osseruò l'ora, in cui discese dal Cielo questo fuoco diuino, che fu di terza, e ne cauò questo mistero; *Spiritus Sanctus gloriam Trinitatis Mundo prædicaturus tertia hora conuenienter descendit*. Aueua quell'increata sapienza, vestitasi di questa nostra spoglia mortale, addottrinati per molto tempo gli Apostoli suoi; ma per renderli capaci di scienza tanto alta, qual'è la cognizione dell'essenza diuina, li fece auuisati, che gli auerebbe inuiato lo Spirito Santo; *Ego rogabo Patrem, et alium paracli-*

in act. cap. 2

Ioan. 14.

clitum dabit vobis. Vos autem cognoscetis eum: quia apud vos manebit, & in vobis erit: e poi soggiunge; *in illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo*. Dichiara Santa Chiesa, che lo Spirito Santo è il nostro maestro che c'insegna, ci dà notizia e conoscimento del Padre eterno, e del suo Figlio; e non solo in questo, ma in ogn'altra verità, e mistero egli è quegli che ci ammaestra: e perciò in vna orazione delle feria 4. precedente abbiamo, *Mentes nostras, quæsumus Domine, Paraclitus, qui à te procedit, illuminet, & inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem*. Quanti misteri furono ascosi a gli Apostoli, benche auesse lor detto il Saluatore; *Quæcumque audiui à Patre meo, nota feci vobis*? ma appartenena allo Spirito Santo renderli capaci per intenderli. *Cùm autem venerit ille Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem*. Anzi che l'istessa vmanata Sapienza si dispensò d'addottrinarli molto più di quello, che auerebbe potuto fare: poiche vedeua, che senza lo Spirito Santo non sarebbero stati docili, ne capaci per l'intelligenza de' misteri più alti, & incomprensibili; *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò: cùm autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos*. Il giorno della Pentecoste gli Apostoli, i quali erano per altro ignoranti e scilinguati, appena riceuuto quello Spirito lo stesso giorno *loquebantur varijs linguis Apostoli magnalia Dei*; incominciarono a discorrere con franchezza e facondia prodigiosa de i misteri più eleuati della Trinità, dell'Incarnazione della Risurrezione, & Ascensione di Cristo, dell'Eucharistia, e di tutti gli altri, di modo che tutti rimaneuano attoniti; mentre *confusa est* quella gran moltitudine.

Ioan. 15. 15.

Ioan 16. 12

Act. Apost. 2

Nell'antico testamento trouiamo abbozzati molti Sacramenti della legge Euangelica; nel cantico d'Anna leggiamo; *Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes*: quasi voglia inferire lo Spirito Santo, che indarno si riuolgono i libri, si disputa nelle scuole, si stillano, e si assottigliano gli ingegni in alte speculazioni circa la scienza teologica; se non si hà Dio per maestro, e se lui non indrizza i nostri studij; *Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore*, e vuol inferire, che Dio ha communicati i misteri più reconditi della sua diuinità a i più semplici, & vmili, *dedit eas simplicibus in nouo testamento. Abscondisti hæc sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Arcus fortium superatus est; idest scientia Scribarum, & Pharisæorum*: poiche questi erano i più sauij, che nelle Sinagoghe ammaestrauano gli altri; questi rimasero indietro:

1 Reg. 2. 4.

in moral. gl.

poiche *infirmi accincti sunt robore; idest Apostoli simplices, & illiterati, accincti sunt robore in Spiritus Sancti datione, per quem facti sunt intelligentes scripturarum & eloquentes in omni idiomate.* Crisostomo da principio all'omilia prima sopra S. Matteo come già si è scritto sopra con queste parole; *Oportuerat quidem nihil nos indigere auxilio litterarum; sed tam mundam in nobis exhibere vitam, vt librorum vice, gratia Spiritus Sancti vteremur; & sicut atramento illi, ita corda nostra inscriberentur à Spiritu,* vorrebbe che il deto del'o Spirito Santo fosse quello, che scriuesse nè i nostri cuori: poiche questo basterebbe per apprendere la vera sapienza: proua questo il Boccadoro colla testimonianza di molti Santi dell'antico testamento, illuminati a gran segno nella teologia più astrusa del Cielo; come vn Noè, vn Abramo, vn Giob, vn Dauid, vn Mosè, e tanti altri, i quali essendo tutti innamorati di Dio, e viuendo con somma innocenza, erano pieni di Spirito: venendo poi il Santo ad esemplificare de gli Apostoli dice; *Nec Apostolis Christus aliquid scriptum tradidit; sed pro litteris Sancti Spiritus gratiam se daturum illis promisit: ille, inquit, docebit vos omnia.* Abbiamo dato nell'inno; *Veni creator Spiritus*; titolo allo Spirito Santo d'vnzione spirituale; *Et spiritalis vnctio.* E da sapersi che doue la nostra volgata legge; *Dauid sedens in cathedra sapientissimus*; il Caldeo traduce; *Vnctus vnctione sancta*, volendo inferire, che lo Spirito Santo fù il maestro suo, che gli infuse vna scienza così ammirabile, massime per ragione dello stato e professione sua, che fù di Pastore di Soldato, di Cortigiano, e di Rè; e benche non maneggiasse libri, ben si sà quanto fosse erudito ne i misteri sacri, e versato nell'intelligenza de i Sacramenti più reconditi della diuina sapienza: di modo che Santa Chiesa giornalmente si vale del suo Salterio, per dare gloria e lode a Dio. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ*; dimandò vna volta, *& volabo?* Perche, per soruolare sopra il Cielo empireo, non dimandò più tosto ali d'Aquila, com'ebbe S. Gio: l'Apostolo; mentre ambiua d'affissarsi nella luce più luminosa di quel Sole, che con trè luci in vna luce risplende? Perche non richiese più tosto ali di Fenice Augello vnico in terra, regina di tutto quello stuolo alato, e, come dicono, tanto partigiano dello stesso Sole; onde si chiama l'augello del Sole? La colomba è vn volatile semplice, puro, e candido, ma non ha quella perspicacia nella vista, e quell'agilità, e velocità in soruolare, per così dire sopra il Cielo come l'Aquila: questo appunto è il mistero perche

Hom. 1. in Matth.

2. Reg. 23.

Psal. 54. 7.

che Dauid dimandò ali e piume di colomba; poiche intendeua che per essere intromesso in quella scuola, oue San Paolo *Audiuit arcana verba*, non ci vogliono ingegni sottili, intelletti eleuati, ma ben si la simplicità, la diuozione, la purità d'vna vita innocente: *Cum simplicibus sermocinatio eius*. Stà scritto in autore molto erudito; *Meditatio est clauis sapientiæ*. De i diuoti contemplatiui sono simbolo le colombe, e massime di quelle anime, che per mezzo dell'anello della carità, & amore si sposano con Cristo; *Vna est columba mea*: rappresentano parimente quelli che gemono nell'orazione feruente, e questa parimente n'apre la strada, come fece a S.Tommaso d'Aquino, e a molti altri, all'intelligenza de i Sacramenti più reconditi. Ma io credo ancora, che auendo Dauid spirito profetico, preuedesse, che lo Spirito Santo sarebbe disceso in terra nella pienezza de i tempi in sembianza di colomba: e perciò addimandò le ali, cioè l'ammaestramento di questo santissimo Spirito. Le predizioni circa il Messia venuto chi ce le rappresentò più al viuo, di lui; benche viuesse tanti secoli prima? ma, come ben disse Tertulliano; *Cui enim veritas comperta sine Deo; cui Deus cognitus sine Christo, cui Christus exploratus sine Spiritu Sancto?* Trattando l'Ecclesiastico della sapienza celeste scrisse; *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto, & vidit & dinumerauit, & mensus est*: d'onde chiaramente si deduce, che auendo Dio creata la sapienza vnita, & annessa allo Spirito Santo, necessariamente ne va in conseguenza, che senza l'aiuto suo non si possa conseguire. S. Dionisio l'Areopagita, che scrisse tanto altamente *de cœlesti Hierarchia, de diuinis nominibus, de mystica theologia*, prese ammirazione della luce, e fuoco diuino, che si accese nella mente di Ieroteo suo caro amico, e discepolo, e ci dice per quale strada giungesse ad vna intelligenza così eleuata, *Ex compassione ad ipsa quæ doceri non possunt*; mostrò d'intendere che l'intelletto vmano era inferiore a capacità tanto eminente, e conosceua essere quei misteri sourani incomprensibili, e perciò a quelli si affezionò per mezzo della diuozione: ma dice S. Dionisio, che non per questo restaua di leggere le sacre carte, e di meditare sopra di quelle, e ruminarle: ma con tutto questo *diuiniore inspiratione doctus, non solùm discens; sed patiens diuina*. Ecco come apprese quella celeste e marauigliosa dottrina; *diuiniore inspiratione doctus*: per quest'amore così intenso fù solleuato a visioni celesti, estasi, riuelazioni, illustrazioni interne, per le quali si rese molto familiare con Dio, riuelan-

Prou. 3. 32.
Ptholomæus in proæmio Almag.
lib de aman cap. 1.
Eccl. 1. 9.
de diu. nomin cap. 2.

uelandoli i suoi diuini misteri. S. Gio:Battista ancora infante si sequestrò ne i deserti, oue non istudiò; e con tutto ciò predicaua con tanto Spirito, con tanta energia, e si mostraua così illuminato ancora ne i misteri più impercettibili della sapienza celeste, che da molti Sauii dell'Ebraismo fù creduto che fosse la stessa vmanata Sapieza: & à questo fine, per chiarirsene li spedirono quella solenne ambascieria; S. Bernardo *neque enim Ioannem prædicatio, sed inspiratio docuit, quem repleuit Spiritus sanctus ex vtero matris suæ.*

ser. de s. Bap.

Due Serafini vidde Isaia auanti il trono della Santissima Trinità, non Cherubini; per dinotare, che l'amore più che la scienza ci apre la via all'intelligenza de' misteri diuini.

Discorso VII.

Duo Seraphim clamant alter ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus.

SI vale l'officio diuino non solo in questa solennità, ma in tutte le domeniche di queste parole, per applaudere alle lodi, & alla gloria della Santissima Trinità, e sono tolte da quella celebre visione registrata in Isaia al cap. 6. quando li furono riuelate queste trè diuine persone assise sopra quel maestoso trono: ond'è che per riuerenza di quelle acclamò trè volte, *Sanctus, Sanctus, Sanctus; Seraphim stabant super illud.* Il motiuo della marauiglia mia è, perche non più tosto, trattandosi di Sacramento così alto, & ineffallibile non si cingono questo soglio immortale di Cherubini, a i quali si ascriue la scienza? perche sfauillano intorno a quelle trè diuine persone i Serafini che auuampano d'amore? E certo, come osseruò Vgone Cardinale, che in questo luogo si rappresenta la Santissima Trinità: e percio glosando le seguenti parole al triplicato *Sanctus*, a cui segue, *Dominus Deus exercituum*; dice, *non Domini, vel Dei, sed vnus Dominus, & vnus Deus; quasi dicat*, dicendo ter-

tiò

tiò Sanctus, Trinitatem personarum & æqualitatem innuunt; addendo, Dominus Deus, singulariter vnitatem essentiæ in trinitate demonstrant. Per giungere nella scuola di Dio al conoscimento perfetto di quella sourana maestà, fà di mestiero più l'amore, che la scienza, come l'abbiamo già prouato nè i Discorsi antecedenti; or i Serafini sono quelli che ardono più di tutti gli Spiriti angelici d'amore e di carità; e perciò sono più vicini a quel maestoso trono, e sono in conseguenza più illuminati; *Seraphim stabant super illud*: doue si tratta de i Cherubini, a i quali si ascriue la sapienza, lo Spirito Santo ci dice che seruono à S. D. Maestà per seggio, *qui sedes super Cherubim; ascendit super Cherubim, & volauit*: ma i Serafini sono poco meno che al pari di Dio, assistono innanzi a lui; *Seraphim stabant super illud, velabant faciem eius*: poiche l'amore ha la precedenza della sapienza nell'accademia del Cielo; *Stant planè Seraphim* (S. Bernardo) *quia charitas nusquam excidit*. Quando in questa visione Isaia ebbe questa illustrazione di mente circa questo mistero inaccessibile della Santissima Trinità, è da notarsi che dice lui medesimo; *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum, & dixit; ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*. Ecco vn Serafino, che è tutto amore tutto fuoco, e questo piglia da vna fucina ardente vn acceso carbone, e li tocca le labbra; per denotare che, douendo fauellare d'vn mistero così eleuato, ha d'auere parole tutto di fuoco, e d'amore per farli intendere, che in questa intelligenza ha la migliore parte la carità, più che lo studio: *auferetur iniquitas tua*, li viene promesso, non solo perche *charitas operit multitudinem peccatorum*; ma ancora per denotare che quelli sono più capaci di quella scienza delle cose celesti, che anno più monda la coscienza. Sopra quel testo d'Isaia S. Bernardo scriue che Lucifero il più bell'Angelo del Paradiso con tutto il suo sapere, che fù immenso, quasi stella errante si ecclissò; *Ut quid tu, qui manè oriebaris, Lucifer in veritate non stetisti, nisi quia Seraphim non fuisti; Seraphim quippe ardens, vel incendens interpretatur: tu verò habuisti miser lucem; sed ardorem non habuisti; bonum tibi erat si ignifer magis esses, quam Lucifer*. Quanti, per altro dottissimi, sono apostatati dalla fede, e caduti nel baratro dell'eresie, per non auere accompagnata la dottrina colla bontà della vita, e per auere più studiato in assottigliare l'intelletto con dispute, e questioni ingegnose, che infiammare la volontà & il cuore del diuino amore?

Isa. 6. 2.
Sal. 79. 2.
Sal. 17. 10.
ser. 13. de ver. Isa.
Iac. 5. 20.

more? Dimandano i sacri spositori, perche douendo Isaia prendere il carico di Maestro, per instruire quel popolo, gli assistessero per renderlo eloquente i Serafini: mentre ad Ezechiel, che doueua impiegarsi in vn simile ministero gli si presentarono i Cherubini, mà con silenzio; essendo nondimeno più propria la facondia di questi, che de i Serafini. Si risponde, che questo fù per insegnare quanto più vaglia, per ammaestrare ne i misteri celesti le anime, l'amore de i Serafini, che la scienza de i Cherubini; e che, doue si hanno da guadagnare anime a Dio per mezzo della predicazione, e darli lume, e conoscimento di lui, si hanno da preferire quelli, che più sono feruenti nell'amore di Dio a quelli, che nello studio delle scienze sono eccellenti: e perciò scrisse Crisostomo *lingua clamet, & cor amet*. La sapienza vera, che ha adito ne i tesori diuini affine di penetrare i più secreti misteri di quell'essenza increata a chi si communica? Lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico; *Disciplina sapientiæ cui reuelata est, & manifestata? & multiplicationem ingressus illius quis intelligit?* conchiude assai chiaramente che si participò a quelli, che l'inuestigarono non per via di disputazioni; ma per via d'amore; *præbuit illam diligentibus se*. Abbiamo accennato questo testo del Salmo; *Qui sedes super Cherubim*: doue è d'auuertire, che giammai Dio si troua assiso sopra i Serafini: e S. Girolamo riprese alcuni, scriuendo a S. Damaso Papa, che ciò asseriuano; *Super Cherubim sedere Deum scriptum est, super Seraphim verò nulla scriptura commemorat*. I Serafini, che auuampano d'amore, participano non sò che della stessa diuinità: poiche *Deus charitas est; & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. S. Agostino. *Ascendit super Cherubim, & volauit; exaltatus est super plenitudinem scientiæ; vt nemo ad eum perueniret, nisi per charitatem*. Che mistero fù quello, che Dio pose alla porta del paradiso quel Cherubino con quella spada di fuoco? risponde vn autore, che essendo i Cherubini Angeli della scienza, assistono a quella porta colla spada, per recidere e tagliare i nodi delle questioni, e difficoltà, che s'incontrano nelle dispute: ma i Serafini sono dentro il gabinetto de i secreti Diuini. Prima d'arriuare a Dio sono i Serafini; sotto di loro sono i Cherubini per denotare che lo studio delle scienze prima di giungere alla diuinità, & all'intelligenza di quella sostanza increata, & immortale, fà di mestieri che passi per i Serafini; cioè che ami Dio: poiche ha dimostrato la sperienza, che ingegni d'altissimo sapere, senza questo

Hom. 27. in Acta

Eccl. 1. 10.

sto fondamento del timore, dell'innocenza, e della diuozione, hanno fatto miserabile naufragio.

Ma, già che abbiamo fatta menzione più volte di Cherubini, fa a proposito nostro ridursi a memoria quella celebre visione, che ebbe già il Profeta Ezechiel di quel carro tirato da quei quattro animali di faccie e sembianti diuersi, d'huomo, di leone, di bue, d'aquila. S. Bernardo ponderò sopra le parole dell'Apostolo a gli Efesij, gia spiegate in altro discorso, *Vt possitis comprehendere, quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum*; quattro primarij attributi dell'essenza di Dio, l'eternità, l'amore, la maestà, la sapienza: e di poi soggiunge; *Hæc quadriga Dei*; d'onde si può dedurre, che questo cocchio fosse vn ritratto dell'onnipotenza, e magnificenza dell'Altissimo: ma quello, che reca marauiglia, è che il medesimo Profeta vidde sotto questo carro in vece del bue vn Cherubino; *Facies vna facies Cherubim*: domando or io come può essere, che vn bue si trasformasse in ispirito Angelico: e questo Cherubino, di cui è propria la sapienza? Se mi volessi opporre, che questa fosse vna visione differente dalla p ima: io vi rispondo, che confrontano l'altre trè faccie; *Facies secunda facies hominis, & in tertio facies leonis, et in quarto facies aquilæ*; e non si potè ingannare il Profeta: perche lo Spirito Santo per bocca dello stesso Ezechiel disse; *Ipsum est animal quod videram iuxtà fluuium Cobar*. La risposta per mio credere può essere, che *omnia in figura contingebant*; nell Ebreo *Cherubim* è lo stesso che *magister cognitionis ac scientiæ multitudo*: sopra questo carro era vn cocchiero molto dotto, ma tutto fuoco, tutto amore, v'imaginate chi fosse? era lo stesso Spirito Santo: *Vbi erat impetus Spiritus illuc gradiebantur*: sotto questo carro era vn bue: che marauiglia dunque che diuenti vn Cherubino: poiche lo Spirito di Dio, l amor suo san o tramuta i Boi in Cherubini: dà lume, e conoscimento esquisito di se, e de' suoi attributi per altro incomprensibili, ancora a persone ignoranti, come boi, idiote d'ingegno tardo, ma dotate di perfezione, d innocenza e santità. Si potrebbe osseruare ancora che il bue porta il giogo, è animale mansueto, sofferente, affaticato: e perciò raffigura quelli, che sono osseruanti nell'adempimento della legge, e consigli euangelici; *Tollite iugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum* rappresenta quelli, che sono infaticabili nelle opere buone, e virtuose, e che cimentati dalle trauerse, viuono nondimeno con pazienza, e menano vita penitente, & au-

Ezec. 1.10.

lib. 1. de consid. in fin.

Ezec. 10.14

Mat. 11.29

austera; questi, acquistando spirito, viuono a guisa d'Angeli, e lor viene superiormente communicato lume, e conoscimento di Dio: e perciò scriuesi di Santa Teresa; *Tanto diuini amoris incendio cor eius conflagrauit; vt meritò viderit Angelum ignito iaculo sibi præcordia transuerberantem*: questa coll'innocenza della sua vita, coll'esatta esecuzione de i consigli del Vangelo, anzi che col voto che fece, di fare tutto quello che fosse stato di maggiore perfezione, coll'austerità e rigori, co'quali afflisse il suo corpo virginale, giunse a tanta sapienza, che faceua arrossire i teologi più scienziati del suo secolo: e pure non l'aueua imparata altroue, che nella scuola del suo celeste Amante; e questo forse è il fine, che la Chiesa nell'orazione della sua festa si vale di queste parole, nelle quali dimanda grazia a S. D. Maestà; *Cœlestis eius doctrinæ pabulo nutriamur*. Chi ebbe maggiori riuelazioni de i secreti di Dio, di Santa Brigida? Doue studiò, mentre ebbe intelletto così illuminato? Si verificò che *reuelauit ea paruulis*. *Cum simplicibus est sermocinatio eius*: poiche era tanto semplice, che di 10. anni sentendo trattare della passione di Cristo se la impresse così tenacemente nel cuore, che la notte gli apparue asperso di sangue in Croce; onde credendosi che all'ora di fresco fosse stato crocifisso, l'interrogò chi auesse ciò ardito; rispose il Redentore, *Ab his hoc factum, qui contemnerent charitatem ipsius*. Volete intendere quanto si accendesse il cuore suo di questa virtù? *Romam Dei iussu venit, vbi plurimos ad amorem diuinum vehementer accendit*. Ecco dunque che il maestro, che l'insegnò, fù l'amore di Dio. Nella fabrica del tempio, quando il sacro testo viene al tabernacolo; *Domum quoque ante oraculum operuit auro purissimo*: e poco doppo; *Fecit in oraculo duos Cherubim de lignis oliuarum*. La glosa ci donò interpretazioni molto addattate per l'intento nostro; *Domus ante oraculum auro tecta est: quia perfecti in hac vita nec dum de Patre palam audire, idest nec dum palam videre queunt, sed fidem & opus iustitiæ diuino ornant amore, per quam plenam Dei cognitionem mereantur. Laminæ aureæ, quibus operitur domus, operationes sunt multifariæ pietatis, quas in obsequium Creatoris, vel fraternæ necessitatis castus amor impendit*. Quanti sono, che impiegati in opere di carità, e misericordia, tutti innamorati di Dio arriuano a cognizione altissima de i misteri diuini molto più che i teologi più scienziati? Ma perche quei Cherubini non si fondeuano d'argento, o metallo, mà ben si di legno d'oliuo? *De lignis oliuarum sunt facti* (glosa) *Quia lucem nobis scientiæ tribuunt*,

in lect. *in lect.* *3. Reg. 6. 21.*

buunt, innante flamma charitatis Dei, qua per Spiritum diffunditur in cordibus nostris. Raffiguravano i Dottori della Chiesa, i quali giunsero a sapienza così eminente, com'vn S. Agostino, vn S. Ambrogio, vn S. Girolamo, vn S. Gregorio più per via delle operazioni loro santissime, e per mezzo dell'orazione, contemplazione, ed opere di misericordia, che per mezzo de' loro studij. Quel mare fusile, che fece Salomone sostenuto da i boi, era senza fallo simbolo del mare della sapienza diuina; questi boi ci raffiguravano i Dottori sacri, che per mezzo de i sudori, e fatighe loro conuincono e confutano l'eresie, e tutti gli altri errori, e mantengono intatti i dogmi della nostra religione colla dottrina, e libri loro; *Per bouem sapiens designatur* (Vgone Cardinale) Mà è da sapersi, che questi stavano genuflessi, mentre sosteneuano questo mare; per denotare a noi, che ad effetto che questa sapienza sia d'vtilità e profitto alla Chiesa, e che questi abbiamo soda e vera notizia de i misteri celesti, sà di mestieri, che accompagnino la scienza coll'orazione, e lo studio colla diuozione, & amor di Dio, e seguitano le pedate de' veri Dottori della Chiesa, che anno auuto sempre annessa l'orazione, allo studio, e con l'vno, e con l'altro hanno illustrato il Mondo.

3 Reg 7.23
2 paral. 4.2

Si mostra, che non dobbiamo col nostro corto intendimento inuestigare i segreti celesti; ma crederli, e venerarli. Disc. VIII.

Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria. Prou. 25. 27.

CON ragione ci sono proposte in questa solennità le parole dell'Apostolo; *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei! quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius!* poiche se bene siamo inuitati a celebrare le glorie della Santissima Trinità, nello stesso tempo però abbiamo da persuaderci di questa verità, che abbiamo ben sì a venerare vn tanto mistero; mà credere fermamente nello stesso tempo, che è superiore e trascende ogni nostra capacità: e perciò l'abbiamo

 più

conc. 1. de Asc.

più d'adorare, che curiosamente inuestigare: poiche *qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria*. *O Christiane* (disse il Beato Tommaso da Villanoua) *possessorem non scrutatorem cælorum te ipsum præstato*. Ci bisognano occhi acutissimi d'aquila, per affissarsi nella ruota più luminosa del Sole; altrimente resteranno abbagliati ed offesi da quella luce inaccessibile, non per difetto del Sole, mà della nostra pupilla, che non può sostenere tanta chiarezza. Chi vuole scampare il naufragio in questo vastissimo mare della diuina essenza, tenga l'occhio d'vna seria contemplazione alla maestà, immensità, & infinità dell'Altissimo; e nell'istesso tempo alla fiacchezza del suo debole e corto intendimento, limitato, finito, e ristretto dentro gli organi di questa terra e di questo fango. Insino Aristotile col lume solamente naturale scrisse, che non è cosa in questo mondo più intelligibile di Dio, per la perfezione, e costanza inuariabile dell'essere suo; e con tutto questo non è cosa, soggiunge il medesimo, che meno intendiamo: e la cagione è il nostro debole intelletto. Il Sole in se stesso è risplendente, massime nel merigio; e nondimeno il pipistrello od altri simili animali notturni non lo vedono: e ciò per difetto de gli occhi loro. *Non causeris, si non subibceat sensui tuo ordinationum cælestium magnitudo*, Eusebio Emisseno *excedit diuini opificij dignitas humanæ mentis angustias; quid sibi speciale, quid proprium reseruaret incomprehensibilis illa maiestas, si semper comprehendere posset sapientia hominum altitudines cælestium secretorum? Quid haberent superna pretiosum, si nostræ familiariter scientiæ subiacerent?* Narrasi d'Epitetto filosofo che dichiarando a suoi discepoli vna lezione sopra la natura di Dio, benche non auesse barlume alcuno di vera e cattolica fede; auendo allegate molte ragioni, e dottrine per l'intento suo; e mostrando quelli di non capirlo; rispose lui con molto accorgimento; *Si omninò ego declararem Deum, vel Deus essem, vel quem declarassem non esset Deus*. Chi non troua ragione, per capire questi Sacramenti reconditi, & ineffabili d'vnità d'essenza, trinità di persone, incarnazione del Verbo, & altri simili, se riflette all'inequalità, e fiacchezza del suo intendimento, che è vmano, e niente più, si acquieterà. Il nostro sapere è limitato; perche l'intelletto nostro, racchiuso nella carcere di questo corpo, non può intendere, se non quello, che consegue alla relazione di questi sensi corporei: e perciò non si può inalzare all'intelligenza delle cose celesti, se non è eleuato, e rinuigorito da grazia sopranaturale. Il mistero della Trinità, che è tanto

Hom. 1. de simb.

essen-

essenziale, e sostegno della nostra fede, nell'antico testamento fù poco noto, in modo che quel popolo ne caminò circa questa notizia molto all'oscuro: e la cagione è, perche essendo malageuole a capirsi; portaua pericolo, essendo inclinato all'idolatria, d'adorare più Dei, non facendosi capace, che potesse sussistere in vnità d'essenza trinità di persone: e che queste fossero in sostanza vn Dio solo: nel testamento nuouo è conuenuto manifestare questo misterio per l'Incarnazione del Verbo; affinche s'intendesse che era stata operata dallo Spirito Santo, che è la terza persona, che procede dal Padre, e Figlio, e questa nell'vtero virginale si fosse degnato vestirsi de la nostra spoglia. Ma quà possiamo fare vn argomento che stringe; se noi non arriuiamo ad intendere in qual modo in quelle viscere di Maria Vergine si concepisse e prendesse carne il Figlio di Dio, in che modo ci basterà l'animo d'intendere l'eterna sua generazione dal Padre? S. Massimo *Si inuestigare niteris qualiter Deus in hominem vel homo transiuit in Deum, inuestiga priùs, si potes quomodò ex nihilo factus est mundus, cœlum vnde resplenduit.*

S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa, lasciò ancora a noi questa instruzione circa l'altissima cognizione di questo gran mistero: *Sacramentum hoc magnum est; & quidem venerandum, non scrutandum; scrutari temeritas est, credere pietas est, nosse vita, & vita æterna est. Scrutator maiestatis opprimetur*: quanti sono stati, che temerarij presumendo fissare le luci deboli del loro corto intendimento in quel Sole increato, si sono ecclissate? in quanti errori sono caduti d'eresie? Vn'Arrio, vn Sabellio, i Manichei, e tanti altri? Isaia, al quale da vn Serafino, com'abbiamo già detto, furono mondate le labra, per predicare, e annunziare i pregi della diuinità dell'Altissimo, nondimeno si stima insufficiente, in modo che dice, *Generationem eius quis enarrabit? Cum Isaias propheta Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum vidisset* (S Tommaso da Villanoua) *& Seraphim clamantia, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, audisset; protinus dictum est ei; vade, & dices populo huic; audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem, & nolite cognoscere*: quasi volesse inferire, che non abbiamo da esaminare con argomenti, e ragioni vmane questo mistero: poiche *scrutari temeritas est*; l'abbiamo a credere, venerare, adorare; mà non inuestigare; *audite audientes, & solùm credite: nam hoc vobis proderit ad salutem, credere enim pietatis est, velle sapere temeritatis*. Quei Serafini con due ali velauano la faccia di Dio, e con

ser. 1. de natiu.

lib. 5. ad Eugen.

conc. 1 de Trin.

e con due altre i piedi; per denotare, che ne meno loro erano sufficienti per intendere quella sostanza, & essenza infinita, com' ancora per occultare a i tropo temerarij, e curiosi la vista di quella maestà suprema, presumendo poterla con ragioni vmane arriuare. Hà voluto che quaggiù la m iriamo, insino che viuiamo coll'occhio della fede; *Videmus nunc per speculum in ænigmate; tunc autem facie ad faciem. Posuit tenebras latibulum suum.* Subbito che fù rappresentata la visione della Triade Sacrosanta ad Isaia, dice che *domus repleta est fumo*: e perche questo fumo, che offusca la vista? perche *Dominus dixit, vt habitaret in nebula.* Il maggiore contrasegno, che abbiamo della sua grandezza, e maestà, è questo, che non arriuiamo ad intenderla. S. Agostino *Dices quomodò istud creditur? quomodò istud capitur? rectè dicis; quomodò creditur, non rectè dicis: imò ideò benè dicitur, quia non capitur: nam, si caperetur, non opus erat, vt crederetur; quia videretur. Ideò credis, quia non capis*: ma circa la capacità nostra chi non vede che rimane sotto per la sua debolezza naturale, all intelligenza di molti effetti della natura. Ed è questo vn argomento, che si fa communemente in questa materia: *Quæ in prospectu sunt, inuenimus cum labore: quæ autem in cœlis sunt, quis inuestigabit?* massime se si considera l'infinita distanza fra il nostro intelletto, e quel pelago interminato dell'essenza diuina. *O cæca superbia*; dice S. Tommaso; *vt vilis vermiculus, & formica de terra, vasculo modico sui intellectus Oceanum diuinitatis velit concludere, & pugillo comprehendere vniuersitatis Creatorem!* Quante cose noi miriamo con gli occhi nostri, e non arriuiamo a conoscerle, & inuestigarle con argomenti, e ragioni vmane? S. Asterio così scrisse; *Si inquisitione cinibhis succumbit tua ratiocinatio ò homo, erubesce altiora te quærere, & fortiora te inuestigare: nam si te ipsum, & breuem abyssum animi tui non colligis, in infinitatem maiestatis qualiter ascendis?* Qual intelletto, perisuegliato e perspicace che sia, giunge ad intendere in che modo il verme produca la seta, di cui si fabricano i drappi più ricchi per abbellimento, insino delle stesse regie imperiali, essendo in sostanza lauoro d'vn vilissimo verme? Se si mostrasse vna pezza di domasco, ò velluto ad vno, che giammai auesse veduta seta; e li dimandassi in che modo sia stata lauorata, e doue abbia quella materia, auuta l'origine sua: non credo, che con ogni sforzo dell'ingegno suo arriuasse ad intendere, od indouinare, che quella seta è vn escremento d animali, i quali sono morti prima entro la casa, che si sono da se

1. Cor. 13. 12. — *tract. 16. in Ioan.* — *Sapie 9. 16.* — *Hom. 4. de partu Virg.*

stessi fabricata, come prigione, sviscerandosi a poco a poco con mandare fuori vn sottilissimo filo dalla bocca, che è la seta, della quale ne fabricano vn globo rotondo, entro al quale si racchiudono, e da questo poi con molto artificio se n'estrahe la seta. Chi può arriuare a capire in qual modo vn grano gettato sotto terra putrefacendosi germogli in progresso di tempo vna spiga abondante, e copiosa di semi taluolta contuplicati? Se vi fosse mostrato vn vaso di vetro molto bene lauor to, limpido, cristallino; e fossi interrogato in qual modo si potè fare d erbe e ciottoli di fiume, e ciò solo col soffiare senza che voi auessi vedu o q el forno, nel quale si fabricano: che cosa risponderesti? Se domandassi al più scienziato, ed erudito huomo di questo modo, in che modo si fabbrica il mele, e la cera dalle api: che cosa potrebbe rispondere, se prima non n'auesse auuta qualche notizia? Nell'vtero materno come si può capire che da vn istessa materia si formi tanta varietà di membra, d'ossa, di nerui, d'arterie, di vene, di sangue, di pelle, e di tutte l altre parti così ben vnite con diuersità di moto d'officio, di senso? S. Tommaso considerò l'artificio, ch la natura chiaramente ci mostra in anin ali minutissimi, che noi non intendiamo; *Exiguas creaturas, quas videmus, non intelligimus; & abscondítum deitatis abyssum volumus intelligere*. Gli effetti della natura, che abbiamo sotto gli occhi, noi non l'intendiamo coll'intelletto e discorso nostro, e presumeremo d'intendere i misteri piu inaccessibili, ed imperscrutabili dell'onnipotenza, e sapienza diuina? Vorremo noi comprendere quell'vnità di sostanza, e trinità di persone, quelle relazioni, e processioni delle medesime i nomi, gli attributi, e opere, *ad extrà*, *& ad intra*, gli atti nozionali, l'egualità, e sim litudini fra di loro delle persone, la missione di queste, e tanti altri Sacramenti, nascosti insino alli Spiriti sublimi? Sarebbe troppo ristretta la maestà, l'immensità, l'infinità di questo Dio, se fosse comprensibile da questo pezzo di fango dell'huomo: *De quo nihil dici* (Arnobio) *& exprimi mortalium potest significatione verborum; qui, vt intelligaris tacendum est*; parla collo stesso Dio: e soggiunse; *non est mirum si ignoraris: maioris est admirationis si sciaris*. Cassiodoro con vna sua sentenza acquietò la nostra ignoranza, mostrando che è inespl cabi e, e superiore ad ogni vmana intelligenza quell'essenza, e sostanza increata & immortale. *Deus est virtus inexplicabilis, pietas incomprehensibilis, sapientia ineffabilis*; si che possiamo ridire con S. Bernardo; *Scrutari temeritas est*.

lib. 1. con. gen.

in sal. 47.

Fù

Fù già rappresentato ad Ezechiel quel misterioso cocchio tirato da quattro animali alati, e pieni d'occhi: in vdirsi la voce del carrozziere, la carozza riteneua il corso, e quelli abbassauano le ali *cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, & submittebant alas suas*. S.Gregorio ci discifrò vn misterio. *Occulta Dei iudicia profundè cogitare quid est aliud, quàm alas deponere: idest de nulla virtute confidere; sed suo magno timore trepidare?* ma al proposito nostro possiamo interpretare, che raffigurando quel cocchio i misteri inaccessibili della diuinità racchiusi colassù nell'empireo quegli animali, benche alati, e pieni d'occhi, abbassauano nondimeno le penne, chiudeuano gli occhi, che tanto è dire, reprimeuano la curiosità, il discorso, cattiuauono l'intelletto; ed vmili venerauano, non esaminauano quei Sacramenti celesti. *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo*: vn altra lettera; *in cancellaturis*: l'ebreo; *in reticulis*: allude a i gioiellieri, i quali espongono in mostra alcune cassette piene di pietre preziose ripartite a i luoghi loro: mà sopra ci mettono vna reticella di ferro, o di rame col suo vetro; accioche meglio si custodiscano; e siano ben si esposte a gli occhi de i passaggeri, mà non alle mani. Or il Sauio diede questa similitudine ne i misteri diuini ineffabili; per denotare, che si possono ben si mirare coll'occhio della fede, s'hanno da venerare colla diuozione ed ossequio nostro; mà non s'hanno da toccare col a curiosità, & inuestigazione del nostro corto intelletto: a'gioiellieri è lecito maneggiare quelle gioie, che sanno non solo le virtù, e qualità: ma anche il valore e prezzo loro: così a i Dottori sacri, a i Teologi abbiamo da lasciare l'intelligenza più esatta delle materie teologiche: perche è professione loro; benche con tutto il loro studio ne meno arriuino l'intelligenza di quelle più perfetta: *Diuina opera* (Eusebio Emisseno) *non discutienda sunt; sed credenda. Non te confundat, nec tepidum faciat rerum nouitas; sed sufficiat tibi omnipotentis auctoritas; sed sit pro luce rationis magni potentia Conditoris*.

Hom. 8. in Ezech.

Prou. 25. 11.

hom. cit.

Per

Per la festa del Santissimo Corpo di Cristo. Discorsi dieci.

Disc. V. L'Allegrezza, alla quale siamo inuitati in questa festa, deue riporsi più nell'interno d'vna buona coscienza, e nelle virtù cristiane, ed opere buone, che nelle dimostrazioni esterne.

Disc. VI. Gradisce il corpo di Cristo molto più gli addobbi spirituali delle virtù, buoni costumi, purità di mente, e di corpo, che questi esteriori.

Disc. VII. Questo Sacramento base della nostra fede, sostegno della Chiesa ha inteso in questa festa rendere al suo culto più frequenti, e riuerenti i popoli, e confondere gli Eretici. Si toccano alcuni motiui circa questa instituzione: e della preparazione a questa mensa Eucharistica.

Disc. VIII. Si discorre della instituzione di questo Sacramento, e di questa solennità odierna sotto figura di sposalizio, e di nozze.

Disc. IX. Ricompensa in queste processioni la Chiesa gli opprobrij della passione di Cristo, e rappresenta la vittoria, e trionfo della sua morte.

Mol.

Disc. X. Molti riscontri frà la processione fatta da Dauid dell'Arca, e queste del Santissimo Sacramento, e della riuerenza con cui dobbiamo interuenirci.

Si proua che questa Festa fù predetta da Dauid; si discorre della sua prima origine, e de i primi motiui, che ebbe Vrbano IV. per instituirla. Per onorarla decentemente abbiamo a ritirarci dalle offese di Dio. Discorso I.

Constituite diem solemnem in condensis vsq; ad cornu altaris. Sal. 117. 27.

FRA gli altri auuenimenti, i quali predisse già il Profeta reale della Chiesa di Dio, vno fù la solennità d'oggi instituita per onorare il Santissimo Corpo di Cristo, denotata, se io non erro nelle parole proposte: *Constituite diem solemnẽ in condensis, vsq; ad cornu altaris*. La glosa; *Per altare intelligitur sacramentum corporis, & sanguinis Christi: cornu altaris est potestas; idest virtus ipsius Sacramenti*. Sono vniti molti interpreti sacri nell'esposizioni loro a ratificarci questa verità; Alb. Mag *Vsque ad altaris sacramentum*. Ma accioche non si possa reuocare in dubbio, che non s'intenda di questa festa, più chiaramente premette Dauid; *vsque ad cornu altaris*: ma *in condensis*; volendo alludere alla numerosa moltitudine de' popoli diuoti, che interuengono ossequiosi a queste processioni, a gli apparati, co' quali le onorano, a gli ornati di rami frondeggianti, di fiori, fonti, e tutte l'altre dimostrazioni d'ossequio, di giubilo. Il Lirano; *Vsque ad cornu altaris*; *quasi dicat, quòd Ecclesia impleatur populo, & Clero*. *In condensis*, cõmenta eutim. *Festiuitatem agite in germinantibus, hoc est in florentibus coronis; atq; in virentibus arborum ramis*. *Serta & ramos* (scrisse parimente la glosa) *suspendite in templo*. E Crisostomo citato da Agellio sopra questo versetto; *In condensis, diem festum agentes, templũ densis frondibus, & sertis, & ramis frondentibus ornate*. Era ben ragione, che celebrandosi di tanti Santi del Cielo festa solen-

ne nel giro dell'anno, molto più si solennizasse questa del Santo de' Santi; per essersi a noi donato insino alla fine de' secoli in questo diuinissimo Sacramento; *Hoc circa Sanctos*, scrisse il Pontefice Vrbano IV. *quos per anni circulum veneramur, ipsa obseruat Ecclesia*, la conseguenza, che ne deduce, è ragioneuolissima; *Potissimè exequendum est erga hoc viuificum Sacramentum corporis & sanguinis Iesu Christi, qui est Sanctorum omnium gloria, & corona vt celebritate, ac festiuitate præfulgeat speciali.* Ma è d'auuertire, che l'increata Sapienza (la quale *omnia in mensura, & numero, & pondere disposuit*) se bene aueua già prescritto, che s'instituisse questo giorno festiuo, per onorare in tutto il Cristianesimo questo sacratissimo Corpo, aueua nondimeno riserbata di questo l'esecuzione in progresso de' secoli a tempo, come a suo luogo diremo più opportuno. Ammiriamo ora, se così vi aggrada, i periodi marauigliosi della sua non errante prouidenza.

in Bull. instit. festi corporis Christ.

Sap. 11. 21.

E sempre più vero non solamente, che *infirma mundi eligit Deus*; ma, oue trattasi de' secreti celesti, e de' misterij più alti, e nascosti, *abscondit hæc à sapientibus, & prudentibus; & reuelat ea paruulis.* La sperienza ha dimostrato, che ben spesso s'è valuto Dio del sesso più debole, per riuelare gl eterni suoi decreti; & i più ascosti sacramenti alla sua Chiesa. Di quanti n'abbiamo auuti notizia per mezzo d'vna S. Caterina da Siena, d'vna S. Brigida, d'vna S. Teresa, & altre simili? E da sapersi, che correua di nostra salute il secolo 13. quando nella Diocesi di Liege nella Gallia Belgica, o Fiandra, come altri dicono, viueua vna serua di Dio celebre in santità, e miracoli, e molto illuminata per l'estasi, visioni, e riuelazioni, delle quali era spesso fauorita dal suo celeste sposo, con cui s'era stretta con perpetua virginità; il suo nome era Giuliana: mentre dunque ne suoi primi anni, più che mai staua assorta in sante meditazioni; *magnum ei signum, & mirabile apparebat*; e questo non vna, ma più, e più volte per longo spazio di tempo; *Apparebat ei Luna in splendore cum aliquantula tamen sui sphærici corporis fractione*: vn'autore di gran sapere, e di non minore Spirito narra diligentemente l'istoria per essere da lui, come Vicario, e canonico della catedrale con ogni rigore discussa, e col consiglio, e direzione di molt'insigni teologi, & ecclesiastici ventilata: conferì la Vergine prudente più volte col confessore, ed altre persone esperte, la visione; ma senza frutto; onde risolse con più feruenti preghiere raccomandarsi al suo Dio; affinche

1. cor. 1. 27.

Matt. 11. 25.

Bart. Phix. de orig. Festi corp. Ch.

Io Chapeauillus c. 2. de vera origen Festi Corp. Chri.

li svelasse di quella i misteri: rapita per tanto vn dì in vn sonno soaue, *reuelauit ei Christus in Luna præsentem Ecclesiam, in Lunæ autem fractione defectum vnius solemnitatis in Ecclesia figurari, quam adhuc volebat in terris à suis Fidelibus celebrari*: e quest' è a la festa d'oggi del corpo di Cristo. Disse l'Arcangelo Raffaello a Tobia, *Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei reuelare, & confiteri, honorificum est*. Differì questa Santa per instinto della sua modestia, & vmiltà venti anni, prima, che manifestasse questa riuelazione: auendola dipoi conferita col Vescouo, & essendosi sopra questo affare tanto rileuante discusse tutte le contradizioni, nell'anno 1246. fù firmato decreto Diocesano, che si facesse festa, e si celebrasse officio particolare, e si celebrassero publiche processioni con apparati solenni, in onore del Santissimo Corpo di Cristo.

Tob. 12. 7.

Il nemico nondimeno del genere vmano s'adoperò in modo, che per all'ora non fù questo decreto riceuuto, ed eseguito, se non da i Canonici di S. Martino a persuasione della Santa la quale nondimeno con ispirito profetico, predisse ad Eua sua compagna (donna di rara perfezione) che non solo in Liege; ma in tutto il Cristianesimo frà poco si sarebbe distesa questa solennità. Si solleuarono d'indi a poco molte, è tutte fiere persecuzioni contro di lei per questa causa: ma rimasero ben tosto disgombrate: poiche s'interpose quell'eterna Sapienza, che *attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*; ogn' opera da lei inspirata, e da noi principiata la riduce coraggiosamente, e soauemente alla sua perfezione; *Vbique semper perfectè agit* (interpretò Vgone de Sancto Charo) *finis enim notat perfectionem*. Possiamo con ogni ragione dire di questo, nostro Dio; *benè omnia fecit*. Questo grand' huomo mentr' era Prouinciale della sua Religione Domenicana s'era già ritrouato in quei principij insieme con altri celebri teologi all'esame della riuelazione fatta già a Santa Giuliana, come si è detto circa questa Festa, e l'aueua approuata, e lodata a gran segno; benche per all'ora con poco profitto: ma assunto dipoi alla dignità Cardinalizia, e dichiarato da Innocenzo IV. Legato à latere con ampia autorità in Germania, ed altroue, ripassando in Liege, confermò il decreto già fatto nel Sinodo, e salito in pulpito, con energia, e Spirito Apostolico raccomandò con grand' efficacia à quel popolo queste pubbliche processioni in venerazione del corpo di Cristo; & all'ora da ogn'vno fù accettata, & ese-

Sap. 8. 1.

eseguita. Ma tutto questo non era sufficiente per muouere la Chiesa Romana à seguire quello esépio. Or vdite; per condurre a perfezione il suo diuino decreto, qual mezzo adoperasse la diuina Sapienza. Morì nell'anno 1258. Santa Giuliana: ma prima impresse con molta efficacia nella mente, e cuore d'Eua la prosecuzione di quest' opera: auendo questa molto credito appresso l'Archidiacono di Lione, come donna di stima, e virtù, essendo vn' soggetto di somma bontà, e di non minor valore, fù a lei facile insinuargli in varij colloquij, i sentimenti della Vergine defonta, & imprimergli questa venerazione publica, che s'era dichiarato Dio colla Santa richiedere da' Fedeli circa il suo Santissimo Corpo. Dion. Cart. scriue, essere stata opinione, che li predicesse il Papato; è verisimile, che restasse tanto più altamente impressa in lui la raccomandazione a promuouere questa festa, quanto che insino dall'ora con tutte le contradizioni antecedenti si mostrò verso di questa più d'ogni altro disposto. Ordinò d'indi a poco la diuina prouidenza, che questo Prelato fosse assunto al sommo Pontificato; imaginateui con quale allegrezza di quella diuota Vergine, la quale per dare maggiore calore all'instanza già fattagli, e per rammentarli più al viuo quanto gli aueua insinuato, operò che il Vescouo di Liege gli inuiasse supplica speziale per la conferma di quel decreto Diocesano, circa la Festa del *Corpus Domini*. Dion. Cart. sopra le suddette parole della Sapienza; *Disponit omnia suauiter: Cuncta regit & ordinat conuenienter secundùm naturam vniuscuiusque eorum per media apta ad finem congruum.* Pareua a prima vista poco conueniente, che il Vicario di Cristo si mouesse per instanza d'vna persona particolare, benche per altro di molta pietà, e stima, a determinare vna festa tanto insigne, e per altro nuoua in tutta la Chiesa. Ma, perche il Figlio di Dio, che è quella stessa sapienza, che si adora in questo Sacramento, efficacemente la voleua, si come già n'aueua fatta riuelazione a S. Giuliana, e molto prima l'aueua fatta intimare per bocca di Dauid; *Constituite diem solemnem in condensis*: perciò, *attigit à fine vsque ad finem fortiter, & disposuit omnia suauiter. Notas facite in populis adinuentiones eius.*

Ser. in fe-sto Cor. Ch.

Isa. 12. 4.

Nell'anno 1239. nella Città di Daroca soggetta a Valenza successe vn miracolo insigne nell'Eucharistia. Sei particole cõsecrate furono inuolte nel corporale dal celebrante, e nascoste da lui sotto vn sasso per tema degli nimici barbari, & infedeli, che erano in procinto d'assalire i cristiani, a' quali minacciauano,

no, e colla moltitudine, e colla forza l'vltima ruina: ma riportando i nostri vna gloriosa vittoria, spiegandosi dipoi il corporale furono quelle ostie ritrouate d'ogn' intorno asperse di sangue, & attaccate a quel sacro lino; e queste stesse poco dopo mostrate a' nostri prouocati da gli nemici al combattimento li somministrarono tanto coraggio, c' e ne fecero vn' altra sanguinosissima strage. Or, perche questa reliquia tanto qualificata, fù dipoi in più modi onorata in Daroca, e crescena sempre più il concorso in quel luogo da varie parti del mondo, furono inuiati alla Sede Apostolica, alcuni huomini principali di quella Cità; affinche ottenessero priuilegij, ed indulgenze, per maggiore stabilimento di quella diuozione. S'incontrarono a venire quà in tempo nel quale fù eletto Papa il suddetto Vrbano. Stimò all'ora il nostro Dio, che fosse arriuato il tempo opportuno di riuelare i suoi diuini decreti, che aueua per tanti secoli tenuti ascosi. Scrisse Seneca; *Rerum natura sacra sua non simul tradit; illa arcana non promiscuè, nec omnibus patent; reducta, & interiore sacrario clausa sunt, ex quibus aliud hæc ætas, aliud, quæ post nos subibit, aspiciet. Quandò ergò ista notitia producetur? tardè magna veniunt.* Lo stesso pare, che possiamo asserire ancora delle opere della grazia; non in vn secolo solamente hà operato Iddio nella sua Chiesa tutto ciò, che più stima, e venera; quanti secreti del suo diuino beneplacito ne hà riuelati in età differenti? Quanti secoli trascorsero, prima che si dichiarasse di volere questa solennità d'oggi? L'vltimo impulso, che diede lo Spirito Santo al Pontefice, per determinarla vniuersale in tutta la Cristianità, fù vn altro portento seguito si può dire sù gli occhi stessi d'Vrbano, mentre dimoraua in Oruieto: poiche in Bolsena terra di quella Diocesi auuenne, che celebrando messa vn sacerdote, dubitando circa la verità di quel Sacramento, ad vn tratto vscì da quell'arido pane, viuo sangue in tanta copia, che asperse tutto il corporale, il purificatoro, e scorse insino in terra, restandoci tuttauia il segno; lasciando in oltre impresse nel corporale in più pieghe piegato varie figure di quell'ostia. Fece processionalmente il Papa con dimostrazioni di gran magnificenza portare in Oruieto quella memorabile reliquia incontrandola con i Cardinali, e Prelati tutti, che iui si ritrouauano, con somma venerazione. *Notas facite in populis ad inuentiones eius.* Quanti stimoli pose Dio a' fianchi del suo Vicario, per l'instituzione di questa festa? Aueua pochi mesi prima segnata la supplica alla Chiesa di Liege, per questa

l. 7. nat. qu. c. 32.

Ferd. del Castig. p. 1. l. 1. c. 18. hist. di S. Dom.

sta celebrità, s'era trouato, mentr' era in quella Archiacono, all'approuazione di questa stessa, mentr' era impugnata; sapeua la diuina riuelazione fatta alla B. Giuliana; si rammentaua della predizione fattagli da Eua, erano tuttauia fresche le marauiglie successe in Darocca, essendo in corte gli ambasciatori di quella; si trouaua in oltre in quella città S. Tommaso d'Aquino lettore di teologia, il quale poco prima s'era trouato in Parigi, quando successe quel miracolo, che alzando vn sacerdote l'Ostia santa ò in vn vago bambino, che fù da molti veduto; benche S. Lodouico non si mouesse, con dire: se ci è alcuno, che non ci creda, vi vada; io quanto a me lo miro ogni dì per fede: tutti questi miracoli successi in breue spazio, & altri molti narrati a S, Santità da persone autoreuoli, lo fecero risoluere, col consiglio de' Cardinali, & altri molti Ecclesiastici insigni, a spedire la Bolla sopra questa vniuersale, e pubblica venerazione del Santissimo Corpo di Cristo in questa ottaua. E però vero, che se bene non specifica questi motiui suddetti; accenna nondimeno le riuelazioni, e predizioni già dette in quelle parole; *Intelleximus autem olim, dum in minoribus essemus officijs constituti, quòd fuerat quibusdam. Catholicis reuelatum festum huiusmodi generaliter in Ecclesia celebrandum*. Si deduce da vna lettera sua scritta ad Eua; (nella quale si rallegra seco, per la consolazione, che ben sapeua, che n'auerebbe riceuuta;) che in gran parte s'era mosso a questa deliberazione per eseguire la diuina volontà, notificatagli in più modi, ma singolarmente per la riuelazione di ciò fatta a quella serua di Dio.

Phizen. de orig. f. f. cor. Christi.

Ecco adempito doppo il decorso di tanti anni l'oracolo Dauidico: ecco che non vno, ma più Pontefici furono obedientissimi a questo precetto diuino; *Constituite diem solemnem in condensis, vsque ad cornu altaris*. Ma scriue Vgon Cardinale; *Per altare intelligitur sacramentum; per cornu altaris efficacia ipsius Sacramenti*: C'intinua appresso in che modo sarà solenne appresso Dio questo giorno; *Dies solemnis est pœnitentia in condensis virtutum, & bonorum operum; vt non paucæ sint virtutes, & operationes bonæ*. E poco dissimile l'interpretazione d'Alberto Magno; *O vos omnes de Ecclesia constituite diem solemnem, vel constitutum custodite*. Già fù instituito l'officio, e la solennità del Corpo di Cristo: ma il punto, nel quale abbiamo da premere, deue essere in custodirlo; *Constitutum custodite*. E come abbiamo a porre questo in esecuzione? *Retrahentes vos ab omni opere iniqui-*

tatis & cupiditatis: hoc est enim primum, quod exigitur. E da osseruarsi, che doppo auere detto l'oracolo del Cielo; *Constituite diem solemnem in condensis, vsque ad cornu altaris*; soggiunge immediatamente Dauid; *Deus meus es tu, & confitebor tibi, Deus meus es tu, & exaltabo te, Deus meus es tu, & confitebor tibi*: Si che due volte replica *confitebor*, volendo credo io insinuarci, che per fare degno ossequio a questo Sacramento, per darli lode, per renderli grazie, per venerarlo, importa sopra ogn'altra cosa auere monda la coscienza: il che si conseguisce per mezzo della confessione. Si narra nel Genesi, che Giacob, douendo trasferirsi in Bethel d'ordine di Dio, & iui ergere vn' altare *conuocata omni domo sua ait: abijcite Deos alienos qui in medio vestri sunt, & mundamini, ac mutate vestimenta vestra: surgite & ascendamus in Bethel, & faciamus ibi altare Domino*. Siamo in questi giorni inuitati ad onorare con ossequio più solenne, che in altro tempo dell'anno, questo Santissimo Sacramento dell' altare; per effettuare tutto questo con maggiore dinozione siamo soliti in queste processioni in varij luoghi ergere altari: accioche iui si posi, questi sono adobbi con ricca supellettile: auuertiamo, che prima fa di mestieri, che gettiamo via gli idoli; *Abijcite Deos alienos de medio vestri*: Questi sono gli affetti, & appetiti disordinati, impuri: ma che? taluolta si può temere, che in questi giorni in faccia di questo Dio Sacramentato, in vece d'atterrare gl'idoli di nuouo n'ergiamo altri sopra questi altari: poiche molti maluiuenti si vagliono più tosto di queste processioni per fomento della loro lasciuia, e si mostrano più riuerenti verso vn'oggetto sensuale, che verso vn tanto Sacramento; *Mundamini, et mutate vestimenta vestra*; siamo esortati nō tanto a mutare abiti, quanto alla mutazione de' costumi, & a deporre i mali abiti, e le male inclinazioni de' vizij, &c.

Gen. c. 35.

Al-

Alcune conuenienze di questa solennità; e perche si deputasse questo giorno. Moralità circa il gradimento à Dio più accetto in onorare il suo corpo. Discorso II.

Dies solemnis agitur, in qua mensæ prima recolitur huius institutio.

L'Angelico Dottore S. Tommaso, che, ad instanza del sommo Pontefice Vrbano IV. compose l'Officio, e la messa di questa festa, come abbiamo vdito nella sequenza, ci auuisa; che questo giorno è solennizato per la memoria della prima instituzione di questa mensa celeste: poiche, se bene Santa Chiesa ne fece commemorazione nel giouedì Santo, con tutto ciò non può dirsi, che sia giorno solenne; mentre si spende la miglior parte di quello in piangere la passione, e morte del Redentore. Non era conueniente trapassare il giro dell' anno senza venerare con onori, & ossequij speziali vn tanto sacramento: poiche, come stà scritto *de Reliquijs, & veneratione Sanctorum. Si Dominum in sanctis eius laudare iubemur, dignum profectò, iustum, & salutare nobis existit, vt sibi in sui, quo nos quotidiè spiritualiter reficit, memoriam corporis, laudes festiuæ venerationis, & gratias referamus.* E vero, che giornalmente i fedeli con atti moltiplicati d'adorazione, e diuozione venerano questo pane diuino, come dichiarò Vrbano, ma con tutto questo *conueniens arbitramur, & dignum*: sono sue parole, *vt de ipso saltem semel in anno memoria solemnior, & celebrior habeatur.*

Clement. L. 3 t. 15.

in Bull.

Dies solemnis agitur. Con gloriosa solennità si festeggia il corpo di Cristo, a pari di qual si sia altro mistero, benche principale della vita sua, ò sia la Risurrezione, ò l'Ascensione, ò la Pentecoste o d altri simili: ma tal differenza passa frà la festa d'oggi, e le altre, benche primarie, e di prima classe, che queste sono memorie, commemorazioni di quelle azioni, che successero tanti secoli innanzi, v.g. la natiuità si celebra per

gratitudine, e per memoria della nascita del Figliuolo di Dio, che successe mille seicento è più anni sono in Betelemme, quando lo partorì la Regina de gl'Angioli, per saluare il genere vmano; e lo stesso proporzionatamente può dirsi di tutti gli altri misteri della sua vita, la memoria de' quali, benche sia viua, quando se ne celebra quel giorno fest uo, nondimeno, essendo lontani da gli occhi nostri, e per lo più ancora dal cuore, non stimolano ne accendono la nostra diuozione, e gratitudine, come fa l'instituzione del corpo di Cristo: poiche, se bene *dies agitur, in qua mensæ prima recol tur huius institutio*: nondimeno *dies solemnis agitur*: imperciò che non solamente si onora la memoria dell'vltima cena, nella quale consacrò questo pane degli Angioli; ma s'onora, s'adora nel sacramento lo stesso Dio, che in questo s'instituì, essendo iui presente in corpo, anima, e diuinità: si che è ben ragione, che cresca molto più verso questo sacramento, che ne gli altri misteri il nostro ossequio, & il nostro culto. Scrisse l'Angelico nelle lezioni del matutino; *Conuenit itáque deuotioni Fidelium solemniter recolere institutionem tam salutiferi, támq; mirabilis sacramenti: vt ineffabilem modum diuinæ præsentiæ in sacramento visibili veneremur*. La sperienza ci dimostra: che quando si portano in processione i corpi Santi di Confessori, ò Martiri, sia ò per causa di traslazione da vn luogo all'altro, ò per implorare grazie dalla loro intercessione ne' bisogni più vrgenti; si adobbano le strade, concorre diuoto tutto il Ciero secolare, e regolare, si affollano i popoli diuoti, s'onorano le processioni con suoni, e canti, con erezioni d'altari, si studia ogn'vno di dare dimostrazioni del suo ossequio verso quei preziosi tesori; se si portasse intorno la stessa Croce nella quale fù confitto il Saluatore con quanta magnificenza, con quanta venerazione s'accoglierebbe? ma qual proporzione può ritrouarsi fra le ossa, e ceneri d vn corpo Santo; fra vn legno, benche santificato dal sangue di Cristo, & il corpo, e sangue sacratissimo dallo stesso Cristo, che per concomitanza hà con se le trè diuine persone? Quanto è più ragione, che sia con ogni eccesso di venerazione, di preparazioni, e d'ossequij riuerito, e da tutti i Fedeli adorato in questo trono Eucharistico, in questa solennità? Il Conc. Trid. doppo auere mostrato con quanta ragione si deue all'Eucharistia il culto di latria, segue a dire; *Neque enim ideò minus est adorandum, quòd fuerit à Christo Domino, vt sumatur, institutum: nam illum eumdem Deum præsentem adesse credimus, quem Pater æternus introducens*

Ses. 13. c. 5.

cens

tens in orbem terrarum dicit; & adorent eum omnes Angeli Dei; quem Magi procidentes adorauerunt; quem denique in Galilæa ab Apostolis adoratum fuisse scriptura testatur. Qui si deue fare riflessione, che dipoi, che il Concilio hà insinuato questa profonda, & vmile adorazione a' Cristiani Cattolici di questo augustissimo Sacramento, prosseguisce a lodare di proposito l'instituzione di questa festa in onor suo con queste processioni, & apparati sontuosi; per dimostrare con quanta ragione si solennizi ogn'anno questo giorno con tanto giubilo, e con tanta magnificenza; *Declarat præterea Sancta Synodus piè, & religiosè admodùm in Dei Ecclesiam inductum fuisse hunc morem, vt singulis annis peculiari quodam, & festo die præcelsum hoc, & venerabile sacramentum singulari veneratione, ac solemnitate celebretur; vtque in processionibus reuerenter, & honorificè illud per vias, & loca publica circumferretur.*

Ma quali motiui indussero il Pontefice Vrbano a scieglière fra tutti gli altri giorni nel decorso dell' anno, questo giouedì per solennizare vn mistero, che fù instituito nell'vltima cena, & in conseguenza tante settimane prima di questo tempo, che corre doppo la Risurrezione, Ascensione e Pentecoste? Quanto al primo punto risponde la Bolla; *In die cœnæ Domini, quo die ipse Christus hoc instituit sacramentum, vniuersalis Ecclesia pro pœnitentium reconciliatione, sacri confectione chrismatis, adimpletione mandati circa lotionem pedum, & alijs quamplurimis occupata plenè vacare non potest celebrationi huius maximi sacramenti:* Oltre, che intendendo Santa Chiesa, che si celebri questa festiuità con segni straordinarij d'allegrezza, e giubilo spirituale, era poco a proposito il giouedì Santo destinato a piangere la morte del Redentore. Fù diligentemente ventilato qual' altro giorno si potesse sostituire più opportuno in luogo di quello: e fù in primo luogo conchiuso, che fra i giorni della settimana si doueua senza fallo la precedenza al giouedì, essendo questo dì la prima volta onorato nella sua prima instituzione; onde non era ragione defraudarlo di quest' onore: ma perche la Chiesa stà occupata per il decorso di cinquanta giorni parte a celebrare le allegrezze della Risurrezione di Cristo, e parte i trionfi della sua Ascensione, e dipoi succede la Pentecoste colla sua ottaua; immediate dipoi s'elesse il primo giouedì, con questo motiuo ancora molto considerabile, che fù toccato da S. Tommaso; *Vt qui per totum anni circulum hoc sacramento vtimur ad salutem, eius institutionem illo tempore specialiter* Opusc. 57.

re-

recolamus, quo Spiritus Sanctus corda Discipulorum edocuit ad plenè cognoscenda huius mysteria sacramenti; nam in eodem tempore cœpit hoc sacramentum à Fidelibus frequentari. Dionisio Cart. sopra il Vangelo odierno osserua lo stesso; che appunto doppo la venuta dello Spirito Santo, e non prima si diede principio nella Chiesa a consecrare questo pane celeste, & a distribuirlo a' Credenti; *Inceperunt gloriosi Apostoli cæterique Fideles sub eorum regimine sacramentum hoc celebrare, consecrare, accipere, & alijs dare*: e lo proua col testo de gli atti Apostolici, ne' quali scrisse S. Luca, che nella Pentecoste, auendo predicato S. Pietro, e conuertiti molti, segue a riferire; *Erant perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis; idest perceptione sacramenti istius*: e dice di più, che in questo tempo S. Pietro ordinò Vescouo di Gierusalemme San Iacomo il minore; & il primo doppo Cristo celebrò messa, e consacrò questo pane eucharistico: e doppo di lui diedero principio a fare lo stesso gli Apostoli ancora, circa *tempus festi præsentis*, scriue l'istesso Dionisio.

Ser. 2.

Dies solemnis agitur. Fa di mestieri, che intendiamo quali siano le solennità più gradite al nostro Dio, & in conseguenza al suo Santissimo Corpo. Pianse già Geremia; *Viæ Syon lugent eo quòd non sint qui veniant ad solemnitatem*. Non si può già dire questo de' Cristiani, i quali in queste processioni riempiono i sacri tempij, le strade, le piazze. Auuertasi, che pare, che con ispirito profetico alluda a questa festa: poiche fa menzione delle strade di Sion, e in quel cenacolo di Sion nell'vltima cena fù instituito questo Sacramento, *Lauda Syon Saluatorem*, n'inuita l'Angelico: e S. Luca; *Erexit nobis cornu salutis in domo Dauid pueri sui*: la glosa; *Christum*: questa casa di Dauid era in Sion: il Lirano; *Cornu salutis*, interpreta, *virtutem consequendi vitam æternam*; nelle quali parole senza dubbio ci circoscriue questo pane di vita: Temo nondimeno, che se bene queste strade di Sion sono apparate per questa solennità, e festeggianti di numeroso popolo; onde non pare, che si possa verificare, che pianghino; con tutto questo temo, dico, che per colpa nostra possa verificarsi, che *lugent, eo quòd non sint, qui veniant ad solemnitatem*: poiche, se bene è vero, che molti interuengono a queste processioni, si può dir' ancora; *Multiplicasti gentem non magnificasti lætitiam*; pochi sono, che vengano quà per onorar'e. Oleastro dice, che volle inferire il Profeta; *Non sunt qui veniant ad solemnitatem: quia pios et cultores Dei desiderabat*;

Thren. 1.4.

Luc. 1. 69.

Isa. 9. 3.

in c. 18. Leuit.

mol-

molti si trouano a riempire le strade, a portare torchi accesi, a sostenere il baldacchino, a cantare, a fare spalliera, a prostrarsi; ma quanti pochi solleuano i cuori, e la mente loro alla contemplazione d'vn tanto Sacramento? quanti c'interuengono solamente per curiosità, per vna certa consuetudine, per fare quello, che fanno gli altri, per soddisfare alla loro obligazione, ò per altri fini indifferenti? Ma poco sarebbe questo, se non contristassero questa allegrezza, e solennità colla loro irreuerenza, con li loro scandali, e dissoluzioni, che sarebbero bastanti a farne piangere i più zelanti dell'onore di questo Sacramento oltraggiato con lacrime di sangue. S. Isidoro sopra l'etimologia di questa parola, *celebritas*, che in nostra lingua è lo stesso, che festa, scriue; *celebritas eò quòd non ibi terrena sed cœlestia tantum agantur.* Tanto più questa festa sarà per parte nostra onoreuole, accetta, e gradita à S. D. Maestà, quanto più l'accompagneremo con atti di vera penitenza, purificando i cuori, e le coscienze nostre. S. Efrem, *Celebritas bona, et pulcra, et Deo grata, est pœnitentia cum lacrimis.*

l. 6. etymol. c. 18.

de Cruce Domini.

Si paga in questa solennità da Santa Chiesa tributo di gratitudine à questo Sacramento. Le lodi, e grazie, che li rendiamo, hanno da procedere non tanto dalla lingua, quanto dal cuore puro, e mondo.

Discorso III.

Quantùm potes, tantùm aude: quia maior omni laude; nec laudare sufficis.

SIamo inuitati in questi giorni a fare tutti i nostri sforzi, per dare lodi a questo augustissimo Sacramento, in corrispondenza di questo beneficio inestimabile fatto alla sua Chiesa, per vn tanto tesoro; *Quantùm potes, tantùm aude*: già che non abbiamo altra moneta, per sodisfare vn tanto debito, che la voce, ed il cuore, conuiene, che questo tutto grato ad vn tanto benefattore, snodi la lingua in darli benedizioni, e lodi:

ben-

Sal. 115. 13. benche *sit maior omni laude; nec laudare sufficias*. Il Santo Dauid dando d'occhio a' beni infiniti, che aueua riceuuti da quella mano liberalissima dell'Altissimo, dimandò; *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Doppo essere stato alquanto sopra di se, vedendo da lontano con ispirito profetico questo calice diuino, stimò ben fatto offerire questo stesso a Dio, con rendimento di grazie: *Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini inuocabo; vota mea Domino reddam, coram omni populo eius*. Ecco quello, che hanno da fare in questi giorni i diuoti Fedeli, per dare segni di gratitudine a questo Sacramento: in cospetto di tutti protestare la diuozione, e l'ossequio loro, non solamente in queste adorazioni esterne: ma molto più con ispirito interno: *Conuenit deuotioni fidelium* (S. Tom.) Opusc. 58. *solemniter recolere institutionem tam salutiferi, támque mirabilis sacramenti*. E ne porta fra gli altri questo motiuo molto ragioneuole; *Vt de tam salubri, támque suaui beneficio exoluantur Deo gratiarum debitæ actiones*. Fù ancora toccato dal Concilio Tridentino questo medesimo motiuo, oue tratta di questa venerazione dell'Eucharistia in questo tempo: *Aequissimum est sacros aliquos statutos esse dies, cùm Christiani omnes singulari, ac rara* Sess. 13. c. 5. *quadam significatione gratos, et memores testentur animos erga communem Dominum, et Redemptorem, pro tam ineffabili, et planè diuino beneficio*. Il Vicario di Cristo, che fù il primo instituto e di questa festa, nella sua Bolla, doppo auere narrati molti immensi beneficij, che riceuiamo da questo pane degli Angioli, prima della determinazione di questo giorno festiuo, nella Bolla così dice: *O excellentissimum Sacramentum, ò adorandum, venerandum, colendum, glorificandum, præcipuis magnificandum laudibus, dignis præconijs exaltandum, cunctis honorandum studijs, deuotis prosequendum obsequijs!*

Quantum potes tantum aude: quia maior omni laude. Merita riflessione l'esortazione, che fa S. Chiesa a' suoi figli: *Lauda Syon Saluatorem, lauda ducem, et pastorem in hymnis, et canticis*: adunque per gratitudine di beni, che hanno dell' infinito, che ci sono communicati nell'Eucharistia, non abbiamo a far' altro, che darli lodi? Così è: non abbiamo in potere nostro altro tributo, col quale possiamo mostrarci diuoti verso S. D. Maestà, e grati, se non darli grazie, benedizioni, e lodi: *Te* Sal. 64. 2. *decet hymnus Deus in Syon*. *Septies in die laudem dixi tibi*: si protestò Dauid in corrispondenza d'essere da lui beneficato: e si osserua da tutto il Clero secolare, & ecclesiastico nella recitazione

zione delle ore canoniche. *Et tamen, cum de illo nihil dignè dici possit* (S. Agostino) *admisit etiam humanæ vocis obsequium; & verbis nostris in laude sua gaudere nos voluit*; poiche nel rimanente è verissimo ciò che dice S. Tōmaso, che *est maior omni laude, nec laudare sufficis*. Dimanda Crisost. *Tantum Christi amorem quo amore pensabis? tantos in te beneuolentiæ fructus quo officio comparabis? Quicquid in eius obsequium erogaueris, parum est; quicquid in eius seruitutem impenderis, minus est*: Ma non perciò siamo disobligati da questo debito di gratitudine, l'abbiamo da sodisfare secondo la nostra possibilità; *Quantum potes tantum aude*; gradirà almeno quest' ossequio delle nostre voci, e de' nostri canti; *lauda Syon Saluatorem in hymnis, & canticis*. Quanti sproni abbiamo al cuore, per venerarlo, & onorarlo? *Numquid non meritò huiusmodi panis honoratur*, dice S. Tommaso da Villanoua? *Si quis ex vobis pane aliquo ærumnosam hanc vitam centum annos producere posset, numquid non sicut oculi pupillam panem illum custodiret? nonne illum omnibus mundi diuitijs anteponeret*? Ma questo pane celeste è certo, che ci communica eterna vita, *omnium bonorum plenitudine fœlicissimam*. Le feste ordinate gia nell'antico testamento ebbero l'origine loro da qualche beneficio insigne riceuuto da Dio; onde in rimembranza, e gratitudine di questo, ogni anno in quel tal tempo celebrauano festa, La Pasqua si celebraua in memoria dell'vscita, che fece il popolo d'Israel dall'Egitto, liberato da' ceppi di quella dura schiauitudine; La festa detta *Encænia*, in memoria della restaurazione del tempio; questo medesimo rito hà seguito la Chiesa nella promulgazione di molti giorni festiui: ma chi non vede, che il corpo sacratissimo del Redentore ci obbliga più di tutte le altre feste a maggiore gratitudine, e solennità, mentre non solamente ha disposto, che si faccia commemorazione del Sacramento, che instituì nell'vltima cena, in cui ci diè se stesso in cibo: ma di più lui medesimo colla sua presenza corporale, con abondanza delle sue diuine grazie si è cōpiaciuto d'onorare queste processioni: & in oltre non oggi solamente, ma sempre insino alla fine de' secoli ha voluto dimorare con noi, stando sempre pronto ad vn cenno, a poche parole d'ogni sacerdote, a scendere dalla destra del Padre, e racchiudersi in vn'atomo d'ostia; per offerirsi in sacrificio alla diuina giustizia, per i peccati nostri; per darsi alle anime nostre in cibo, e beuanda; per risedere in trono di segnatura di grazia nelle nostre necessità cotidiane. Onde Timoteo Prete Ierosol. Orat.

l. 1. de doct. Christ.

Hom. 2. in Ioan.

conc. 1. in fes. corp.

de Simone, qui Christum portauit, lascio scritto di questo beneficio ineffabile; *Diuinæ at mysticæ mensæ operam demus, per quam mundus formatur, per quam terrarum orbis consistit, per quam regnum conseruatur*. Che poteua fare di più a prò nostro questo Dio? *Corpus dedit in cibum* (Alb. Magno) *sanguinem in potum, animam in pretium, deitatem in condimentum, tantum in hoc dono dedit, quantum ipse est in corpore, & anima, & deitate* S. Tom. *O si datum illis fuisset* (intende degl'Israeliti) *habere, & videre, quæ nos habemus, & videmus; quid non agerent? quid non in eorum cultum, & reuerentiam exhiberent?* Chi non sà quali fossero gli onori, che fece il Rè dell'Egitto a Giosep. onorato con titolo di Saluatore, per auere nel decorso di sette anni in quella gran carestia proueduto tutto quel regno di frumento? Fù correggiato da tutti i primati, adorno di porpora, arrichito di collana d'oro, assiso sopra vn cocchio trionfale, acclamato Vicerè, con ordine, che tutti segli inginocchiassero: fù vn ombra, e figura di Cristo in questo sacramento, nel quale non per set e anni, ma insino alla fine de' secoli, ha proueduto l'Egitto di questo mondo di quel frumento, di cui stà scritto; *Frumentum electorum*: or con ragione dunque si onora in questo trono eucharistico portato intorno sotto questi ricchi baldacchini, per essere da i popoli adorato; *Vt memores, & gratos testemur animos ergà communem Saluatorem*. Riferisce Erodoto essersi anticamente vsato frà li Scithi, doppo la mort de' loro Re, portare intorno sotto questi ricchi baldacchini, per essere da' popoli adorato; *Vt memores, & gratos testemur animos ergà communem Saluatorem*. Riferisce Erodoto essersi anticamen e vsato frà li Sciti, doppo la morte de' loro Rè, portare intorno i cadaueri di questi; affinche a questa vista i sudditi s'intenerissero, si mouessero a campassione, auendolo sperimentato verso di loro benefico. Ecco parimente, che Santa Chiesa in questo tempo porta intorno il corpo di quel Rè, del quale abbiamo intuonato al matutino; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus*, già morto sopra il Caluario; ma nondimeno più che mai viuo in questo Sacramento, & assiso impassibile alla destra del Padre, per stimolarci ad affetti di gratitudine, per rammentarci le grazie, & i fauori, che di continuo da lui riceuiamo. Dispone d'essere portato con tanta magnificenza, per eccitare i nostri animi a maggiore reuerenza, e diuozione nel restante dell'anno, considerando che se bene oggi è maggiormente venerato con questi apparati sontuosi, nond meno è quello stesso.

Marginal notes: Aist. 2 tra. 1. c. 1 — conc. 3 de fes. corp. Ch. — Gen. 41. 42.

so, che ogni giorno si offerisce nel sacrificio incruento della messa, che si ministra nelle communioni, che si porta per viatico a gl'infermi, che si espone nelle orazioni delle 40. hore, e che se bene a prò nostro si contenta d'ogni priuata riuerenza, e d'ogni mediocre ossequio, senza tant apparati, non per questo gli abbiamo da diminuire ne pure ben minimo grado di venerazione, e culto nell'interno de' cuori nostri; *Si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit*; se mancano nel progresso dell'anno questi ossequij, questi ornati, questa frequenza di popolo, supplisca per onorarlo la nostra fede, la nostra diuozione interna, e la purità d vna buona coscienza.

È da ricordarsi, che con tutta la familiarità, che ebbe mosè con Dio, con cui fauellaua a faccia a faccia, nondimeno porgendoli questa supplica, non ne ritirò rescritto del tutto fauorito; *Si inueni gratiam in conspectu tuo, Domine, obsecro vt gradiaris nobiscum, & auferas iniquitates nostras, atque peccata, nosquè possideas*. Non ebbero a presenza di Dio, come noi; poiche nella colonna assisteua vn'Angelo, vno parimente di questi spiriti beati ragionaua con Mosè interprete di Dio, nell'Arca non era attualmente presente quell'infinita maestà, ma ben si era ibi più abondante di grazie, e fauori celesti: questo priuilegio singolarissimo si riserbaua al popolo Cristiano; poiche questo Dio sempre è a noi presente col suo corpo, con l'anima, e diuinità sua in questa Eucharistia; e si verifica in queste processioni, che *graditur nobiscum*, camina per queste strade con li stessi passi, che facciamo noi. Ruper. Ab *Cùm dicit, vt gradiaris nobiscum, fiducialiter fides euangelica gaudet subintelligere, vt Verbum caro fiat, & habitet in nobis*. Questo Verbo è diuenuto carne nell'Eucharistia, & abita con noi, e dentro di noi: *In me manet, & ego in eo Immensa diuinæ largitatis beneficia* (S.To.) *exhibita populo Christiano inæstimabilem ei conferunt dignitatem neque enim est, aut fuit aliquando tam grandis natio, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*. Non si può dare ne imaginare maggiore vicinanza di questa: mentre non solamente: *graditur nobiscum*; ma diuiene, per così dire, vna stessa carne con noi: mentre diuiene nutrimento nostro. La prodiga liberalità d'vn Dio, non poteua darci di più, che se stesso; *Quomodò non etiam secum omnia nobis donauit?* Il Card. Bellarminio, *de cultu Sanctorum*, trattando di queste processioni d'oggi, & impugnando le opposizioni contro di queste degli Eretici, volendo farci conoscere, quanto siano conuenienti,

Exo. 34. 9.

cit. in cath.

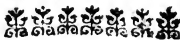
opusc 57.

l. 3. cap. 15.

ti per protestazione del nostro riconoscimento, scriue; *Etiam si non esset verè Christus in Eucharistia, vt Caluinistæ dicunt, vel non deberet adorari, vt dicunt Lutherani, tamen adhuc iustum esset habere certum diem, quo recoleremus memoriam institutionis huius sacramenti.*

Ma quà è d'auuertire, che noi possiamo temere, che si verifichi di noi; *Nec laudare sufficis*: non per quella ragione, che adduce l'Angelico: *Quia maior omni laude*: ma rispetto l'indegnità nostra; poiche *non est speciosa laus in ore peccatoris.* Si lamentò già Iddio, per mezzo d'Isaia, di quel suo popolo; *Labijs suis glorificat me; cor autem eius longè est à me.* Non gradisce i canti, e lodi nostre in queste processioni, se non deriuano prima da vn cuore riuerente, e diuoto: e perciò n'auuisa S. Tomaso: *Ex præcordijs sonent præconia.* S. Pietro Damiano, benche in altro proposito: *Eliminemus omnes spurcitias de nostri cordis hospitio.* Non preme questo corpo immacolato del Saluatore, che si leui via tanto l'immondezza dalle strade, per le quali ha da passare, quanto da' cuori, e dalle anime nostre le lordure de' peccati: *De nostri cordis hospitio, & quibus possumus varijs virtutum floribus aspergamus; delectetur Deus nitidum nostri pectoris tabernaculum ingredi, & suauibus in eo bonorum operum delicijs epulari.* Doppo auere adempito tutto questo, all'ora si contenta questo Santo Dottore, che snodiamo la lingua a dare lodi a questo Sacramento: *Sicque præparato atque composito decoro intimæ domus ornatu, psallamus.* Nella Bolla del Papa circa queste processioni stà scritto: *Deuotæ turbæ fidelium ad Ecclesias affectuosè concurrant: & tam clerici, quàm populi gaudentes in cantica laudum surgant: tunc enim omnium corda, & vota, ora et labia hymnos persoluant letitiæ salutaris.* Ma nota, che prima dice: *deuotæ turbæ*: deue sopra ogn' altra cosa precedere la diuozione.

Eccl. 15.9.
Isa. 29.13.
ser. de Spir. San.

Si

Si mostra, che il Sacramento in queste processioni ci è più liberale delle sue grazie, e benedizioni. Contro l'irreuerenza de' cattiui Cristiani. Disc. IV.

Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes. Act. Apost. cap 10.38.

QVesto benignissimo Saluatore nel sacramento dell'Eucharistia, come in trono di misericordia, come in segnatura di grazia, non desidera, non istudia in altro, se non in arricchirci delle sue grazie, & in beneficarci con larga copia de' tesori spirituali e celesti: perciò possiamo credere, che a questo fine si faccia portare per le contrade, e si faccia vedere da per tutto; per inuitarne a dimandarli fauori, e grazie, e per diffonderci i doni della sua beneficenza; *Pertransiit benefaciendo*. Se nella Giudea à lui ribelle, & ingrata imprimeua ad ogni passo le orme della sua benignissima pietà, nel Cristianesimo intento oggi con ogni suo studio a venerarlo, con tutte le dimostrazioni a lui possibili di diuozione, e d'ossequio, quanto è più credibile, che sia maggiormente liberale e benefico? Pare, che il Profeta Euangelico volesse predire questa solennità odierna, quando registrò nel cap. 62. della sua profezia: *Comedent, et laudabunt Dominum, bibent in atrijs sanctis meis: transite per portas: præparate viam populo, planum facite iter, erigite lapides, eleuate signum ad populos; ecce Dominus auditum fecit in extremis terræ: dicite filiæ Syon, ecce Saluator tuus venit, ecce merces eius cum eo, et opus eius coram illo*. Questo sacramento è instituito sotto le spezie di pane e vino, *per modum cibi et potus*: con ragione dunque predice di noi altri Fedeli della nuoua legge euangelica: *comedent et bibent*. Scorrono i diuoti in questi giorni per tutte le strade di porta in porta, per parare le mura, per scopare le strade. S'inalzano nelle processioni, stendardi sacri. *Ecce Dominus auditum fecit in extremis terræ*. Per tutto il mondo cristiano hà ordinato, che si celebri la Chiesa questa festa: *Dicite filiæ Syon*. Sono inuitate più particolarmente le figlie di

Sion: perche iui fù fatta l'instituzione dell' Eucharistia, com' abbiamo già detto; e per queste figlie sono denotate le anime fameliche di questo pane celeste. Ma le parole seguenti san o molto al proposito nostro: *Ecce Saluator tuus venit:* & a qual fine? per beneficarci, non viene a mani vote: *Ecce merces eius cum eo, et opus eius coram illo*: porta con se il suo sacratissimo corpo, in cui sono racchiusi tutti i tesori del Cielo: *in quo sunt omnes thesauri*: ha con se quella retribuzione eterna, di cui disse ad Abramo: *Ego ero merces tua magnanimis*: quella, che ci fà commensali della beatitudine, essendo quel conuito *in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Non vi pare dunque, che si verifichi, che *pertransit benefaciendo*? L'arca, come si prouerà a suo luogo, era figura di questo augustissimo Sacramento: è da rammentarsi, che dimorando già, benche per breue spazio in casa d'Obededom, *benedixit omnem Domum eius*: il che osseruato da Dauid, la fece portare con gran festa, e con grand'apparato in processione; *Adduxit arcam Dei in ciuitatem Dauid cum gaudio, et erant cum Dauid septem chori, et victima vituli, immolabant bouem et arietem, et Dauid saltabat totis viribus ante Dominum: et omnis domus Israel ducebant arcam in iubilo, et in clangore buccinæ*: fù questa traslatione così sontuosa dell'arca, figura di queste processioni solenni del corpo di Cristo: ma con qualche differenza: poiche quell'Arca era di legno, benche per altro incorruttibile, e quà nell'Eucharistia *habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*: Or se questo legno: *Benedixit omnem domum*, molto più possiamo asserire con verità euangelica, che abbia racchiuse il nostro Dio tutte le benedizioni in questo Sacramento, e che *benedicat omnem domum*: poiche *pertransit benefaciendo*. *Benedicat tibi Dominus ex Syon, et videas bona Ierusalem omnibus diebus vitæ tuæ*: notisi che dice, *ex Syon*, alludendo a questo pane celeste, che fù consecrato nel cenacolo di Sion; e poco prima aueua detto il Salmista al Saluatore: *Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ*. S. Tomaso nel graduale della messa, non senza mistero, si vale di quelle parole: *Aperis tu manum tuam, et imples omne animal benedictione*.

Gen. 15. 1.

2. Reg. 6. 11

Sal. 127. 5.

Ma è d'auuertirsi, che non solo *pertransit benefaciendo*: ma ancora sanando *omnes*: e con ragione: poiche è pane di vita: *Panis viuus et vitalis hodiè proponitur*. *Qui manducat hunc panem viuit in æternum*. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. L'Angeli co deno.

Io. 6. 54.

nomina il nostro Cristo con titolo di Pastore nell' instituzione di questo conuito eucharistico; *Lauda Syon Saluatorem, lauda ducem & pastorem*: parmi che oggi s'adempisca la parabola, che già propose di quell'amoroso pastore, che andaua in traccia della pecorella smarrita, lasciò il suo corpo in questo pane, quãdo più che mai li bolliua il sangue nelle vene, auido di spargerlo per la salute nostra; e quando altro non sospiraua, che ridurre a penitenza insino gl' assassini, i carnefici più spietati, i traditori più empij; *In qua nocte tradebatur, accepit panem*. Chi potesse ora vedere i benignissimi sguardi, che sporge per tutte queste contrade verso tante anime trauiate per ridurle dal baratro della perdizione a' sentieri della beatitudine? quante inspirazioni interne ne' cuori d'ogn'vno? quanti stimoli e sproni a' più desidiosi, per incaminarli nella via del Cielo? C'insegna S. Chiesa ad implorare la beneuolenza, e la pietà di questo amoroso pastore con quelle parole; *Bone pastor panis vere, Iesu nostri miserere, tu nos pasce, nos tuere, tu nos bona fac videre in terra viuentium*. Souuengaui quando si raggiraua tutto ansioso per le strade di Gierico, per guadagnare anime al Paradiso; era circondato d'ogn' intorno da popolo innumerabile, che applaudeua a' suoi miracoli, e l'onoraua a tutto suo potere; vn famoso peccatore antesignano de' publicani: *Princeps publicanorum*, spinto da curiosità, per auere vdito dire gran cose di Cristo, desideraua vederlo; ma per la moltitudine e confluenza del popolo, essendo di piccola statura, non potendo riuscir i d'affissarsi in lui: prese per ispediente di salire sopra vn' albero; *Et præcurrens ascendit in arborem sycomorum, vt videret eum: quia inde erat transiturus*. Mirabile cosa; il Saluatore gli impresse tale Spirito di compunzione con vna sua occhiata, che d'vn tizzone dell'inferno si tramutò ad vn tratto in vn serafino dell'impireo; doue prima era dato in preda all'vsure, immerso insino a gola ne' guadagni, immediatamente senza dilazione diede la metà del suo ricco valsente a' poueri; *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus*: non dice, *dabo*, in tempo futuro; ma, *do*, in tempo presente; *Et, si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*: riceuè con infinito giubilo ne la sua casa il nostro Dio, & vdì dirsi: *hodiè huic Domui salus à Deo facta est*. Facciamo ora quest' argomento; se in quella processione, per così dire, di Gierico mentre era tuttauia in carne passibile e mortale, beneficò a tal segno vn publicano, vn peccatore così abituato nel male: adesso, che a posta và intorno con fine

Luca 19. 1.

di

di spargere i tesori delle sue grazie, *pertransit benefaciendo, & sanando omnes*, quanto più è credibile che aneli alla salute dell'anime fedeli, massime per mostrarsi verso di loro grato degli onori, ed ossequij, che li prestano à gara in accogliere il suo santissimo corpo? Il punto stà, che dalla banda nostra non si mettiamo obice colla nostra ostinazione e durezza; *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*; s'amano più le tenebre de' peccati, ed appetiti nostri disordinati di quello che s'ami questa luce diuina, che viene à trouarci, per disgombrare l'oscurità delle iniquità nostre, se noi vogliamo: *pertransit benefaciendo & sanando*; se però noi non amiamo più le piaghe, ed infermità mortali, che la salute, e la vita; *Quocùmque introibat in vicos, vel in villas, aut ciuitates, in plateis ponebant infirmos, & deprecabantur eum, vt vel fimbriam vestimenti eius tangerent: & quotquot tangebant eum, salui fiebant*. Chi è di noi, che non languisca di qualche indisposizione ò spirituale, ò corporale? Aueua quella diuota donna per dodici anni patito quel flusso di sangue, quando il nostro Redentore si trouaua, si può dire ancora, all'ora in processione, cinto da popolo immenso; *per transiebat benefaciendo, & sanando*: poiche scrisse S. Luca, che disse; *Noui virtutem de me exijsse*: e S. Pietro, quando dimandò Cristo: *Quis me tetigit*; rispose, *turbæ te comprimunt*; questa donna lo toccò con gran fede in vna falda della veste: *Tetigit fimbriam vestimenti eius, & confestim stetit fluxus sanguinis eius*: vdite l'argomento di Crisologo: *Tetigit vestimentum mulier; & curata est: miseri, qui quotidiè corpus Domini tractamus, & sumimus, et à nostris vulneribus non curamur. Non Christus infirmantibus, sed fides deest: nam multò magis modò in nobis manens poterit vulneratos curare, qui latentem mulierem prætereiens sic curauit.*

Io.3.19. — Mar.6.56 — Matt.9.20. — Luc.8.43. — Ser.33.

Questo protomedico celeste, quanto è dalla parte sua, *omnes homines vult saluos fieri* & ora più che mai, *pertransit sanando omnes*; Ma il male nostro è, che in queste processioni più si riaprono le ferite, le piaghe mortifere; tal volta di propria volontà c'infermiamo a morte, ne vogliamo essere sanati: qual'è l'irreuerenza verso questo santissimo corpo di molti mal viuenti? Con quanti scandali di sguardi osceni, di vagheggiamenti, di crapule, d'vbbriachezze, e d'altre licenze si profanano queste processioni? *Obsecro vt gradiaris nobiscum*, fù la supplica presentata da Mosè a S. D. Maenà; a qual fine? *Vt auferas iniquitates nostras, atque peccata, nosque possideas*. L'Interlin. *Quod Domi-*

1.Tim.2.4. — Exo.34.6.

nus hic se promittit facturum nunquam est Iudæis datum ad litteram : è stato concesso a noi, per ispeziale prerogatiua : ma auuertiamo a ciò, che disse Crisost. *Ipsa excellentia dignitatis maioris tibi fiet causa supplicij* : questo Dio non si sdegna di venire, di caminare con noi in queste pro essioni; ma à fine di beneficarci, di sanare l'infermità nostre spirituali; non per essere di nuouo offeso: la Chiesa ha per oggetto d'onorarlo più che mai in questo trionfo; lo porta in processione, *vt auferat iniquitates nostras, atque peccata*: e saremo così sfacciati di commetterne de nuoui? Quando l'arca fù portata intorno, e si affisarono con vana curiosità dentro di lei, quanta strage fece in quei popoli? *Quanta grauitas, quanta seueritas*. S. Tommaso di Villanoua: *quanta maiestas, quantus honos, quantus terror in arca lignea? Tanta ne tibi Domine cura de ligno? non vtique; sed propter nos hæc omnia facta sunt, in illis terremur, in illis admonemur, in illis instruimur*: e qual è l'insegnamento, che ci volle dare? *Illos examinas, vt nos erudias, vt in eis discamus quanti piaculi, simul & periculi sit indignè tractare, aut sumere sacrosanctam Christi carnem in hostia salutari, cuius typum sic Deus magnificauit, sic sublimauit, sic vindicauit*: questo medesimo castigo possiamo temere, che piombi sopra quelli, che *indignè tractant hoc sacramentum*, in questo tempo, in cui la Chiesa *sic sublimauit, & magnificauit*, con tanti apparati con tante dimostrazioni d'adorazioni, e di riuerenza. *Procidentes adorauerunt eum*, dicesi de' tre Rè, che andarono a prestare omaggio a Cristo mentre era rauuolto in poueri panni sopra la paglia, in mezzo a due stolidi animali, non in trono di maestà, come a noi si fa vedere in questa festa, nella quale siamo inuitati; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus*: e saremo arditi disprezzarlo con tanta irreuerenza? *Illi, cùm præsepe, & tugurium* (Crisost.) *tantummodò, neq; eorum quicquam, quæ tu nunc intueris, viderent, summa accesserunt reuerentia, & horrore: tu verò non in præsepi, sed in altari?*

conc. 3. de fes. corp.

Hom. 61. ad pop.

L'Allegrezza, alla quale siamo inuitati in questa festa, deue riporsi più nell'interno d'vna buona coscienza, e nelle virtù cristiane, ed opere buone, che nelle dimostrazioni esterne. Disc. V.

Sit laus plena, sit sonora, sit iucunda, sit decora mentis iubilatio.

AVendo S. Chiesa promulgata in tutto il Cristianesimo questa solennità del corpo di Cristo, ad effetto che si celebri da tutti i popoli con ogni onorificenza, siamo inuitati ad affetti di allegrezza, e di giubilo; *Sit laus plena, sit sonora, sit iucunda, sit decora mentis iubilatio.* Non ostante, che si sia deposta l'alleluia nel fine della settimana passata, per esser terminato il tempo pasquale, si è nondimeno riassunta nell'officio, e nella messa di tutta quest'ottaua, e si replica frequentemente; nell'introito abbiamo recitato alla Messa, *Exultate Deo, iubilate Deo*; nell'inno del Mattutino: *Sacris solemniis iuncta sint gaudia*, in vn'antifona cantiamo; *In voce exultationis resonent epulantes in mensa Domini*: di modo che per ogni parte siamo prouocati a' sentimenti d'allegrezza e contento. La glosa nella Clementina oue si tratta di questa festa sopra le parole, *Plaudat, iubilet, plaudat, quasi manus iungat, iubilet, quòd est cantare voce quadam confusa præ gaudio; vndè dicunt quidam, quòd iubilus est gaudium, quod verbis explicari non potest, nec tamen penitus reticeri*: Santa Chiesa dunque in questa clementina inuita con queste due significanti parole fra le altre, tutti i suoi figli a festeggiare, ad applaudere con ogni giubilo à questa solennità; *plaudat, iubilet.* Scriue vn' autore, che nella terra di Luchent, douendosi oggi celebrare vna solenne processione del corpo di Cristo, essendo già preparato tutto; ma non arriuando i musici; operò Iddio questa marauiglia, che s'vdirono dal principio insino al fine della processione suoni e canti suauissimi per aria, persuadendosi

L. 3. tit. 15.

Gio. Trio. l. 6. c. 15 sopra il Sacr.

si ogn'vno, che cantassero gli Angeli: Nella prima concione d'oggi, S: Tommaso considera l'ammirazione, che mostrarono gl'Israeliti de la manna la prima volta, che la viddero, e la gustarono; *Manhù, quid est hoc?* non altrimente, dice il Santo, ciascheduno che non fosse informato de' misteri d'vn tanto Sacramento, vedendo portare intorno con tanta maestà vn pezzo di pane, e con tanta festa, che direbbe? *Quid est hoc?* Ma quello, che più fa per l'intento nostro è, che in qualche parte ci descriue l'allegria di questa solennità presente: *Inspecta hac nostra celebritate, viso populi iubilantis concursu, sacerdotum laudantium apparatu, ministrantium ordine, canentium iubilo, saltantium tripudio, instrumentorum sonitu, vestium splendore, plebis exultantis applausu inspectato honore, reuerentia, cultu, &c.*

Sit iucunda, sit decora mentis iubilatio. Fa di mestieri bilanciare il sentimento di queste parole, nelle quali siamo spronati ad allegrezza più tosto interiore della mente è del cuore; *sit decora mentis iubilatio; Sacris solemnijs iuncta sint gaudia*: : ma dichiara immediatamente, d'onde hanno da deriuare queste allegrezze; *ex præcordijs sonent*. Isaia, che fù il profeta della legge euangelica, pare che intendesse di questo pane celeste quando disse per bocca, credo io, di Santa Chiesa: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*: nota che due volte replica la parola espressiua di giubilo: ma sempre vnita e congio ta con Dio: *gaudebo*; ma *in Domino*; *exultabit anima mea*; ma *in Domino*; *exultabit anima mea*; ma *in Deo meo*; volendo inferire, che non si deue discompagnare giammai dalla diuina presenza. Osseruate come circoscriue questo Sacramento nelle parole seguenti. *Induit me vestimentis salutis, & indumento iustitiæ*; i Settanta; *tunica lætitiæ*: questa veste d'allegrezza, e di salute è Cristo, che veste l'anima nostra; *Induimini Iesum Christum*: e perciò insinua dentro di noi vero gaudio: poiche *est Deus totius consolationis*. *Quicquid præter Deum est, dulce non est*, dice S. Agostino: *quicquid mihi vult dare Dominus meus, auferat totum, et se mihi det*; questo si adempisce nell'Eucharistia, nella quale ci da tutto se stesso in corpo, anima, e diuinità, si fa vna stessa cosa con noi; all'ora godiamo i gusti più saporiti della beatitudine mentre ci alimentiamo di questa manna; e può dire ciascuno, che non indegnamente del tutto se ne ciba: *Cor meum, et caro mea exultauerunt in Deum viuum*. N'esortò l'Apostolo, scriuendo a quelli di Corinto: *Itaque epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ: sed in azimis sinceritatis,*

Isa.61.10.

Rom.13.14.

in sal.16.

1 cor.5.8. de S. Penc.

tatis et veritatis. Crisost. fù di parere, che quando l'Apostolo scrisse questo, non fosse altrimente in occasione di festa: *Indicat non tempus, sed conscientiam mundam festum efficere: nihil enim aliud est festum quàm lætitia*. E questa è la causa, perche volendo i sommi Pontefici rendere più solenne che sia possibile questa festa, n'inuitano con tanta premura a segni d'allegrezza: *Sit laus plena, sit sonora, sit iucunda, sit decora mentis iubilatio*. Ma non facciamo errore in non sapere discerne e di qual allegria intenda; *Spiritualem verò lætitiam* (Crisost.) *nihil aliud gignit, quàm conscientia bonorum operum*. Noi siamo regalati dal Saluatore di quel conuito, *in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia*: qual' è il conuito, che abbiamo da fare in contracambio a Cristo, che entra nell'ospizio nostro? *Secura mens iuge conuiuium*: vna coscienza pura, e monda da ogni lordura di colpa, se è possibile, ancora veniale: Vgõ Card *conuiuæ huius conuiuij virtutes, quæ omnes proprijs ferculis reficiuntur*, Doppo che il sommo Pontefice Vrbano, nella Bolla dell'institnzione di questa festa ne ha inuitati ad allegrezza, pare che introduca a danze, a balli, a suoni, a canti: ma chi? le virtù cristiane più insigni: *Tam clerici, quàm populi gaudentes in cantica laudum surgant; tunc psallat fides, spes tripudiet, exultet charitas, deuotio plaudat, iubilet chorus, puritas iucundetur: tunc singuli alacri animo puràque voluntate conueniant sua studia laudabiliter exequendo, tanti festi solemnitatem celebrantes*. In quella processione di Ierico, come abbiamo detto nel discorso antecedente, Zaccheo fù onorato dal Saluatore di pigliare alloggio nella sua casa: *Hodiè in domo tua oportet me manere*: dice il sacro testo, che *festinans descendit, et excepit illum gaudens*: ma quest' allegrezza in che cosa la dimostrò? Crisostomo: *Cùm audisset Christum in eam ingressurum, quomodò eam ornauit? non curriculo ad vicinos contendit, mensas, sedes, subsellia petens eburnea: sed ornatu gratissimo Christum decorauit. Quid porrò iste? dimidium, inquit, bonorum meorum, Domine, do pauperibus, et quadrupliciter reddo quod rapui*. Conchiude il Santo con vn' auuiso importante, ed opportuno per noi in questa ottaua; *sic et nos domos nostras exornemus*: facciamo na buona confessione con restituire quella robba, quella fama, a che siamo tenuti, in lasciare quella mala pratica, in porre in esecuzione quei buoni proponiti: & in questa guisa accoglieremo con vn sontuoso apparato il corpo augustissimo di Cristo: poiche *confessio, et pulchritudo in conspectu eius: sanctitas, et magnificentia in sanctificatione eius. Afferte Domino gloriam*

prou. 15. 15.

hom. 59. in matth.

psal. 95. 6.

et

et honorem. Vna buona coscienza sarà vn apparato magnifico, per incontrarlo: poiche gode d'vna festa a lui solennissima, mentre stud'amo nella salute dell'anime nostre; *Est ei magna festiuitas*, disse Origene, *humana salus*.

hom. 23. in num.

Quando siamo inuitati da' Prelati Ecclesiastici a queste processioni, affinche ci prepariamo a queste più degnamente; ordina il sommo Pontefice nella Bolla, che s'auuisino i popoli anticipatamente d'alcune diuozioni: *Salutaribus monitis sollicitè per vos, et per alios exhortantes, vt per veram, et puram confessionem elemosinarum largitiones, attentas et sedulas orationes, et alia deuotionis, et pietatis opera taliter se studeant præparare, quòd huius pretiosissimi Sacramenti mereantur fieri participes illa die*. In quel volume parimente intitolato *Acta Ecclesiæ Mediol.* S. Carlo nel Concilio Prouinciale decretò: *Quò religiosius Prouinciæ nostræ Fideles sanctissimi corporis Domini solemnitatem colant, pietatisque operibus: quæ sacro illius solemnitatis tempore præstanda sunt, indulgentias à summis Pontificibus Vrbano IV., Clemente V., Martino V. item, et Eugenio IV. concessas consequantur, parochorum cura sit die Dominico solemnitatem præcedenti, hac paterna charitate grauique sermone illos præmonere atque hortari; primò vt confessi sacram communionem sumant; vt pro facultatibus elemosinam dent, vt purè castèque in orationibus frequentes, atque assidui sint, in pietatisque christianæ exercitationibus versentur; vt pridiè solemnitatis ieiunent*. Da tutto questo si deduce, che l'intenzione de' superiori non è, che si pensi solamente a gli adobbi, alle musiche, a' fuochi artificiali, alle fonti, a gli altari, & altri simili abbellimenti: ma in primo luogo alla vera diuozione delle confessioni, communioni, limosine, ed altre opere buone. Pare che si possa dire di quelli, che mettono ogni studio loro in questa esterna apparenza di culto, e d'ornamenti, trascurando quello, che più importa, ciò che disse Tertulliano de' Sacerdoti de' Gentili, i quali con tanta sottigliezza inuestigauano le viscere delle vittime, che offeriuano, per cagione degli auspicij, essendo poi loro nell'intimo de' cuori, & anime loro viziosissimi: *Miror, cùm hostiæ probantur penes vos à vitiosissimis sacerdotibus, cur præcordia potiùs victimarum, quàm ipsorum sacrificantium examinantur*. Chi potesse vedere, che discrepanza si ritroua in molti Ecclesiastici oggi frà gli abiti, & ornamenti Sacerdotali, candidi, ricchi, preziosi, e fra gli abiti interni de' vizii, e male loro inclinazioni? quanta lordura, quante macchie nell'anima? Compianse questa miseria S. Bernardo: *Cernitur in nonnullis Sacer-*

car. 139.

epist. 42.

do-

dotibus vestium cultus plurimus; virtutum autem nullus, aut exiguus. Fece Crisost. quest'argomento; *An non vides vasa abluta adeò nitida & splendida?* Così è, perche si mette fuori la più ricca suppellettile tanto sacra come profana, si votano le sagrestie, e le dispense, e guardarobbe de' grandi per ostentazione di pompa; e qual'appare la polizia? *His longè mundiores nobis oportet esse animas, his sanctiores, & splendidiores; quare? quoniam illa propter nos fiunt talia.*

ep.41.

hom 3. ad eph.

Gradisce il corpo di Cristo molto più gli addobbi spirituali delle virtù, buoni costumi, purità di mente, e di corpo, che questi esteriori. Disc. VI.

Parate viam Domini. Isa. 40. 3.

IN questi apparati delle strade, per le quali hanno da incaminarsi queste processioni d l corpo di Cristo parmi, che si adempisca l'inuito, che fù già fatto a' Fedeli della nuoua legge di graz a dal Profeta Euangelico nelle parole proposte; *Parate viam Domini.* Io osseruo che il nostro Sal atore insino, che dimorò quaggiù frà di noi volle il corteggio di tutte le virtù: ma singolarmente sua fauorita più d'ogn'altra fù l'vmiltà: ma benche s'vmiliasse ad essere com'vn malfattore crocifisso in compagnia di ladri: con tutto ciò quando si trattò poco prima nell'vltima cena d'instituire il suo sacrosanto corpo nel Sacramento dell'Eucharistia, ordinò a suoi Apostoli, che apprestassero vn sontuoso cenacolo per celebrare questa funzione con ogni onorificenza; *Vobis demonstrabit cœnaculum grande stratum, & illic parate, Diligenter excultum*, glosò vn'interprete nel testo greco vi è di più la parola, *paratum*: era di tant'ampiezza questo cenacolo, che vi stettero per 10. giorni congregati quei 120. che *erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum Maria matre Iesu*, doue piombò quel fuoco diuino dello Spirito Santo dal Cielo. Pare dunque, che nell'apparato di questo cenacolo volesse il nostro maestro Cristo inuitarci ad onorare il suo corpo in questo giorno, nel quale *dies solemnis agitur, in qua mensæ pri-*

Mar. 14. 15.

Ang. de Pas.

Act. Ap. 19. 14.

ma

ma recolitur huius institutio, con dimostrazioni speziali di magnificenza, ed ornati. E nondimeno da osseruarsi ciò, che scriue Alberto Magno in senso spirituale di questo cenacolo; *Cænaculum istud significat conscientiam, & cordis receptaculum, quod stratum est picto pauimento varietate virtutum: grande autem est charitatis amplitudine*. Vna simile interpretazione diede il Caietano alle parole da noi sul principio proposte; *Parate viam Domini: proculdubiò actibus virtutum*. Ma Crisostomo trattando della Pentecoste, e possiamo applicarlo a noi; *Festum celebremus, non ianuam coronantes; sed animas comentes; non solum tapetibus exornantes; sed animam splendidam virtutis amictu reddentes*: soleuano coronare le porte anticamente; nò, dice il Santo, questi ornati queste corone adornino di virtù, di grazie, e d'operazioni sante le anime nostre; i tapeti più ricchi e fregiati, con i quali abbiamo d'abbellire le mura, siano santi esercizij d'azioni meritorie, e virtuose: *Via ad recipiendum Dominum parata & recta* (S.Tom.) *via iustitiæ, secundùm illud Isaiæ 26. semita iusti recta est: tunc enim recta est, quando homo totus subijcitur Deo; vt scilicet intellectus per fidem, voluntas per amorem, operatio per obedientiam Deo subdantur*.

Ser. 2. de S. Pent.

Parate viam Domini. Alber. Magno: *Præparatur via, dum sternitur exemplis bonorum operum*. Molti sono, che ripongonò ogni loro studio in questi giorni in ergere altari, in alzare archi trionfali, in fare fontane artificiali, in spargere fiori, in tappezzare le mura, in sparare concaui metalli, in fare concerti armoniosi: ma non intendono, che tutte queste dimostrazioni dell'ossequio, e diuozione loro verso queste processioni intanto saranno accette, e grate a questo Sacramento inquanto saranno accompagnate da' buoni costumi, e da migliori esempij. Possiamo valerci di ciò, che lasciò scritto S. Agostino benche in altra occasione: *Præparemus hanc domum ad Sacri Regis aduentum, eamquè diuersis probabilium morum floribus adornemus*; esaminiamo quali sono i nostri costumi, riformiamoli in modo che possino essere di edificazione a' prossimi nostri; risplenda singolarmente in noi in questi giorni la modestia, e l'onestà; senza sfiorare le ginestre, senza impouerire i giardini de' più vaghi fiori; con l'odorosa fragranza de' nostri buoni costumi onoreremo molto più graditamente questo sacratissimo corpo: *Repleamur* (è esortazione del medesimo S. Agostino) *iucundis pretiosisque odoribus castitatis, fidei, & compunctionis incenso, balsamo beneuolentiæ, & thymiamate charitatis*. Che occorre affati-

ser. 186. de tempore.

Rhen. c. 2. faticarsi in fare ascendere l'acqua contro il suo naturale verso l'aria? *Effunde sicut aquam cor tuum*; più tosto spargete da gli occhi vostri acqua di vera contrizione per dolore de' vostri peccati, e riceuerete abondanza di quell'acqua sourana, e celeste, che *fiet in vobis fons aquæ salientis in vitam æternam*. In vece di profumi, d'incensi, di pastiglie, ingegnateui di dare buon'odore di voi, con menare vna vita innocente, e pura; affinche possiate dire ancora voi con l'Apostolo: *Christi bonus odor sumus*: poiche fù auuiso di Crisologo; *Non tam libenter odoratur Arabicæ arboris guttam, quàm sinceri cordis, & pectoris sanctitatem*. Crisost. c'insegnò vn apparato accettissimo a questo nostro Dio; *Vis corpus Christi honorare? ne nudum despicias, ne eum hic quidem sericis honores vestibus, extrà verò gelu & nuditate pereuntem contemnas: qui enim dixit, hoc est corpus meum, hic & dixit, esurientem me vidistis, & non pauistis*. Ma già che abbiamo fatta menzione de' poueri, è da riflettersi, che questi più di tutti gli altri sono oggi inuitati a questo Sacramento; hanno sopra tutti la precedenza; nell'antifona della *Magnificat* del primo vespro: *Esurientes reples bonis, fastidiosos diuites dimittens inanes*: nella sequenza; *Manducat Dominum pauper, seruus, & humilis*. *Edent pauperes & saturabuntur*, dicesi altroue, *& laudabunt Dominum*. Ma questi non ponno aprire le ricche guardarobbe, & abbellire le mura; con quali ornati potranno accogliere questo Rè di gloria nelle processioni, che si celebrano con tanta solennità? Crisost. considerò, che non era d'argento quella mensa, sopra la quale fù instituito nell'vltima cena questo pane de gli Angioli, ne meno era d'oro quel calice, nel quale fù consecrato il suo prezioso sangue: *pretiosa tamen erant omnia, & venerationis plena*; e perche? *quia spiritu abundabant*; e perciò conchiude; *Vis corpus Christi honorare? non amictu: sed anima munda indiget; vtique ad hoc non est opus vasis, sed animis aureis*. Non dico questo, soggiunse il Santo, per escludere questi vasi ricchi, e preziosi, e tutti gli altri onori, ed apparati, con i quali si venera questo nostro Dio; ma accioche intendano i Fedeli, che in primo luogo gradisce la purità de' cuori, e dell'anime nostre; *Animarum munditia opus est, propter quas etiam vasa hæc Deus recipit*. Ma la sperienza dimostra; che questa mondezza d'vna buona coscienza si troua più nelle persone pouere, che ne' ricchi, i quali taluolta ne gli apparati che faranno, aueranno più per motiuo d'ostentazione di quel fasto, di quella pompa mondana di quell'emulazione, che il culto, e riuerenza di que-

Ioan. 4. 10.

2. cor. 2. 15. ser. 87.

hom. 51. ad pop.

sal. 21. 27.

hom. 51. in Matth.

questo Sacramento, quale disprezzano, e maltrattano in tanti altri modi; ond' è che *fastidiosos diuites dimittit inanes*.

Parate viam Domini: Vn interprete sosì dice; *Repurgate, complanate; metaphorica locutio, est sumpta à similitudine ciuium, qui si Regem, quem expectant, honorificè excipere, & testari gratum esse ipsius aduentum, viam qua venturus est à sordibus, incommodis, atque impedimentis omnibus liberam reddunt*. Queste lordure, che si hanno da leuare via da queste strade, questi inciampi quali sono? I nostri peccati, le nostre dissoluzioni, e scandali. *Parate viam Domini*: Vgon Cardinale dichiara: *Peccata abijciendo. Animo peccata eijciat*, disse vn autore: *Quemadmodum solent è via sordes, nouæ vitæ studeat, qua non secus ornetur ac via aulæis*. Poco prima d'instituire questo Sacramento il nostro Cristo *deposuit vestimenta sua*, e forse in questo fatto volle, che intendessimo l'auuiso, che ne doueua dare dipoi l'Apostolo. *Deponite vos secundùm pristinam conuersationem veterem hominem, renouamini spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem*: Et è quello, che questa mattina nell'inno del matutino ci ha insinuato la Chiesa; *Recedant vetera, noua sint omnia, corda, voces, & opera. Ad altaris officium nemo accedit* (fù ponderazione di S. Bernar.) *veste communi: sed quisquis accessurus est, albis induitur*: nel che ci viene denotata la purità, ed innocenza di vita, e costumi, con cui dobbiamo accostarci à questa mensa. Auete osseruato quali fossero le preparazioni antecedenti all'instituzione, che oggi si riduce a memoria de' Fedeli? *Quod in cœna Christus gessit, faciendum hoc expressit in sui memoriam*. Il segno, che diede a gli Apostoli suoi, per ritrouare il cenacolo, fù, *occurret vobis homo lagenam aquæ baiulans, sequimini eum, ipse ostendet vobis cœnaculum grande stratum, & illic parate*. Che mistero fù questo d'accompagnare insieme questi addobbi del cenacolo, con questo contrasegno dell'acqua? douendosi sotto le spezie di pane, e vino ordinare l'euchaIistia non sarebbero stati indizij più addatta i ò pani, ò vasi di vino? *Sacerdos in æternum Christus Dominus, secundùm ordinem Melchisedech, panem & vinum obtulit*; è certo, che quell'acqua fù misteriosa per il fine di quello, che si doueua operare in quel cenacolo. Tertulliano: *De signo aquæ ostendit, vt qui aqua se lauissent, etiam sanguinem potarent*: Prima dispose, che gli Apostoli suoi s'incontrassero nell'acqua, che è elemento destinato a mondare le macchie, e dipoi negli ornati del cenacolo; per insegnarne, che questa deue essere vna diligenza, che deue precedere à tutte le altre, di purificare col-

Ephe. 4. 22.

S. r. 3. de resur.

Marc. 14. 14

l. de bapt. c. 15.

l'acqua d'vna vera compunzione le anime nostre; e dipoi onorare questo sacrosanto corpo con apparati. Non bastò a quest' increata, & vmanata Sapienza insinuarli questa purificazione interiore in quel vaso d'acqua; poiche prima di consecrare quel pane degli Angioli, depose le sue vesti: *Et cum accepisset linteũ, præcinxit se; deinde mittit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum, & extergere linteo*; per mostrare di più con questa lauanda, con quanta mondezza abbiamo d'accostarci a questo Sacramento: auendo fatta prima que la protesta; *Vos mundi estis*, & intendendo in quel lauare de' piedi l'asterfione dalle anime nostre d'ogni colpa leggiera, e veniale. Dispose ancora il nostro Saluatore, che fosse fatta instanza a Pilato da vn huomo nobile e ricco, qual' era Gioseppe *ab Arimathia* del suo corpo; *Venit homo diues ab Arimathia, nomine Ioseph, hic accessit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu. Nobilis decurio* aggiunge S. Marco, *mercatus sindonem*; Poiche se bene doueua auere in casa, come huomo ricco e nobile molti lenzuoli, nondimeno questo, che auerà comprato sarà stato più fino, di maggiore valore, e nuouo. S. Luca, dice, che *posuit in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat*. Nicodemo parimente prencipe di molta stima lo depose dal patibolo, *ferens mixturam myrrhæ, & aloes quasi libras centum, acceperunt corpus Iesu, & ligauerunt linteis cum aromatibus*. Teofilatto scrisse di Gioseppe; *Pretiosum corpus pretiosè sepelias; cùm enim esset discipulus Domini, sciebat qualiter corpus Domini honorari deberet*. E la glosa, *sindone munda Iesum inuoluit, qui pura mente eum suscipit*. Or tutti questi onori dispose, che si facessero quell'infinita sapienza al suo sacratissimo corpo, per dimostrare quanto sia meriteuole, e degno d'ogni venerazione, e d'ogni ossequio da' Fedeli diuoti.

Ioan. 13.

Matth. 27. 57.

Luc. 23. 53.

in cath. D. Th.

Parate viam Domino. S. Massimo; *Ille viam Domino suo parat, qui luxuriantis carnis respuens voluptates, toto mentis suæ spiritu suspensus ad Deum vigore se castitatis accingit*. Tanto più compariremo ossequiosi innanzi questo corpo sacratissimo, in queste processioni; & altretanto le onoreremo; quanto che premeremo in questa virtù della continenza, e castità: ma per miseria nostra più tosto pare, che in questi giorni si rilassi la briglia più che mai alli sguardi, e vagheggiamenti osceni, e si profani questa solennità con bagordi, tripudij, danze, ed altre ricreazioni, men che oneste.

hom. 1. in nat. Io. Bap.

Que-

Questo Sacramento base della nostra fede, sostegno della Chiesa ha inteso in questa festa rendere al suo culto più frequenti, e riuerenti i popoli, e confondere gli Eretici. Si toccano alcuni motiui circa questa instituzione: e della preparazione a questa mensa Eucharistica. Disc. VII.

Christum Regem adoremus dominantem gentibus, qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem.

CHe mistero è questo, che il nostro Saluatore; che discese in terra per piantarui vna catedra d'vmiltà; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; onde nel trionfo di Gierusalemme, nel quale fù acco to con oliui, e palme trionfali, volle con tutto ciò per instinto d'vmiltà sedere sopra vn giumento; ogg nondimeno vuol essere portato intorno in trono di maestà, sotto ricchi baldacchini, cinto dal corteggio de' prencipi tanto secolari com' ecclesiastici; per essere adorato, come supremo Monarca, volendo che n'inuiti S. Chiesa; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus?* Souuengaui la profezia, che stà registrata nel salmo secondo, oue questo figlio dell'Altissimo si dichiara; *Ego autem constitutus sum Rex ab eo*. Doue li fù dato questo dominio dall'eterno suo Padre di tutte le anime? *Super Syon*; nel cenacolo di Sion, quando instituì questo Sacramento. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ: & nunc reges intelligite, seruite Domino in timore; & exultate ei cum tremore*. Doppo questa instituzione, che fù vn m moriale della sua morte, promulgò il Redentore la sua legge euangelica al mondo tutto: e non senza mistero premette S. Gio. prima di questa; *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus*: e quando disse di se; *Ecce vobiscum sum omnibus diebus*, cioè colla presenza corporale in quest' ostia, prima auea protestato;

Ioan. 13. 3. Matth. 28. 18.

Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Si che abbiamo da stabilire questo punto, che per mezzo di questo sacramento pretese soggettare riuerenti, e diuoti al suo dominio tutti i popoli dell'vniuerso: *Christum Regem adoremus dominantem gentibus, qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem*: Ma è da sapersi, che questo dominio, questo regno di Cristo era in gran parte mancato in quei secoli calamitosi antecedenti al tempo in cui fù stabilita questa solennità odierna: era stata sbattuta la nauicella di Pietro da fierissime persecuzioni, non solo degli eretici; Mà insieme ancora de' mali Cristiani; Federigo II. Imperadore, e Manfredi suo figlio con quanti strazij col braccio de' Saracini afflissero lo stato ecclesiastico, ponendolo a sacco, a fuoco, e fiamma, e facendo prigioni insino gli stessi Porporati? inondauano da per tutto i sacrilegij, le superstizioni, l'eresie; pigliaua piede più che mai l'alcorano; vigeua il paganesimo, e l'ateismo. Or ditemi di qual rimedio si valse la prouidenza del Cielo, per riparare a tante ruine? Vdite prima ciò, che stà scritto in S. Bonauentura; *Tolle hoc Sacramentum de Ecclesia: & quid erit in mundo, nisi error & infidelitas? & populus Christianus erit idololatriæ deditus; per hoc stat Ecclesia, roboratur fides, viget Christiana religio, & diuinus cultus.* Leggete l'istorie sacre insino al secolo 13. e trouerete, che per i tempi adietro poco si valeuano i Fedeli di questo Sacramento dell'altare, poco a lui ricorreuano, non si teneua in quella venerazione, come seguì dipoi che fù ordinata in tutta la Cristianità questa festa. Adunque per sostenere la fede cadente, per ridurre il gregge cattolico obediente all'ouile della Chiesa Romana, prima Iddio pose nel cuore di quella diuota Vergine Giuliana di promuouere nella Diocesi di Liege, queste processioni solenni per riuerenza del corpo di Cristo; e dipoi, facendo succedere miracoli così insigni, da noi toccati nel primo discorso circa l'Eucharistia, inspirò il suo Vicario a farle celebrare per tutto il Cristianesimo. Era dunque ragione, che non con altre parole nè inuitasse i Fedeli, che colle proposte; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus*: mentre mediante questo Sacramento ricuperò il dominio, e la diuozione di tutti i popoli, pose in iscompiglio gli Eretici, e tutti gli altri più fieri persecutori della cristiana, e cattolica religione. E da osseruarsi, che questo Sacramento ci viene rappresentato con vn calice, e sopra di questo l'ostia; e quando si consacra il vino nel calice, si vale il Sacerdote di quelle parole, *mysterium*

de præp. sacer. c.2.

um fidei; quasi voglia inferire, che sia vnico sostegno della nostra fede. La catedra di Pietro, che non può errare, trattando de' fini, per i quali promulgò la celebrità d'oggi, così scriue; *Nos itaque ad corroborationem & exaltationem catholicæ fidei, dignè ac rationabiliter duximus statuendum, vt de tanto Sacramento præter quotidianam memoriam, quam de ipso facit Ecclesia, solemnior, et specialior annuatim memoria celebretur*. Quando il nostro Dio fece la prima apertura in ordine a questa nuoua instituzione, come già si è detto, alla B. Giuliana, per mezzo di quella visione, il mistero della quale dipoi li dichiarò; vno, fra gli altri motiui, che addusse Cristo, fù; *Vt fidei confirmaretur integritas, quæ posterioribus ante mundi excidium ætatibus labefieret plurimum*. È certo che l'eresia non hà nella Chiesa Cattolica Romana più potente macchina, per adoperare contro l'abbattimento suo quanto il disprezzo di questo sacramento, contro il quale hanno affilate le Centurie infernali di tanti errori, anzi dissi, di tante bestemmie: ma per l'altra banda la Chiesa per confonderli, per conuincerli, per atterrarli non hà anche lei più potente macchina, quanto la fede viua; la pubblica, e solenne venerazione dell'Eucharistia. E di qui è, che il Concil di Tridentino trattando di queste processioni introdotte in questa ottaua scrisse; *Sic quidem oportuit victricem veritatem de mendacio et heresi triumphum agere, vt eius aduersarij in conspectu tanti splendoris, et in tanta vniuersæ Ecclesiæ lætitia positi, vel debilitati, et fracti tabescant, vel pudore affecti et confusi aliquando resipiscant*. Il summo Pontefice Vrbano IV. nella sua Bolla si dichiara spezialmente d'auere nuouamente comandata questa festa a tutti, per esterminare questa pessima semenza dell'eresia: *Licèt hoc memoriale sacramenti in quotidianis missarum solemniis frequentetur, conueniens tamen arbitramur, et dignum, vt de ipso semel saltem in anno, ad confundendam specialiter Hereticorum perfidiam, et insaniam, memoria solemnior et celebrior habeatur*. E di verità la sperienza ha dimostrato, che questa nuoua, pubblica, vniuersale e solenne venerazione del corpo del Saluatore in queste processioni li hà toccati sul viuo, essendosi a questa in tanti modi opposti, e con i fatti, e colli scritti: ma colle risposte fattegli da' nostri è restata maggiormente conuinta ed abbattuta l'eresia, & hà più trionfata la verità, la fede, e la diuozione d'vn tanto sacramento, massime essendo stata confermata la bolla d'Vrbano IV. da molti altri Papi, cioè Gio XXII. Clemente V. & Eugenio IV.

in Bolla

sess. 13. c. 5.

Vn'altra causa, che riuelò Dio alla serua sua Giuliana di volere questa nuoua sol. nni'à, fù; affinche, crescendo verso l'Eucharistia la riuerenza, per mezzo di questi apparati, e processioni pubbliche, e sontuose, crescesse nello stesso tempo parimente ne'Fedeli la stima, e la frequenza di questo pane celeste; per essere vn mezzo efficacissimo, ed vnico, per fare p ogresso nella via di Dio; *Deinde, vt hominibus recti amantibus instrumentum esset ad progressus faciendos*. E di verità chi confronta i secoli a quello antecedēti, nel quale fù fatta la constituzione d'Vrbano, trouerà che dipoi mirabilmente si augume tò la diuozione de' credenti, tanto alle communioni, quanto a' sacrificij, e tutti gli altri vsi di questo Sacramento.

La terza causa riuelata alla stessa Santa da Dio, fu quella stessa, che accenna in parte ancora Vrbano: *Vt quod negligentia hominum, et quandòque impietate contra mysterij huius maiestatem peccatum fuerit, debito et sinceriore aliquando cultu expiaretur*; così disse alla serua sua il nostro Saluatore. Le parole della Bolla sono queste: *Quatenus in eo, quod in alijs missarum officijs circà solemnitatem est forsan prætermissum, deuota diligentia suppleatur* Quì è da osseruarsi con ogni diligenza, per profitto nostro, che non bast a al Vicario di Cristo questa festa esterna, per supplire alle negligenze da noi commesse nel decorso dell'anno nella venerazione dell'Eucharistia: poiche richiede preparazioni interne, seguendo a dire, *et Fideles festiuitate ipsa instante intrà se præterita memorantes, id quod in ipsis missarum solemnijs sæcularibus forsan agendis impliciti aut aliàs ex negligentia, vel fragilitate humana minùs plenè gesserunt, tunc attentè in humilitate spiritus, & animi puritate restaurent*. Da queste parole molto bene si deduce quanto più prema nella preparazione interna dell'anime nostre, che negli esterni apparati.

Isa. 2, 2.

Trattando gia il profeta Isaia della moltitudine de'le nazioni, e de' popoli, che sarebbero concorsi ne' sacri tempij, nelle strade, e nelle piazze, & alle feste più celebri, scrisse; *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium, et fluent ad eum omnes gentes*. Sarei curioso d'intendere, perche non disse più tosto *fluent ad eam*, cioè *domum*; ma dice, *ad eum*? Oleast. sciolse il dubbio; *Fluent ad eum, non vt picturas aut cælaturas ibi videas, aut ornatos aulæis parietes: sed ad Dominum colendum; vnde non dicit textus; fluent ad eam omnes gentes: sed ad eum*. Vtilissimo insegnamento possiamo cauare per noi da questa scrittura, *Christum regem adoremus dominantem gentibus qui se manducantibus dat*

spi-

spiritus pinguedinem; Dobbiamo interuenire a queste processioni non per vana curiosità degli adobbi; ma per prestare l'ossequio il più vmile, e profondo a noi possibile a questo Rè di gloria: e riflettere, che per salute, e prò nostro, per nudrimento de le anime nostre si è fatto cibo in questa mensa celeste, per impinguarci di spirito, e di vera diuozione: poiche *se manducantibus dat spiritus pinguedinem*. Non vorrei, che si auesse a verificare in noi ciò, che riprese ne' tempi suoi Crisos. *In Ecclesia apud multos videmus hanc vigere consuctudinem, vt studeant mundis ingredi vestimentis: sed, vt Deo mundam exhibeant animam, nullam habent rationem*. Errore fù questo detestato ancora da Filone Ebreo in quelli, che si presentauano al tempio ben' ornati, senza auere riguardo alle lordure della propria coscienza: *Vt candidati templa subeant dant operam diligenter, e maculatis amicti vestibus: mentem verò maculosam in ipsa sacraria penitissima inferre non verentur*. Quanto più è riprensibile questa trascuratezza ne' Fedeli, che in questi giorni mettono ogni loro industria in iscopare le strade, in ornare le mura, in fare risplendere i vasi d'argento, e d'oro, senza pensare a mondare, e purgare le loro coscienze lorde d'ogni iniquità? Il B. Tommaso si vale di quel testo d'Isaia: *Mundamini, qui fertis vasa Domini; idest pectora vestra, quibus veluti in vasis sacrum Domini corpus, et pretiosissimus Christi sanguis infunditur: si enim puros, et inauratos calices ad hac mysteria celebranda paramus: quantò magis aurea et fulgida debent esse pectora, in quibus veluti in sacrariis eadem mysteria reconduntur?* Nella parabola del figlio prodigo ritrouiamo molti riscontri di questa festa: *Vitulum saginatum occidite, et manducemus, et epulemur*: Ecco il Saluatore offerto nel sacrificio incruento a guisa di vittima; *Saginatum*: poiche *dat spiritus pinguedinem*: *Manducemus, et epulemur*: Ecco lo cibo nostro nella communione. Se volete le musiche, i canti: *audiuit symphoniã et chorũ*: se gli apparati; *proferte stolã primã, date anulũ in manu eius, calceamẽta in pedes eius. Gaudere oportebat*: Ecco le dimostrazioni d'allegria alle quali siamo inuitati: *Sit laus plena, sit sonora, sit iucunda, sit decora mentis iubilatio*. Ma per l'altra parte prima di sedere a questa mensa, e di participare di quelle preparazioni festose, vdite come si dispose. *Fame pereo*: Ecco il digiuno; *In se reuersus*: ecco l'orazione, e meditazione: *Dicam ei; pater peccaui in cœlum, et coram te*: Ecco la confessione del suo peccato. *Non sum dignus vocari filius tuus*: Ecco i sentimenti d'vmiltà, e di cognizione di

hom. 52 in matth.

l de Cher.

conc 3. in fes corp Ch.

Luca c. 15.

di se stesso: *Fac me, sicut vnum de mercenariis tuis*: ecco il cō-noscimento, e lume, che haueua riceuuto negli atti di contrizione, conoscendosi indegno, che è quello, che deue dire ogni anima, prima d'accostarsi a questa mensa di Paradiso: *Nōn sum dignus vocari filius tuus. Non sum dignus, vt intres sub tectum meum.*

Si discorre della instituzione di questo Sacramento, e di questa solennità odierna sotto figura di sposalizio, e di nozze. Disc. VIII.

Egredimini, & videte filiæ Syon Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius. Cant. cap. 3.

INnuita Santa Chiesa i Fedeli ad vscire dalle proprie abitazioni per vedere il Rè pacifico coronato di diadema dalla sua madre nel dì del suo sposalizio, e delle sue allegrezze: ma più singolarmente inuita le figlie di Sion, cioè l'anime diuote del corpo di Cristo, il quale ci fù dato nel cenacolo di Sion. Stà occupata, com' ogni vno sà, il giouedì Santo, nel quale furono celebrate queste nozze, in rappresentare quella funesta tragedia, a cui per vltimo atto fù scena il Caluario: e perciò con sano consiglio hà deputato questa ottaua, per applaudere all'allegria di queste nozze, con musiche, apparati, concorso di popolo, e con tutte l'altre dimostrazioni di giubilo. Ci sarà facile il prouare, che lo Spirito Santo ne' sacri cantici intendesse parlare nelle proposte parole di questo sposalizio: poiche Teodoreto in questo testo scrisse; *Nuptiarum communio facta est: nam post cœnam accipiens panem, et gratias agens fregit, et dixit: accipite, et manducate; hoc est corpus meum. Edentes igitur sponsi mēbra, et bibentes eius sanguinē nuptialē, ipsius cōmunionem*

asse-

assequuntur. Si da titolo al Saluatore di Rè pacifico in questo trono eucharistico, per essere Sacramento di pace; *Posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te*: e perciò, quando ci communichiamo, si premettono quelle parole; *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi dona nobis pacē*: e come fù già riuelato alla B. Giuliana, voleua il nostro Cristo, che s'instituisse questa festa del suo santissimo corpo; accioche fosse *ad hostium vim repellendam præsidium*. E questo forse è il mistero, che S. Tommaso, nell' inno delle laudi si vale di quelle parole: *O salutaris hostia, quæ cœli pandis ostium; bella premunt hostilia, da robur, fer auxilium. In Diademate coronatum. Videte* (lo stesso Teodor.) *charitatis eius diadema*. La carità, a guisa di diadema và coronata, essendo superiore a tutte l'altre virtù, coronò Cristo in questa institu-zione: poiche *in finem dilexit nos*. Se già non volessimo ancora intendere per questo diadema, gli accidenti Sacramentali, che fanno corona intorno al suo corpo. *Mater sua*; litteralmente possiamo intendere la Vergine: poiche ella li somministrò questo corpo: onde S. Agostino; *Caro Christi caro est Mariæ*: ci ministra quella carne, che ella li somministrò de' suoi purissimi angui: *in die desponsationis illius*: poiche, se bene si sposò colla nostra natura vmana nell'incarnazione, con tutto ciò con maggiore ragione deue denominarsi questo giorno nuzziale; poiche si da titolo da' sacri Dottori all'Eucharistia; *extensio incarnationis*: poiche doue l'vnione del Verbo, quando assunse la nostra natura, terminò ad vna sola vmanità, quà si vnisce a tutti quelli, che se ne cibano: onde si chiama communione: se colà *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*; quà, *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Et in die lætitiæ cordis sui*, queste parole Filone Carpazio le referisce all'vltima cena; *In die lætitiæ cordis sui, cùm in illa die Paschatis, in qua Iesus lætitia affectus dixit discipulis suis; desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*: poiche secondo, che stà scritto in S. Bernard. sermone *in cœna Domini*; *Hæc sunt vera festa paschalia, hæc sunt gaudia, hìc bibuntur in loco vberi torrentes lactis, flumina mellis, liquores balsami cœlestis; hic efficitur vna caro sponsa cum sponso, vnus spiritus sancta anima cum Christo*.

Io. 13.

Ser. de Assn. Virg. c. 5.

In die desponsationis illius. Esaminiamo, se vi piace, i riti degli antichi circa le nozze, e li sponsali: e potremo con fondamento dire al nostro Cristo nell'instituzione di questo Sacramento, che tanto è dire di queste mistiche nozze; *Omnia in sapientia fecisti*. Soleuano per lo più celebrare i matrimonij di

Alex ab Alex. l. 2 gen. dierum. c. 5

notte; *Nuptias castas, & legitimas auspicabantur noctu*. Il nostro Cristo *in qua nocte tradebatur accepit panem; & dixit: accipite & manducate: hoc est corpus meum*. Inuocauano antecedentemente l'assistenza de' Dei loro, e gli offeriuano sacrificij; *Sacrificio perfecto, consulto deorum numine*: quà parimente nel caso nostro stà scritto nel canone, *eleuatis oculis ad te Deum Patrem omnipotentem*: il sacrificio, e la vittima, che si offeriua, era lo stesso suo sacratissimo corpo. Appresso i Greci, e Macedoni era in vso, che ambedue li sposi gustassero del medesimo pane diuiso dal ferro; appresso i Galati, che beuessero dello stesso bicchiero.

Matt. 26. 16

S. Matteo dice di Cristo; *Accepit panem, ac fregit, deditque discipulis suis*, i quali rappresentauano la sua sposa, cioè la Chiesa, *& ait; accipite, & comedite: hoc est corpus meum. Et accipiens calicem dedit illis, dicens; bibite ex hoc omnes, hic est enim sanguis meus. Mos erat veteribus* (scriue lo stesso Aless.) *vt caput obnubat; vnde nuptiæ*: & il Calepino *in verbo, obnubo; nuptiæ dictæ à capitis opertione*. Ecco parimente, che questo sposo celeste si è dato alla sua sposa velato, nascosto sotto questi accidenti di pane, e vino; *Christus caput est ecclesiæ*. E consuetudine riceuuta appresso ciascuno, che la sposa abiti, e conuiua col suo sposo: e perciò il sauio registrò; *Quæsiui sponsam mihi eam assumere*: e poco appresso; *proposui hanc adducere mihi ad conuiuendum, sciens quòd mecum communicabit de bonis*, S. Bonauentura, Vgon Card. la glosa leggono *ad conuiuandum*. Essendo il nostro sposo innamorato di questa nostra natura: *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum. Amator factus sum formæ illius; Hanc amaui & exquisiui à iuuentute mea*; e per l'altra parte *sciens, quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo ad Patrem*, auendo celebrato questo sposalizio, ne volendo disciorlo ne meno colla morte, ecco l'amorosa inuenzione, che ritrouò di rimanere per sempre colla sua sposa, cioè colla Chiesa in corpo, in anima, e diuinità in questo Sacramento; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi*, non solo *ad conuiuendum*; ma molto più *ad conuiuandum*: poiche *est sacrum conuiuium. Scimus quoniam nobis communicabit de bonis. Germanorum fertur mos* (lo stesso autore) *vt sponsus complacitæ mulieri, quam ducere animo destinauit, dotem det*. Piacque questa sposa della Chiesa à Cristo, come attestò l'Apostolo; *Viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam*; qual fù la dote, che li diede? *seipsum tradidit pro ea*; nella Bolla d'Vrbano, *Semetipsum nobis exhibuit, transcendens omnem plenitudinem largitatis, omnem modum dilectionis excedens*:

ephes. 5. 22.

sap. 8 9.

eph. 5. 25.

dem; più non potè dare, essendo quegli, *in quo sunt omnes thesauri*. In Athene soleuano li sposi con grand' apparato coronare le porte ornandole d'alloro; onde cantò quel poeta;

Tù festas Hymenaee faces, tu Gratia flores
Elige, tu geminas Concordia necte coronas.

Chi non vede che oggi a gara si sfiorano i giardini de' più vaghi fiori; per intessere corone, si sfrondano gli allori, s'adornano di rami verdeggiant i sentieri, per i quali passano le processioni, e si fanno tutte l'altre dimostrazioni d'allegrezza, come se si celebrassero grandi, e sontuose nozze?

Ma, che sposalizio è questo à prima faccia così sproporzionato? vn monarca dell'Vniuerso, che si sposi con vna sua vilissima schiaua, chi lo vidde giammai? *Si vis aptè nubere, nube pari*: e nelle sue leggi determinò Solone; *Par pari iugato*: che proporzione può mai trouarsi frà Dio, e l'huomo, frà il Creatore, e la creatura, frà vn pugno di fango, & vn verme, e quel Dio di maestà, *quem laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates*? E verissimo: ma lo stesso Dio, che ben lo conobbe si degnò di ricompensare questa disparità infinita con votare prima gli erarij del Paradiso nel seno della sua sposa: e perciò non senza mistero, prima d'instituire questo sacramento premette S. Gio. del Salua ore; *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei pater in manus*, quanto era di buono nel regno della natura, e della grazia tutto comunicò alla sua sposa; *Quid vltrà potui facere, & non feci*? Oltre che, come scrisse S. Bern. *Verè spiritualis sanctique connubij contractus est iste, parum dixi contractus, complexus est: nec verendum, ne disparitas personarum claudicare in aliquo faciat conuenientiam voluntatum: quia amor reuerentiam nescit, & dominum ignorat*.

Io. 13.

ser 8. in cant.

Desponsationis illius. Introduce Isa. la Chiesa à guisa d'vna sposa ben' adobbata, ricca di gioie, tutta festante, & allegra, per essere stata vestita d'ornamenti salutari; *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis*. S. Cirillo Aless. *Hic non immeritò Ecclesiæ persona introducta est, præ insigni gaudio in has voces erumpens; exultet anima mea in Domino: induit enim me veste salutis, & tunica lætitiæ*: e dichiarando qual sia questa veste dice: *tunicam vocat Dominum nostrum Iesum Christum*. *Quasi sponsum*, segue a dire Isaia, *decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis*: doue S. Girolamo; *Sponsi assimilatur ornatui, quæ ornatur mundo muliebri*. La sperienza dimostra, che la Chiesa si adorna in questa

c. 61. 10.

solennità, come da sposa, mette fuori gli apparati più ricchi, la suppellettile più preziosa. In vn altro luogo lo stesso Profeta, che descrisse i successi della nuoua legge euangelica, onde per antonomasia si denomina il Profeta *Euangelico*, così scrisse; *Leua in circuitu oculos tuos & vide, omnes isti congregati sunt venerunt tibi. Viuo ego, dicit Dominus, quia omnibus his, velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos, quasi sponsa*. Nelle quali parole pare, che voglia inferire, che vesti preziose di questa sposa siano ancora i popoli numerosi, e diuoti in onorare queste mistiche nozze: e fù toccato questo pensiero ancora da Crisost. il quale scrisse; *Est Ecclesia vestis astantium multitudo*, e si vale di questo testimonio d'Isaia. Deue però auuertirsi, come abbiamo già detto sopra in sentenza dell'Apostolo, che *Christus dilexit Ecclesiam*; ma in che modo? *vt illam sanctificaret, mundans lauacro aquæ in verbo vitæ; vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi: sed vt sit sancta, & immaculata*. Se vogliamo adornare questa sposa colla veste nuzziale, fà di mestieri, che abbiamo vna coscienza pura, e che meniamo vna vita innocente. Ma ritornando il nostro discorso a questo sposalizio, il B. Lorenzo Giust. meditando quelle parole; *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum, Istius modi eloquia de cellario ardentis pectoris ideò mediator iste protulit, vt in amorem sui sanctam excitaret Ecclesiam, traheret ad se, & copularet sibi*: segue a mostrare, che a quella guisa che volle, che i due primi parenti *fierent duo in carne vna*; così dispose per mezzo di questo pane celeste che si facesse vna stretta vnione dell'anime nostre con lui: poiche *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*; proseguendo a mostrare i riscontri di questo mistico matrimonio, soggiunge; *ob amorem sponsæ immaculatæ Ecclesiæ reliquit in cœlo Patrem suum, quando formam serui suscipiens, semetipsum, exinaniuit; reliquit & matrem suam Synagogam; de qua carnis trahens originem, propter infidelitatis demeritum repudiando contempsit; suæque adhæsit vxori, cũ in Cruce pendens, dato sanguinis pretio, atque aquæ lauacro, sibi eã inseparabiliter copulauit; cui etiã pro amoris pignore, proque fœdere maritali corporis, et sanguinis sui sacramenta concessit, vt non solũ in spiritu, verũ etiã essent duo in carne vna*.

Isa. 49. 18.

de S. Pent.

de triump. Christi agone c. 2.

Ma più d'ogni altro vidde suelatamente in ispirito la solennità del corpo di Cristo S. Gio. Apostolo in quella misteriosa visione dell'Apocalisse, oue s'introduce la Chiesa abbellita a

Apoc. 21.

guisa

guisa d'vna sposa, che sia discesa dal Cielo: *Vidi sanctam Ciuitatem Hierusalem nouam descendentem de cælo, à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo*. Lo sposo della Chiesa è Cristo Sacramentato; e perche questo giorno rappresenta quello delle sue nozze, cioè quando si lasciò nell'Eucharistia, perciò ella s'adorna, s'abbellisce a guisa di sposa: soggiunse S. Gio. che s'vdì vna voce; *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis*; qual volete maggiore euidenza di questa? poiche questo tabernacolo, come dimostra l'esperiēza si porta in processione, e stà sempre con noi. *Et ipsi populus eius erunt*: poiche si distinguono oggi nella Cristianità i Fedeli cattolici da gli Eretici: poiche questi si oppongono a questa pubblica, e solenne venerazione del corpo di Cristo: doue noi altri più che mai ci mostriamo verso di lui ossequiosi, e riuerenti: *Christum Regem adoramus*: & egli per l'altra parte a noi corrisponde con tante grazie. poiche *pertransit benefaciendo, et sanando omnes*. Onde segue a dire S. Gio: *Et ipse Deus cum eis erit eorum Deus*. E da notarsi, che nel cap. 19. aueua poco prima veduti quei 24. vecchioni, che adorauano quest' agnello, & vdite voci di gran festa, che acclamauano: *Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei*: e ne rendono la ragione: *quia venerunt nuptiæ agni, et vxor eius præparauit se, et datum est illi, vt cooperiat se byssino splendenti, et candido*. Ma qual' è il documento, che n'abbiamo noi d'apprendere per profitto nostro?

Guai a noi, se non interueniamo à queste nozze colla veste nuzziale: poiche possiamo temere di quella condanna seuera: *Ligatis manibus, et pedibus proijcite eum in tenebras exteriores*. S. Tommaso: *Illud nuptiale conuiuium est Eucharistiæ Sacramentum, istud conuiuium in cœna Domini fuit paratum*. S. Agostino; *Ecce qualem sententiam merebitur audire, qui ad conuiuium nuptiale, idest ad altare Dei aut ebriosus, aut odium in corde retinens præsumit accedere*. Lo stesso auuiso ci diede il B. Tommaso: *Si rectè, si piè ad cælestis Regis nuptialem epulam accedere cupimus, priùs aurum illud charitatis ignitum, quo locupletemur, apostolico moniti consilio, nobis emamus; et vestibus albis puritatis, et sanctitatis, ne nuditas nostra appareat, nos induamus*. Il sacro Concilio Tridentino ci raccomanda non tanto la magnificenza di queste processioni, quanto la diuozione, e riuerenza *in processionibus reuerenter, et honorificè per vias, et loca publica circumferatur*. Nel Concilio prouinciale di S. Carlo: *Pio religiòsique apparatu, solemnique celebritate feratur*. Da questo modo di parlare si deduce, che in primo luo-

Mat. 22. 13

ser. 1. de dedic. eccl.

conc. 3. de fest. corp.

sess. 13. c. 5.

Acta eccl. Med. c. 139

teuano all'ora, per ischerno, al Redentore: ma queste simulate genuflessioni, eccole ricompensate in queste frequenti, e diuote adorazioni; *Christum Regem adoremus*. Fù posto sopra il patibolo per instinto di maggiore infamia; *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*: ma in questi giorni si acclama in tutto il mondo Cristiano; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus*. Fù strascinato per le strade, per le piazze di Gierusalemme, con tanti strazij, ed affronti: ma in queste processioni non in vna, ma in tutte le città, e terre, oue si professa la nostra fede, è portato intorno in trono di maestà, con tutta quella magnificenza corrispondente alle possibiltà di ciascuno. Fù a molti tribunali condotto, e ricondotto, per essere processato, e condannato, come reo di lesa maestà, e di violata religione: s'innalzano ora in più strade sontuosi altari, sopra i quali posando in questo camino delle processioni, è adorato da tutti, come Saluatore, e Redentore. Se fù da' Pontefici dell'Ebraismo, da Erode Rè, dal Presidente della Giudea Pilato, e da tutti gli altri Prencipi della Sinagoga mal trattato; ecco che in questa solennità i Sommi Pontefici riuerenti lo portano, com' in trionfo, e colla medesima venerazione, è da per tutto adorato coll'ossequio vmilissimo de' Rè, Imperadori, e Monarchi. Se fù in quella penosa notte legato alla colonna, s'innalzano ora a suo onore mausolei, obelischi, archi trionfali. Se fù vestito per ludibrio di stracciata porpora, e spogliato delle sue vesti; è oggi adobbato de' più preziosi ornamenti: poiche s'impoueriscono le più ricche guardarobbe, e profane, e sacre, per adornarne le Chiese, gli altari, le strade, i Sacerdoti, e tutti gli altri ministri Ecclesiastici. Se fù coronato di spine pungenti; si sfiorano i giardini di rose, e di gigli. Se fù eleuato sopra vn legno a vista di tutto il popolo, come huomo maledetto; *Maledictus qui pendet in ligno*; ora è eleuato per colmare d'innumerabili benedizioni i popoli. Sì, sì, dicasi pure con verità; *Videmus Iesum, propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum*.

Ma è d'auuertire, che la parola, *coronatum*, allude a vittoria, a trionfo; così è: poiche il Concilio Tridentino espressamente dichiarò, trattando di questa festa introdotta del *Corpus Domini*, che in queste solenni processioni si rappresenta la vittoria, & il trionfo della sua passione, e morte; *Aequissimum est sacros aliquos statutos esse dies, cùm Christiani omnes singulari ac rara quadam significatione gratos, & memores testentur animos ergà*

Sess. 13. c. 5.

com-

communem Dominum, & Redemptorem pro tam ineffabili, & planè diuino beneficio, quo mortis eius victoria, & triumphus repræsentatur. Se noi vogliamo esaminare l'etimologia del trionfo, *triumphus vox est græca, significat omnium honorum, qui à popolo Romano dari poterant, maximum*; quà in Roma la sperienza fa vedere, che si sono inuentati in questa solennità tutti gli onori, & ossequij, che si possono fare da questa santa sede, e lo stesso si adempisce in tutto il Cristianesimo. Stà scritto di Saul, che doppo la vittoria degli Amaleciti, *fornicem sibi triumphalem erexit*. La glosa; *Arcum extulit, vbi descripsit triumphum gloriæ suæ*. Di Dauid parimente si legge, che presa la Siria, *Fecit sibi nomen in valle Salinarum*: La glosa; *Erexit sibi fornicem triumphalem*. Non così facilmente si conseguiua anticamente il trionfo, non bastaua auere riportate molte vittorie, bisognaua che il trionfatore fosse ò console ò proconsole ò dittatore; ci voleua vna battaglia nella quale fossero rimasti morti de' nemici, per il meno cinque mila, e colla stessa auere soggiogata quella prouincia lasciandola in pace; conueniua ricondurre con se l'esercito vittorioso, e la guerra doueua essere stata intrapresa non per difesa; ma per acquisto di nuoui stati; il trionfo si finiua nel tempio di Gioue, in Campidoglio, oue se gli offeriua tutta la preda, e si apprestaua vn sontuoso conuito. Vdite ora, come appieno si verificano tutti questi riscontri nel nostro trionfo; *Mortis eius victoria, & triumphus repræsentatur*. Chi non sà, che *vicit leo de tribu Iuda*, riportando vittoria del mondo tutto, della morte dell'inferno, de' nemici tutti? Chi non vede, che acquistò in quella sanguinosa battaglia della sua passione tutte le prouincie, e regni della terra? *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras. Et ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum: Hoc autem dicebat significans, qua morte esset moriturus*. Che Cristo abbia regnato, e regni pacificamente in molte prouincie, e regni, che si sono soggettate alla sua legge euangelica, è chiaro: e perciò siamo inuitati; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus; mortis eius victoria, & triumphus repræsentatur*. Soleuano portare intorno ne' trionfi effigiate le imprese principali del trionfatore, per mezzo delle quali si era guadagnata quella gloria. Lo stesso fine pare che abbia ancora la Chiesa di rammentarci in questa solennità l'opere più gloriose, e memorabili del Redentore; *Pange lingua gloriosi corporis mysterium, sanguinisque pretiosi*, con ciò che segue. Ne' trionfi si faceuano sontuosi apparati di statue, di fonti, d'archi, ponti, obeli-

in theatro vita hum. ver. triump.

1. Reg. 15.

2. Reg. 8.

Apoc 5. 5.

Io. 12. 31.

di se stesso: *Fac me, sicut vnum de mercenariis tuis*: ecco il cõnoscimento, e lume, che aueua riceuuto negli atti di contrizione, conoscendosi indegno, che è quello, che deue dire ogni anima, prima d'accostarsi a questa mensa di Paradiso: *Nõ sum dignus vocari filius tuus. Non sum dignus, vt intres sub tectum meum.*

Si discorre della instituzione di questo Sacramento, e di questa solennità odierna sotto figura di sposalizio, e di nozze. Disc. VIII.

Egredimini, & videte filiæ Syon Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius. Cant. cap. 3.

INnuita Santa Chiesa i Fedeli ad vscire dalle proprie abitazioni per vedere il Rè pacifico coronato di diadema dalla sua madre nel dì del suo sposalizio, e delle sue allegrezze: ma più singolarmente inuita le figlie di Sion, cioè l'anime diuote del corpo di Cristo, il quale ci fù dato nel cenacolo di Sion. Stà occupata, com' ogni vno sà, il giouedì Santo, nel quale furono celebrate queste nozze, in rappresentare quella funesta tragedia, a cui per vltimo atto fù scena il Caluario: e perciò con sano consiglio hà deputato questa ottaua, per applaudere all'allegria di queste nozze, con musiche, apparati, concorso di popolo, e con tutte l'altre dimostrazioni di giubilo. Ci sarà facile il prouare, che lo Spirito Santo ne' sacri cantici intendesse parlare nelle proposte parole di questo sposalizio: poiche Teodoreto in questo testo scrisse; *Nuptiarum communio facta est: nam post cænam accipiens panem, et gratias agens fregit, et dixit: accipite, et manducate; hoc est corpus meum. Edentes igitur sponsi mẽbra, et bibentes eius sanguinẽ nuptialẽ, ipsius cõmunionem*

asse-

assequuntur. Si da titolo al Saluatore di Rè pacifico in questo trono eucharistico, per essere Sacramento di pace; *Posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te*: e perciò, quando ci communichiamo, si premettono quelle parole; *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi dona nobis pacē*: e come fù già riuelato alla B.Giuliana, voleua il nostro Cristo, che s'instituisse questa festa del suo santissimo corpo; accioche fosse *ad hostium vim repellendam præsidium*. E questo forse è il mistero, che S. Tommaso, nell'inno delle laudi si vale di quelle parole: *O salutaris hostia, quæ cæli pandis ostium; bella premunt hostilia, da robur, fer auxilium. In Diademate coronatum. Videte* (lo stesso Teodor.) *charitatis eius diadema*. La carità, a guisa di diadema và coronata, essendo superiore a tutte l'altre virtù, coronò Cristo in questa institutione: poiche *in finem dilexit nos*. Se già non volessimo ancora intendere per questo diadema, gli accidenti Sacramentali, che fanno corona intorno al suo corpo. *Mater sua*; litteralmente possiamo intendere la Vergine: poiche ella li somministrò questo corpo: onde S. Agostino; *Caro Christi caro est Mariæ*: ci ministra quella carne, che ella li somministrò de' suoi purissimi sangui: *in die desponsationis illius*: poiche, se bene si sposò colla nostra natura vmana nell'incarnazione, con tutto ciò con maggiore ragione deue denominarsi questo giorno nuzziale; poiche si da titolo da' sacri Dottori all'Eucharistia; *extensio incarnationis*: poiche doue l'vnione del Verbo, quando assunse la nostra natura, terminò ad vna sola vmanità, quà si vnisce a tutti quelli, che se ne cibano: onde si chiama communione: se colà *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*; quà, *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Et in die lætitiæ cordis sui*, queste parole Filone Carpazio le referisce all'vltima cena; *In die lætitiæ cordis sui, cùm in illa die Paschatis, in qua Iesus lætitia affectus dixit discipulis suis; desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*: poiche secondo, che stà scritto in S. Bernard. sermone *in cœna Domini*; *Hæc sunt vera festa paschalia, hæc sunt gaudia, hìc bibuntur in loco vberi torrentes lactis, flumina mellis, liquores balsami cœlestis; hic efficitur vna caro sponsa cum sponso, vnus spiritus sancta anima cum Christo*.

Io. 13.

ser. de Assu. Virg. c. 5.

In die desponsationis illius. Esaminiamo, se vi piace, i riti degli antichi circa le nozze, e li sponsali: e potremo con fondamento dire al nostro Cristo nell'instituzione di questo Sacramento, che tanto è dire di queste mistiche nozze; *Omnia in sapientia fecisti*. Soleuano per lo più celebrare i matrimonij di

Alex ab Alex. l. 2 gen. dierum. c. 5

notte; *Nuptias castas, & legitimas auspicabantur noctu*. Il nostro Cristo *in qua nocte tradebatur accepit panem; & dixit: accipite & manducate: hoc est corpus meum*. Inuocauano antecedentemente l'assistenza de' Dei loro, e gli offeriuano sacrificij; *Sacrificio perfecto, consulto deorum numine*: quà parimente nel caso nostro stà scritto nel canone, *eleuatis oculis ad te Deum Patrem omnipotentem*: il sacrificio, e la vittima, che si offeriua, era lo stesso suo sacratissimo corpo. Appresso i Greci, e Macedoni era in vso, che ambedue li sposi gustassero del medesimo pane diuiso dal ferro; appresso i Galati, che beuessero dello stesso bicchiero. S. Matteo dice di Cristo; *Accepit panem, ac fregit, deditque discipulis suis*, i quali rappressentauano la sua sposa, cioè la Chiesa, *& ait; accipite, & comedite: hoc est corpus meum. Et accipiens calicem dedit illis, dicens; bibite ex hoc omnes, hic est enim sanguis meus. Mos erat veteribus* (scriue lo stesso Aless.) *vt caput obnubat; vnde nuptiæ*: & il Calepino *in verbo, obnubo; nuptiæ dictæ à capitis operitione*. Ecco parimente, che questo sposo celeste si è dato alla sua sposa velato, nascosto sotto questi accidenti di pane, e vino; *Christus caput est ecclesiæ*. E consuetudine riceuuta appresso ciascuno, che la sposa abiti, e conuiua col suo sposo: e perciò il sauio registrò; *Quæsiui sponsam mihi eam assumere*; e poco appresso; *proposui hanc adducere mihi ad conuiuendum, sciens quòd mecum communicabit de bonis*, S. Bonauentura, Vgon Card. la glosa leggono *ad conuiuandum*. Essendo il nostro sposo innamorato di questa nostra natura: *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum. Amator factus sum formæ illius; Hanc amaui & exquisiui à iuuentute mea*; e per l'altra parte *sciens, quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo ad Patrem*, auendo celebrato questo sposalizio, ne volendo disciorlo ne meno colla morte, ecco l'amorosa inuenzione, che ritrouò di rimanere per sempre colla sua sposa, cioè colla Chiesa in corpo, in anima, e diuinità in questo Sacramento; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi*, non solo *ad conuiuendum*; ma molto più *ad conuiuandum*: poiche *est sacrum conuiuium. Scimus quoniam nobis communicabit de bonis. Germanorum fertur mos* (lo stesso autore) *vt sponsus complacitæ mulieri, quam ducere animo destinauit, dotem det*. Piacque questa sposa della Chiesa à Cristo, come attestò l'Apostolo; *Viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam*; qual fù la dote, che li diede? *seipsum tradidit pro ea*; nella Bolla d'Vrbano, *Semetipsum nobis exhibuit, transcendens omnem plenitudinem largitatis, omnem modum dilectionis excedens*:

Matt. 26. 16

ephes. 5. 22.

sap. 8. 9.

ephes. 5. 25.

dens:

dens; più non potè dare, essendo quegli, *in quo sunt omnes thesauri*. In Athene soleuano li sposi con grand' apparato coronare le porte ornandole d'alloro; onde cantò quel poeta;

Tù festas Hymenaee faces, tu Gratia flores
Elige, tu geminas Concordia nectte coronas.

Chi non vede che oggi a gara si sfiorano i giardini de' più vaghi fiori; per intessere corone, si sfrondano gli allori, s'adornano di rami verdeggiant i sentieri, per i quali passano le processioni, e si fanno tutte l'altre dimostrazioni d'allegrezza, come se si celebrassero grandi, e sontuose nozze?

Ma, che sposalizio è questo à prima faccia così sproporzionato? vn monarca dell'Vniuerso, che si sposi con vna sua vilissima schiaua, chi lo vidde giammai? *Si vis aptè nubere, nube pari*: e nelle sue leggi determinò Solone; *Par pari iugato*: che proporzione può mai trouarsi frà Dio, e l'huomo, frà il Creatore, e la creatura, frà vn pugno di fango, & vn verme, e quel Dio di maestà, *quem laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates*? E verissimo: ma lo stesso Dio, che ben lo conobbe si degnò di ricompensare questa disparità infinita con votare prima gli erarij del Paradiso nel seno della sua sposa: e perciò non senza mistero, prima d'instituire questo sacramento premette S. Gio. del Saluatore; *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei pater in manus*, quanto era di buono nel regno della natura, e della grazia tutto communicò alla sua sposa; *Quid vltrà potui facere, & non feci?* Oltre che, come scrisse S. Bern. *Verè spiritualis sanctique connubij contractus est iste, parum dixi contractus, complexus est: nec verendum, ne disparitas personarum claudicare in aliquo faciat conuenientiam voluntatum: quia amor reuerentiam nescit, & dominum ignorat*.

Io. 13.

ser 8. in cant.

Desponsationis illius. Introduce Isa. la Chiesa à guisa d'vna sposa ben' addobbata, ricca di gioie, tutta festante, & allegra, per essere stata vestita d'ornamenti salutari; *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis*. S. Cirillo Aless. *Hic non immeritò Ecclesiæ persona introducta est, præ insigni gaudio in has voces erumpens; exultet anima mea in Domino: induit enim me veste salutis, & tunica lætitiæ*: e dichiarando qual sia questa veste dice: *tunicam vocat Dominum nostrum Iesum Christum*. *Quasi sponsum*, segue a dire Isaia, *decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis*: doue S. Girolamo; *Sponsæ assimilatur ornatui, quæ ornatur mundo muliebri*. La sperienza dimostra, che la Chiesa si adorna in questa

c. 61. 10.

solennità, come da sposa, mette fuori gli apparati più ricchi, la suppellettile più preziosa. In vn altro luogo lo stesso Profeta, che descrisse i successi della nuoua legge euangelica, onde per antonomasia si denomina il Profeta Euangelico, così scrisse; *Leua in circuitu oculos tuos & vide, omnes isti congregati sunt venerunt tibi. Viuo ego, dicit Dominus, quia omnibus his, velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos, quasi sponsa.* Nelle quali parole pare, che voglia inserire, che vesti preziose di questa sposa siano ancora i popoli numerosi, e diuoti in onorare queste mistiche nozze: e fù toccato questo pensiero ancora da Crisost. il quale scrisse; *Est Ecclesiæ vestis astantium multitudo*, e si vale di questo testimonio d'Isaia. Deue però auuertirsi, come abbiamo già detto sopra in sentenza dell'Apostolo, che *Christus dilexit Ecclesiam*; ma in che modo? *vt illam sanctificaret, mundans lauacro aquæ in verbo vitæ; vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi: sed vt sit sancta, & immaculata.* Se vogliamo adornare questa sposa colla veste nuzziale, fà di mestieri, che abbiamo vna coscienza pura, e che meniamo vna vita innocente. Ma ritornando il nostro discorso a questo sposalizio, il B. Lorenzo Giust. meditando quelle parole; *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum, Istius modi eloquia de cellario ardentis pectoris ideò mediator iste protulit, vt in amorem sui sanctam excitaret Ecclesiam, traheret ad se, & copularet sibi*: segue a mostrare, che a quella guisa che volle, che i due primi parenti *fierent duo in carne vna*; così dispose per mezzo di questo pane celeste che si facesse vna stretta vnione dell'anime nostre con lui: poiche *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*; proseguendo a mostrare i riscontri di questo mistico matrimonio, soggiunge; *ob amorem sponsæ immaculatæ Ecclesiæ reliquit in cælo Patrem suum, quando formam serui suscipiens, semetipsum, exinaniuit; reliquit & matrem suam synagogam; de qua carnis trahens originem, propter infidelitatis demeritum repudiando contempsit; suæque adhæsit vxori, cũ in Cruce pendens, dato sanguinis pretio, atque aquæ lauacro, sibi eã inseparabiliter copulauit; cui etiã pro amoris pignore, proque fœdere maritali corporis, et sanguinis sui sacramenta concessit, vt non solũ in spiritu, verũ etiã essent duo in carne vna.*

Ma più d'ogni altro vidde suelatamente in ispirito la solennità del corpo di Cristo S. Gio. Apostolo in quella misteriosa visione dell'Apocalisse, oue s'introduce la Chiesa abbellita a guisa

Isa. 49. 18.

de S. Pent.

de triump. Christi agone c. 2.

Apoc. 21.

guisa d'vna sposa, che sia discesa dal Cielo; *Vidi sanctam Ciuitatem Hierusalem nouam descendentem de cœlo, à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo*. Lo sposo della Chiesa è Cristo Sacramentato; e perche questo giorno rappresenta quello delle sue nozze, cioè quando si lasciò nell'*Eucharistia*, perciò ella s'adorna, s'abbellisce a guisa di sposa: soggiunse S. Gio. che s'vdì vna voce; *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis*; qual volete maggiore euidenza di questa? poiche questo tabernacolo, come dimostra l'esperiéza si porta in processione, e stà sempre con noi. *Et ipsi populus eius erunt*: poiche si distinguono oggi nella Cristianità i Fedeli cattolici da gli *Eretici*: poiche questi si oppongono a questa pubblica, e solenne venerazione del corpo di Cristo: doue noi altri più che mai ci mostriamo verso di lui ossequiosi, e riuerenti: *Christum Regem adoramus*: & egli per l'altra parte a noi corrisponde con tante grazie. poiche *pertransit benefaciendo, et sanando omnes*. Onde segue a dire S. Gio: *Et ipse Deus cum eis erit eorum Deus*. *E* da notarsi, che nel cap. 19. aueua poco prima veduti quei 24. vecchioni, che adorauano quest' agnello, & vdite voci di gran festa, che acclamauano: *Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei*: e ne rendono la ragione: *quia venerunt nuptiæ agni, et vxor eius præparauit se, et datum est illi, vt cooperiat se byssino splendenti, et candido*. Ma qual'è il documento, che n'abbiamo noi d'apprendere per profitto nostro?

Guai a noi, se non interueniamo à queste nozze colla veste nuzziale: poiche possiamo temere di quella condanna seuera: *Ligatis manibus, et pedibus proijcite eum in tenebras exteriores*. S. Tommaso: *Illud nuptiale conuiuium est Eucharistiæ Sacramentum, istud conuiuium in cœna Domini fuit paratum*. S. Agostino; *Ecce qualem sententiam merebitur audire, qui ad conuiuium nuptiale, idest ad altare Dei aut ebriosus, aut odium in corde retinens præsumit accedere*. Lo stesso auuiso ci diede il B. Tommaso: *Si rectè, si piè ad cœlestis Regis nuptialem epulam accedere cupimus, prius aurum illud charitatis ignitum, quo locupletemur, apostolico moniti consilio, nobis emamus; et vestibus albis puritatis, et sanctitatis, ne nuditas nostra appareat, nos induamus*. Il sacro Concilio Tridentino ci raccomanda non tanto la magnificenza di queste processioni, quanto la diuozione, e riuerenza *in processionibus reuerenter, et honorificè per vias, et loca publica circumferatur*. Nel Concilio prouinciale di S. Carlo: *Pio religiòsique apparatu, solemnique celebritate feratur*. Da questo modo di parlare si deduce, che in primo luo-

Mat. 22. 13

ser. 1. de dedic. eccl.

conc. 3. de fest. corp.

ses. 13. c. 5.

Acta eccl. Med. c. 139

luogo deue precedere la riuerenza, & ossequio interno, fondato nella purità dell'anime nostre, e poi gli apparati.

Ricompensa in queste processioni la Chiesa gli opprobrij della passione di Cristo, e rappresenta la vittoria, e trionfo della sua morte. Disc. IX.

Videmus Iesum, propter Passionem mortis, gloria, & honore coronatum Hebr. cap. 2: 9.

FV assioma dettato dalla prima, & eterna verità Cristo Signor nostro; *Omnis, qui se humiliat, exaltabitur*: era dunque ragione, che si verificasse in lui, mentre s'era spr fondato al più infimo grado d'vmiliazione nella sua opprobriosa morte, *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Anzi che, se bene si considera, fù senza paragone maggiore dimostrazione d'vmiltà darsi a diuorare il Dio della Maestà, a guisa d'vn tozzo di pane, a vermi vilissimi della terra, impastati più di lordure di mille iniquità, che di fango; e questo insino alla fine del mondo. E fa'tò l'eterno Padre ancora quaggiù in terra il suo Figlio, mentre visse in molte occasioni nelle quali si auuilì; se volle nasce e in vna stalla, fè ben anco spuntare in cielo vna nuoua stella, e fè partire dall'oriente trè Rè per adorarlo. Se volle essere nel rollo degli altri peccatori marcato colla circoncisione, inuiò dal Paradiso quel gloriosissimo nome di Giesù, al proferirsi del quale, *omne genu flectitur cælestium terrestrium, & infernorum*. Se si fece battezzare nel Giordano dal Battista, spalancò l'empireo sopra di lui, e rese testimonianza al genere vmano; *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, facendo scendere sopra il suo capo in forma di colomba lo Spirito Santo. Se dispose d'essere crocifisso, come capo di masnadieri, in mezzo a due ladri sopra il Caluario, fece il Padre ricoprire il Sole di lugubre gramaglia, fè aprire le montagne, tremare la terra, squarciare il velo

Philip. 2. 8.

Matth. 3. 16

lo

lo del Tempio, lo fece confessare per figliuolo suo al Centurione; al ladro; e tutti gli altri, che *reuertebantur percutientes pectora sua*. Ma ditemi per vostra fè, frà tutti gli atti più eroici dell'vmiltà di Cristo non fù l'instituzione di questo Sacramento? Qual meggiore vilipendio, e disprezzo d'vna maestà infinita, *quam cœli capere non possunt*, che si racchiuda in vn atomo inuisibile d'ostia, per nudrire vn verme, per vnirsi a questa putredine, a questa poluere della nostra fragilità? sapeua, che frà poco il suo corpo doueua essere sbranato dal traditore, di cui aueua detto, *diabolus est*; e che lo stesso strazio doueua riceuere da innumerabili altri à lui ribelli insino alla fine del mondo; e che sarebbe stato soggetto in queste spezie Sacramentali insino a' denti de' tarli, e de' sorci, e che se ne sarebbono abusati tanti Eretici, e tanti maluiuenti insino negli incantesimi. Ma qual'vmiliazione potete imaginare più infima di questa, che quel Dio, a cui *obediunt omnia*, ad vn cenno d'vn sacerdote, anzi di milioni di sacerdoti, se tanti ve ne fossero, a guisa d'vn schiauo obediente, scenda dalla destra del Padre, per racchiudersi entro quegli accidenti, *obediente Deo voci hominis*? Or trouatemi, che fosse stata esaltata questa vmiltà dall'eterno suo Padre. Ma di più essendo verissimo, come attesta l'Angelico, che *hoc Sacramentum instituit tanquàm passionis suæ memoriale perenne*, non era ancora conueniente, che fossero ricompensati gli opprobrij, e vituperij, con i quali fù affrontato, con altretanti onori, & ossequij? Non permetteua il tempo della settimana santa, intenta ad altro, che si applicasse di proposito a dare dimostrazioni d'onorificenza a questo Sacramento, & a contracambiare gli opprobrij de la sua morte, con altretante testimonianze di diuozione, e di riuerenza: e però si elesse questa ottaua, nella quale si adempisce l'oracolo di San Paolo; *Videmus Iesum, propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum*.

Opus. 57.

S'vnirono insieme gl'inuidiosi Ebrei con i ministri di giustizia di Pilato, per fare prigione Cristo con tanto strepito, e con tanti insulti, che non potè Pietro contenersi di non farne risentimento. Ecco ora, che il successore di Pietro inuita tutti i popoli a prestargli riuerente ossequio, & applaudere con giubilo; e festa al suo santissimo corpo. Ogn'vno all'ora faceua à gara di caricarlo d'ingiurie, di bestemmie, e di calunnie: ma oggi s'inuita; *Lauda Syon Saluatorem, lauda ducem, & pastorem: quantùm potes, tantùm aude; quia maior omni laude*. Genuflette-

teuano all'ora, per ischerno, al Redentore: ma queste simulate genuflessioni, eccole ricompensate in queste frequenti, e diuote adorazioni; *Christum Regem adoremus*. Fù posto sopra il patibolo per instinto di maggiore infamia; *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*: ma in questi giorni si acclama in tutto il mondo Cristiano; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus*. Fù strascinato per le strade, per le piazze di Gierusalemme, con tanti strazij, ed affronti: ma in queste processioni non in vna, ma in tutte le città, e terre, oue si professa la nostra fede, è portato intorno in trono di maestà, con tutta quella magnificenza corrispondente alle possibiltà di ciascuno. Fù a molti tribunali condotto, e ricondotto, per essere processato, e condannato, come reo di lesa maestà, e di violata religione: s'innalzano ora in più strade sontuosi altari, sopra i quali posando in questo camino delle processioni, è adorato da tutti, come Saluatore, e Redentore. Se fù da' Pontefici dell'Ebraismo, da Erode Rè, dal Presidente della Giudea Pilato, e da tutti gli altri Prencipi della Sinagoga mal trattato; ecco che in questa solennità i Sommi Pontefici riuerenti lo portano, com' in trionfo, e colla medesima venerazione, è da per tutto adorato coll'ossequio vmilissimo de' Rè, Imperadori, e Monarchi. Se fù in quella penosa notte legato alla colonna, s'innalzano ora a suo onore mausolei, obelischi, archi trionfali. Se fù vestito per ludibrio di stracciata porpora, e spogliato delle sue vesti; è oggi adobbato de' più preziosi ornamenti: poiche s'impouerriscono le più ricche guardarobbe, e profane, e sacre, per adornarne le Chiese, gli altari, le strade, i Sacerdoti, e tutti gli altri ministri Ecclesiastici. Se fù coronato di spine pungenti; si sfiorano i giardini di rose, e di gigli. Se fù eleuato sopra vn legno a vista di tutto il popolo, come huomo maledetto; *Maledictus qui pendet in ligno*; ora è eleuato per colmare d'innumerabili benedizioni i popoli. Sì, sì, dicasi pure con verità; *Videmus Iesum, propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum*.

Ma è d'auuertire, che la parola, *coronatum*, allude a vittoria, a trionfo; così è: poiche il Concilio Tridentino espressamente dichiarò, trattando di questa festa introdotta del *Corpus Domini*, che in queste solenni processioni si rappresenta la vittoria, & il trionfo della sua passione, e morte; *Aequissimum est sacros aliquos statutos esse dies, cùm Christiani omnes singulari ac rara quadam significatione gratos, & memores testentur animos erga*

Sess. 13. c. 5.

com-

communem Dominum, & Redemptorem pro tam ineffabili, & planè diuino beneficio, quo mortis eius victoria, & triumphus repræsentatur. Se noi vogliamo esaminare l'etimologia del trionfo, *triumphus vox est græca, significat omnium honorum, qui à popolo Romano dari poterant, maximum*; quà in Roma la sperienza fa vedere, che si sono inuentati in questa solennità tutti gli onori, & ossequij, che si possono fare da questa santa sede, e lo stesso si adempisce in tutto il Cristianesimo. Stà scritto di Saul, che doppo la vittoria degli Amaleciti, *fornicem sibi triumphalem erexit*. La glosa; *Arcum extulit, vbi descripsit triumphum gloriæ suæ*. Di Dauid parimente si legge, che presa la Siria, *Fecit sibi nomen in valle Salinarum*: La glosa; *Erexit sibi fornicem triumphalem*. Non così facilmente si conseguiua anticamente il trionfo, non bastaua auere riportate molte vittorie, bisognaua che il trionfatore fosse ò console ò proconsole ò dittatore; ci voleua vna battaglia nella quale fossero rimasti morti de' nemici, per il meno cinque mila, e colla stessa auere soggiogata quella prouincia lasciandola in pace; conueniua ricondurre con se l'esercito vittorioso, e la guerra doueua essere stata intrapresa non per difesa; ma per acquisto di nuoui stati; il trionfo si finiua nel tempio di Gioue, in Campidoglio, oue se gli offeriua tutta la preda, e si apprestaua vn sontuoso conuito. Vdite ora, come appieno si verificano tutti questi riscontri nel nostro trionfo; *Mortis eius victoria, & triumphus repræsentatur*. Chi non sà, che *vicit leo de tribu Iuda*, riportando vittoria del mondo tutto, della morte dell'inferno, de' nemici tutti? Chi non vede, che acquistò in quella sanguinosa battaglia della sua passione tutte le prouincie, e regni della terra? *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras. Et ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum: Hoc autem dicebat significans, qua morte esset moriturus*. Che Cristo abbia regnato, e regni pacificamente in molte prouincie, e regni, che si sono soggettate alla sua legge euangelica, è chiaro: e perciò siamo inuitati; *Christum Regem adoremus dominantem gentibus; mortis eius victoria, & triumphus repræsentatur*. Soleuano portare intorno ne' trionfi effigiate le imprese principali del trionfatore, per mezzo delle quali si era guadagnata quella gloria. Lo stesso fine pare che abbia ancora la Chiesa di rammentarci in questa solennità l'opere più gloriose, e memorabili del Redentore; *Pange lingua gloriosi corporis mysterium, sanguinisque pretiosi*, con ciò che segue. Ne' trionfi si faceuano sontuosi apparati di statue, di fonti, d'archi, ponti, obeli-

in theatro vita hum. ver. triump.

1. Reg. 15.

2. Reg. 8.

Apoc 5. 5.

Io. 12. 31.

schi: questo stesso in parte si fa in queste processioni onorandole, come ogn'vno vede, con varij, e tutti vaghi, e ricchi abbigliamenti. I trionfatori conduceuano auanti al loro carro gli nemici incatenati: ma in questo trionfo del corpo di Cristo noi siamo li schiaui, i quali prima nemici, per la colpa, ora riconciliati per mezzo della grazia, ci trouiamo a lui legati con vincoli indissolubili di carità; *In funiculis Adam traham eos* (predisse questo Dio per Osea) *in vinculis charitatis, & ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum, & declinaui ad eum, vt vesceretur*. Portauano i trionfatori pace alla Repubblica, e ben spesso chiudeuano il tempio di Giano, doppo auere debellati gli nemici: non senza mistero parimente canta in tutta questa ottaua la Chiesa; *Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Syon: quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filijs tuis in te, qui posuit fines tuos pacem*. Soleuano i trionfatori in segno di magnificenza, e liberalità fare ricchi doni, e sparge e monete di valore al popolo: e questo celeste trionfatore, gia abbiamo detto, che *pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*.

Ose. 11. 4

Ma vna circostanza pare a me, che più d'ogni altra si verifichi (ma per nostra miseria) degli antichi trionfi nel caso nostro; se bene apprestauano vn lauto conuito nel Campidoglio, al quale inuitauano i Senatori, & altri primati della Repubblica, questi nondimeno ricusauano l'inuito: *O sacrum conuiuium in quo Christus sumitur*, dicesi di questa mensa Eucharistica; *Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocauit multos*, vdirete dire nell'Euangelio della prossima Domenica di quest' ottaua: ma che? *Cœperunt simul omnes excusare*: quanta nausea, quant' auuersione a questo pane celeste? quanto di rado ci accostiamo a questa mensa? Vn' altra circostanza ancora de trionfi era, che dietro il carro de' trionfatori andaua assiso vno, che li riduceua a memoria; *Hominem te esse memento*, ò come altri dicono le rimproueraua i suoi mancamenti, lo caricaua d'ingiurie: pur troppo è vero, a nostra confusione, che mol i maluiuenti colli scandali loro, e coll irreuerenza verso vn' tanto Sacramento, accompagnano questo trionfo di quelle processioni con ingiurie, e contumelie. Intendiamo questa verità importante, che si fa portare in trono di Maestà accioche li sia restituito quell' onore, quella gloria, quell'ossequio, che li fù perduto nella sua passione se di spose d'essere tanto onorato nel trionfo delle palme, antecedente alla sua morte, quando poco appresso doueua essere crocifisso fra due ladri: quanto più ora vorrà, che

sia venerato il suo Santissimo corpo in questo Sacramento, men tre sede impassibi e alla destra del Padre, e quando vuole, che si adempisca ciò, che disse l'Apostolo, che *propter passionem mortis gloria, & honore coronatur*. Li schiaui, quando corteggiano il trionfo, si accostano colle mani giunte, e col collo piegato al carro trionfale: tale douerebbe essere ancora la nostra diuozione, nell'accompagnamento di queste processioni. Impariamo com' abbiamo da portarci da quei diuoti popoli di Gierusalemme nel trionfo già detto. Si dimostrarono bramosi a gran segno d'onorarlo: portiamo ancora noi questi desiderij feruenti di riuerenza, e diuozione; *Esurientes replet bonis. Sitientes venite ad aquas*. Sparsero per e strade frondi, e fiori: questi siano in noi i buoni propositi, e le sante meditazioni, che procedano alla communione. Distesero le vesti loro per terra: noi abbiamo a deporre i mali abiti de' nostri vizij, e delle nostre male inclinazioni. Inalberarono oliui, simboli di pace, e palme, insegne di vittoria: ancora noi prima abbiamo a godere la pace d'vna buona coscienza, e rimanere vittoriosi delle tentazioni, e poi accogliere questo celeste trionfatore. L'acclamarono; *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: Snodiamo noi la lingua in sua lode, per renderli grazie d'vn beneficio così immenso; *Lauda Syon Saluatorem, lauda ducem, & pastorem in hymnis, & canticis*.

Molti riscontri frà la processione fatta da Dauid dell'Arca, e queste del Santissimo Sacramento; e della riuerenza con cui dobbiamo interuenirci.

Discorso X.

Adduxit arcam Dei de domo Obededom in Ciuitatem Dauid cum gaudio, & erant cum Dauid septem chori. 2. Regum 6. 12.

Bilanciando Dionisio Cartus. la solennità colla quale fù portata in processione l'arca di Dio con tanti apprestì di suo-

 ni,

ni, canti, e tutte l'altre dimostrazioni d'allegrezza, e magnificenza, e dipoi dando d'occhio a queste solenni processioni del corpo di Cristo, così scriue; *Corporaliter quoque, & quasi ad litteram ista fiunt in processionibus Ecclesiæ in deportatione dignissimi Sacramenti.* Che l'arca, in cui si racchiudeua la manna, figurasse questo tabernacolo eucharistico, non ha bisogno di proua. *Quanta maiestas quantus honor in arca lignea?* disse S. Tomaso; *Tanta ne tibi Domine cura de ligno? non vtique*, dice il S. Ma questa veneratione, questa onorificenza dispose, che si auesse all'arca, per essere figliuola di quest' augustissimo Sacramento: *cuius typum sic magnificauit, sic sublimauit.* Esaminiamo i riscontri marauigliosi fra l'arca, e l'institutione di questa festa, e processioni in onore del corpo del Saluatore.

conc. 3 in fes. corp. Ch.

Benedixit Dominus Obededom, & omnem domum eius; nunciatùmque est Regi Dauid, quòd benedixisset Dominus Obededom, & omnia eius, propter arcam Dei: abijt ergò Dauid, et adduxit arcam. Ecco il motiuo, che ebbe questo Santo Rè di trasferire l'arca in Sion, il sapere che aueua colmata di benedizioni quella casa d'Obededom. Qual fù parimente il motiuo, che ebbero i sommi Pontefici Vrbano IV. & altri molti suoi successori a promuouere con ogni loro premura questa nuoua solennità in tutta la Repubblica Cristiana? I beni infiniti, che aueuano riceuuti i Fedeli da vn tanto Sacramento, e particolarmente i prodigiosi miracoli, che aueua operati in varie parti del mondo, per autenticare maggiormente di se la fede, mentr' era controuersa da molti Eretici, come s'è veduto nel primo discorso.

2. reg. 6. 11.

Inijt autem consilium Dauid cum tribunis, et centurionibus, et vniuersis principibus, si placet vobis, et à Domino Deo nostro egreditur sermo quem loquor; mittamus ad fratres nostros in vniuersas regiones Israel, et reducamus arcam. Ecco adempito nell'ordinazione di questa nuoua festa tutto ciò, che operò Dauid in fare la processione dell'arca; poiche come attestò Vrbano IV in vna sua lettera scritta a quella serua di Dio Eua, rallegrandosi seco d'essere stata consolata in ordine a questo; *Scias quòd nos huiusmodi festum cum omnibus Archiepiscopis, Episcopis, cæterisque Ecclesiarum Prælatis tunc apud sedem Apostolicam commorantibus (ad hoc vt videntibus, et audientibus de tanti festi celebritate salubre præberetur exemplum) duximus celebrandum.* Poteua ordinare queste processioni il Papa solo in Roma, ò nello stato Ecclesiastico: Ma volle, che si distendesse questa solenne venerazione a tutti i Fedeli; *Mittamus ad fratres nostros in vniuersas regiones*: e però di-

1. par. 13. 1.

Bart. Phizz. de Orig. fes. corp. Chr.

dire; *à Domino egreditur sermo*, *quem loquor*: poiche era a sua notizia la riuelaz'one già fatta sopra di questo alla B. Giuliana.

Tesse il sacro testo vn rollo numeroso de' più qualificati personaggi, che fossero in Israel di tutte le tribu, per interuenire à quella funzione; *Congregauit vniuersum Israel in Ierusalem*. Ma l'auuiso, che Dauid lor disse, fù importantissimo; *Dixit ad eos*, *sanctificamini*, *& afferte arcam Dei Israel ad locum*, *qui ei præparatus est*. Il Lirano; *Per quod significatur*, *quòd in ministerio Sacramenti Eucharistiæ non sufficit gradus ordinis*, *nisi cum hoc sit puritas mentis*, *& corporis*. Questa fù la premura, che mostrò ancora Vrbano in questo giorno, e con significanti parole nella Bolla diede ordine espresso, che ogn' vno si preparasse alla venerazione di questo corpo sacrosanto; *Per veram*, *& puram confessionem*, *elemosinarum largitiones*, *attentas & sedulas orationes*, *& alia deuotionis*, *& pietatis opera taliter se studeant præparare*, *quòd huius pretiosissimi Sacramenti mereantur fieri participes*. Scrisse S. Agostino *Numquid non tunica mediocris hominis*, *quamuis munda*, *Imperatori tamen sordida*, *& illic ta est? Antistites Dei puriores esse debent*, *quàm cæteri*, *qui & Christi habent personam*, *& ministros Dei mundiores esse oportet*: *nemo enim Imperatori ministrat*, *nisi vestimentis claris*, *& mundis indutus*. Il nostro Cristo in questa festa vuol' essere adorato monarca supremo del Cielo, e della terra; *Christum regem adoremus etc.* Dichiarò Dauid; *Illicitum est*, *vt à quocùmq; portetur arca Dei*, *nisi à Leuitis*, *quos elegit Dominus ad portandam eam*, *et ad ministrandum sibi*. Il Lirano; *per quod significatur*, *quòd in ministerio Sacramenti Eucharistiæ*, *in quo continetur Christus*, *soli sacerdotes*, *et ministri ad hoc ordinati accedere debent*, *et non alij*: lo dichiarò S. Tommaso nell' Inno del matutino; *Cuius officium committi voluit solis presbiteris*; a questi solamente spetta soggettare gli omeri per portare con somma riuerenza quest' arca animata, e diuina.

1. paral. 15. 12.

in q. 127. in vtriumque test.

1. par. 15. 2.

Congregauit Dauid omnes electos ex Israel. Si numerano molti Prencipi nel corteggio di quella processione; *Vriel princeps fuit*. *Asaia princeps*, *Ioel princeps*, *Semeias princeps etc. Dixit Dauid principibus Leuitarum*; in ogni parte risplendeua la nobiltà, e magnificenza, & il mistero fù, perche *omnia in figura contingebant illis*: questo auuantaggio, e prerogatiua doueua auere questa fra tutte le altre processioni, che si celebrano nel giro dell'anno, che fosse a gara ossequiata da' Pontefici, da' Cardinali, Prelati, Rè, Imperadori, con ogni grand' vmiltà, e riuerenza.

2. reg. 6. 1.

1. par. al. 15

Da-

1 para 5.27 *David erat indutus stola byssina, et vniuersi Leuitæ, qui portabant arcam, etiam induti erant, ephod lineo*; queste vesti figurauano gli ornamenti sacerdotali, che oggi più che in altro tempo si spiegano per pompa di questa festa, e tanti altri ricchi apparati: ma è d'auuertirsi, che il candore di quei lini denotaua, che si doueua vnire l'apparato esterno con l'interna preparazione delle anime, e cuori nostri, che è quello che riprese in alcuni Anastasio Sinaita; *Multi quidem non laborant qua puritate, et pœnitentia ad sacram mensam adeant; sed quibus vestimentis exornentur.* La glosa; *per stolas byssinas candida munditiæ corporalis castitas designatur, hac induuntur omnes, qui Dei officio assistunt, et laudes ei ore, moribus, et actu concrepant: cymbala enim oris confessionem, psalteria mortalitatem, cytharæ carnis mortificationem denotant.*

or. de sacsynaxi.

1. reg 6.3. *Imposuerunt arcam Dei super plaustrum nouum.* Qua parimente si mettono fuori i vasi più nuoui, e più preziosi d'argento, e d'oro, per arricchire, e fare risplendere maggiormente questa mensa Eucharistica del corpo di Cristo. S. Tommaso n'esorta; *Recedant vetera, noua sint omnia, corda, voces, et opera.*

1 par. 15.17 *Constituerunt cantores in organis musicorum, nablis videlicet et Lyris, et cymbalis vt resonaret in excelsis sonitus lætitiæ; erant cum Dauid septem chori; deducebant arcam in iubilo, et sonitu buccinæ, et tubis, et cymbalis, et nablis, et cytharis concrepantes.* Chi non vede, che rappresentauano i canti, le armonie, le musiche, e tutti gli altri segni d'allegrezza, e di giubilo, co' quali s'accompagnano queste processioni? Nella Bolla; *Tam clerici, quàm populi gaudentes in cantica laudum surgant: tunc enim omnium corda, et vota, et ora, et labia hymnos persoluant lætitiæ salutaris.* Dionisio Catt. *Per arcæ reductionem præfigurata est processionalis circumductio Sacramenti, in qua cum Prælato sunt diuersi chori psallentium, et cum interiori, et exteriori deitatis laudatione, symphonia, et deuotione educitur Sacramentum.* *In cytharis pro octaua canebant epinicion*, dicesi di quella processione doue il Lirano: *Pro octaua canebant, est significatio ista; Victori Deo triumphus siuè palma, hoc erat principium cantici quod cantabant, et frequenter resumebatur in processu cantici*: noi parimente nel matutino più volte replichiamo. *Christum Regem adoremus dominantem gentibus*, e già abbiamo prouato nel discorso antecedente, che in questa processione *mortis eius victoria, et triumphus repræsentatur.*

in c.6.l.2. reg.

1. par 15.21

2. reg. 6 14. in glosa *David saltabat totis viribus ante Dominum.* S. Ambrogio mostra, che questi salti furono effetti di diuozione, di mortificazione, e di riuerenza verso l'arca; *Saltabat ante arcam potentissimus*

mus Regum docens contuitum regalis potentiæ non esse habendum ubi religioni exhibetur obsequium. A questi salti se li da titolo di gioco; *David, et omnis Israel ludebant coram Domino*; *Saltantem, atque ludentem*, glosa, *iste ludus non erat dissolutioni, sed deuotionis, secundum illud Psal. 83. cor meum, et caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Questa diuozione, questa esultazione, e gaudio interiore li sperimenta in se ogni Fedele in questa pubblica venerazione di questo Santissimo Corpo.

Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit Regem David subsistentem, atque saltantem coram Domino, et despexit eum in corde suo: tornato che fù, li fece quell'aspra riprensione, *quàm gloriosus fuit hodiè Rex Israel discooperiens se ante ancillas seruorum suorum, et nudatus est quasi si nudetur vnus ex scurris*: la glosa; *Cunctis exultantibus, et ad arcæ cœlestis introitum hymnos resonantibus sola Michol filia Saul abest*. Costei generata da Saul reprobo rigettato da Dio figurò l'eresia, che si doueua opporre con tutti li suoi sforzi a gli ossequij, & onori di queste processioni. S. Tommaso da Villanoua; *Filia Saulis Michol, quæ pium Regem Domini cultorem irrisit, quorumdam impiorum Fidelium typum habet, qui neque Dominici corporis Sacramentum ipsi suscipiunt; neque alios suscipere patiuntur: irrident nàmque in suis conuenticulis, et subsannant deuotos, et pios huius Sacramenti cultores*. Ma qual fù la risposta di David? *Ante dominum, qui elegit me potiùs quàm patrem tuum, ludam, et vilior fiam plusquàm factus sum, et ero humilis*: motiuo è questo molto opportuno, per maggiormente inferuorarsi nella diuozione del corpo di Cristo, rammentandosi, e mostrando gratitudine a' beneficj immensi, che da questo abbiamo riceuuti, e riceuiamo di continuo: ma è da ricordarsi, che in pena di questo disprezzo fù castigata con isterilità perpetua. Gli *Eretici*, quanto restarono abbattuti, per essersi opposti a queste processioni? Già l'abbiamo detto in sentenza del Concilio Tridentino; *Sic quidem oportuit victricem veritatem de mendacio, et hæresi triumphum agere, vt eius aduersarij in conspectu tanti splendoris, & in tanta vniuersæ Ecclesiæ lætitia positi, vel debilitati, & fracti tabescant, vel pudore affecti, & confusi aliquando resipiscant*. Vi si ricorda quando l'Arca fù portata intorno alle mura di Gierico? *Sacerdotes tollant septem buccinas, & præcedant arcam fœderis, septièsque circuibitis ciuitatem, muri funditus corruent*. Non vi pare ancora, che alla solennità di queste processioni, conforme il detto del Concilio, si atterrì in gran parte Gerico, cioè l'*Eresia* a Dio ribelle? L'arca fracassò l'idolo Dagon:

2. reg. 6. 16.

conc. 3. cit.

Sess. 13. c. 5.

Iosue. 6. 4.

gon: questo Sacramento conuince, confonde, atterra l'eresia; *Ad confundendam specialiter Hæreticorum perfidiam, & insaniam* si dichiarò il Papa nella suddetta Bolla d'auere instituita questa festa. Dicesi dell'arca; *Postquam autem venerunt ad aream Nachon* (cioè con quella processione) *calcitrabant boues, & declinauerunt eam*. Che mistero fù questo, che arriuata l'arca all'aia di quest' huomo, i boi, che tirauano quel carro, ou'ella posaua, incominciassero a tirare calci con pericolo, che si rouesciasse quel sacro deposito? Dion. Cart. *Per aream Nachon intelligi potest ecclesia Hæreticorum loquax, & pertinax*; Questi, com' altretanti boi ignoranti, tirarono de' calci, si opposero a questa festa, & a questa venerazione solenne del corpo d Cristo; ma restarono confusi da' libri, che confutarono i loro errori, e dimostrarono con quanta conuenienza fosse ordinata questa festa vniuersale in tutta la Chiesa. Ma v a moralità possiamo toccare in questo proposito molto vtile; *Michol prospiciens per fenestras despexit in corde suo Dauid*: almeno non lo disprezzò in pubblico, non diede questo scandolo a tutta Gierosolima. Quanto è deplorabile, che molti, Cristiani si ma solo di nome, n questi giorni più che in altro tempo, *Prospiciunt ad fenestras, & despiciunt*, con notabile irreuerenza, vn tanto Sacramento, vdite qual' è il castigo che gli auuiene; S. Tom. da Vill. n. *Quorum pia, & debita retributio est, vt omnis iustitiæ, & pietatis fructu, & sancto charitatis affectu vacui in summa bonorum omnium, & spiritualium charismatum egestate, et sterilitate moriantur*.

2. reg 6. 6.

conc. cit.

2. reg. 6. 7.

Obtulit Dauid holocausta, et pacifica corã Domino, et benedixit populo in nomine domini, et partitus est vniuersæ multitudini collyridam panis, et assaturã bubulæ carnis, et abijt omnis populus vnusquisque in domum suam. Questo fù il fine della processione dell'arca: Osseruate ora come si combinano insieme tutti questi riscontri nella festa nostra. Offeriamo ancora noi sacrificio, ma incruento, che è questo pane celeste nella Messa: si ben dice in fine delle processioni solennemente il popolo, e si distribuiscono dal Sommo Pontefice a' confluenti molte indulgenze: Dionis. Cartusiano; *Sciendum quòd in hac solemnitate meritò sic auctæ sunt indulgentiæ istæ: quoniam celeberrima ista festiuitas est de eo, à quo omnes indulgentiæ efficaciam sortiuntur, et oriuntur*. Ma la glosa sopra la parola, *collyridam panis vnam; illius scilicet qui de cœlo descendit, et dat vitam mundo: et assaturam bubulæ carnis vnam; illius scilicet vituli saginati, qui pro reuertente filio mactatus, et igne passionis assatus est*.

ser 1. in Ex. corp. Ch.

Ma

Ma il B. Tommaso considerò l'allegrezza di Dauid conducēdo l'arca intorno, con tanta pompa, e fa quest'argomento: se festeggiò a tal segno, che fù riputato stolto, *cùm esset alioquin grauissimus, et seuerissimus: quid faceret coram isto sacrosancto et deifico Sacramento? Qui sic se humiliauit ligno, quomodò se deijceret Christo?* L'arca era vn'ombra dell'Eucharistia, e nondimeno non solo lui, ma tutto quanto il popolo la teneua in somma venerazione; *Verè gens illa, et populus ille*, disse il B. Tommaso; *surget in iudicio contrà nos, et condemnabunt nos: quia ampliùs illi vmbræ, quàm nos veritati detulerunt*. E da riflettere, che questa stessa arca, strumento per altro di tante benedizioni, fece nondimeno morire di morte repentina Oza, quale in sostanza non fece altro se non istendere la mano verso l arca, per sostentarla, accioche non cadesse; *Iratus est indignatione Dominus contrà Ozam, et percussit eum super temeritate, qui mortuus est*. Ma come temerità addimanda, riparare la caduta a terra di quel prezioso, & inestimabile tesoro? E da sapersi, che in questo fù temerario, in riporre l'arca sopra il carro, mentre doueua portarla sopra le spalle: questa è la temerità di molti, i quali portano poco rispetto a questo Sacramento, e ne fanno quel conto tal volta, che si fà del pane vsuale, si ci accostano per consuetudine, per fare ciò che vedono far' ad altri, senza la debita preparazione, e riuerenza, e non intendono il danno, che ne li può auuenire: poiche *mors est malis*. In queste processioni quanti porteranno a quell'oggetto lasciuo maggiore ossequio, che a questo Dio d'infinita maestà? I Filistei tirarono sopra di loro quelle infermità mortali, perche posero l'idolo loro al pari dell'arca, stimando in questo d'onorarla, questo è l'eccesso di molti Cristiani indegni, che maliziosamēte nō dico mettono al pari, ma pospongono questo Sacramento ad vn oggetto lusinghiero, e diabolico, ad vn idolo, che adorano. Il B. Tom. *Maiestas, ad quam acceditur, non ad arcam ligneam, et altare aureū: sed ad ipsam sublimem celsitudinem beatis spiritibus præsidentem, sub qua curuantur qui portant orbem, et ad iudicem viuorum, et omnium mortuorum Christum, coram quo omnes Reges terræ, et omnes principes trepidabunt*. Gli onori ed ossequj, che sono fatti in questo giorno a questo Dio nell'Eucharistia insino da' potentati più maestosi ci douerebbono eccitare a maggiore reuerenza. Gli Ebrei accolsero l'arca, dipoi che li fù restituita da' Filistei, con molto giubilo, e con molta venerazione ancora, e con tutto questo Iddio li punì con quella strage, nella quale morirono

con. 3. de fest. cor. Ch.

1. reg. 5. 9.

conc. 3.

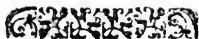
70. de' magistrati, o primati, e 50. m. del popolo; *Quaenam iniquitas*, dimandò lo stesso Santo, *quod flagitium, quod peccatum? vtique non aliud, nisi quia viderunt oculis suis arcam nudam, quia eam non statim pallio operuerunt, ne aspicerent, quia ausi sunt in eam oculos intendere*. Facciasi ora l'argomento: che se fù tanto seuero in castigare i profanatori d'vn legno, mà per causa leggiera di sola curiosità; qual sarà la pena, che piomberà sopra quelli, che giungono a così indegna irreuerenza, che non solo si compariscono innanzi lordi di molte colpe mortali, mà taluolta si vagliono di queste processioni, per fomento della loro concupiscenza, e la profanano con molte dissoluzioni, e scandali? *Cogitemus* (fù considerazione di Crisost.) *quòd illius corpus, et sanguinem gustamus, qui in cælestibus sedet, qui ab Angelis adoratur* e più espressamente S. Gregorio; *Intuendum est quantum delinquat, qui ad corpus Domini reus accedit, si ille morte mulctatur, qui arcam dominici corporis figuram minori, quàm debuit, veneratione corripuit*. L'Oleast. considerò l'ordine dato a Mosè, che tenesse fuori de gli alloggiamenti i leprosi, ed ogn'altra persona immonda: e la causa era; perche iui teneua il suo tabernacolo, e l'arca; *Summam munditiam nos admonet locus iste, disce quantum abominabitur voluntarias immunditias peccatorum, qui sic abominatur eas, quas homo inuitus patitur*. Mi potresti opporre, che Abiathar Sacerdote fù preseruato dalla morte per auere portata l'arca, non ostante che il Rè Salomone si dichiarasse da lui offeso; *Equidem vir mortis es: sed hodie te non interficiam: quia portasti arcam Domini Dei coram Dauid patre meo, et sustinuisti laborem*. Possiamo ancora noi dedurre questa congruenza, che quelli, che si adoperano in questi apparati, in onorare a tutto loro potere queste processioni, taluolta Iddio, benche siano in disgrazia sua, in peccato mortale, nondimeno sospende il castigo, che per altro meriterebbono più presto, per darli tempo di rauuedersi, e ridursi a penitenza; ò pure li farà qualche grazia temporale in corrispondenza di questi ossequij, che prestano in questa Festa al suo santissimo Corpo.

hom. 3. ad eph.

in c. 6. l. 2. reg.

num. 5. 1.

3. reg. 2. 26.

Del-

Della Natiuità di S. Giouan-Battiſta. Diſcorſi Noue.

so Cristo di S. Giouan-Batista, per le lodi, che diede; si considera la sua eminente Santità.

Disc. IX. Si toccano varij misteri, per i quali S. Giouan-Batista è denominato Angelo.

De'

De' miracoli, ed azioni marauigliose operate nella concezione, nascita, e puerizia di S.Gio: e sua Santità in quegli anni. Discorso I.

Et posuerunt omnes, qui audierant, in corde suo, dicentes; quis, putas, puer iste erit? Lucæ cap 1.

AVENDO vdito ogn'vno, ciò, che era occorso di stupendo nella concezione di S. Gio: Battista, e vedutolo vscito alla luce con miracoli così prodigiosi, mirandosi l'vn l'altro in faccia, diceuano; *Quis, putas, puer iste erit?* S. Chiesa non senza mistero gli attribuisce titolo non d'infante, non di fanciullo: ma di huomo virile nella stessa natiuità; *Elizabeth, Zachariæ magnum virum genuit, Ioannem Baptistam*. Del figlio solamente di Dio stà scritto, mentr' era tuttauia nell'vtero materno; *Fœmina circumdabit virum*: poiche aueua lo stesso vso perfettissimo di ragione, la stessa immensa, & infinita sapienza, che hà ora assiso alla destra del Padre: mà di S. Gio: in che modo può asserirsi, che fosse huomo, mentr' era tenero infante nato di poco? Chi non crederà, che S. Gio: ancora ristretto entro l'vtero di S. Elizabeth accelerasse l'vso della ragione, mentre alla comparsa dell'eterno Verbo incarnato, e della sua Santissima Madrè; *Exultauit in vtero*? Crisol. *Sexto mense suæ matris exultat in vtero, et in vterum virginis venisse nunciat Christum; feruens nuncius! qui antè gestiuit nunciare, quàm viuere, quia tardabat corpus, solo Spiritu implet Euangelizantis officium*. Non sò se abbiate auuertito, che se bene nelle parole proposte si denomina fanciullo; *Quis, putas, puer iste erit*; nondimeno con questo nome fù chiamato dal volgo, che non è giudice competente degli altrui meriti: abbiamo noi a credere a Santa Chiesa, che hà per suo direttore lo Spirito Santo, e questa chia-

Iere. 31. 22.

Ser. 91.

chiaramente ci dice, che *magnum virum genuit Ioannem Baptistam*: non si contenta di dire, *virum genuit*; ma vi aggiunge, *Magnum*. E di qui è, che l'Arcangelo annunziando la sua nascita vic na, si valse di queste parole; *Erit enim magnus coram Domino*. *Aduertite obsecro* (S. Tommaso da Villanoua) *quantus sit iste puer, qui tali cognomento in suo ortu decoratus est, quid de illo grandius dici potuit, quàm, erit magnus coram Domino? Cui nihil est magnum, nisi quod ipse magnum voluerit reputare?* Il Vangelo, non ostante che si diffonda sopra le lodi del Battista, nondimeno non si fà menzione dell'infanzia, e puerizia sua: e la ragione la toccò S. Ambrogio; *Neque vllam infantiæ sensit ætatē, qui suprà naturam, supra ætatem in vtero situs matris à mensura cœpit ætatis plenitudinis Christi*. Scrisse S. Girolamo à Rustico, che la vita romitica non è a proposito per l'età d'vn tenero infante; *Si igitur hoc vitæ genus non tyronibus, sed veteranis militibus conuenit, qua admiratione dignum est paruulum Ioannem hoc vitæ genus elegisse?* Non si può dire fanciullo, benche *teneris sub annis petierit antra deserti*: poiche *hoc vitæ genus veteranis militibus conuenit*. D'infantia non trouiamo in lui se non il tempo, i giorni, i mesi; nel rimanente s'ammirano le virtù d'vn età matura, la prudenza, l'austerità, il ritiramento l'astinenza, e tutte l'altre doti più rare; *Nondum nascitur* (Crisost.) *et saltibus loquitur: nondum ei permittitur clamare, et per facta auditur; nondum ducit vitam, et Deum prædicat; nondum aspicit lucem, et Solem indicat*.

conc 1. de nat. Io. Bap.

Quis, putas, puer iste erit? Quanta in eius ortu miracula facta sunt? Angelus nunciat, (S. Tommaso da Villanoua) *pater obmutescit, sterilis concipit, virgo salutat, puer exultat, mater prophetat, nomen de cælo mittitur, à matre per spiritum agnoscitur, à patre conscribitur, vinculum linguæ soluitur ex muto, propheta pater efficitur*. Lo stesso Arcangelo, che fù inuiato alla Vergine, per annunziarli l'incarnazione del Verbo, lo stesso fù spedito dal Cielo, per intimare questa natiuità del Battista; dallo stesso Angiolo parimente fù portato dall'empireo il nome, che egli aueua da impo re; lo stesso profeta Isaia, che preuidde, e descrisse gli auuenimenti di Cristo, s'insinuò prima a trattare di questa natiuità, e parlò per bocca sua; *Dominus ab vtero vocauit me, de ventre matris meæ recordatus est nominis mei*. *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ*: e così fù: poiche prima fù santo, che nato; *Videtis quemadmodum Ioannes*, (Crisost.) *ante peruenit ad cœlum, quàm tangeret terram: ante accepit diuinum spiritum, quàm*

conc. 1. de nat. Io. Bap.

Isa. 49. 1.

ser. 91.

quàm haberet humanum; ante suscepit diuina munera, quàm corporis membra: Crisostomo auuantaggiò Gio: entro l'vtero materno à quei paraninfi celesti; *Quæ in cælo ignorauerunt Angeli* (cioè che il Verbo si fosse incarnato nell vtero di Maria) *cognouit Ioannes qui gestabatur in vtero*; prima si affisò nel vero Sole, che vscisse alla luce rac hiuso entro quel carcere tenebroso della madre; *Priùs gratiam suscipere, quàm vitam* (Euseb. Emiss.) *priùs benedictionem meruit habere, quàm lucem*. E S. Ambr. *Nondum erat in eo spiritus vitæ, & iam erat spiritus gratiæ*. Di modo che, come auuertì ingegnosamente Crisologo; *Ante cæpit viuere Deo, quàm sibi; imò ante vixit ille Deo, quàm Deus viueret illi; iuxtà illud Apostoli, viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Christus*. Il B. Lorenzo Giustiniano considerò ancora lui questa preuenzione, e preparazione delle grazie del Cielo, prima che nascesse; *Ipsum in benedictionibus dulcedinis præuenerat Deus, cùm adhuc in materno teneretur corpusculo: nam ante fuit sanctificacatus, quàm natus*: prima fù perfezionata, & arricchita l'anima de' tesori di Paradiso, che fosse per così dire organizato il corpo. Se voi miraſſi vn Rè, vn Imperatore, vn Monarca del mondo partirsi a bella posta dal'a sua regia, per andare a visitare il conce to d'vna donna grauida, mentre tuttauia stà nel-l'vtero racchiuso di sei mesi solamente, e non più, non esclamereſti ancora voi tutto assorto in ammirazione; *Quis putas, puer iste erit? Non potest non factum istud me ipsum in admirationem rapere* (Diego Stella) *id namque, quod priùs fecit Christus post incarnationem, fuit Ioannem visitare: nec dubitandum est captum fuisse dominum Ioannis amore; quandoquidem protinus, vt humanam induit vestem, ad ipsum accedit*. E si vale della similitudine proposta d'vn Rè, che và di notte con gran sollecitudine prima, che spunti il giorno a visitare vn suo seruo; *Magnam certè familiaritatem videtur exprimere: nonne satis esset seruum accersere? non equidem, si dominus nimio ipsius teneretur amore*. La Regina de' cieli andò a visitare S. Elisabetta, mà grauida di S. Gio:, non per altro fine; e Cristo parimente andò colà per santificare Gio: e fù la prima cosa, che facesse, la prima santificazione, che operasse il Redentore, dipoi che era disceso dal seno dell'eterno suo Padre in terra. S. Ambrogio; *Maria ad Elizabeth, Christus ad Ioannem*. Sogliono gli Astrologi quando vn fanciullo nasce sotto fauoreuoli costellazioni, farli vn fortunato pronostico: S. Gio non solamente quando stà racchiuso nell'vtero materno; ma ancora mentre n'esce hà il suo oriente sotto gli au-

in cath. D. Th.

ser in nat. Io.

auspicij del vero Sole di giustizia Christo, ed è inuolto in quelle fascie di quel diuino zodiaco, di cui stà scritto: *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. S. Bonauentura. *A Maria adhuc in vtero salutatus, & natus ab ipsa in brachijs eleuatus*. S. Bernardo parimente hà tenuto, che iui dimorasse la Vergine insino à tanto, che nascesse, *donec puerum natum sinu beatissimo consoueret, & vno pariter remoto propinquiorem redderet præsentiæ Creatoris*; anzi soggiunge il Santo; *alij qui librum iustorum diligentioribus oculis inspexerunt, se vidisse testantur, quòd ipsa Dei genitrix fœlicem puerum primò de terra leuauit*.

ser. 2. de nat. Ioan.

ser. de priu. s. Ioan.

Quis, putas, puer iste erit? Se mentr' è racchiuso, & aggruppato nel ventre materno, legato frà quelle membrane, esulta, salta per giubilo, adora Cristo: imaginateui quale sarà la diuozione, e riuerenza, che li porterà nella fanciullezza, e nell'età più consistente; *Quia lingua non poterat* (Vgon Card.) *animo exultante salutat, & suæ præcursionis officium inchoat*: prima d'esser viatore, corre, precorre, fa il precursore di Cristo. *Beatus Ioannes* (dice Grisolog.) *qui ante Dei spiritu meruit intonare, quam hominis vagiret in fletu; beatus, qui antè diuina possidere meruit, quàm sortiretur humana; beatus, qui ante Deum capere potuit, quàm suo ipse caperetur à corpore*. Considerò Diego Stella questi salti, che fece S. Gio: nell'vtero della Madre, e li diede lode di seruo sollecito, e diligente; *O quàm diligens seruus appellari potest, qui cùm nondum cœlum, & terram vidisset, iam cœli, & terræ Creatorem adorabat*: e poi soggiunge di questi salti; *Prosilijt puer nondum natus, velut occurrere gestiens Domino suo, ac debitum honoris officium exhibere*.

ser. 88.

Quis, putas, puer iste erit? Alber. Magno numerò molte marauiglie della sua nascita; *Quòd ad Angelo annuntiatus; quòd ab Angelo prænominatus, antequam natus; quòd in vtero sanctificatus: & quòd nondum natus in occursum Saluatoris est in gaudio motus*. Ma che di poi appena vscito dalle fascie, si nascondesse frà le grotte, questa è la maggiore marauiglia; *Suam inde inchoans vitam* (il B Tommaso) *vbi perfectus quisque desinere solet, ò puerum mirabilem! ò prodigiosum septennium! ò eremitam ipsis etiam angelis cunctis stupendum!* Considera, che in quell' età tenera era incapace d'vn' austerità cotanto rigida e che Dio ci concorse con miracolo, per fare comparire al mondo questo portento; *Neque enim tantæ perfectionis capax erat humana fragilitas, ea maximè ætate, nisi Deus cunctis sæculis sanctitatis miraculum in*

in Luc. 1.

conc. 1. de nat. Ioan.

Io-

Ioanne pro libito facere decreuisset.

Quis, putas, puer iste erit? Così disse quel popolo, stupefatto, credo io, per tante marauiglie: ma in ispezie per denotare, che era dell'vmano lignaggio, e non altrimente spirito angelico, quale ci fù rappresentato da Malachia; *Hic est, de quo scriptum est; ecce ego mitto angelum meum Non virtute naturæ, conceptus fuerat: sed virtute gratiæ* (Guern. Abb.) *Ioannis natiuitatem gratia operatur, natura miratur.* Crisologo considerò la sterilità d'ambedue i genitori; *In Zacharia, & Elizabeth stupet sexus, frigescit caro, præterit tempus, ætas transit, abolescit totum, quicquid est & humani ordinis, & negotij coniugalis; vt diuino munere, non partu ex hominibus angelus nasceretur.* In vn altro sermone scrisse, che nella sterilità della madre già vecchia; *Mundabatur longo tempore sanctitatis hospitium, Angeli domicilium, aula Spiritus Sancti.* Innocenzo III. paragonò la sterilità de' genitori d'Isac con questi di S. Gio: e pose l'vno, e l'altro Santo a confronto; *Vterque natus de sene, vterque de sterili, vterque & prænunciatus, & prænominatus ab Angelo, ille Isac iste Ioannes;* Ma quello, che è co siderabile, disse Sara nella nascita d'Isac; *Risum fecit mihi Deus*: nella nascita del Battista tutti si rallegrauano con S. Elisabetta. Vna prerogatiua di questo santo fanciullo fù toccata da S. Massimo; *Verè hic omnium beatissimus paruulorum: nullus ignorat omnem paruulum materno ab vtero prodeuntem inter ipsa lucis exordia mœstis concrepare vagitibus: solus Baptista Domini vltra legem nascentium natiuitatem suam lætitiæ exultatione præuenit*; poiche *exultauit in vtero.* Diego Stella scrisse: *Christus largitur illi gratiam, Ioannes ipsi gratiam rependit ob acceptum beneficium: ità vt vterque infans inuicem certabant, alter gratiam tribuendo, alter verò gratum animum ostendendo ob acceptum beneficium.*

Ser. 63.

Ser. 83.

Ser. 91.

hom. 1. de nat. Ioan.

Fù la sua natiuità accompagnata con allegrezza eccessiua della Terra, e del Cielo, ma auuertasi, che fù spirituale, e questa intende in questo giorno ne' Fedeli suoi Santa Chiesa; *Da populis tuis spiritualium gratiam gaudiorum, & omnium fidelium mentes dirige in viam salutis æternæ.* Il B. Tommaso. *O Sancte Baptista, hi prophanis ludis tuam se putant celebrare festiuitatem, & non celebrant, sed prophanant: nam quale est sanctum virum in eremo commorantem, cilicio camelorum vestitum, non comedentem, nec bibentem, talibus ludis, & choreis, & cibis, & potibus honorare? scriptum est quòd multi in natiuitate eius gaudebunt, sed isti gauden t non de natiuitate, sed vanitate.*

conc. 2 de nat. Io:

Dall'etimologia del nome di S. Giouanni si deduce qual fosse il colmo delle grazie, doni, e meriti suoi. Disc. II.

Ioannes est nomen eius. Lucæ cap. 1.

S. Tommaso da Villanoua si distese nelle lodi di S. Gio: Battista, con trè concioni: ma venendo a riflettere al suo nome, lasciò a noi scritto; *Secundùm nomen tuum ità & laus tua in fines terræ, eò quòd nemini dubitandum sit omnem eius vitam, ingenium, fortunam, virtutes, mores vnico hoc vocabulo sibi à Deo imposito comprehendi*. Innocenzo III. in questo giorno; *Ioannes interpretatur gratia Dei*; e questo fù il suo nome proprio: poiche, come osseruò il Salmerone, gli altri nomi denotarono varij officij; *Nomen proprium fuit Ioannes; Baptista verò ab officio baptizandi dicitur; dicitur testis: quia de luce testificatus est; lucifer quia Solem præiuit iustitiæ; lucerna: quia tanto vitæ illuxit splendore, vt ipsam veram in humanitate Christi velut in Cristallo latitantē ostendere deitatem*. Questo nome, come disse S. Bonauentura, diede ammirazione a ciascuno, *& mirati sunt vniuersi*: non li fù imposto a caso, ma per singolare disposizione di Dio intimato per mezzo dell'Arcangelo Gabriello: poiche comparendo a Zaccharia suo padre, mentre staua nel Tempio offerendo l'incenso, & annunziandoli questo parto, gli disse; *Vocabis nomen eius Ioannem*; nato che fù douendosi venire al a Circoncisione, e volendo imporli nome del padre, S. Elizabetta si oppose; *Nequaquam: sed vocabitur Ioannes*: ma replicando che niuno della sua descendenza si denominaua in questa guisa, ella persistè costante; *Et hoc quidem dicebat edocta à Spiritu Sancto*, dice il Serafico; *vnde Ambros. spiritu prophetiæ didicit, quòd non didicerat à marito*. Facendosi instanza al padre, qual nome se li douesse imporre scrisse (non potendo fauellare) questo nome di Giouanni; *Innuebant patri eius, quem vellet vocari eum, & postulans pugillarem scripsit dicens; Ioannes est nomen eius*. S. Bonauentura soggiunge; *Sequitur, quòd mirati sunt vniuersi: vnde mirati? quia sic ab Angelo nunciante, sic à matre concipiente, sic à patre generante puer concorditer Ioannes est nominatus*. La conclusione, che

l. 2. tra. 21.

ser. 2. de na. Io.

ne

me cauò è indicatiua delle grazie immense di questo gran Santo; *Dum ergò toties asserunt eum esse Ioannem, ostendunt in eo plenitudinem gratiæ.* Vedamo quanto bene li conuenga questo nome.

Ioannes est nomen eius. Sono, come abbiamo vdito, nella bocca del Battista queste parole; *Dominus ab vtero vocauit me, de ventre matris meæ recordatus est nominis mei*: poiche nell'vtero materno fù colmo di grazie celesti in grand' abbondanza, & & in conseguenza pot dire con ragione, che Dio si era ricordato del nome suo prima che vscisse alla luce, e prima che li fosse imposto: poiche lo stesso è grazia, che *Ioannes*. Vgon Card, *recordatus est nominis mei; Idest dedit mihi rem nominis huius Ioannes, idest gratiam.* Crisost. ci fece sape e ancor lui l'etimologia di questo nome; *Hoc nomen Ioannes gratia Dei interpretatur, quòd ergò gratia diuina fauente non natura Elizabeth hunc filium concepit, beneficij memoriam in nomine pueri conscripserunt.* S. Bonauent. ne diede la stessa ragione, perche fosse in questa guisa denominato; *Quia enim non virtute naturæ conceptus fuerat, sed virtute gratiæ, non debebat vocari Zaccharias à patre, sed Ioannes à dono gratiæ, vt nouo modo natus nouo nomine nuncupetur.*

Isa. 49. 1.

in cat. D. Th.

Ioannes est nomen eius. Alberto Magno dop o auere portata l'interpretazione di questo nome; *Ioannes interpretatur in quo est gratia Dei*, si val di quel testo dell'Apostolo; *Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit*, gli adatta mirabilmente queste parole; *Omnibus enim Ioannes innotescit per gratiam, quicquid in eo videtur, gratiæ est, non naturæ*; se si tratta della sua concezione, fù miracolosa, poiche i genit ri erano in età non matura, ma qu si decrepita; inoltre ambedue Santi *incedentes in omnibus mandatis Domini sine querela.* Se si tratta della sua santificazione nelle viscere materne, fù effetto della grazia specialissimo; *Gratiæ fuit, non naturæ*; che fosse il suo nascimento predetto nelle sacre scritture da' Profeti, annunziato da gli Angioli, onorato dalla presenza del Figliuolo di Dio, e della sua gran madre; che dal Cielo fosse portato il suo nome; che si rallegrasse il mondo ne' suoi natali: *Gratiæ fuit non naturæ*; che infante ancora lattente si seppellisse nelle spelonche compagno delli scorpioni, e delle fiere, per fare penitenza, quando non era capace di colpa; che fosse per l'innocenza sua riputato vn A gelo, anzi il promesso Messia; *Gratiæ fuit non naturæ.* San Tomaso da Villanoua fe e questa osseruazione sopra questo misteriosissimo nome; *Quod si rem perscrut ri diligentiùs libet, à*

in c. 1. Luc.

1. cor. 15.

conc. 3. de nat. Io. B.

 prin-

principio creaturæ vsque nunc nulli hominum tam solemniter, & tam celebriter nomen impositum est, sicut Ioanni Baptistæ: hoc enim nomen non à patre, nou à matre accepit, sed à Deo compositum est, ab Angelo promulgatum, de cælo allatum, à patre auditum, à matre prophetatum est. Era giunta la pienezza de' tempi, nella quale si doueua dare principio alla nuoua legge di grazia, questa veniua ad annunziare come precursore il Battista, che marauiglia dunque che si chiami con questo nome di Grazia, che è lo stesso, che *Ioannes?* Lo stesso S. Tommaso nella prima concione di questa festa dice, che l'vmano lignaggio non era capace di santità così eminente, come fù questa del suo precursore: ma che l'onnipotenza diuina si volle soddisfare in farne comparire al mondo vn portento; *Neque enim tantæ perfectionis capax erat humana fragilitas, nisi Deus cunctis sæculis sanctitatis miraculum in Ioanne pro libito facere decreuisset.*

Ioannes interpretatur in quo est gratia. Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ, disse l'Angelo a S. Zaccaria; imaginateui quali fossero i tesori inesausti, che versò lo Spirito di Dio in quella grand'anima; riduceteui a memoria, che appena fecondò la Vergine del Verbo eterno (onde S. Gabriel l'annunziò con quelle parole *Gratia plena*,) che subbito si mosse con gran celerità, per inuiarsi sopra le montagne della Giudea, per participare quelle grazie immense, ed infinite, delle quali era colma, al Santo fanciullo, che di sei mesi staua tuttauia racchiuso nell'vtero materno. Sono considerabili le parole dell'Angelo; *Replebitur Spiritu Sancto adhuc ex vtero matris suæ; replebitur*, questa parola denota pienezza: poiche li fù in tal colmo communicata la diuina grazia, che ridondò ancora in S. Elizabeth sua madre; *Et repleta est Spiritu Sancto Elizabeth*; doue S. Tommaso; *Non dubium est quin, quæ tunc repleta est Spiritu Sancto, propter filium sit repleta.* Osseruò Guerrico Abbate, che fù vna retribuzione molto abbondante quella, che diede S. Gio: a suoi genitori; *In eos, qui in se transfuderant carnis substantiam, spiritus sui, & gratiæ superabundantiam refundebat.* Vdite in qual modo operò lo Spirito Santo la sua santificazione nelle viscere della madre: S. Bernardo; *Sanctificatus est à peccato, & ità dominante spiritu superfusus, vt & purgatus exeat, & repletus.* Fù più espressiua di questa pienezza di grazia la penna dell'Emisseno; *Magnum est Spiritu Sancto illustrari: sed multò est maius impleri.* Si come quando vn vaso è pieno, non può capire altro liquore; *Ità in eum nihil sæcularis maculæ introire iam poterat,*

in cath.

ser. 1. de na. Io. Bap.

ser. de prin. s. Ioan.

hom. 1. de nat. Io. Bap.

in

in quo sanctificationis plenitudo regnabat. Non solamente riceuè grazia d'essere purgato, prima di venir alla luce, dalla macchia originale: ma d'essere ancora confermato, e stabilito nella grazia, & amicizia di Dio, e di mantenere illibata l'innocenza sua puerile; *Replebitur Spiritu Sancto*; *hoc est* (Dion. Cart.) *gratia, donisque Spiritus Sancti, antequam egrediatur ex vtero, qua gratia à peccato originali purgabitur, & donis Spiritus Sancti anima eius ornabitur*. Non ci abbiamo da marauigliare, disse Paolo de Palatio, se per testimonianza dello stesso Cristo non fù giam mai il Battista scosso da vento alcuno di tentazione, ò di colpa: poiche ebbe vn gran contrapeso; *Si Ioannes, Christo teste, vento non agitatur; habet ergò Ioannes grande gratiæ pondus. Aduertis ne quantus fuerit Ioannes? quantum gratiæ habuerit?* Il nome suo fù Giouanni; S. Bonauentura; *Ioannes est nomen eius; quasi vir magnæ gratiæ, vel magnorum meritorum*. S. Tommaso si vale del testimonio di S. Ambrogio, il quale sopra quelle parole, *Spiritu Sancto replebitur*, scriue; *Cui Spiritus sanctus infunditur, magnarum est plenitudo virtutum*. Sono immense, e tutte ammirabili le virtù, che fregiarono quella grand' anima; *Prudentia magnus fuit* (scriue Alberto Magno,) *quia omnes docuit; temperantia, quia non solùm à delicijs, sed à necessarijs temperauit; iustitia, quia vnicuique, quod suum erat, attribuit; bonis & malis; fortitudine magnus, qua insaniam Regis, & Reginæ sustinuit*. Ci rese la ragione S. Tommaso, perche si populassero le foreste nelle quali dimoraua il Santo; *Vndique ad ripas Iordanis videre mundi spectaculum, & audire: erat enim homo grauis, seuerus, constans, mansuetus, pius, prudens, quietus, ingeniosus, sapientissimus, eloquentissimus, conuersatione gratus, moribus suauis*. Il B. Lorenzo Giustiniano ammirò le virtù sue, considerando quell' encomio; *Erat lucerna ardens, & lucens; Lucebat adeò, vt fieret humilitatis speculum, magisterium pudicitiæ, virginitatis decus, sapientiæ lumen, innocentiæ forma, norma virtutum, disciplinæ doctor, præco veritatis, paupertatis specimen, contemptor mundi, perfectionis ostensor, charitatis liber, martyrum decus, patientiæ fastigium, & pœnitentiæ propalator*.

in Matt. 11.

ser. 2. de nat. Io.

in cat.

in c. 1. Luc.

conc. 3. de s. Io.

Ioannes est nomen eius. Dion. Cart. *Rectè Ioannes vocari præcipitur, cui tanta fuerit gratia danda, vt de ipso Christus testatus sit; inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. Il Salmerone rese ragione, perche si denominasse con questo nome; *Ioannes interpretatur gratia Domini: quia gratiosè à Deo parentibus donatus est: & quia annunciauit cessassionem legis Moysis, quæ iugum im-*

to. 2. tract.

importabile, & gratiam euangelij, quæ iugum Christi suaue est.

conc 3. de nat. Io. Batt.

Ioannes est nomen eius. S. Tommaso da Villanoua; *Nihil aliud est esse Ioannem, nisi esse Deo gratum, vel acceptum, vel gratiosum; idest multiplici gratia decoratum; illustris profectò titulus, & celebre cognomen! nulla quippè maior dignitas creaturæ, quàm suo placere Creatori*. Dice S. Luca di questo santo precursore; *Etenim manus Domini erat cum illo*; il quale detto l'interpretò il Cartusiano in questa guisa; *Idest supernaturalis operatio Dei, & gratiosa eius præsentia fuerat cum Ioanne*.

se. 1 cir. Eu.

Ma è d'auuertirsi per nostro insegnamento, che con tutta questa sicurezza, che aueua S. Gio. di non potere decadere dalla grazia, & amicizia di Dio, per essere in quella confermato, fece nondimeno con vna innocenza così rara vna penitenza non mai intermessa, e grãdemẽte austera: quanto abbiamo da temere noi, che non abbiamo l'innocẽza di S. Gio: e non imitiamo la sua penitenza? Fù il primo frà tutti a mostrarci quasi aperto il regno de' Cieli; *A diebus Ioannis Baptistæ regnum cælorum vim patitur*: ma con qual reserua ce lo mostrò? prima disse; *Pœnitentiam agite*: e di poi; *appropinquauit enim regnum cælorum*.

Mat. 11. 12.

Matt. 3. 2.

Alcune considerazioni sopra le parole; *Erit magnus coram Domino*. Disc. III.

Erit magnus coram Domino, Lucæ cap. 1.

L'Arcangelo Gabrielle spedito dal Cielo a S. Zaccharia mentre offeriua l'incenso all'altãre, li fece quel fortunato annunzio della prole del Santo Precursore, & insieme gli disse: *Erit magnus coram Domino*. *Mirabile dictu* (Diego Stella) *Angelum dixisse futurum Magnum Ioannem coram Domino*. S. ciascuno in vdire la sua natiuità esclama; *Quis, putas, puer iste erit?* in che modo appena concetto, e nato se gli ascriue titolo di grande? L'angelico Dottore; *Non corporis, sed animæ magnitudinem declarauit*.

in cat.

Erit Magnus. Stà scritto in Origene; *Peccatum hominem paruum facit, & exiguum, virtus eminentem præstat, & magnum*. Da questa proposizione si può dedurre quanto bene si adatti que-

ho. 12. in Le.

sto encomio à S. Gio: poiche non solamente vinse il peccatò, mentre visse, conseruando illesa l'innocenza sua puerile: Mà debellò questo nemico, mentr'era tuttauia stretto entro le viscere materne: *Repletus fuit Spiritu Santo adhuc ex vtero Matris suæ*. Se la grazia, se la virtù ne rende eminenti, già abbiamo nel discorso antecedente esaminato il colmo delle grazie diuine, che arricchì la sua grand anima, e le virtù sue più ammirabili. *Elizabeth. magnum virum genuit*; non disse, *hominem*; ma *virum*; poiche *vir à virtute*. *Sanctificatus est à peccato*, abbiamo già detto in sentenza di S. Bernardo. Alberto Magno glosando il Vangelo di S. Luca, sopra questo epiteto di *Magnus*, così scrisse: *Erat magnus sincera, & vera magnitudine virtutis*. Il suo discepolo S. Tommaso; *Est coram Domino magnitudo animæ magnitudo virtutis*. Dion. Cartusiano valendosi di quel testo dell'Apostolo a gli Efesi; *Vt possitis comprahendere cum omnibus sanctis quæ sit longitudo, & latitudo, & sublimitas, & profundum*; considerò quattro dimensioni mistiche di questa grandezza; *Magnitudo spiritualis habet quatuor dimensiones: in altitudine conuersationis, seù contemplationis, vel dilectionis diuinæ; in latitudine charitatis fraternæ; in profunditate humiliationis, in longitudine perseuerantiæ vsque in finem*: tutte queste misure non v'è dubbio, che si trouano espresse al viuo in S. Gio:, come si potrebbe a longo discorrere per ciascuna.

in cat.

in Matth. c.11.

Erit magnus; Fù grande, per il posto sublime, che aueua occupato nella grazia, e beneuolenza del Figliuolo dell'Altissimo: onde S. Bonauentura valendosi dell'encomio datogli da Cristo; *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*, fece quest'argomento; *Cùm ergò non sit inter homines in gradu gratiæ infimo, vel medio, necesse est, quòd sit in supremo; vnde non solùm ex hoc dicitur, quòd sit magnus, sed etiam ità magnus, quòd de eo possit dici illud, quod dicitur de Iosue, qui fuit magnus secundùm nomen suum, maximus in salutem electorum Dei; quia enim magnam habuit gratiam, ideò Ioannes vocatus est; magnus enim fuit per vitæ meritum, maior per doctrinæ magisterium, maximus per gratiæ priuilegium*. O pure possiamo dire con Dionisio Cartusiano; *Magnus magnitudine spirituali, quæ est magnitudo gratiæ, & sapientiæ, & virtutis*.

Erit magnus, per ragione de l'ardentissimo amore con cui si strinse con Dio: e per ciò scrisse S. Bernardo; *Quantitas cuiuscùmque animæ æstimatur de mensura charitatis quam habet, vt quæ multùm habet charitatis magna sit*. Per testimonianza dell'eterna

ser.27.in cant.

ve-

verità; che è carità, & amore (*Deus charitas est*) *Ioannes erat Lucerna ardens*. *Hinc patet* (Salmerone) *quantùm à Deo diligeretur* Ioannes: *nam qui multùm à Deo amatur magnus est; qui verò parum diligitur, paruus est: qui nihil amatur, nihil est*: e perciò diceua S. Paolo; *Si autem charitatem non habeam, nihil sum*. Osseruò il medesimo Salmerone quel detto di Cristo; *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum*; *Ioannes autem qui lucerna erat, sibi ardens, et alijs lucens, vtrumque, & quidem cumulatè præstitit*.

1. cor. 13. 2.

Erit magnus. S. Bernardino ponderò, ciò che disse Samuel a Saul; *Nonne cùm paruulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es? ac si apertè dicat, magnus fuisti: quia despectus tibi*. Rammentateui, che quanto più S. Gio: era esaltato, ed ingrandito dal Saluatore, tanto più lui s'vmiliaua, e si auuiliua; onde stimato degno dal Figliuolo di Dio (il quale *spirituum ponderator est*) di porli le mani sopra la testa per battezzarlo, lui si protestò; *Non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti*. Stà scritto in Seneca il morale; *Nihil magnum in rebus humanis nisi animus magna despiciens*. Ecco dunque la grandezza del Battista, il rinunziare all'altissima dignità offertagli del Messiato; l'auuilimento di se stesso, per onorare Cristo, protestandosi d'esser vna voce ripercossa, vn Echo d'vna solitudine, vn niente; *Ego vox clamantis in deserto*. *Illum oportet crescere*, disse S. Gio. di Cristo; *me autem minui*: ma perche è sempre più vero, che *qui se humiliat, exaltabitur*, quello stesso che aueua ciò promesso, per onorare, ed esaltare S. Gio., non solo fece annunziare dall'Arcangelo; *Erit Magnus*: ma lui stesso, com' abbiamo detto, dichiarò; *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*.

ser. 3. in do. 10. post Pen.

prou. 16. 2.

Ioan. 1. 27.

Ioan. 3. 30.

Erit magnus. Alberto Magno; *Magnus fuit honore, magnus opinione, vt à multis Christus reputaretur*. Era in ammirazione di ciascuno, delli Scribi, de' Sacerdoti, de' Pontefici, de' Prencipi della Sinagoga, del popolo, de' soldati, de' pubblicani, insino d'Erode, nemico, e persecutore implacabile de' serui di Dio; si spopulauano le Città, per trapiantarsi ne' deserti, per vederlo, & vdirlo; *Quid existis in desertum videre? Ac si diceret* (S. Tommaso) *propter quid ciuitates dimittentes, conuenistis in desertum? non enim plebs tanta cum tanto desideriò in eremum venisset, nisi magnum quemdam, et mirabilem, et petra solidiorem se videre existimans*. Distingue Innocenzo III. in che cosa dobbiamo ammirare la sua grandezza; *Magnus in prædestinatione*: poiche

in cat.

ser. de nat. Io.

si dichiarò per Isaia Dio molti secoli prima; *Priùs quàm te formarem in vtero, noui te. Nouit enim Dominus qui sunt eius. Magnus in annunciatione*: poiche con gran solennità fù annunziata dal Cielo la sua futura natiuità dal medesimo Archangelo, che fù spedito ambasciatore per l'Incarnazione del Verbo; *Magnus in conceptione: quia conceptus est non exigente natura, sed gratia operante; magnus in natura, quia de sacerdotali genere; Magnus in persona: quia praecessit ante Deum in spiritu, et virtute Eliæ; Magnus in gratia; vnde vocatum est nomen eius Ioannes, repletus Spiritu Sāɛto adhuc ex vtero matris suæ; Magnus in officio: ipse enim vox Verbi, præco iudicis, paranymphus sponsi, lucerna solis, finis legis, initium euangelij; Magnus in merito, in dignitate, in potestate, in opinione, in prædicatione, in passione*. Considerò dauantaggio Diego Stella, *Habuit sacros Euangelistas suorum gestorum scriptores, et Christum suarum virtutum egregium concionatorem*.

Non si può dire, che Cristo esagerasse sopra le lodi sue: poiche *ipse sciebat quid esset in homine*; ed è verità infallibile, ne può adulare. Fù osseruazione ingegnosa d'vn' autore, che chi più si auuicina à Cristo, riceue ancora maggiore lume, e più si auanza nella santità; *Accedite ad eum, et illuminamini*; niuno fù più vicino à Cristo di S. Gio. e niuno più participò di quel lume diuino: poiche *Ipse erat lucerna ardens, et lucens*. S. Maria Maddalena si pose a piedi del Saluatore; *Stans retro secus pedes*, e nondimeno riceuè indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati: *Dimittuntur tibi peccata tua*. L'Emoroissa li toccò l'estremità della veste, e subbito riceuè la sanità. S. Tommaso l'Apostolo li pose le dita nel suo costato, e restò illuminato, e rischiarito nelle tenebre della sua incredulità. S. Gio: l'Apostolo riposò sopra il suo petto; *Et fluenta euangelij potauit de ipso sacri dominici pectoris fonte*; niuno arriuò a metterli in testa le mani, e battezzarlo, com' il Battista, & a vedere inginocchiato a suoi piedi quegli, in riuerenza del cui nome *omne genu flectitur, cælestium, terrestrium, & infernorum*: e perciò possiamo di lui dire non solamente, *magnus*: ma ancora aggiungere.

Ioan. 2. 25.

Sal. 33. 6.

Ioan. 5. 35.

Luca 7. 38.

Magnus coram Domino. Questa circostanza accresce notabilmente la santità marauigliosa del Precursore: mentre si denomina grande nel cospetto, & alla presenza di quella suprema, & infinita maestà; *Magnus coram Domino*. Essere grande nella stima del mondo non è gran fatto: ma ben sì d'vn Dio. Il mondo non hà ragione di chiamare vno con titolo di Grande, benche li desse tutto se stesso: poiche disse insino Seneca; *Nemo magnus*

gnus in puncto; tutta questa machina mondiale in comparazione dell'empireo è vn atomo: l'essere grande in cospetto di quel Dio, auanti il quale tutta la terra è à guisa d'vna stilla di ruggiada. (*Sic est ante te orbis terrarum tanquam gutta roris antelucani*) questo sì che ha del mirabile. Se la luna facesse lume, come di notte, nel più luminoso meriggio del giorno, sarebbe miracolo ne più veduto, ne più inteso; molto più dunque recherebbe ammirazione, se vna lucerna acc sa apparisse luminosa, e risplende te in presenza del Sole. Ecco la ragione, che noi abbiamo, non sò se io dica, di mirare ò d'ammirare la sua grandezza. *Magnus coram Domino*; *Ille erat lucerna*, non solamente ardente, ma risplenden e, *ardens*, *& lucens*, in cospetto dello stesso Sole di giustizia, di modo che a tal segno sublimò la sua santità, che si fece suo panegirista; la luce della santità di Gio: in presenza della vera luce, daua tale gelosia, che il mondo non sapeua distinguere chi fosse la vera luce ò Cristo, ò S. Gio: di modo che l Euangelista bisognò che dicesse; *Non erat ille lux*: *sed vt testimonium perhiberet de lumine*. S'abbagliarono insino li Scribi, Sacerdoti, e Pontefici, onde li spedirono quell'ambasscieria. Il B. Tommaso; *Non magnum*, *quòd aliquis coram mundo magnus sit*: *sed coram infinito Domino magnus quis poterit dici*? Fece questo discorso Diego Stella; se in paragone d'vn Rè terreno niuno de' sudditi si può chiamare grande; *Qualem illum existimatis*, *qui coram Deo*, *ante cuius conspectum vniuersi Imperatores*, *& Reges terræ nihil sunt*, *magnus appellatur*! Fece vn altro argomento il Salmerone; *Quòd si omnes Gentes sunt quasi non sint*; *& sicut stipula*, *& aquæ stilla ante Dominum*; *qualis*, *quæso*, *est Ioannes qui ante Deum magnus dicitur*? Bisogna confessare, che tale fosse quale fù annunziato dall'Angelo, per parte di Dio, e dipoi commendato dal medesimo Dio: *Quia si absolutè decretum est*: *nam Deus non decipitur in æstimando*, *nec decipit*; *vnde B. Franciscus dicere solitus erat*, *tantus quisque est*, *quantus est apud Deum*: *contra verò mendaces filij hominum in stateris iudiciorũ suorum*, *vt decipiant*, *quos volunt*, *erigunt*, *& exaltant*, *& quos volunt*, *hos deprimunt*, *atque deijciunt*.

sup. 11. 23.

con 1. de s. Ioan.

ina. 34.

Si può notare la differenza, che passa frà quelli, che sono grandi appresso il mondo, e quelli che sono tali appresso Dio: quelli sono in istima de' mondani, quando più abbondano di ricchezze, comandi, delizie, e tutti l'altri beni temporali: ma tutto l opposto auuiene ne' grandi del Cielo; in questi si stima l'vmiltà, la pouertà, il disprezzo di se stesso; e quanto più sono,

e si stimano piccoli nella propria stima, più sono grandi ne gli occhi di quella maestà suprema; *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Di molti, che vissero Rè, & Imp ratori, intanto se ne hà stima, e venerazione, in quanto vissero con vmiltà, e pouertà cristiana, rinunziando alle grandezze terrene, & eseguendo ciò, che n'auuisò Boezio; *Non in hoc terræ puncto, sed in cælo propaganda gloria*.

Il mondo deue riconoscere da S Giouan Battista il lume, e conoscimento, che ha auuto del vero Dio. Disc. IV.

Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine, vt omnes crederent per illum. Ioan cap. 1.

ERa talmente nascosta a gli occhi vmani la diuinità, che in più luoghi la scrittura sacra rese testimonianza fauellando di Dio; *Lucem inhabitat inaccessibilem; Posuit tenebras latibulum suum; Deum nemo vidit vnquam*: ma essendosi dipoi vestito di questa nostra spoglia, e disceso quagiù frà di noi; *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*, affine di darsi a conoscere all'vmano lignaggio, per il promesso Redentore, e Messia chi mai l'auerebbe con tutto questo rauuisato, riconosciuto, e creduto per tale, senza qualche testimonianza maggiore d'ogni eccezione? Ecco chi fù eletto a questo fine tanto alto; *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*. S. Bonauentura valendosi di S. Agostino; *Quia filius Dei sic erat homo, vt lateret in illo Deus, missus est magnus homo, per cuius testimonium inueniretur plusquàm homo*. Se affine di rendere accreditata testimonianza fà di mestieri il credito, e buon concetto della persona, che hà d'attestare, questo fù eccedente in S Gio: poiche soggiunge l'Euangelista: *non erat ille lux: sed vt testimonium perhiberet de lumine*; quasi volesse inferire, che risplendeua il Precursore con raggi così chiari di santità, che sembraua non stella precorritrice, della luce, ma

1 Tim. 6. 16
Psal. 17. 12.
Ioan. 1. 18

Phil. 2. 7.

in c. 1. Ioa.

lo stesso Sole di giustizia; onde bisognò, che lo Spirito Santo, per mezzo d'vn'altro Giouanni specificasse; *non erat ille lux*. Considerò S. Tomm. da Villanoua quando gli inuiarono quell'ambasscieria solenne, per sapere se egli era il promesso Messia; *Tanta erat auctoritas viri, vt sibi liceret de se dicere quicquid vellet.* Ma in qual modo, mi direte voi, poteua il Battista additare il Sole mentre non era luce? *Non erat ille lux*. Vdite la similitudine della quale si vale S. Bonauentura; *Sicut enim monte irradiato cognoscitur quòd Sol sit ortus, ideò Ioannes, sicut mons magnus prior radiatus, lumen excepit, vt oculis nostris nunciaret.* S. Atanasio lo denominò con questo titolo; *Luciferum matutinum solis præcursorem*: Ed è aggiustatissima per il proposito nostro la comparazione: poiche, si come alla comparsa del Sole non solo le stelle tutte, ma ancora quella che è foriera del gran pianeta perde la sua luce appresso di noi, nella stessa guisa, facendo S. Gio: conoscere al Mondo il vero Messia, additando il vero Sole di giustizia Cristo, si contentò che si eclissasse in qualche parte la chiarezza eccessiua dell'opinione, e del concetto che s'aueua di lui, come d'vn Dio; *Illum oportet crescere: me autem minui*. Si come ha disposto il sapientissimo Creatore, che non subbito tutto in vna volta spunti il Sole: ma che preceda l'aurora, per disporre e preparare la vista nostra, per altro debole & inferma, ad affissarsi nella sua chiara luce; nella stessa maniera dispose, che prima d'affissarci nel Sole dell'eccessiua santità del Messia, mirassimo questo lume dell'innocenza, spirito, e santità del suo Precursore, e si verificasse ciò che fui scritto dal celeste oracolo; *In lumine tuo videbimus lumen*.

conc. 1. de s. Ioan.

sal. 35. 19.

Vt testimonium perhiberet. S. Tommaso l'Angelico; *Hoc officium Ioannis testificandi est valdè magnum: quia nullus potest de aliquo testificari, nisi eo modo, quo illud participat; quòd scimus, loquimur; quod vidimus, testamur: vnde testimonium perhibere diuinæ veritati indicium est cognitionis ipsius veritatis*. supposto questo, conuiene asserire, che S. Gio: frà tutti fosse scielto da Dio, per auere di lui più d'ogni altro maggiore conoscimento: mentre doueua à tutto l'Vniuerso communicare questo lume; *Vt omnes crederent per illum*; si che tutto il genere vmano deue esser obbligato a lui della notizia, che hà auuta del Figliuol di Dio, e della vera fede. Il Salmerone *testimonium Ioannis ad omnium salutem hominum pertinuit*. *Quid profuisset venisse, si non contigisset agnosci?* Così dimandò S. Tommaso; *Quid mundo sine fide*

Ioan. 1.

t. 2 tr. 21.

conc. 2. de nat. Io.

de redemptio contulisset Paganis, Iudæis, & Turcis mors Christi quid confert? Filius Dei missus est, vt mundũ redimat, & pretiũ Deo redemptionis exoluat; Ioannes missus est, vt hæc ipsa redẽptio mundo innotescat; Christus in redemptionem mittitur; Ioannes in fidem; idest vt omnes crederent per illum. Era stato concetto il Verbo vmanato per opera dello Spirito Santo da vna Vergine; auea fatto scintillare sopra la stalla vna nuoua, e miracolosa stella; aueua fatti partire trè Rè dall'Oriente, per adorarlo, e tributarlo; aueua con sopraumana sapienza disputato in quell'età di 12. anni con istupore d'ogni vno con i Dottori nel tempio: nondimeno, come considerò lo stesso S. Arciuescouo, *Mira res, triginta annis inter homines Deus erat, & factus homo cum hominibus versabatur, & non agnoscebatur*. Chi dunque lo fece conoscere non solo all'Ebraismo, ma al mondo tutto? *Missus est Ioannes, vt ad tanti Sacramenti aduertentiam mortalium oculos excitaret, & tantam Dei dignationem in populis proclamaret*. E vero che sta scritto degli Apostoli; *In omnem terram exiuit sonus eorum; Annuntiauerunt opera Dei, & facta eius intellexerunt*: ma da chi ebbero questo conoscimento, e questo lume, se non dal Santo Precursore? Si che ha ragione di dire San Tommaso; *Apostolus ergo mundi vniuersalis Ioannes natus est, non promotus; Apostolus conditus, non electus; non in vnam prouinciam vt cæteri: sed in orbem maximum destinatus*. Il mistero imperscrutabile della Santissima Trinità cinque mila, e più anni fù per lo più nascosto all'vmano intelletto; ma chiaramente si riuelò, e manifestò a' tempi del Battista, quando, come notò S. Bernardo; *Prima reuelatio de Trinitate à creatione cœli, & terræ vsque ad hunc locum*, (cioè quando battezzò Cristo) *nunquam Trinitas manifestè apparuit hominibus*. E pure questo mistero è la base, anzi è il primo mobile, sopra di cui si raggirano tutti i misteri della nostra fede; queste trè diuine persone vnitamente si manifestano la prima volta suelatamente a S. Gio:. Il Padre fece vdire la sua voce, lo Spirito Santo apparue in sembiante di colomba, il Figliuolo era genuflesso auanti a lui; *Adest Ioannes totius medius Trinitatis* (disse Bernardo;) dimanda appresso; *Domine quis est iste, quia innotuisti ei?* Si può rispondere? *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*.

Ser. de trin. Ioan.

Disse il Saluatore del suo Precursore *Plusquam Propheta*. Nella scrittura chi hà dono di profezia si denomina in più luoghi con questo titolo di *Videns*: chi dunque ha occhio più acuto, più

più linceo, auerà ancora più ricchi doni di profezia: tale fù S. Gio: il quale *Erat lucerna ardens, & lucens; Vidit filium Deum,* (Paolo de Palatio) *vidit Spiritum descendentem, & super Christũ manentem; vidit cœlos apertos; audiuit Patris vocem*. Gli altri furono testimonij *de auditu; Audiebant aliquem Angelum in se loquentem, licet Spiritu Sancto essent inspirati*: ma S. Gio: *oculatæ fidei testis est*; che volete dauantaggio? della testimonianza sua dice questo autore; *Ioannes affertur testis à Sanctissima Trinitate dicente; super quem videris Spiritum, ipse est: affertur verò testis super re omnium penitus rerum grauissima, idest super Christi deitate, & affertur vt eius testimonio tota gens Iudæa credat, & affertur, vt vniuersa hominum salus ex vnius hominis ore dependeat*. Qual vi credete che sia la causa, perche di nessun' altro Santo celebra S. Chiesa la natiuità con tanta festa se non del Battista? S. Tom. da Villanoua; *Meritò illius natiuitas in orbe colitur, qui tantùm contulit orbi, meritò, vt Angelus prædixit in eius natali, totus mundus exultat, qui se de illo tam benemeritum recognoscit*; aggiunse ancora quest altra ragione; *Non solùm quia inter sanctos natus est sanctus: sed quia eius natiuitas plus mundo conducit, quàm omnium Sanctorum natalitia*: poiche da lui riconosce il mondo la fede di Cristo: poiche se lui non l'auesse additato; *Ecce Agnus Dei*, chi l'auerebbe conosciuto? chi gli auerebbe creduto con tutti i miracoli, che operaua, e con tutta la santità prodigiosa, con cui uiueua? e questo forse fù il misterio, che sentendosi tanto obbligata la Chiesa al Battista l'ha onorato per ben merenza sopra tutti gli altri Santi, ancora sopra S. Pietro, come osseruò S. Bernardo in ergere ad onore, e gloria sua il primo tempio, che porta il suo nome, cioè S. Gio. Laterano; *Mater, & magistra omnium ecclesiarum Ecclesia Romana, cui dictum est; ego pro te rogaui, vt non deficiat fides tua, in honorem Ioannis Baptistæ post Saluatoris nomen consecrata est, & signata*; e con ragione, poiche non solamente hà trasfusa la fede, ed il conoscimento di Dio al mondo tutto; ma colla sua fedeltà verso Cristo stabilì questa stessa fede. Diego Stella, *Christi honor in ipsius manibus fuit constitutus*, lo proua in questa guisa; dice che la sua sposa cioè la sua Chiesa la consegnò a Pietro, la sua Madre a S. Gio: l'Euangelista, & Apostolo, il suo santissimo corpo a S. Gioseppe ab Arimathia: *at honorem, qui totius humanæ vitæ pondus est, & quo nihil pretiosius, & pulcrius hominibus æstimatur, Ioanni Baptistæ tradidit*. L'onore di Cristo pendeua in bilancia, se auesse risposto che egli era il Messia; poiche si sarebbe il mondo inginocchia-

in c. 1. Matth.

in Luc.

to a lui, e l'auerebbe riconosciuto per Figliuolo di Dio: ma lui con eroico disprezzo di se stesso si dichiarò, che ne m no era degno di sciogl erli le scarpe, e lo diede a conoscere alla Giudea, & a tutti gli altri; *Christi honor totus ab ore, & responsione Ioannis pendebat*.

Vt testimonium perhiberet. Mi sapresti dire il mistero, perche in trent'anni non curò S. Gio di conoscere di vista giammai il Saluatore non ostante, che fosse con lui congionto con vincolo di parentela così stretta? tanto più che era destinato suo precursore? e nondimeno si protestò; *Ego nesciebam eum*; quanto volentieri possiamo credere, che auerebbe conuersato con Cristo? S. Tommaso. *Cùm sciret Christum inter homines habitare, priuauit se consortio Christi, & familiaritate, & mansit in deserto, quod fuit illi magnum martyrium acerbius omni illo rigore pænitentiæ. O quomodò sitiebat videre Christum, alloqui gaudere, & frui eius præsentia, & colloquio, quem sciebat esse Deum in carne*: ma perche si priuò di queste contentezze inestimabili della conuersazione di quel Dio, di cui sta scritto; *Gustate, & videte quàm suauis est Dominus*? Perche stè da lui tanto lontano col corpo essendo a lui tanto congionto collo spirito? *Abstinebat propter hoc, ne putarent homines, quòd amicitia & familiaritate Christi de ipso reddebat testimonium, non veritate*. Abbiamo ancora il testimonio di Crisostomo, il quale dice; *Vt autem non videatur ex amicitia propter cognationem ei testimonium perhibere, quia cognatus est secundùm carnem, propterea dicit; ego nesciebam eum*.

Io. 1. 31.

Sal. 33. 19.

Vt testimonium perhiberet. S. Gio: era stato santificato nell'vtero materno, era confermato in grazia, & in conseguenza era sicuro di non poter peccare, e con tutto questo *antra deserti teneris sub annis ciuium turmas fugiens petisti ne leui saltem maculare vitam famine posses*; quali peccati aueua mai commessi, onde auesse ad intraprendere vna vita così rigorosa e penitente? E certo, che non toccaua a lui lo sconto de' nostri debiti: poiche disse additando il Redentore; *Ecce agnus Dei ecce qui tollit peccata mundi: Nouerat* (S. Tom. da Vill.) *peccata mundi morte Domini non sua pænitentia expianda, quæ causa ergò tantæ pænitentiæ? vtique sola mundi charitas, solus amor proximorum, nouerat enim illud magnum sacramentum, quod absconditum erat inter homines, Deus homo; nouerat quòd omnis salus, & vita mundi consistebat in eo cognoscendo; nouerat se ad hoc natum, & missum, vt ipsum manifestaret mundo*. Ma non sarebbe stato più a proposito, che fuori

conc. 1. de nat. Ioan.

del deserto l'auesse annunziato, e predicato al genere vmano? Risponde sauiamente il Santo Arciuescouo; *Nouerat quàm difficile erat hoc credere, et quòd illud rationibus non poterat persuadere, et ideò elegit vitam illam asperrimam, vt sic persuaderet sua authoritate, et crederent ei, et Mundus notitiam salutis acciperet.*

Si ammira l'eminente santità di San Giouan-Battista vnita con infima vmiltà. Disc. V.

Veniet fortior me cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius, Lucæ cap. 3. 16.

E Trita quella sentenza di S. Bernardo, mentre tratta dell' vmiltà; *Magna & rara virtus humilitas honorata*; è d'ammirarsi questa virtù quando si esercita nel colmo degli onori, & applausi vmani; tenere dentro il cuor suo sentimenti d'vmiltà, mentre vno non è onorato, ne osequiato, non è gran fatto: ma che vno si auuilisca non solo esteriormente, ma molto più nel concetto interno, quando la venerazione del mondo gli applaude, questo ha del marauiglioso. E da rammentarsi che quando il Battista si protestò. *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*, fù all'ora, che tutta la Giudea lo veneraua com' vn Dio: onde scrisse l'Euangelista; *Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Ioanne, ne forte ipse esset Christus, respondit Ioannes dicens omnibus; veniet fortior me, etc.* Che vno disprezzi se stesso, e si mantenga vmile couando i nascondigli delle fiere, conuersando fra i faggi, ed olmi, compagno del i scorpioni nelle foreste, che marauiglia? Ma vedersi spedita dalla metropoli della Palestina, da' Pontefici, e Prencipi della Sinagoga vna solenne ambascieria, per riconoscerlo. e venerarlo Figliuolo dell'Altissimo, che all'ora più che mai si sprofondasse nell abisso d'vna vmiltà così infima, fù questo portento tale, che snodò la lingua di S. Agostino in questi accenti di stupore; *Nullum tantum meritum habuit Ioannes, quàm de hac humilitate, quòd cùm posset reputari Christus, confessus est apertè se* non

tr. 4 in Io.

non esse Christum. E vn assioma molto considerabile questo d'vn Dottore di S. Chiesa per altro tanto pesato, e circospetto: poiche se noi discorriamo, troueremo che i meriti del gran Battista sono molti, e tutti stupendi, e trascendenti; come dunque dice; *Nullum tantum meritum habuit Ioannes, quàm de hac humilitate?* *Repletus est Spiritu Sancto adhuc ex vtero matris suæ*; doue S. Ambrogio; *Cui Spiritus infunditur in gnarum est plenitudo virtutum*. Aueua predetto prima l'Angelo nell'annunziazione sua; *Erit magnus coram Domino*: doue il Cartusiano; *Magnus magnitudine gratiæ, sapientiæ, virtutis, coram Domino, idest verè*. Di Gio: stà scritto; *Ecce ego mitto angelum meum*; *quia duxit vitam angelicam* (Lirano). Quali meriti conuiene credere, che si guadagnasse: mentre *antra deserti teneris sub annis petijt, ne leui saltem maculare vitam famine posset*. Dimorandoui tutto il decorso della sua vita vestito d'aspro cilicio, con vn perpetuo, e non mai intermesso digiuno, di modo che disse la stessa verità eterna, *venit Ioannes non manducans neque bibens*? Quali meriti, non acquistò mentre predicò tanti anni a quelle turbe nel deserto riducendo tant'anime trauiate a penitenza, tramutando i corui in colombe, le vipere in tortore cauando dalle più dure selci acqua di compunzione, mostrandosi vn altro Elia nel zelo, e facendosi conoscere non canna volubile ad ogni leggier vento di tentazione, ma cedro stabile del Libano? Quanto meritò in dar' a conoscere all'Vniuerso tutto, com' abbiamo già detto, il vero Dio, in additarlo con quelle parole; *Ecce Agnus Dei*, in conferire a gente innumerabile il suo battesimo figura e disposizione à quello di Cristo, in sacrificare se stesso vittima di castità, rimprouerando a costa col capo reciso ad Erode il suo sacrilego incesto? *Fuit plusquam propheta*, (Salmerone) *apostolus apostolorum, martyr, doctor, confessor, eremita*. Come dunque in vn colmo di meriti così insigni. S. Agostino asserisce; *Nullum maius meritum habuit Ioannes, quam de hac humilitate?* Così è, disse il vero: poiche bisogna porre in bilancia, che cosa importa essere stimato, creduto, e venerato per Figliuolo di Dio, e stimarsi indegno di sciogliere le scarpe ad vno, che se bene era il vero Iddio, e il promesso Messia, e per tale conosciuto, e adorato da Giouanni, nondimeno all'ora presso de gl'altri, era in concetto, d'vn huomo sedizioso, ingannatore, Samaritano, indemoniato; in vna parola, *opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Il nostro primo padre nello stato dell' innocenza ammantato

Malac. 3. 1

Matth. 11. 18

To. 2. tr. 21.

della giustizia originale, arricchiro de' tesori di doni, e grazie celesti; *Minuisti eum paulò minùs ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum*, sentendo, benche da vn' animale tortuoso, ingannevole, dirsi; *Eritis sicut dij*, non potè stare saldo nell' obedienza, e fedeltà del suo Creatore, quale pure haueua poco prima sperimentato verso di se tanto benefico. Lucifero il più bell'angelo del Cielo Empireo precipitò nell'abisso, per volersi auanzare di posto, & vsurparsi l'vguaglianza, e similitudine con Dio; *Ero similis altissimo*. Ecco il Battista superiore al più bell'Angelo del Paradiso, & al primo huomo benche nello stato dell'innocenza, & ammantato della giustizia originale: poiche potendo nella stima, e venerazione del mondo essere superiore allo stesso Figliuolo di Dio, s'vmilia, si abbassa al più infimo grado d'auuilimento, e disprezzo; *Ego vox clamantis in deserto*; *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*. Essere abitatore degli eremi, vestire ruuido cilicio, non issamarsi, che di locuste, e mele siluestre, sono austerità, che maceràno il corpo, e questa porzione inferiore: ma disprezzare d'esser' adorato per Dio, questo reprime quelli Spiriti d'altierezza, e d'ambizione, che furono si può dire impressi in questa nostra natura insino ne' suoi primi natali in quel *dominamini*. Idelberto; *Superbia natione cœlestis sublimes appetit mentes, & velut ad proprios reuolans ortus in gloriam, & puritatem irrumpit hominum, quæ à gloria & puritate prorupit Angelorum*. Gli alberi quanto più sono alti, e piantati in luogo eminente, più sono contrastati da' venti: non così quelle delle valli, e pianure; il Battista era vn cedro de' più sublimi del Libano (*Inter natos mulierum non surrexit maior*,) e nondimeno è d'ammirarsi quanto persistesse saldo, immobile; *Quid existis in desertum videre, arundinem vento agitatam?* Aueua profondate molto bene nel più profondo del proprio disprezzo le radici dell' vmiltà sua: e perciò che marauiglia, che in vano soffiasse o i venti, benche veementi, della gloria, e fasto vmano? S. Agostino considerò che S. Gio: imparò dal primo huomo a tenersi in piedi; *Putari Christus potuit & noluit: dixerunt homines, cùm fallerentur in eo, num forte hic est Christus? respondit ille quòd non erat, vt remaneret quod erat: inde quippè Adam lapsus perdidit quod erat, quia quod non erat vsurpauit; recolebat hòc ille magnus, sed in paruo Christo minimus*.

epist. 30. — ser. 23. de SS. — in ser. ten.

Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius. S. Bernardo trattando delle doti dell' vmiltà n'auuisò. *Humilitatis*

vir-

virtus habet hæc tria, superiori subdi, æquali non præferri, minori potiùs subdi quàm præferri. S. Gio: si soggettò a Cristo a lui superiore; *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*: Si soggettò parimente a gli vguali: poiche auendo detto lo stesso Cristo; *Ipse est Elias, qui venturus est*, lui nondimeno negò d'essere tale, *Elias non sum*, stimandosi suono d'aria ripercossa, che è vn Echo, *Ego vox clamantis*: si soggettò ancora a' profeti a lui inferiori; di lui stà scritto; *Plusquàm propheta*. E nondimeno si protestò; *Propheta non sum*. Se è vero, come dimostra la sperienza, che allo stesso liuello l'acqua salisce in s[...], con cui descende, che marauiglia, che fosse tanto esaltato S. Gio:? *Omnis, qui se humiliat, exaltabitur; ergò qui se magis humiliat* (S.Bonau.) *magis exaltabitur; & qui maxime, maximè; sed B. Ioannes summè humilis fuit, vilia maximè de se sensit, vilia de se prædicauit, vilia de se quærentibus respondit*; conchiude il Serafico, *Ergò, quia sic in summo humilis fuit, summè exaltari promeruit*. Guer. Abb. nota, che l'Angelo predisse; *Erit enim magnus coram Domino; Illa magnitudo Ioannis fuit, quia inter magnos tam magnus excreuit: quia videlicet virtutes suas magnas, & innumeras, quibus nullus mortalium secundus fuit, maxima omnium virtutum humilitate cumulauit*. Tritissime parole di S. Agostino *Magnus esse vis? à minimo incipe. cogitas magnam fabricam construere? de fundamento priùs cogita humilitatis*. Quanto si ergesse quest' edificio verso il Cielo, è facile intenderlo da queste parole dell'eterna Verità; *Inter natos mulierum non surrexit maior*, Bisogna dunque dire, (poiche ne và in necessaria conseguenza,) che niuno auesse maggiore fondamento di vmiltà, tanto più, che per testimonianza della stessa verità fù tanto sodo, e stabile. Doppo auere considerato S. Pietro Damiano, che niun vento, anzi niun fiato di vanità potè appannare questo cristallo sì chiaro, dimanda; *Quis est, quem vel ventosa fœlicitas, vel aduersitas turbida, vel cuiuslibet peccati aura tenuior non inflexit? Ad extremum sub infertur, quòd terram excedat, transeat cœlum, ipsumque verticem angelicæ dignitatis contingat. Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista; Quid vis amplius?* Crisologo fece questo argomento de l'eminenza della santità e perfezione sua. *Qui coram Deo magnus est, quantus sit penes homines quis probabit?* Lo denominò *sanctitatis exemplum*: ma disse poco in paragone di quanto lasciò scritto di lui, trattando de' suoi genitori, per auanti tanto tempo sterili; *In illis parabatur vnde tota sanctitas nasceretur*: auendolo Dio reso tan-

Matt.11.14

ser 2 de natiu. Isa.

ser 3. de natiu Ioan.

ser.88.

ser.86.

ser.89.

tanto eminente in santità, era ragione, che alla stessa proporzione lo facesse vmile; *Quantò magnus es humilia te*. Si vale vno scrittore d'vn istoria, che fà a proposito nostro. Fidia auendo scolpita vna statua di smisurata grandezza, che toccaua col capo il solaro stando a sedere, fù tacciato da vn tal' huomo, che auesse fatto errore nell'arte, opponendo che quando si fosse leuata in piedi auerebbe col capo sfondato il tetto della casa, rispose all'ora l'accorto scultore, che a bella posta l'aueua fabricata di materia graue, e pesante, accioche non si potesse drizzare, ma stesse sempre sedente. Adatta tutto questo à S. Gio: con dire, che se bene quel'arte[illegible]ce sourano fabricò questo simolacro di santità così eminente, con arricchirlo di doni grazie, e virtù trascenden[illegible]i: contrapesò nondimeno questa grandezza sua colla sua profondissima vmiltà, col capo toccaua il Cielo; *Inter natos mulierum non surrexit maior; Ecce ego mitto angelum meum*: Ma per l'altra parte era così vmile, e dato al disprezzo di se medesimo, che diceua; *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*. Guer. Abb. rese la ragione, perche Cristo lodò a sì gran segno questo suo pr[illegible]cursore, sapeua l'vmiltà sua, intendeua che giammai si sarebbe inuanito; *Deus neminem facilè laudat, quem laude posse inflari videat*; fù santificato nell'vtero materno dalla presenza dello stesso Cristo, e sua Santissima Madre, e poteua attribuire questo priuilegio alla stretta parentela, che passaua frà di loro: ma n[illegible]; *Formans me ex vtero seruum suum sibi*; si dimanda con titolo di seruo insino dalla sua concezione; li viene dato titolo di profeta, d'Elia; *Elias es tu? propheta es tu?* e lui risponde; *Non sum, non sum, ego vox clamantis in deserto*; li vien' offerta l'alta dignita' di Messia; *non sum dignus soluere &c.* Guer. A[illegible]b. *Nobis non solùm miranda, sed & imitanda proponitur virtus humilitatis eius, qua maior se credi cùm potuit, noluit; imò credentes ne errarent, quantùm valuit, compescuit*, Fù scielto fra tutti i viuenti a porre le mani sopra il capo di Cristo, per battezzarlo: e lui si stimaua indegno di metterli le mani alle scarpe, si che quanto *maior erat, humiliabat se in omnibus*.

Eccl. 3. 20.

ser. de nat. Ioan.

ser. 3. de nat. Ioan.

V'n' altro punto dell'vmilta' sua, quale può da noi imitarsi è l'essere stato confirmato in grazia, e con tutto questo operare la salute sua *cum metu & tremore*; Dion. Cart. *Occasiones peccati perfectissimè euitauit: quia nec sanctitate parentum, nec plenitudine gratiæ sibi collatæ, nec promissis angelicis, & diuinis contentus, mox, vt infantiæ annos egressus est properauit ad eremum*.

ser. 5. de natiu. 10. Bat.

Vn

Vn' altro documento possiamo parimente apprendere da questo eroico disprezzo del Santo. Colla diminuzione della sua gloria, de' suoi onori volle che crescesse il culto, e venerazione di Cristo; *Illum oportet crescere, me autem minui*: Noi operiamo tutto l'opposito e con Dio, e con i prossimi nostri; ci studiamo di crescere nel concetto, ed opinione del mondo colla diminuzio e della gloria, & onore di Dio: poiche per giũgere a' nostri fini in quanti modi, con quanti scandali l'offendiamo? *Quantò salubrius* (Guer. Abb.) *imitarentur humilitatem Ioannis, qui detrahebat sibi, vt adderet alijs; qui contendebat minor credi, vt alius inciperet apparere, quod non putabatur.*

ser. 3.

Risgontri, e paralelli frà Cristo, e S. Giouan-Battista. Disc. VI.

Quem dicunt homines esse filium hominis? at illi dixerunt; alij Ioannem Baptistam. Matth. c. 16.

E Nota a ciascheduno l'instanza, che fece il nostro Saluatore a' suoi discepoli, chi fosse creduto Messia; *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* Fù risposto in primo luogo, quasi, che fosse l'opinione più commune, che fosse il Battista, e di verità era talmente impresso nella mente ancora de' più sauij, e più accreditati uesto concetto, che ebbero difficoltà tanto lo stesso Gio:, come Cristo a disingannare di quest'errore i discepoli della scuola del S. Precursore. Quest' instanza fù fatta dal Redentore al Colle io Apostolico, quando già aueua operati molti miracoli, di dare il lume a' ciechi, l'udito a' sordi la fauella a' muti, la vi a a' defonti; per l'altra banda S. Gio: non aueua operati miracoli di sorte alcuna; come dunque lo credeuano Figliuolo di Dio, mentre di lui auea predetto Isaia, che si sarebbe reso celebre con miracoli? Così era in tal' opinione di santità S. Gio. app. esso i Farisei, Scribi, Dottori di legge, Sacerdoti, Pontefici, e tutti gli altri, che sois Pietro disse; *Tu es Christus filius Dei viui*, stimò necessario Cristo, accioche fosse creduto di soggiungere; *Caro, & sanguis*

non

non reuelauit tibi, sed Pater meus qui in cœlis est. *Tantus erat Ioannes* (Paolo de Palatio,) *vt planè creditus esset Messias, & vt Messias esset susceptus, si se ille Messiam fingere voluisset.* Non riuscì altrimente a Cristo l'essere riconosciuto per Figliuolo di Dio, *Ioanni etiam nolenti ab eisdem offertur.* Era così somigliante a Cristo, che doppo auerlo lodato a sì gran segno, bisognò che protestasse (affinche non fosse stimato Battista Messia,) che lui era maggiore. *Periculum enim erat ne orbis crederet Ioannem esse Christo aut maiorem, aut non certè minorem.* Perche volendo onorare al più alto segno il suo precursore, non lo dotò ancora del dono de miracoli? *Ioannes nullum signum fecit.* Il Salmerone; *Si signa edidisset, magis de Cristo dubitassent, & maiorem procul dubiò refutandi Iesum, & Ioannem in Messiam accipiendi habuissent occasionem Iudæi.* Con tutto ciò essendo tanto auidi di vedere miracoli; onde li riprese il Saluatore; *Nisi signa, & prodigia videritis non creditis:* nondimeno senza vedere ne per ombra miracoli dal Santo Precursore, lo voleuano adorare per Figliuolo di Dio. Quando S. Gio: inuiò i suoi discepoli da Cristo, per disingannarli, e per farli conoscere qual fosse il Messia promesso, si pose subito di proposito ad operare miracoli in presenza loro; *Euntes renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis, cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur.* Erano tanto conformi fra di loro S. Gio: & il Redentore, che il serpe infernale, con tutta l'astuzia sua, non sapeua discernere chi fosse di loro più santo, e chi fosse l'aspettato Messia; si cimentò con ambedue, ma con questo diuario; a Cristo offerse tutti i regni della terra, mentre l'auesse adorato; *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me;* ma se l'auesse creduto Figliuolo di Dio, che pazzia esibirli quello, che era suo? *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo:* oltre che n'inuita al disprezzo de' regni terreni, per far' acquisto del celeste; Remigio; *miranda etiam Diaboli dementia! illi promittebat dare regna terrena, qui suis fidelibus dat regna cœlestia, & gloriam mundi ei, qui est cœlestis gloriæ Dominus:* Mostrò d'auere più accertata opinione del Batista, che fosse il promesso Messia, mentre persuase quel gran Concilio ad inuiarli quella solenne ambasceria: ò pure se non era tale, pensò di farlo cadere, non all'offerta de' regni terreni, ma della diuinità, che è molto più; e non li chiese, che adorasse: ma si studiaua che accettasse le adorazioni, che a Dio solo si conueniuano.

in cap. 12. Matthei.

Io. 4. 48.

Matth. 11. 5

Fù tale l'vniformità frà Cristo, & il suo Precursore, che an-

no osseruato alcuni, che a posta l'eterno Padre inuiò lo Spirito Santo in sembiante di colomba sopra il capo del Redentore visibilmente, mentre S. Gio: lo battezzaua, affinche distinguesse in presenza d'ogni vno qual' era il suo Figliuolo, onde dal Cielo diceua; *Hic est filius meus dilectus*; cioè questo sopra del quale si è posata la colomba; *Vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se, & ecce vox de cælo, dicens; hic est Filius meus dilectus*; tanto più che pareua, che in quella funzione S. Gio: fosse superiore a Cristo, mentre Cristo staua inginocchiato a suoi piedi; li stessi Sacerdoti, e Pontefici dell'Ebraismo, n'aueuano tale stima, che dice Crisost.; *Indignum existimabant subijci eum Christo, propter multa, quæ Ioannis claritatem demonstrabant*. L'Apostolo S. Gio: che ebbe occhio d'aquila per affissarsi nella luce inaccessibile della diuina essenza, doppo auere dato vn sguardo al Sole di giustizia Cristo, immediatamente diede d'occhio a S. Gio: Diego Stella; *Postquam mysteria diuinitatis, originem, & natiuitatem verbi pertransisset, ad humanas res descendens, prior, in qua gradum sistit, fuit Ioanne Baptista, tanquam in sublimiori vertice, & cacumine totius mundi*. *Fuit homo missus a Deo*, disse S. Gio: del Battista, accioche non ci credessimo, che fosse vn' altro Dio, vn' altra persona della Santissima Trinità: ma volle mostrare, che in vn certo modo auesse più del diuino, che dell'humano, e che fosse, per così dire, disceso dal Cielo; *Fuit homo*: ma soggiunge; *Missus à Deo; non erat ille lux: sed vt testimonium perhiberet de lumine; Baptista non contendit, nec certamen init cum aliquo Sanctorum* (lo stesso Stella) *nam homines suam sanctitatem videntes non cum alio, quàm cum Filio Dei illum conferunt*. Se di lui stà scritto; *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*; Cristo parimente si dichiarò; *Ad hoc veni, & ad hoc natus sum, vt testimonium perhibeam veritati*. S. Tommaso; *Est magnum officium Ioannis, & ex participatione diuini luminis, & ex similitudine ad Christum, qui hoc officio vsus fuit*.

Matt. 3. 16.

Io. 15. in Io.

in c. 1. Luca

in c. 1. Io.

Ex similitudine ad Christum. S. Tommaso da Villanoua; *Cogita nunc si potes, huius hominis dignitatem; Filius Dei mittitur ad salutem, Ioannes ad fidem; Filius Dei, vt operatur salutem in medio terræ, Ioannes, vt illa salus à tota terra credatur; Filius Dei ad mundi vitam, Ioannes ad mundi sapientiam; Filius Dei, vt viuificet, Ioannes, vt illuminet; vt omnes, inquit, crederent per illum*. Dion. Cartus. scrisse d'ambedue queste conformità; *Mente erant simillimi, carne quoque propinqui, & se inuicem lympidè, cognoscen-*

conc 3. de nat. Io. Batt

se. 4 ad rel. de S. Io.

scentes, *etiam nondum ex utero nati materno*. In Malachia, facendosi menzione di S. Gio:, come precursore, sotto titolo di Angelo; *Ecce ego mitto angelum meum*; Facendosi appresso menzione di Cristo è denominato parimente lui col medesimo epiteto d'angelo, *Statim veniet Angelus testamenti*. Eusebio Emisseno considerò altri riscontri fra ambedue; *Ioannes nascitur de patre sene, Christus ex matre mundi senescentis ætate, ætate, in quam, illa, quæ erat fide, & operibus infœcunda; Ioannes venit desperata generatione per sterilem, & Christus natura obstupescente per virginem; ille salutem prædicauit, hic contulit; ille baptizauit in pœnitentiam, iste generauit in gratiam*. Fù predetta la nascita del Saluatore da molti Profeti; quella parimente del Santo Precursore, fù da' medesimi profetata; In Ieremia; *Priùs quàm te formarem in utero noui te*: in Isaia: *De ventre matris meæ recordatus est nominis mei*: in Malachia; *Ecce ego mitto Angelum meum*. A Maria apparue l'Arcangelo Gabriel spedito dal Cielo, per annunziarli l'incarnazione de Verbo; quà disse S. Pietro Damiano; *Salua reuerentia Redemptoris: quia non derogamus Regi, si Regis militem honoramus, digniori præmonstratione Ioannes nunciatur, quàm Christus*: questo in vna stanza priuata fù annunziato alla Vergine, S. Gio: nel tempio innanzi al Sancta Sanctorum, in giorno solenne; *Ioanne ab eodem Arcangelo* (S. Bernardo) *in loco digniori, tempore sanctiori, apertiori miraculo prædicatur*.

in cap. 3

lib. 1. de S. Io.

ser. 1. de nat. Io. B.

ser de priu. S. Io.

Ex similitudine ad Christum. Il nome del nostro Saluatore fù portato dal Cielo, prima che fosse concetto; *Et vocatum est nomen eius Iesus, quòd vocatum fuerat ab Angelo, priùsquàm in utero conciperetur*: il nome parimente del Battista fù portato dallo stesso Arcangelo, quando predisse a S. Zaccheria, la sua nascita; *Vocabis nomen eius Ioannem*; *Debuit præcursor* (S. Ambr.) *& præuius Christi aliquid simile habere natiuitati Domini Saluatoris*: se Cristo nacque da vna Vergine, nasce il Precursore da genitori sterili in età decrepita; nè seguì ciò senza mistero: poiche essendo Gio: il termine dell'antico testamento, e Cristo principio del nuouo, era ragione, che quello nascesse da donna vecchia, e questo da giouine di tenera età. È stata opinione di molti, che le orazioni della Vergine accelerassero l'incarnazione del Verbo, le orazioni parimente de' due genitori di S. Gio: impetrarono dal Cielo questa prole miracolosa; *Exaudita est deprecatio tua, & uxor tua pariet tibi filium*. Se il parto della Vergine, perche è Figliuolo di Dio, fù opera più della diuina grazia, che della vmana natura; *Spiritus Sanctus superueniet in*

ser 61.

te,

te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoque quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei; Il Figliuolo di Elisabetta naturalmente concetto fù sì ricco di grazia, che disse S. Ambr. *concipit Ioannem non natura sed gratia*; e ne deduce questa conseguenza; *necesse erat sanctum nasci filium, qui non tam complexibus, quàm orationibus gigneretur*. Scrisse ancora la penna d'oro del Santo Arciuescouo di Rauenna: *Euangelista virtutes patris matrisque describit, vt ex generatorum tantis meritis dignitas germinis nosceretur, & probaretur maior homine, qui in ortu suo excedebat legem natiuitatis humanæ*.

Ser. 91.

Ex similitudine ad Christum. Predisse lo stesso Arcangelo di S. Gio: *Erit magnus coram Domino*, che aueua predetto del Saluatore a Maria: *Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur*; e dello stesso Precursore auea ancora profetato il Padre; *Et tu puer propheta altissimi vocaberis*. Si turbò la Vergine, ò fosse alla comparsa, ò alle parole dell'Angelo: *Turbatus est videns, & timor irruit super eum*. Dimandò la Vergine; *Quomodò fiet istud?* Dimandò Zaccharia all'Angelo *Vndè hoc sciam?* Alla Vergine fù risposto; *Ne timeas Maria: inuenisti gratiam apud Deum*: a Zaccharia fù promesso vn figliuolo, che si doueua denominare Giouanni, che è lo stesso, che *Domini gratia*. Se fù detto a Maria: *Spiritus Sanctus superueniet in te*; *Repleta est Spiritu Sancto Elizabeth*: e del suo parto predisse l'Angiolo: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ*. *Regnabit in domo Iacob*, disse di Cristo S. Gabriel; e di S. Gio: stà scritto; *A diebus Ioannis Baptistæ regnum cælorum vim patitur*. Alla Vergine fù detto; *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei*: e prima fù registrato dallo Spirito Santo: *In splendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genui te*: del nostro infante scrisse S. Bernardo *In hac die natus est Sanctorum splendor*. Di Cristo fù profetato; *Fœmina circumdabit uirum*: poiche ebbe dal primo instante della sua concezione l'vso perfettissimo di ragione: di S. Gio: canta Santa Chiesa, quando esce dall'vtero materno; *Elizabeth Zachariæ magnum uirum genuit, Ioannem Baptistam præcursorem Domini*: ed è credibile, che li fosse accelerato l'vso della ragione, mentre era racchiuso nelle viscere della madre: poiche alla comparsa di Christo, e della Madre sua di lui grauida, *exultauit in utero*. Nella natiuità del Figliuolo di Dio si rallegrarono gli Angioli, i Pastori: ma si pose in scompiglio Erode; *Turbatus est Herodes, & omnis Hyerosolima cum illo*: non così nella natiuità d'oggi, s'adempì la promessa dell'Arcangelo; *Erit gaudium tibi, & exul-*

Ier. 31.

del deserto l'auesse annunziato, e predicato al genere vmano? Risponde sauiamente il Santo Arciuescouo; *Nouerat quàm difficile erat hoc credere, et quòd illud rationibus non poterat persuadere, et ideò elegit vitam illam asperrimam, vt sic persuaderet sua authoritate, et crederent ei, et Mundus notitiam salutis acciperet.*

Si ammira l'eminente santità di San Giouan-Battista vnita con infima vmiltà. Disc. V.

Veniet fortior me cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius, Lucæ cap. 3. 16.

E Trita quella sentenza di S. Bernardo, mentre tratta dell'vmiltà; *Magna & rara virtus humilitas honorata*; è d'ammirarsi questa virtù quando si esercita nel colmo degli onori, & applausi vmani; tenere dentro il cuor suo sentimenti d'vmiltà, mentre vno non è onorato, ne ossequiato, non è gran fatto: ma che vno si auuilisca non solo esteriormente, ma molto più nel concetto interno, quando la venerazione del mondo gli applaude, questo ha del marauiglioso. E da rammentarsi, che quando il Battista si protestò. *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*, fù all'ora, che tutta la Giudea lo veneraua com' vn Dio: onde scrisse l'Euangelista; *Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Ioanne, ne forte ipse esset Christus, respondit Ioannes dicens omnibus; veniet fortior me, etc.* Che vno disprezzi se stesso, e si mantenga vmile couando i nascondigli delle fiere, conuersando fra i saggi, ed olmi, compagno de i scorpioni nelle foreste, che marauiglia? Ma vedersi spedita dalla metropoli della Palestina, da' Pontefici, e Prencipi della Sinagoga vna solenne ambascieria, per riconoscerlo, e venerarlo Figliuolo dell'Altissimo, che all'ora più che mai si sprofondasse nell'abisso d'vna vmiltà così infima, fù questo portento tale, che snodò la lingua di S. Agostino in questi accenti di stupore; *Nullum tantum meritum habuit Ioannes, quàm de hac humilitate, quòd cùm posset reputari Christus, confessus est apertè se* non

tr. 4 in Io.

non esse Christum. E vn assioma molto considerabile questo d'vn Dottore di S. Chiesa per altro tanto pesato, e circospetto: poiche se noi discorriamo, trouueremo che i meriti del gran Battista sono molti, e tutti stupendi, e trascendenti; come dunque dice; *Nullum tantum meritum habuit Ioannes, quàm de hac humilitate?* *Repletus est Spiritu Sancto adhuc ex vtero matris suæ*; doue S. Ambrogio; *Cui Spiritus infunditur in gnarum est plenitudo virtutum*. Aueua predetto prima l'Angelo nell'annunziazione sua; *Erit magnus coram Domino*: doue il Cartusiano; *Magnus magnitudine gratiæ, sapientiæ, virtutis, coram Domino, idest verè*. Di Gio: stà scritto; *Ecce ego mitto angelum meum*; *quia duxit vitam angelicam* (Lirano). Quali meriti conuiene credere, che si guadagnasse: mentre *antra deserti teneris sub annis petijt, ne leui saltem maculare vitam famine posset*. Dimorandoui tutto il decorso della sua vita vestito d'aspro cilicio, con vn perpetuo, e non mai intermesso digiuno, di modo che disse la stessa verità eterna; *venit Ioannes non manducans neque bibens?* Quali meriti, non acquistò mentre predicò tanti anni a quelle turbe nel deserto riducendo tant' anime trauiate a penitenza, tramutando i corui in colombe, le vipere in tortore cauando dalle più dure selci acqua di compunzione, mostrandosi vn altro Elia nel zelo, e facendosi conoscere non canna volubile ad ogni leggier vento di tentazione, ma cedro stabile del Libano? Quanto meritò in dar' a conoscere all'Vniuerso tutto, com' abbiamo già detto, il vero Dio, in additarlo con quelle parole; *Ecce Agnus Dei*, in conferire a gente innumerabile il suo battesimo figura e disposizione à quello di Cristo, in sacrificare se stesso vittima di castità, rimprouerando a costa col capo reciso ad Erode il suo sacrilego incesto? *Fuit plusquam propheta*, (Salmerone) *apostolus apostolorum, martyr, doctor, confessor, eremita*. Come dunque in vn colmo di meriti così insigni, S. Agostino asserisce; *Nullum maius meritum habuit Ioannes, quam de hac humilitate?* Così è, disse il vero: poiche bisogna porre in bilancia, che cosa importa essere stimato, creduto, e venerato per Figliuolo di Dio, e stimarsi i degno di sciogliere le scarpe ad vno, che se bene era il vero Iddio, e il promesso Messia, e per tale conosciuto, e adorato da Giouanni, nondimeno all'ora presso de gl'altri, era in concetto, d'vn huomo sedizioso, ingannatore, Sammaritano, indemoniato; in vna parola, *opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Il nostro primo padre nello stato dell' innocenza ammantato

Malac. 3. 1

Matth. 11. 18.

to. 2. tr. 21.

della giustizia originale, arricchiro de' tesori di doni, e grazie celesti; *Minuisti eum paulò minùs ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum*, sentendo, benche da vn' animale tortuoso, ingannevole, dirsi; *Eritis sicut dij*, non potè stare saldo nell' obedienza, e fedeltà del suo Creatore, quale pure haueua poco prima sperimentato verso di se tanto benefico. Lucifero il più bell'angelo del Cielo Empireo precipitò nell'abisso, per volersi auanzare di posto, & vsurparsi l'vguaglianza, e similitudine con Dio; *Ero similis altissimo*. Ecco il Battista superiore al più bell'Angelo del Paradiso, & al primo huomo benche nello stato dell'innocenza, & ammantato della giustizia originale: poiche potendo nella stima, e venerazione del mondo essere superiore allo stesso Figliuolo di Dio, s'vmilia, si abbassa al più infimo grado d'auuilimento, e disprezzo; *Ego vox clamantis in deserto; Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*. Essere abitatore degli eremi, vestire ruuido cilicio, non issamarsi, che di locuste, e mele siluestre, sono austerità, che macerano il corpo, e questa porzione inferiore: ma disprezzare d'esser' adorato per Dio, questo reprime quelli Spiriti d'altierezza, e d'ambizione, che furono si può dire impressi in questa nostra natura insino ne' suoi primi natali in quel *dominamini*.

epist. 30. Idelberto; *Superbia natione cœlestis sublimes appetit mentes, & velut ad proprios reuolans ortus in gloriam, & puritatem irrumpit hominum, quæ à gloria & puritate prorupit Angelorum*. Gli alberi quanto più sono alti, e piantati in luogo eminente, più sono contrastati da' venti: non così quelle delle valli, e pianure; il Battista era vn cedro de' più sublimi del Libano (*Inter natos mulierum non surrexit maior*,) e nondimeno è d'ammirarsi quanto persistesse saldo, immobile; *Quid existis in desertum videre, arundinem vento agitatam?* Haueua profondate molto bene nel più profondo del proprio disprezzo le radici dell' vmiltà sua: e perciò che marauiglia, che in vano soffiasse o i venti, benche veementi, della gloria, e fasto vmano? S. Agostino con-

ser. 23. de SS. siderò che S. Gio: imparò dal primo huomo a tenersi in piedi; *Putari Christus potuit & noluit: dixerunt homines, cùm fallerentur in eo, num forte hic est Christus? respondit ille quòd non erat, vt remaneret quod erat: inde quippè Adam lapsus perdidit quod erat, quia quod non erat vsurpauit; recolebat hòc ille magnus, sed in paruo Christo minimus*.

in se: ten. *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*. S. Bernardo trattando delle doti dell' vmiltà n'auuisò. *Humilitatis*

vir-

virtus habet hæc tria, superiori subdi, æquali non præferri, minori potiùs subdi quàm præferri. S. Gio: si soggettò a Cristo a lui superiore; *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*: Si soggettò parimente a gli vguali: poiche auendo detto lo stesso Cristo; *Ipse est Elias, qui venturus est*, lui nondimeno negò d'essere tale, *Elias non sum*, stimandosi suono d'aria ripercossa, che è vn Echo, *Ego vox clamantis*: si soggettò ancora a' profeti a lui inferiori; di lui stà scritto; *Plusquàm propheta*. E nondimeno si protestò; *Propheta non sum*. Se è vero, come dimostra la sperienza, che allo stesso liuello l'acqua salisce in sù, con cui descende, che marauiglia, che fosse tanto esaltato S. Gio: ? *Omnis, qui se humiliat, exaltabitur; ergò qui se magis humiliat* (S.Bonau.) *magis exaltabitur; & qui maxime, maximè; sed B. Ioannes summè humilis fuit, vilia maximè de se sensit, vilia de se prædicauit, vilia de se quærentibus respondit*; conchiude il Serafico; *Ergò, quia sic in summo humilis fuit, summè exaltari promeruit*. Guer. Abb. nota, che l'Angelo predisse; *Erit enim magnus coram Domino; Illa magnitudo Ioannis fuit, qua inter magnos tam magnus excreuit: quia videlicet virtutes suas magnas, & innumeras, quibus nullus mortalium secundus fuit, maxima omnium virtutum humilitate cumulauit*. Tritissime parole di S. Agostino *Magnus esse vis? à minimo incipe. cogitas magnam fabricam construere? de fundamento priùs cogita humilitatis*. Quanto si ergesse quest' edificio verso il Cielo, è facile intenderlo da queste parole dell'eterna Verità; *Inter natos mulierum non surrexit maior*, Bisogna dunque dire, (poiche ne và in necessaria conseguenza,) che niuno auesse maggiore fondamento di vmiltà, tanto più, che per testimonianza della stessa verità fù tanto sodo, e stabile. Doppo auere considerato S. Pietro Damiano, che niun vento, anzi niun fiato di vanità potè appannare questo cristallo sì chiaro, dimanda; *Quis est, quem vel ventosa fælicitas, vel aduersitas turbida, vel cuiuslibet peccati aura tenuior non inflexit? Ad extremum sub infertur, quòd terram excedat, transeat cælum, ipsumque verticem angelicæ dignitatis contingat. Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista; Quid vis amplius?* Crisologo fece questo argomento de l'eminenza della santità e perfezione sua. *Qui coram Deo magnus est, quantus sit penes homines quis probabit?* Lo denominò *sanctitatis exemplum*: ma disse poco in paragone di quanto lasciò scritto di lui, trattando de' suoi genitori, per auanti tanto tempo sterili; *In illis parabatur vnde tota sanctitas nasceretur*: auendolo Dio reso tan-

Matt. 11. 14

ser. 2. de natiu. Is.

ser. 3. de natiu. Ioan.

ser. 88.

ser. 86.

ser. 89.

tanto eminente in santità, era ragione, che alla stessa proporzione lo facesse vmile; *Quantò magnus es humilia te*. Si vale vno scrittore d'vn istoria, che fà a proposito nostro. Fidia auendo scolpita vna statua di smisurata grandezza, che toccaua col capo il solaro stando a sedere, fù tacciato da vn tal' huomo, che auesse fatto errore nell'arte, opponendo che quando si fosse leuata in piedi auerebbe col capo sfondato il tetto della casa, rispose all'ora l'accorto scultore, che a bella posta l'aueua fabricata di materia graue, e pesante, accioche non si potesse drizzare, ma stesse sempre sedente. Adatta tutto questo à S. Gio: con dire, che se bene quel'artefice sourano fabricò questo simolacro di santità così eminente, con arricchirlo di doni grazie, e virtù trascendenti: contrapesò nondimeno questa grandezza sua colla sua profondissima vmiltà, col capo toccaua il Cielo; *Inter natos mulierum non surrexit maior*: *Ecce ego mitto angelum meum*: Ma per l'altra parte era così vmile, e dato al disprezzo di se medesimo, che diceua; *Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*. Guer. Abb. rese la ragione, perche Cristo lodò a sì gran segno questo suo precursore, sapeua l'vmiltà sua, intendeua che giammai si sarebbe inuanito; *Deus neminem facilè laudat, quem laude posse inflari videat*; fù santificato nell'vtero materno dalla presenza dello stesso Cristo, e sua Santissima Madre, e poteua attribuire questo priuilegio alla stretta parentela, che passaua frà di loro: ma nò; *Formans me ex vtero seruum suum sibi*; si dimanda con titolo di seruo insino dalla sua concezione; li viene dato titolo di profeta, d'Elia; *Elias es tu? propheta es tu?* e lui risponde; *Non sum, non sum, ego vox clamantis in deserto*; li vien' offerta l'alta dignita' di Messia; *non sum dignus soluere &c.* Guer. Abb. *Nobis non solùm miranda, sed & imitanda proponitur virtus humilitatis eius, qua maior se credi cùm potuit, noluit; imò credentes ne errarent, quantùm valuit, compescuit*. Fù scielto fra tutti i viuenti a porre le mani sopra il capo di Cristo, per battezzarlo: e lui si stimaua indegno di metterli le mani alle scarpe, si che quanto *maior erat*, *humiliabat se in omnibus*.

Eccl. 3. 20. — *Ser. de nat. Ioan.* — *Ser. 3. de nat. Ioan.*

Vn' altro punto dell'vmilta' sua, quale può da noi imitarsi è l'essere stato confirmato in grazia, e con tutto questo operare la salute sua *cum metu & tremore*; Dion. Cart. *Occasiones peccati perfectissimè euitauit: quia nec sanctitate parentum, nec plenitudine gratiæ sibi collatæ, nec promissis angelicis, & diuinis contentus, mox, vt infantiæ annos egressus est properauit ad eremum*.

Ser. 5. de natiu. Io. Bat.

Vn

Vn' altro documento possiamo parimente apprendere da questo eroico disprezzo del Santo. Colla diminuzione della sua gloria, de' suoi onori volle che crescesse il culto, e venerazione di Cristo; *Illum oportet crescere, me autem minui*: Noi operiamo tutto l'opposito e con Dio, e con i prossimi nostri; ci studiamo di crescere nel concetto, ed opinione del mondo colla diminuzio e della gloria, & onore di Dio: poiche per giũgere a' nostri fini in quanti modi, con quanti scandali l'offendiamo? *Quantò salubrius* (Guer. Abb.) *imitarentur humilitatem Ioannis, qui detrahebat sibi, vt adderet alijs: qui contendebat minor credi, vt alius inciperet apparere, quod non putabatur*.

ser. 3.

Riscontri, e paralelli frà Cristo, e S. Giouan-Battista. Disc. VI.

Quem dicunt homines esse filium hominis? at illi dixerunt; alij Ioannem Baptistam. Matth. c. 16.

E Notá a ciascheduno l'instanza, che fece il nostro Saluatore a' suoi discepoli, chi fosse creduto Messia; *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* Fù risposto in primo luogo, quasi, che fosse l'opinione più commune, che fosse il Battista, e di verità era talmente impresso nella mente ancora de' più sauij, e più accreditati uesto concetto, che ebbero difficoltà tanto lo stesso Gio:, come Cristo a disingannare di quest'errore i discepoli della scuo a del S. Precursore. Quest' instanza fù fatta dal Redentore al Colle io Apostolico, quando già aueua operati molti miracoli, di dare il lume a' ciechi, l'vdito a' sordi la fauella a' muti, la vi a a' defonti: per l'altra banda S. Gio: non aueua operati miracoli di sorte alcuna; come dunque lo credeuano Figliuolo di Dio, mentre di lui aueua predetto Isaia, che si sarebbe reso celebre con miracoli? Così era in tal' opinione di santità S. Gio, app. esso i Farisei, Scribi, Dottori di legge, Sacerdoti, Pontefici, e tutti gli altri, che fù Pietro d. sse; *Tu es Christus filius Dei viui*, stimò necessario Cristo, accioche fosse creduto di soggiungere; *Caro, & sanguis*

non

non reuelauit tibi, sed Pater meus qui in cœlis est. Tantus erat Ioannes (Paolo de Palatio,) *vt planè creditus esset Messias, & vt Messias esset susceptus, si se ille Messiam fingere voluisset.* Non riuscì altrimente a Cristo l'essere riconosciuto per Figliuolo di Dio, *Ioanni etiam nolenti ab eisdem offertur.* Era così somigliante a Cristo, che doppo auerlo lodato a sì gran segno, bisognò che protestasse (affinche non fosse stimato Battista Messia,) che lui era maggiore. *Periculum enim erat ne orbis crederet Ioannem esse Christo aut maiorem, aut non certè minorem.* Perche volendo onorare al più alto segno il suo precursore, non lo dotò ancora del dono de miracoli? *Ioannes nullum signum fecit.* Il Salmerone; *Si signa edidisset, magis de Cristo dubitassent, & maiorem procul dubiò refutandi Iesum, & Ioannem in Messiam accipiendi habuissent occasionem Iudæi.* Con tutto ciò essendo tanto auidi di vedere miracoli; onde li riprese il Saluatore; *Nisi signa, & prodigia videritis non creditis*: nond meno senza vedere ne per ombra miracoli dal Santo Precursore, lo voleuano adorare per Figliuolo di Dio. Quando S. Gio: inuiò i suoi discepoli da Cristo, per disingannarli, e per farli conoscere qual fosse il Messia promesso, si pose subito di proposito ad operare miracoli in presenza loro; *Euntes renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis, cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur.* Erano tanto conformi fra di loro S. Gio: & il Redentore, che il serpe infernale, con tutta l'astuzia sua, non sapeua discernere chi fosse di loro più santo, e chi fosse l'aspettato Messia; si cimentò con ambedue, ma con questo diuario; a Cristo offerse tutti i regni della terra, mentre l'auesse adorato; *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*; ma se l'auesse creduto Figliuolo di Dio, che pazzia esibirli quello, che era suo? *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo*: oltre che n'inuita al disprezzo de' regni terreni, per far' acquisto del celeste; Remigio; *miranda etiam Diaboli dementia! illi promittebat dare regna terrena, qui suis fidelibus dat regna cœlestia, & gloriam mundi ei, qui est cœlestis gloriæ Dominus*: Mostrò d'auere più accertata opinione del Batista, che fosse il promesso Messia, mentre persuase quel gran Concilio ad inuiarli quella solenne ambasceria: ò pure se non era tale, pensò di farlo cadere, non all'offerta de regni terreni, ma della diuinità, che è molto più; e non li chiese, che adorasse: ma si studiaua che accettasse le adorazioni, che a Dio solo si conueniuano.

Fù tale l'vniformità frà Cristo, & il suo Precursore, che anno

in cap. 12. Matthei.

Io. 4. 48.

Matth. 11. 5

nò osseruato alcuni, che a posta l'eterno Padre inuiò lo Spirito Santo in sembiante di colomba sopra il capo del Redentore visibilmente, mentre S. Gio: lo battezzaua, affinche distinguesse in presenza d'ogni vno qual' era il suo Figliuolo, onde dal Cielo diceua; *Hic est filius meus dilectus*; cioè questo sopra del quale si è posata la colomba; *Vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se, & ecce vox de cœlo, dicens; hic est Filius meus dilectus*; tanto più che pareua, che in quella funzione S. Gio: fosse superiore a Cristo, mentre Cristo staua inginocchiato a suoi piedi; li stessi Sacerdoti, e Pontefici dell'Ebraismo, n'aueuano tale stima, che dice Crisost.; *Indignum existimabant subijci cum Christo, propter multa, quæ Ioannis claritatem demonstrabant*. L'Apostolo S. Gio: che ebbe occhio d'aquila per affissarsi nella luce inaccessibile della diuina essenza, doppo auere dato vn sguardo al Sole di giustizia Cristo, immediatamente diede d'occhio a S. Gio: Diego Stella; *Postquam mysteria diuinitatis, originem, & natiuitatem verbi pertransisset, ad humanas res descendens, prior, in qua gradum sistit, fuit Ioanne Baptista, tanquam in sublimiori vertice, & cacumine totius mundi*. *Fuit homo missus a Deo*, disse S. Gio: del Battista; acciocche non ci credessimo, che fosse vn' altro Dio, vn' altra persona della Santissima Trinità: ma volle mostrare, che in vn certo modo auesse più del diuino, che dell'humano, e che fosse, per così dire, disceso dal Cielo; *Fuit homo*: ma soggiunge; *Missus à Deo; non erat ille lux: sed vt testimonium perhiberet de lumine; Baptista non contendit, nec certamen init cum aliquo Sanctorum* (lo stesso Stella) *nam homines suam sanctitatem videntes non cum alio, quàm cum Filio Dei illum conferunt*. Se di lui stà scritto; *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*; Cristo parimente si dichiarò; *Ad hoc veni, & ad hoc natus sum, vt testimonium perhibeam veritati*. S. Tommaso; *Est magnum officium Ioannis, & ex participatione diuini luminis, & ex similitudine ad Christum, qui hoc officio vsus fuit*.

Matt. 3. 16.

ho. 15. in Io.

in c. 1. Luc.

in c. 1. Io.

Ex similitudine ad Christum. S. Tommaso da Villanoua; *Cogita nunc si potes, huius hominis dignitatem; Filius Dei mittitur ad salutem, Ioannes ad fidem; Filius Dei, vt operatur salutem in medio terræ, Ioannes, vt illa salus à tota terra credatur; Filius Dei ad mundi vitam, Ioannes ad mundi sapientiam; Filius Dei, vt viuificet, Ioannes, vt illuminet; vt omnes, inquit, crederent per illum*. Dion. Cartus. scrisse d'ambedue queste conformità; *Mente erant simillimi, carne quoque propinqui, & se inuicem lympidè, cognoscen-*

conc 3. de nat. Io. Batt

se. 4 ad rel. de S. Io.

scentes, *etiam nondum ex vtero nati materno*. In Malachia, facendosi menzione di S. Gio:, come precursore, sotto titolo di Angelo; *Ecce ego mitto angelum meum*; Facendosi appresso menzione di Cristo è denominato parimente lui col medesimo epiteto d'angelo, *Statim veniet Angelus testamenti*. Eusebio Emisseno considerò altri riscontri fra ambedue; *Ioannes nascitur de patre sene, Christus ex matre mundi senescentis ætate, ætate, in quam, illa, quæ erat fide, & operibus infœcunda; Ioannes venit desperata generatione per sterilem, & Christus natura obstupescente per virginem; ille salutem prædicauit, hic contulit; ille baptizauit in pœnitentiam, iste generauit in gratiam*. Fù predetta la nascita del Saluatore da molti Profeti; quella parimente del Santo Precursore, fù da' medesimi profetata; In Ieremia; *Priùs quàm te formarem in vtero noui te*: in Isaia; *De ventre matris meæ recordatus est nominis mei*: in Malachia; *Ecce ego mitto Angelum meum*. A Maria apparue l'Arcangelo Gabriel spedito dal Cielo, per annunziarli l'incarnazione de Verbo; quà disse S. Pietro Damiano; *Salua reuerentia Redemptoris: quia non derogamus Regi, si Regis militem honoramus, digniori præmonstratione Ioannes nunciatur, quàm Christus*: questo in vna stanza priuata fù annunziato alla Vergine, S. Gio: nel tempio innanzi al Sancta Sanctorum, in giorno solenne; *Ioanne ab eodem Arcangelo* (S. Bernardo) *in loco digniori, tempore sanctiori, apertiori miraculo prædicatur*.

(in cap. 3)

(hi. 1. de S. Io.)

(ser. 1. de nat. Io. B.)

(ser. de priu. S. Io.)

Ex similitudine ad Christum. Il nome del nostro Saluatore fù portato dal Cielo, prima che fosse concetto; *Et vocatum est nomen eius Iesus, quòd vocatum fuerat ab Angelo, priusquàm in vtero conciperetur*: il nome parimente del Battista fù portato dallo stesso Arcangelo, quando predisse a S. Zaccheria, la sua nascita; *Vocabis nomen eius Ioannem*; *Debuit præcursor* (S. Ambr.) *& præuius Christi aliquid simile habere natiuitati Domini Saluatoris*: se Cristo nacque da vna Vergine, nasce il Precursore da genitori sterili in età decrepita; nè seguì ciò senza mistero: poiche essendo Gio: il termine dell'antico testamento, e Cristo principio del nuouo, era ragione, che quello nascesse da donna vecchia, e questo da giouine di tenera età. È stata opinione di molti, che le orazioni della Vergine accelerassero l'incarnazione del Verbo le orazioni parimente de' due genitori di S. Gio: impetrarono dal Cielo questa prole miracolosa; *Exaudita est deprecatio tua; & vxor tua pariet tibi filium*. Se il parto della Vergine, perche è Figliuolo di Dio, fù opera più della diuina grazia, che della vmana natura; *Spiritus Sanctus superueniet in te*,

(ser. 61.)

te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoque quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei; Il Figliuolo di *Elisabetta* naturalmente concetto fù sì ricco di grazia, che disse S. Ambr. *concipit Ioannem non natura sed gratia*; e ne deduce questa conseguenza; *necessè erat sanctum nasci filium, qui non tam complexibus, quàm orationibus gigneretur*. Scrisse ancora la penna d'oro del Santo Arcivescouo di Rauenna: *Euangelista virtutes patris matrisque describit, vt ex generatorum tantis meritis dignitas germinis nosceretur, & probaretur maior homine, qui in ortu suo excedebat legem natiuitatis humanæ*.

Ser. 91.

Ex similitudine ad Christum. Predisse lo stesso Arcangelo di S. Gio: *Erit magnus coram Domino*, che aueua predetto del Saluatore a Maria; *Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur*; e dello stesso Precursore auea ancora profetato il Padre; *Et tu puer propheta altissimi vocaberis*. Si turbò la Vergine, ò fosse alla comparsa, ò alle parole dell'Angelo: *Turbatus est videns, & timor irruit super eum*. Dimandò la Vergine; *Quomodò fiet istud?* Dimandò Zaccharia all'Angelo *Vndè hoc sciam?* Alla Vergine fù risposto; *Ne timeas Maria: inuenisti gratiam apud Deum* a Zaccharia fù promesso vn figliuolo, che si doueua denominare Giouanni, che è lo stesso, che *Domini gratia*. Se fù detto a Maria *Spiritus Sanctus superueniet in te*; *Repleta est Spiritu Sancto Elizabeth*: e del suo parto predisse l'Angiolo; *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ*. *Regnabit in domo Iacob* disse di Cristo S. Gabriel; e di S. Gio: stà scritto; *A diebus Ioannis Baptistæ regnum cælorum vim patitur*. Alla Vergine fù detto, *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei*: e prima fù registrato dallo Spirito Santo: *In splendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genui te*: del nostro infante scrisse S. Bernardo *In hac die natus est Sanctorum splendor*. Di Cristo fù profetato; *Fœmina circumdabit uirum*: poiche ebbe dal primo instante della sua concezione l'vso perfettissimo di ragione: di S. Gio: canta Santa Chiesa, quando esce dall'vtero materno; *Elizabeth Zachariæ magnum uirum genuit, Ioannem Baptistam præcursorem Domini*: ed è credibile, che li fosse accelerato l'vso della ragione, mentre era racchiuso nelle viscere della madre: poichè alla comparsa di Christo, e della Madre sua di cui grauida, *exultauit in utero*. Nella natiuità del Figliuolo di Dio si rallegrarono gli Angioli, i Pastori: ma si pose in scompiglio Erode; *Turbatus est Herodes, & omnis Hyerosolima cum illo*: non così nella natiuità d'oggi, s'adempì la promessa dell'Arcangelo; *Erit gaudium tibi, &*

Jer. cit.

exultatio, & multi in natiuitate eius gaudebunt.

Ex similitudine ad Christum. Il Figliuolo di Dio si denomina voce; *Ego ex ore altissimi prodiui*: S. Gio: si denominò voce; *Ego vox clamantis*: l'autore dell'opera imperf; *Quanto vox proximior est verbo, non tamen verbum; tantò Ioannes proximior est Christo, non tamen Christus.* S. Gio: fù chiamato lucerna da Cristo; *Ille erat lucerna*, e di lui predisse il Profeta Euangelico; *Propter Syon non tacebo, & propter Ierusalem non quiescam, donec egrediatur vt splendor iustus eius, & Saluator eius, vt lampas accendatur.* Il Messia ha auuti per suoi cronisti gli Euangelisti, e questi inspirati dallo Spirito Santo: lo stesso Spirito, le stesse penne hanno registrate le lodi, e la vita di Gio:, Cristo ebbe molti discepoli; S. Gio: non solo n'ebbe molti: ma molti ne diede a Cristo. Nello stesso modo diedero ambedue principio alla loro predicazione; *Pænitentiam agite*: S. Gio: instituì il battesimo, ma dispositione a quello di Cristo, e lo battezzò. S. Gio: stè ritirato in vn deserto; *non manducans neque bibens*, Cristo parimente senza mangiare stè per lo spazio di 40. giorni in vn deserto. Si che conchiudasi, che se venisse fatta al Figliuolo di Dio quell'interrogazione; *Domine quis similis tibi?* può rispondersi senz' esitazione alcuna; *Ioannes Baptista*: *Ex similitudine ad Christum.*

Eccl. 24. 1.

hom. 27. in Matth.

Isa. 62. 1.

Misteri, per i quali S. Giouan-Battista si domanda voce; efficacia della sua predicazione per vnire l'opere colle parole; s'ammira l'austerità in se, e la benignità con gli altri. Dic. VII.

Ego vox clamantis in deserto.

CONsiderando S. Ambrogio l'eminente santità del gran Battista, stimò di douerla riuerire con vn diuoto silenzio: mà riflettè, che il solo nome suo ha virtù di snodare le lingue, beneche mute, come successe al suo padre Zaccharia: quanto più, scriue il Santo, renderà eloquente la nostra lingua, impiegandosi nelle lodi di chi dice essere voce? *Quis igitur vocem*

lau-

laudet, & taceat? S. Pietro Damiano ebbe i medesimi sentimenti; *Quis taceat in natiuitate vocis?* Beda; *Neque enim patrem à laudibus silere decebat, qui Verbi pracone sibi nato gaudebat.*

Ser. 3. de S. Ioan.

Ego vox. Dimandò S. Zaccharia all'Angelo qualche contrasegno della parole, che li prometteua d'vn Figliuolo; *Vnde hoc sciam? ego enim sum senex, & vxor mea processit in diebus suis.* Che misterio fù questo che gli intimasse; *Ecce eris tacens, & non poteris loqui vsque in diem, quo hæc fiant?* S. Agostino; *Meritò obmutuit Zaccharias quousque vox nasceretur:* Origene; *Amittit vocem Zaccharias sumens eam nascente voce.* Abbiamo da S. Elisabetta sua Madre, che *repleta est Spiritu Sancto, & exclamauit voce magna.* Perche alzasse la voce lo scrisse S. Bonauentura; *Magnitudo namque vocis signum est magnæ affectionis: quia voces sunt notæ passionum; ideò voce magna clamabat, quia illum continebat in vtero, qui erat vox Verbi.* Poteua dare S. Gio: molte risposte, quando gli addimandarono chi fosse: poteua dire di se, per auuilirsi; *Ego autem sum vermis, & non homo*, ò altre parole espressiue d'vmiltà: perche rispose; *Ego vox clamantis?* S. Tommaso da Vill. *Quærentibus, quis esset, nihil aliud respondit de se ipso, quàm; vox sum in deserto clamantis: uoce uerbum proditur, quia ergò Verbum Dei gentibus prodere uenerat, uocem se esse rationabiliter asserebat; quantus hic est, qui illius est uox, cuius uerbum Christus est?* Notisi, che non disse; *Ego uox clamans*: ma *clamantis*: poiche era voce di Cristo. Non sò se abbiate osseruato, che l'eterno Padre sopra il Giordano disse del Saluatore; *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui. Ipsum audite*, aggiunse sopra il Tabor; mi sapresti assegnare la causa di questa differenza? S. Gio: Battista era voce di Cristo: e perciò trouandosi iui presente, non disse l'eterno Padre, che ascoltassero il Figliuolo: poiche parlaua per bocca del suo Precursore: non così nel Tabor, oue non si trouaua Giouanni.

Luca 1.

hom. 44. ex. 50.

conc. 1. de S. nat. Io.

Luca 9. 35.

Vox clamantis in deserto. Fù vna voce, che si fece vdire ne' deserti. Predisse l'oracolo celeste del Messia venturo; *Dabit uoci suæ uocem uirtutis*; a S. Gio: che era questa sua voce, è certo che communicò grand' efficacia, di modo che lo stesso S. Tommaso scrisse; *Quos non igitur ad se traheret, qui etiam uiperas traxit? Ipse etiam Erodes, qui crudelitate, & nequitia omnes nequissimos superabat, eum libenter audiebat, & eo audito multa faciebat, cedebat omnis nequitia Ioanni, & tanti hominis auctoritati nulla*

Sal. 67. 34.

conc. 1 de S. nat. Io.

poterat obuiare duritia. Predicò il nostro Saluatore, di cui disse con ragione Pietro; *Verba uitæ æternæ habes*, per longo spazio di tempo; quei che andarono per farlo prigione, rimasero presi loro dalla sua mirabile facondia; *Nunquam sic locutus est homo*: accompagnaua le parole con miracoli, e nondimeno si grata era la predicazione del Battista, che non dico per vederlo, ma solo per vdirlo si strapiantauano, p r così dire, le città intiere con gli abitatori, e si trasportauano ne' desert . S. Nilo; *In solitudine uersabatur, & ciuitates ipsæ, cum hominibus ad eum confluebant*. *Posuit os meum*, disse il Santo, *quasi gladium acutum*; alla spada chi non sà che si assomiglia la parola di D o? Diego Stellla; *Verba eius Spiritu Sancto erant plena, & hominum corda penetrabant, ità ut ea renouaret, & sanctitatis institutionibus componeret*. Appena nato si ritirò in vna foresta, oue dimorò per longo empo sconosciuto da ogn' vno; onde gli addimandarono; *Tu quis es*? e pure la sua nascita era stata così celebre, che aueua rallegrata non pure la Palestina, ma il mondo tutto: il mistero fù questo, se io non erro, volle insegnarne, che chi ha da predicare, per fare profi to nelle anime, deue viuere in modo, che ha da tenere sospesi gli vditori se sia più Angelo, che huomo, più Spirito, che corpo: Rup. Abb.; *Et hoc maximè illis reuerentiam augebat: quia ueniebat ignotus quia cum hominibus non fuerat conuersatio eius*: e perciò fù predetto per Malachia; *Ecce ego mitto Angelum meum*. Beda; *Prædicator pœnitentiæ futurus, aspera solitudinis elegit, ubi primæuam ætatem transegit, ut iuuenis liberiùs ab amore mundi auditores suos reuocaret*. E da osseruarsi, che l'euangelista S. Matteo ha narrato, che conforme alla profezia d'Isaia, S. Gio: era quella voce, della quale fù scritto: *Ego uox clamantis in deserto*: premettendo, che predicaua, & annunziaua penitenza; segue a dire; *Ipse autem Ioannes habebat uestimentum de pilis camelorum, & Zonam pelliceam circa lumbos suos, esca autem eius erat locusta, & mel syluestre*: e poi sog iu ge, quella parola molto significante; *Tunc exibat ad eum Hierosolyma, et omnis Iudæa, et omnis regio circa Iordanem, et baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua*: doue il Lirano; *Quia in moralibus magis mouent facta, quàm uerba, et uita sancta, quàm loquela composita, ideò statim subditur exhortationis suæ efficacia, cùm dicitur, et exibat ad eum Hierosolyma*. E sen enza notabile del Magno Gregorio; *Loquentis auctoritas perditur, cùm uox opere non adiuuatur*: Ma qual bisogno era d'opere virtuose, e sante nel Precursore, per auere credito, mentre era

Ioan. 7. 46.

in c. 3 Mat

cap. 3. 3

stato

stato riempito di Spirito Santo insino nell'vtero materno, mentre lo stesso Cristo attestò, che S. Gio: era quegli di cui fù profetato; *Ecce ego mitto Angelum meum?* Mentre la stessa eterna verità aueua deciso: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista?* Con tutto questo scriue S. Massimo: *Conuersatus in deserto, vestimentum habens de pilis cameli, & zonam pelliceam circa lumbos suos, locustas edebat & mel syluestre, vt increpaturus hominum mala nullam penitus haberet vel in veste, vel in epulis voluptatem.* S. Tommaso da Villanoua dimandò; *Ad quid pœnitentiæ tantus rigor?* Poiche era innocente senza peccato, era stato confermato in grazia, prima che nascesse. Risponde; *Nempè: quia prædicaturus erat pœnitentiam peccatoribus, priùs illam in se ipso operibus ostendit, quàm sermonibus docuit.* Denominò lo stesso Battista *Apostolum mundi*, ammaestrò l'vniuerso, *vt omnes crederent per illum*: qual fù la perfezione degli Apostoli? S. Bernardo; *Habentes victum & vestitum, ait Apostolus, his contenti simus: apostolica perfectio istà est: sed Ioannes etiam hæc contempsit: venit enim non manducans, neque bibens, planè nec vestiens: sicut enim non est locusta cibus, nisi aliquorum fortè irrationabilium animalium, sic nec pilus cameli hominum est indumentum. Et erat in desertis*, dice il sacro testo *vsque in diem ostensionis suæ ad Israel*; doue S. Bonauentura; *In hoc erudiuntur omnes prædicatores, vt priùs vacent perfectioni propriæ, & deindè ædificationi alienæ quia cuius vita despicitur, restat ut eius prædicatio contemnatur.*

hom. 1 de nat. Ioan.

conc. 3 de nat. Ioan.

ser. de nat. Ioan.

Ego uox clamantis in deserto. Come predica ore di grand'energia non solamente amò l'austerità, e ritiramento in se stesso: ma insegnando la penitenza (*pœnitentiam agite*) volle insegnarci col suo esempio, in qual modo l'abbiamo da fare, affinche sia stabile, e perseuerante. Santa Chiesa attesta, che fra tutti i Santi; *Non fuit sanctior quisquam genitus Ioanne*, e con tutto questo dall'infanzia insino all'vltimo Spirito afflisse il suo corpo con eccessiui rigori: e use. Gallic *Sciuit quòd non sufficeret eligentis gratia, nisi inuigilaret collaborantis industria, sanctificatus est, et nondum tamen de sola Dei electione securus; sed agonibus ieiuniorum, et laboribus abstinentiæ atque iustitiæ diuina in se nota seruare contendit.* Non poteua in vmana creatura (fuori della madre di Dio, che non si pone in paragone con alcuno) darsi santità più sublime del Battista; *Inter natos mulierum non surrexit maior*, doue Paolo de Palatio; *Infert quòd terram excedat, transcat cælum, ipsum uerticem angelicæ dignitatis attingat: quid uis amplius?* e con tutto questo quanto castigò, e macerò il suo

in c. 11. Mat.

cor-

ser. 4. de natiu. Ioan

corpo? *Sciens vtique* (Guer. Abb.) *quia sicut peccatoribus, vt sancti fiant sic sanctis vt sanctiores fiant necessaria est seuerior viuendi disciplina.* Ouero, come scrisse S. Leone; *Hæc perfectorum vera iustitia, vt nunquam præsumant se esse perfectos,*

ser. 2. de qu.

Ego vox clamantis in deserto. Con tutto che fosse vn' huomo di tanta austerità, e rigore con se stesso, abitando ne gli orrori de' boschi; nondimeno, com' auuertì S. Tommaso; *Sermo seuerus, & lenis*, la sua voce fù rigorosa e piaceuole, e forse fù quello, che volle inferire l'altro Tommaso; *Aspectu pulcher, conuersatione gratus, moribus suauis*: con se era rigorosissimo. ma con tutti gli altri mite benigno: discreto adattãdosi alla capaci à d'ogn' vno, *Omnibus omnia factus vt Christo lucri faceret. Omninò necesse est* (Guer Abb.) *vt qui de publicanis, & peccatoribus plebem perfectam domino parare festinas; humaniùs eis loquaris, quàm viuas*: e perciò soggiunse poco doppo; *loquitur eis, prout possunt audire; facite inquit fructus dignos pœnitentiæ; humanum, inquit, dico propter infirmitatem carnis vestræ, si nondum esse potest in vobis omnium plenitudo bonorum, sit saltem vera omnium pœnitudo malorum.* Gli addimandauano quei pubblicani; *Quid faciemus?* non l'imponeua, che abitassero ancora loro le solitudini, che cingessero il cilicio, che digiunassero di continuo: ma che? *Nihil aliud quàm quod constitutum est vobis, faciatis*, a' soldati, che cosa ordinaua? *Estote contenti stipendijs vestris, neminem concutiatis, neque calumniam faciatis.* E difficile imitare S. Gio: nell'austerità della sua vita, ma non già nella perseueranza, e stabilità, che dimostrò nell' esercizio delle virtù Cristiane: onde Guer. Abb.; *Tu ergò si non potes imitari Ioannem in asperitate vestitus, & parsimonia victus, vel in hoc imitari contende, vt non sis arundo vento agitata; &, vt sapiens ait, non te ventiles in omnem ventum, & non eas in omnem viam: sed esto firmus in via Domini.*

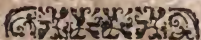
in cat.

conc. 3. de nat. Ioan. à Vill.

ser. 1. de natiu. Ioa:

Luca 3.

ser. 4. de natiu. Io.

Si

Si considera la stima, che fece lo stesso Cristo di S. Giouan-Batista, per le lodi, che li diede; si considera la sua eminente Santità. Disc. VIII.

Amen dico vobis non surrexit inter natos mulierum maiòr Ioanne Baptista. Matth. 11. 11.

PEr fare concetto adequato de' meriti trascendenti di S. Gio: basta, credo io, fare riflessione al panegirista degli encomij suoi; Eusebio Emisseno; *Agnosce magnificentiam laudis ex dignitate laudantis, & sic dum nemo illi esse maior asseritur inter natos mulierum, datur intelligi quòd Ioannes humanorum fugit mensuram meritorum*. Chi mi trouerete, che l'vmana Sapienza si ponesse di proposito giammai a lodare, e tessere prolissi panegirici, com' al suo Precursore? Lodò Natanael: ma che disse di lui? *Hic verè Israelita est, in quo dolus non est*; commendò la Maddalena; *Sinite illam: opus enim bonum operata est in me*; Lodò S. Pietro; *Beatus es Simon Bariona*. Lodò il Centurione, con dire; *Non inueni tantam fidem in Israel*: rese testimonianza dell'Apostolo d'esser' eletto alla gloria; *Vas electionis est mihi iste*. Ma, come ben' auuertì Diego Stella; *Has laudes Dominus obiter, & velut in transcursu protulit, quæ duo tantum vel tria verba continent*. Non così doue si tratta delle lodi di S. Gio:; *pleno ore, & absoluto sermone in laudes eius prorupit*: Doppo auerlo lodato in ordine alla stabilità, e costanza sua nell' austerità, & innocenza della sua vita, & eroica perfezione, chiamandolo Angelo, profeta, e più che profeta, conchiuse; *Amen dico vobis inter natos, &c.* Quì è da riflettere, che il nostro sapientissimo maestro volle procedere con molta circospezione, accioche il mondo non credesse, che in lodare il suo Precursore fosse dato in esagerazioni; volle che sapesse, che diceua il vero: e perciò premesse il giuramento; *Amen dico vobis*: Paolo de Palatio; *Tantus erat Ioannes, vt Christus iuramento suo firmarit, inter na-*

hom. 1. de nat.

Io. 1. 47.

na-

natos mulierum non surrexisse maiorem Ioanne: *& quia verbum Dei tantam habet efficaciam, vt ea, quæ non sunt, faciat esse, ideò etiam si Ioannes omnibus maior non esset, hoc vnico Christi verbo maior redditus esset.* Ne vi cada già mai in imaginazione, che questo encomio fosse ò potesse esser' adulatorio; *O quantum præconium* (Dion. Cart.) *ore infallibilis veritatis prolatum?* Non solo non hanno ne pur' ombra d'adulazione ma sono articoli di fede: e perciò scrisse S. Bernardo; *non est humana eloquentia differendum sed euangelicæ dignitatis eloquio comprobandum.* Disse l'Apostolo S. Paolo, che non è meriteuole altrimen e di lode, chi si loda da se stesso, ma ben si, chi è lodato da Dio stesso; *Qui gloriatur in Domino glorietur: non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat.* E la ragione può essere, perche *ille scit, quid sit in homine, scrutatur renes & corda, spirituum ponderator est*: e perciò Beda; *Ipse, qui solus virtutem magnitudinis & donauit, & nouit, dixit; inter natos mulierum &c.* Se vn Apostolo, ò qualsisia altro seruo di Dio illuminatissimo auesse ascritto questo priuilegio al Battista, poteua essere tacciato di qualche eccezione: poiche *omnis homo mendax; Mendaces filij hominum in stateris*: ma *ille probatus est, quem Deus commendat*; fù bilanciata la sua santità col peso non pubblico, e commune, ma del santuario, *Omnis æstimatio siclo sanctuarij ponderabitur*; non si può controuertere, che questo peso non si spicchi dal Sancta Sanctorum. *Homo videt ea, quæ patent: Dominus autem intuetur cor.* Dion. Cart. disse, che il Saluatore con questa testimonianza firmata con giuramento; *Amen dico vobis, non surrexit maior, &c. ostendit se esse Deum, ac iudicem hominum: aliter non iudicaret nullum Ioanne maiorem: quoniam Salomone teste spirituum ponderator est Dominus.* Abbiamo adunque a dare tanto credito a questa lode, l'abbiamo da stimare a tal segno, che scrisse S. Tommaso da Villanoua; *Si totum cælum, & tota terra simul voluissent laudare Ioannem, non esset ei tanta gloria*, conchiude, che basta per ristretto delle lodi sue essere stato commendato, e celebrato da Cristo; *sufficit Ioanni ad omnem gloriam, quòd talem habuit laudatorem.* Con questo pretesto si scusano molti sacri Dottori in porre la penna, & in astenersi da snodare la lingua nelle sue glorie. Crisost. *Sufficit quidem Domini vox, præbens testimonium præeminentiæ Ioannis inter homines.* S. Girolamo ancora scrisse, *Sermo humanus inferior est laude cælesti*: poiche chi vuole mettere la lingua ou' l'ha posta la stessa increata Sapienza? Considerando Crisologo, che l'Angiolo fù il primo

a lo-

Marginal notes: ser. 3 de pra S. Io. — 1. cor. 1. 31. — sal. 61. 10. — Leui. 27. 27 — 1. Reg. 16. 6 — in cap. 11. Matt. — conc. 2. de nat. Io. — in c. 7 Luc. in cat. — ad Innoc. — ser. 91.

a lodarlo, e dipoi non di passaggio, ma di proposito incominciò a distendersi lo stesso Cristo ne' suoi pregi, ne diede per auuiso; *Vacat humanus sermo, quando angelico praeconio Ioannis profertur gloria, virtus intonat, laus collaudatur; nec est quod illi adijciat homo, cui Deus contulit totum*. Il B. Lorenzo Giustiniano scrisse ancora lui; *Humanae dignitatis transcendere videtur merita, dum commendatur à Christo*. Che cosa credete voi, che importi questo detto del Figliuolo di Dio? Vdite S. Agostino; *Quisquis Ioanne maior est, non tantùm homo, sed Deus est*.

fer. de nat. *in sab. 29.*

Non surrexit inter natos mulierum maior. Tutto ciò, che concorre in S. Gio:, reca stupore, & ammirazione trascendente. V'arrecherà ammirazione come sia dichiarato superiore a tutti gli altri Santi, mentre non fece miracolo alcuno. S. Tommaso da Villanoua ci acquietò con vna risposta; *Nullum fecit signum: sed neque signis quidem indiguit, quicquid in eo erat si rectè inspicis, signum erat: quid enim in illo vacat à miraculo? conceptio, sanctificatio, ortus, pueritia, sermo, victus, & omnis vita eius*. S. Massimo ponderò altre marauiglie nella sua natiuità; *Quis huiusmodi Prophetam non tota admiratione suscipiat, quem tantùm recognoscit obtinuisse de Deo, vt ante eius merita laudarentur, quàm natiuitas formaretur?* La concezione fù miracolosa, ebbe l'offi. cio suo più dalla diuina grazia, che da la natura vmana. Crisologo considerò la decrepità de' genitori; *Abolescit totum quicquid est, & humani ordinis, & negotij coniugalis, vt diuino munere non partu ex hominibus, angelus nasceretur*. Si spedisce vn' Angiolo dal Cielo per annunziare anticipatamente questo parto; *Nec quilibet angelus* (S. Bernardo) *sed ille sublimior, qui B. Virgini nuncium attulit*, e se li inuia per questo stesso paraninfo dal Paradiso il nome; di modo che *à principio creaturae* (S. Tomm. da Villanoua) *vsque nunc nulli hominum tam solenniter, et tam celebriter nomen impositum est*: e fù vn nome del quale potè dirsi ciò, che scrisse S. Ambrogio di S. Agnese; *Cuius ne nomen quidem vacuum est luce laudis*. Se trattiamo della sua santificazione, abbiamo vn'altro esempio di Geremia: ma non ritrouueremo in questo Profeta le prerogatiue singolari del S. Precursore nel sesto mese doppo che fù concetto appena la Vergine diuenne grauida del Verbo Eterno, che si trasferì subbito per serui re alla sua gran Madre, e lui *repletur Spiritu Sancto adhuc ex vtero matris suae*. doue il Colleg o Apostolico non riceuè questa pienezza, se non dieci giorni doppo l'Ascensione di Cristo al Cielo. Chi si trouò giammai, che prima di nascere desse principio

con. 1. de nat. Io. *hom. 2. de nat. Io.* *ser. 89.* *ser. de prin. Ioan.* *conc. 2. de nat. Io.*

cipio a seruire al suo Creatore, al suo Dio? *Nondum natus* (Alberto Magno) *in occursum Saluatoris est motus*; *Ex vtero Vaticinari incipiens* (Salmerone) *et præcursoris officium agere*; *Alij Prophetæ testes sunt Christi ex audito* (Paolo de Palatio) *Ioannes oculatæ fidei testis est*. Se si considerano i suoi natali tutto il mondo esulta, festeggia; S Bonauentura, *in natiuitate eius totus mũdus gauisus est*: e S Bernardo (*ser. de priuilegijs S. Ioannis*) *Nullius hominis natiuitatem, præter solius Dei in auctoritatis arcem recepit Ecclesia*. Fù marauigliosa l'infanzia, e puerizia sua: poiche quando era ancora lattente si vestì di cilicio, menando vna vita così austera, e rigida; *Non solum à delicijs* (Alb. Magno) *sed etiam à necessarijs temperauit*: fù così eccessiua l'astinenza sua, che *venit non manducans, neque bibens*. Se si considera l'innocenza de' suoi costumi, l'autore dell'Imperf. sc isse; *Nihil carnis erat in eo, nisi visio sola*: e S. Bernardo *Sic nouem Angelorum ordinibus insertus est, vt etiam ad Seraphim apicem transferatur*. Fù parimente prodigiosa l'opinione, che si ebbe della sua santità dalli Scribi, Farisei, Sacerdoti, Pontefici, per altro tanto maligni, ed inuidiosi verso Cristo; fù riuerito da i soldati, publicani, insino dallo stesso sacrilego Erode; lo considerò Alber. Magno; *Magnitudo opinionis, et laudis ad omnium intuentium ædificationem*. Se si considera ancora il frutto immenso, che fece nella sua predicazione, ne porge motiuo di marauiglia poiche disse vn sacro interprete; *Vniuersa hominum salus ex ore ipsius pendebat*. S. Tommaso, *Apostolus mundi vniuersalis in orbem destinatus*: Si stupisce S. Bernardo, & esclama; *Quem Cherubim, et Seraphim uix audent aspicere, tu nudum tenere præsumis*, dice a S. Gio:? poiche *nefas sæcli meruit lauantem tingere lymphis*. Ma S. Massimo non poteua dire meglio; *Cuius tanta est prærogatiua meritorum, ut uno eodèmque momento cœli, terræque arbitrum submersum aquis tingeret in Iordane, Spiritum quoque sanctum uenientem cerneret in columba, et attestantis uocem Patris audiret è cœlo*. Considero' ancora S Tommaso quando li fù spedita quella solenne ambasceria; *O miram legationem populi, apud eos natus, et nutritus fuerat, patre sacerdote notissimo generatus, et quærunt ab eo, tu quis es?* e perche dice il Santo, *Tantus nàmque omnibus uidebatur, ut uix crederetur esse, qui erat*; Ma S Agostino; *Tanta erat excellentia Ioannis, ut posset credi Christum esse, si uoluisset*.

Da gli epiteti gloriosissimi, che sono attribuiti al Santo Precursore, possiamo ancora dedurre la singolarità de' suoi gran meriti; Guer. Ab; *Et si moretur in desertis, non est tamen arundo*

de-

in Luc. 1. — *t. 2 tr. 34.* — *in c. 11. Mat* — *ser. 2. de natiu. Io.* — *hom. 27.* — *de priu. s. Io.* — *in Luc.* — *Paolo de Palatio.* — *conc. 1. de nat. Io.* — *hom 3 de nat. Ioan.* — *conc. 1. de s. Ioan.* — *tr. 4 in Ioa.* — *ser. 4. de Io.*

deserti, sed Cedrus Paradisi, columna cæli, gloria generis humani, miraculum mundi, uirtute et merito ultrà mensuram hominum, conditione citrà naturam Angelorum. S. Ciril. parimente di lui scrisse; *Dicatur maior inter natos mulierum, uirtutis sublimitate, qua ad cosperuenit terminos, quo natura humana peruenire potest*. S. Bernar. *Vnus est, et similem non habet, qui choris insertus angelicis sublimioris coronæ titulis uniuersitatis humanæ transcendit ascensum.* Nel sermone intitolato *de priuileg. S. Ioann.*, così lo denomina, *Sanctorum splendor, iustorum gloria, lætitia Angelorum, orbis exemplum, mortis expulsio, ianua uitæ.* Crisol. in varij sermoni in lode sua; *Sanctitatis exemplum*: e dell'vtero di sua Madre; *Sanctitatis hospitium, aula Spiritus Sancti*: e come gia abbiamo detto; *In illis parabatur*: (cioè de' genitori suoi.) *Vnde tota Sanctitas nasceretur*. Ma S. Tommaso; *Sanctitatis prodigium, & totius perfectionis monstrum, & admirandum sæculis virtutum omnium spectaculum Ioannes à Deo factus est*.

l. 2 thes. c. 4

ser de S. Io.

ser. de priu. Ioan.

ser. 86.

ser. 91.

ser. 89.

conc. 1 de nat. Io. Batt.

Si toccano varij misteri, per i quali S. Giouan-Batista è denominato Angelo. Disc. IX.

Hic est, de quo scriptum est, ecce mitto angelum meum. Lucæ cap. 7. 27.

E Tanto più da stimarsi, ed ammirarsi quest' encomio, con cui onorò la diuina, & vmanata sapienza il suo precursore, quanto che vscì da quella lingua, che di se disse; *Ego sum veritas*, onde Guer. Abb. *Salomon ait, laudent te labia proximi tui, sed quantò fœlicius, & gloriosius cum laudant quempiam labia Dei sui?* Non ci può essere sospetto, ne d'adulazione, ne d'inganno, *Deus quippè, nec falli potest, nec adulari*: questo Dio così veridico, che è prima, & eterna verità fece predire molti secoli innanzi a Malachia profeta del suo foriero, che sarebbe venuto vn Angelo; *Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam*. Cristo disceso in terra per rendere testimonianza delle verità registrate nell'antico testamento; *Ego ad hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati*, dichiarò in S. Luca com' abbiamo detto nelle

ser. 3. de natiu. Ioa.

Io. 18. 37.

parole proposte; *Hic est de quo scriptum est ecce ego mitto angelum meum*. Ma in che modo si può denominare con questo epiteto, sapendo noi, che fù generato da S. Zacharia nell'vtero di S. Elizabeth, e ne siamo certi per essere registrata dallo Spirito Santo la sua concezzione, e la sua nascita?

Angelum meum; e da considerarsi, che la concezzione, la nascita, la vita, e meno furono talmente superiori all'vmana condizione, che posero in dubio se fosse huomo, di modo, che fù di mestieri, che l'Euangelista S. Gio: testimoniasse al mondo, che era huomo; *Fuit homo missus à Deo*: ma nel medesimo tempo pare, che insieme ce lo rappresenti Angelo mentre ci dice *Missus à Deo*, poiche è proprio degli Angeli esser' inuiati quà giù a noi da Dio: onde l'Angelico; *Licet Ioannes natura non fuerit angelus, fuit tamen officio, quia missus à Deo, propriũ enim angelorum officium est quod à Deo mittantur, & sint nuncij Dei, vnde angelus nuncius interpetatur*. S. Tommaso da Villanoua, dichiarò ancora lui, in che modo se li potesse adattare l'vno, e l'altro titolo; *Vita eius non erat humana sed angelica, erat quidem homo sicut & nos, sed mihi videbatur hominis nisi effigiem, & colorem habere; totum quod cogitabat, quod volebat, quod desiderabat, quod agebat, totum erat angelicum*: Diego Stella fece l'istessa considerazione; *Licet ex carne, & ossibus sit compactus, moribus tamen, & vita ità purus est, & cælesti; vt nihil nisi de cælestibus agat*: nelle quali parole non si nega, che S. Gio: non fosse composto di carne, e d'ossa, come tutti noi, ma si dice, che in ogn' altra cosa fù a guisa d'Angelo, sembrò più Spirito, che corpo; rese di ciò più chiara testimonianza l'autore dell'imperf. *Ioannes specie homo, gratia angelus, quia nihil carnis erat in eo nisi visio sola*: Chi auesse saputo solo i suoi costumi, la sua innocenza, i doni, e grazie, delle quali era stato arricchito, e non la sua concezzione, e nascita l'auerebbe creduto vn' angelo; ma l'occhio vmano non si poteua ingannare mirandolo huomo come noi, oltre che mirandolo ancora coll'occhio della fede stà scritto; *fuit homo missus à Deo*.

in Io. 1.

conc. 1. de nat. Io.

in c. 7. Lucæ

ho. 27

Angelum meum: Il Figliuolo di Dio, che 'n Cielo era corteggiato dalli Spiriti angelici sceso in terra (per quanto noi sappiamo visibilmente almeno) non era ossequiato da gli angioli, solo nel deserto, doppo quella gran vittoria, che riportò di satan; *accesserunt angeli, & ministrabant ei*, sapete il misterio? Vn angelo solo in carne bastaua, per tutti gl'altri per farli ossequio, benche da lui distante; *Ecce ego mitto angelum meum*.

Matt. 4. 11

Cri-

Crisologo; *Cum Christus Deus nasceretur in carne, Ioannes angelus est generatus in terris, vt ità officia terrena officijs se cælestibus miscerent, sicut humanis se diuina miscebant, & in terra Deo angelus, Domino ordo cælestis obsequij non deesset*. Il nostro Saluatore si fece denominare; *Magni consilij angelus*, & in Malachia è nomato *Angelus testamenti*, che merauiglia dunque, che eleggessero per foriero suo vn' angelo? Ma che fosse tale non per natura, ma per grazia, per virtù, per merito, questo è molto più da stimarsi disse Crisost.; *Puto sed non audeo dicere, quod gloriosior est Ioannes, quia homo fuit, & propter meritum virtutis angelus est vocatus, quam si nomine angelus, & natura fuisset*. S. Bernardo considerò per vn' altro capo, che li conueniua questo titolo; *Mira rerum conuersio, hominem vix mundum ingressum, mundum fugere, gloriam & sæculi cupiditates non solum obliuisci, sed nescire, perpetuumque cum diuinitate habere consortium*.

ser 89.

ser. de prim. s. Ioan.

Angelum meum: Deue osseruarsi scrisse Paolo de Palatio la parola; *meum, angelus non quiuis, sed ille meus*: è da sapersi come ponderò Diego Stella, che il Battista non solamente è degno di questo nome d'angelo, per la sua vita veramente angelica, ma ancora per l'officio, e ministerio a cui fù eletto; *Angelus vocatur, non solum propter vitæ puritatem, sed etiam ratione officij; Angelus latinè nuncius est*: nell'istessa conformità stà scritto in Dionisio Cartusiano *Opus angeli exercentem, annunciando Christi aduentum*: Ma disse l'altro Dionisio, che è proprio degli angioli purgare, illuminare, perfezionare; questi trè beni riceuè la Sinagoga dal Battista, poiche per mezzo della predicazione sua, che fù efficacissima, portò molti di loro da vitij, e peccati enormi riducendoli a penitenza; li seruì di lume, e di scorta nelle tenebre dell'ignoranza loro; *Ille erat lucerna ardens & lucens*: gli additò la vera luce, *Erat lux vera quæ illuminat omnem hominem; ecce agnus Dei*. onde Vgon Card. *Ioannes dicit agnum, Christus Ioannem dicit angelum*: ridusse ancora a stato di perfezione molti suoi seguaci, de' quali molti furono esaltati al grado dell'Apostolato, e molti annouerati frà i settandue discepoli di Cristo.

in cap. 11. Matth.

in c. 7. Lucæ

Lucæ c. 7.

Angelum meum. E certo, che nella creazione della natura angelica, non si computa l'età infantile, come nella nostra, poiche nel primo instante in cui furono creati ebbero la perfezione dell'esser loro *in naturalibus*, e l'vso perfettissimo del libero arbitrio; ecco vn'altra ragione per la quale si conuiene questo titolo, & epiteto d'angiolo a S. Gio:, poiche se si considerano

ſidera non ſolo l'infantia, ma la concezzione e natiuità ſua, non fù come quella di tutti altri, poiche fù concetto da' padri ſterili con miracolo, e doue gli altri naſcono piangenti, figlioli d'ira, queſto ſantificato prima, che nato, ancora racchiuſo entro le viſcere materne eſultò, fece feſta; *Exultauit infans in vtero*, e fece rallegrare il Cielo, e la terra; *Multi in natiuitate eius gaudebunt*, *ſuprà naturam ex ſenibus* (Salmerone) *et ſterilibus venit*, *quod non eſt naturæ verum ſolius Dei opus*; ſi può ancora in vn certo modo aſſerire, che non aueſſe infantia; poiche nel ſeſto meſe della ſua concezzione li fù accelerato l'vſo di ragione, e la Chieſa canta di lui mentre naſce *Elizabeth Zaccharia magnum virum genuit Ioannem*, oltre che quell'auſterità, e ſantità di vita incominciò, ſi può dire nelle faſce; *Teneris ſub annis*, e fù l'iſteſſa, che proſeguì fino all'età più prouetta. Gli angeli in quell iſtante, che le ſcuole addimandano angelico, cooperarono a la grazia, che li fù communicata da Dio, e diuennero ſanti, e ſtabili nel diuino ſeruizio, ſenza potere recedere già mai più. Ecco vn'altro paralello fra queſt'angelo terreno, e gli angioli celeſti; fù confirmato S. Gio: in grazia, prima che vſciſſe alla luce, prima ſanto, che nato; *Sola eius natiuitas recolitur* (S. Tommaſo da Villanoua) *pro eò abſque dubio, quia alij fiunt ſed non naſcuntur ſancti, Ioannes ſanctus natus eſt*.

Lu. 1 v. 14. — conc. 3. de nat. Ioan.

Angelum meum. E indiuiſa proprietà, e dote degli angioli la purità virginale: onde trattando della reſurrezzione de' corpi noſtri diſſe Criſto, *In reſurrectione neque nubent, neque nubentur ſed erunt ſicut angeli Dei in cælo*: e queſto immaculato candore, coſì felicemente ebbe Giouanni, che *à Matris vtero* (Alb. Mag.) *vſque ad mortem in virginitate permanſit, & propter virginitatis priuilegium agnum virgineum virginis filium virgineo indice demonſtrare, nec non & virgineis manibus meruit baptizare*: Diego Stella ſcriſſe; *Ob excellentiſſimæ vitæ puritatem, & virginalem munditiam angelum appellauit*.

Mat. 22. 30 — ſer. de nat. Ioan — in c. 7 Luca

Angelum meum. Gli angioli hanno queſta prerogatiua, che già mai ſi ſtaccano da Dio, benche impiegati quà giù, ò alla noſtra cuſtodia, ò al rauuolgimento delle sfere celeſti, ò ad altro miniſtero, ſtanno ſempre fiſſi colla contemplazione, nell'eſſenza diuina; *Angeli eorum ſemper vident faciem patris mei, qui in cælis eſt*: Angelo con ragione dicaſi il precurſore, poiche da quel punto, che poſe il piede nella ſua caſa il Figliuolo di Dio, benche chiuſo nel tenebroſo carcere del ventre materno ſi fiſsò nondimeno in lui, poiche *exultauit in vtero*, S. Bernardo

Math. 18.

Qui

Qui choris insertus angelicis sublimioris coronæ titulis vniuersitatis humanæ transcendit ascensum. Ctisost. lo rauuisò nell'istesso tempo col corpo ben sì in terra, ma coll'anima in cielo; *Sic in terris quasi in cœlo versabatur*. Diego Stella; *Tam profundam contemplationem erat sortitus, ità vt magis cælestis quàm terrenus habitator appareret, magisque spiritum habere angelicum quàm humanum videbatur, quia vt angelus sine lecto, sine potione, sine commestione, sine dormitione in cælesti contemplatione dies noctesque consumebat, & per angelicos choros deambulabat*. L'istesso S. Bernardo annouerò ancora questo fra gli altri suoi priuilegij; *Lætantur angeli, & vtriusque naturæ numerositas admiratur hominem sic ingressum abyssum luminis, & intra interna diuinitatis absorptum, vt ipsam reuerberet aciem angelicæ puritatis*. Lo mirò l'istesso Santo fra' Serafini; *Silentio transeo quod sic nouem angelorum ordinibus insertus est, vt etiam ad Seraphim apicem transferatur*,

ser. de S. Ioan. B.

hom. 38. in Matth.

in c. 7. luc.

ser. de priu. Io. Bat.

Angelum meum. E proprio de gli angioli pascersi solo della visione di Dio; onde l'Arcangelo Raffaelo disse a Tobia: *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo inuisibili, & potu qui ab hominibus videri non potest vtor*: Di S. Gio: parimente abbiamo l'attestazione di Cristo; *Venit Ioannes non manducans neque bibens*: S. Basilio addimandò la sua vita vn digiuno perpetuo.

Tob. 12, 19.

ho. de ieiu.

So-

Sopra S. Pietro Apostolo. Discorsi quattordici.

Si considerano varij motiui, per li quali si può credere, che San Pietro fosse preferito à tutti gli altri nel gouerno della Chiesa. Disc. I.

Tu es Pater ouium.

TROVANDOSI il nostro Saluatore doppo la sua resurrezzione insieme con gli Apostoli suoi, e volendo prima di salire al Cielo sostituire in suo luogo vn'altro Pastore in terra per custodia della sua greggia, e per gouerno del suo ouile fece scielta frà tutti di Pietro; *Pasce agnos meos, pasce oues meas*. Nasce ora dubio qual fosse il mistero, che questa sapienza increata volesse fare consegna più a lui di quella cosa; *Quam acquisiuit sanguine suo*, che ad altri Apostoli, per l'età, per l'esperienza, per l'innocenza, & attitudine possiamo credere non a lui inferiori.

Io. 21. 15.

Act. Apost. 20. 28.

Rectè ei (S. Massimo) *arbitrer occultorum Dei filius pascendas oues suas tuendasque commisit, cui nouerat in nutriendo grege dominico nec studium deesse nec fidem*. Il nostro Cristo il quale *scrutatur renes, & corda*, conobbe, che scintillaua nel petto di Pietro vna luce di fede, e di cognizione più viua, che in tutti gl'altri; appartiene all'officio, e cura pastorale auere notizia distinta delle sue pecorelle: onde disse il nostro Saluatore: *Ego sum Pastor bonus*, e ne rese la ragione; *Cognosco oues meas*. S. Pietro è da sapersi, come notò Vgone Cardinale, che fù dotato singolarmente da Dio di questo conoscimento; *Petrus interpretatur agnoscens, et significat fidem*. Nel Pastore si rauuisa vna tal'affezzione verso le sue pecorelle, che non si riguarda per difenderle da qualsisia pericolo, s'espone di continuo a disagi, sudori, patimenti, e tutti gl'altri stenti, mostra petto, animosità in ripararle da' lupi, e tutte l'altre fiere: onde Crisost. che si può ammirare, per specchio d'vn ottimo Pastore Ecclesiastico diceua; *Quidquid terroris habet mundus contemno, quicquid delectabile habet rideo, diuitias non curo, paupertatem non horreo, mortem*

Hom. I de nat. Ap. Pe. & P.

Io. 10. 14. in c. 6. Ioa.

hom. de expulsione sui ipsius.

tem non timeo. Disse il dottissimo Salmerone di S. Pietro, che aueua maggiore ardenza, e cuore di tutti gl'altri; *Præ alijs nouerat esse ardentioris animi*, conosceua Cristo, che non se li sarebbe rimprouerato, ciò che fù imputato a quei Pastori pigri in Ezechiele; *Non ascendistis ex aduerso, neque opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in prælio in die domini*, il qual testo interpretò S. Gregorio in questo senso; *Exaduerso ascendere est pro defensione gregis Christi voce libera mundi huius potestatibus contraire*: è certo, che S. Pietro non solo stè a fronte de' Prencipi della Sinagoga, e de' Sommi Pontefici dell'Ebraismo, mentre si dichiarò; *obedire oportet magis Deo, quam hominibus*, ma stè a petto d'vn Monarca del Mondo il più crudele, & inimico, che abbia gia mai auuto la Chiesa, che fù Nerone; *In die domini in prælio stare est malis decertantibus ex iustitiæ zelo fortiter resistere*; vidde S. Pietro, che quel mago a guisa di lupo rapace s'era auuentato sopra il suo gregge per sbranarlo: onde prima se gli oppose in Samaria, e dipoi lo seguitò quà in Roma insino a tanto, che ne riportò vittoria, *Si pro grege se obijcit* (l'istesso Gregorio) *murum pro domo Israel idest pro Christi Ecclesia hostibus opponit*. Dimostrò parimente quest' animosità, e zelo ardente in difendere Cristo; *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*: onde lui solo si auuentò nell'orto contro quelle turbe armate tagliando l'orecchia a quel masnadiero, benche si vedesse esposto a pericolo manifesto, ò di prigionia, ò di morte.

Io. 11. nu. 29.

Ezech. 13.

1. p. 2. past. c. 4.

Act. Apo. 5.

Luca 22. 33

Pastor ouium. E detestato dal supremo nostro Pastore Cristo, il Pastore mercenario, che non ha affetto, & amore al gregge, se non per suo proprio interesse, non volle, che fossero tali i custodi del suo ouile; S. Gregorio; *Redemptor noster à sacerdotis officio non quærit aurum, sed animas* di quella stampa fù S. Pietro se crediamo a S. Agostino; *In vno Petro figurabatur vnitas omniũ pastorum, sed bonorum*, e ne rende la ragione; *qui sciant oues pascere Christo, non sibi*, si conosce in questo vn' ottimo Pastore, quando ha la mira solo alla salute delle anime, che costano a Cristo il suo sangue; si diede questo vanto; *argentum & aurum non est mihi*, e benche i fedeli a gara li versassero a' suoi piedi i tesori, ben si vidde quale stima ne facesse, mentre se li teneua sotto i piedi: *In veste enim poderis quam habebas* (stà scritto del sommo Sacerdote dell'antica legge) *totus erat orbis terrarum*: staua delineato in quella veste tutto il mondo, poiche c'erano i colori rappresentanti tutti gli elementi, il Cielo, l'aria, l'ac-

Lep. 1. 28. ep. 28.

ser. 24. de sanctis.

Act. Ap. c. 3.

sap. 18. 24.

qua il fuoco, la terra, conteneua in oltre qualche cosa, di tutto ciò, che è più vago, e più si stima quà giù: e volle in questo denotare quell'increata sapienza, che il supremo Pastore deue auere l'occhio a tutte l'anime, per condurle all'ouile del Cielo; S. Pietro benche auesse sotto i piedi tutto quello, che apprezza il mondo, portò nondimeno tutto il mondo sopra gli omeri suoi, inuigilando alla salute d'ogn'vno in singolare, e di tutti in vniuersale; *Prorsus totum mundum dimisit Petrus* (scrisse S. Agostino,) *& totum mundum Petrus accepit*, non solo quanto al gouerno, ma quanto all amore, col quale zelaua la salute d'ogn'vno.

in Psal 103

Pastor ouium; Poiche com'attestò Crisost. e si caua chiaramente dall'euangelo, amò più di tutti gl'altri, il nostro Saluatore; *Maiorem omnibus apostolis in dominum habere charitatem ostendit*: Chi non sà, che questa virtù della carità, è la base, & il sostegno della sua Chiesa? ond'è, che prima di farneli consegna trè volte sopra di questa l'esaminò: Origene *Nullius alterius virtutis exigitur confessio nisi charitatis*, e Crisost. *Propter magnitudinem dilectionis Prafectura ouium Petro fuit commissa, & cæteris apostolis fuit pralatus*. Auea inferma grauissima in sua casa la sua suocera; *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*, nondimeno non per questo sollecitò il Saluatore, perche andasse a visitarla, tardò insino a tanto, che auesse predicato, e guari i molti altri infermi, poiche questo è proprio della carità; *Non quærit quæ sua sunt*: *Ab ipsis initijs aliorum commoda suis, vt præponeret institutus erat*, disse Crisost. Sgridò il nostro Dio alcuni pastori, con questo rimprouero; *Vah pastoribus Israel qui pascebant semetipsos, lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quòd crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis, quod infirmum fuit non consolidastis, et quod ægrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, quod perierat non quæsistis, sed cum austeritate imperabatis eis, et cum potentia*. Conobbe ancora Mosè quando li fù dato da Dio il comando generale di quel popolo, che bisognaua fare stato sopra tutte le altre virtù della carità, e che questa doueua essere lo scettro di comando: onde diceua riuolto a Dio; *Numquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vt dicas mihi porta eos in sinu tuo?* L'amore di Dio, la carità è la regina dell'altre virtù: *Maior autem horum est charitas*, e perciò questa pose la corona, & il diadema Pontificio sopra il capo di Pietro.

ho. 87. in Io. — l. 5. c. 6. ad Rom. — l. 2. de sacer. — Luca 4. 38. — 1. cor. 13. 5. — hom. 18. in Matth. — Ezech. 34. 5. — num. 11. 12.

Pastor ouium. Si potè dire di Pietro, come del sommo Pon-

tefice *Aaron, vocatus à Deo tanquam Aaron*, l'vno, e l'altro furono i primi sommi sacerdoti, quello dell'antica, questo della nuoua legge; In qual modo fù anteposto Aron a tutti l'altri cõcorrenti? Ordinò Dio, che ciascuna Tribu, quali erano dodici, portasse vna verga secca, e che quella, che auesse germogliato auesse la preeminenza sopra le altre, toccò dunque questa sorte a quella d'Aron; onde fù promosso al sommo Pontificato: E certo, che frà li dodici Apostoli; *Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse maior*. Ciascuno aspiraua alla maggioranza, in che modo dunque il sapientissimo maestro dichiarò questa precedenza? Interrogò tutti gli Apostoli insieme; *Quem dicunt homines esse filium hominis*? Alcuni risposero per bocca d'altri, che fosse il Battista, Ieremia, Elia, ò qualche altro profeta, ma la verga che fiorì, cioè che dichiarò qual fosse quel fiore di cui staua registrata la diuina promessa; *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, chi fù altri, che Pietro? *Tu es Christus filius Dei viui*: onde immediatamente lo dichiarò suo Vicario in terra. Il Cardinal Baronio; *Illa in Petro causa praecessisse videtur, vt princeps omnium constitueretur apostolorum, quod in professione fidei cæteris antecelluit*. Leggasi il capitolo settimo di S. Paolo a gli Ebrei, oue tratta del Pontificato di Cristo figurato già in quello di Melchisedech; chi lo diede a conoscere al mondo se non Pietro? Ecco dunque, che meritamente l'elesse, e l'esaltò sopra tutti gl'altri; era stimato Cristo vn Sammaritano, vn indemoniato, vn' huomo sedizioso, vn figliuolo d'vn falegname, non così doppo, che Pietro disse per reuelazione del Cielo; *Tu es Christus filius Dei viui*.

num. 17.

Luca 22. 24.

Isa. 11. 1.

an. 21. n. 24.

Pastor ouium; Fù preferito a tutti gl'altri, poiche risplendè più viua la fede, e più soda in lui, come ben considerano i sacri interpreti, S. Bernardo; *Omnibus erat fide robustior*. la base della nostra fede, era la diuinità di Cristo, l'eterno padre si compiacque di manifestarla solo a Pietro, S. Epifanio; *Petrus à Patre instructus stabilitatem fidei fundaturus*, e perciò Innocenzo III. nel primo sermone suo di questa festa scrisse; *Hæc vera fides, & sancta non de figmento processit humano, sed de reuelatione diuina*, e per questo dice, che Cristo soggiunse all'ora *Super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, super hanc fidem ecclesia est in petra fundata; vni Petro claues commisit propter illam excellentissimam fidem, quæ in vno Christo duas naturas veraciter recognouit*.

ser. 6. in cæna Dom.

init an. hor

Pastor ouium; Abbiamo detto in sentenza di S. Gregorio, che

che il nostro Redentore, altro non richiede dal Sacerdote, se non la salute dell'anime; *à Sacerdotis officio, non quærit aurum, sed animas*, meritamente dunque fù promosso Pietro al sommo sacerdozio, poiche si dimostrò auido più d'ogn' altro, e zelante della salute dell'anime; Quando era famelico sull'ora del pranzo, qual fù la più saporita viuanda, che li fosse imbandita dal Cielo? vn lenzuolo pieno d'animali immondi, velenosi, che rappresentauano i peccatori, che doueuano essere da lui conuertiti; *Occide, & manduca*: S. Cirillo sopra la risposta data agli Apostoli da Cristo; *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me, quod est hominum salus*, soggiunse il Santo; *Appostolici ministerij conditionem describit*: S. Massimo osseruò, che quando S. Pietro, e S. Andrea suo fratello furono chiamati all'apostolato gli disse; *Faciam vos fieri piscatores hominum, vt qui captura piscium alebatur, salute hominum pasceretur*: a qual segno arriuassero le conuersioni, che fece, basta vdire Crisost.; *Sagenam misit in mare, & piscatus est orbem*. Fù il primo predicatore della nuoua legge di grazia, e in vna predica conuertì tre mila, & in vn'altra cinque mila di quei medesimi, che poco prima aueuano acclamato, *Tolle, tolle, crucifige*.

Pet. Ap. 11. 7

hom. 4.

hom. 4. de ver. Isa.

Pastor ouium; E regola infallibile, è verità dettata dall'istesso Cristo, che *qui se humiliat exaltabitur*: Conuiene credere, che Pietro fosse più vmile fra tutti gli altri, mentre fù esaltato sopra tutti; Quando per instinto d'vmiltà disse a Cristo; *Exi à me, quia homo peccator sum*, all'ora fù chiamato a far acquisto d'anime innumerabili nella Chiesa di Dio; *Ex hoc iam eris homines capiens*. Che fosse più vmile d'ogn'altro, n'abbiamo due argomenti euidenti; l'vno è perche quella diuina sapienza riuela i suoi più nascosti secreti a gl'vmili; *reuelat ea paruulis*: l'altro è che lo Spirito Santo s'infonde parimente a quelli, che più si disprezzano; *Bariona* è l'istesso, che *filius columbæ*, quest' era il cognome di Pietro; *Super eum requieuit Spiritus Domini*, e di questo è proprio riposare sopra gl'vmili.

Luca 5. 10.

Pastor ouium. Possiamo ancora asserire, che volle Iddio mostrare, che ne' carichi Ecclesiastici s'anno da eleggere i più degni, i più santi, e tal' era nel giudizio di Cristo S. Pietro, e perciò lo canonizò ancora viuente; *Beatus es Simon Bariona*: Alb. Magno; *Filius columbæ idest Spiritus Sancti*; concorsero in Pietro le trè diuine persone della Santissima Trinità; lo Spirito Santo, com' abbiamo detto, il figlio; *Tu es Christus filius Dei viui*, & il Padre Eterno, *Pater meus reuelauit tibi*: qual vo-

in nat. Apo.

lete maggiore santità di questa? *Omnibus erat sanctitate præstantior*, disse S. Bernardo; *amore deuotior*, se amaua Dio più d'ogn' altro n'andaua in necessaria conseguenza, che fosse più Santo. S. Girolamo auuertì in qual modo parlò Cristo; *Quem dicunt homines esse filium hominis: Pulcrè interrogat quem dicunt homines esse filium hominis, quia qui de filio hominis loquuntur, homines sunt, qui verò diuinitatem eius intelligunt, non homines, sed dij appellantur.* Ma voi m'opporrete, come dunque Pietro cadè così malamente nel peccato dello spergiuro, e negazione di Cristo? Fù permissione di quella sapienza, e prouidenza non errante del Cielo, la quale stimò meglio lasciarlo cadere, che sostenerlo in piede, acciò che *haberemus Pontificem, qui posset compati infirmitatibus nostris*; Ottato Mileuit.; *Bono vnitatis Beatus Petrus proferri omnibus apostolis meruit*: Ma poco doppo facendo rifflessione dell'innocenza d'vn S. Gio:, che era a guisa d'vn fanciullo, e dell'esimia santità insino da' primi anni di S. Iacomo detto fratello di Cristo soggiunge; *Stant tot innocentes, & peccator accepit claues*; poiche doppo, che l'ebbe negato disse a Pietro; *pasce oues meas*,) *vt vnitatis negotium firmaretur prouisum est, vt peccator aperiret innocentibus, ne innocentes clauderent contrà peccatores.*

Ser. 6 in cœna Dom.

Heb. 4. 15.

l. 7. con. Par

Pastor ouium: Il Salmerone rese qualche ragione, perche Pietro, e non Gio: fosse eletto sommo Pontefice; *Primo, quia plus Deum diligenti committenda est Ecclesia, non autem plus amato à nobis, quia nos frequenter eos amplius diligimus, qui minus sunt apti ad regendas Ecclesias; Secundo illud consilium Domini fuit, ne plus dedisse consanguineo videretur ob humanum carnis affectum, quam Petro ob eius singularia, & præclara merita; denique consultò Ecclesiam Petro, & non Ioanni tradidit ne iuniores, cæteris paribus, maturis viris ac senioribus præferamus.*

to. 11. tr. 31.

Si tratta di varie prerogatiue di S.Pietro sopra gli altri Apostoli. Discorso II.

Tu es Princeps Apostolorum.

SOno molti, e tutti considerabili i priuilegij, che furono cō larga mano ripartiti dal nostro Saluatore a S. Pietro sopra tutti gli altri Apostoli; onde con ragione lo riuerisce Santa Chiesa colle proposte parole, *Tu es princeps apostolorum. Quāti meriti* (S.Massimo) *apud Deum suum Petrus erat, vt ei post nauiculæ paruæ remigium totius Ecclesiæ gubernacula traderentur?* Tutti gli altri apostoli si affatigarono in seruitio di questa Naue, ma solamente a Pietro si diede il timone. Dion. Cart. li diede questo encomio, che è assai proprio; *Vniuersorum christianorum pijssimus, & affectuosissimus pater:* non solamente è padre di tutti i fedeli; ma padre di tutti i Capi, Superiori, Vescoui, *Princeps apostolorum*; Disse a lui in particolare il nostro Saluatore; *Pasce agnos meos, pasce oues meas*: Euseb.Emiss. *Prius agnos, deinde oues commisit ei, quia non solùm pastorem, sed pastorum pastorem eum constituit; pascit igitur Petrus agnos, pascit & oues, pascit filios, pascit & matres, regit & subditos, & prælatos*, Scrisse Ottato Mileuitano, che meritò d'esser preferito a tutti gli altri, e segue a dire; *Claues regni cælorum communicandas cæteris solus accepit*: siche gli altri Apostoli riceuettero da Pietro la participazione di queste chiaui, e la potestà, che hà delegata Cristo nella sua Chiesa. Lui elesse Vescouo di Gierusalemme S. Iacomo il minore, e lo consacrò, e sopra questa funzione prescrisse i riti, e cerimonie, che si doueuano osseruare; d'onde deduce il Card.Baronio la preeminenza sua sopra tutti gli altri apostoli. Gli altri apostoli si sparsero per tutto il mondo a predicare l'euangelo ma Pietro venne a Roma, che era capo dell'Vniuerso, accioche sicome il cuore influisce in tutte le parti del corpo, essendo il primo mobile della vita, così lui come capo, ò come cuore della cristiana religione, potesse influire di quà in tutte l'altre prouincie, e regni della terra lo spirito, e la vita della vera fede. S.Leone; *Beatissimus Petrus princeps apostolici ordinis ad arcem Romani destinatur imperij, vt lex veritatis, quæ in omnium gentium reuela-*

(Margin notes: *hom. 3 de nat. Apost.* — *serm. 1. de s. Petro* — *Ioan. vlt. 18* — *lib. 7. con. Parmen.* — *ann. 34. nu. 291* — *in nat. Ap. Pet & Pau.*)

uelabatur salutem efficacius se ab ipso capite per totum mũdi corpus effunderet.

Princeps apostolorum. E' d'auuertire, che non disse Cristo, *vobis dabo claues*, ma *tibi*, cioè a Pietro solamente, di modo che disse S.Bernardo in vn sermone di questa festa; *Claues regni cœlorum tam singulariter accepit, vt præcedat sententia Petri sententiam cœli*; e perciò scrisse il Salmerone: *Soli Petro dictum est, tibi dabo claues, &, pasce oues meas; nam etsi multa Dominus dedisset apostolis, nunquam tamen illa sine Petro dedit, quæ verò Petro singulariter dedit etiam in aliorum præsentia, soli tamen Petro conuenire intelliguntur; & licet ius clauium, & pascendi à Domino, & ad reliquos apostolos transierit; per Petrum tamen transiuit, per quem Dominus alijs contulit quicquid alijs non negauit*. Innocenzo Terzo, che fu successore di Pietro, nel primo sermone che fece sopra questo Santo considera, che la parola Cephas, colla quale denominò Cristo Pietro, secondo vna lingua, e lo stesso che *Petrus*, e secondo vn'altra, è lo stesso che *Caput*; *Quia sicut plenitudo sensuum consistit in capite; in cœteris autem membris pars est aliqua pulchritudinis, ità cœteri vocati sunt in partem sollicitudinis, solus autem Petrus assumptus est in plenitudinem potestatis*. Si vale di quel testo di S.Giouanni, quando Cristo disse a tutti gli Apostoli; *Quorum remiseritis peccata remittuntur eis*; ma quando parlò a Pietro disse in singolare; *Quodcumque ligaueris super terram erit ligatum & in cœlis; quia Petrus potest ligare cœteros, sed non ligari potest à cœteris, vtpotè summus, & primus magister, & princeps Ecclesiæ*.

tom.4.p.3. tr.4

Princeps apostolorum. Ebbe questo vantaggio sopra tutti gli altri l'infallibilità della sua catedra, la riuelazione, che a lui fu fatta dal Cielo de i diuini secreti, l'assistenza dello Spirito Santo, Spirito di verità: A gli altri disse; *Laxate retia vestra in capturam*; ma solamente a Pietro si dice, *Duc in altum*: poiche a lui più particolarmente fu manifestato il mistero altissimo, & imperscrutabile della diuinità, & incarnazione del Figliuolo di Dio; *Tu es Christus filius Dei viui*. San Bernardo: *Thomas in latere, Ioannes in pectore, Petrus in sinu Patris, Paulus in tertio cœlo secreti huius gratiam sunt assecuti*. Facciasi ora riflessione sopra la prerogatiua di Pietro, cioè d'essere addottrinato non sopra il petto di Cristo vmanato quà giù in terra, come Giouanni; ma bensì colà sù nel cielo nel seno del Padre eterno, che e il centro dell'increata sapienza; *Vnigenitus*,

ser.23 in cant.

tus qui est in sinu patris; S. Ambrogio considerò quel *duc in altum denique, & si alijs imperatur, vt laxent retia sua soli tamen Petro dicitur duc in altum, hoc est in profundum disputationum, quid enim tam altum quam altitudinem diuitiarum videre, scire Dei filium, & professionem diuinæ generationis assumere!* L'istesso Santo Arciuescouo considerò, che il nostro Cristo salì solo sopra la naue di Pietro, e non altrimente d'altri apostoli, e ci dichiarò di questo il misterio: *Hanc solam Ecclesiæ nauim ascendit Dominus in qua Petrus magister est constitutus*, poiche in questo legno solamente in questa catedra di Pietro si doueuano decidere con l'assistenza dello Spirito Santo tutti i dubij, e controuersie spettanti alla verità, & integrità della nostra fede, e da quella si doueuano spiccare in progresso de' secoli auuenire tutti i dogmi della vera teologia, come dà infallibile oracolo.

in Luc. l. 4. c. 3

ser. 12

Princeps Apostolorum; si rese ancora nel dono de' miracoli, Pietro più merauiglioso di tutti gli altri apostoli, poiche se bene riferisce S. Luca; *Per manus autem apostolorum fiebant signa, & prodigia multa in plebe*, nondimeno il primo a operare miracoli fù Pietro, quando caminò a piedi asciutti sopra quell'elemento tempestoso, e liquido; nel dì parimente della Pentecoste a vista di tutti raddrizzò quello stroppiato, che staua alla porta speciosa mendicando. S. Bernardo ammirò in queste parole i suoi prodigij; *Quid illo potentius, cui & terra obediuit cum mortuos redderet, & mare sub pedibus eius se calcabile præbuit, qui Simonem magum Spiritu oris sui in aere attigit!* Ma la prerogatiua più singolare in lui non participata ad alcuno altro insino ad ora per quanto noi sappiamo, fù quella toccata dall'euangelista *Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum, ità vt in plateas eijcerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*, nel quale modo di parlare è prima da osseruarsi, che questo portentoso miracolo operaua non solamente la salute de' corpi, ma dell'anime, che è molto più, poiche dice chiaramente S. Luca, che *magis augebatur credentium in domino multitudo*. Scrisse per gran merauiglia. S. Pietro Damiano; *Ad vmbram apostolici corporis languores fugere, discedere infirmitates, & omnem morborum instantium inaudita velocitate fugari*. Vgon Card.; *Tanta erat multitudo credentium, vt omnes non possent Petrum contingere, vel tanta fidei fortitudo, vt crederent solam Petri vmbram ad curationem infirmorum sufficere, vel tot infirmi afferebantur à credentibus, vt Petrus*

Act. Ap. c. 5

ser. Ap. Pi.

ser. de s. Ap. Petro

in c. 5. Act. Ap.

trus omnes non posset tangere; Tommaso Bozio ha tenuta opinione, che l'ombra sua toccando vn' infermo, tutti gl altri, che erano a quello vicini guarissero, tramandandosi questa virtù dal primo toccato a tutti altri successiuamente, e deduce ciò da quella parola considerabile; *Obumbraret quemquam illorum*, e dipoi segue a dire in numero plurale; *Et liberarentur ab infirmitatibus suis*. Fù tutto questo notato dal Salmerone; *Vt liberarentur omnes ab infirmitatibus suis, quod est plusquam sudarijs, & semicinthys, vt Paulus, vel tactu fimbriæ vt Dominus, integram conferre hominibus sanitatem*. Rese la ragione il Card. Baronio, perche tenessero tutti gli occhi fissi più in Pietro, che negli altri, e si segnalasse con miracoli più prodigiosi; *Sicut inter omnes apostolos Petrus à Christo primatu in omnes est auctus, ità etiam præclariora quædam, & insigniora ab eo miracula edi concessit*.

L. 8. c. de signis Eccl.

to. 4 p. 3. tr. 5.

an 34 nu. 274.

Princeps apostolorum. Dionisio Cartusiano; *Ecce quam admiranda est dignitas Petri, quam sublimis est excellentia eius, tanta, vt Paulus Apostolus vas æternæ electionis in sua fateatur epistola; deindè post annos quatuordecim ascendi Hierosolymam videre Petrum, & mansi apud eum diebus quindecim; qualis & quantus iste, per quem videndum diuinus ille apostolus Paulus tam longum, & laboriosum arripuit iter, cum vndique esset tam multipliciter occupatus?* Se di S. Paolo stà scritto; *Raptus ad tertium cœlum audiuit arcana verba*, molto prima di lui dimorando in terra, fù ammesso Pietro nel gabinetto de' secreti diuini; *Caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus*, oltre che scrisse Guer. *Cui magis seruium fuisse cœlum credendum est, quam ipsi ianitori cuius lingua clauis cœli facta est? Beatus cœli ianitor* (scrisse ancora S. Hilario) *cuius arbitrio claues æterni aditus traduntur*. Crisost. denominò Pietro lingua de gl'altri apostoli; *Os Petrus erat apostolorum, & Princeps, propterea, & Paulus eum propter alios visurum ascendit*. S. Girolamo in vna sua epistola, che è registra a l'vndecima frà quelle di S. Agostino; *Tanta Petrus auctoritatis fuit, vt Paulus in epistola sua scripserit deinde post annos tres veni Hierosolymam videre Petrum*, e scriuendo a' Galati dimostra molto bene, che non fù per vana curiosità; *Nec puto apostolicæ fuisse grauitatis, vt post tantam triennij præparationem aliquid humanum in Petro voluerit aspicere*; a qual fine dunque si trasferì in Gierusalemme? *Vt videret apostolum, non discendi studio, qui, & ipse eumdem prædicationis haberet auctorem, sed honoris priori apostolo deferendi*. Teodoreto scrisse in vn' Epistola sua ancora lui; *Paulus præco veritatis, tuba San*

ser. 5. de s. Petro

2 cor. 12. 4.

ser. 7. de nati. Ap.

can. 16. in Matt.

cit. a Lorino in c 8 Act. epist. 89.

ep. ad Leo.

ctissimi Spiritus ad magnum Petrum cucurrit. Il Lorino nel capitolo 13. degli Atti Apostolici, nel primo verso si vale d'vn testo, *glosa decreti*, cap. *quis nesciat* dist. 2. *Docet Paulo Petrum dedisse licentiam prædicandi auctoritate Domini, dum dicit segregate mihi Saulum, & Barnabam; Leo quoque IX. ibi asserit Petrum fuisse, & huic operi præfuisse*.

Princeps apostolorum: Questo priuilegio ancora vnico mi pare, che possiamo rauuisare in Pietro, che eccedesse in santità gli altri apostoli, & è facile la proua, poiche deducendosi la misura di questa da' gradi più intensi della carità. S. Pietro si dichiarò, che amaua Cristo più d'ogn'altro, e n'addusse lui medesimo in testimonio; *Tu scis Domine*, è assioma trito da noi referito altre volte di S. Bernardo, che *quantitas vniuscuiusque animæ æstimatur de mensura charitatis quam habet*. Crisost. *Per totum orbem terrarum ecclesiæ præsidentiam tradidit, & quod omnibus maius, illum nobis maiorem omnibus apostolis in dominum habere charitatem ostendit*.

ho. 80. ad pop.

Princeps apostolum. Volle quel Pontefice eterno, di cui stà scritto; *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum*; canonizare, ancora viuente quà giù frà di noi Pietro? *Beatus es Simon Bariona*, e non fù senza mistero, poiche a lui solamente, & a suoi successori, e non ad altri apparteneua dichiarare, & arrollare nel rollo de' Santi; S. Pietro Damiano scriue di questa festiuità hodierna; *Sacra profectò, quia sacratissimo homini consecrata, & illius assignata præconijs quem conuentus angelicus non mediocriter reueretur*.

ser. 1. de S. Petro.

Princeps apostolorum: Fù Pietro sopra tutti gli altri dichiarato tesoriero da Cristo de gli erarij di Paradiso; *Constituit eum dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ*, lui solo ha potestà di dispensare i tesori de' meriti di Cristo della Santissima Vergine, e di tutti gli altri Santi; *Tibi dabo claues regni cælorum*.

Sal. 104. 21

Si

Si considera San Pietro, come capo della Chiesa, ed in proua di questo si portano varie ragioni. Disc. III.

Tu es Simon filius Iona, tu vocaberis Cephas, quod interpetratur Petrus. Ioan. cap. 1 43.

CONsiderò Ruperto Abb, che auendo il nostro sapientissimo Redentore mutato il nome a S. Pietro, subbito che se gli diede a conoscere non fù senza misterio; *Quæ causa vel ratio fuit mutationis huius nominis? numquid enim otiosè, idest sine causa sine ratione mutaret vocabulum hominis sapientia Dei Iesus Christus?* E da sapersi, che *Cephas* è l'istesso, che *Caput*, così asserisce S Bonauentura, e lo conferma il Baron o colla testimonianza d'Ottato Mileuit.: onde soggiunge; *Sic diuina quadam dispensatione factum videtur, vt vna eademque voce duabus linguis Petri principatus exprimerëtur*, poiche nella lingua [illegible] *Cephas* è l'istesso, che *Caput*, e nella Siriaca, *petra*. Quando si parla di Pietro da' sacri interpreti si circoscriue come capo, come Pastore supremo; Dion. Cart. *Toti præsidebat Ecclesiæ, vniuersasque oues suas: imò totùm genus humanum Christus ei commisit ac subdidit*. Crisost. sopra la parola *Cephas*, *Hæc omnia quæ solius Dei sunt Christus pollicetur se daturum Petro*, Ieremia (segue à dire il Boccadoro) fù dato, fù da Dio assegna o a molti popoli per padre; *Hunc vniuerso orbi terrarum præposuit Christus.* Fù osseruazione ingegnosa d'vno scrittore, che auendo la sapienza diuina vni i insieme in ogni cosa con vincolo di carità, così strettamẽte i due Apostoli Pietro, e Paolo, disponesse nõdimeno, che fossero nella palma del martirio in diuerso luogo, e con differente morte differentia i, benche morissero l'istesso dì, per l istessa causa, e condannati dall istesso tiranno, poiche com' ogn'vno sà, vno fù Crocifisso col capo all'ingiù, e l'altro decapi ato. E da ricordarsi, che il Battista tanto caro a Cristo, fù ancora lui decapitato, e Cristo poco doppo crocifisso, affinche, dissero graui au ori. S. Gio: non sia reputato capo della Chie-

l. 3. de grat. & honore filij hom.

in c. 21 Io. ann. 33. n. 24

ser 2 de nat. Ap.

Chiesa se li getti via il capo, ma à Cristo per denotare, che è capo, e della terra, e del Cielo con ragione se gl'inalzi il capo in luogo conspicuo Per l'istessa ragione possiamo asserire, che fosse tagliata la testa à S. Paolo, affinche non fosse creduto essere capo della Chiesa, e che fosse crocifisso Pietro col capo riuolto verso la terra, per denotare, che di questa era stato costituito capo, così lui, come li suoi successori, *Tu vocaberis Cephas:* ponderiamo alcuni risc̄ontri di questo primato.

Az. vers fin. Considerò S. Bernardo scriuendo ad Eugenio, che S. Pietro si slanciò in mare, per andare á trouare Cristo, mentre gli altri Apost. erano portati dal nauiglio, e qual fù il misterio dice il Santo? *Nempè signum singularis Pontificij Petri, per quod non nauem vnam, vt cæteri quique suam, sed sæculum ipsum susceperit gubernandum, mare enim sæculum est, naues ecclesiæ.* Vn altra volta parimente ad imitazione di Cristo caminando sopra le acque denotò, che sarebbe stato Vicario suo in terra, douendo gouernare non vno, ma più popoli; *Siquidem aquæ multæ populi multi, itâ cum quisque cæterorum habeat suam, tibi vnò commissa est grandissima nauis facta ex omnibus, ipsa vniuersalis Ecclesia toto orbe diffusa*, e perciò scrisse S. Agostino; *In vno Petro figurabatur vnitas omnium Pastorum.* Dimandò a Cristo *iube me venire ad te super aquas;* *non est temeritatis*, n'auuertì Alberto Magno; *Quia instructio fuit mundi gubernatoris, qui non in vna nauicula veniret, sed totum mundum gubernans Vicarius Christi perfectus esse probaretur.* Si fermò ancora il Cardinale Baronio à questi lidi del mare di Galilea, considerando quella pesca così celebre, e scrisse; *In ipsa piscatione typus quidam ac figura Petri primatus fuerat præsignata, dum ipse primus piscandi inijt consilium, & piscationem aggreditur*, benche tutti gli altri si affaticassero in tirare le reti, e gettarle dentro le acque, *Educere tamen ex aquis in terram, Petri solius fuit opus, ascendit inquit Ioannes, Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus*, e fù misterioso questo numero, poiche tante dicono questi naturali essere le specie più notabili de' pesci, nel che si daua a conoscere, che Pietro doueua nella sagena Euangelica racchiudere tutti i popoli, tutte le nazioni della terra di qualsiuoglia età, sesso, condizione, ò professione; *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete* (S. Tommaso) *in terram, quia ipsi Sancta Ecclesia est commissa.* Ma prima di partirci da quest' acque, che misterio fù quello, che il nostro sapientissimo Saluatore, ordinò solo a Pietro, che pescasse, mentre si doueua far-

ser. 24. de Sanctis

Matth: 14.

an. 34. nu. 20.

risfare al tributo? S. Ambrogio; *Est, & aliud apostolicum piscandi genus quo genere solum Petrum piscari Dominus iubet dicens, mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit tolle*, auendo i ordinato, che con quella moneta pagasse, per ambedui il tributo: *Quid aliud* (sono parole degli Annali Ecclesiastici) *nisi Petri primatum insinuat?*

l. 4. in Luc. c. 5.

an. 33. n. 32

A Pietro, e non ad altri disse Cristo; *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*, poiche preuedendo, che in molte Chiese si sarebbe in progresso di tempo perduta la vera fede, benche piantataui da gli altri Apostoli, nondimeno non sarebbe giammai mancata la fede della Chiesa Romana, sede è primato di Pietro, anzi che questa auerebbe sostenuta, ò almeno si sarebbe studiata di tenere ferma, e stabile la fede di tutte le altre a questa sede solamente di Pietro, fù diretta quella gran promessa; *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*.

Vocaberis Cephas: Pietro come capo della Chiesa, fù quegli, che aprì la porta alla gentilità, per farla partecipe de' tesori del Cielo, & a lui solo ne fù inuiata riuelazione espressa in quell'estasi, in cui vidde quel lenzuolo pieno d'animali immondi: onde li fù ordinato, che andasse a battezzare Cornelio Centurione, con tutti quelli di sua casa. *Petrus monitu diuino primus omnium gentilem hominem Cornelium centurionem baptizans cæteris gentibus aditum ad ecclesiam reserauit*, così Baronio: non è fuori di proposito in quest' occasione, ciò che scrisse S. Ambrogio; *Pransuro Petro desunt coquorum apparatus, desunt obsequia famulorum, sed quod est melius ministeria diuina non desunt. Vt reficiatur Petrus non cellarium sollicitè reseratur, sed cælum ipsum protinus aperitur*: ad Elia ministrauano i corui, ma à Pietro non vn' animale così deforme auuezzo a deuorare carogne, ma ben sì; *Integrum conuiuium multitudo angelica subministrat*.

an. 41. 2.

ser. 68.

Vocaberis Cephas. Il Figliuolo di Dio, prima d'ascendere al Cielo, trouandosi insieme con tutti gli altri Apostoli, doppo pranso tirò da banda S. Pietro, & a lui indrizzò il suo discorso, con dimandarli se l'amaua. Crisostomo; *Dumtaxat Petrum affatur*, e qual è a ragione, che n'adduce? *os erat Apostolorum, & princeps, & vertex ipsius cœtus*. Quando interrogò tutto il Collegio Apostolico circa l'opinione, che si teneua del Messia; *Vos autem quem me esse dicitis*, chi rispose? Alberto Magno; *Ille præ omnibus, & pro omnibus respondit, qui omnibus præesse, & prodesse debuit*: Il Salmerone dice, che rispose solo; *Quia summus*

hom 87. in Ioan.

in c. 4. Mat.

to. 4. p. 3. t. 1.

mus Pontifex, et Pastor Ecclesiæ futurus cuius fides ab omnibus sectanda esset, quia vnica est tantum fides, e di quì è che li furono all'hora consegnate le chiaui del Cielo, & il primato della Chiesa: *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

Vocaberis Cephas. Indizio che sia capo della Chiesa è ancora questo toccato da S. Pietro Damiano: *Petrus vngit omnes cum dicit, vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*; Innocenzo I. epist. ad Concil. Carthagin. che è la 91. fra quelle di S. Agostino scrisse: *A quo* (cioè da Pietro) *ipse episcopatus, & tota auctoritas nominis huius emersit*, e se bene si trouano altri priuilegij participati ad altri Apostoli con tutto questo scrisse S. Leone: *Huius muneris sacramentum ità Dominus ad omnium Apostolorum officium pertinere voluit, vt in Beatissimo Petro apostolorum omnium summo principaliter collocaret, ità vt ab ipso quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet*; in questo appunto quadra la similitudine del capo, si come questo risede nella parte più eminente, e principale del nostro corpo, e communica a tutte le parti di questo li spiriti vitali, così Pietro come supremo capo della Chiesa cōmunica a tutti gli altri Pastori membra di questo corpo mistico le sue chiaui, la potestà, e giurisdizione d'assoluere, di legare, di consecrare, di conferire sacramēti, e di operare ogn'altra cosa, che cōcerne il bene delle anime, & il culto diuino, e stabilimento della religione, e della fede. *Caput influens* (Salmerone) *in omnem Ecclesiam, & in omnia eius membra*; si vale il Card. Baronio del testimonio di Arnobio sopra i Salmi, il quale scrisse: *Nullus apostolorum Pastoris nomen accepit, solus enim Dominus Iesus Christus dicebat ego sum Pastor bonus, me sequuntur oues meæ, hoc ergo nomen sanctum, & ipsius nominis potestatem post resurrectionem suam Petro pœnitenti concessit*. L'istesso Card. cita S. Bernardo ad Eugen. il quale scriue: *Sunt quidem, & alij cæli ianitores, & gregum pastores, sed tu tantò gloriosius quantò differentius vtrumque præ cæteris nomen hæreditasti, habent illi sibi assignatos greges singuli singulos, tibi vniuersi crediti sunt, vni vnus, nec modo ouium, sed & pastorum, tu vnus omnium Pastor; vnde id probem quæris! ex verbo Domini, cui etiam non dico episcoporum, sed & apostolorum sic absolutè sic indiscretè totæ commissæ sunt oues! Si me amas Petre pasce oues meas; quas? illius, vel illius populos Ciuitatis, aut regionis, aut certè regni? oues meas inquit; Cui non planum non designasse aliquas, sed designasse omnes?* Di quì è che nelle parti Orientali creò Vescouo d'Antiochia Euodio a cui obediuano tutti i Vescoui dell'Oriente: Al mezo di S. Marco

Ser. 2. de S. Pietro Apost.

Epist. 89.

Tract. 1. loco citato.

an. 34. in Sal 138.

num. 206. anno 34.

co suo carissimo discepolo facendolo Pastore d'Alessandria a cui era soggetto l'Egitto, l'Arabia, l'Etiopia, e parte dell'Africa. Nell'Occaso fondò le Chiese della Francia, Spagna, Italia, & isole sue adiacenti. Nel Settentrione ancora nel Ponto, Cappadocia, Bitinia, Grecia, Dalmatia, Germania come discorre fondatamente Tommaso Boz. *de signis Ecclesiæ*, il quale soggiūge: *Romanam verò voluit esse in medio positam veluti cunctarum principem, ac matrem, vt lux veritatis ait Leo magnus, quæ in omniū gentium reuelabatur salutem efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet.*

lib. 4. sig. 6.

Vocaberis Cephas: Vn altro argomento che fosse capo S. Pietro della Chiesa fù a noi manifestato da Euodio Vescouo Antiocheno citato dal Baronio: *Christus manibus suis Petrum tantummodò baptizauit, Petrus verò Andream, & filios Zebedæi, ij denique reliquos apostolos.* Il Lorino negli Atti Apostolici al cap. 13. nel vers. 5. cita il Turrecremata, che asserisce di Pietro: *Solum à Christo immediatè ordinatum, cæterorum Apostolorum ordinatorem quidam asserunt, vt sit verum, Romanam omnium Ecclesiarum esse matrem.*

an. 31. n. 40

Vocaberis Cephas: il Card. Baron. *Cur autem Petrus præ cæteris tam ad suorum defensionem, quam aliorum ad fidem conuersionem verbi prædicationem exorditur, nisi quia primatum tenet inter Apostolos?* Clemente I. Romano discepolo suo in vn epistola scritta a San Iacomo Apostolo il minore: *Domini ore cognominatus est Petrus, qui fuit primitiæ electionis Domini, apostolorum primus.* Fù il primo fra gli Apostoli a mirare Cristo risorto; prima di Giouanni entrò nel sepolcro, castigò come Capo, e giudice supremo quei trasgressori del voto Anania, e Saffira: fece la proposta di sostituire in luogo di Giuda vn'altro apostolo; e parimente di venir all'elezione de i sette Diaconi: *Petrus cum vndecim*; *Petrus & Apostoli*, nel qual modo di parlare ben si vede la sua superiorità.

an. 34. nu. 147.

Vocaberis Cephas: l'istesso Baron. Vdite qual fù la considerazione, che fece per il nostro proposito sopra il prodigioso miracolo di S. Pietro di risanare coll'ombra sola gl'infermi: *Quid vmbra Petri, nisi imago expressa corporis Petri! certè quidem non aliundè, quam ex eiusmodi imaginibus vmbra formatis picturam duxisse originem ferunt, ut ex his uideas imaginum pium cultum in umbra Petri a Deo primitus in primori illa Ecclesia tot, tantisque miraculis esse diuinitus consecratum. Cum eamdem Deus uirtutem umbræ Petri indiderit, quam et corpori Petri illud certè typicè expressum*

an. 34. nu. 275.

sum esse videtur tantam à Deo principi apostolorum gratiarum copiam esse collatam, ut eadem dona persona Petri concessa sic in umbram transtulerit, ut eadem in successoribus, qui referunt personam Petri fæliciter propagari voluerit, nimirum ut quamuis, non omnes æquè sancti, ut Petrus, sed ex ipsis aliqui moribus essent futuri dissimiles, tamen, quia eiusmodi gererent personam Petri, eamdem etiam à Deo retinuerint illi traditam potestatem, scirentque omnes respectu Petri, in honore esse habendos, qui umbram saltem Petri, ex hac parte referrent.

Si mostra, che questa pietra di San Pietro, ebbe tutte le condizioni d'vn buon fondamento; si dichiara in che modo, e Cristo, e Pietro siano pietra, sopra di cui è fondata la Chiesa. Disc. IV.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. cap. 16.

L'Apostolo S. Paolo scriuendo a quelli d'Efeso, ammirò l'amore, con cui il Figliuolo di Dio si era stretto colla Chiesa, *Christus dilexit ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret*: e l'istesso in altro luogo scrisse della medesima, che Cristo l'aueua acquistata col suo sangue; *Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*: volendo dunque perpetuarla, e stabilirla insino alla fine de' secoli, per essergli tanto cara, e di tanta stima, non seppe ritrouare pietra più salda quanto vn pescatore della Galilea, poiche a Simone, che cognominò Pietro disse; *Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: sopra vn' huomo, per altro di nascita infima, di professione vile, di vocazione non la più perfetta, poiche era coniugato, senza lettere, senza ricchezze, senz'alcuno vmano appoggio, appoggia nondimeno quella gran mole, che in tutte l'età future doueua contrastare coll' Inferno,

Eph. 5.26.

Act. Ap. 20. 28.

no, e garreggiare in santità col Cielo, e pure vn Dottore così illuminato di questa istessa Chiesa attestò; *Dignus certè, qui ædificandis in domo Dei populis lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum*. Quanto fosse degno sostegno della Chiesa Pietro, si puo' dedurre da vna dottrina del medesimo registrata in altro luogo; *Quantum quisque vult, & disponit super imponere molem ædificij, quanto erit maius ædificium, tanto altius fodit fundamentum*: L'architetto, che erse questa fabrica chi fù? *Ipse fundauit eam altissimus*, è dunque credibile, che sapesse scieglere pietra equiualente per il suo stabilimento, poiche l'istessa increata, & eterna sapienza getto' questo edificio; *Sapientia ædificauit sibi domum*.

S. August. ser. 29. de S.

ser. 10. de ver. Dom.

sal. 86. 5.

prou. 9. 1.

Lapis ad fundamentum. Trè condizioni deue auere vn fondamento, la prima è che sia immobile, sodo è forte, in modo; che non possa già mai traballare l'edificio, che sopra quello si appoggia; la seconda condizione è che abbia il primo luogo nella fabrica essendo di questa principio; La terza, che non dependa da parte alcuna della struttura, ma che sia sostegno di tutte le parti di questa, non essendo il fondamento sostenuto da membro alcuno della fabrica, ma sostenendo lui ogni membro di questa; tutte queste condizioni noi le trouueremo in questa mistica pietra, *Lapis ad fundamentum*: Quanto alla Fortezza scrisse S. Leone ponderando le parole di Cristo; *Super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam, super hanc inquit fortitudinem æternum exstruam templum*. S. Gregorio; *Quis enim nesciat sanctam Ecclesiam in Apostolorum principis soliditate firmatam, quia firmitatem mentis traxit ex nomine, vt Petrus à petra vocaretur?* Discorre il Cardinale Baronio sopra la commutazione, che fece l'eterno Pontefice del nome di Simone *in Cephas*, come si è ponderato nel discorso precedente, che è l'istesso, che *Petrus*, *Cephas cum siriacè petram significet, non tamen quamlibet petram, sed quæ sit omnium durissima nempè cautem*. Dimanda, perche lo denominò più tosto con nome di pietra, che d'altro metallo più sodo, come ferro, acciaio, ò altra simile materia; risponde *id quidem non ob aliam causam factum esse apparet, nisi quia, & ipse Christus petra dictus est, vt quem sui gregis relinqueret vicarium successorem eumdem suo nomine insigniret*. Vn' altra ragione ne possiamo addurre ancora per il nostro proposito cioè, che non gli ascriuesse titolo di metallo, ò altra simile materia, ma di sasso, di pietra, per auerlo destinato per fondamento della sua Chiesa, & in questi

ser. de nat. Apo.

l. 6. regis. ep. 37.

nu. 31. an. 21

si gettano pietre, non metalli, e queste le più forti, le più sode, le più grandi, affinche siano sostegno di tutta la machina; *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. S. Ambrosio *Petrus petra dicitur eo quod tanquam saxum immobile totius operis christiani compagem molemque contineat*. S. Basilio parimente scriue di questa pietra; *Propter firmitatem maximam fidei, & infractum robur animi ad non cedendū ictibus tentationū, & periculorum, super quā petrā promisit dominus ædificare ecclesiā suā*. La fermezza di questo fōdamēto spiccò in questo, che per tāti secoli auēdo fatto incessātemēte ogni suo sforzo, tutto l'Inferno per souuenirlo; *Portæ inferi non præualebunt*, tutti i Tiranni del mōdo, tutti gli Eresiarchi, Idolatri, Maomettani, Ateisti, e tutti gli altri inimici della religione nostra hanno guerreggiato, e guerreggiano di continuo contro la Chiesa; *Sed non præualebunt*, mercè della fortezza di questa pietra; *Qua vis petra firmior* (Crisost.) *vniuerso terrarum orbe reluctante*. Abbiamo già detto, che quanto è più sublime l edificio, tanto più si profonda il fondamento; chi vuol vedere quanto poggi in alto si consideri, che col capo tocca il Cielo, poiche la Chiesa militante si vnisce colla trionfante, il fondamento è sopra le porte stesse dell' Inferno, e perciò dice; *Portæ inferi non præualebunt*, di qui è che non è merauiglia, se bisogna sempre a Pietro, e suoi successori stare a fronte, e contrastare con Satan, e con tutte le altre potestà infernali. E d'auuertirsi, che S. Agostino doppo auere detto *lapis ad fundamentum, columna ad sustentaculum* soggiunse; *clauis ad regnum*, non senza mistero, per il proposito nostro; poiche per maggiore fortezza d vna fabrica si sogliono intrecciare frà le volte, e frà le muraglie grosse catene di ferro, che chiaui si addimandano, or per maggior sodezza di questo sublime edificio, ecco ancora queste chiaui; *Tibi dabo claues regni cælorum*; per questo regno de' Cieli possiamo intendere la Chiesa, e per chiaui la giurisdizione, e potestà suprema a lui delegata, & a tutti i successori suoi, di legare, di sciogliere, di decidere, di consecrare, e d'operare tutto l'altro, che appartiene alla fermezza, e stabilità della Chiesa.

Lapis ad fundamentum. La seconda condizione, che abbiamo detto essere propria d'vn fondamento, è che tenga il primo luogo nell'edificio, e che di questo sia principio; che Pietro sia capo della Chiesa, quando auesse bisogno di proua ci siamo in questa parte già satisfatti; ma che sia la prima pietra gettata in questo fondamento, pare che abbia qualche opposizione;

Sta.

[margin: ser. 47.]
[margin: in c. 2. Isa.]

Stà registrato da veridica penna *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*: Se questo è vero com'è verissimo, in che modo si può asserire, che Pietro fosse la prima pietra! E pur' è ancora verissimo, per l'altra banda, che l'istessa verità eterna si dichiarò; *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. S. Ambrogio, ò sia S. Agostino scrisse, che fù denominato con questo titolo; *Eo quòd primus in nationibus fidei fundamenta posuerit*. Paolo de Palatio; *Super hanc petram, quod hunc sensum habet; lapis super quo tota ædificij moles surgit primus est, & qui super eo lapide non radicantur ad ædificium non pertinent, ità Petrus primus est in ædificio christiano*: ma come si accordano queste proposizioni, con quell'altro testo di S. Paolo; *Super ædificati suprà fundamentum apostolorum, & prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Iesu*? Oltre, che l'istesso Pietro tese testimonianza in vna sua Epistola, *Ad quem accedentes lapidem viuum* (parla di Cristo) *ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autem electum, & honorificatum, & ipsi tanquam lapides viui super ædificamini*. La risposta, che si può dare se io non erro è questa; dimostra l'esperienza, che quando si gettano più sassi in vn fondamento, per mezzo della calce s'vniscono insieme, e connessi fanno vn solo fondamento. S. Massimo, *Hic est Petrus, cui Dominus sui nominis communionem libenter indulsit, vt enim sicut apostolus Paulus edocuit petra erat Christus, ità per Christum Petrus factus est petra, dicente Domino, tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. S. Leone nell'istessa conformità; *Cum ego sim inuiolabilis petra, ego lapis angularis, qui facio vtraque vnum, tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solidaris, vt quæ mihi potestate sunt propria sint tibi mecum participatione communia*. Il Beato Lorenzo Giustiniano: *Super hanc petram participatiuè dicta*: S. Basilio; *Christus est immobilis petra, Petrus autem propter petram*. Dionisio Cartusiano sopra l'Euangelio recitato questa mattina; *Super hanc petram, quam confessus est, videlicet, super me ipsum qui lapis sum angularis*. Ma S. Agost: citato da S. Tommaso nel libro delle sue retrattazioni, sopra questo testo di S. Matteo dice l'angelico, che si può intendere; *Super hanc petram*, come piace a ciascuno, ò di Cristo, ò di Pietro; *Sed quid est*: *Est ne Christus, & Petrus fundamentum*? *Dicendum quod Christus secundum se, sed Petrus secundum quod est Vicarius eius*: ma il Cardinal Baronio lasciò scritto in questo proposito; *Nemo quid abiectum, & humile cogitet dum audit super Petrum à Christo esse super ædificatam Ecclesiam, quasi tanta structura*

1. cor. 3. 11.
ser. 47.
in c. 16. Mat.
Eph. 2. 20.
1. Petr. 2. 6.
ho. 1. de nat. Apost.
ser. 2.
ser. de nat. Ap. Petri.
ho. de pæn.
c. 33. n. 20.

ra super hominem quempiam innitatur, nam sic eam dicimus suprà Petrum esse à Christo fundatam, vt idem ipse Christus basis quædam sit ac potius structuræ fundamentum, de quo Paulus ait, fundamentum aliud nemo potest ponere, &c. si che conchiude, che in primo luogo stà fondata sopra questa pietra di Cristo, la quale se bene viene difesa, e gouernata da lui con sapienza ammirabile; *nihilominus tam in cœlo, quam in terra statuit principatus, quibus qui sunt subditi pareant quamobrem licet ipse sit auctor Ecclesiæ protector, & moderator, tamen principatum quemdam in ea esse voluit, ac Monarchiam quam Petro contulit.*

Lapis ad fundamentum. La terza condizione d'vn fondamento abbiamo detto che è, che tutti gl'altri membri di quell' edificio si appoggino a lui, ma lui non dependa ne si sostenti da parte alcuna della fabrica; Questa è la lode principale di S. Pietro, che tutti i fedeli infino gli Apostoli, che per altro si chiamano; *Ecclesiarum principes*, furono soggetti a Pietro, com'a capo loro, e fù questo pr detto già in Isaia; *Ecce ego mittam in fundamentis Syon lapidem*, (notisi che parla in numero singolare) *probatum, angulare, pretiosum in fundamentum*, e soggiunse appresso; *qui crediderit non festinet*; chi non dirà, che trattandosi di Sion ou'era già il tempio, di fede, di pietra, di fondamento s'intenda di Pietro! Ma quà s'oppone vn testo dell'Apocalisse oue stà scritto, che fù fatta à S. Gio: vna mostra di dodici pietre pretiose, per le quali furono denotati li dodici Apostoli, e queste vidde ne' fondamenti della celeste Gierusalemme, per cui è figurata la Chiesa; *Fundamentum primum Iaspis, secundum Zaphirus, tertium Calcedonius, &c.* Come dunque potremo dire di Pietro, che lui solo sia questo fondamento, e questa pietra di paragone preziosa? La risposta è facile, se prima si considera vna similitudine. Quando si pianta vn' edificio d'vn tempio nuouo si gettano molti sassi ne' fondamenti; ma la prima pietra, è vna pietra scielta, riquadrata, ripulita dentro la quale s'incastra vna medaglia d'argento, ò d'oro, coll'imagine del Santo a cui si dedica la Chiesa, con l'intagliatura di varij caratteri, che alludono alla consecrazione di quel tempio, si getta con gran solennità dal Vescouo ò altro Prelato, si benedice con riti, e ceremonie sacre, e sopra questa gettata si scaricano successiuamente tutte le altre pietre; Ecco appunto il caso nostro; *Super ædificati supra fundamentum Apostolorum*, gli Apostoli furono le altre pietre di questo fondamento; *Isti sunt qui viuentes in carne plantauerunt Ecclesiam Dei sanguine suo*, ma

Isa. 28.16.

Apoc. 21.19.

la

la prima pietra e sostegno di tutte le altre fù Pietro, e fù si può dire collocata in questo fondamento dall'istesso Pōtefice eterno, con tante benedizioni; *Beatus es Simon Bariona; Petre super hanc petram ædificabo ecclesiam meam; lapidem probatum*, poiche ne fece proua il nostro Saluatore, in quella gran confessione, che fece della sua diuinità; *Lapidem pretiosum*, poiche l'hà costituito tesoriero dell'erario opulento de' meriti suoi inestimabili, della sua Santissima Madre, e di tutti gli altri Santi, e Beati; ò pure può denominarsi prezioso, poiche fù figurato nel diaspro; *Fundamentum primum Iaspis*, si fece vedere simile a questa gioia in quel trono, che adorauano quei 24. vecchioni; *Qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis*, e quelli gettauano in segno di riuerenza, & ossequio le corone loro auanti quel trono, e figuraua la maestà di Pietro, e de' successori suoi, auanti a' quali ossequiosi si prostrano i Rè, & i Monarchi.

Apoc. 4.

Cristo, denominandosi pietra, partecipò il suo nome à San Pietro; si considerano frà loro alcuni riscontri, e si adducono alcune figure, e scritture, che allusero à questa pietra. Disc. V.

Imposuit Simoni nomen Petrus. Marci cap. 3. 16.

FV così misteriosa questa mutazione, che fù fatta da Cristo, circa il nome di Pietro, che prima si denominaua Simone, che Innocenzo III. in vn sermone di questa festa lasciò scritte; *Ex hac noua nominis impositione traxit Ecclesia, vt quando Petri successor eligitur nouum ei vocabulum imponatur*. Perche lo denominasse Pietro oltre à quello, che abbiamo già detto, Tertulliano; *Christus Petrum itā vocat, quia & lapis, & petra ipse est; itàque affectauit charissimo discipulorum de figuris suis peculiariter nomen communicare*. Fù poco differente da Tertulliano. S. Pro-

l. 4. c. 13. conc. Marc.

Prospero il quale ne lasciò scritto; *Hac fortissima petra ab ipsa principali petra communionem, et virtutis sumpsit et nominis*; poiche come possiamo esaminare in molte cose, il nostro Saluatore lo rese à se simile. Quando volle pagare il tributo per euitare lo scandalo degli esattori, ordinò, che si pagasse per lui, e per Pietro; *Da eis pro me, et te*. Di Cristo disse l'Apostolo, come abbiamo già scritto; *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*, e con tutto questo Pietro è stato gettato per primo fondamento di quest' edificio; Cristo dice; *Ego sum Pastor bonus, et cognosco oues meas*. S. Pietro è dichiarato è sostituito à questo Pastore, *Tu es pastor ouium*: li sono consegnate tutte le pecorelle; *pasce oues meas*, poiche più d'ogn' altro haueua di queste conoscimento; *Petrus interpetratur agnoscens*, disse Vgon Cardinale. Cristo dice, che è porta dell'ouile; *Ego sum ostium, per me si quis introierit saluabitur*, & a Pietro sono consegnate le chiaui di questo ouile celeste; *Tibi dabo claues regni cælorum. Omnia mihi tradita sunt à patre meo*: disse Cristo, e Pietro potè dire; *Omnia mihi tradita sunt à Christo*, poiche *omnia quæcumque voluit fecit in cælo, in terra, in omnibus abyssis*; apre il Cielo a sua posta, apre parimente, e serra l'Inferno; *Quodcumque ligaueris super terram erit ligatum et in cælis, quodcumque solueris super terram, erit solutum et in cælis*: essendo capo della Chiesa, mira riuerenti, & ossequiosi a suoi piedi i monarchi del mondo; *Omnia subiecisti sub pedibus eius*. Disse il Saluatore; *Nemo nouit filium nisi Pater, neque patrem quis nouit nisi filius, et cui voluerit filius reuelare*. S. Pietro per reuelazione del padre ebbe conoscimento perfetto, e del padre, e del figlio, mentre disse; *Tu es Christus filius Dei viui*, e n'ebbe riuelazione dall'istesso padre. Di Cristo stà scritto, che caminò sopra le acque del Mare senz'alcuno timore, Pietro parimente disse à Cristo; *Iube me venire ad te super aquas*, ma qual fù la causa, che ebbe timore di quell' instabile elemento! S. Massimo; *Quia postea mergebatur, vt mihi videtur necessarium fuit, ne tanti sublimitate miraculi in perniciem fortè sui æquata Christo carnis fragilitas superbiret*. E Teofil disse ancor lui; *neq; enim hominis est super aquas ambulare sed* Dei, poiche *Spiritus domini ferebatur super aquas*. Stà scritto del Redentore: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, di modo che quell'Emoroissa disse: *Si tetigero fimbriam vestimenti eius salua ero*; Pietro trascese i miracoli dello stesso Cristo, *ità vt in plateis eijcerent infirmos, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*, ma

l. 2. de voc. gent. c. 28

Matth. 17.

in c. 6. Io.

Io. 10. 9.

Mat. 11. 27.

Sal. 134. 6.

Matt. 11. 27

hom. 2.

Luca 6. 19.

Act. Ap. 5. 15.

ma non è da marauigliarsene, poiche conueniua che si adempisse la diuina promessa: *Amen dico vobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, et maiora horum faciet*; à chi più conueniua l'adempimento di questa promessa che a Pietro, che aueua auuantaggiati tutti gli altri nella fede, & aueua auuto maggior lume, e conoscimento di Cristo? *Maiora miracula*, scrisse S. Bernardo, *est operatus per Petrum, quàm fecerit ipse*; e Teodoreto: *Certè enim plus est, quod Petro Dominus contulit, quàm quod sibi sumpsit, is namque, aut verbo, aut contactu manus, aut vestis ægra corpora sanabat, Petrus autem sola etiam vmbra, quo virtutis, et potentiæ genere non legimus vsum Dominum fuisse*. Il Lorino negli Atti Apostolici scrisse di S. Pietro: *Vicarius Christi Petrus habuit aliquando quamdam veluti participationem potestatis eiusdem Christi, quam vocant excellentiæ, vt sine sacramento sacramenti conferret effectum, uel certè potius, ut illum impetraret*. Ma il Card. Baronio fece vn'altra osseruazione trattando di Simon Mago, dice, che l'inimico del genere vmano vedendo eretta la Chiesa sopra questa pietra volle ancora lui mettere a confronto di Pietro Simon Mago: *Super quem impietatis omnis fundamenta iacta consurgerent*: se Cristo ebbe vn Giuda nel Collegio Apostolico che lo tradì; S. Pietro parimente ebbe suo traditore, e persecutore questo Mago, ch'egli prima aueua conuertito alla fede, e s'era professato suo seguace. Ma qual maggior riscontro vogliamo fra Cristo, e S. Pietro, quanto vedere l'vno, e l'altro morto di Croce? ma accioche il mondo non pigliasse errore da Cristo a Pietro, questo volle essere crocifisso al rouescio col capo all'ingiù.

Ser. 7. in cœna Domini.

cap. 8. vers. 16.

an 35. n. 24

Imposuit nomen Petrus, poiche si doueano in lui adempire molte allegorie, figure, e predizioni registrate nelle sacre carti, circa l'allusione di questo nome. E'a tutti nota quella visione che ebbe Giacob di quella scala, sopra la quale ascendeuano, e descendeuano gli Angioli, la quale colla cima toccaua il Cielo, e coll'estremità la terra, simbolo della Chiesa di quà giù militante, che s'vnisce colassù colla trionfante; auendo Giacob protestato: *Non est hic aliud, nisi domus Dei, et porta cæli*; dice il sacro testo, che *erexit lapidem in titulum*; chi altri poteua figurare questa pietra nella casa di Dio, che il nostro Apostolo eretto, e sublimato ad vna dignità così eminente? *Petre super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; fundens oleum desuper*; poiche fù vnto della vntione di cui stà scritto; *et spiritalis unctio*; poiche fù denominato Bariona, che è lo stesso, che *filius columbæ*, ò pu-

Gen 28. 17.

mus Pontifex, *et Pastor Ecclesiæ futurus cuius fides ab omnibus sectanda esset, quia vnica est tantum fides*, e di quì è che li furono all'hora consegnate le chiaui del Cielo,& il primato della Chiesa: *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*.

Vocaberis Cephas. Indizio che sia capo della Chiesa è ancora questo toccato da S. Pietro Damiano: *Petrus vngit omnes cum dicit, vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*; Innocenzo I. epist. ad Concil. Carthagin. che è la 91. fra quelle di S. Agostino scrisse: *A quo* (cioè da Pietro) *ipse episcopatus,& tota auctoritas nominis huius emersit*, e se bene si trouano altri priuilegij participati ad altri Apostoli con tutto questo scrisse S. Leone: *Huius muneris sacramentum ità Dominus ad omnium Apostolorum officium pertinere voluit,vt in Beatissimo Petro apostolorum omnium summo principaliter collocaret, ità vt ab ipso quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet*; in questo appunto quadra la similitudine del capo, si come questo risede nella parte più eminente, e principale del nostro corpo, e communica a tutte le parti di questo li spiriti vitali, così Pietro come supremo capo della Chiesa cõmunica a tutti gli altri Pastori membra di questo corpo mistico le sue chiaui,la potestà,e giurisdizione d'assoluere, di legare, di consecrare, di conferire sacramẽti,e di operare ogn'altra cosa, che cõcerne il bene delle anime, & il culto diuino, e stabilimento della religione, e della fede. *Caput influens* (Salmerone) *in omnem Ecclesiam,& in omnia eius membra*; si vale il Card. Baronio del testimonio di Arnobio sopra i Salmi, il quale scrisse: *Nullus apostolorum Pastoris nomen accepit, solus enim Dominus Iesus Christus dicebat ego sum Pastor bonus, me sequuntur oues meæ, hoc ergo nomen sanctum,& ipsius nominis potestatem post resurrectionem suam Petro pænitenti concessit*. L'istesso Card. cita S. Bernardo ad Eugen. il quale scriue: *Sunt quidem, & alij cæli ianitores, & gregum pastores, sed tu tantò gloriosius quantò differentius vtrumque præ cæteris nomen hereditasti, habent illi sibi assignatos greges singuli singulos, tibi vniuersi crediti sunt, vni vnus, nec modo ouium, sed & pastorum, tu vnus omnium Pastor; vnde id probem quæris! ex verbo Domini, cui etiam non dico episcoporum, sed & apostolorum sic absolutè sic indiscretè totæ commissæ sunt oues! Si me amas Petre pasce oues meas; quas? illius, vel illius populos Ciuitatis,aut regionis,aut certè regni? oues meas inquit; Cui non planum non designasse aliquas, sed designasse omnes?* Di quì è che nelle parti Orientali creò Vescouo d'Antiochia Euodio a cui obediuano tutti i Vescoui dell'Oriente: Al mezo di S.Marco

Ser. 1. de S. Pietro Apost.

Epist. 89.

Tract. 1. loco citato.

an. 34. in Sal. 138.

num. 206. anno 34.

co suo carissimo discepolo facendolo Pastore d'Alessandria a cui era soggetto l'Egitto, l'Arabia, l'Etiopia, e parte dell'Africa. Nell'Occaso fondò le Chiese della Francia, Spagna, Italia, & isole sue adiacenti. Nel Settentrione ancora nel Ponto, Cappadocia, Bitinia, Grecia, Dalmatia, Germania come discorre fondatamente Tommaso Boz. *de signis Ecclesiæ*, il quale soggiũge: *Romanam verò voluit esse in medio positam veluti cunctarum principem, ac matrem, vt lux veritatis ait Leò magnus, quæ in omniũ gentium reuelabatur salutem efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet.* lib. 4. sig. 6.

Vocaberis Cephas: Vn altro argomento che fosse capo S. Pietro della Chiesa fù a noi manifestato da Euodio Vescouo Antiocheno citato dal Baronio: *Christus manibus suis Petrum tantummodò baptizauit, Petrus verò Andream, & filios Zebedæi, ij denique reliquos apostolos.* Il Lorino negli Atti Apostolici al cap. 13 nel vers. 5. cita il Turrecremata, che asserisce di Pietro: *Solum à Christo immediatè ordinatum, cæterorum Apostolorum ordinatorem quidam asserunt, vt sit verum, Romanam omnium Ecclesiarum esse matrem.* an. 32. n. 40

Vocaberis Cephas: il Card. Baron. *Cur autem Petrus præ cæteris tam ad suorum defensionem, quam aliorum ad fidem conuersionem verbi prædicationem exorditur, nisi quia primatum tenet inter Apostolos?* Clemente I. Romano discepolo suo in vn epistola scritta a San Iacomo Apostolo il minore: *Domini ore cognominatus est Petrus, qui fuit primitiæ electionis Domini, apostolorum primus.* Fù il primo fra gli Apostoli a mirare Cristo risorto; prima di Giouanni entrò nel sepolcro, castigò come Capo, e giudice supremo quei trasgressori del voto Anania, e Saffira: fece la proposta di sostituire in luogo di Giuda vn'altro apostolo; e parimente di venir all'elezione de i sette Diaconi: *Petrus cum vndecim*; *Petrus & Apostoli*, nel qual modo di parlare ben si vede la sua superiorità. an. 34. nu. 247.

Vocaberis Cephas: l'istesso Baron. Vdite qual fù la considerazione, che fece per il nostro proposito sopra il prodigioso miracolo di S. Pietro di risanare coll'ombra sola gl'infermi: *Quid vmbra Petri, nisi imago expressa corporis Petri! certè quidem non aliundè, quam ex eiusmodi imaginibus vmbra formatis picturam duxisse originem ferunt, ut ex hic uideas imaginum pium cultum in umbra Petri a Deo primitus in primori illa Ecclesia tot, tantisque miraculis esse diuinitus consecratum. Cum eamdem Deus uirtutem umbræ Petri indiderit, quam et corpori Petri illud certè typicè expressum* an. 34. nu. 275.

sum esse videtur tantam à Deo principi apostolorum gratiarum copiam esse collatam, vt eadem dona personæ Petri concessa sic in vmbram transtulerit, vt eadem in successoribus, qui referunt personam Petri fœliciter propagari voluerit, nimirum vt quamuis, non omnes æquè sancti, vt Petrus, sed ex ipsis aliqui moribus essent futuri dissimiles, tamen, quia eiusmodi gererent personam Petri, eamdem etiam à Deo retinuerint illi traditam potestatem, scirentque omnes respectu Petri, in honore esse habendos, qui vmbram saltem Petri, ex hac parte referrent.

Si mostra, che questa pietra di San Pietro, ebbe tutte le condizioni d'vn buon fondamento; si dichiara in che modo, e Cristo, e Pietro siano pietra, sopra di cui è fondata la Chiesa. Disc. IV.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. cap. 16.

L'Apostolo S. Paolo scriuendo a quelli d'*Efeso*, ammirò l'amore, con cui il Figliuolo di Dio si era stretto colla Chiesa, *Christus dilexit ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea, vt illam sanctificaret*: e l'istesso in altro luogo scrisse della medesima, che Cristo l'aueua acquistata col suo sangue, *Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*: volendo dunque perpetuarla, e stabilirla insino alla fine de' secoli, per essergli tanto cara, e di tanta stima, non seppe ritrouare pietra più salda quanto vn pescatore della Galilea, poiche a Simone, che cognominò Pietro disse; *Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: sopra vn' huomo, per altro di nascita infima, di professione vile, di vocazione non la più perfetta, poiche era coniugato, senza lettere, senza ricchezze, senz'alcuno vmano appoggio, appoggia nondimeno quella gran mole, che in tutte l'età future doueua contrastare coll' Inferno,

Eph. 5. 26.

Act. Ap. 20. 28.

no, e garreggiare in santità col Cielo, e pure vn Dottore così illuminato di questa istessa Chiesa attestò; *Dignus certè, qui ædificandis in domo Dei populis lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum*. Quanto fosse degno sostegno della Chiesa Pietro, si puo' dedurre da vna dottrina del medesimo registrata, in altro luogo; *Quantum quisque vult, & disponit super imponere molem ædificij, quanto erit maius ædificium, tanto altius fodit fundamentum*: L'architetto, che erse questa fabrica chi fù? *Ipse fundauit eam altissimus*, è dunque credibile, che sapesse sciegliere pietra equiualente per il suo stabilimento, poiche l'istessa increata, & eterna sapienza getto' questo edificio; *Sapientia ædificauit sibi domum*.

S. August. ser. 29. de S.

ser. 10. de ver. Dom.

sal. 86. 5.

prou. 9. 1.

Lapis ad fundamentum. Trè condizioni deue auere vn fondamento, la prima è che sia immobile, sodo è forte, in modo; che non possa già mai traballare l'edificio, che sopra quello si appoggia; la seconda condizione è che abbia il primo luogo nella fabrica essendo di questa principio; La terza, che non dependa da parte alcuna della struttura, ma che sia sostegno di tutte le parti di questa, non essendo il fondamento sostenuto da membro alcuno della fabrica, ma sostenendo lui ogni membro di questa; tutte queste condizioni noi le troueremo in questa mistica pietra, *Lapis ad fundamentum*: Quanto alla Fortezza scrisse S. Leone ponderando le parole di Cristo; *Super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam, super hanc inquit fortitudinem æternum exstruam templum*. S. Gregorio; *Quis enim nesciat sanctam Ecclesiam in Apostolorum principis soliditate firmatam, quia firmitatem mentis traxit ex nomine, vt Petrus à petra vocaretur?* Discorre il Cardinale Baronio sopra la commutazione, che fece l'eterno Pontefice del nome di Simone *in Cephas*, come si è ponderato nel discorso precedente, che è l'istesso, che *Petrus, Cephas cum siriacè petram significet, non tamen quamlibet petram, sed quæ sit omnium durissima nempè cautem*. Dimanda, perche lo denominò più tosto con nome di pietra, che d'altro metallo più sodo, come ferro, acciaio, ò altra simile materia; risponde *id quidem non ob aliam causam factum esse apparet, nisi quia, & ipse Christus petra dictus est, vt quem sui gregis relinqueret vicarium successorem eumdem suo nomine insigniret*. Vn' altra ragione ne possiamo addurre ancora per il nostro proposito cioè, che non gli ascriuesse titolo di metallo, ò altra simile materia, ma di sasso, di pietra, per auerlo destinato per fondamento della sua Chiesa, & in questi

ser. de nat. Apo.

l. 6. regis. ep. 37.

nu. 31. u. 21

si gettano pietre, non metalli, e queste le più forti, le più sode, le più grandi, affinche siano sostegno di tutta la machina; *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. S. Ambrosio: *Petrus petra dicitur eo quod tanquam saxum immobile totius operis christiani compagem molemque contineat*. S. Basilio parimente scriue di questa pietra; *Propter firmitatem maximam fidei, & infractum robur animi ad non cedendũ ictibus tentationũ, & periculorum, super quã petrã promisit dominus ædificare ecclesiã suã*. La fermezza di questo fõdaméto spiccò in questo, che per tãti secoli auẽdo fatto incessãtemẽte ogni suo sforzo, tutto l'Inferno per souuenirlo; *Portæ inferi non præualebunt*, tutti i Tiranni del mõdo, tutti gli Eresiarchi, Idolatri, Maomettani, Ateisti, e tutti gli altri inimici della religione nostra hanno guerreggiato, e guerreggiano di continuo contro la Chiesa; *Sed non præualebunt*, mercè della fortezza di questa pietra; *Qua vis petra firmior* (Crisost.) *uniuerso terrarum orbe reluctante*. Abbiamo già detto, che quanto è più sublime l'edificio, tanto più si profonda il fondamento; chi vuol vedere quanto poggi in alto si consideri, che col capo tocca il Cielo, poiche la Chiesa militante si vnisce colla trionfante, il fondamento è sopra le porte stesse dell'Inferno, e perciò dice; *Portæ inferi non præualebunt*, di qui è che non è merauiglia, se bisogna sempre a Pietro, e suoi successori stare a fronte, e contrastare con Satan, e con tutte le altre potestà infernali. E d'auuertirsi, che S. Agostino doppo auere detto *lapis ad fundamentum, columna ad sustentaculum* soggiunse; *clauis ad regnum*, non senza mistero, per il proposito nostro; poiche per maggiore fortezza d'vna fabrica si sogliono intrecciare frà le volte, e frà le muraglie grosse catene di ferro, che chiaui si addimandano, or per maggior sodezza di questo sublime edificio, ecco ancora queste chiaui; *Tibi dabo claues regni cælorum*; per questo regno de' Cieli possiamo intendere la Chiesa, e per chiaui la giurisdizione, e potestà suprema a lui delegata, & a tutti i successori suoi, di legare, di sciogliere, di decidere, di consecrare, e d'operare tutto l'altro, che appartiene alla fermezza, e stabilità della Chiesa.

Lapis ad fundamentum. La seconda condizione, che abbiamo detto essere propria d'vn fondamento, è che tenga il primo luogo nell'edificio, e che di questo sia principio; che Pietro sia capo della Chiesa, quando auesse bisogno di proua ci siamo in questa parte già satisfatti, ma che sia la prima pietra gettata in questo fondamento, pare che abbia qualche opposizione;

Stà.

Stà registrato da veridica penna *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*: Se questo è vero com'è verissimo, in che modo si può asserire, che Pietro fosse la prima pietra! E pur' è ancora verissimo, per l'altra banda, che l'istessa verità eterna si dichiarò; *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. S. Ambrogio, ò sia S. Agostino scrisse, che fù denominato con questo titolo; *Eo quòd primus in nationibus fidei fundamenta posuerit*. Paolo de Palatio; *Super hanc petram, quod hunc sensum habet; lapis super quo tota ædificij moles surgit primus est, & qui super eo lapide non radicantur ad ædificium non pertinent, ità Petrus primus est in ædificio christiano*: ma come si accordano queste proposizioni, con quell'altro testo di S. Paolo; *Super ædificati suprà fundamentum apostolorum, & prophetatum ipso summo angulari lapide Christo Iesu*? Oltre, che l'istesso Pietro rese testimonianza in vna sua Epistola, *Ad quem accedentes lapidem viuum* (parla di Cristo) *ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autem electum, & honorificatum, & ipsi tanquam lapides viui super ædificamini*. La risposta, che si può dare se io non erro è questa; dimostra l'esperienza, che quando si gettano più sassi in vn fondamento, per mezzo della calce s'vniscono insieme, e connessi fanno vn solo fondamento. S. Massimo, *Hic est Petrus, cui Dominus sui nominis communionem libenter indulsit, vt enim sicut apostolus Paulus edocuit petra erat Christus, ità per Christum Petrus factus est petra, dicente Domino, tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. S. Leone nell'istessa conformità; *Cum ego sim inuiolabilis petra, ego lapis angularis, qui facio vtraque vnum, tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solidaris, vt quæ mihi potestate sunt propria sint tibi mecum participatione communia*. Il Beato Lorenzo Giustiniano; *Super hanc petram participatiuè dicta*: S. Basilio; *Christus est immobilis petra, Petrus autem propter petram*. Dionisio Cartusiano sopra l'Euangelio recitato questa mattina; *Super hanc petram, quam confessus est, videlicet, super me ipsum qui lapis sum angularis*. Ma S. Agost: citato da S. Tommaso nel libro delle sue retrattazioni, sopra questo testo di S. Matteo dice l'angelico, che si può intendere; *Super hanc petram*, come piace à ciascuno, ò di Cristo, ò di Pietro; *Sed quid est: Est ne Christus, & Petrus fundamentum? Dicendum quod Christus secundum se, sed Petrus secundum quod est Vicarius eius*: ma il Cardinal Baronio lasciò scritto in questo proposito; *Nemo quid abiectum, & humile cogitet dum audit super Petrum à Christo esse super ædificatam Ecclesiam, quasi tanta structu-*

1. cor. 3. 11.

ser. 47.

in c. 16. Mat.

Eph 2. 20.

1. Petr. 2. 6.

ho 1. de nat. Apost.

ser. 2.

ser. de nat. Ap. Petri.

ho. de pæn.

c. 33. n. 20.

ra super hominem quempiam innitatur, nam sic eam dicimus suprà Petrum esse à Christo fundatam, vt idem ipse Christus basis quædam sit ac potius structuræ fundamentum, de quo Paulus ait, fundamentum aliud nemo potest ponere, &c. si che conchiude, che in primo luogo stà fondata sopra questa pietra di Cristo, la quale se bene viene difesa, e gouernata da lui con sapienza ammirabile; *nihilominus tam in cœlo, quam in terra statuit principatus, quibus qui sunt subditi pareant quamobrem licet ipse sit auctor Ecclesiæ protector, & moderator, tamen principatum quemdam in ea esse voluit, ac Monarchiam quam Petro contulit.*

Lapis ad fundamentum. La terza condizione d'vn fondamento abbiamo detto che è, che tutti gl'altri membri di quell' edificio si appoggino a lui, ma lui non dependa ne si sostenti da parte alcuna della fabrica; Questa è la lode principale di S. Pietro, che tutti i fedeli infino gli Apostoli, che per altro si chiamano; *Ecclesiarum principes*, furono soggetti a Pietro, com'a capo loro, e fù questo pr detto già in Isaia; *Ecce ego mittam in fundamentis Syon lapidem,* (notisi che parla in numero singolare) *probatum, angulare, pretiosum in fundamentum*, e soggiunse appresso; *qui crediderit non festinet;* chi non dirà, che trattandosi di Sion ou'era già il tempio, di fede, di pietra, di fondamento s'intenda di Pietro! Ma quà s'oppone vn testo dell'Apocalisse oue stà scritto, che fù fatta à S. Gio: vna mostra di dodici pietre pretiose, per le quali furono denotati li dodici Apostoli, e queste vidde ne' fondamenti della celeste Gierusalemme, per cui è figurata la Chiesa; *Fundamentum primum Iaspis, secundum Zaphirus, tertium Calcedonius, &c.* Come dunque potremo dire di Pietro, che lui solo sia questo fondamento, e questa pietra di paragone preziosa? La risposta è facile, se prima si considera vna similitudine. Quando si pianta vn' edificio d'vn tempio nuouo si gettano molti sassi ne' fondamenti; ma la prima pietra, è vna pietra scielta, riquadrata, ripulita dentro la quale s'incastra vna medaglia d'argento, ò d'oro, coll'imagine del Santo a cui si dedica la Chiesa, con l'intagliatura di varij caratteri, che alludono alla consecrazione di quel tempio, si getta con gran solennità dal Vescouo ò altro Prelato, si benedice con riti, e ceremonie sacre, e sopra questa gettata si scaricano successiuamente tutte le altre pietre; Ecco appunto il caso nostro; *Super ædificati supra fundamentum Apostolorum,* gli Apostoli furono le altre pietre di questo fondamento; *Isti sunt qui viuentes in carne plantauerunt Ecclesiam Dei sanguine suo,* ma

Isa. 28.16.

Apoc. 21.19.

la

la prima pietra e sostegno di tutte le altre fù Pietro, e sù si può dire collocata in questo fondamento dall'istesso Pōtefice eterno, con tante benedizioni; *Beatus es Simon Bariona*; *Petre super hanc petram ædificabo ecclesiam meam*; *lapidem probatum*, poiche ne fece proua il nostro Saluatore, in quella gran confessione, che fece della sua diuinità; *Lapidem pretiosum*, poiche l'hà costituito tesoriero dell'erario opulento de' meriti suoi inestimabili, della sua Santissima Madre, e di tutti gli altri Santi, e Beati; ò pure può denominarsi prezioso, poiche fù figurato nel diaspro; *Fundamentum primum Iaspis*, si fece vedere simile a questa gioia in quel trono, che adorauano quei 24. vecchioni; *Qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis*, e quelli gettauano in segno di riuerenza, & ossequio le corone loro auanti quel trono, e figuraua la maestà di Pietro, e de' successori suoi, auanti a' quali ossequiosi si prostrano i Rè, & i Monarchi.

Apoc. 4.

Cristo, denominandosi pietra, partecipò il suo nome à San Pietro; si considerano frà loro alcuni riscontri, e si adducono alcune figure, e scritture, che allusero à questa pietra. Disc. V.

Imposuit Simoni nomen Petrus. Marci cap. 3. 16.

FV così misteriosa questa mutazione, che fù fatta da Cristo, circa il nome di Pietro, che prima si denominaua Simone, che Innocenzo III. in vn sermone di questa festa lasciò scritte; *Ex hac noua nominis impositione traxit Ecclesia, vt quando Petri successor eligitur nouum ei vocabulum imponatur*. Perche lo denominasse Pietro oltre à quello, che abbiamo già detto, Tertulliano; *Christus Petrum ità vocat, quia & lapis, & petra ipse est; itàque affectauit charissimo discipulorum de figuris suis peculiariter nomen communicare*. Fù poco differente da Tertulliano. S. Pro-

l. 4. c. 13. conc. Marc.

Prospero il quale ne lasciò scritto; *Hæc fortissima petra ab ipsa principali petra communionem, et virtutis sumpsit et nominis*; poiche come possiamo esaminare in molte cose, il nostro Saluatore lo rese à se simile. Quando volle pagare il tributo per euitare lo scandalo degli esattori, ordinò, che si pagasse per lui, e per Pietro; *Da eis pro me, et te*. Di Cristo disse l'Apostolo, come abbiamo già scritto; *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*, e con tutto questo Pietro è stato gettato per primo fondamento di quest' edificio; Cristo dice; *Ego sum Pastor bonus, et cognosco oues meas*. S. Pietro è dichiarato è sostituito à questo Pastore. *Tu es pastor ouium*: li sono consegnate tutte e pecorelle; *pasce oues meas*, poiche più d'ogn' altro aueua di queste conoscimento; *Petrus interpetratur agnoscens*, disse Vgon Cardinale. Cristo dice, che è porta dell'ouile; *Ego sum ostium, per me si quis introierit saluabitur*, & a Pietro sono consegnate le chiaui di questo ouile celeste; *Tibi dabo claues regni cælorum. Omnia mihi tradita sunt à patre meo*: disse Cristo, e Pietro potè dire; *Omnia mihi tradita sunt à Christo*, poiche *omnia quæcumque voluit fecit in cælo, in terra, in omnibus abyssis*; apre il Cielo a sua posta, apre parimente, e serra l'Inferno; *Quodcumque ligaueris super terram erit ligatum et in cælis, quodcumque solueris super terram, erit solutum et in cælis*: essendo capo della Chiesa, mira riuere ti, & ossequiosi a suoi piedi i monarchi del mondo; *Omnia subiecisti sub pedibus eius*. Disse il Saluatore; *Nemo nouit filium nisi Pater, neque patrem quis nouit nisi filius, et cui voluerit filius reuelare*. S. Pietro per reuelazione del padre ebbe conoscimento perfetto, e del padre, e del figlio, mentre disse; *Tu es Christus filius Dei viui*, e n'ebbe riuelazione dall'istesso padre. Di Cristo stà scritto, che caminò sopra le acque del Mare senz'alcuno timore, Pietro parimente disse à Cristo; *Iube me venire ad te super aquas*, ma qual fù la causa, che ebbe timore di quell' instabile elemento! S. Massimo; *Quia postea mergebatur, vt mihi videtur necessarium fuit, ne tanti sublimitate miraculi in perniciem fortè sui æquata Christo carnis fragilitas superbiret*. E Teofil disse ancor lui; *neq; enim hominis est super aquas ambulare sed Dei*, poiche *Spiritus domini ferebatur super aquas*. Stà scritto del Redentore: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, di modo che quell'Emoroissa disse: *Si tetigero fimbriam vestimenti eius salua ero*; Pietro trascese i miracoli dello stesso Cristo. *ità vt in plateis eijcerent infirmos, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*, ma

l. 2. de voc. gent. c. 28
Matth. 17.
in c. 6. Io.
Io. 10. 9.
Mat. 11. 27.
Sal. 134. 6.
Matt. 11. 27
hom. 2.
Luca 6. 19.
Act. Ap. 5. 15.

ma non è da marauigliarsene, poiche conueniua che si adem pisse la diuina promessa: *Amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, et maiora horum faciet*; à chi più conueniua l'adempimento di questa promessa che a Pietro, che aueua auuantaggiati tutti gli altri nella fede, & aueua auuto maggior lume, e conoscimento di Cristo? *Maiora miracula*, scrisse S. Bernardo, *est operatus per Petrum, quàm fecerit ipse*; e Teodoreto: *Certè enim plus est, quod Petro Dominus contulit, quàm quod sibi sumpsit, is namque, aut verbo, aut contactu manus, aut vestis ægra corpora sanabat, Petrus autem sola etiam vmbra, quo virtutis, et potentiæ genere non legimus vsum Dominum fuisse*. Il Lorino negli Atti Apostolici scrisse di S. Pietro: *Vicarius Christi Petrus habuit aliquando quamdam veluti participationem potestatis eiusdem Christi, quam vocant excellentiæ, vt sine sacramento sacramenti conferret effectum, uel certè potius, ut illum impetraret*. Ma il Card. Baronio fece vn'altra osseruazione trattando di Simon Mago, dice, che l'inimico del genere vmano vedendo eretta la Chiesa sopra questa pietra volle ancora lui mettere a confronto di Pietro Simon Mago: *Super quem impietatis omnis fundamenta iacta consurgerent*: se Cristo ebbe vn Giuda nel Collegio Apostolico che lo tradì; S. Pietro parimente ebbe suo traditore, e persecutore questo Mago, ch'egli prima aueua conuertito alla fede, e s'era professato suo seguace. Ma qual maggior riscontro vogliamo fra Cristo, e S.Pietro, quanto vedere l'vno, e l'altro morto di Croce? ma accioche il mondo non pigliasse errore da Cristo a Pietro, questo volle essere crocifisso al rouescio col capo all'ingiù.

Ioan. 14.

Ser. 7. in cœna Domini.

cap. 8. vers. 16.

an 35. n. 24

Imposuit nomen Petrus, poiche si doueano in lui adempire molte allegorie, figure, e predizioni registrate nelle sacre carti, circa l'allusione di questo nome. E'a tutti nota quella visione che ebbe Giacob di quella scala, sopra la quale ascendeuano, e descendeuano gli Angioli, la quale colla cima toccaua il Cielo, e coll'estremità la terra, simbolo della Chiesa di quà giù militante, che s'vnisce colassù colla trionfante; auendo Giacob protestato: *Non est hic aliud, nisi domus Dei, et porta cæli*; dice il sacro testo, che *erexit lapidem in titulum*; chi altri poteua figurare questa pietra nella casa di Dio, che il nostro Apostolo eretto, e sublimato ad vna dignità così eminente? *Petre super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; *fundens oleum desuper*; poiche fù vnto della vntione di cui stà scritto; *et spiritalis unctio*; poiche fù denominato Bariona, che è lo stesso, che *filius columbæ*, ò pu-

Gen 28. 17.

re si può dire, che quest'vntione è lo stesso Cristo il quale fù vnito cô Pietro, il quale si denomina pietra; *Petra autem erat Christus*, e questo nome è lo stesso che *unctus*. I fatti più memorabili registrati nella scrittura sacra operati da l'onnipotenza diuina furono in pietre. Quella pietra nel deserto scaturì acqua cristallina, che abbeuerò per tanti anni quel popolo di tale soauità, che fù paragonata al sapore del mele; *de petra melle saturauit eos*: Ma disse S. Massimo in proposito di quel selce, che scaturì quelle acque limpide, *Sicut in deserto sitienti populo aqua fluxit è petra, ita uniuerso mundo perfidiæ ariditate lassato de ore Petri fons salutiferæ confessionis emersit; aqua sapientiæ salutaris potauit nos*; possiamo aggiungere noi della dottrina Apostolica. S. Bernardo scriue: *Quid dulcius Petro, qui tam dulciter ad se omnes conuocat peccatores sicut et actus apostolici, et epistolarum eius series attestatur?* Mosè fece a Dio quella dimanda di gran rilieuo; *ostende mihi gloriam tuam*, segnandoli il nostro Dio il rescritto fauoreuole gli disse: *Ego ostendam tibi omne bonum*. E' d'auuertire oue li comandò, che si ponesse; *ecce est locus apud me, & stabis supra petram, cumque transibit gloria mea ponam te in foramine petræ*; che misterio fù questo di quella pietra se non denotarci, che niuno sarebbe arriuato ad affissarsi in Dio, e a far acquisto della beatitudine, se non staua sopra questa pietra, cioè, se non si teneua con Pietro, se non era a lui vnito per fede: poiche lui solo tiene le chiaui del Cielo! la glosa: *Stabis supra petram, quia super hanc petram ait Dominus ædificabo Ecclesiam meam, in petra Moyses ponitur, vt faciem Dei contempletur, qui enim non tenet soliditatem fidei, diuinam præsentiam non agnoscit*. Fù gloriosissimo, e misterioso insieme il combattimento, che fece Dauid con Goliath; in questo temerario, che *exprobrabat Israel*, fù figurato il superbo Lucifero, il quale si gloriaua di tenere schiaue l'anime sotto la sua tirannide per mezzo dell'idolatria; in che modo il vero Dauid, cioè Cristo atterrò questo gigante? *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras*? scagliò contro di lui vna pietra tolta nô dal torrente, ma dal mare di Galilea, e fù scagliata nella fronte, ch'è la parte più eleuata del corpo nostro; poiche per atterrare il Prencipe delle tenebre nel paganesimo fù inuiato nella più nobile, e nella più conspicua parte del mondo, ch'era Roma, la quale *Omnium gentium seruiebat erroribus*. S. Leone: *Et magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatẽ*. E' ancora a tutti manifesta l'impresa di Gedeone quando ottenne quella famosa vittoria contro i Madianiti con quello strat-

Sal. 80. 17.
Hom. de nat. Apost.
Ser. 1. in festo Apost. Petri, & Pauli.
Exod. 33. 18.
1. Reg. 17.
Ser. in nat. Apost.
Iudic. c. 7.

tage-

tagema de i suoni di trombe, col rompimento di quei vasi di creta, facendone fra le tenebre della notte trasparire quei lumi, che iui si nascondeuano; per le trombe era figurata la predicazione dell'Euangelio, che risuonò per ogni parte; i vasi di creta, che si spezzarono, denotarono i martirij di molti fedeli, che fransero con varij tormenti la creta de i corpi loro, facendo spiccare nella fragilità di questa nostra natura la luce, e de i miracoli, e della viua fede; ma è da osseruarsi, che dimandando qualche contrasegno Gedeone all'Angelo, onde douesse sperare questo trofeo mentre era in procinto d'offerire quel sacrificio, vdì dirsi: *Tolle carnes, & azimos panes, & pone supra petram*; la quale toccando con vna verga, ne fece vscire il fuoco il quale consumò quel sacrificio. Eccoui di tutto il mistero: Il nostro Saluatore è detto. *Magni consilij angelus*, colla verga dell'onnipotenza sua; *Virgam virtutis suæ emittet Dominus ex Syon dominare in medio inimicorum tuorum* toccò questa mistica pietra, li delegò questa verga, questa potestà che hà sopra la Chiesa, sopra tutti i fedeli; *tibi dabo claues*, n'inuiò dipoi il fuoco dello Spirito santo, quale fù indizio indubitato della vittoria de i Madianiti, cioè che si doueuano debellare li spiriti infernali, e si doueuano soggettare a Dio tutti i popoli per auanti a lui ribelli; e perciò a pena fù offerto quel sacrificio cruento sopra la pietra del Caluario, e disceso quel fuoco diuino dal Paradiso, che Pietro conuertì in vna predica tre mila, e nell'altra cinque mila de' più contumaci, & ostinati. Ma prima è da ricordarsi quando quell'Angelo nella resurrezione si pose a sedere sopra la pietra del sepolcro: *Et Angelo, quæ causa sedendi erat*; dimandò Crisologo; *Cui nulla inerat lassitudo? sed sedebat, vt fidei doctor, vt resurrectionis magister, sedebat super petram, vt soliditas fidei daret credentibus firmitatem*. Doueua l'Angelo rendere testimonianza d'vn' articolo tanto difficile a credere secondo i principij della natura, che Cristo fosse da per se stesso risorto; benche fosse vn Angelo, ben sapeua, che non auerebbe auuto credito, se non fosse stato assiso sopra la pietra, se non auesse parlato, come dalla Catedra di Pietro figurata in quella lapide, poiche n'auuertì il Dottore delle genti: *Licet Angelus de cælo euangelizet vobis, preterquam quod euangelizauimus vobis anathema sit*; poiche solo a Pietro è riserbata quest'autorità, e questa prerogatiua d'annunziare verità indubitate, e di fede: *Ponebat Angelus super petram fundamenta fidei, super quam Christus erat Ecclesiam fundaturus, qui dixit tu es Petrus, & super hanc Petram*

Iudic. 6. 20.

Sal. 109. 2.

Ser. 74.

Gal. 1.

tram ædificabo Ecclesiam meam. Fù scritto molti secoli prima dal Salmista, *& statuit super petram pedes meos, & direxit gressus meos*; Zaccharia nel suo Cantico disse, che Cristo era venuto per raddrizzare i nostri passi nella via della salute poiche erauamo zoppi: *Vsquequò claudicatis in duas partes*; disse Elia intendendo dell'idolatria, e perciò; *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*; ecco in qual modo hà Dio ciò operato, *statuit supra petram pedes nostros*; stà scritto parimente che *petra refugium horinacijs*. Quando sentiamo le punture entro di noi de i rimorsi de i peccati abbiamo a ricorrere a questa pietra; Pietro è il nostro refugio, lui solo hà la potestà d'assoluerci. Disse Dauid: *Dum anxiaretur cor meum in petra exaltasti me*: Vgon Card. *Dum homo multum anxiatur in contritione, tunc assumit duram pœnitentiam, quæ per petram significatur*. Ma possiamo dire ancora, che quando Pietro; *fleuit amarè*, l'esaltò al posto più sublime della sua Chiesa, e ci lasciò a noi questo esempio di affliggerci, e di piangere i nostri peccati, e farne ogni più seuera penitenza.

Sal 39. 3. 3. Reg. 18. 21. Luca 1. 79. Sal. 103. 18 Sal. 60. 3.

S. Pietro diede conoscimento del Figliuolo di Dio al Mondo; si fanno alcune considerazioni sopra le parole, che espressero la diuinità di Cristo. Disc. VI.

Respondens Simon Petrus dixit, tu es Christus filius Dei viui. Matth. c. 16. 16.

IL più alto segno della gloria, e de i meriti di Pietro fù senza fallo alcuno, l'auere dato a conoscere per riuelazione dell'eterno padre al genere vmano la diuinità del suo figliuolo, ond'ebbe ragione di dire S. Massimo nell Hom. 1. di questa festa. *Quis meritorum eius gloriam quamuis magno æquiparare posset eloquio à quo nobis admirandæ diuinitatis fides, & cœpit, & permanet? Quid tanto gloriosius viro, qui fidem secreti inscrutabilis loquendo edidit, viuendo docuit, patiendo firmauit*! Il figliuolo di Dio era disceso in terra, e per redenzione nostra vestitosi di questa nostra spoglia mortale. *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus*

Philip. 2. 7

uentus vt homo; lui medesimo si denomina figliuolo dell'huomo, nè si manifestaua figliuolo di Dio apertamente, onde gli dissero vna volta: *Si tu es Christus, dic nobis palam*; di modo che communemēte era riputato figliuolo di Gioseppe: per l'altra parte l'acquisto, e consecuzione della vita eterna dependeua dal conoscimento di Dio, e del suo figlliuolo: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te, & quem misisti Iesum Christum*: Chi fù fra tutti gli altri, che auesse questo chiaro, e perfetto conoscimento, e lo publicasse al mondo tutto se non S.Pietro? S'ingannauano tutti gli altri in asserire, che il figliuolo di Dio fosse ò il Battista, ò Gieremia, ò Elia, ò qualche altro Profeta: Solamente Pietro per diuina, & infallibile riuelazione, fece quella gran protesta: *Tu es Christus filius Dei viui*, S.Fulgenzio: *Nec hoc prætereundum existimo, quod Christo primum se filium hominis nuncupanti Petrus dicit: Tu es Christus filius Dei viui*. Era ben ragione, che denominandosi Cristo per istinto d'vmiltà *filius hominis*, & essendo diuenuto huomo per salute, e prò nostro, lo riconoscessimo, & adorassimo per figliuo'o di Dio. *Num filius Dei humanitate suscepta debuit in se sacramentum magnæ pietatis ostendere, homo verò redemptus debuit in filio hominis veram diuinæ natiuitatis substantiam prædicare, vt dum à redemptore beneficium gratuitæ miserationis ostenditur, à redempto diuinæ confessionis obsequium redderetur*? Fù molto vantaggiosa questa confessione fatta da Pietro, e questa notizia, che al mondo diede della figliolanza diuina di Cristo, per esserli stata riuelata dal Cielo. S. Epifanio considerò, che a S.Giouanni l'Apostolo fù riuelata la sua misteriosa Apocalisse da Cristo, ma a Pietro fù riuelata la diuinità dello stesso Cristo dall'eterno suo padre: *Ioannes cum à filio didicisset Apocalypsim, seu reuelationem suam scripsit; Petrus verò à Patre instructus est, certitudinem fidei fundaturus*, douendo in tutti i secoli tramandarsi nel Cristianesmo la fede di Pietro, era ben ragione, che questa auesse la certezza, & infallibilità sua dall'eterno Padre, il quale non senza misterio dispose di rattificare la stessa confessione fatta da Pietro circa la figliolanza di Cristo, non solo sopra il Giordano, ma ancora sopra il Tabor: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi benè complacui*. Dissegli il Saluatore: *Caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus qui in cælis est*. S. Tommaso dice, che volle inferire: *Hoc non habes ex naturali industria, sed ex patre meo, nemo enim cognouit filium nisi Pater, illius enim est manifestare cuius est, et cognoscere, vnde nemo nouit, nisi cui Pater voluerit reuelare*: e perciò scrisse Alberto Magno: *Hæc est confessio, quam*

Ioan 10. 24.

Ioan 17. 3.

Lib 3. ad Trasimundum Reg. cap. 5.

In anchor.

In Matth.

In cap. 9. Luc.

quam non decepta hominum opinio genuit, sed Pater de cælis, Deus qui suum filium mundo ostendit, per se ipsum reuelauit: Valendosi per questo effetto di Pietro. S. Massimo in vn' altra Homelia, che è la seconda di questa festa: nota, che questo conoscimento, che dimostrò questo grand'Apostolo della diuinità del Messia, ingrandì a gran segno i suoi pregi; *Quid insignius Petro, qui in carne positus mensuram carnis egressus Christum Iesum viui Dei filium verum confitetur, & quod omnium mortalium adhuc pectus latebat prima Petri lingua, nouo est sermone confessa?* Ma per fare spiccare maggiormente la sapienza di Pietro, in questa dichiarazione, che fece, fà di mesti ri che bilanciamo tutte le parole; che proferì come oracolo del Cielo. S. Bonauentura osseruò, che se bene furono interrogati tutti gli Apostoli; *Quem dicunt homines esse filium hominis*, Pietro solo rispose; *Vnus pro omnibus respondet, vt commendetur vnitas Ecclesiæ in fide, confessione, & prælatione, vnde Petrus tanquam vnus Prælatus vniuersalis Ecclesiæ vnus pro omnibus respondet*, e questo fù per instinto dinino; *Non ex impetu, sed Spiritu Sancto incitatus prior respondit Petrus*. Facciamo riflessione alla prima parola, che è, *Tu*, Alber. Magno; *De persona dicit Tu, discretionem notans, & articulationem*: questa parola *Tu*, è nome di seconda persona, che tale è il figliuolo, seconda persona di quella Sacrosanta Triade; La parola *Ego*, s'attribuisce al padre; *Ego sum qui sum! Ego hodiè genui te, filius meus es tu*, allo Spirito Santo si appropria la parola; *Ille; ille vos docebit omnia, & suggeret quæcumque dixero vobis*. *Es*, fù la seconda parola proferita da S. Pietro sopra la quale lo stesso Alberto Magno *Qui verè es*, e si vale di quel testo dell'Exodo al cap. 3. *Qui est misit me ad vos*; *Christus*, fù la terza parola, lo stesso Alberto; *Christus humanam naturam significat penetratam diuina quasi vnctione*. Ma S. Bonauentura scrisse; *In nomine Christi, & diuinitatis, & incarnationis est expressio, & fides passionis, Christus enim exprimit personam vnam in duabus naturis, & dignitatem regiam, & sacerdotalem, & gratiæ plenitudinem propter vnctionis prærogatiuam, de quo in Sal. vnxit te Deus tuus oleo lætitiæ, vnde in nomine Christi intelligitur vnctus, vngens, & quo vngitur, ac per hoc simul Pater, verbum, & Spiritus, secundum illud Isaiæ Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit me.* Il Dottore Angelico fece ancora lui le sue osseruazioni sopra questa parola, e scrisse sopra S. Matteo; *In hoc perfecta fides tangitur, quia tangitur fides humanitatis, tu es Christus, idest vnctus, & constat, quod vnctus est oleo Spiritus Sancti, vnctio non conuenit*

in c.9. Luc.

in Mat. 16.

Sal. 2. 7.

Io. 14. 16.

ei

ei secundum diuinitatem, quia ab ipsa procedit, sed secundum huma-nitatem, hoc ergò dicit, vt humanitatem Christi aliter æstiment, quam turbæ, vsque ad diuinitatem trascendit dicens; tu es Filius Dei: notò di più, che non disse solo; *Tu es Filius Dei*, ma aggiunse; *Filius Dei viui*; po che ben si sà, che Dio è fonte di vera vita, e non può essere se non viuo, ma per questo agg unse; *Ad excludendum errorem gentilium, qui quosdam homines mortuos dicebant Deos, vt Iouem &c. Sed sciendum quod cum dicitur Deus viuus, & homo viuus de homine dicitur, per participationem vitæ, sed de Deo dicitur, quia fons vitæ Psal. 35. apud te est fons vitæ.* E da ricordarsi, che uel cap. 14. dello stesso S. Matteo; cioè prima, che S. Pietro facesse questa confessione, gli Apostoli vedendo, che il nostro Saluatore caminaua sopra le acque; onde Pietro gli disse; *Iube me ad te venire super aquas*, e perciò sotto i suoi piedi se gli assodò quel liquido elemento stupefatto il Collegio Apostolico adorò Cristo, e dissegli: *Verè Filius Dei es*, dalle quali parole potrebbe dubitarsi se Pietro fosse stato il primo a conoscerlo, e manifestarlo Figliuolo di Dio; ma Crisostomo sciolse ogni dubbio; *Quamuis verè dixerint beatificati tamen à Deo non sunt*, poiche a Pietro solo disse quell'increata, & vmanata Sapienza, *Beatus es*, doppo che lo proclamò Figliuolo di Dio; *Non enim ità vt Petrus, sed vnum ex multis verè Filium æstimabant præcipuum quidem, magisque dilectum, non tamen ex Patris substantia natum*, e perche era noto a ciascheduno, dice Crisost. l'amore ardentissimo, on cui Pietro amaua il suo maestro, affinche non si credesse, che quanto aueua detto fosse stato per tenerezza d'affetto, soggiunse; *Caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus.* S. Tommaso; *In Christo erat caro, & sanguis, & diuinitas; ideò quia Petrus non respexit ad carnem, & sanguinem, ei dicitur beatus es; quia non iudicas secundum, quod caro, & sanguis reuelat, sed secundum quod pater meus.* Ma che bisogno v'era, che chiamasse Pietro figliuolo di Iona. *Simon Bariona?* Notisi, che è lo stesso, che *Filius columbæ*: poiche ebbe all'ora l'assistenza della colomba, cioè dello Spirito Santo; ò vero, come ponderò Crisost. volle Cristo nominare il padre di Pietro si come Pietro aueua nominato il padre suo; *Patrem meum prædicasti, ego etiam illum nomino, qui te genuit, ac si diceret; quemadmodum tu Ionæ filius es, sic ego Patris mei filius sum*, non auerebbe nominato il padre di Pietro, se non ci fosse stato misterio; *Verùm quia ille dixit, tu es filius Dei, vt sic se esse filiũ Dei ostendat sicut ille Ionæ filius, eiusdem videlicet substantiæ cum Patre, idcircò illud adiecit.*

hom 54. in Matth.

Gra-

Grazie dunque immortali abbiamo da rendere a S. Pietro, per auerci communicato vn tanto conoscimento, qual fù dell'Incarnazione, e diuinità del Figliuolo di Dio; chi mai auerebbe potuto fissare lo sguardo del suo intelletto in questo Sole, in quella luce incomprensibile, & increata; *Nisi ab ore Petri* (S. Massimo) *salutaris huius fidei veritas radiasset? A quo nobis adorandæ diuinitatis fides, & cœpit, & permanet.* Auete già mai fatta riflessione, che in vna sua epistola denomina Roma, con titolo di Babilonia? *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone collecta:* sapete perche? *Hic dissoluendæ erant* (S. Leone) *terrenæ sapientiæ vanitates, hic confutandi dæmonum cultus, hic omnis sacrilegiorum impietas destruenda; vbi diligentissima superstitione habebatur collectum, quicquid vsquam fuerat vanis erroribus institutum*: Abbattendo dunque Pietro l'idolatria in Roma, tramutando questa Babilonia in vna Gierusalemme, dando conoscimento del vero Dio a questa Città, lo trasmetteua insieme all' Vniuerso tutto: poiche *quæ vspiam gentes ignorarent, quod Roma didicisset?* Dion. Cart. in vn suo sermone d'oggi; *Innumerabiles ex varijs mundi partibus ad Christum conuersi confluebant ad Romam, vt principem Apostolorum, & totius Ecclesiæ summum viderent Pontificem, pleniùsque instruerentur ab ipso*: Si che la messe tutta, che raccoglieuano altroue gli altri Apostoli riceueua da Pietro il suo stabilimento. Quanto hà Dio operato dalla prima pietra, che pose in questo sublime edificio della sua Chiesa, e che opererà insino alla fine de' secoli, tutto si deue riconoscere da Pietro, il quale opera ne' suoi successori, poiche come disse S. Leone; *Viuit adhuc in successoribus Petrus.* S. Pietro Vescouo di Rauenna epist. ad Euthyc. *Hortamur te frater, vt his, quæ à B. Papa Romanæ Ciuitatis scripta sunt, obedienter attendas, quoniam B. Petrus, qui in propria sede, & viuit, & præsidet, præstat quærentibus fidei veritatem.* Volendo Iddio doppo trecento anni ridurre in porto la sua nauicella col ridurre alla fede il Magno Costantino, auerebbe potuto spedire vn messaggiere celeste per instruirlo; poteua fare questo lui medesimo, ò per mezzo d'altri, ma non senza misterio gli inuiò Pietro, & in sua compagnia Paolo, poiche *Petrus Apostolus, & Paulus, ipsi nos docuerunt legem tuam Domine*: Per illuminare nella vera fede il mondo S. Pietro volle per suo compagno quà in Roma ancora S. Paolo; affinche vnitamente manifestassero la luce della verità euangelica a tutto il mondo, che viueua sepolto nelle tenebre di tanti errori.

1. Petri 5. 3.

de nat. Ap. Pet. &c.

Ser. 2.

Si

Si tratta delle chiaui, che furono consegnate à San Pietro, & in spezie di quelle della giurisdizione, è della scienza. Disc. VII.

Tibi dabo claues regni cælorum. Matth. cap. 16.

VNo de' priuilegij più speziali di S. Pietro, che trascende tutti gli altri, fù essergli state date le chiaui del regno de' Cieli, e perciò ci viene rappresentato da Santa Chiesa, colle chiaui in mano; *Diligenter attendite* (S. Massimo) *quæ sit eius gloriæ magnitudo, cui dum claues regni cælorum committuntur æterni, cælum illi claudere & aperire permissum est*. Officio delle chiaui è questo, come la sperienza dimostra d'aprire ò serrare le porte sia d'vna casa, ò d'vna città, & in questa guisa precludere, ò dare l'adito a chi, che sia, a quel tal luogo: auendo dunque il nostro Saluatore, date le chiaui del Cielo a Pietro, fù lo stesso, che auerli delegata assoluta potestà d'ammettere, ò rigettare dall'eterna beatitudine tutti quelli, che lui stimerà meriteuoli, ò indegni; in che modo si vaglia di queste chiaui, per aprire, ò serrare il Paradiso, vdiamolo da chi le adoprò, come suo successore. Innocenzo III. *Vni Petro duas claues commisit propter illam excellentissimam fidem, quæ in vno Christo duas naturas veraciter recognouit; Petrus ergò per claues acceptas, et claudit, et aperit, claudit cùm ligat, aperit cùm absoluit*. S. Tommaso nell' interpretazione di questo testo, commentò ancora lui queste parole in questo altro senso. *Christus Vicarium suum Petrum instituit, vt introduceret in cælum*, lo fece portinaro del Cielo, deputò lui per dare adito all'eterna beatitudine a tutte le anime elette; *Illud ministerium dedit, vnde claues dedit, clauis enim introducit, vnde Petrus habet ministerium introducendi*: Quanto opera Pietro come Vicario di Cristo, e come capo della Chiesa tutto è ordinato alla salute delle anime, per stradarle al sentiero celeste. Ma altri misterij rauuisarono altri sacri interpreti circa queste chiaui, quali tutti cedono a gloria del Santo.

ho. 3. de nat Ap.

ser. 1. in fes Ap. P.

in cap. D. Ib. Innocenzo III. *Prima clauis intelligitur scientia discernendi, et dij dijudicandi*, e l'istesso parimente fù il sentimento di Rabano; *Claues regni cælorum ipsam discretionem, et potentiam nominat, potentiam, qua liget et soluat, discretionem qua dignos et indignos excludere debet à regno*; sì che à Pietro, e successiuamente à tutti i successori suoi delegò Cristo non solo la scienza da potere discernere, quali fossero meriteuoli, e quali indegni del Cielo, ma ancora della communicazione, e participazione della sua Chiesa qua giù in terra, & insieme con questo discernimento, e giudicatura li diede la facoltà, e podestà di ritenerli indietro, e tagliarli la strada: così alla Chiesa militante come trionfante; *Secunda clauis intelligitur potentia ligandi, et absoluendi*, dice l'istesso Innocenzo, e S. Tommaso considerò da uantaggio l'etimologia della chiaue riflettendo, che quando la casa è serrata non vi si può entrare, la chiaue è quella, che leua via questo impedimento, il regno de' cieli aueua quest' ostacolo, non per parte sua; poiche come testimonio S. Gio: *Vidi, et ecce ostium apertum*, ma l'impedimento era dalla banda nostra, cioè il peccato, poiche; *Nil coinquinatum intrabit in regnum cælorum*, ma questo Cristo lo leuò via per mezzo della sua morte, e passione; *Quia lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, et hanc communicauit, vt per ministerium peccata tollerentur, quod expletur per uirtutem sanguinis Christi, unde sacramenta uirtutem habent à uirtute passionis Christi*; vuol' inferire, che aurebbe dato a Pietro la distribuzione, l'applicazione de' meriti della sua morte del suo sangue ad effetto d'espiare l'anime nostre, e mondarle da' peccati, per mezzo de' sacramenti, & in questa guisa purificate introdurle alla gloria; in confermazione di ciò fa quest' osseruazione, che non disse Cristo in tempo presente; *Tibi dò claues*, ma *dabo*, cioè in tempo futuro; *Nondum enim erant fabricatæ, erant enim fabricandæ in passione*: poiche doppo la sua morte, e resurrezione diede a *Pietro*, e dependente da lui a tutti gl'altri suoi successori questa chiaue, che è la potestà di rimettere i peccati; *Si habes brachium sicut Deus, et simili uoce tonas*: Stà registrato in Giob; priuilegio singolarissimo fù questo, che fosse delegata ad vn' huomo la potestà d'vn Dio: poiche *quis potest dimittere peccata: nisi solus Deus?* E con tutto questo quando *Pietro* alza il suo braccio, e con sua licenza tutti gli altri ministri sacri a questo ministerio deputati nell'assoluzione sacramentale rimettono, e condonano tutti quei peccati, che a lui pare e piace, e non più; a lui solamente fù detto

da

Apoc. 4. — Iob. 40.

da quel Dio: che *omnia quæcumque uoluit fecit, quodcumque solueris super terram, erit solutum, et in cælis, quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum et in cælis*. Questa è la ragione, perche S. Chiesa onora, e celebra festa solenne con officio particolare delle catene sue, e non de' vincoli d'altri Santi, benche d'vn Paolo Aposto o, tanto cele rati dal Boccadoro; essendosi di più per disposizione della diuina, e non errante prouidenza, eretto in Roma vn sontuoso tempio in o ore de' vincoli suoi; fù per denotare questa prerogatiua specialissima sopra tutti gli altri a lui solamente concessa di rompere, con vna sua parola le catene tutte delle colpe altrui; *Solue terrarum Petre catenas, qui facis, vt pateant cælestia regna beatis*. Quanti sono, che giornalmente perdono quel regno beato, per il peccato? doue hanno refugio, per essere rimessi da quell esilio eterno, se non per mezzo di Pietro? quando il traditore pentito d'auere venduto il suo maestro riportò 30. denari a quei sacerdoti, confessando il suo misfatto; *Peccaui tradens sanguinem iustum*: vdì per risposta; *Quid ad nos! tu videris*; quasi volessero inferire, che nō aueuano autorità di condonarli il suo peccato: poiche questa potestà era riserbata à Pietro solo, e non ad altri.

Matt. 27. 4.

Vn'altra chiaue, per mezzo della quale ci apre il regno beato, sono i Sacramenti, i quali parimente il nostro Cristo gli hà depositati nelle sue mani. Il Salmerone; *Similiter etiam per sacramenta ingredimur in Christum, quorum legittimum vsum, & ministerium Petro tradidit, & per eum omnibus alijs Episcopis et Sacerdotibus; Dixit in plurali claues: quia duplex est Ecclesiæ potestas altera ordinis, quæ confertur, per aliquam certam consecrationem ad conficienda, et ministranda Ecclesiæ sacramenta*: Si che tutti i fedeli dal principio della Chiesa nascente, insino alla fine hanno da riconoscere da Pietro la participazione de' Sacramenti, che riceuono, poiche hanno l'essere, e sussistenza loro dependentemēte da questa chiaue, che hà lui solo in mano; *Altera est iurisdictionis ad moderandos, et regendos populos Christianos, prima potestas super corpus Christi verum, secunda super corpus Christi mysticum*. Questa potestà è di tal vaglia; che S. Bernardo registrò quella memorabile sentenza; *Claues regni tam singulariter accepit, vt præcedat sententia Petri sententiam cæli*: Il che asserì ancora S. Pietro Damiano; *Iudicat Petrus, et Petri iudicia confirmat omnipotens, et est in manu Petri manus altissimi*. E tanto vero questo, che ancora S. Massimo scrisse con ammirazione; *Cuius tanta è Deo est approbata iustitia, tantaque ei potestas attributa est iudicandi, vt in* ar-

to. 4. par. 3. tr. 4.

ser. 1. de fes. SS. Pet. &c.

ser. de S. Pe.

ho. 3. de nat. Ap Pe. &c.

arbitrio eius poneretur cæleste iudicium. Lo stesso Damiano dà vno sguardo a tutte le Gerarchie angeliche, le quali ammiran o questa suprema potestà delegata ad vn pouero pescatore: *Licet assistant angeli præsidentis imperium expectantes, & administratorij spiritus assignata sibi ministeria sortiantur, nullus tamen eorum ligandi, atque soluendi possidet potestatem. Adest Petrus, et ad eius arbitrium orbis vniuersitas soluitur, & ligatur, & præcedit Petri sententia sententiam Redemptoris; quia non quod Christus hoc ligat Petrus, sed quod Petrus hoc ligat Christus, ipso idipsum attestante quodcumque inquit ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis.* Origene citato nella sua catena da S. Tommaso, fece vna simile ponderazione ancora lui circa questa giurisdizione di Pietro; *Vide autem quantam potestatem habet petra super quam ædificatur Ecclesia eius, vt etiam iudicia maneant firma, quasi Deo iudicante per eam:* volle inferire, che Pietro hà assistenza speziale dello Spirito Santo, il quale da il discernimento nel giudizio conueniente è giusto, e l'Eterno Padre gli assiste colla sua potenza, per farsi temere, e stimare, S. Massimo: *Claues cæli lingua est Petri, quia singulorum merita censendo Apostolus vnicuique regnum cælorum, aut claudit aut aperit, non est ergo clauis ista mortalis artificis aptata manu, sed data à Christo potestas est iudicandi.*

bo 1 de natali Ap.

Tibi dabo claues: S'intende ancora della chiaue della scienza; & a questa allusero le parole registrate in S. Luca. *Væh vobis legis peritis, qui tulistis clauem scientiæ, ipsi non introistis.* Paolo de Palatio sopra il cap. 16. di S. Matteo; *Clauis vna est cathedra, magisterium, & docendi auctoritas; cum Dominus dat claues Petro dat cathedram docendi, dat & imperium gubernandi in Ecclesia*: li conferì non solo la potestà dell'ordine, cioè di consecrare, & ordinare Sacerdoti, di conferire e dare l'essere a' Sacramenti, di rimettere i peccati, di fulminare censure, di promulgare leggi, canoni, decreti, Bolle, concilij, di proibire, di castigare, di correggere, ma insieme ancora la potestà di definire, dichiarare, decidere tutte le difficoltà, e dubbij concernenti la fede cattolica Apostolica Romana, e perciò lo stesso autore segue *Igitur omnes difficultates definire ad eum spectat, admittere ministros in Ecclesiam, item norma ministerij diuini, altaris Sacramentorum.* Queste chiaui hanno tanta latitudine quant' hà tutta la Chiesa; *Si enim Petro datur cathedra, ergo ipse definiet, si Petrus habet Ecclesiasticum imperium eius mandatis parendum erit.* Ascoltiamo il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, ciò che scrisse della catedra Pontificia di Pietro; *Ipsa prima Pontificia sedes Petri cathedra lignea,*

Luca 11.52

an.45.n.11.

gnea, dignum planè tantæ rei eximiumq; monumentum quamplurimis, semper miraculis illustrata à maioribus asseruata in eiusdem Petri Basilica Vaticana recondita hactenus custoditur, è da notarsi, che hà voluto, che sia custodita nel Vaticano, e ciò non senza misterio, poiche in questo luogo già i gentili veniuano da tutte le parti del mondo a ricercare i vaticinij, & i falsi oracoli de' dei loro, iui dunque hà voluto, che sia collocata la catedra di Pietro, per essere l'oracolo infallibile de Cielo, che dà legge a tutta la Cristiana Republica, e n'insegna le verità eterne. Il medesimo Baronio; *Non possum hic non mirari magnoperè diuinum consilium, quod sic præ cæteris Apostolis Petrum Apostolorum principem missum esse Samariam certum est, vt primum omnium hæresiarcham ipso ortus sui principio condemnaret, sicq; Petri partes esse ostenderetur (vt præcipui veritatis custodis) aduersus catholicam fidem insurgentes hæreticos eorumq; hæreses apostolica auctoritate condemnare.* Questa chiaue della dottrina, e della scienza indubitata, e veridica fù data solo à lui, come ben proua; *de signis Eccl. Dei.* Tommaso Bozzio trattando quel punto; *fides ex auditu*, oue così scriue di lui; *Quem Deus elegit, vt per os eius gentes audirent verbum Euangelij, & crederent, idq; teste Cipriano diuinæ erat institutionis, & ecclesiasticæ traditionis, propter quam scribit Sophronius Patriarcha Hierosolymus, doctrinam suam Paulus contulit cum Petro.* Di quì è, che sono ascritti a Pietro in ordine a questa chiaue gloriosissimi encomij. Crisost. l'addimandò: *Totius orbis magistrum.* Dionisio L'Areopag.; *Supremum decus, et antiquissimum theologorum culmen.* Crisost. in altro luogo dice di lui; *Doctrina sua instituit omnes, ipse præcipuus catechista habetur, et primus extitit verbi concionator.* S. Pietro Damiano; *Sublimis illa sermonum doctrina*, dice dell'epistole sue; *Numquid non mirabiliter pascit Ecclesiam Dei?* Bonifacio I. Vescouo di Magonza Apostolo della Germania, che morì martire, fece tale stima dell'epistole sue, che ordinò come riferisce Cornelio a Lapide nel proemio dell'istesse, che fossero trascritte in lettere d'oro.

an 35 n. 25

l. 3. sig. 1. ratione 7.

in 1. Tim.

l. de diuinis nom. 1. 3.

ho. 4. in Acta.

ser. 2. de SS. Ap. Pet. & a

Claues regni cælorum; Ben dimostrò in cospetto dell'Imperatore, e di Roma tutta, & in conseguenza del mondo tutto, che aueua le chiaui del Cielo, poiche come auuertì S. Massimo; *Cum Simon se Christum diceret, et tanquam filium ad patrem asserentt volando se posse conscendere, atq; elatus subbitò magicis artibus volare cæpisset, tunc Petrus fixis genibus precatus est dominum, et precatione sancta vicit magicam leuitatem, prior enim ascendit ad dominum oratio quam volatus*, non potè volare al Cielo, poiche San

ho 5. de nat Apost.

Pie-

Pietro, che n'aueua le chiaui li precluse l'adito: onde cadè miserabilmente in terra comandando a quelle potestà aeree rubelli, che lo lasciassero piombare sopra quel sterquilinio: onde si ruppe le gambe, e trouando chiuso il Cielo precipitò nel baratro dell'Inferno.

Claues regni cælorum. Dimandò Eusebio Emisseno, in che modo potesse S. Paolo auere nel Cielo adito; mentre a Pietro, e non a lui erano state di questo consegnate le chiaui, e rispon de; *Agnoscamus veras cœlorum claues meritorum esse virtutes*: prima S. Pietro possedè meriti esimij di virtù: onde conchiude per nostra consolazione lo stesso Emisseno; *Quantum autem arbitror omnes in nobis habere possumus claues regni cælorum, et quidem duplicem vim gerentes, duplicem habentes effectum; fides, humilitas, patientia, castitas quasi bonæ claues aperiunt Dei portam*.

ho. de nat. Ap.

Della Fede di San Pietro, e sua stabilità. Disc. VIII.

Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua. Lucæ cap. 22 32.

VNa delle virtù più principali, che abbiamo d'ammirare in S. Pietro, è la sua fede manifestata, e protestata quella grā cōfessione, che fece della diuinità di Cristo. In oc. Hi. *Hæc vera fides, et sancta non de figmento processit humano, sed de reuelatione diuina.* L'ang. Dottore; *In hoc perfecta fides tangitur*, e l'abbiamo gia veduto nel discorso 6. Qual fù il misterio, che quando disse, che n'aueua auuta riuelazione dall'eterno suo padre, e che non n'aueua altrimente scienza per notizia vmana lo denominò Bariona, che è l'istesso, che *Filius columbæ*? S. Tom. *dicit cum filium columbæ scilicet Sancti Spiritus, quia hæc confessio non potuit fieri, nisi à Spiritu Sancto*. Si chiamaua prima Simone, e li mutò il nostro Saluatore il nome in Pietro; *Tu vocaberis Cephas, quod est Petrus*. Vgon Cardinale: *Petrus interpretatur agnoscens, et significat fidem*; sopra questa fede reuelatagli dal Cielo si fondò

ser. 1. in f. S. Ap.

in c. 6. Ioa.

la

la Chiesa; *Super hanc fidem* (Innocenzo III.) *Ecclesia est in petra fundata, propter quod Dominus addidit: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; in modo, che tutti quelli, che professano la fede Cristiana l'anno a riconoscere da Pietro: perciò il sapientissimo maestro, doppo auere detto, che aueua pregato per la stabilità, e perpetuità della sua fede, soggiunse: *Confirma fratres tuos*, doue Teofilatto: *Intellexerit autem quis non solum de Apostolis dictum, quod confirmati fuerint à Petro, sed de omnibus, qui vsque ad consummationem sæculi futuri sunt fideles.* Non sò se abbiate auuertito, che il nostro Dio a cui con verità può dirsi, *Omnia in sapientia fecisti*, specificò singolarmente la fede di Pietro, senza fare menzione alcuna degli altri Apostoli: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*, & il mistero può essere; perche dalla fede di Pietro staua pendente quella degli altri, poiche quella solamente è vera fede, che si spicca da Pietro. Chi non vede, che la fede fù più viua in lui, che negli altri, come fece conoscere in quella gran confessione; *Tu es Christus filius Dei viui*? S. Bernardo; *Qui omnibus erat sanctitate præstantior, amore deuotior, fide robustior*; S. Luca riferisce, che riuolto il nostro Saluatore a Pietro gli disse: *Simon, Simon ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum, ego autem rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*, S. Leone dimanda, perche volendo Satan criuellare tutti gli Apostoli; dice Cristo d'auere presentata supplica solo per la fede d'vn Pietro, e non per altri: *Diabolus omnes exagitare, omnes cupiebat elidere, & tamen specialis à Domino Petri cura suscipitur, & pro Petri fide propriè supplicatur*, e risponde con molto fondamento. *In Petro omnium fortitudo munitur, & diuinæ gratiæ ità ordinatur auxilium, vt firmitas, quæ per Christum Petro tribuitur per Petrum Apostolis conferatur*: Potrà mancare la fede di tutti gli altri, ma non già mai di Pietro, di modo che, come benissimo prouò il Card. Bellarmino, non si trouò già mai, che Pontefice alcuno Romano successore vero, e legitimo di Pietro sia stato palesemente contaminato d'eresia, ò che sia caduto in qualsisia errore concernente l'integrità dell'istessa fede, Paolo de Palatio deduce vn pensiero per l'intento nostro, da quel testo di S. Matteo: *Mittentes rete in mare*, cioè Pietro, & Andrea, e poco appresso trattando de' doi fratelli Iacomo, e Giouanni dice; *Reficientes retia sua*. perche questa differenza dice questo Autore? *Arbitror auctoritatem prædicandi, & doctrinam sanam docendi in Petro residere, cuius quia fides non deficiet*; *ideò non habet, quod reficiat, sed habet quod mittat*; *porrò quia in alijs fides rumpi potest, in*

Ser. 6. in cœna.

Ser. 2. de nat. Apost. Pet.

Lib. 1. de Rom. Pont.

In cap. 4. Matth.

alijs morum doctrina piscium magnorum impetu nonnunquam laceratur, ideò Ioannes, & Iacobus (qui vicem minorum Prælatorum gerunt) reficere dicuntur retia.

Portæ inferi non præualebunt aduersus eam; contra la Chiesa, contro la fede di questa sede sua resteranno inutili tutte le machine infernali; S. Ciril. *Ecclesia apostolica Petri ab omni seductione, hæreticaq; circumuentione manet immaculata super omnes Præpositos, & Episcopos, & super omnes Primates Ecclesiarum, & populorum in suis Pontificibus, in fide plenissima, et auctoritate Petri, et cum aliæ Ecclesiæ quorumdam errore sint verecundatæ stabilita inquassabiliter ipsa regnat, silentium impónens, et omnia obturans ora hæreticorum.* In quante Chiese dell'Africa, Asia, Europa, in ogni secolo sono allignate le ortiche, li sterpi d'eresie, e d'errori perniciosi alla nostra religione; benche in quelle vi fosse già stata piantata da principio da gli Apostoli la vera fede? Non si può dire questo della fede della Chiesa Romana sposa indiuisa di Pietro, e suoi legittimi successori. Quante furono le tempeste, che scossero, ma non affondarono già mai questa sua nauicella? S. Gregorio: *Sunt etiam portæ inferi quædam potestates huius mundi: Quid enim Nero, quid Diocletianus, quid denique iste, qui hoc tempore Ecclesiam persequitur, numquid non omnes istæ portæ inferi!* Perche sono denominati gl'inimici di questa fede con questo nome di porte? Paolo de Palatio: *Memento in portis Vrbis fuisse iudices, consilia, et totam Vrbis auctoritatem; in portis Vrbis sunt arma, et tormenta bellica, itàque in portis erat auctoritas, & potentia Vrbis, cum ergò infernus sit veluti Ciuitas, cuius Rex est Lucifer, per portas Vrbis intellige consilium, auctoritatem, potentiam dæmonum, hæc non præualuerunt contra Ecclesiam*; dalle premesse di Cristo cauò questa consequenza, *nullum errorem posse totam Ecclesiam maculare; nunquam erit tota in peccato mortali; nunquam deerit pugna inferni cum Ecclesia; nunquam Petrus carebit Ecclesia, siquidem totus infernus non præualebit contra Ecclesiam in Petro fundatam*. S. Hilario, che fù acerrimo difensore di questa fede, considerando ancora lui questa promessa dell'eterna verità fatta a S. Pietro, non si può contenere di non esclamare: *O in nuncupatione noui nominis fælix Ecclesiæ fundamentum, dignaque ædificatione illius petra, quæ infernas leges, & tartari portas, & omnia mortis claustra dissolueret*. Venendo Vgon Card. all'esplicazione di quelle parole degli Atti Apostolici, quando Pietro fù liberato dalla prigionia d'Erode per mezzo dell'Angelo. *Venerunt ad portam ferream, ferrea ostia Petro cedunt custodi aulæ cœlestis, qui Ecclesiæ tenens cacumen infernum superat.*

In cat. Matthæi 16.

lib 3 dial. cap.

in cap. 16. Matth.

in Matth.

Act. Apost. 12. 10.

perat: Quanti persecutori implacabili insino da i primi di scatenò l'Inferno contro questa nauicella Apostolica? ma *portæ inferi non praualuerunt aduersus eam*. Auete osseruato, che tanto oggi ch'è la festa solenne di Pietro, quanto il primo giorno d'Agosto si vale la Chiesa dell'epistola in cui si fà menzione del sudetto miracolo? mancauano forse altri fatti più memorabili, come di resuscitar e defonti, ò pure di sanare gl'infermi coll'ombra, ò altri fatti simili ammirabili in onor suo? certo è, che non mancauano, ma la Chiesa retta dallo Spirito santo volle mostrarci, se io non erro, quanto Dio abbia sempre difeso il Vicario suo in tutti i contrasti, e persecuzioni sue, rendendo inutili le persecuzioni de'suoi inimici; poiche aueua dichiarato, e promesso; *portæ inferi, &c.* Il Card. Baronio con l'occasione di quella carcerazione fatta da Erode: *Magno sanè terræmotu Ecclesia Christi tunc concuti visa est, dum ipsa petra in ecclesiæ fundamento locata tanta agitatione quassari conspiceretur, hinc tum iuges illæ fidelium omnium (quod mirandum est) pro Petro ad Deum preces effusæ; nam etsi alios complures apostolorum carceri mancipatos sæpè legamus; de nullo tamen ipsorum vniuersam Dei Ecclesiam adeò sollicitam fuisse reperimus, sicut de Petro, vt communi omnium parente, atque pastore*. Volle dunque il nostro Dio mantenere la sua promessa; *portæ inferi non præualebunt*, rendendo inutili i tentatiui di quel Rè sacrilego contro il suo Vicario. Come molto bene discorre Crisostomo: *Deus concedere solus potest, vt Ecclesia tot tantisque fluctibus impetu irrumpentibus immobilis maneat, atque vt homo piscator quauis petra firmior reddatur vniuerso terrarum orbe reluctante*. Fù già tolto per corpo d'impresa vn scoglio marino, a cui le onde orgogliose del mare si spezzano, col motto: *Frangit non frangitur*, qual più bella similitudine della sodezza della fede di Pietro, la quale superò tutti i contrasti, fù superiore a tutte le tempeste delle persecuzioni, senza che s'aprisse già mai in ben minima parte la sua naue? a questo alluse S. Ambrosio: *Petrus petra dicitur, eo quod tanquam saxum immobile totius operis christiani compagem, molemque contineat*. Spiccò ancora viuacissima la sua fede in operare miracoli superiori, e trascendenti a tutti gl'altri operati da qualsiuoglia altro, insino dello stesso Cristo il quale in questo, volle priuilegiare il suo Vicario, e fù quando coll'ombra solamente del suo corpo, come abbiamo già detto, guariua tutti gl'infermi, de i quali si riempiuano le piazze. Quando dimandò a Cristo: *Iube me ad te venire super aquas*; Crisost. *Non dixit ora, & deprecare Deum, vt venire*

an. 41. n. 5.

Hom 55. in Matth.

Ser. 47.

Hom 51. in Matth.

nire possim; sed iube vt veniam, vide quanta fides ipsius etiam tunc esset? L'altra volta, che si slanciò nel mare; dice il medesimo Crisost. *Non solum charitatem, sed & fidem etiam ostendit;* onde scrisse S. Tommaso: *In omnibus locis ardentissimæ fidei inuenitur Petrus, eodem igitur fidei ardore; quo semper, nunc quoque tacentibus cæteris credit, se posse facere per voluntatem magistri, quod non poterat per naturam:* Considerò il Salmerone quando il sapientissimo maestro nominò replicatamente Pietro in quest'occasione, che gli disse: *Rogaui pro te, vt non deficiat fides tua,* lo nominò dico doi volte *Simon, Simon, attentiorem eum reddit tum in se, tum in suis, quibus præficiendus erat ad ea, quæ dicturus erat tanquam magni momenti, & vt intelligamus illum, quatenus Simon est, tentatum fuisse, & cecidisse, non autem quatenus Petrus: Intelligamus etiam, non solum Petro vt Papa est, hoc illi donum concessum indeficientis fidei: verum etiam, vt illi peculiari personæ, quia ipse primus apostolicus lapis futurus erat, quem decebat esse talem, vt nulla ratione à recta fide posset deficere.* La sua caduta nella negazione, l'ordinò quell'infinita sapienza a maggior sua gloria, e maggior bene di Pietro; affinche si mantenesse sempre vmile in vn posto tanto sublime; nel medesimo tempo, che predice la caduta, li promette la stabilità nella sua fede, onde Teofilatto: *Quamuis breui tempore concutiendus sis, habes tamen recondita semina fidei, vt etiam si folia abiecerit spiritus inuadentis, radix tamen viuet, & nõ deficiet fides tua.*

Ioan. 21. Matth. 14.

tom. 9. trac. 46.

Si mostra, che i difetti, che sono imputati à San Pietro, ridondano tutti in sua maggior lode, e gloria. Disc. IX.

Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum. Rom. c. 8 28.

LA verità di quest'assioma, l'aueua sperimentata in se medesimo l'Apostolo S. Paolo, e l'aueua veduto parimente adempito in S. Pietro; poiche essendo stati ambedui eletti da Dio ad imprese cotanto eroiche per lo stabilimento della sua Chiesa; permesse nondimeno coll'infinita sua sapienza, che il tutto ordina in quelli, che sono predestinati a buon fine, che l'vno fosse stato persecutore del suo gregge, e l'altro l'auesse nega-

negato; S. Agostino così glosò questo testo. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccata, nam ex casu humiliores, cautiores, & feruentiores resurgunt.* n'abbiamo di questo l'esempio in Pietro, il quale fù feruentissimo nell'amor di Cristo; sì come si può dedurre da quella triplicata instanza, che li fece se l'amaua più d'ogni altro: *Tu scis Domine*, se dunque è vero, che, *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, abbiamo da esaminare, che tutto ciò, ch'è imputato a Pietro di mancamẽto ridondò in maggior sua lode, e gloria. Scrisse S. Leone in proposito di S. Lorenzo martire, del quale intendeua il tiranno d'offuscare la luce delle sue prodezze. *Quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit, quando in honorem transierunt triumphi, etiam instrumenta supplicij?* Qual lode si può dare più giustificata a questo grand'Apostolo, quanto mostrare, che li stessi suoi mancamenti cooperassero maggiormente all'augumento della sua santità? esaminiamo questa verità.

Lib. de corrept. & gratia c. 5.

Stà scritto in S. Matteo, che il nostro Saluatore disse a Pietro: *Vade post me Satana, scandalum es mihi*; ma qual causa gli aueua data Pietro, onde gli rispondesse in questa guisa? E' da ricordarsi, che aueua predetto a' suoi Apostoli, che doueua essere crocifisso dalli Scribi, Seniori, e Prencipi della Sinagoga allora; *Assumens eum Petrus cœpit increpare illum dicens; absit à te Domine; non erit tibi hoc*; si dimostrò zelante più d'ogni altro dell'onore, e della vita del suo maestro: poiche si trattaua di morte, e questa ignominiosa; ma se poco prima l'aueua confessato figliuol di Dio, che merauiglia, che credesse nell'oracolo di Dauid: *Flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo?* Vgon Card. *Dicitur hic Petrus Satanas, quia aduersatur Domino*; ma auuertasi, che il motiuo era virtuoso, *sed ex amore, & zelo*, e che ciò sia il vero, Cristo non lo discacciò da se, ma li fece vna promessa la maggiore, che potesse già mai desiderare, cioè d'imitarlo a suo tempo nella sua morte, *& nota, quod non ideò repellitur Petrus*; dice Vgone, *sed sequi iubetur*, il che gli replicò ancora doppo il suo risorgimento, *tu me sequere*, ne vi credeste già, che perdesse il rispetto, e riuerenza douuta a Cristo, poiche come abbiamo detto, se bene dice il sacro testo, che *cœpit increpare illum*; quel Dio, che *scrutatur renes, & corda*, conobbe che questo deriuaua dall'eccessiuo amor suo; S. Girol. *Error apostolicus de pietatis affectu veniens, nunquam incentiuum mihi videbitur diaboli.*

Matth. lib. 23.

Sal. 90. 10.

In catena.

Cooperantur in bonum; si pose già a caminare sopra le acque,

come stà scritto in S. Matteo al 14, per andare a trouare Cristo; ma solleuandosi quella tempesta timoroso incominciò a gridare: *Domine saluum me fac*; benche il Saluatore gli porgesse la mano con dirgli: *Modicæ fidei quare dubitasti*; nondimeno come osseruò S. Massimo, attuò ancora in quest'occasione la sua fede; *sed quid illum tantoperè dicimus trepidasse; cum trepidatio sua maiorem profecit ad fidem? Vt enim credidit Petrus imperio Domini sui posse se à fluctibus sustentari, ità nihilominus, dum mergitur credidit ipsius Domini sui se virtute saluandum. Verè enim B. Petri dum trepidat mirabilis fides, quam nec perurgentis periculi potuit turbare formido, clamando enim dum mergitur, libera me Domine; de se diffisus est, non de Domino dubitauit.*

Cooperantur in bonum: Quando sopra il Tabor disse: *Bonum est nos hic esse*: rapito da quella vista gloriosa di Cristo trasfigurato, se bene dice l'Euangelista: *Nesciens quid diceret*; nondimeno sù questo per eccesso d'amore, che lo trasportò a desiderare di vedere Cristo più sopra il Tabor, che sopra il Caluario: *Vides quanto Christi amore incendebatur*, scrisse Crisost. e se dimandò, che iui s'ergessero tre tabernacoli, non pensò à sè; *Tibi vnum, Moysi vnum, Eliæ vnum*, si contentaua di stare esposto a tutte le ingiurie de i tempi, disprezzatore d'ogni agio: *Omnia cooperantur in bonum*; si confidò sopra tutti gli altri di potere seguitare Cristo al Caluario: *Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor; tecum paratus sum, & in carcerem, et in mortem ire; etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*; questa presunzione si fondaua nell'amore eccessiuo, con cui amaua il suo maestro. Vgon Card. *Petrus in se considerat amorem, et feruorem, sed non attendit propriam infirmitatem*; nell'orto quando vidde gl'insulti, che faceuano all'innocentissimo agnello, che voleuano condurre al macello; benche solo contro tanti armati si lasciò trasportare dall'amore, e dal zelo a mettere mano a quel coltello, con cui ferì il capo di quei masnadieri, e benche dimandasse prima; *si percutimus in gladio*; con tutto questo non aspettò risposta: *Quamuis* (Alberto Magno) *quæreret à Domino si percutiendum esset; tamen ex zelo concitatus prius percussit*: il Cartusiano ancora l'ammirò più tosto, che lo biasmasse: *Percussit Pontificis seruum ex magno amoris feruore, quo Iesum dilexit præ cæteris, quem Petrus stans iuxtà Iesum non magis læsisset, quàm alium, nisi ille primò cæpisset mittere manum sacrilegam in filium Dei*; non sù questo motiuo di propria vendetta: ma difesa d'vn' innocente: *Non se vlciscebatur* (S. Tommaso) *sed magistrum*;

Hom. 7. in Matth.

Matth. 17. 4.

in Luc 22.

in Ioan 18.

in cat D. Th.

strum: e lo proua euidentemente; *Videbis Petrum verberatum, & humiliter ferentem*; Crisost. parimente lo scusa, anzi lo loda; *Eius feruore dignum fuit facinus*, non fù temerità opporsi a quelle schiere armate lui solo, poiche sapeua essere vicino a quel Dio, del cui aiuto diceua Dauid; *Si consistant aduersus me castra, non timebit cor meum, si exurgat aduersus me prælium, in hoc ego sperabo*, sapeua che era quel Dio, che *est Deus exercituum*, che aueua dato forze a Sansone, con vn'osso di giumento sbaragliare eserciti armati: onde con vna sola parola, come auuentasse migliara di fulmini dal Cielo, fece cadere a terra rouersciate tutte quelle schiere di soldati infuriati, col solo proferire; *Ego sum*.

in Matth.

Sal. 26. 3.

Omnia cooperantur in bonum. Se si considera particolarmente la sua maggiore caduta, quando con spergiuro più d'vna volta negò di conoscere il suo maestro nell'atrio di Caifa, questa stessa la conuertì Dio in maggiore bene del seruo suo. E' quesito, che merita d'esser' esaminato; perche il nostro Dio volendo piantare qua giù in terra il sublime, e stabile edificio della sua Chiesa in modo, che non potesse già mai traballare, eleggesse con tutto questo vna pietra per suo fondamento, che ad vn lieue respiro d'vna vile feminuccia vacillasse. Si risponde, che le regole della buon' architettura portano, che quanto è più alta la fabrica, tant' è più ragione, che sia profondo il fondamẽto; *Quanto erit maius ædificium* (S Agostino) *tanto altius fodit fundamentum*. Pretese dunque quell'artefice sourano, che *ædificauit sibi domum*, di gettare vn fondamento molto profondo della sua Chiesa cioè, che Pietro si conseruasse sempre vmile in quel posto tanto eminente, ricordandosi della sua caduta; S. Bernardo fù di parere, che in questa sua negazione: *Peccauit peccatum grande Petrus Apostolus, & fortassis quo grandius nullum est, & tàm velocissimè quàm facillimè veniam consecutus est, & sic, vt nihil de singularitate sui primatus amitteret*. Fù così dolente la sua penitenza, e pioue in tal' abbondanza la diuina pietà nel cuore suo le grazie celesti, che s'inferuorò molto più in amare, e seruire i suo diuino maestro. S. Gregorio si vale di questa similitudine; *Dux in prælio illum militem plus diligit, qui post fugam conuersus, fortitèr hostem premit, quàm qui nunquam fugit, & nunquam fortitèr hostem premit, quàm qui nunquam fugit, & nunquam fortiter egit*. Chi potrà mai a bastanza bilanciare quel *fleuit amare*? riconosciuto l'error suo subbito si diede ad vn dirottissimo pianto, si dimostrò prudente: poiche, dice S Tommaso;

ser. 1 in fest. Apost.

so; *Quia declinauit à consortio eorum, qui induxerant eum ad peccatum: fleuit amarè*: Poiche in tutto il rimanente della sua vita pianse in guisa questa colpa, che portò pericolo di perdere la vista, e nelle guancie per il continuo pianto si affondarono i solchi; Notisi la parola della quale si valse l'Euangelista; *Cœpit flere*, incominciò, per non finire, insino all'vltimo spirito. Certo è, che in questa negazione non perdè la fede; ma solo s'intepidì la carità per timore della morte; con tutto questo si conobbe sempre, che era della scuola di Cristo. *Loquela sua manifestum eum faciebat*. Godè il Santo, che questa sua caduta per instruzione di tutti i fedeli fosse diligentemente registrata da gli Euangelisti tutti; *Ad Dei gloriam illustrandam*; disse il Salmerone; *Et ad peccatores diuinæ misericordiæ, ac suæ veniæ alliciendos*: E volle, che S. Marco, che denominò suo figliuolo, che stè tanto tempo appresso di lui, più d'ogn'altro si distendesse in amplificarla, & aggrauarla. Toccò vn'altro bene di questa sua caduta. S. Tommaso; *Ideò Petrum negare permisit, quia voluit, vt ipse, qui præponendus erat toti Ecclesiæ infirmis, & peccatoribus magis compateretur, expertus in se ipso infirmitatem peccati*. Vna simile ponderazione trouo registrata in Rup. Abb. *Quando autem vel quomodo sciret homo, positus in celsitudine honoris in magna conscientia sanctitatis condescendere paruis, condolere miseris! Oportebat prædestinato atque vocato ad tantam celsitudinem Petro causam subesse, & magnitudinem honoris eius præire, vnde illi humilitatis atque compassionis scientia iugiter posset accedere*. Fù la sua penitenza si grata al suo Signore, che d'indi a tre giorni risorto (auendolo prima benignamente rimirato; *Respexit Petrum*) gli apparue con tanta tenerezza, e singolarità d'affetto per consolarlo; *Surrexit Dominus, & apparuit Simoni*. E l'Angelo disse a quelle sante Marie al sepolcro, che portassero l'auuiso della resurrezione a gli Apostoli, ma specialmente a Pietro; *Ite & dicite discipulis eius & Petro*: Prima ancora di salire al Cielo, tirò da banda lo stesso, e facendoli instanza non vna, ma trè volte se l'amaua più di tutti, li consegnò di nuouo, e li raccomandò il suo gregge; *Pasce agnos meos, pasce oues meas*, che erano quelle anime, per le quali per il decorso di 33. anni aueua sofferto vn Iliade d'innumerabili patimenti, e che aueua redente col suo pretiosissimo sangue. S. Massimo; *Pascendas ouiculas suas, agnosq; commendat, vt quos ille pietatis miseratione redemerat, hic fidei suæ virtute seruaret*.

in Matth.

to. 10. tr. 2.

in Ioan.

l. 2. de oper Spir S. c. 28

hom. 1.

Omnia cooperantur in bonum: È celebre quella contesa registra

strata a' Galati nel cap. 2. quando si controuerteua frà S. Pietro e S. Paolo circa i riti, ceremonie & osseruanza legali dell'Ebraismo, che poteuano esser' insinuate ancora a' gentili con pregiudicio della nuoua legge Euangelica, di che discorre a longo il Card. Baronio dimostrando, che questa controuersia non portasse colpa d'alcuno di loro, ma ancora in quella reprensione fattagli da S. Paolo fece spiccare la virtù sua; S. Gregorio; *Tacuit Petrus, vt qui primus erat in Apostolatus culmine, primus esset in humilitate*: S. Agostino scrisse ancora lui; *Rarius, & sanctius exemplum Petrus posteris præbuit, quo non dedignarentur à posterioribus corripi, quàm Paulus, quo confidenter auderent minores maioribus, pro defendenda veritate, salua charitate resistere.*

an. 51. n. 35

ho. 18. in Ezech.

ep. 9 ad Hier.

Si tratta de gli ossequij, che tutti i Fedeli, e singolarmente i Rè prestano a' piedi di S. Pietro. Disc. X.

Dicit ei Petrus Domine tu mihi lauas pedes? respondit Iesus; & dixit ei, quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea. Ioan cap. 13. 7.

S. Pietro, che come capo della Chiesa ebbe lume, e conoscimento singolare della diuinità, e maestà infinita del figliolo di Dio, vedendosi prostrato a' suoi piedi quegli, in nome del quale *omne genuflectitur, cælestium, terrestrium & infernorum*, che merauiglia se attonito è stupefatto esclamasse; *Domine tu mihi lauas pedes*? Che sia proprio dello Spirito Santo mondare le lordure spirituali dell'anime nostre; ne rende testimonianza Santa Chiesa in quelle parole; *Laua quod est sordidum*, ma che il figliuolo dell'Altissimo; *quem adorant dominationes, tremunt potestates, candor lucis æternæ, speculum sine macula*, cō quelle mani, che fabricarono l'ampie sfere de' Cieli, de' quali stà scritto; *Cæli non sunt mundi in conspectu eius*, non si sdegni d'astergere la poluere, il fango, e tutte l'altre lordure d'vn vilissimo pescatore; à chi non auerebbe recato ammirabile stupore? *Do-*

Iob. 15: 15.

Domine tu mihi lauas pedes. S. Tommaso: *Hæc dicebat Petrus territus ex consideratione maiestatis Christi*, volle dire al parere dell'Angelico; *Tu qui es filius Dei viui, mihi lauas pedes, qui sum Simon Bariona! Tu qui es agnus immaculatus, speculum sine macula, mihi lauas pedes, qui homo peccator sum!* Ma il Dottore Serafico considerando questi atti d'ammirazione, e di stupore; *Expauit Petrus quasi diceret; Quid est, tu, & quid est, mihi?* bilanciò l'infinita distanza, e sproporzione frà la maestà d'vn Dio, e la viltà de' suoi piedi; *Ac si diceret filius Dei æternus, & ego homo mortalis unde* (Crisost.) *tu lauas pedes meos, manibus, quibus oculos cæci aperuisti, leprosos mundasti, & mortuos suscitasti*. Meditò ancora Dion. Cart. i sentimenti, che potè auere in quel punto Pietro, *Tu talis ac tantus cui dixi, tu es Christus filius Dei viui, & turba paulò ante clamauit, benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel, Osanna in altissimis, tu tantæ sapientiæ, sanctitatis, & potestatis, qui solus sine peccato es, qui mortuos suscitasti, mihi piscatori in tam abiecto, & infimo actu ministras? ante genua mea te prosternis? tuis sanctis, & venerabilibus manibus pedes meos immundos ac sordidos tangere vis & purgare!* S. Ambr. non prese ammirazione alcuna della repugnanza, che fece Pietro in ricusare, che li facesse quell'ossequio a' suoi piedi, poiche non intendeua per anche il misterio di quel ministerio; *Petrus non aduertit mysterium, et ideò ministerium recusauit*; Disse lo stesso Cartusiano, *O quam magnus fuit Iesus in oculis Petri, cum dixit Tu, et quam paruus fuit Petrus in oculis proprijs quando adiecit mihi*: ma sia lecito a me riuolgere questo detto in lode di Pietro è dire; *Quam magnus fuit Petrus in oculis Iesu*, mentre li lauò, e li baciò i piedi? poiche questo ossequio possiamo credere, che gli esibisse con gran Sacramento, cioè per renderli venerabili in tutti i secoli a tutti i fedeli di qualsiuoglia stato, e condizione di persone, benche Rè, e Monarchi del mondo, non solamente in Pietro: ma in tutti gl'altri suoi legittimi successori, e questo forse volle inferire quell'vmanata sapienza, quando disse, *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea:* Cioè tu ora non intendi il misterio di ciò che io faccio con rendere questo ossequio, e venerazione a tuoi piedi, ma l'intenderai quando vedrai ossequiosi, e diuoti tutti i popoli Cristiani a questi stessi per adorarli, & imprimere in questi baci di diuozione, e venerazione, esaminiamo se vi piace molte figure, e testimonianze delle sacre scritture, che da lontano preuiddero l'esaltazione di questi piedi sacrosanti di Pietro.

in Ioan.

de ei qui initian. c.6.

Fù

Fù già tanti secoli innanzi registrato in Isa. il successo felicissimo della Chiesa, e singolarmente la conuersione de' gentili alla fede; *Ecce leuabo ad gentes manum meam, & ad populos exaltabo signum meum*: Cioè la Croce, sotto la quale si deuono arrollare tante nazioni della terra, per prima idolatre: segue a dire, ò per dire meglio, a predire: *Et erunt Reges nutritij tui*, poiche com' interpretò Vgon Card.; *Potentes sæculi in temporalibus nutrierunt Ecclesiam, vt Constantinus & alij*; predice parimente questo ossequio de' piedi a' Sommi Pontefici; *Vultu in terram demisso* (dice de' medesimi potentati) *adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent*: poiche essendo per lo più i piedi, che posano in terra asperfi di poluere, questa facilmente s'imbeue mentre si baciano; non si starà più in dubbio; dice Isaia, se sia disceso il Figliuolo di Dio in terra, e se si sia promulgata la vera fede; *Et scies, quia ego Dominus, super quo non confundentur; qui expectant eum*, poiche qual più chiaro argomẽto della verità della nostra fede, che mirare prostrati a' piedi d'vn pescatore, Prencipi, e Monarchi del mondo in segno di vassallaggio? L'istesso profeta, che per essere stato pũtualissimo scrittore de gli auuenimenti della legge di grazia, si denomina per antonomasia il profeta Euangelico trattando dell'adito, che auerebbero auuto i Gentili nella Chiesa, disse; *Aperite portas, & ingrediatur gens iusta*: S. Isidoro; *de vocatione gentium*, scriue; *quo vaticinio ostenditur iustum humilemq; gentium populum successisse in locum, quem superba gens Iudeorum perdiderat*; *vetus error abijt*, dice Isaia; *cultus idolorum* dichiarò l'Interlin. Roma, che era il capo dell'Vniuerso denominata da Pietro Babilonia, fù da questo scielta frà tutte le altre Città per abbatterui l'idolatria di tutti gl'altri Pagani, poiche *omnium gentium seruiebat erroribus*: *Ciuitatem sublimen, humiliabit*, poiche la resesoggetta ad vn pescatore Vgon Cardinale *Romam*, e dello senso stesso senso fù di Dionisio l'Interlin. & d'altri; *Quæ multo tempore tenuit mundi monarchiã, humiliabit superbos habitatores ipsius producendo ad veram, & christianam humilitatem, humiliabit vsque ad terram, vsque ad humilem coram Deo prostrationem*; adorando, e prostrandosi non solo al patibolo di Cristo, ma ancora a' piedi del suo Vicario; *Detrahet eam vsque ad puluerem*, poiche indusse insino i Rè, & i Monarchi a porre la bocca per reuerenza, e per protestazione della nostra santa fede, sopra la poluere de' piedi di Pietro, indusse vn Costantino Magno a portare sopra le sue spalle dodici carichi di terra in segno di diuozione, quando

Isa c. 26. 6.

cap. 8.

do gettò i fondamenti della sontuosa Chiesa, che eresse in o- o-
re di questo Pietro, e perciò soggiunse lo stesso Isaia; *Concul-
cabit eam pes, pedes pauperis*, cioè il piede d'vno, che disse; *Ecce
nos reliquimus omnia, argentum & aurum non est mihi*, che come
scrisse il Nazianzeno citato da gli annali Ecclesiastici; si sfama-
ua d'vn quattrino di Lupini, lacero, stracciato; questo piede si
sogge tò li scettri, e diademi imperiali: onde Constantino de-
pose le insegne dell'Imperio; qua do si caricò le spalle per ser-
uire a quell'edificio, per mostrarsi seruo di Pietro; *Pedes paupe-
ris gressus egenorum* (Dion. Card.) *prædicatio, et introitus Petri, et
Pauli eam salubriter conculcauit, vt quæ erat domina mundi ancilla
fieret Christi*. Il possesso, chi non sà, che si piglia co' piedi?
Possessio quasi pedum positio: onde volendo mostrare Dauid il do-
minio che si era acquistato dell'Idumea, disse; *In Idumæam
extendam calceamentum meum, mihi alienigenæ subditi sunt*, col di-
stendere dunque i piedi Pietro a' fedeli, a' Prencipi, a' Rè, ac-
cioche li bacino, è vn denotare il dominio, e potestà, che ha,
come supremo Pastore, e capo della Chiesa sopra tutti i poten-
ti del secolo, circa la giurisdizione spirituale, e tutto l'altro a
questa annesso; *Omnia subiecisti sub pedibus eius*, stà registrato
dal 'oracolo di Dauid; *Oues et boues vniuersas, insuper et pecora
campi*. Vgon Card. *Petro dictum est pasce oues meas, et boues scili-
cet Prælatos, et prædicatores in agro Domini laborantes*. Alber. Ma-
gno: *et pecora campi, hic ostendit potestatem super malos*: Ma è da
osseruarsi, che S. Gio: prima di dire, che Cristo ponesse le sue
mani sotto i piedi di Pietro, premesse; *Sciens Iesus, quia omnia
dedit ei Pater in manus*, or pare, che sotto i piedi di Pietro vo-
lesse soggettare tutto l'Vniuerso; affinche si adempisse questo
oracolo suddetto del Salmista.

Sal 58.10.

Sal 8.8.

Mi hà sempre recato ammirazione il primo miracolo, che
operò questo gran taumaturgo nell'incominciamento dell
Chiesa, che fù raddrizzare vn zoppo; non sarebbe stato più
miracoloso fatto risanare coll'ombra molt'infermi, ò pure re-
stituire la vita a' desonti? Rispõde S Amb. *Primũ ergò signum mi-
rabile, quod B. Petrus Apost. fecit claudo pedũ restituendo, vt diximus
vestigia audistis frequenter ipsũ Petrũ à Domino petram nuncupatũ,
si ergò Petrus petra est, super quã ædificatur Ecclesia; rectè prius pedes
sanat, vt sicut in Ecclesia fidei fundamentũ cõtinet, ità et in homine mẽ-
brorum fundamenta confirmet; rectè inquam primo in Christiano pe-
des curat, vt iam non trepidus quis, et imbecillis possit supra petram
Ecclesiæ stare, sed robustus et fortis incedere*, questo fù il senso di
S. Am-

ser 73 in append. de diuer.

S. Ambrogio. Ma per il proposito nostro possiamo dire, che con ragione operò il primo miracolo in vno stroppiato de' piedi, poiche era figura dell'idolatria; *Vsque quo claudicatis in duas partes*: disse a' deuoti di Baal Elia, Pietro era stato eletto da Dio per raddrizare questo stroppiato del Paganesmo, e ridurlo al vero conoscimento. Può ancora dirsi, che il primo miracolo operasse intorno à questo zoppo, che staua all'ingresso del tempio per denotare, che auendo in costui com' in figura atterrato il culto degl'idoli, dispose quella prouidenzia non errante del Cielo, di remunerare Pietro con questa gloria, & ossequio di tutto il Cristianesmo a' suoi piedi; *Pes meus stetit in directo*, potè dire Pietro; *in Ecclesiis benedicam te Domine*. Alber. Magno; *in directo in Christo, qui est recta via*, li appoggiò al petto di Cristo quando li lauò. Cassiodoro; *in via recta, scilicet in mandatis*, e questo si verifica di Pietro poiche non solo fù puntuale esecutore de' precetti diuini; ma noi giornalmente confessiamo; *Petrus Apostolus, & Paulus doctor gentium ipsi nos docuerunt legem tuam Domine*: ma chi non vede quanto puntualmente si verifichino le seguenti parole; *in Ecclesiis benedicam te Domine*. poiche tutte le lodi, che in ogni Chiesa si danno a S.D.M. hanno l'origine loro, l'approuazione loro da Pietro.

Sal. 25.

E manifesto, come l'esperienza dimostra il culto, e l'adorazione, che si presta di continuo a questi piedi; souuengaui quādo nella carcere d'Erode, essendo in procinto d'essere liberato dall' Angiolo vdì prima dirsi; *Calcea te caligas tuas*: erano forse quelle scarpe di tanto valore, che si facesse gran perdita a lasciarle entro quelle mura? sì; poiche non conueniua, che restassero nelle mani di quei manigoldi; mentre doueuano essere venerate con ossequiosi, e riuerenti baci insino da gli stessi Monarchi, e l'istessi inimici della nostra fede, come fù già predetto dallo Spirito Santo; *Inimici eius terram lingent*. In onore di questi stessi piedi è verissimo, che il mare stesso si mostrasse già ambizioso di consolidarsi in stabile elemento, per maggiormente venerarli. S. Ambrogio; *Eadem vnda, quæ fluctuat sustentat, ibi idem gurges, qui mergitur et famulatur*. Per lo stesso fine di onorare questi piedi mi persuado, che disponesse Cristo, che nella sua crocifissione Pietro senza pensarui, eleuasse in alto verso il Cielo queste piante; affinche fossero più esposte a gli occhi, & a gli onori d'ogn'vno, e doue vn S. Gio: Battista disse di Cristo; *Non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti*, mentre aueua pubblicato di lui; *inter natos mulierum non sur-*

Act. Ap. 12. 8.

Sal. 71. 8.

Ser. 49.

rexit maior, quà trouiamo, che lo stesso Cristo non si sdegna di leuare, e baciare i piedi di Pietro, ponendoui sotto il suo capo, & onorarli, & esaltarli in terra à tutto suo potere, ancora in tutti i successori suoi; *Faciam illos vt veniant, & adorent ante pedes tuos*.

Apoc. 3. 9.

Quanto poi questi piedi sacrosanti di Pietro fossero netti, e mondi da ogni neo di terrena poluere, si può dedurre non solo dalla lauanda, con cui li onorò Cristo, ma ancora per vedere sotto di questi i tesori d'argento, e d'oro conculcati, e stimati, come vil fango, poiche portando a gara quei primi fedeli a' piedi apostolici, il retratto delle loro possessioni vendute, disse Crisost. *Magnus honor quandoquidem non in manus; sed ad pedes Apostolorum ponebant*, e perche a' piedi? Vgon Card. *vt significaret aurum esse calcandum, quod ad pedes proijcit*, che merauiglia, che calcando l'oro questi piedi fossero tanto stimati, e venerati? Narra S. Girolamo nella vita di S. Hilarione, che per auere beneficato con miracoli vna tal persona, vidde offerirsi vna somma considerabile d'oro, lo rigettò, e prese solo vn pane d'orzo. Soggiunge il Santo Dottore, non essere ciò d'ammirazione, poiche quelli poco stimano l'oro, che si nutriscono di questa sorte di cibo; S. Pietro, che merauiglia, che auesse vn' animo superiore à tutti i tesori del mondo; mentre com' abbiamo detto, si sfamaua con vn quattrino di lupini? se bene quando disse; *Reliquimus omnia*: Aueua solo in suo potere sdrucite reti, tarmati remi; nondimeno come ponderò S. Agostino; *Prorsus totum mundum dimisit Petrus, & totum mundum Petrus accepit*: Poiche coll'affetto pose in abbandono ciò, che li poteua dare con larga mano in mondo. Stà scritto nel Leuitico de' piedi delle vittime; *Pedibus lotis aqua*: Filone; *pedum lotio significat non humi post hac incendēdū, sed per æthera, amans enim Deum anima, reuera in cælum à terris emicat*: questa vittima di Pietro; (poiche *fleuit amarè*, e sta scritto; *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*.) ebbe i piedi lauati ad effetto di caminare per il Cielo, e per stare distaccato da terra. Guer. Abb *Cui autem magis peruium fuisse cælum credendum est, quam ipsi ianitori cuius lingua clauis cæli facta est*? S'à scritto in S. Matteo; *Excutite puluerem de pedibus vestris*. Angelomo; *Puluis leuitas terrenæ cogitationis à quo ipsi etiam summi prædicatores immunes esse nequeunt, cum pro auditoribus suis solliciti salubribus curis incessanter intendunt, sed hunc puluerem quotidiè, per effusionem abluere festinant lacrimarum*: Chi più di Pietro tenne lauati i piedi da questa poluere, poiche gior-

in glosa.

in sal. 103.

Leuit. 1. 9.

l. de victim.

ser. 2. de Ss. Apost.

Matth. 10. 14.

giornalmente piangeua dirottamente; *Pedes Sanctorum suorum seruabit*, stà scritto nel cantico di Anna Madre di Samuel, & intese de gli Apostoli, come interpretò S. Gregorio, ma perche dice, che auerebbe custoditi più questi, che altra parte del corpo? L'Abulense; *Quia nulla est pars in toto corpore humano quæ magis lædi possit, quam pedes, & quia super eos tota corporis moles sustentatur*. Facciasi ora l'argomento, se questa protezione dell'Altissimo spiccò sopra tutti gli Apostoli, quanto più sopra il Capo loro, e di tutta la Chiesa, per il quale aueua presentata quella supplica all'eterno suo Padre; *Ego pro te rogaui, vt non deficiat fides tua*? Tanto più *seruauit pedes eius, quia super eos tota corporis moles sustentatur*, cioè del corpo mistico di Cristo, il quale si appoggia, e si sostenta sopra i piedi di Pietro, che è la sua Chiesa.

1 Reg. 2. 9.

in sal. 4 sc.

Dell'vmiltà di San Pietro esaltata da Cristo. Discorso XI.

Simon Petrus procidit ad genua Iesu dicens, exi à me, quia homo peccator sum Domine, & ait ad Simonem Iesus, ex hoc iam homines eris capiens. Lucæ cap 5.8.

FVrono frà di loro così vniti, mentre vissero in questa vita i due Apostoli Pietro, e Paolo, che S. Chiesa canta di loro; *Quomodo in vita dilexerunt se, ità in morte non sunt separati*. Con tutto ciò io trouo, che San Paolo altro non ambiua, che star' appresso di Cristo indissolubilmente vnito, *desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*; là doue S. Pietro disse al medesimo Saluatore, *exi à me*; S. Bonauentura: *Hoc ex fide, & reuerentia dicebat, sicut ille Centurio Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*; possiamo valerci d'vna similitudine de i cortigiani più riuerenti d'vn Prencipe, al quale ogni vno hà ambizione di prestar ossequio da vicino, e di possedere posto nella grazia, e fauore suo più intimo; nondimeno l'esperienza dimostra

Philip. 1. 23

sta, che quando s'incontrano in lui per rispettarlo, & onorarlo dauantaggio, e con maggiore sommissione si ritirano indietro in quell'inchino; così volle inferire Pietro al parere del Cartusiano: *Tibi assistere, adesse, cohabitare indignus sum, quia homo fragilis, & peccator, ac seruus inutilis; tu autem tam potens, tam sanctus, et Dominus*. Soggiunge appresso, che quanto era maggiore il lume, e conoscimento che aueua della santità, e maestà immensa, & infinita di Cristo; tanto più veniua in notizia del suo niente, *hinc Christum à se exire rogauit, non eum indignanter repellens, sed ex profundissima humilitate honorans*. S. Bonauentura cità S. Gregorio, il quale indrizza il suo fauellare a Pietro: *Petre imò si te peccatorem consideras, oportet vt à te Dominum non expellas, sed certè sic humiliando non expellebat, sed attrahebat*, e così fù, poiche per li meriti di sì profonda vmiltà insino d'allora lo destinò alla conuersione del mondo, & al primato della sua Chiesa, poiche gli disse: *Ex hoc iam homines eris capiens, idest huius tuæ obedientiæ* (Dionisio Cartusiano) *ac reuerentiæ mihi exhibitæ stuporis humilitatisque merito*. Si denominò peccatore stimandosi indegno della diuina presenza, e Dio di cui è proprio esaltare gli vmili lo deputò a rimettere tutti i peccati, & a riconciliare con lui per mezzo delle sue chiaui tutti i peccatori; si stimò inabile al consorzio, e communicazione del Santo de i Santi, e perciò fù eletto alla custodia, e dominio del suo santuario, *super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; quanto più si studiò d'auuilirsi nel cospetto di Dio, tanto più volle quell'infinita maestà ingrandirlo. Dichiara Pietro al mondo: *Homo peccator sum*, e Cristo che non può mentire, *non est Deus quasi homo vt mentiatur*, e lo Spirito santo di più ch'è spirito di verità, *Spiritus veritatis, qui à patre procedit*, protestano al mondo la sua santità; poiche Cristo lo canonizò *beatus es Simon*, Bariona è l'istesso, che *filius columbæ*. Beda sopra l'Euangelio: *Iusta laude remunerat, cum eum sancti Spiritus filium esse testatur à quo ipse filius Dei viui asseueratur*; ma Paolo de Palatio fece quest'altra osseruazione sopra l'istessa parola Bariona, che risulta a gloria dell'vmiltà di Pietro esaltata: *Admonet tamen eum esse filium Ionæ, vt intelligat è quam humili loco, in quam excelsum ascenderit, nec enim sine humilitate vult Dominus sublimare, memorq; sui sit, qui in Dei consortium asciscitur, & planè indignus cælo est, qui non memoratur se esse terrã*; S. Pietro che hà le chiaui del Cielo considerate quanto fosse vmile, e quanto si auuilisse sotto i piedi d'ogni vno. Chi fece maggior renitenza a Cristo, quando si accinse nell'vltima cena al-

num. 23.19.

in Matth.

alla lauanda de i piedi? noi sappiamo per fede, che Pietro recalcitrò, d'altri Apostoli non lo sappiamo. S. Tommaso: *Si quaratur quarè hoc præ alijs recusauerit respondit Origenes, quia hoc fecit propter nimium feruorem amoris, quem habebat ad Christum*: Ma se si esaminano le parole, che proferì in quel 'occasione si deduce espressamente che la sua repugnanza ebbe per motiuo la sua vmiltà: *Domine tu mihi lauas pedes*? ecco quanto Iddio l'esaltò mentre come abbiamo veduto nel discorso precedente hà voluto, che a' suoi piedi si prostrino riueren i i Monarchi, deponendoui li scettri, e corone loro.

Ioan. 13.

Fù motiuo d'vmiltà farsi crocifiggere col capo all'ingiù per non andare del pari col suo diuino maestro: Ma in questo manifestò maggiormente al mondo la sua eminente vmiltà mentre l'esercitò ancora in vn supplicio per se medesimo il più infame, & ignominioso di tutti gli altri, e l Imperatore Nerone credendosi con questa sorte di morte vituperarlo più come vomo vile, la prouidenza non errante di Dio l'ordinò a sua maggior gloria, non solo per imitare Cristo nella morte, ma per essere riuoltata la Croce al rouescio, ondè pendesse col capo verso la terra per essere di questa riconosciuto capo, come abbiamo già detto, e per essere i suoi piedi in alto eleuati, come degni d'essere in luogo più eminente riueriti. S. Leone denomina trionfo il suo martirio: *Cuius hodierna solemnitas recurrente triumpho martyrij*.

E degna d'essere commendata la modestia, & vmiltà sua mentre auendo tanta confidenza con Cristo, e godendo il posto più fauorito della sua grazia, non fù con tutto questo ardito di fargli instanza nella cena, chi fosse il traditore, ma si valse di S. Giouanni, nondimeno se Giouanni ebbe la riuelazione di molti misterij, e sacramenti, che sono registrati nell Apocalisse, Pietro entrò nel più secreto Gabinetto della diuina sapienza, a lui ne furono consegnate, come abbiamo già prouato le chiaui, e niuna riuelazione, niun secreto riuelato a qualsisia Santo della sua Chiesa hà credito senza Pietro, mercè dell'vmiltà sua, gli fù fatta questa preeminenza, poiche si protestò quella sapienza increata: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à sapientibus, & reuelasti ea paruulis*; quanto seppe Pietro tutto fù per diuina riuelazione. il B. Lorenzo Giust. *Nonne piscationis arte Petrus humanæ vitæ alimoniam quærebat? pauper erat, non splendore nobilitatis insignis, non scripturarum gnarus, neque ingenij acumine pollens, & tamen sancti Spiritus dono præuentus legem docuit, prædicauit*

Matth. 11. 25.

ser. de nat. Apost. Petri.

cauit euangelium, miraculis fulsit, atque sacerdotalis dignitatis tenuit arcem; disse poco, poiche come abbiamo già detto sopra trattando di questa chiaue della scienza l'Areopagita lo denominò *antiquissimum Theologorum culmen*. Questo stesso ingrandisce i meriti di Pietro, che senza auere maneggiati libri abbia conuinti i Filosofi, confusi gli Oratori, & ammaestrati tutti i Teologi: *Dominus noster Iesus Christus* (S. Agost.) *volens superborũ frangere ceruices non quæsiuit per oratorem piscatorem, sed de piscatore lucratus est Imperatorem, magnus Cyprianus orator, sed prius Petrus piscator*; non si trouano vomini più semplici, & idioti, dice San Tommaso in questo proposito quando inuitò Pietro, dei pescatori, e con tutto questo, *de piscatore* (dice l'Angelico) *lucratus est Imperatorem, & Oratorem*.

in cat. D. Th. super Ioan.

Negli Atti Apostolici al cap. 11. volendo quei fedeli troppo zelanti, dimandare la causa a S. Pietro, perche auesse aperto l'adito a i Gentili nell'ouile di Cristo, potendo con vna parola farli tacere con dire; *sic volo, sic iubeo*; nondimeno con somma modestia, & vmiltà ne rese ragione giustificando la sua causa; *Sed si in querela fidelium* (S. Greg.) *aliquid de sua potestate diceret, profectò doctor mansuetudinis non fuisset*; or'il nostro Dio volendo remunerare questa sommissione sua, dispose, che d'indi auanti crescesse a gran segno verso di lui la venerazione de i fedeli, e che stimassero le sue parole oracoli del Cielo, onde nel cap. 15. stà scritto, che doppo auere perorato in rappresentare, che si doueuano ammettere ancora i Gentili alla participazione della legge di grazia: *Tacuit omnis multitudo*, oue il Turriano citato dal Lorino: *Neque enim silentium factum est ad audiendum Paulum*, da che si vede quanto Iddio volesse esaltare la sua vmiltà. Tre volte l'interrogò doppo il suo risorgimento il Redentore se l'amaua più d'ogni altro, certo è che non poteua rispondere con maggior modestia: *Etiam Domine, tu scis quia amo te*, San Tommaso: *Non audet confiteri suum amorem, nisi sub testimonio, & protestatione Domini humilians se Christo dicens: Domine tu scis quia amo te, item humilians se Apostolis non dicit plus his, sed simpliciter amo te*; quanto fosse riconosciuta quest'vmiltà sua, si può dedurre dal carico Pastorale, che gli adossò di tutta la sua Chiesa; *Pasce agnos meos, pasce oues meas*.

lib. 9. epist. 39.

Act. Apost. 15. 12.

Concil. 2. Magdebur. 65.

Ebbe Pietro così basso concetto di se stesso, che stimò di meritare la prigionia d'Erode per i suoi peccati, reo non appresso quel Tribunale terreno, ma a quello della diuina giustizia, onde non si doleua, dormiua saporitamente, *erat Petrus dormiens*,

miens, quasi dicesse fra se, *meritò hæc patior*, ma il nostro Dio volle far conoscere la stima, che ne faceua mouendo i cuori di tutti i fedeli a porgerli preghiere per la sua liberazione, e perciò si spedì vn'Angelo dall'Empireo, che gli aprì la carcere, e doue per sentimenti d'vmiltà gradiua quelle catene riconoscẽdole pene douuta a' peccati suoi, Cristo li delegò potestà assoluta per potere rompere tutte le catene di quelli; *Quos delictorum catena constringit*: onde in onore di Pietro canta la Chiesa; *Solue terrarum Petre catenas*: Stà di Gioseppe registrato ne' Salmi: *Humiliauerunt in compedibus pedes eius, ferrũ pertransijt anima eius manus eius in cophino seruierunt*: Ma fù dipoi onorato, vdite quãto sopabondantemente; *Constituit eum dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ*; *Tu eris*, dissegli il Rè; *Super domum meam, & ad oris tui imperium cunctus populus obediet, vno tantum regni solio te præcedam*. Tutto questo si può applicare à S. Pietro, il quale vscito da quella prigione regnò con tanta gloria nel Vaticano.

Sal. 104. 18.

Gen. 41. 40.

Sopra il Tabor rapito da quel glorioso spettacolo, Pietro disse riuolto a Cristo; *Bonum est nos hic esse, si vis faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, Eliæ vnum*: Ma Pietro non pensò a se, poiche essendo huomo da strapazzo, non si curaua di star' esposto per ministrare a Cristo alle ingiurie de' tempi, & alla foresta, com' vna fiera seluaggia; ricompensò il nostro Dio questo disprezzo di Pietro disponendo, che fosse in progresso de' tempi onorato nella principale Città del mondo metropoli della sua Sede, non coll'erezzione di trè tabernacoli in onore suo, ma di tre sontuosi Tempij, quali sono San Pietro in Montorio, San Pietro in Vincula, e San Pietro in Vaticano.

Matt. 17. 4.

Quanto viuesse, e vestisse disprezzato lo notò San Bernardo scriuendo ad Eugenio; *Petrus nescitur processisse aliquando vel gemmis ornatus vel sericis, non tectus auro, non vectus equo albo, nec stipatus milite, nec circumstrepentibus septus ministris, absque his tamen satis credidit posse impleri salutare mandatum si amas me pasce oues meas*. Il Cardinal Baronio si vale d'vn luogo di S. Germano in ordine alla tonsura clericale circa la sua primiera origine. *Duplex corona circumposita capiti sacerdotis capillorum significatione imaginem refert venerandi capitis Apostoli Petri, qui cum missus esset ad prædicationem Domini, & magistri ei tonsa est ab ijs, qui eius sermoni non credebant, vt illuderetur ab ipsis, eique Christus magister bene dixit, & infamiam in honorem, illusionem in gloriam conuertit*,

l. 4 de cons. c. 4.

an. 58. n. 135.

 tit,

rit, & posuit super caput eius coronam, non ex lapidibus pretiosis, sed lapide, & petra fidei eius fulgescentem super aurum, & topazium & lapides pretiosos: Ma chi fissa l'occhio, ne' diademi, ne' regni Pontificij di Pietro non confesserà, che i tesori più preziosi di gioie arricchiscono le sue tempie furono non è gemme, che si recaua dall'Indie, ma la fede, l'vmiltà, l'amore, il disprezzo di se, e tutte l'altre virtù, &c.

Dell'amor' di San Pietro verso Cristo. Discorso XII.

Tu scis Domine, quia amo te. Ioan. cap. 21.

TRattando San Bernardo dell'amore di Pietro verso il suo Maestro, li diede questo nobilissimo encomio; *Rosam charitatis*, poiche si come la rosa è la regina de' fiori, & in segno di ciò porta la corona d'oro, & è cinta dalle guardie di pungenti spine, nella stessa maniera può dirsi, che l'amore, e la carità in Pietro auesse il primato, e fosse la regina di tutte l'altre sue virtù, e si auuantaggiasse ancora à tutti gl'altri Santi; la proua di questo può essere concludente, poiche precedendo gli Apostoli a gli altri beati del Cielo, & essendo a tutti superiore Pietro, non solo nella dignità e primato, ma ancora in santità, ne và in necessaria conseguenza, che più d'ogn' altro amasse il Saluatore; fù questa verità autenticata dalla sua bocca; *Tu scis Domine, quia amo te*, cioè *plus his*, volle in proua di questo quel Dio, che *sciebat quid esset in homine*, e che è prima, & eterna verità; *Domine tu omnia nosti, tu scis quia amo te*; *Trina confessione Domino cui mentiri non potuit perfectæ charitatis affectum cōtestatus est*. Il nostro Dio è denominato con titolo d'amore; *Deus charitas est qui manet in charitate, in Deo manet & Deus in eo*, dello stesso Dio stà scritto dalla veridica penna dello Spirito Sāto, che *Scrutatur renes & corda*, approuando dunque Cristo, che l'amaua più d'ogn'altro, non si può reuocare in dubbio l'eccessiua carità, & amor suo verso Dio. S. Agostino; *Sciebat Dominus non solum, quod diligeret, verum etiam quod plus illis eum diligeret Petrus; Domine tu scis, quia amo te; quasi diceret*. Alberto Magno; *Amo te ex omni cordis cogitatione, ex omni oris locutione, ex*

de pass. c. 17

tr. 124. in Ioan.

in nat. Ap. Petri &c.

ex omni operis exhibitione. Vdite con qual' epiteto v'addimandò Ruperto Abb. di Serafino, poiche esponendo la visione, che ebbe Isaia; *Et volauit ad me vnus de Seraphim, iste Petrus Apostolus extitit*. Il più chiaro argomento, che noi abbiamo dell'amor suo trascendente sopra ogn'altro, e toccato da Crisost. *Ter interrogat, & semper idem præcipit, vt demonstret quanti ouium suarum curam faciat, & quod hoc maximum sit amoris argumentum.* Lo stesso Boccadoro, in altro luogo rese la ragione, perche lo dichiarasse vnico, & vniuersale Pastore della sua greggia; *Maiorem omnibus Apostolis in dominum habere dilectionem ostendit*: poiche li raccomandò il tesoro inestimabile del sangue suo depositato ne' sacramenti, che fidaua nelle sue mani, nella Chiesa sua Sposa, *quam acquisiuit sanguine suo,* nell'anime, che aueua redente collo sborso dello stesso sopra la Croce. Vdite qual sia il discorso, che fà S. Bernardo, per il nostro proposito; *Non otiosè toties repetitum est in commissione ouium Petre amas me, ac si diceret Dominus, nisi testimonium perhibente tibi conscientia, quod ames me, & valdè ac perfectè ames, hoc est plusquam tua, plusquam tuos, plusquam te, et huius repetitionis meæ numerus impleatur, nequaquam suscipias curam hanc, non te intromittas de ouibus meis pro quibus effusus est sanguis meus*. Auendo accettato S. Pietro la cura di pascere il gregge di Cristo, bisogna dire, che si sentisse acceso di quell'amore, che pretendeua da lui quel D o, che *Charitas est*.

Is. c. 29.

ho. 87. in Io

ho. 80. ad pop.

ser. 76 in cant.

Quanto Cristo amasse Pietro sopra tutti gli altri, non ha bisogno di proua; poiche ne diede segno euidente, con farlo suo Vicario in terra; S. Gregorio considerò quando S. Pietro suggendo l'ira di Nerone, si allontanaua da Roma, e s'incontrò in Cristo, e l'interrogò; *Domine quo vadis?* Rispose *vado Romam iterum crucifigi*; Ma se già sedeua impassibile alla destra del Padre, come poteua di nuouo essere crocifisso? volle in questo detto dimostrare a Pietro l'amore intensissimo, che li portaua, poiche se fosse stato possibile si sarebbe fatto di nuouo crocifiggere per amor suo; *Petro ait Christus; venio Romam iterum crucifigi, qui enim in se ipso iam pridem crucifixus fuerat, in Petro, iterum se crucifigendum dicebat*; è vero, che S. Gio: si denominò: *Discipulus ille, quem diligebat Iesus*, ma scrisse il Salmerone: *Quamquam autem Iesus in hoc dilectionis genere Ioannem præ diligeret, Petro tamen, et non illi Ecclesiam suam tradidit regendam: quia plus Deum diligenti committenda est Ecclesia, non autem plus amata à nobis*: ma che cosa vuol' inferire in quel modo di parlare:

in psal. 4 pæn.

Io. 21. 13. 20

lare; *In hoc affectionis genere?* E molto adattata vn' erudizio-
ne, che si suol portare in questo proposito, per dichiarare la
differenza dell'amore di Cristo verso Pietro, e Gio:. Stà scrit-
to d'Alessandro il grande, che aueua due grandi amici: Cratere
& Efestione; *Craterus amat Regem, Ephestion Alexandrum*, que-
sto amaua la persona era amore di tenerezza, ma l'altro insie-
me col Rè amaua il suo regno, lo solleuaua dalle fatighe, li
gouernaua li stati. Il Nazianz. *Habes ea, quæ totius Ecclesiæ sunt
Petro, quæ amoris priuati Ioanni attributa*, à S. Gio: raccomandò
la sua Santissima Madre, ma à Pietro la Chiesa, a Gio: conces-
se per letto di riposo il suo petto, ma Pietro lo dichiarò capo
del corpo suo mistico. Quando parlano gl'interpreti sacri del-
l'amore di Pietro gli ascriuono titolo d'amore sodo; *Tria in-
ueniuntur in Petro* (S. Bernardo) *fidei vnitas, pœnitentiæ veritas,
amoris soliditas*. Trasportato da quest'amore faceua quelle pro-
messe, *Tecum paratus sum, & in carcerem & in mortem ire; et si
omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*: nell'orto
ferì quel manigoldo; disse il Cartus.; *Ex magno amoris feruore
quo Iesum præ cæteris dilexit*, e benche vedesse schiere armate
contro di se, non temè, perche *perfecta charitas foras mittit timo-
rem*. Per dimostrazione di questo stesso amore, per maggior-
mente patire dimandò d'essere crocifisso col capo all'ingiù, che
perciò scrisse Crisostomo, quando fù interrogato da Cristo se
l'amaua più d'ogn' altro; *Cùm de sui amore sermonem præmisisset
prædicit et martyrium, quod passurus erat ostendens, quod non ob eius
diffidentiam id diceret, sed quod maximè crederet, volens amoris in eũ
signum demonstrare, et nos erudire, quo nam pacto amandus sit.* Dis-
se a Pietro; *cum esses iunior cingebas te, cum autem senueris alius te
cinget, atqui hoc volebat et desiderabat, ideò et hoc ipsi manifestum
fecit*. S. Tommaso ponderò, che per dare nell'vmore, e genio
al suo diletto apostolo, li predisse il martirio; *Quia Petrus sem-
per volebat in periculis esse cum Christo, dicit ei confide, ità implebo
tuum desiderium, vt quæ passus non es iuuenis, oporteat te pati senem.*
S. Leone considerò quanto fosse acerbo, e spietato il suo marti-
rio; *Numquid aut iudicio Pilati, aut sæuitia Iudæorum minor erat,
vel in Claudio potestas, vel in Nerone crudelitas? Vincebat ergò ma-
teriam formidinis vis amoris, nec æstimabas terrori cedendum, dum
horum saluti consulis, quos susceperas alendos*. Scriue S. Tommaso,
che il popolo voleua solleuarsi contro l'Imperatore, e liberare
Pietro, lui si oppose, essendo auidissimo di patire, e penare
per amore del suo Signore. Alberto Magno osseruando, che

or. de moderat. in disp.

in sent.

ho. 87. in Io.

in cat.

ser. 1. in nat. Apost.

in cap. 21. Ioan.

Bariona è lo stesso, che *filius columbæ, idest Spiritus Sancti*, ne cauaua perciò questa conseguenza; *Fuit igitur filius columbæ, idest Spiritus Sancti per veram fidei confessionem, et per sinceram Domini dilectionem*.

ser in nat. Apost.

Scopriremo ancora l'amore di Pietro, quando disse al Saluatore, che caminaua sopra il mare; *Si tu es iube me venire ad te super aquas*: ma se il mare era borrascoso, come non temeua, e tremaua Pietro fidandosi a quell'elemento liquido, instabile, e di più agitato dalle tempeste? Si verificò, che *aquæ multæ non poterant extinguere charitatem, nec flumina, nec maria obruere illam*. Il Salmerone; *Petrus præuenit reliquos, qui confidentior erat, et in fide ardentior, et dilectione, postulauit Christo mouente, et ex amore manendi cum eo*. Ammirò ancora Crisostomo questo ardentissimo amore suo, con cui spiccaua sopra tutti gli altri; *Nemo ita vt ipse Iesum amabat, propterea nec dixit iube vt super aquas ambulem, sed iube, vt ad te veniam*. Paolo de Palatio scrisse lo stesso; *Petrus qui erat ardentior hac voce præ cæteris inflammatur, et flammæ vigorem sustinere non valens, rem suprà omnem naturam à Christo petiuit*; ma in che modo caminaua sopra le acque Pietro? S. Agostino; *Ambulabat in mari Petrus magis dilectione, quam pedibus; non enim videbat vbi pedum vestigia figeret, videbat autem vbi figeret vestigium charitatis*. Vn'altra volta, come sta registrato in S. Gio: doppo la resurrezzione stando intenti gli Apostoli a pescare, benche S. Gio: fosse il primo a conoscere il Saluatore; *Dixit ergò discipulus ille, quem diligebat Iesus Petro, Dominus est*, nondimeno segue a dire in lode, e gloria dello stesso; *Simon Petrus vt audiuit, quia Dominus est, tunica succinxit se, erat enim nudus, et misit se in mare*. Il Salmerone; *Petrus qui amore præstare dignoscitur, omnium immemor in mare prosiliuit, quo celerius veniret ad Dominum, natura charitatis est, periculum non timere, socios cunctantes non expectare*. Crisost. ancora fece le sue considerazioni sopra questo fatto in onore di Pietro; *Vt ergò cognouit eum, omnibus reiectis, et piscibus, et reti, succinxit se Petrus, vides et reuerentiam et desiderium? at qui ducentis quasi cubitis aberant, non tantum naui appellere expectauit, sed natando ad Iesum venit*. S. Tommaso ammirò ancora lui questo feruore; *Cuius feruor apparet, primo quantum ad promptitudinem, secundo quantum ad reuerentiam eius ad Christum, quia noluit præ pudore nudus accedere, tertio quantum ad eius securitatem, quia ex nimia dilectione noluit cum naui ire, quia retardabatur, sed misit se in mare, vt citius perueniret ad Christum*. Dionisio Cartusiano si vale d'vna frase, che

Matth. 14.

to 6. tr. 28.

Hom. 51. in Matth.

ser. in cath. S. Petri

Ioan 21. 7.

to 11. tr. 38.

ho. 86. in Io

ch'esprime a merauiglia il fuoco dell'amor suo, *Ex feruore, & gaudio cupiens celerrimè venire ad supercharissimum suum magistrum, & Dominum*. In quel sermone della cena disse Cristo a'suoi Apostoli: *Quo ego vado, vos non potestis venire: Dicit ei Simon Petrus Domine quò vadis? respondit Iesus, quo ego vado non potes me modo sequi, sequeris autem postea, dicit ei Petrus, quare non possum te modo sequi? animam meam pro te ponam*; fece riflessione a questo contrasto amoroso Crisostomo, e scrisse: *Magnum quiddam dilectionis, & igne ipso vehementius ipsum cælum petit, cuius vim nihil retardare potest, quare eius feruore accensus Petrus audito Iesu, quo ego vado vos non potestis venire, inquit, Domine quo vadis? hoc autem dicebat non tam discendi, quam sequendi eum desiderio*. Sopra questo medesimo testo scriue S. Tommaso di quest'amore; *Petrus adeò afficiebatur ad Christi corporalem præsentiam, quam feruentissimè dilexerat, quod post Christi Ascensionem cum dulcissimæ præsentiæ, & sanctissimæ conuersationis memor esset, totus resoluebatur in lacrimas, ità vt genæ eius viderentur adustæ*.

Ioan. 13. 36

Hom. 72. in Ioan.

Misterij, per li quali S. Pietro volle esser crocifisso al rouescio col capo all'ingiù. Discorso XIII.

Extendes manus tuas, & alius te cinget, hoc autem dixit significãs, qua morte esset clarificaturus Deum. Ioan. cap. 21.

SAn Giouanni, che si trouò insieme con S. Pietro, quando il nostro Redentore li fece consegna della sua greggia, e lo dichiarò suo Vicario in terra, ci riferisce la predizzione, che fece al medesimo del suo martirio, che auerebbe incontrato doppo vn longo giro d'anni: *Cum autem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget*; non abbiamo bisogno d'andare in traccia del sentimento di queste parole, perche lo stesso Euangelista, che si trouò presente dichiarò, che il nostro Saluatore intese della morte, che doueua fare Pietro, *hoc autem dixit significans, qua morte esset clarificaturus Deum*; *insinuauit per verba illa* (dice Dionisio Cartusiano) *quali martyrio Petrus honoraret Deum*; ma che

modo di martirio doueua essere questo, mentre si dice, che douea essere cinto dall'altrui mano, *alius cinget te, & extendet manus tuas?* S. Tommaso: *Exponit passionis modum, nam Petrus crucifixus fuit, sed non cum clauis, sed cum funibus; alius te cinget;* secondo l'esposizione del Cartusiano: *Hoc est apparitor Imperatoris Neronis manus tuas Cruci alligabit, non enim clauis affixus, sed funibus alligatus fuit patibulo Crucis;* quì è d'auuertirsi, che se bene disse Cristo *cinget, & ducet, quo tu non vis;* come interpretò il medesimo Dionisio, intese della renitenza, circa la parte sensitiua, poiche ancora il figliuol di Dio per dimostrare la fiacchezza di questa nostra natura, non ostante che *exultauerit vt gigas ad currendam viam, & proposito sibi gaudio sustinuerit Crucem:* non dimeno quando se gli presentò innanzi il calice amaro della sua passione *cæpit tædere, pauere, et mæstus esse,* e disse, *si possibile est transeat à me calix iste; ducet quo tu non vis, hoc est ad locum passionis, et amaritudinem mortis, quam secundum naturalem, ac sensitiuum appetitum abhorrebis, atque refugies, quamuis secundum appetitum intellectiuum eam libentissimè patieris, cupiens dissolui, et esse mecum; extendens manus tuas ad brachia Crucis cui appenderis, quod vtique Petrus promptissimè fecit secundum rationem, et appetitum superiorem.* Fece S. Massimo quest'argomento della sete ardentissima di Pietro in patire per Cristo, fece instanza a i carnefici d'essere sospeso sopra il patibolo a rouescio col capo all'ingiù, e co' piedi in aria: *Quàm securus perrexit Petrus ad Crucem, qui repulso timore mortis moriendi ordinem tam acerba in passione quæsiuit:* si dà questo titolo all'amore, d'ingegnoso, *ingeniosus amor, notas facite in populis adinuentiones eius,* ecco le inuenzioni ritrouate da Pietro per più penare; non solo volle essere rouesciato verso la terra, ma affinche fosse più longo il supplicio elesse d'essere crocifisso senza i chiodi, S. Tommaso: *Crucifixus fuit, sed non cum clauis, sed cum funibus vt diutius viueret,* ma per viuere in vn supplicio mortale; non fù ritrouamento del tiranno, ma dell'amore di Pietro, poiche volle che si publicasse al mondo quanto amaua il suo Dio, *Pœna interroget si quis veraciter amet:* Rup. Abb. *Petrus affigendus Cruci humiliter fortis, & fortiter humilis dixit, quoniam Dominus meus Iesus Christus de cælo ad terram descendit recta Cruce sublimatus est, girate Crucem meam, quia non sum dignus ità crucifigi sicut Dominus meus; at illi verterunt Crucem, & pedes eius sursum, manus verò deorsum fixerunt.* Lo stesso S. Massimo ci disse lo stesso prima di Rup. Abb. scriuendo in vna sua Omilia di questa festa: *Hic est Petrus, qui dum ad Crucem*

Marci 14. 33.

Hom. 1. de nat. Apost.

in cap. 21. Ioan.

Lib. 6. de oper. Spiritus sancti cap. 10.

tanquam crucifixi diſcipulus duceretur verſo ſe poſcens corpore cruci-figi paſſionem non renuit, ſed æqualitatem Crucis Dominicæ declinauit. Negli Atti di S. Lino Papa (benche dichiarati da molti per ſoſpetti) ſtà parimente regiſtrata queſta vmiltà del Santo Apoſtolo circa la ſua crocifiſſione, gli adatta il Santo queſte parole: *Ità alloquens miniſtros carnificum exorauit; precor vos bonæ ſalutis meæ miniſtros vt crucifigentes me, caput deorſum ponatis, pedes verò ſurſum, non enim decet me ſeruum vltimum, ità crucifigi vt Dominus vniuerſitatis, qui pro ſalute totius mundi eſt crucifixus*: ma eſaminiamo quali foſſero gli altri miſterij ancora di queſta roueſciatura.

Verſo ſe poſcens corpore crucifigi: Fidelis ſeruus, & prudens, quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam, volle moſtrare la fedeltà, e zelo ſuo verſo Criſto infino all'vltimo ſpirito; poiche rifletendo, che ſe era crocifiſſo in quello ſteſſo modo, che il ſuo maeſtro poteua dare occaſione al mondo d'idolatrare, non diſcernendo l'vno dall'altro; perciò pensò d'eſſer in queſta guiſa differentiato dicendo fra ſe: *Regi ſeculorum immortali, & inuiſibili, ſoli Deo honor, & gloria*, Teodoreto citato negli Annali Ecclesiaſtici: *Rogauit carnifices, ne ſimiliter, atque Dominus trabi affigeretur, ſed contrario modo veritus (quod eſt veriſimile) ne eadem paſſio eumdem ſibi ab inſipientibus honorem conciliaret; ideò rogauit vt manus inferius, ſuperius autem pedes affigerentur.*

an. 69. n. 9.

Verſo corpore: Diſpoſe l'increata ſapienza, che il ſuo precurſore foſſe decapitato, accioche non foſſe ſtimato capo della Chieſa, sì come giudicarono gli Scribi, e Sacerdoti inuiandoli quella ſolenne ambaſcieria, lui all'incontro volle eſſere crocifiſſo, & in conſequenza diſpoſe, che il ſuo capo foſſe eleuato in alto per denotare, che lui era capo della Chieſa, *caput Eccleſiæ Chriſtus*: per la ſteſſa ragione poſſiamo diſcorrere ancora noi, come abbiamo toccato ne i diſcorſi precedenti, che ſe bene S. Pietro, e S. Paolo furono ſempre vniti mentre viſſero, e furono dallo ſteſſo Tiranno per la ſteſſa cagione il medeſimo dì condannati, e condotti a morte; nondimeno a Paolo ſi ſpiccò il capo dal buſto, e non a Pietro; il miſtero fù, perche quel Dio, che *omnia in ſapientia fecit*; volle che intendeſſimo, che S. Paolo non era capo della Chieſa, e perciò ſe li getti via, ma Pietro ſi crocifigga; ma perche *verſo ſe popoſcit corpore crucifigi*? ancora queſto fù miſterio, poiche pendendo col capo ſopra la terra volle, che intendeſſe la terra & il mondo tutto, che di queſto era capo, poiche come abbiamo già detto *Cephas* è lo ſteſſo, che *Petrus*, & *caput*.

Verſo

Verso corpore: Ci diede in vita vn salutare insegnamento Pietro, che dobbiamo sempre tenere innanzi gli occhi nostri la memoria de i peccati, che abbiamo commessi per piangerli, e per fare maggiormente spiccare la diuina pietà, che ce li hà rimessi, e ci hà aspettati a penitenza, onde non solo volle, che la sua negazione fosse registrata a pieno da tutti quattro gli Euāgelisti, il che non fù fatto di molte altre azzioni insigni del Redentore, ma souuenendoli di continuo, e lacrimando giornalmente per il tradimento fatto al suo maestro di negarlo, benche n'auesse fatta vendetta in se stesso con tanti rigori in vita, volle ancora castigare questa colpa nella sua morte, facendosi crocifiggere in quella positura, che si appendono i traditori; cioè col capo all'ingiù, e co' piedi all'insù.

Verso corpore: è trito quel detto dell'Apostolo, *primus homo de terra terrenus*, che fù Adamo, *in quo omnes peccauerunt, secundus homo de cœlo cœlestis*, che fù il nostro Saluatore: era dunque ragione, che questo fosse sospeso verso il Cielo, e quest'altro verso la terra, essendo della massa commune della descendenza d'Adamo, essendo proprio de' suoi descendenti esser incuruati, onde il Salmista: *Conglutinatus est in terra venter eorum*: Giordano Agostiniano scrittore antico: *Hoc fecit ad designandum lapsum humani generis, per quem homo caput mentis in terram defixit, pro cuius emendatione Petrus capite ad terram verso supplicium mortis pati voluit, Christus autem quia nunquam peccauit, sed pro peccato satisfecit, ideò capite erecto pati debuit*: fù pensiero prima accennato ne' sudetti Atti di S. Lino, e Dionisio Cartusiano ne lasciò scritto ancora lui in simile conformità, facendo parlare Pietro con Cristo: *Tu semper erectus, excelsus, & altus, ego autem peccando sum incuruatus*.

1. Cor. 15. 47.

Sal. 43. 25.

Verso corpore: Quanto fosse ben fondato nell'vmiltà Pietro si abbiamo già esaminato, S. Massimo notò, che la volle esercitare insino all'vltimo respiro: *Vt ostenderet vniuersis admirandæ se humilitatis virtutem, nouique mysterij disciplinam, & inter tormenta seruasse*: *Sequere me* gli ordinò il suo diuino maestro: *Hoc designo* (Dionisio Cartusiano) *quod imitaturus es me sustinendo mortem Crucis*; non volle con tutto questo essere crocifisso, come lui per motiuo d'vmiltà, onde negli Atti di S. Lino discorre Pietro così: *Te imitari etiam in passione optaui, sed rectus crucifigi non vsurpaui*: *Insuper* (sono parole del Cartusiano) *profundissima Petri humilitas in hoc patuit euidenter, quod instar Christi magistri, ac Domini sui noluit verso sursum capite crucifigi, sed pedibus suis sursum*

Hom. 1. de 5. nat. Apost.

in Ioan. 21.

Ser 29 de Sanctis. *sum sitis, & suspensus*: S. Agostino fù il primo, che facesse questa considerazione; *In illa Cruce imitari metuens sacrificium Redemptoris capite in terra demergi elegit. O virtus humilitatis ingenita honorari etiam supplicij genere pertimescit, & qui non recusat Dominici tormenta patibuli similitudinem expauescit triumphi.* Chi poteua santamente gloriarsi più di Pietro; *2.Tim.4.7.* *Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ?* E con tutto questo, benche oltre il diadema della gloria l'auesse Cristo coronato della corona triplicata, si stimò nondimeno indegno della corona, che li preparaua nella Chiesa trionfante, per auere così vigorosamente sostenuta la militante, la sfuggì, *Verso se poscens corpore crucifigi*, poiche non si poteua piantare sopra il capo suo diadema, ne corona alcuna stando rouesciato, S. Ambr. *de interpel. Iob lib. 1. c.1.* *Crucem suam futura remuneratione indignam arbitratus inuerso suspendi poposcit uestigio*; ma auuertasi, che se bene teneua nelle mani le chiaui del Cielo, non faceua però di mestieri altra chiaue, che l'vmiltà sua per aprire quelle porte eternali, e perciò Ruperto Abbate scrisse; *Lib. 6. de oper. Spiritus sancti cap. 10.* *Nouerat ex humili cælum citius solere adiri, deijcit ora spiritum daturus.*

Verso corpore: S. Pietro era fratello di S. Andrea, e doueua essere a sua notizia, quanto fosse stato innamorato della Croce, e con quanta energia aueua sopra di questa predicato la virtù, & efficacia sua; intese in questo di non esser inferiore al fratello; benche inferiore d'anni, poiche facendosi crocifiggere in modo, che col capo staua all'ingiù veniua coll'occhio suo a vagheggiare tutto quel tronco, & in consequenza a rendersi conforme al fratello il quale diceua a guisa d'amante; *O bona Crux, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti, accipe me*; S. Lino: *Et etiam vt mysterium Crucis intento vultu semper possim conspicere, quo facilius, quid inde dixero possit audiri*, e da questo legno come da catedra, e pulpito si diede a predicare, dice il medesimo Santo: *Grande, & profundum mysterium Crucis*. Se già non volessimo ancora considerare, che Cristo e Pietro, vnendosi insieme ambedui le Croci loro si vedrà, che Pietro riceue sopra di sè tutto il sangue grondante da Cristo crocifisso, e con ragione, perche lui tutto doueua raccoglierlo per dispensarlo a i fedeli in progresso de i secoli, ne i sacramenti, nell'indulgenze, nella distribuzione de i beneficij ecclesiastici, &c.

Verso corpore: Non aueua maggior desiderio Pietro quanto vnirsi perfettamente al suo amatissimo maestro, si fece dunque ele-

eleuare co' piedi verso il Cielo; disse S. Agost. poiche *proprijs gressibus proficiscebatur ad Christum*, *oculisque superiora respiciens beatum spiritum deducebat ad cœlum*. Si legge in questa ottaua nelle lezzioni vn pensiero di Crisostomo, che a questo allude. *Ad magistri quidem similitudinem voluisti crucifigi, non recta quidem figura, vt Christus, sed capite in terram versò, tanquam qui à terra in cœlum iter faceres*: Cristo patiua per la terra, e perciò staua in tale positura sopra il patibolo, che miraua quelli per i quali moriua; Pietro miraua a dirittura il Cielo; poiche di quello aueua in mano le chiaui, & a quello anhelaua in modo, che pareua, che co' piedi volesse battere, ò abbattere quelle porte: *Sic elegit mori*, considerò vn autore, *vt sic videre posset cœlum ad quod aspirabat*; *è contra autem Christus in Cruce caput sursum habebat, vt sic videre posset terram, & homines pro quibus mortem sustinebat*.

Ser. 28. de Sanctis.

Gugl. Pepin.

Versò corpore: Dispose questo la prouidenza non errāte del Cielo, affinche ancora nella sua morte Pietro fosse venerato da tutto il mondo, come Capo della Chiesa, mentre era crocifisso col volto riuolto verso di quella; l'huomo *est arbor inuersa*; le radici di cui dal capo si diramano, volle dunque prendere il possesso della terra nella sua morte, come di questa capo per eternarui il suo dominio insino alla fine de i secoli.

Versò corpore; nel luogo più cospicuo, e degno furono eleuati i piedi, nel luogo più infimo, volle che stesse il capo, & il mistero credo io fù questo; la bocca la lingua, che anno negato Cristo stiano riuolte verso l'inferno, i piedi che sono stati lauati, e baciati da Cristo stiano inalzati verso il Cielo; massime douendo ne i miei successori riceuere gli ossequij di tutti i fedeli in segno di vassallaggio alla Romana, & Apostolica monarchia.

Versò corpore; dimandò d'essere in questa guisa crocifisso Pietro, e l'ottenne; il tiranno se ne contentò; Iddio coll'infinita sua sapienza lo permesse, per insegnarci credo io vna verità, che si è praticata in tutti i tempi come si può vedere dal decorso degli annali Ecclesiastici: Per i piedi, ch'è l'vltima parte del corpo nostro, che posa sopra l'immondezza della terra; sono figurati gli huomini vili quanto al mondo, e disprezzati, per il capo, ch'è la parte superiore, e più nobile di questo corpo, sono denotati i grandi, e potenti del secolo. Quando questi anno creduto ne i loro tormenti, nelle loro persecuzioni deprimere atterrare i serui di Dio, de i quali stà scritto *infirma mundi elegit Deus*, allora li anno maggiormēte esaltati, & eleuati ancora alla gloria del mondo, e loro sono rimasti abbattuti, e depressi.

De gli onori, co' quali è venerato S. Pietro; del patrocinio, che ha di Roma: e delle obligazioni, che gli hà questa Città sopra tutte l'altre. Disc. XIV.

Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum.

SE bene Santa Chiesa adatta alle glorie di tutti gli Apostoli queste parole, si riconosce nondimeno più propriamente adempito quest' oracolo nel capo della Chiesa, e nel prencipe degli apostoli, poiche gli onori, che da Dio li furono fatti, gli ossequij, che gli hà prestati è di continuo gli presta il mondo sono impercettibili da ogn'vmano intelletto. Scrisse S. Pietro Damiano; *Cum intueor Petrum, quem ipsa manus omnipotentis regni cœlestis clauibus inuestit, cui Pater reuelat filij maiestatem, super quem fundatur Ecclesia, cui potestas ligandi & soluendi conceditur, qui cœlos claudit & aperit, quos Cherubim & Seraphim habere non legitur, vehementer admiror.* S. Massimo confessa, che attonito ancora lui considera la magnificenza di Pietro; *Quid fratres mei magnificentius Petro, qui tantæ confessionis meritò, cum corruptibili adhuc esset in corpore, & nec dum ipse ascendisset in cœlum, regnum illi cœlestie & claudere, & aperire permissum est?* Cresce la merauiglia, se si considera la sua nascita, e la sua professione, senz' alcuno ornamento di letteratura, di nobiltà, di ricchezze, e che con tutto questo sia sublimato a tanta grandezza, che i monarchi si prostrano diuoti a' suoi piedi, chi non ammira questo sforzo dell'onnipotenza diuina? sono pieni i libri degli onori esibiti a questa Santa Sede, come catedra di Pietro. S. Agost. *Beatissimum Petrum piscatorem, modo genibus prouoluta adorat excellentia Imperatoris:* altroue parimente nè lasciò scritto; *Nunc ad memoriam piscatoris flectuntur genua Imperatoris, ibi radiant gemmæ diadematis, vbi fulgent beneficia piscatoris,* quasi voglia inferire, che tanto più scintillano luminose, preziose, e risplendenti le gioie delle corone loro imperiali: in quanto le soggettano a'pie-

ser. 1. de ss. Apost.

hom. 21

ser. 39. de diuers.

ser. 28 de s.

a' piedi di Pietro, e sono da lui beneficati. Scriue lo stesso Santo ad alcuni pagani, a' quali dice essere cōsuetudine *Imperij nobilissimi eminentissimum culmen ad sepulcrum piscatoris Petri submisso diademate supplicare*: quanti Prencipi, Rè, Regine, Imperatori, e Monarchi sono venuti da gl'vltimi confini della terra, per prostrarsi alle ceneri di Pietro? Carlo Magno Imperatore quattro volte intraprese questo viaggio, e giunto al monte, che sopra stà al Vaticano detto ora Monte Mario: d'onde si scopre San Pietro scese da cauallo, per proseguire il restante del camino a' piedi, e volle inginocchiato salire le scale sopra le quali si saliua à quella Chiesa, baciando riuerentemente tutti i gradini. D'onde trasse l'origine il detto di venire *ad limina*! Quando i Vescoui, e tutti gl'altri potentati veniuano quà a venerare S. Pietro, prima di gettarsi in terra auanti la confessione, si prostrauano a' limina: i, alle soglie della porta, baciando con riuerenza la terra, e poi la mano, con cui toccauano la porta, e questo fù il senso delle parole di Crisost.; *Templi vestibula, & aditum osculamur*, & in quel trattato; *quod Christus sit Deus* cōsiderò, per vna banda gli affronti, & approbrij, con i quali S. Pietro, e Paolo furono maltrattati da' persecutori della fede, e per l'altra parte gli onori, con i quali sono stati contracambiati ancora in questa vita; *Vbi defuncti sunt, Regibus ipsis erant magis venerabiles, etiam Romæ, quæ Vrbium est regalissima, relictis omnibus ad sepulcra piscatoris, & pellionis currunt, et Reges, et Præsides, et milites, et Constantinopoli Reges nostri magnam gratiam putant, si non propè Apostolos, sed si vel extrà eorum vestibula corpora sua sepeliantur, fiantque piscatorum ostiarij Reges*. In quella celebre vittoria, che riportò il gran Costantino del tiranno Massenzio ritornando per i prati Quinzij, passò per il Vaticano per venerare il sepolcro di Pietro, quando ancora non aueua auuto conoscimento della nostra Cristiana religione; molto maggiore onore fù quello, che gli esibì quando volendo ergere in onore suo quella sontuosa mole del suo tempio, com' abbiamo già toccato, deposte le vesti, & il diadema imperiale, presa in vece dello scettro la zappa in mano, scauò dodici carichi di terra da' fondamenti, portandoli sopra le sue spalle per instinto di somma diuozione, e reuerenza verso Pietro, facendo dipoi nella Tribuna dello stesso tempio, intagliare queste parole.

Quod duce te mundus surrexit ad astra triumphans.
Hanc Constantinus victor tibi condidit aulam.

Nimis honoratus. Se si considera il concorso innumerabile, che

io. 2. ep. 42.

ho. 30. in 2 ad cor.

che è stato in ogni età alla venerazione del suo sepolcro. Pietro Manilio in opusc. ad Alex. 3. scrisse; *Multi ex diuersis mundi partibus ob reuerentiam eiusdem Apostoli huc conueniunt oratores, in tantum siquidem, quod multoties vix ad altare possumus accedere*, le offerte, che d'ordinario si faceuano al suo altare ascendeuano a 30. mila fiorini l'anno, e da vna decretale d'Innocenzo III. si caua, che concedendo a' canonici l'entrata, che si cauaua da alcune immagini di piombo, ò stagno, che portauano i pellegrini alle case loro n'andaua in conseguenza, che il numero di questi fosse quasi senza numero: Nel tempo in cui si celebraua questa festa d'oggi stà scritto negli Annali Ecclesiastici; *Solemnem fuisse consuctudinem ad natalem diem Apostolorum Romam* an. 398. 13. *nulla habita æstiuorum calorum ratione religiosissimam celebritatem concurrendi*. Chi potrebbe poi fare concetto adequato della ricca, & inestimabile suppellettile, che adornò in tanti secoli trascorsi, & il sepolcro, & il tempio di Pietro? Le lampadi ardeuano già non d'olio ma di balsamo; l'aueua tal opinione anno 64. 17. della ricchezza e tesori suoi nel mondo, che più volte s'inuiarono quà eserciti formidabili da gl'vltimi confini della terra per arricchirsene. Chi non sà quanti milioni si siano spesi in questa fabbrica, che sarà si può dire eterna insino alla fine de' secoli? non è vero, che quanto hà già mai auuto il mondo più prezioso e raro, in pitture, sculture, gioie, e tutto altro, concorre da ogni parte del mondo ad onorare, & ingrandire la sua gloria?

an. 591. 81. *Nimis honoratus est*. Aueuano tal concetto della liberalità di Pietro in conferire grazie, che i Sommi Pontefici mandauano a donare, per pregiatissimo tesoro ancora a' Potentati alcune chiaui le quali solo coll'essere state poste sopra i cancelli della confessione operauano molti miracoli in risanare infermi; & in oltre limandosi le catene di ferro, che aueuano già toccato quel sacro corpo, e mettendosi quella limatura parimente in alcune chiauette d'oro si donauano a' Rè, come reliquia d'infinito valore.

Roma, che più d'ogn'altra parte dell'Vniuerso si troua tanto da lui beneficata douerebbe essere verso di lui più ossequiosa è grata; *O Fælix Roma, quæ tantorum principum es purpurata pretioso sanguine, non laude tua, sed ipsorum meritis excedis omnem mundi pulcritudinem*: È considerabile la parola, *purpurata*, poiche si come la porpora accresce dignità, & onore, nella stessa maniera il sangue, il martirio di questi Apostoli accrebbe glo-

ria

ria immensa à questa Città, S. Ambrogio dice, che furono quà martirizzati: *In urbe Roma, quæ principatum, & caput obtinet nationum, scilicet ut ubi caput superstitionis erat, illic caput quiesceret sanctitatis, & ubi gentilium principes habitabant, illic Ecclesiarum principes morarentur.* S. Leone riuolto a' Romani li stimola à questi sentimenti di gratitudine, e riuerenza; *Isti sunt, qui te ad hanc gloriam prouexerunt, ut gens sancta, populus electus, Ciuitas sacerdotalis, & regia per sacram B. Petri sedem caput orbis effecta latius præsideres religione diuina, quam dominatione terrena, quamuis enim multis aucta victorijs ius imperij tui terra marique protuleris, minus tamen est quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax christiana subiecit.* Il Card. Baronio espresse ancora lui al viuo le obligazioni immortali, colle quali è stretta Roma a questo grand'Apostolo, eccoui le sue parole: *At quis eruditus, ac prudens velut è sublimi specula mentis oculis lustrans orbem, & omnes, qui unquam fuerunt principatus, & regna considerans, non intelligat ea omnia principum in eis regnantium sceleribus esse conuulsa, ac funditus perijsse, Romanum verò imperium sub tot tantisque illud regentibus feralibus monstris, nonnisi diuina virtute potuisse subsistere? quo enim potissimum tempore sub omnium scelestissimo Imperatore ipsum Romanum imperium in maiori videretur positum esse discrimine, eidem velut collabenti parieti trabe suffulto Crucis virtute succurritur, & duabus hisce viuis columnis in medio nutantis molis erectis, Urbi cum imperio pariter casuræ opportunè consulitur.* Onoraua anticamente Roma quei vincitori, che aueuano debellati gl'inimici suoi, e che aueuano fatto acquisto di Prouincie, e di Regni con deputargli sommi onori, e singolarmente il trionfo; quanti dunque ne merita Pietro, mentre hà vinto l'inferno, poiche *portæ inferi non præualebunt* contro questa monarchia, che hà piantata quà in Roma, a cui hà soggiogate tutte le nazioni, e popoli cristiani; *Adorent eum omnes Reges terræ*, S. Prospero;

Ser. 67.

an. 69 n. 6

> *Sedes Roma Petri, quæ pastoralis honoris*
> *Facta caput mundo, quicquid non possidet armis*
> *Relligione tenet.*

Abbiamo cantato nell'hinno *tantorum Principum est purpurata sanguine* non solamente rosseggia del sangue di questi doi Apostoli, ma di trecento mila martiri, le ossa, e ceneri de' quali arricchiscono le miniere sacre delle catacombe. Il sangue di Pietro diede animo al martirio a trentatre sommi Pontefici; *Duo ista præclara diuini germina seminis* (S. Leone) *in quantam sobolem germinarint beatorum millia martyrum protestantur, qui apostolicorum æmuli triumphorum Urbem nostram purpuratis, & longè la-*

tèque

tèque rutilantibus populis ambierunt.

La protezzione poi, che tiene S. Pietro di Roma, non hà bisogno di proua, auendola in varij tempi ne' più vrgenti bisogni dimostrata palesemente al mondo; Crisostomo che fù partialissimo di S. Paolo, onde in più luoghi si distende nelle sue lodi, venendo al suo sacrosanto deposito: *Hoc corpus Vrbem hanc munit, quod quauis turri innumerisque mœnibus, & vallis est tutius, & cum isto corpus etiam B. Petri*. Nell'istoria di S. Francesca Romana stà registrata questa visione; nell'anno 1430. gli apparuero 26. demonij spauentosi, e feroci oltre modo, che teneuano il fuoco in mano, e dissero, questa è l'ira di Dio, che s'inuià sopra questa Città per li suoi graui eccessi, e dissero di voler andare per ciaschedun rione; fece Iddio vedere a Santa Francesca la Vergine incoronata, & auanti S. Gio: Battista, e dalle parti S. Pietro, e Paolo inginocchiati supplicheuoli per Roma, vdì la Santa vna voce, che Dio aueua riuocata la sentenza mosso dalle orazioni di questi Santi. Stanno pendenti al sepolcro loro quelle parole: *Aspiciens sepulchrum vestrum, nunquam desiturum, & quæ libenter propter me geritis stygmata iram misericordia vincam*; S. Gregorio esorta Rusticana Patritia in vn' epistola sua a venirsene in sicuro, e saluo a Roma: *Si gladios Italiæ, et bella formidatis sollicitè debetis aspicere, quanta B. Petri Apostolorũ Principis in hac Vrbe protectio est, in qua sine magnitudine populi, et sine adiutorijs militum tot annos inter gladios illæsi Deo auctore seruamur*. Fece S. Leone quest'argomento: *Si hanc pietatis suæ curã populo Dei, sicut credendũ est vbiq; protendit, quantò magis alumnis suis opem dignatur impendere, apud quos in sacro dormitionis thoro eadẽ, qua præsedit carne requiescit?* Volendo Bellisario, come fanno fede gli Annali Ecclesiastici gettar a terra verso la porta Flãminia, detta ora porta del Popolo, vn pezzo di muraglia, che s'era staccato da cima, a fondo, che vsciua infuori per rifarlo, e fortificare quella parte, se gli oppose il popolo di Roma, affermando per indubitato, che S. Pietro aueua promesso difendere quel luogo; non furono delusi della sperãza loro, poiche nè in quel dì che i Gothi diedero l'assalto a Roma, nè in tutto il decorso dell'assedio vi fù fatta alcuna ostilità, il che auendo attribuito a miracolo, mai più si è risarcito: S. Bern. *Si in terra adhuc positi* (dice d'ambedui questi Apostoli) *omnia poterant non quidem in se, sed in Christo, quid non poterunt hodie viuentes in æterna fælicitate cũ ipso? mortales adhuc, et morituri imperiũ vitæ, et mortis videbantur habere, solo nimirũ verbo mortificantes viuos, et suscitantes mortuos, quanto magis nunc, cum honorati sunt nimis, nimis confortatus est principatus eorũ?*

Hom. 32 ad Rom.

lib 2. cap. 1.

lib. 7. epist. 33.

an. 538. 2.

Ser. 2. de nat. Apost.

TAVOLA
Delle materie, e cose più notabili contenute nel presente volume.

Il numero indica il foglio.

so-

l'In

N

O

P

IL FINE.